PROPRINOMIO EVANGELICO

OVERO

EVANGELICHE RESOLVTIONI

NELLE QVALI CON IL FONDAMENTO delle Diuine Scritture, Santi Padri, Sagri Espositori, & Istorici chiaramente si mostra, chi fossero alcuni personaggi, & altre celebri singolarità, delle quali ne Sagri Vangeli si fà mentione, senza espressione del nome ò qualità loro.

OPERA

DEL P. REV.MO DONATO CALVI
Di Bergamo, Prelato, & Deffinitor perpetuo della Congreg. Agost. di Lombardia

NON MENO DI SAGRE ERVDITIONI, che di moltissime curiosità ripiena, ad ogni stato di persone molto vtile, & à professori delle sacre carte, & Predicatori sommamente necessaria.

ALLI ILL.MI ET ECC.MI SIG.RI
Per la Serenis. Republica di Venetia Sindici, & Inquisitori di T. F.
MARC'ANTONIO GIVSTINIANI CAV.R
MICHELE FOSCARINI, e
GIROLAMO CORNARO CAV.R

IN MILANO, Nella Stampa di Francesco Vigone. 1674. Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMI ET ECC.MI SIGNORI.

Escono alla publica luce queste mie Resolutioni Euangeliche, ILL.ME ECC.ZE, ma non escono che per cercar ricouero, che per mendicar protettione, che per limosinare sicurezza. Sotto i benignissimi auspicij del Vostro Altissimo Patrocinio fur nella mia mente concette, all'hora che co' raggi benefici della Vostra prudenza felicitando il cielo di Bergamo, fermaste nel nostro Monastero di S. Agostino il soglio della Vostra suprema auttorità; mà hor nate al Mondo, col mezzo delle

stam-

ſtampe, & frà le faſcie de fogli rauuolte, riuerenti ſi portano à cercare nella Voſtra potentiſſima tutela i veri oliui trionfali di Minerua, che non ſolo da cinici morſi dell'inuidia, & liuore le diffenda, mà le diſponga contro ogni cenſore, della vittoria i trofei. E ben diſsi di Minerua, che ſe quella di trè capi ſi dipinſe fregiata, perche con tre precetti di ben viuere reſe felice, & fortunato il Mondo, all'hora che ammaeſtrollo à ben conſultare, à rettamente giudicare, & à giuſtamente operare; perche non deuo io nell'EE. VV. vna Tergemina Minerua riconoſcere, & inchinare, che con la prattica de trè accennati precetti, di felicità, & fortune riempirno di queſta Sereniſſima Republica il Microcoſmo? Sò che il Sole anch'egli nato al diſsipar le tenebre, fù con figura di trè teſte ſimboleggiato, perche triplicato, il tempo in paſſato, preſente, & futuro diſtingue: mà non meno hebbi io à riconoſcere nel luminoſo Ternario dell'Eccellenze Voſtre vn prodigioſo Sole in Leone, che à prò de popoli al Leon dominante ſoggetti, ſeppe dal dettame regolato d'inarriuabil prudenza in ogni impiego miſurare.

Quæ ſint, quæ fuerint, quæ mox ventura tradantur.

Onde potrò ben dire, che doppiamente in luce eſcano i parti della mia penna, quando da raggi luminoſi de

Vo-

Vostri generosi sguardi restino protetti, & difesi. Taccia pur dunque l'antico Triumuirato della Romana Republica, che se quello rappresentò vn Gerione di trè capi alla difesa del Publico, questo che con moltiplicati atti d'impareggiabil Giustitia, Prudenza, Fortezza, Fedeltà, Clemenza, & Zelo al Prencipe Serenissimo assiste, si fà conoscere per quel Gioue, che per esser di tutti non meno padre benefico, che giusto giudice, & protettore clemente fù pure con trè capi dipinto. Mà che più posso dire Senatori Eccellentissimi? Rispondono al glorioso suono del Vostro eccelso nome le riuiere del Benaco, e del Sebino, e mentre al rimbombo delle vostre strenue attioni eccheggiano le sponde dell'Oglio, Mincio, Brembo, & Serio, stabiliscono concordemente, quegl'applausi, che douuti sono alla Vostra incorrotta Giustitia, per cui frà sudditi dell'Adriaco Impero troncate si veggono le liti, introdotte le paci, solleuati gl'oppressi, rintuzzate le prepotenze, depresse le tirannie, puniti i rei, protetti gl'innocenti, leuati gl'abusi, tolte le coruttele, conseruati nella quiete loro i sudditi, & il Prencipe ne gl'interessi publici auuantaggiato. Accompagnano questi gloriosi rimbombi delle Vostre glorie anco le voci della mia humilissima riuerenza, con cui sottoponendo à sguardi del Vostro Patrocinio, con queste mie fatiche, tutto me stesso resti vni-

tamen-

tamente stabilito, che sij per vivere eternamente, qual con profondissimo omaggio si conchiude.

Bergamo li 20. Genaio 1674.

Dell'EE. VV. Illustriss.

Humil.mo ossequ.mo & deu.mo ser.

F. Donato Calui.

AL REVERENDISS. PADRE

DONATO CALVI

PRELATO AGOSTINIANO.

Reuerendiss. Padre mio riueritiss. Sig.^{re}

Em difficilem postulasti: son astretto à ridir con Elia: *Rem difficilem postulasti.* Dalla sublimità del merito, che à diluuij d'incessanti sudori, adunano gl'Eccellentissimi Signori INQVISITORI di T. F. nell'importante maneggio di loro segnalatissima carica, vien superata l'attiuità di mia penna, che non può soruolare tant'oltre. Il Triumuirato più celebre dell'Augustissima nostra Signoria, col riflusso costante d'inalterabil Giustitia, come di longo tratto eccede l'aspettatione, e la fama; così trascende l'ardore d'ogni eleuato ingegno, non che del mio palustre, e come V. P. Reuerendiss. ben sà, troppo immerso in altre occupationi più rigide, e quasi incompatibili con le delitie dell'eloquenza. Dall'Oriente de loro eccelsi Natali si dilatano per il nostro Emisfero splendori di gloria sì luminosi, che à rauisar nel meriggio l'infuocato chiarore delle loro heroiche imprese non vagliono le pupille più perspicaci dell'Aquile più generose. L'Eccellentiss. Sig. CAVAGLIER GIVSTINIANI ponderando sù le più ri-

tamente stabilito, che sij per vivere eternamente, qual con profondissimo omaggio si conchiude.

Bergamo li 20. Genaio 1674.

Dell'EE. VV. Illustriss.

Humil.mo osequ.mo & deu.mo ser.

F. Donato Calui.

AL REVERENDISS. PADRE

DONATO CALVI

PRELATO AGOSTINIANO.

Reuerendiss. Padre mio riueritiss. Sig.

Em difficilem postulasti: son astretto à ridir con Elia: *Rem difficilem postulasti.* Dalla sublimità del merito, che à diluuij d'incessanti sudori, adunano gl'Eccellentissimi Signori INQVISITORI di T. F. nell'importante maneggio di loro segnalatissima carica, vien superata l'attiuità di mia penna, che non può soruolare tant'oltre. Il Triumuirato più celebre dell'*Augustissima* nostra Signoria, col riflusso costante d'*inalterabil* Giustitia, come di longo tratto eccede l'aspettatione, e la fama, così transcende l'ardore d'og[...] *to ing*[...] non che del mio palustre, e come V[...] *ndis.* [...] troppo immerso in altre [...] *gd* [...] incompatibili con le del[...] de loro eccelsi Natali [...] *Es*[...] endori di gloria sì lumi[...] fuocato chiaro re del[...] no le pupille più perf[...] Eccellentiss. Sig. C.A[...] ando sù le più rigorose

Et hic Gratiarum manibus effictus
Quod à singula quaque virtute donatus sit DONATI nomen accepit;
Hoc vno duntaxat inter se differunt;
Quòd ille omnium cohortem malorum ex reserata pyxide;
Fæcundo hic è capite multiplicis sapientiæ fætus effudit in Orbem.
O quale caput
Ex quo non vna, sed plures prodire Mineruæ potuere.

Carolus Franciscus Ceresolus Verdelli Præp.
inter Excit. Candidatus.

ILLV-

Illustriss. & Excellentiss. D. D.

MARCO ANTONIO IVSTINIANO EQVITI,
MICHAELI FVSCARENO,
HIERONYMO CORNELIO EQVITI

Pro Serenifs. Rep. Veneta in Continenti Inquisitoribus

In Proprinomio

Quæsitis virtutum nominibus acclamabat

Io. Baptista Mazzolenus I. V. D. inter Excit. Academ. Taciturnus.

In Proprinomio

Quo propriori, quàm TRIVMVIRORVM, nomine signandi ILLI sunt;
Cum quibus M. ANTONII regnant, sed Reipub. Saluti?
Ergo quam linguam olim accusatricem sub romano amisisti,
Laudatricem modo sub VENETO TRIVM VIRATV, Marce Tulli, resume;
Vide quam felici commutatione vertendæ in plausus tuæ Satyræ sunt.,
Cum dolueris in illo, præscripta virtute, regnasse nequitiam,
In HOC plaudes, regnante virtute, vitia proscribi.
Sub HVIVS censura gaudebis vel sine accusatione tua,
Prædatores Prouinciarum Verres, Stupratores Iustitiæ Clodios,
turbolentos vapulare Catilinas.
EX IVSTINIANO Veneti Cæli olim Nuncio Caduceatores disces
HOS esse Mercurios:
Sed quia TRES vnus sunt.
In TRIBVS vnum ter maximum vocabis sapientiæ TRISMEGISTVM.
Vbi in FVSCARENO audis MICHAELEM,
Nomine moribus magis consono in TRIPLICI ordine dices Angelos;
siue tutores innocentium, siue scelerum percussores.
In CORNELIO veri Iouis Cretæ Ducis filio
Si Minorem non fabulosum agnoscis
Superfuso terris Orco destinatos Quæsitores appellabis.
Vides & HVNC M. ANTONIVM ad Astreæ Cleopatræ suæ delicias piscari?
Pisces venatur, sed magnos illos, qui paruos deuorant.
Fuscarenum miraris Fuscam Arenam?
ARENA luctatis cum nuda innocentia improbitatis agone excipit, sed vt sternet;

FV-

FVSCA; quia vitiorum luctæ funesti.
CORNELII nomen audis insonare gloriosius?
A fractis calcantis pauperes superbiæ cornibus grandescit magis.
In forensi freto inter latrantes scyllas, & vorantes charybdes naufragantibus
Vt proximo in litore exhibeant salutem,
Quam bene TRINAVIAM se illis insulam TRES ostendunt!
Ibi si vel ignes ardent, in crimen constant fulmina:
Quamuis Rei percussi fateantur miti TRIVM Gratiarum manu,
non Cyclopum esse procusa.
Quia Iustitiæ gladius ex HORVM zelo ignis factus est,
Hydra litium quam sterili nece tota perit?
Ex quo in TRIBVS loquitur Themis, quod oracula fundit!
Loquitur scilicet de TRIPODE
O felicissima Veneti Cæli TERGEMINA sidera
Cynosuræ bonis, sceleri cometæ
Quia primum in Ariete Bergomei Cæli Dominatore fulsistis,
Quidni sidereum illum TRIGONVM vos agnoscam,
Qui ridentem veris faciem deformatis terris redonat?
Certè placidiores auras respirat quisq;
sibi suos virescere campos gaudet, suas sibi florere vites,
Profligato spoliatore Borea, oppressore gelu.
Ite sidera irrequieto motu quietem factura terris.
Postquam astream vnius Triniq; Numinis Vicariam TRIGONA
vestra luce coronetis,
(si quidem Deus Triangulari solet radio coronari)
Quales Coronas & Astræa, & Deus rependet vobis?
Sed denuo tace Tulli: fatalis semper tuæ voci TRIVMVIRATVS est.
Quondam iniustus aliorum furor eam accusantem,
Tuus nunc iustus stupor laudantem adimit tibi.
Pro luculentissimo Elogio sit silentium tuum;
Quo nempe affirmes,
Hanc quoque TRIADEM esse ineffabilem.

Illu-

Illustr... & Excellentiss. D. D.

MARCO ANTONIO IVSTINIANO EQVITI, MICHAELI FVSCARENO, ET HIERONYMO CORNELIO EQVITI

Venetam in Continenti ditionem, Inquisitoria potestate lustrantibus.

ELOGIVM.

Quænam hæc Veneti Cæli indulgentia,
vt vna trinos Soles,
IVSTINIANVM, FVSCARENVM, CORNELIVM
Subiectis sibi terris ostendat?
Ergo ab occasu reuocatur in ortum Iustitia,
vt cum IVSTINIANO imperet:
Fuscatam veritatem ab vmbris euocat FVSCARENVS;
& quæ diù sub pedibus iacuerat calcata æquitas,
esse cordi à CORNELIO iam discit.
Sentis tandem vltrices Numinis iras iniquitas,
trisulco hoc icta fulmine;
Te enim IVSTINIANVS, dum scribit iura, proscribit;
Te luci fugam MICHAEL plusquam Luciferum ferit;
Te corneo venabulo figit CORNELIVS.
Triplici hoc *funiculo* catenata fremis nequitia
Et sub *trinodi tergemini* Herculis claua,
Trifauci sonans latratu vapulas cerberea pestis.
Doles scilicet iam Republicam, imò & priuatam
hoc magis in tuto esse,
quòd res venit ad *Triarios*.
O *Ternarium* numerum, numeris omnibus omnia
in *pondere*, *numero*, & mensura absoluentem;
in quo licet cuncta sint summa,
aurea tamen mediocritas ipsa occupat extrema.
Amplissimum Senatum collegisse in Epitomen
visa est Adriaca Virgo
quæ par Phæbadi sua dat oracula ex *Tripode*.
Fælix supra Erythræum Adria,
si sæpe huiusmodi mittat *Vnionem*.
Qualis enim trium concordia?
Non tam tres animas in vnum *Trismegistum*,

animam

quàm in vnum animum tres quasi potent[illegible]nisse iurauimus;
quibus suum sit velle, sed optima;
intelligere, sed & altissima,
meminisse, sed omnia.
adeò vt libertas summa in Continenti
non nisi suam suaserit continentiam.
Quod si iura sociasti cum Superis IVSTINIANE,
ecce ad tuum Tribunal rapitur rapacissimus latro, Tempus;
vt quæ sacris fastis rapuit PROPRIA NOMINA,
patrocinante DONATO, restituat.
En sub tui clarissimi Nominis vmbra FVSCARENE
nouam Euangelico codici lucem inspergit CALVVS:
En qui seruatoris nostri illustrauit Annales
iure Tibi accedit CORNELIO *Tacitus*.

Ludou. Benaleus S. T. D. inter Excit. Accertatus.

STVDIOSO LETTORE.

ON ti perſuader, Lettor mio caro, trouar in queſti fogli vn Euangelico Dittionario, che ti porga notitia di quelle voci, & nomi proprij, che notati ſi leggono ne'ſacri teſti del Vangelo, potendo tù tal cognitione pienamente ricauare dall' Indice medeſimo, che ſi vede nel fine delle Sagre Bibie impreſſo; ma ben sì pretendo con queſto mio Euangelico Proprinomio portare all' intelligenza tua la chiara eſpreſſione, non ſolo de nomi proprij, ma delle qualità medeſime, & conditioni d' alcuni perſonaggi mentouati ſol con nome generico, ò ſpecifico nel Vangelo, ma quanto al perſonale, & indiuiduale tenuti ſepolti. Et porta queſto Libro il titolo di Proprinomio Euangelico per non eſſer ſtàto mio fine l' eſtendermi oltre la narratione de Sagri teſti di quattro Euangeliſti, ſperando però (quando la gratia dell' Altiſſimo m'accompagni) à queſto Proprinomio Euangelico, aggiunger l' Apoſtolico, che nella forma medeſima ſpiegarà i nomi proprij, & qualità di quelli, che ſono ſenza eſpreſſione di nome notati ne gl' Atti Apoſtolici, Epiſtole di S. Paolo, & Apocaliſſe di S. Giouanni.

Oltre l' eſpreſſione de nomi proprij di particolari perſone occulte trouerai in queſto Libro la dichiaratione d'alcune altre celebri ſingolarità, che pur ne ſagri Vangeli ſono rammentate, ſenza più chiara ſpiegatione delle loro qualità; affine per ogni capo reſti appagata la curioſità

ſtampe, & frà le faſcie de fogli rauuolte, riuerenti ſi portano à cercare nella Voſtra potentiſsima tutela i veri oliui trionfali di Minerua, che non ſolo da cinici morſi dell'inuidia, & liuore le diffenda, mà le diſponga contro ogni cenſore, della vittoria i trofei. E ben diſsi di Minerua, che ſe quella di trè capi ſi dipinſe fregiata, perche con tre precetti di ben viuere reſe felice, & fortunato il Mondo, all'hora che ammaeſtrollo à ben conſultare, à rettamente giudicare, & à giuſtamente operare; perche non deuo io nell'EE. VV. vna Tergemina Minerua riconoſcere, & inchinare, che con la prattica de trè accennati precetti, di felicità, & fortune riempirno di queſta Sereniſsima Republica il Microcoſmo? Sò che il Sole anch'egli nato al diſsipar le tenebre, fù con figura di trè teſte ſimboleggiato, perche triplicato, il tempo in paſſato, preſente, & futuro diſtingue: mà non meno hebbi io à riconoſcere nel luminoſo Ternario dell'Eccellenze Voſtre vn prodigioſo Sole in Leone, che à prò de popoli al Leon dominante ſoggetti, ſeppe dal dettame regolato d'inarriuabil prudenza in ogni impiego miſurare.

Quæ ſint, quæ fuerint, quæ mox ventura tradantur.

Onde potrò ben dire, che doppiamente in luce eſcano i parti della mia penna, quando da raggi luminoſi de

Vo-

Vostri generosi sguardi restino protetti, & difesi. Taccia pur dunque l'antico Triumuirato della Romana Republica, che se quello rappresentò vn Gerione di trè capi alla difesa del Publico, questo che con moltiplicati atti d'impareggiabil Giustitia, Prudenza, Fortezza, Fedeltà, Clemenza, & Zelo al Prencipe Serenissimo assiste, si fà conoscere per quel Gioue, che per esser di tutti non meno padre benefico, che giusto giudice, & protettore clemente fù pure con trè capi dipinto. Mà che più posso dire Senatori Eccellentissimi? Rispondono al glorioso suono del Vostro eccelso nome le riuiere del Benaco, e del Sebino, e mentre al rimbombo delle vostre strenue attioni eccheggiano le sponde dell'Oglio, Mincio, Brembo, & Serio, stabiliscono concordemente, quegl'applausi, che douuti sono alla Vostra incorrotta Giustitia, per cui frà sudditi dell'Adriaco Impero troncate si veggono le liti, introdotte le paci, solleuati gl'oppressi, rintuzzate le prepotenze, depresse le tirannie, puniti i rei, protetti gl'innocenti, leuati gl'abusi, tolte le coruttele, conseruati nella quiete loro i sudditi, & il Prencipe ne gl'interessi publici auuantaggiato. Accompagnano questi gloriosi rimbombi delle Vostre glorie anco le voci della mia humilissima riuerenza, con cui sottoponendo à sguardi del Vostro Patrocinio, con queste mie fatiche, tutto me stesso resti vni-

tamen-

tamente stabilito, che sij per vivere eternamente, qual con profondissimo omaggio si conchiude.

Bergamo li 20. Genaio 1674.

Dell'EE. VV. Illustriss.

Humil.^mi^ ossequ.^mi^ & deu.^mi^ ser.

F. Donato Calui.

AL REVERENDISS. PADRE

DONATO CALVI

PRELATO AGOSTINIANO.

Reuerendiss. Padre mio riueritiss. Sig.re

Em difficilem postulasti: son astretto à ridir con Elia: *Rem difficilem postulasti.* Dalla sublimità del merito, che à diluuij d'incessanti sudori, adunano gl' Eccellentissimi Signori INQVISITORI di T. F. nell' importante maneggio di loro segnalatissima carica, vien superata l'attiuità di mia penna, che non può soruolare tant' oltre. Il Triumuirato più celebre dell' Augustissima nostra Signoria, col riflusso costante d' inalterabil Giustitia, come di longo tratto eccede l' aspettatione, e la fama; così transcende l' ardore d' ogni eleuato ingegno, non che del mio palustre, e come V. P. Reuerendiss. ben sà, troppo immerso in altre occupationi più rigide, è quasi incompatibili con le delitie dell'eloquenza. Dall'Oriente de loro eccelsi Natali si dilatano per il nostro Emisfero splendori di gloria sì luminosi, che à rauisar nel meriggio l'infuocato chiarore delle loro heroiche imprese non vagliono le pupille più perspicaci dell' Aquile più generose. L' Eccellentiss. Sig. CAVAGLIER GIVSTINIANI ponderando sù le più rigorose

gorose bilãcie d'Astrea le massime più pesanti di suo impareggiabil sapere, hà riempita la Monarchia di Francia e'l Mondo tutto, non che l'Italia, dell'armonia di suo gloriosissimo Nome. Del sapientissimo FOSCARINI gl'Encomij chi non esclami, poterfi descriuere con la confusa taciturnità della Regina Saba meglio, che con la facondia de più eloquenti Oratori?

La desterità manierosa, l'incomparabil clemenza, le virtù singolari, e prerogatiue tutte, che nell'animo regio del nobilissimo Sig. CAVAGLIER CORNARO, come in sua Reggia soggiornano incatenano, più che il Gallico Alcide tanti cuori, che da souerchio peso resta quasi arrestato il Cocchio trionfale della sua gloria. Il merito supremo di quest'Eccellenze confonde ogni sguardo, abbaglia ogni pupilla, sgomenta non che i Fetonti, e gl'Icari temerarij, i Dedali più ingegnosi, e prudenti. E tanto vasto, che trapassando le metè d'Abila, e Calpe, s'inoltra ai Confini dell'impossibile; e contrasta con l'impossibilità d'ogni lode. Il volersi affissare à tanta luce con li occhiali del desiderio, non è che vn essibir la discolpa dell'impotenza, con la patente del *voluisse satis*. Compatisca per tanto V. P. Reuerendiss. la mia tenuità, se col silentio d'Aristocrate, più tosto, che co' gli applausi di Corbanti, ò di Tersite gli honoro.

Non omnes arbusta iuuant, humilesq; myricæ.

Con la deuotione del cuore gli ammirarò meglio, che con l'importunità della lingua. In somma.

In tre bei soli il sommo Sole adoro.

Resti del minimo attestato del mio ossequio seruita; mentre di tutto cuore la riuerisco.

Di V. P. Reuerendiss.

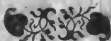
Parzialiss. & obligatiss. Ser.

Bartolomeo Finardo T.° Canonico della Catted.

frà gl'Eccitati l'Occulto.

Illuſtriſs. & Excellentiſs. D. D.

MARCO ANTONIO IVSTINIANO EQVITI, MICHAELI FVSCARENO, HIERONYMO CORNELIO EQVITI.

Pro Sereniſſima Republica Veneta in Continenti Syndicis, & Inquiſitoribus.

En vt feſtiuæ ad vos, ceu Muſarum PRÆSIDES accurrunt litteræ!
Ex quo veſtris videre ſagittis cadere Pythones,
Facile eſt iam credere ſuum in Vobis ſpirare APOLLINEM.
Veſtræ potentiæ Clauum dum vos ipſi more Herculis ſacratis Mercurio;
Cur Mercuriales viri veſtrorum horreant ſtrepitum Faſcium?
Fæcundum culparum ſæculum Herculeos à veſtra virtute labores exegit.
Purganda vobis tellus à monſtris fuit:
Numeroſum, ſemperq; renaſcens malum docendum mori.
Bene eſt: fregiſtis, quod ferum, & atrox malignæ terræ protulerant.
Fulminaſtis, quod erat ab ipſo Ioue fulminandum.
Si quod adhuc monſtrum cæcis viſceribus latens infeſtare populos paret,
Regnantes dum habemus Hercules, in lucem feſtinet erumpere.
Ad Herculeam modo æquandam gloriam hoc vnum ſupereſt,
Labores quoque vt veſtras ſpectet Orbis ſtellifero axe vagati.
En Muſæ mox ſydera donaturæ DONATVM CALVVM exhibent vobis prædé.
Sacra Donaria, quæ veſtro appendit nomini
Veſtræ ſunt pignora Famæ Cælo beandæ.
Non vos offendat, quod præfert CALVI nomen:
Grauidi auro montes quas intus celent opes, exteriore caluitio indicant.
Vulcani arte elaborata mulier, Deorum è donis dicta Pandora fuit.

Et hic Gratiarum manibus effictus
Quod à singula quaque virtute donatus sit DONATI nomen accepit;
Hoc vno duntaxat inter se differunt;
Quòd ille omnium cohortem malorum ex reserata pyxide;
Fæcundo hic è capite multiplicis sapientiæ fætus effudit in Orbem.
O quale caput
Ex quo non vna, sed plures prodire Mineruæ potuere.

Carolus Franciscus Ceresolus Verdelli Præp. inter Excit. Candidatus.

ILLV-

Illustrifs. & Excellentifs. D. D.

MARCO ANTONIO IVSTINIANO EQVITI,
MICHAELI FVSCARENO,
HIERONYMO CORNELIO EQVITI

Pro Serenifs. Rep. Veneta in Continenti Inquisitoribus

In Proprinomio

Quæsitis virtutum nominibus acclamabat

Io. Baptista Mazzolenus I. V. D. inter Excit. Academ. Taciturnus.

In Proprinomio

Quo propriori, quàm TRIVMVIRORVM, nomine signandi ILLI sunt;
Cum quibus M. ANTONII regnant, sed Reipub. Saluti?
Ergo quam linguam olim accusatricem sub romano amisisti,
Laudatricem modo sub VENETO-TRIVM VIRATV, Marce Tulli, resume;
Vide quam felici commutatione vertendæ in plausus tuæ Satyræ sunt.
Cum dolueris in illo, præscripta virtute, regnasse nequitiam,
In HOC plaudes, regnante virtute, vitia proscribi.
Sub HVIVS censura gaudebis vel sine accusatione tua,
Prædatores Prouinciarum Verres, Stupratores Iustitiæ Clodios,
turbolentos vapulare Catilinas.
EX IVSTINIANO Veneti Cæli olim Nuncio Caduceatores disces
HOS esse Mercurios:
Sed quia TRES vnus sunt.
In TRIBVS vnum ter maximum vocabis sapientiæ TRISMEGISTVM.
Vbi in FVSCARENO audis MICHAELEM,
Nomine moribus magis consono in TRIPLICI ordine dices Angelos;
siue tutores innocentium, siue scelerum percussores.
In CORNELIO veri Iouis Cretæ Ducis filio
Si Minorem non fabulosum agnoscis
Superfuso terris Orco destinatos Quæsitores appellabis.
Vides & HVNC M. ANTONIVM ad Astreæ Cleopatræ suæ delicias piscari?
Pisces venatur, sed magnos illos, qui paruos deuorant.
Fuscarenum miraris Fuscam Arenam?
ARENA luctâtis cum nuda innocentia improbitatis agonē excipit, sed vt sternet;

FV-

FVSCA; quia vitiorum luctæ funesti.
CORNELII nomen audis insonare gloriosius?
A fractis calcantis pauperes superbiæ cornibus grandescit magis,
In forensi freto inter latrantes scyllas, & vorantes charybdes naufragantibus
Vt proximo in litore exhibeant salutem,
Quam bene TRINAVIAM se illis insulam TRES ostendunt!
Ibi si vel ignes ardent, in crimen constant fulmina:
Quamuis Rei percussi fateantur miti TRIVM Gratiarum manu,
non Cyclopum esse procusa.
Quia Iustitiæ gladius ex HORVM zelo ignis factus est,
Hydra litium quam sterili nece tota perit?
Ex quo in TRIBVS loquitur Themis, quod oracula fundit!
Loquitur scilicet de TRIPODE.
O felicissima Veneti Cæli TERGEMINA sidera
Cynosuræ bonis, sceleri cometæ
Quia primum in Ariete Bergomei Cæli Dominatore fulsistis,
Quidni sidereum illum TRIGONVM vos agnoscam,
Qui ridentem veris faciem deformatis terris redonat?
Certè placidiores auras respirat quisq;
sibi suos virescere campos gaudet, suas sibi florere vites,
Profligato spoliatore Borea, oppressore gelu.
Ite sidera irrequieto motu quietem factura terris.
Postquam astream vnius Triniq; Numinis Vicariam TRIGONA
vestra luce coronetis,
(si quidem Deus Triangulari solet radio coronari)
Quales Coronas & Astræa, & Deus rependet vobis?
Sed denuo tace Tulli: fatalis semper tuæ voci TRIVMVIRATVS est.
Quondam iniustus aliorum furor eam accusantem,
Tuus nunc iustus stupor laudantem adimit tibi.
Pro luculentissimo Elogio sit silentium tuum;
Quo nempe affirmes,
Hanc quoque TRIADEM esse ineffabilem.

Illu-

Illustr... & Excellentiss. D. D.

MARCO ANTONIO IVSTINIANO EQVITI,
MICHAELI FVSCARENO,
ET HIERONYMO CORNELIO EQVITI

Venetam in Continenti ditionem, Inquisitoria potestate lustrantibus.

ELOGIVM.

Quænam hæc Veneti Cæli indulgentia,
vt vna trinos Soles,
IVSTINIANVM, FVSCARENVM, CORNELIVM
Subiectis sibi terris ostendat?
Ergo ab occasu reuocatur in ortum Iustitia,
vt cum IVSTINIANO imperet:
Fuscatam veritatem ab vmbris euocat FVSCARENVS;
& quæ diù sub pedibus iacuerat calcata æquitas,
esse cordi à CORNELIO iam discit.
Sentis tandem vltrices Numinis iras iniquitas,
trisulco hoc icta fulmine;
Te enim IVSTINIANVS, dum scribit iura, proscribit;
Te luci fugam MICHAEL plusquam Luciferum ferit;
Te corneo venabulo figit CORNELIVS.
Triplici hoc *funiculo* catenata fremis nequitia
Et sub *trinodi tergemini* Herculis claua,
Trifauci sonans latratu vapulas cerberea pestis.
Doles scilicet iam Republicam, imò & priuatam
hoc magis in tuto esse,
quòd res venit ad *Triarios*.
O *Ternarium* numerum, numeris omnibus omnia
in *pondere*, *numero*, & mensura absoluentem;
in quo licet cuncta sint summa,
aurea tamen mediocritas ipsa occupat extrema.
Amplissimum Senatum collegisse in Epitomen
visa est Adriaca Virgo
quæ par Phæbadi sua dat oracula ex *Tripode*.
Fælix supra Erythræum Adria,
si sæpe huiusmodi mittat *Vnionem*.
Qualis enim trium concordia?
Non tam tres animas in vnum *Trismegistum*,

animas

quàm in vnum animum tres quasi potent[illegible] [illegible]nisse iurauimus;
quibus suum sit velle, sed optima;
intelligere, sed & altissima,
meminisse, sed omnia.
adeò vt libertas summa in Continenti
non nisi suam suaserit continentiam.
Quod si iura sociasti cum Superis IVSTINIANE,
ecce ad tuum Tribunal rapitur rapacissimus latro, Tempus;
vt quæ sacris fastis rapuit PROPRIA NOMINA,
patrocinante DONATO, restituat.
En sub tui clarissimi Nominis vmbra FVSCARENE
nouam Euangelico codici lucem inspergit CALVVS:
En qui seruatoris nostri illustrauit Annales
iure Tibi accedit CORNELIO *Tacitus*.

Ludou. Benaleus S.T.D. inter Excit. Accertatus.

STUDIOSO LETTORE.

ON ti persuader, Lettor mio caro, trouar in questi fogli vn Euangelico Dittionario, che ti porga notitia di quelle voci, & nomi proprij, che notati si leggono ne sacri testi del Vangelo, potendo tù tal cognitione pienamente ricauare dall' Indice medesimo, che si vede nel fine delle Sagre Bibie impresso; ma ben sì pretendo con questo mio Euangelico Proprinomio portare all' intelligenza tua la chiara espressione, non solo de nomi proprij, ma delle qualità medesime, & conditioni d' alcuni personaggi mentouati sol con nome generico, ò specifico nel Vangelo, ma quanto al personale, & indiuiduale tenuti sepolti. Et porta questo Libro il titolo di Proprinomio Euangelico per non esser stato mio fine l' estendermi oltre la narratione de Sagri testi di quattro Euangelisti, sperando però (quando la gratia dell' Altissimo m' accompagni) à questo Proprinomio Euangelico, aggiunger l' Apostolico, che nella forma medesima spiegarà i nomi proprij, & qualità di quelli, che sono senza espressione di nome notati ne gl' Atti Apostolici, Epistole di S. Paolo, & Apocalisse di S. Giouanni.

Oltre l' espressione de nomi proprij di particolari persone occulte trouerai in questo Libro la dichiaratione d' alcune altre celebri singolarità, che pur ne sagri Vangeli sono rammentate, senza più chiara spiegatione delle loro qualità; affine per ogni capo resti appagata la curiosità

tua, & il mio desiderio di seruirti compito.

Circa gl'errori, che nella stampa di questo Proprinomio ponno esser occorsi, restano alla tua prudenza, & giuditio, per la correttione, rimessi; & come la mia assenza, aggiuntaui particolar indispositione, mi hà vietato l'assistere alle stampe, benche per altro non sij mancato occulatissimo reuisore, che hà questi fogli transcorso; così non si sono potuti sfuggire li scogli di questa nauigatione consueti, che sono alcuni errori, che di quando in quando ti caderanno sotto le luci. Di due soli però, che mi paiono assai considerabili, vorrei fossi auuertito; l'vno che nella resol. 38. oue si parla di S. Martiale Vescouo Lemouicense, ò di Limoges, in vece di dire *Limoges* è transcorso nella stampa *Gimoges*, & così replicatamente per *Lemouicense* è posto *Gemmoticense*, *Gemostitarum*, *Gemoricensis*; l'altro che nel corpo de Racconti, citandosi tall'hora alcun altra Resolutione, ò antecedente, ò sussequente, è restato in bianco il numero di detta resolutione.

Successiuamente à questa fatica attendi la mia *Effimeride Sacro Profana* di questa Patria, opera istorica, & voluminosa, di cui già sono impressi quasi cento fogli, & non siamo ancor nella metà, dopò della quale, dandomi Dio vita, & salute, vedrai il *Diario Istorico di Maria Vergine* con altre materie già per le stampe preparate, oltre quelle che in altre opere mie, ti furno promesse. Et viui felice.

AP-

APPROBATIONES.

De mandato Reuerendiss. P. Francisci Mariæ Lurani de Cremona Congreg. FF. Eremit. Ord. S. Augustini Obs. Lomb. Vicarij Generalis attentè perlegi Opus cui titulus, Proprinomio Euangelico, *à Reuerendiss. Præsule Donato Caluo de Bergomo maximo studio composito nihilq; in illo reperi contra Catholicam Fidem, aut bonos mores, quinimò studiosis Sacræ Scripturæ valdè vtile censeo; Quare vt typis mandetur dignum iudico, ac summè collaudo.*

Fr. Seraphinus Vacis de Bergamo Defin. Congr. Obf. Lomb. S. Auguftini.

Nos Fr. Franciscus Maria Luranus de Cremona, Congr. FF. Eremit. Ord. S. Augustini Obs. Lombardiæ Vicarius Generalis, licentiam facimus, facultatemq; concedimus Reuerendiss. Patri Præsuli Donato de Caluis Bergomensi imprimendi Librum ab eo compositum, & inscriptum, Proprinomio Euangelico *per Theologum nostræ Congr. à nobis specialiter deputatum, perlectum, & approbatum.*

Dat. Cremonæ die 8. Mensis Iulij 1673. in Conuentu nostro S. Augustini nostra propria subscriptione, & muneris nostri sigillo minori appositis.

Fr. Francifcus Maria qui fupra manu propria.

Fr. Carolus Francifcus Fenarolus Sacr. Theol. Lect. à Secretis Congregationis.

1673. 25. Augusti.

CVm omnia in hoc volumine relata nitantur conglobatis ab Auctore Patribus ideò nil habeo quod obijciam, nil contra fidem, vel bonos mores, me tamen &c.

D. Haymo Corius &c.

IMPRIMATVR.

Fr. Antonius Maria Cruceius Sac. Theol. Magister, & Commissarius S. Officij Mediolani.

Augustinus Puricellus Laurentianæ Basilicæ Archipresbyter pro Excellentiss. D. D. Cardinali Litta Archiep. Mediol. &c.

Franciscus Arbona pro Excellentis. Senatu.

Reu.

REV.MO PATRI DONATO CALVO &c.

Obſcuriores Euangelicæ Hiſtoriæ tenebras
noua luce diſcutienti.

ELOGIVM.

Paradiſum aperit, dum aperitur, hocce Volumen,
in quo CALVVS, alter Adam;
ſed cui ſcientiæ Arbor non denegata
iterum rebus PROPRIA NOMINA donat.
Imò primo nomenclatore non poſterior alter
non tantum non nata, ideoque non nota parit NOMINA,
ſed iamdiu emortua per æquam miraculo eruditionem
è tumulo vocat ad vitam,
& ingeſto in obliuionis ſtomachum cleantheæ lucernæ oleo,
cogit quæ vorauerat reuomere.
Ita in Muſarum riuis, vt ſacro è fonte
vel ſenio confectæ res NOMEN accipiunt.
Habebat & Euangelicum iubar, vt ſolare, ſuas maculas;
ſed has abſtergere fæliciter aggreſſus
tantum lucis affudit CALVVS,
quantum caliginis Caluinus.
Altiſſimum diuinarum ſcripturarum pelagus
exhaurire fruſtra olim auſus Auguſtinus:
hoc non irrito conatu haurit Auguſtinianus.
Prodit ergo diu exoptatum opus,
& non niſi maximo vigiliarum pretio emendum,
adhuc par DONATO munus exhibetur.
Habet porrò vt Grammatica
ſuum DONATVM Sacratior Theologia,
qui NOMINA verè caſibus, imò & occaſui obnoxia
poſteritatem doceat non dediſcere,
& temporis ſua orationi NOMINA obtruncantis
fædum corrigat barbariſmum.
Habet & quo ſibi Deus meliorem gratuletur Homerum,
eius res geſtas clarius enarrantem.
Deerat ſcilicet hæc ſacro codici appendix,
vbi igneis licet linguis illapſum in terras Numen,
aut obſcuros, aut mutos
Actorum ſuorum ſcriptores quandoque habuit,
ERBVM, cui naſcituro VOX præuia intonuit
& V incurioſi ſilentij amicos offendit Amanuenſes

Quot

Quot NOMINIBVS igitur debet Cælum CALVO
alienum in sacris paginis NOMEN tot laboribus quærenti,
quot alij suum.
Nempe qui Petro tradidit Claues,
iam vt annalium suorum obscura aperiat
à DONATO Christus CLAVEM accipit.

Lud. Benal. Accad. Accest.

MER-

MERCVRIO SVPERATO

Dall'altissima intelligenza del Reuerendiss. Padre

DONATO CALVI

PRELATO AGOSTINIANO
nella Congregatione di Lombardia

Nel Dottissimo Volume dell'Euangeliche Risolutioni.

SONETTO.

SCioglier gl'Enigmi, interpretar gl'arcani,
Con che d'vn Gioue il fauellar sublime
Ne gl'Oracoli suoi le sfingi imprime,
D'vn Mercurio al saper diero i Profani.
Ma se del vero Gioue i sour'humani
Sensi Egitia figura hoggi n'esprime,
Ogni saggio Cilenio il Vol deprime;
Ch'assai gli scorge al suo saper sourani.
Sol d'vn CALVI l'ingegno aperti i lumi,
Aquila grande, al penetrargli affissa;
Ne Varca l'ombre, e ne sostiene i lumi.
De gl'Enigmi ogni nube auuien che sfumi;
E nel fonte di Luce ei s'inabissa
Glorioso più, che già d'Homero i Numi.

Nicolò Biffi D. di S. T. e Sacri Can. Accad.
trà gl'Eccitati l'Incitato, trà gl'Erranti
il Fauorito.

Ad

AD REVERENDISS. PATREM

DONATVM CALVIVM

Meritiſſimum Auguſtinianæ Congreg. Lomb. Prælatum

Euangelicas ſuas Reſolutiones in lucem editurum.

CALVIVS

Anagramma purum coaleſcente, X ex C.S.

LVX, VIA

Extenebras tenebras; Lucem, qua luce carentem,
Tergis, & irradias? LVX, VIA lucis eris.

Nicolaus Biſſius S.T. & Sacr. Can. D.
Accad. Exc.

In-

INDICE
DELLE RISOLVTIONI,
che si contengono in questo Proprinomio.

INDICE

D'alcune breui vite, che si chiudono nelle predette Resolutioni.

Di

Chi

Chi fosse quel Ministro, che Christo Redentore l'ottauo giorno circoncise, & si discorre del Sagratiss. Preputio di Christo.

RESOLVTIONE I.

DObbiamo supporre per indubitata verità, niun Ministro fosse nella vecchia legge determinato per la circoncisione, mentre essendo stata instituita nella legge di natura, in cui non erano Sacerdoti ò Leuiti, che l'amministrassero, corre la consegnenza; ogn'vno potesse ò se stesso ò altri circoncidere, fosse il Padre la Madre, maschio, ò femina, ogn'vno dissi, indifferentemente esser potesse della circoncisione Ministro. Così Abramo se stesso circoncise, Sefora moglie di Mosè circoncise il proprio figlio Eliezer, & nel primo de Macabei leggiamo, la gran crudeltà vsata dall'empio Antioco, contro le Madri ch'i loro figli circonciderano, & generalmente contro qualunque hauesse tal ministero essercitato. *Sed mulieres quæ circumcidebant filios suos trucidabantur secundum iussum Regis Antiochi, & suspendebant pueros à ceruicibus per vniuersas domus eorum, & illos qui circūciderant illos trucidabant.* Leggasi Alfonso Tostato sopra il 5. capo di Giosuè alla quest. 43.

1. Machab. 1.

Abul. in cap. 5. Iosue quest. 43.

Posta dunque questa verità per fondamento primiero della Resolutione presente, resta vediamo chi fosse il Ministro nella circoncisione del nato Redentore Christo Giesù, non facendo d'esso alcuna mentione l'Euangelista S. Luca, che solo scriue: *& postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur puer.* S. Ilario si persuade fosse il nato Bambino portato nel Sagro Tempio di Gerusalemme, & iui dal Sacerdote circonciso: *In hoc octo dierum numero, cum Christus circumcisione non egeret oblatus in templo est, vt in corpore eius, humana carnis reciderentur infirmitas.* Mà communemente non è tal sentenza abbracciata, non costumandosi portar il fanciullo nel Tempio, se non dopò quaranta giorni dalla nascita, che era il tempo dalla legge determinato, per la purificatione della genitrice. Che se direte fosse la circoncisione il principal Sagramento dell'antica legge, onde non doueua amministrarsi se nō da Sacerdoti ò Leuiti nel tempio, come si prattica hoggidì nell'amministratione del Battesimo, si risponde, come di sopra habbiamo detto, fosse la Circonsisio-

Luc. 2.

D. Hyl. Psal. 118.

ne ordinata da Dio in tempo, che non v'era alcun Sacerdote ò Leuita; & posteriormente nella legge Mosaica, mai trouaremo tal carica di circoncidere addossata à Sacerdoti, mà indifferentemente veniua da maschi, & femine amministrata; oltre la ragione addotta, che nel tempio oue i Sacerdoti faceuan la loro residenza, non s' introduceuano i nati Bambini se non dopò il giorno quarantesimo.

D. Epif. Her. 2. Pensa perciò S. Epiffanio fosse circonciso il nato figlio di Dio nella grotta medesima di Betelemme in cui era nato: *Christus natus est in Bethleem, circumcisus in spelunca, oblatus in Ierusalem &c.* à quest' opinione quasi tutti i Dottori si sottoscriuono, onde poi ne segue fosse il ministro di questa diuina circoncisione ò il Santo Sposo di Maria Vergine Giuseppe, ò la medesima Santissima Genitrice. Il B. S. Girolamo con Optato Massimo appresso il Cartagena tomo primo lib. 4. Homil. 8. n' ascriue il ministero à S. Giuseppe. Mà S. Bernardo, *de circumcisione*, & nel trattato *de lamentatione Virg.*, così l' auttore del trattato *de vera circumcisione*, frà l' opere di S. Girolamo, dicono fosse il Ministro Maria Vergine: *Virgo Christum genuit*, (scriue il primo) *lactauit, & octaua die circumcidit*; & il secondo; *Christus octaua die circumciditur à matre utique quasi homo, qui promissus fuerat ipsi Abrahæ*; & à questa seconda opinione m' appiglio, che molto probabile mi pare, & di conuenienze, & ragioni molto più d' ogn' altra corroborata: Primieramente perche, quasi consueto era fatto, come notano molti Dottori, appresso il Cartagena citato, che le Madri i propri figli circoncidessero, quando che più molli di cuore, & tenere d' affetto, anco più teneramente, & piaceuolmente sapessero maneggiar il coltello per ferire la nata prole, onde men dolore sentisse. Per seconda, che come Sefora, non ricusò per obbedire al diuino precetto essercitar nelle carni del suo Eliezer quest' officio; Molto più con fondamento diremo, non dubitasse d' essequir il medesimo la Vergine Genitrice, che tutta subordinata à celesti voleri, non hauerebbe temuto qual altro Abrahamo, sagrificare il nato Giesù, se dal Cielo gliene fosse venuto il commandamento. Per terzo, che se solo Maria senza commercio virile haueua al caro figlio donato la carne, & il sangue, era anco più conueneuole, ch' essa sola ne procurasse per la nostra salute la prima effusione, mentre lei sola haueua parte in quel sagratissimo sāgue. Ne dobbiam scrupoleggiare, che la Vergine in quest' atto di circoncider Christo potesse commetter alcuna colpa, quando che, non essendo lecito sparger l' altrui sangue, recider membra, ò metter alcuno à pericolo di morte, senza particolar precetto di Dio, ò vrgentissima necessità, nè essendoui precetto alcuno, che obligasse Christo alla Circoncisione, segue la conseguenza non fosse lecito à Maria circoncider il figlio; & hauendolo circonciso, nō possa dalla colpa andar essente.

Marginal notes: D. Hyeron. Optat. Max. apud Cartag. D. Ber. de circumcis. & de lament. Virg. Auct. de vera circum.

A Non

Non dobbiam dissi sopra ciò scrupolizare, come bene mostra Christoforo de Vega, *in Theol. Mariana parte prima Palestra 9. Certamine 4.* poscia che, essendo la Circoncisione del Redentore, non tanto come passione, mà anco come attione al medesimo Christo grata, & volontaria, & non solo permessa, mà ordinata dall'eterno Padre s'hà à credere, che Maria per special impulso dello Spirito Santo, & espressa reuelatione del Cielo intraprendesse la carica di Ministro, & il nato figlio circoncidesse.

Christof. à Vega Theol. Mar.

Così sciolto il dubio principale, sarà curioso l'inuestigare, che fine facesse quel Sagrosanto Preputio, & se hoggidì in terra si ritroui, ò pur vnito alla carne di Christo in Cielo, serua all'integrità del suo beatissimo corpo; & si risponde, che terminato l'atto della Circoncisione, prendesse la Santissima Genitrice quel benedetto Preputio, e tutt' il tempo di vita sua appresso di se qual caro tesoro lo conseruasse; giorsa all'vltimo suo fortunato passaggio, altri dicono à Giouanni Euangelista, altri à Maria Maddalena lo consegnasse; indi poi nel corso de tempi lo recasse l'Angelo all'Imperadore Carlo Magno, che postolo nel tempio d'Aquisgrana, fù di qui, sotto Carlo Caluo à Roma transferito, & nella Basilica Lateranense nel Santuario detto *Sancta Sanctorum* collocato, oue fin all'anno 1527., con ogni maggior decenza si conseruò, quindi poi rapito da sacrilego soldato, come hor diremo, & altroue trasportato.

Il fatto lo racconta Francesco Cardinal Toleto nelle sue annotationi sopra S. Luca, & tradotto lo riferisce Gio. Stefano Menochio nella prima parte de suoi trattenimenti eruditi, centur. 1. cap. 10. che nel famoso sacco di Roma seguito l'anno 1527. hauendo vn Soldato rapito dal *Sancta Sanctorum* della Chiesa Lateranense, con molte altre Sante Reliquie, il sagrosanto Preputio di Giesù Christo, & in partir da Roma, essendo alla Calcata (che è Villa soggetta à Signori dell' Anguillara, venti miglia longi dalla Città predetta) stato da Contadini fatto prigione, & in vna cantina rinchiuso, quiui perche non fosse scoperto il furto, sepelì quel pretioso tesoro sotto terra, & ve lo lasciò. Indi poi liberato, auuenne che tornato à Roma, & infermatosi à morte nell'Ospitale di S. Spirito manifestò il furto fatto delle Sante Reliquie, confessando hauerle sotterrate in vn luogo de Signori dell'Anguillara, il nome del quale per smenticanza ridir non poteua. Ciò peruenuto à notitia del Sommo Pontefice all'hora regnante ch'era Clemente VII. ordinò si scriuesse à Gio. Battista dell'Anguillara, Marito di Lucretia Orsini, che era Signore della Calcata, Stabbio, & Massano, à fine ogni diligenza vsasse per il ritrouamento del sepolto santo deposito, mà per quanto si cercasse, vana rinscì ogni fatica, & ogni diligenza frustratoria.

Tolet. ann. 31 in cap. 2. Luca Menoc. Stuor. p. 1. cēt. 1. cap. 10.

Scorse da questa prima diligenza longa serie d'anni, quando l'anno 1557. nel mese d'Ot-

sobre, arrise benigno il Cielo al pio desiderio de fedeli di Christo, mentre vn Sacerdote forastiere, che la cura teneua della Chiesa de Santi Cornelio, e Cipriano della Calcata, à cui era contigua la cantina, oue il fuggitiuo Soldato sepelì le benedette Reliquie Lateranesi, forsi in quella cantina altra cosa cercando, ritrouò la pregiata cassettina del Preputio di Christo, che era d'acciaio longa vn mezzo palmo, & alta quattro deta, con vn coperchio non piano, mà inarcato di sopra. Portò il Sacerdote questa cassettina à Maddalena Strozzi Signora del luogo, che all'hora si trouaua nella Villa di Stabbio longi vn miglio dalla Calcata, che presala alla presenza dello stesso Sacerdote, di Lucretia Orsini, & di Clarice sua picciola figlia all'hora di sette ò otto anni in circa, l'aprì, & dentro vi si trouorno molte Reliquie in certi drappi di seta molto piccioli, e vecchi, in ciaschuno de quali in cartuccia di pergamina molto pulita, erano i nomi scritti d'esse Reliquie, mà si fattamente dal tempo consumate le lettere, che con difficoltà grandissima legger si poteuano. Così posto vn bacino d'argento sopra la tauola, & preparati alcuni sacchettini di seta noui, ad vna per vna, pigliaua le Sante Reliquie la predetta Matrona, & con rinouarsi de nomi nè sacchetti disposti, le collocaua sopra il bacino. Fù primiera, vna particella grossa quãto vna noce della carne di S. Valentino Martire, così fresca, che pareua all'hor all'hora dal corpo recisa; Indi fù ritrouata parte della mascella con vn dente di S. Marta Sorella di S. Maria Maddalena; Mà leuato il terzo sacchetino ò inuolto di seta della grossezza d'vna noce sopra cui era scritto. IESVS, ecco i prodigi, ecco le merauiglie dell'onnipotenza di Dio. Stende Maddalena la mano per sciorre il primo filo, & proua instupidite le mani, inhabili à tal fontione; le stropiccia insieme, quasi per risuegliarle, & ritenta aprir l'inuoglietto, mà in vano, che sempre più instupidite le troua, con marauiglia de circostanti tutti, che non sapeuano cosa in quel sacchettino si richiudesse, ricorre la donna al Cielo è con atto di cõtritione supplica la D.M. al concederli la gratia, d'aprir quel groppetto di seta; Mà non per questo vien resa degna di tanto fauore, che sempre più indurite, & interezzite sperimenta le mani, come se fosser di bronzo in modo, che per quante proue facesse, mai potè il sospirato intento conseguire, che anzi più non poteua congiunger le dita d'vna mano con quelle dell'altra, nè più toccare quel sagrosanto deposito.

Dieder tutti nel pianto à quel tanto prodigio, mà Lucretia Orsini presaga, che quì fosse il pretiosissimo Preputio di Christo, proruppe: *Certo che quì si chiude il Preputio del nostro Redẽtore di cui già scrisse Clemente Papa VII. à Gio. Battista Marito mio*; & dette queste parole, ecco vscir da quell'inuoglietto suauissima fragranza, equale non poteua trouare paragone in terra, che non solo

riem-

riempì la stanza oue queste Dame si trouauano, mà per tutto il palazzo si diffuse, à segno che Flaminio marito di Maddalena, mandò à vedere qual fosse, e d'onde vscisse si pregiato odore, benche la Matrona non hauesse per bene all'hora manifestarli la cagione. Hor mentre perplesse, & ambigue, per tanto miracolo si ritrouauano queste Signore; Suggerì il Sacerdote vn partito, si facesse far la proua da Clarice picciola fanciulla, che forsi sotto la scorta dell' innocenza, & purità, scoperto hauerebbe il desiderato tesoro. Fù abbracciato il conseglio, ne si tosto Clarice v'applicò le mani, che senza ostacolo aprì il sacchettino, cauandone il Sagratissimo Preputio di Christo, che era crespo, e denso, & quanto alla grandezza, & colore simile ad vn cece rosso, che con l'altre Reliquie fù nel bacino riposto, restando quel diuino odore attaccato alle dita di Clarice, & della Madre per alcuni giorni. Successiuamente; s'aggiustorno tutte l'altre Reliquie, dalle quali come dal Preputio predetto alcun odore non vsciua, & aggiustate fur di nouo nell' antidetta cassettina racchiuse, & nella Chiesa della Calcata con ogni segretezza per mezzo di quel Sacerdote collocate.

Non potè questo gran fatto esser celato, che diuolgatosi d'ogn'intorno, obligò Maddalena à far custodire la diuina cassettina nel tabernacolo stesso della Chiesa, licenciato per cautela maggiore quel Sacerdote forastiere, & presone vn nationale. Mà successe l'anno 1559. il primo dell'anno, che certe donne Orsoline di Massano, che è terra longi vn miglio, inspirate da Dio, vennero processionalmente con candele accese alla Calcata per vedere le Sante Reliquie, con le quali molti huomini, & fanciulli nella stessa forma si congionsero: Giunti tutti al piano della Chiesa, con ogni riuerenza, & sommissione s'inginocchiorno, così pian piano auanzandosi fin alla porta di detta Chiesa; supplicorno il nuouo Sacerdote, che era di santa vita, volesse mostrarli il sagro deposito; & egli riuerente lo caua dal tabernacolo, & sopra l'Altare lo ripone. Mà ecco nuouo prodigio dell'Altissimo; Vien tutta la Chiesa da densa nuuola ingombrata, che circondò di modo con il Sacerdote l'Altare, che per quattro continue hore, altro non si vidde, che la nube con stelle, & fiamme, che per la Chiesa trascorreuano. A tanto spettacolo dieder quelle genti, & popolo tutto ne pianti, implorando dal Cielo misericordia, indi toccate le Campane, concorsero le circonuicine persone al gran portento, e perche non si poteua entrar in Chiesa, salirno molti sopra tetti, & leuando le tegole, si resero della gran marauiglia spettatori. Era in questo tempo Flaminio Signor del luogo in Campagna alla caccia, che vdito il suono delle campane spedì vno de serui, che li riportasse la cagione. Andò questi, vidde il miracolo, & lo riferì à Flaminio, che frettoloso si portò alla Calcata, mà non fù à tempo, essendo in quel punto dileguata

guata la nube, & il prodigio terminato, & narrò quel buon Sacerdote, che in tutto quel tempo, era egli rimasto priuo d' ogni sentimento, & discorso.

Passò puoco tempo dopò à Roma Maddalena, che diede del gran fatto noticia alla F.M. di Paolo Papa IV. da cui fur inuiati due Canonici di S. Gio. Laterano alla Calcata, cioè il Pipinelli, & Attilio Cenci, acciò più distintamente pigliassero informatione, e tanto essequirno, facendo dalle tre Signore, che fur alla prima reuisione presenti riconoscer ad vna per vna le Sante Reliquie, & indi formandone auttentica scrittura, correndo il mese di Maggio dell' anno 1559. Mà vediamo nuouo euento pur da miracoli accompagnato, che il Canonico Pipinelli premendo con le dita della mano quel diuino Preputio, per far proua se duro fosse, ò molle, incautamente in due parti lo spezzò; Ecco il Cielo che pur era serenissimo in vn momento s'oscurò, & di così forte tenebre s'annebbiò l'aria, che non si vedeuano le persone vna l'altra con sì strepitosi tuoni, & sì spauentosi folgori, che sembraua volesse il mondo rouinare. Finalmente cessato il terrore, fur le Sagre Reliquie nella Chiesa predetta de SS. Cornelio, & Cipriano riposte, oue pur di presente con somma veneratione si custodiscono.

Resta per fine il dubio come possa trouarsi quel diuino Preputio in terra, mentre sappiamo hauer Christo nella sua resurettione ripigliate tutte quelle parti, che s'aspettano all'integrità del suo sagratissimo corpo, nè per conseguenza mancar questa parte al Redentore trionfante in Cielo. Et si risponde con il dottiss. P. Suarez. *tomo 2. in 3. par. dist. 47. sect. 2.* il Preputio, che fù reciso à Christo nella circoncisione trouarsi in terra conseruato nella Chiesa della Calcata, come sopra habbiam detto; e nondimeno non mancare questa parte all'integrità del corpo di Christo in Cielo, in quanto cioè in luogo del reciso Preputio, con il calor nutrimentale, altra portione fù surrogata, come d' altre simili parti discorrono i Filosofi, onde non fù bisogneuole al Redentore risorgente riassumer quel Sagrosanto Preputio, che li fù nella circoncisione leuato, hauendo potuto supplire con altra portione in suo luogo surrogata. Et si fonda questa dottrina riferita anco da Christoforo Vega in *Theol. Mariana*, loco citato, & Cattagena *tomo primo lib. 4. Hom. 8.* in quella del P. S. Agostino, *in Enchiridion & lib. 22. de Ciuit. Dei*, oue dice: *Ad veritatem resurrectionis eiusdem corporis non esse necessarium, vt omnes eius partes habeant eandem, quam antea materiam, siquidem variatio huius vel alterius particula, corpus, & eius pracipuas partes, quo ad substantiam non variat, aut mutat.*

Suarez in 3. p.

Christof. Vega Cartag. D. Aug.

Chi, & quanti fossero li Santi Magi, loro nome, patria, & fine.

RESOLVTIONE II.

Elebratissima nel Vangelo di S. Matteo al *capo 2.*, e l'Istoria de Santi Magi, che dall' Oriente partiti, si portorno in Betelemme per adorare Christo Messia, & offrirli pretiosi tributi; Mà chi, & quanti fossero, come chiamati per nome, & da qual parte ò Regno d' Oriente venissero, lo passa il Santo Cronista sotto silentio, perche resti à noi libero il campo, di peruestigarne le conditioni. Et quanto al primo, verte la controuersia sopra questo nome di Magi: *Ecce Magi ab oriente venerunt*, che qualità di Magi fossero, perche potendosi spiegare questo nome, come nota l'Abulense *in cap. 2. Matt. quest. 6.*, & il Maldonato pur sopra il *2. capo* di S. Matteo ò de Magi Sacrilegi, & Malefici, dati à gl' incanti, & prestigi; ò di tal qual natione di popoli, che Magi s'appellauano, onde Erodoto frà le cinque nationi di genti, che la Media habitauano, connumera i Magi, ò pur potendosi, con questo nome intendere li soli Sapienti, & Dotti, all' vso de Persiani, che Magi addimandano i Sapienti, come i Greci li chiamano Filosofi, gl' Italiani, ò Toschi Aruspici, gl' Indi Bracmani, ò Ginnosofisti, li Babilonesi Caldei, li Egitij Gieropanti, & li Francesi Druidi, resta ancor indeciso, di qual sorte di Magi, fossero questi, ch' il bambino Messia nelle fascie adororno.

Sò che alcuni de Santi Padri, li credettero Magi del primo genere, ne Lorenzo d' Aponte sopra S. Matteo stima inconueniente il crederlo, mentre essendo gentili adoratori de Dei, ch' altro non erano che demonij, non è gran cosa fussero Magi prestigiatori, & de Demonij amici, tanto più restando in tal forma maggiormente essaltata la diuina pietà, come accennò il gran Padre S. Agostino: *serm. 2. de Epiph. Manifestatus est ergo Iesus, non doctis, nec iustis, praualet namq; imperitia in rusticitate pastorum, & impietas in Sacrilegijs Magorum, vtrosq; sibi lapis ille angularis attribuit, quippe qui venerit stulta eligere, vt confunderet sapientes, & non vocare iustos, sed peccatores, vt nullus Magnus superbiret, nullus infirmus desperaret.* Così, che potessero chiamarsi Magi dalla regione, d' onde trasser l' origine l' attesta S. Epiffanio in *Epitome fidei Cathol.* volendo fosser questi della descendenza d' Abrahamo, per via di quei figli, che partorì la Serua Cethura al Santo Patriarca, & che dal Padre scacciati, si portorno ad habitare in quella parte d' Arabia, che Magodia s' addimanda, & che poi diede loro la deno-mina-

Matt. 2 — *Abul. in cap. 2. Mat. quest. 6* — *Mald. in cap. 2. Mat.* — *Erod. lib. 15.* — *Laur. de Apont. in cap. 2. Mat.* — *Aug. ser. 7. de Epiph.* — *Epiph. Epit. fid. Cath.*

minatione di Magi, non iscostandosi da quest' opinione Origene, & S. Gio. Grisostomo appresso Agostino Manni nelle sue scielte Istorie, che dissero questi Magi della descendenza di Balaam Profeta, che pur da Cethura, come anco la Regina Saba, riconobbe i suoi principij. Tuttauia non dobbiam allontanarsi dal più probabile, & accreditato parere, da Dottori Cattolici quasi communemente abbracciato, fosser detti Magi, cioè huomini sapientissimi, & nell' Astrologia peritissimi, non douendosi mai credere gl' addimādasse Magi l' Euangelista, per loro biasimo, & dishonore, mà più tosto per gloria, & grandezza, onde S. Anselmo sapiēti Astrologi gl' addimandaua. *Non Malefici, sed sapientes Astrologi fuerunt*; E S. Leone li dice nell' arte delle stelle versatissimi: *Gens quæ spectandorum syderum arte pollebat*; & forsi più chiaro S. Cipriano, che così ne discorre: *arte mathematica vim, & discursum nouerant nouerant planetarum, & elementorum naturam, & astrorum ministeria certis experimentis obseruabant*; apertamente conchiudendo S. Isidoro nel suo libro dell' Etimologie, che gl' interpreti delle stelle si chiamauano Magi, quali à punto furno gl'adoratori di Christo.

Origen. Io. Cris. apud. Mann. Hist. scelat. cap. 103.

Ans[e]l in cap. 2. Mat. Leo. ser. 4. de Epiph. S. Cipr. ser. de stella, & Magis. Isid. lib. 8. Etim. cap. 9. Iansen in Eu. Mant. de Epif.

Se poi fossero Rè, come communemēte si dipingono, ò semplici personaggi, come stimò Iansenio, e più malageuole la decisione, potendosi per Iansenio argomentare prima, che se fossero stati Rè, non l'hauerebbe tacciuto l' Euangelista, come nō tacque il grado dè Magi, tanto maggiormente, che sarebbe ciò risultato in gloria maggiore del Nato Messia; secondo, che gl' hauerebbe Erode conforme la regia qualità loro accolti, & trattati, e tuttauia leggiamo vsasse più tosto con essi tratti di superbia, dicendosi: *Ite, & interogate diligenter de puero &c.* l' vna, & l' altra ragione restringendo ne seguenti versi il Mantouano Poeta.

> *Nec Reges vt opinor erant, nec enim tacuissent.*
> *Historiæ Sacræ Auctores genus istud honoris.*
> *Inter mortales, quo non sublimius vllum.*
> *Addoce quod Herodes, vt magnificentia regum.*
> *Postulat Hospitibus tantis regale dedisset.*
> *Hospitium, secumq; lares duxisset in amplos.*

Con tutto ciò è hoggimai fatta commune nella Chiesa l' opinione, che questi Santi Magi fossero Rè, non già come li Rè di Persia, ch' à vasti regni imperassero, & più corone hauessero soggette, mà piccioli Regi ò Toparchi, al modo di molti de nostri Magnati Feudatarij, che sotto il dominio viuono d' vn più potente, nella guisa à punto che scriue il nostro B. Simone di Cassia. *Erant in regione aliqua orientali tres viri nobiles, parui tamen Reges, Magi à sapientia dicti, mathematicæ scientia intendentes*; & che tali fossero habbiamj fauoreuole l' attestato di molti Santi, & antichi Padri, Tertulliano, Cipriano, Agostino, Chrisostomo, Ilario, Basilio, Girolamo, Isidoro, Beda,

Simon Cass. lib. 1 cap. 12

da, Teofilato Arnoldo, Anselmo, Prospero, & altri molti riferiti dal Suarez 3. *par. quaest.* 36. *ar.* 8. *Disp.* 14. *sect.* 2. *Maldonato in* 36. *cap.* 2. *Matt. Barradio in Euangel. Hist. tomo primo lib.* 9. *cap.* 8., *& altri*; Habbiamo l'antichissima traditione, corroborata dall'vso non mai interrotto di dipingere questi fortunati tributarij di Christo, con corona regale alle chiome; habbiamo l'auttorità della Chiesa medesima, che nell'Officio dell'Epifania con l'apoggio de Santi Padri, addatta loro le parole di Dauidde: *Reges Tharsis, & insulae munera offerent, Reges Arabum, & Sabba dona adducent*, & quell'altre di Isaia: *& ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui*, & per fine habbiamo probabilissime congietture, che lo stesso ne persuadono, e perche offerirno doni non indegni à gran Prencipi, & Rè, come le parole stesse del Vãgelo, *& apertis thesauris suis*, par ne manifestino regij apparati, non trouandosi tesori, se non appresso Grandi, & Prencipi; e perche all'ariuo loro in Gierusalemme, non solo Erode, mà tutta la Città si commosse, & conturbò, & là doue in vece di incrudelire contro Magi auttori di questa nouità (come forsi fatto hauerebber, se fosser stati gente ordinaria, & dozzinale) quasi volesse accompagnar le pedate loro con l'imitatione, protestò voler pur egli à loro essempio adorar il nato Messia: *Renuntiate mihi, vt ego veniens adorem eum*, e perche intrapresero longhissimo viaggio dall'oriente in Betelemme, & con grossissima cõpagnia, come ne fà creder l'hauer seco tesori, & in hauer à passare per luoghi abbondanti di ladri, & assassini, che frequentissimi sono nell'Arabia, d'onde vennero, il che non è da priuati Filosofi, mà da gran personaggi, & Magnati; e perche finalmente le steste parole d'Erode par n'accēnino le regie qualità di questi Magi, qual hor dicendo: *Vt & ego veniens adorem eum*; sembra voler dire, acciò pur io, che sono Rè come voi, possa questo nuouo Rè de Giudei adorare, già che ne anco Erode era gran Rè, mà vn semplice Tetrarca.

P.P. apud Suarez. 3. p. q. 36. a. 8. Mald. in c. 2. Matt. Barrad. lib. 9. cap. 8.

Psal. 71. Isai. 60.

Ne le ragioni addotte in contrario punto conuincono; che se l'Euangelista non li dà titolo di Rè, non è da stupire, mentre ancor sappiamo, che Giobbe era Rè, & li amici suoi pur Regi, come si ricaua dal *cap.* 20. di Tobia: *Nam sicuti beato Iob insultabant Reges*, & dalla spiegatione de Settanta nel *cap.* 2. di Giobbe, e tuttauia nell'Istoria di Giobbe ne ad esso, ne à gl'Amici vien donato questo nome; certo non per altro se non per esser piccioli Rè, ò Regoli, come vorremo dire; Così Matteo pone di questi Magi il titolo Regio in disparte, per non esser Rè di potente Corona, mà Toparchi, nel modo, che dicessimo, & li concede la pura denominatione di Magi, perche apunto come tali, che è à dire Sapienti, & Astrologi, conobbero dalla nuoua stella la venuta al Mondo del tanto aspettato Saluatore, & con la scorta, & guida di questa si condussero ad adorarlo. Che poi non fossero come regi da Erode

Tob. 2.

Canus de locis loco 11. cap. 5.

accolti, & trattati, Melchior Cano l'attribuisse alla sua gran superbia, & alterigia, mà la verità è, che dal Sagro Vangelo ne anco il contrario si può raccogliere, e tanto potiam dire, che regiamente, & alla grande li riceuesse, come che non li riceuesse, mentre l'Euangelista ne dell'vno, ne dell'altro fà espressa mẽtione, perche puoco ciò attinẽte al suo fine, che era di puramente narrare la venuta loro al presepio di Christo.

Quanto poi al numero di questi Magi, pur sono diuerse le opinioni. La Glosa stima fossero molti, & molti eccedenti il numero di tre. L'Auttore dell'opera imperfetta da certa scrittura apocrifa, ch'à suoi tempi sotto il nome di Seth si ritrouaua, pensa fossero dodeci. L'empio Caluino con qual fondamento non sì sà, ne numera quattordeci. Strabo pur vuole fossero molti, mà non dice il numero. La commune de Santi Padri da tutta la Chiesa ormai abbraciata, tiene fossero solamente trè, & da questa non si dobbiamo allontanare, hauendo in suo fauore non tanto l'vso, & traditione, quanto l'auttorità, & la ragione, se non certa, & infallibile almeno più d'ogn'altra probabile. L'vso, & traditione, mentre per antichissima, & non mai interrotta cõsuetudine della Chiesa, vediamo dipingersi questi Santi Magi non più, ne meno di trè; L'auttorità, concorrendo in questa sentenza li più Classici Dottori della Chiesa, frà quali S. Leone Papa che ne suoi sermoni dell'Epiffania hor li chiama: *Tres viros*; hora: *Tres Magos*; il grand'Agostino, che simboleggia in essi il misterо della Santissima Trinità, Roberto Abbate, che ne tre Magi prefigura l'adoratione, & confessione delle tre parti del mondo; S. Anselmo, Beda, Bernardo, & altri espositori communemente. La ragione finalmente molto probabile, & verisimile cauata dal numero de tre doni, da questi Magi offerti, oro, incenso, & mirra, s'egl'è vero quello dice il P. S. Agostino, & seco Beda, che non ciaschuno d'essi offrisse oro, incenso, & mirra, come pare all'Abulense poter dirsi, mà vno l'oro, l'altro l'incenso, & il terzo la mirra al figlio di Dio tributasse. Diamo le parole di Beda, che vnitamente ne mostrino il numero di questi fortunati Magi, & ne rappresentino i loro nomi, che apunto è il terzo quesito in questo nostro dubio promosso: *Primus dicitur fuisse Melchior, senex, & canus, barba prolixa, & capillis, aurum obtulit regi domino. Secundus nomine Gaspar iuuenis rubicundus, thure, quasi Deo oblatione digna, Deũ honorabat. Tertius fuscus integrè barbatus, Balthasar nomine per myrram filium hominis moriturum professus est.*

Habbiamo dunque i nomi di questi tre Regi fossero Melchior, Gaspar, & Baltasarre, (benche il Natali dica questi nomi esser nell'idioma latino, chiamandosi per altro in ebreo Apellio, Americo, & Damasco, & nella greca lingua: *Galgalath, Malgalath, & Sarrachin*), & d'auantaggio fosse il primo vn venerando

Gloss. in cap. 2. Matth. Auct. imper. ibid. Caluin. apud Maldo. Strab. apud Suarez. etc.

Leo. ser. 1. 4. 5. Epiph.

Aug. ser. 1. Ep. & ser. 29. 33. de temp. Rup. Abb. in c. 2. Matth. Ansel. Beda & Bernar.

Abul. in cap. 2. Matth. quest. 18.

Beda in Collect.

Petr. Natal. Cath. Sanct. lib. 2. c. 48.

Vec-

Vecchio, di bianco pelo con prolissa barba, & longhi capelli; il secondo giouine robusto, & in faccia rubicondo; il terzo poi di bruno colore, & intieramente barbato; dal che forsi ne deriuò l'vso de pittori di dipingere vno di questi beati Magi di volto negro, & Etiope, benche niuno d'essi dall'Etiopia venisse, come à basso diremo. Il Natali vuole, che *Melchior*, fosse d'anni venti, *Baldasarre* di quaranta, *&* *Gaspar* di sessanta; Mà non dobbiamo scostarsi dall'auttorità di Beda classico, & antichissimo non meno che Santissimo Dottore; di più ne và descriuendo gl' habiti, & vestimenti loro, (forsi leuatone il riscontro da qualche antichissima pittura, ò traditione) dicendo, che *Melchior tunica hyacintina, sagoq; mileno* (melino si deue intendere) *& calceamentis hyacinthino, & albo mixto opere, pro mitrario varia compositionis indutus; Gaspar milerica tunica, sago rubeo, calceamentis hyacinthinis vestitus. Balthasar habens tunicam rubeam albo vario, calceamentis mileniciis amictus*; Vestisse il primo vna tonaca azurra, ò cerulea con sopra vn saio breue di color di miele; & calceari pur cerulei misti con bianco, & in capo vn capello, ò sij turbante variamente composto; Così la tonaca del secondo fosse di color gialleggiante, il saio rosso, & li calceamenti giacintini, cioè azurri, ò violacei; Come pur del terzo la veste era rossa diuisata di bianco, & li calceari (forsi Borzacchini) gialli.

Che se vogliamo rintracciar la patria, ò regione, d'onde vscirono i Magi, quanto è certo, che venissero dalle parti d'oriente, altretanto è incerto, & dubio da qual prouincia, ò regno particolare vscissero, non altro attestando il Vangelo, se non che dall' oriente venissero: *Ecce Magi ab oriente venerunt*. Quindi in più schiere li Santi Padri, & Sagri Espositori diuini, diuersamente le loro opinioni propōgono. Pensano alcuni, frà quali S. Girolamo, Remigio con altri riferiti da Alfonso Tostato *in cap. 2. Matth. quest. 7.* venissero dall' estremo oriente, che è à dire dalla prima terra verso il leuar del sole habitabile, che appresso molti sarebbe l'India, & opponendosi loro l'impossibilità di venire in tredeci giorni, quanti scorsero dalla nascita di Christo all' Epiffania, da così remotissime regioni in Betelemme, altri rispondono, venissero per miracolo in spatio così breue di tempo; altri fossero portati da Dromedarij, che sono animali velocissimi, atti à viaggiar in vn giorno quāto vn Cauallo in tre; altri non venissero l'anno stesso, che nacque il Saluatore, mà l'anno seguente, trascorso dalla nascita alla venuta de Magi vn anno, e tredeci giorni; & altri apparisse loro la Stella due anni prima, nascesse Christo, onde tempo non li mancasse per disporsi, & effetuare così longo camino, & giunger in congiuntura, che à pena fosse il Redentore di tredeci giorni. S. Gio. Grisostomo, Teofilato, S. Cirillo, S. Basilio, S. Tomaso, & altri molti, à quali sottoscriuonsi il Maldonato, & Lorenzo de Aponte *in cap.*

D. Hyer. & Remig. apud Tostat. cap. 2. Matth. q. 7.

Chrys. Teophil. in Matt. Cirilli lib. 4. in Isai. Basil. or. de Christi generat.

cap. 2. Matt. vogliono che per oriente non s'habbi ad intendere l'estrema parte del Leuante, mà alcun regno, ò prouincia, che in risguardo di Betelemme possa dirsi orientale, & stabiliscono questa parte esser la Persia, già che anche il nome de Magi è nome Persiano applicato a Sapienti. Altri frà quali Teodoreto, Massimo, Iansenio, l'Abulense, & frà più moderni il Barradio, pensano fosse la Mesopotamia detta anco Caldea, parte orientale sì, mà molto più che la Persia à Betelemme vicina, quest'opinione che trahessero i Magi l'origine dal Profeta Balaam habitatore di questa Prouincia, come mostra il Barradio, oltre che la sapienza de Magi era molto celebre in detta regione. Fù anco chi tenne che venissero dall'Etiopia, altri da Calicut, & altri altronde.

D. Th. 3. p. q. 36. ar. 7. Mald. Aponte. Teodor. or. de Nat. Chris. Max. de Epiph. Iansen. in concor. cap. 9. Abul. cit. Barrad. lib. 9. cap. 8.

Mà molto più d'ogn'altra probabile, & verisimile mi pare la sentenza acremente diffesa del Suarez *3. p. de Vita Christi disp.* 14. *sec.* 3. dal Manni, *in seclect. Histor. cap.* 103. & dall'auttorità protetta di Giustino Mart. Terțuliano, Cipriano, Epiffanio, &c. fosse questa regione de Santi Magi l'Arabia felice, non solo perche questa in risguardo della Giudea, è parte Orientale (il che non si direbbe dell'Arabia petrea, che è meridionale) mà perche in specie abbonda d'oro, incenso, & mirra, che furno i doni de Magi offerti, & perche così dicendo, maggiormente auuerata rimane la profetia di Dauidde: *Reges Arabum, & Saba dona adducent, & dabitur ei de auro Arabia*; che se bene vengono da molti Santi Padri queste parole in generale di tutti i Prencipi, e Regi del mondo interpretate; pur la Chiesa seruendosi d'esse nel giorno particolare de Magi, che è quello dell'Epiffania, lascia campo di potere particolarmẽte addattare, con molti espositori altri riferiti dal Suarez sopracitato, à nostri beati Regoli, che dall'Arabia trassero l'origine; & si conferma con l'attestato d'Isaia pur in tal proposito vsato da Santa Chiesa: *Inundatio Camelorum operiet te Dromedarij Madian, & Epha, omnes de Saba venient Aurum, & thus deferentes &c.* essendo lo stesso Saba, & Arabia come scriue S. Girolamo: *Madian, & epha regiones sunt trans Arabiam fertiles Camelorum, omnisq; prouincia appellatur Saba, vnde fuit & Saba Regina, quæ venit sapientiam audire Salomonis.*

Suarez. Mann. Iust. Mar. in Triphon. Tertul. contra Iud. Cypr. de stella. Epiph. Epit. Isai. 60 Hyer. in Isai.

Le ragioni poi addotte per la prima opinione restano facilmente abbattute, non essendo veramente possibile, che nello spatio di tredeci giorni potessero questi Magi passar dall'India in Betelemme, ch'il dire ciò seguisse per miracolo, è vna volontaria interpretatione, non douendosi ricorrer à miracoli senza euidente necessità, oltre che sembra contrario il testo sagro, qual dice, che venissero condotti dalla stella, senza cui hauerebbero errata la via, il che non si direbbe, se fosser stati miracolosamente condotti; Così il dire vi fossero portati da Dromedarij velocissimi animali, non è pur possibile, mentre al conto dell'Abulense, essendo

da

da Betelemme al principio dell' oriente distanza di mille, e più leghe, ancorche simili animali fossero più de Caualli triplicatamente veloci, non compirebbero tanto camino in meno di mesi, oltre l' indicibil incommodo, & trauaglio de viaggianti, che non è verisimile fosse intrapreso da sì fatti personaggi. Che poi venissero à Christo solo l' anno seguente, quando anco ciò fosse (come probabilissimo mostra con S. Epiffanio, Lorenzo, d' Aponte), non per questo conuincerebbe venissero dal principio dell'Oriente, che finalmente in vn anno, & più haurebber potuto girar il mondo tutto, non che dall' Oriente venire, e poi quell' hauer trouato, il nato Messia in Betelemme, non è proua basteuole per mostrare, che di fresco nato fosse, mentre ancor nel luogo soggiornaua de suoi natali; Così riesce improbabile, che l'apparir della stella precedesse il tempo della nascita del Saluatore, onde dal suo comparir sopra l' orizonte, argomentorno i Magi, che già nato fosse dicendo: *Vidimus stellam eius, & venimus adorare eum*. Altre ragioni adduce l' Abulense, che appresso lui si ponno in copia vedere.

Abul. cit.

L' opinione che la Prouincia de Magi fosse la Persia, s'accosta più d'ogn'altra (leuata la nostra) al probabile, ancorche la Persia rispetto terra santa, non possa dirsi totalmente orientale; mà l' altra che tal regione fosse la Caldea, più s'allontana dal verisimile; sì per eser vicinissima alla Giudea, onde puoco splendore recato haurebbe al nato Messia la mossa di questi Magi; come anco perche Erode con ogni facilità si sarebbe potuto informare del nuouo Rè de Giudei, mandando in Mesopotamia à ricauarne da Magi quella risposta, che non li haueuano dato à bocca. Ne l' argomento di Balaam conuince, che se ben questi fù dalla Mesopotamia oriondo, pur il gran vaticinio di questo Profeta: *Orietur stella ex Iacob*: fù nell' Arabia proferito, oue fù chiamato dal Rè di Moab, dicendomi Girolamo, che: *Moab prouincia est in Arabia*.

Num. 23. Hyer. apud Suarez.

Per l' Etiopia, & India addur si potrebbero le profetie del Regio Profeta: *Coram illo procident ethiopes. Reges tharsis, & insulae munera offerent*: *Æthiopia praeueniet manus eius Deo*. Et che Saba detta di sopra lo stesso sij, che l' Etiopia, onde la Regina Saba Regina Austri chiamata, ne viene; Mà ne citati luoghi il nome d' Etiopia conforme la communissima espositione de Padri, significa la Chiesa, che doueuasi dal gentilesimo congregare, tutta nera, & deforme per l' Idolatria, mà che preuenendo in conuertirsi il Giudaismo, doueua tutta bella, & luminosa comparire. Così quella di Tarsis non dimostra alcuna particolar prouincia, mà lo stesso mare, come risponde il Suarez con l' appoggio di S. Girolamo, quasi dicesse il Profeta, che il Rè del Mare, & dell' Isola, & quelli dell'Arabia, ò Saba haurebbero doni offerti all' Altissimo; forsi perche alcuno de Magi era di qualch' Isola del seno Arabico padrone: & quāto à

Psal. 71. Psal. 67. Psal. 71.

Suarez. cit. Hyer. Epis. 133. & Isai. 2.

Saba

Saba non si nega che anco nell' Etiopia esser non vi possa la prouincia di Saba, mà questa è tutta Meridionale, ne pūto tiene dell' Orientale, la doue Saba Arabica piega all'oriente, se particolarmente hauremo risguardo allo soltitio hiemale, come scrisse Tacito nel quinto libro de suoi annali.

Tacit. lib. 5. annal.

Supposto dunque fossero questi fortunati Eroi Magi per dottrina, Regi per conditione, Arabi per nascita, & di nome Melchior, Gaspar, & Baldasarre, ci rimane à vedere il loro beato, & glorioso fine. Così trouiamo doppo l' Ascesa di Christo all' Empireo, fossero questi Santi Regi dall' Apostolo S. Tomaso pienamente nella fede instrutti, & battezati, indi ordinati Vescoui delle patrie loro, cooperassero in quelle prouincie, con ogni spirito, & feruore à gl' auanzamenti della Christiana Religione. La santa loro memoria vien dal Bollando *in act. sanct. totius orbis Christ.* in giorni diuersi del mese di Genaio riferita, & collocata, volendo, che Melchior passasse à Dio in età di cento sedeci anni alli sei del mese, Gaspar in età di cento noue al primo dell' anno, & Baldasare in età di cento dodeci alli vndeci, & seguisse in questa guisa (come dalle lettioni del loro officio nella Metropolitana di Colonia recitato si raccoglie, in cui però vedesi l' ordine di questi Santi cangiato) che essendo tutti con gran numero di fedeli conuenuti nella Regal Città di Seue d'Arabia, per celebrare la solenne nascita del figlio di Dio, quiui Melchior il più antico dopò celebrato nell' ottaua del Santo Natale il sagrosanto sagrificio, & riceuto il corpo del Signore, felicemente in Dio riposasse; successiuamente Baldasarre alli sei di Genaio, & Gaspar alli vndeci nella istessa forma, & modo terminassero i suoi beati giorni, iui ancor riceuendo in habito Vescouale, & con l' ordine accennato, che Melchior fosse il primo, Baldasarre il secondo, & Gaspar il terzo la sepoltura l'anno del Signore LIV. dal che raccoglieremo variato ben sì l' ordine de Santi Magi, mà fermato il giorno, onde poi la Chiesa di Colonia celebra di tutti vnitamente la festa alli vndeci di Genaio. Flauio Destro nella Cronica sua, stima morissero martiri nella Città di Sessania nell' Arabia felice l' anno del Signore LXX, mà la più commune mostra la morte loro nel modo da noi sopradetto.

Bolland. omens. Ian.

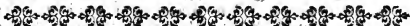
Off. 55. Mag. Eccl. Colon.

Dex. in Cron.

Sepolti in Seue questi beatissimi Regi iui giacquero fin à tēpi di Costantino Cesare, d'onde per opra di Santa Elena madre del medemo in Constantinopoli transferiti; quì puoco tempo riposorno, mentre lo stesso Cesare hauendone fatto dono ad Eustorgio primo suo Gouernatore in Milano, indi Vescouo di detta Città, felicitorno per alcuni secoli la Lombardia nella Chiesa riposti, che di presente di S. Eustorgio s'addimanda. Successe poi che l'anno 1162. hauendo Federigo Imperadore Barbarossa, occupato, & deuastato Milano, leuò dall'antico loro sepolcro questi santi depositi, & fattone dono à Rainaldo

Arci-

Arciuescouo di Colonia, seguì frà due anni, cioè l'anno 1164. alli vndeci Luglio, la loro translatione, transferiti i Santi Magi nella Città di Colonia, oue alli ventitre del detto mese peruenuti, & con somma veneratione, & culto nella Chiesa di S. Pietro collocati, ancor si conseruano, & riueriscono. Et aggiunge il Neoburgense riferito dal Menochio nella *prima p. delle stuore cent. 2. cap. 76.* fosser trouate le Reliquie de' Magi nella distruttione della Chiesa, & Monastero di S. Eustorgio, senza che l'ossa di quei santi corpi fosser disfatte ò dissipate, mà vnite, & legate con nerui, & coste di carne, & pelle incorotta per virtù de balsami con quali all'vso de gl'Orientali eran state onte, & conseruate; & tutti tre insieme fosser come in vn fascio legati, & da vn cerchieto d'oro, che li abbracciaua, circondati.

Menoc. Stuore p. 1. Cent. 2. cap. 76.

Che Stella fosse quella, che i Santi Magi conducesse ad adorar il nato Messia in Betelemme.

RESOLVTIONE III.

E Communissima de Santi Padri l'opinione, che i beati Magi nell'antecedente Resolutione riferiti si conducessero sotto la scorta di quella stella, ch'in Oriente gl'apparue ad adorare in Betelème il nato Rè de Giudei, mossi, & eccitati da quel gran vaticinio di Balaam, ch'al nascer del Messia risorta sarebbe da Giacobbe vna noua stella: *Orietur Stella ex Iacob, & consurget virga de Israel &c.* quasi in certissimo presagio di Christo. Tanto maggiormente, ch'essendo essi dal prenominato Balaam descendenti, rattenenano non solo per traditione, mà per scrittura appresso di se in somma veneratione questo vaticinio, attendendone con ansietà l'essecutione; & riferisce l'Auttore dell'imperfetto da altri Agostino, da altri Grisostomo stimato, riportando tal qual scrittura d'incerta fede, si ritrouasero ne paesi orientali alcuni popoli, che col fondamento della citata Profetia di Balaam continuamente la nascita aspettasero di questa stella, eleggendo dodici di loro, che di tempo in tempo andasero osseruando gl'euenti, & se l'vno moriua, vno de figli per il medesimo fine era surrogato, ottenendone questi appresso quelle genti il nome di Magi. Cosi ogn'anno à tre per volta dopò certi mesi la sommità ascendessero d'vn altissimo monte detto Vittoriale amenissimo per fonti

Num. 24.

Auct. imper. Hom. 2

fonti, frondi, & grotte, oue lauarisi, per trè giorni in continue preghiere si tratenessero sempre Dio pregando, che la tanto bramata stella li manifestasse; & dopo questi altri trè succedessero, finche tutti dodici hauessero cōpito l'ordine loro. Seguì poi il fatto, che mentre colà sù erano di guardia Melchior, Gaspar, & Baldassare, à questi concedesse il Cielo osseruar la sospirata stella, che portando sembianza d'vn fanciullo, & sopra di se vna imagine di Croce parlasse loro, & li commandasse il cōdursi in Giudea per adorare, come poi fecero, il nato Redentore. E apocrifa questa narratione.

Mà non è già apocrifa l'apparitione della stella da questi Magi in Oriente veduta, come essi protestauano; *Vidimus Stellā eius in Oriente*; stella, che lasciando in dubio, se fosse vera stella, ò apparente, & se vera, se fosse fissa, ò errante, come pur se nel Cielo comparisse, ò nell'aria, ne dà hor campo di peruestigare la vera natura, & proprietà. Che non fosse alcuna delle vecchie stelle fisse, ò erranti nel principio del Mondo create lo mostra con molte ragioni S. Tomaso *nella terza parte*: & l'Abulense sopra S. Matteo, come che quelle con continuo moto s'aggirino, questa hor mobile, hor immobile al moto, ò dimora de Magi si manifestasse; quelle hor sotto terra, hor sopra noi caminino, questa non mai sotto terra si celasse; quelle nō s'allontanino da Cieli, questa nell'aria euidentemente rilucesse; quelle con picciol lume risplendino; fosse questa tāto luminosa, che anco di giorno fiammeggiasse; per tacere altre disparità, & differenze, che fin al numero di tredeci trouerai addotte dall'Abulense. Lo stesso affermano moltissimi de Santi Padri Agostino, Grisostomo, Fulgentio, Basilio, Leone, Origene &c. riferiti da Francesco Suarez 3. *p. d. Vita Christi disp.* 14. *sect.* 5. conchiudendo per tutti Damasceno, che *Sydus, quod Magis apparuit non ex illis erat, quæ in ipso mundi ortu condita sunt. Id quod ex eo liquidò perspicitur, quod nunc ab ortu ad occasum, nunc à septentrione ad austrum progrediebatur, nunc delitescebat, nunc se se rursus aperiebat, id quod à syderum ordine, & natura discrepat*. Sò che non era alla Diuina potenza vietato il seruirsi, per condurre i Magi, anco d'vna stella de Cieli, leuādola dal proprio domicilio, & astringendola à nuoue, & inusitate forme di moto; ma hor non inuestighiamo quello potesse Iddio fare, ma quello facesse, & riuscēdo vgualmente ageuole all'onnipotenza del Creatore; & di maggior gloria al nato figlio di Dio il produrre vna nuoua stella, che il preualersi d'vna delle già create, anzi molto più ageuole quello, che questo; mentre auualendosi d'vna delle vecchie stelle, sarebbe stato di mestieri moltiplicar nuoui miracoli; non solo in leuarla dalla sfera, mà in riempir il vacuo da essa lasciato con la rarefattione de Cieli, ò produttione d'vn nuouo corpo, in obligarla à moti, & camini totalmēte alla propria natura repugnanti; in accrescerli di tanto lo splēdore, che anco di giorno si vedes-

D. Tho. 3. p. qu. 36 ar. 7
Abul. in cap. 2. Matt. quæst. 11.
Aug. Chrys. & alij apud Suarez.
Damasc. lib. 2. cap. 7.

desse &c. la doue nella creatione d' vn nuouo astro, vn solo stato sarebbe il prodigio, quello cioè della formatione d' vn così luminoso corpo; dobbiam dire non fosse questa stella vna delle fisse, ò erranti de Cieli, mà nuoua stella, & nouellamente prodotta in gloria, & grandezza maggiore del nato Christo Rè de Giudei.

Pensorno altri fosse questa stella vn nuouo Cometa nell' aria comparso, mà con chiare ragioni sono dal dottissimo Tostato ribattuti; e perche il Cometa mai si vede di giorno; e perche sempre in cerchio, e non in altra forma si muoue; e perche mai s'auuicina alla terra; e perche in venti quattr' hore con il giro de Cieli compisce il suo corso; e perche di giorno in giorno al consumarsi della materia sua vedesi mancare; e perche il moto del Cometa è naturale, & sempre vniforme, & per altre cause, che fin al numero di noue adduce il cittato Dottore; proprietà tutte contrarie a quelle, che seco recaua la prodigiosa stella de Magi, tanto di giorno, quanto di notte veduta di moto hor retto, hor obliquo, sempre alla terra vicina, che senza mai perdersi si vidde per tredeci giorni sempre vguale nella grandezza, & lume, che per così dire volontariamente si moueua fermandosi alla dimora de Magi, & al loro moto caminando; oltre che non sarebbe stato conueneuole, che nascosa tutta sopranaturale fose da causa totalmente naturale mostrata; si che per necessaria consequenza douremo conchiudere, non fosse questa stella Cometa veruno, mà veramente nuoua stella nel modo habbiam detto di sopra.

Abul. tit.

Mà come poteua eser nuoua stella, se sono le stelle di materia celeste, & incorottibile, & hanno per habitatione le sfere, la doue questa era nell'aria riposta, si disciolse all'arriuo de Magi in Betteleme, & allo scriuere di S. Tomaso, communemente da gl' altri seguito, era composta, & amassata d' aere, & elementar materia? Si risponde, che vien chiamata nuoua stella; nuoua, perche non mai più veduta, & da Dio à questo solo fine prodotta, perche seruise à Magi d' indrizzo, & guida; stella, perche nell' esterior figura haueua somiglianza di stella, & nella scrittura troueremo chiamarsi co' proprij nomi non solo quelle cose, che in sostanza sono tali, mà che anco n' hanno l' apparenza, come frequentemente nel Vangelo si chiama pane l' Eucharistico mistero, perche porta di pane la somiglianza. Anzi chiamarsi con que' nomi, che dall' vso del volgo si sono applicati, come l' aria di souente si dice Cielo, non perche sij di celeste, & incorottibil materia composta, mà perche l' vso del volgo è tale di dirla Cielo. Così dunque chiamasi Stella questa diuina lumiera, che guidò i Santi Regi in Betlemme, non perche nella materia fosse pari alle stelle dell' etra, mà perche l' apparenza era di stella, essendo vn corpo non solo sferico, mà lucido, & risplendente, come nota l' Abulense: *Propter sui sphericitatem*,

D.Tho. p. 3. quaest. 76. art. 7.

Abul. tit. qu. 31.

tatem, & flammas vocabatur stella, nella stessa guisa, che colonna di fuoco, & nube si disse quel rapore, che Dio produsse, per insegnar all'Ebraismo la via de deserti, mercè l'hauer figura di colonna più longa, che larga. Che se volessimo alla sola materia hauer riguardo, si potrebbe dire con Origene fosse quest' astro *in similitudinem Cometæ*; essendo come le comete di materia aerea; & elementare, mà attendendosi all'esterior apparenza, nuoua Stella con l'Euangelista la chiamaremo. Che se dirà alcuno con il P. S. Agostino, con S. Gio. Grisostomo, Teofilato, & Eutimio, non fosse vera stella, mà vna virtù inuisibile in specie di stella transfigurata; si risponde non esser da questi Dottori chiamata vera stella, non perche tale non fosse alla somiglianza, & esteriore apparenza, mà per non esser di celeste materia, come le stelle del Firmamēto create il che però nō toglie nō possa & debba chiamarsi stella, cioè corpo lucido in sembianza di stella figurato.

Orig. lib. 1. contra Celsum.

Aug. de mi. ab. Sacr. scrip. lib. 3. cap. 4. Chrys. Teoph. Euth. in cap. 2. Mat.

Fù opinione d'alcuni fosse questa stella lo Spirito Santo sotto specie di stella, come pur apparue nel Giordano in figura di Colomba, & sopra gl'Apostoli in sembianza di lingue di fuoco. Altri credettero, che quell' Angelo, ch'annontiò à Pastori la fortunata nascita del Messia sotto humano aspetto, hor sotto ammanto di stella apparisse, & conducesse i Magi. Mà ne l'vno, ne l'altro stima verisimile l'Abulense communemente da gl'altri seguito, conchiudendo fosse ben sì questa stella mossa, & gouernata dall'Angelo, nella forma moueua la colonna di nube, & fuoco, ch'il popolo d'Israele nel deserto precedeua, mà non fosse l'Angelo, ò Dio stesso sotto sembianza di stella, non essendoui questa necessità. Lo stesso insegna il Suarez, che spiega in questo senso l'auttorità d'Agostino, Grisostomo, Teofilato, & Eutimio sopra riferiti.

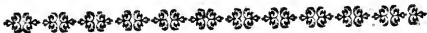
Abul. in cap. 2. Matt. qu. 15.

Suar. 3. p. disp. 14 sec. 5.

Che fine poi facesse questa stella, se si congiungesse con l'altre nel Firmamēto, ò si disciogliesse nel modo delle comete, & altre Meteoriche impressioni, diremo ch'essendo d'elementar, & corrottibil materia composta non doueua, ne poteua vnirsi con le stelle del Firmamento, che celesti sono, & incorrottibili, tanto più che colà sù sarebbe stata onninamente superflua, non essendo bisogneuole per alcun influsso nelle cose inferiori; onde dobbiam conchiudere, che compito l'officio à che era stata prodotta, & sospeso da Dio il suo concorso conseruatiuo nella materia tornasse di che era stata amassata, ne fosse più vista, come quella colonna à punto, che per anni quaranta era stata guida del popolo Ebreo, gionto questi al Giordano, ne più bisognando il suo indrizzo mancò all'humano vedere. Dal che dedurremo, quanto vana sij, & insussistente la narratiua d'Aimone, che riferendo S. Gregorio Turonese, dice che terminato l'impiego suo cadesse questa stella in vn pozzo di Betelemme, oue pur di presente si può vedere nel fondo del pozzo da

Haimo. apud D. Anselm. in cap. 2. Matth.

da chi è fregiato di Virginità, giongendo il fatto di tre persone, vna Vergine, & due nò, che la Vergine vidde la stella, che all' altre due rimase nascosta. E vero che frà Gierusalemme, & Bettelemme, come scriue Vicẽzo Bardini nella sua Historia dell' antica, & moderna Palestina, trouasi vna Cisterna detta la Cisterna de Magi, mà non è così detta, perche in essa cadesse la stella, mà perche quiuì di nuouo gl' apparue: *Videntes stellam gauisi sunt gaudio magno*, dopò esserli stata celata per quel tempo, che trassero dimora in Gierusalemme.

Bardin. Hist. della Palest. p. 2. mist. 6.

Se si possa sapere chi fosse alcuno de Fanciulli Innocenti morti per Christo, & del numero loro.

RESOLVTIONE IV.

IRato Erode Rè in vedersi da Magi deluso, & dall' ira eccitato alla crudeltà, per toglier dal mõdo il nouellamente nato Rè de Giudei, ordinò la barbara strage de figli innocenti, commandando, che nella Città di Bettelemme, & suoi contorni à tutti que' fanciulli si leuasse la vita, che non eccedeuano due anni d'età. Fù il gran maccello da Soldati, & Ministri d' Erode essequito, che scorrendo la Città, & confini di Bettelemme riempirno le case, & strade d' innocenti cadaueri, senza risguardo à ricchezza, nobiltà, ò conditione, riempiendosi nel tempo medesimo di strida, & pianti dell'addolorate Madri il Cielo. In gran numero furno gl' estinti pargoletti come sotto diremo, & ne celebra con singolar memoria Santa Chiesa il martirio, mà di ciaschuno passa sotto silentio non solo il nome, mà etiandio la cõditione, & qualità, solo in genere dandoli d' Innocenti il titolo: *Innocentes pro Christo infantes occisi sunt ab iniquo Rege*. Noi quì porremo, quanto in tal proposito habbiam potuto ritrouare.

Lascio la fauola di chi disse esser vno di questi fanciulli stato Disma, che con stratagema dalla madre saluato, & datosi poi nel crescer de gl' anni al rubbare, fosse nè tempi di Pilato fatto prigione, & alla morte condannato, & dicon fosse questi quel buon Ladrone, che con Christo Crocifisso meritò conseguir la promessa del Regno de Cieli, & così ne narrano l' Istorie. Entrati li Soldati in Bettelemme, & dato principio all' vccisione, vna donna più dell' altre astuta, che haueua vn solo figliuolo pensò volerlo saluare. Fece vn fascetto di stracci, & legatolo con le fascie come vn fanciullo, mà senza testa, nella cuna lo pose.

Vccise vn cagnolo, che haueua per casa, col sangue del quale bagnando la culla, & il pauimẽto, posto vn teschio, & vn braccio d'vn altro de fanciulli vccisi, ch' il marito gl' haueua con segretezza recato, alquanto distante, venne à saluarli la vita. Perche entrati que' Ministri, & vedendo il sangue, il braccio, & il capo mozzati, si diedero ad intendere d'hauer in quella casa il precetto d' Erode essequito. Così leggiamo nel libro intitolato Scudo di Rinaldo, ouero lo specchio del desinganno di Scipio Glareano *cap.* 44. conchiudendo quest' auttore, che nel nome proprio fù il P. Angelico Aprosio Vintimiglia Agostiniano con Catullo.

Scudo di Rin. cap. 44.

O rem ridiculam, Cato, & iocosam.
Dignamque auribus, & tuo cachinno.

Mà se questa narratione vien stimata apocrifa, anzi falsa, non è già falso ciò narra Cesare Baronio del fanciullo Gio. Battista figlio di Zaccaria, & Elisabetta per particolar reuelatione, & auiso del Cielo dalla gran strage preseruato; mentre per ordine del Padre, preso la Madre il tenero pargoletto con esso in luoghi deserti se ne fuggì. Tanto scriue S. Pietro Vescouo Alessandrino, e Martire nelle sue regole ecclesiastiche accettate, & approuate nella sesta Sinodo; aggiongendo, che con tal occasione facesse Erode vccider Zaccaria Padre del precursore frà 'l tempio, & l' Altare per hauer egli sottratto da tal pericolo il figlio Gio. *Cum quibus Herodes, & alium prius natum infantem cum interfecturus quesiuisset, & non inueni∫set, patrem eius Zachariam interfecit inter templum, & altare, cum effugisset filius cum matre Elisabeth.* Che se mi direte non fosse il Battista de compresi nell' editto d' Erode, mentre Zaccaria, & Elisabetta non habitauano in Bettelemme, e suoi cõtorni, mà in più remoti, & lontani luoghi, risponderò tutto esser vero, mà hauendo il tiranno vdito narrar tante marauiglie, & prodigi nella concettione, & nascita auuenuti del precursore, si persuase potesse essere il Messia da gl' Ebrei aspettato, onde con particolar decreto ordinasse la morte sua. Et quanto alla morte di Zaccaria, ancorche il P. S. Girolamo sij di contrario parere, stimando non sij questo quel Zaccaria, che si legge vcciso frà 'l Tempio, e l' Altare, ad ogni modo Origene, Basilio, Gregorio Nisseno, Epiffanio, & Ippolito martire riferiti, & seguiti dal Baronio citato vogliono fosse questo da Erode fatto morire. Di cui pur si narra, restassero dal sangue suo così segnate, & tinte le pietre del Tempio, che mai fosse possibile più poterle mondare. Et l' afferma l' antichissimo Tertulliano nello Scorpiaco *cap.* 8. *Zacharias intra altare, & ædem trucidatur, perennes cruoris sui maculas lapidibus adsignans.* Cedreno poi soggiõge, che anco la Madre di Gio. Battista Elisabetta dopò quaranta giorni dalla fuga, nella spelonca, in cui con il fanciullo per conseglio, & guida dell' Angelo staua nascosta, & ritirata, santamen-

Baron. ann. 1.

Petr. Alex. Can. 3. sext. Syn. cap. 1.

Hyer. in Matt. c. 23. lib. 4.

Apud Baron. num. 54

Tert. in Scorp. cap. 8.

Cedr. in Comp. hist.

mente se ne morisse, hauendo indi del fanciullo presa la cura l' Angelo medesimo.

Quanto poi à Santi Innocenti estinti, concorrono communemente gl' auttori in affermare, che vno di questi fosse figlio del medesimo Erode dato ne contorni di Betteléme ad allattare, in ciò seguendo Macrobio nell' Istoria sua, come riferisce Alfonso Tostato *in cap. 2. Matt. quaest. 64.* che così scrisse. *Asseritur etiam quod in ipsa morte Innocentium Herodes punitus est, sicut ait Macrobius in quadam historia, scilicet quod Herodes tradiderat vnum paruulum filium nutriendum Bethleem, qui casu cum caeteris paruulis à carnificibus occisus est*; & se prestiam fede à Guilelmo Parigino, che cita à suo fauore Grisostomo, non vn solo figlio d' Erode restasse in questa barbara stage estinto, mà tre, che (forsi come spurij) haueua dato fuori à nodrire. Cagione, che Cesare Augusto in vdir questo prorompesse; Meglio fora in casa d' Erode esser vn porco, che suo figlio, mentre à porci perdonaua la vita (che come Proselito non mangiaua carne porcina) la doue i figli eran fatti morire. *Teste Chrisostomo* (*dice Guilelmo Papin.* (*in illa strage sanctorum Innocentium, simul occisi sunt tres filij eius* (parla d'Erode) *quos fortè tradiderat foras nutriendos, & lactandos pro vt refert ipse Chrysostomus: Propterea Caesar Augustus hoc audito dixit: Mallem esse Herodis porcus, quam filius, quia porcis pareit, & filios occidit.* Et questo è quanto habbi potuto ritrouare circa il nome, ò conditione d' alcuno de Santi Fanciulli Innocenti,

Macr. lib. 2. latuar. cap. 4.

Abul. in cap. 2. Matt. quaest. 64.

Guil el. Paris. ser. de Sanct. Innoc.

Che quanto al numero loro cadon molti nel parere fossero cento quaranta quattro milla. & ciò perche Santa Chiesa nella solennità loro, & ne diuini officij s' auuale di quanto l' Euangelista S. Gio. descriue nell' Apocalisse sua, dicendo hauer visto sopra il Monte Sion vn Agnello in piedi, con cui erano cento quaranta quattro milla Verginelli: *Vidi supra Montem Sion agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia &c.* Così crede Pietro de Natali nel Catalogo de Santi, oue scrisse: *In qua persecutione centum, & quadraginta quatuor millia infantes interfecti esse creduntur, qui & in Apocalypsi cap. 14. describuntur*, & alcuni altri. Mà non esser possibile, che sì gran numero di fanciulli sotto à due anni, si trouassero in Bettelemme, & contorni, è commune il senso de Sagri Espositori, sapendosi esser Bettelemme picciola Città due leghe sole da Gierusalemme distante. Così dicono vsar Santa Chiesa il numero determinato, & certo di cento quaranta quattro milla per il numero incerto, & indeterminato: *Quod enim in officio eorum ad laudes canitur* (dice il P. S. Antonino) *Centum quadraginta quatuor millia habentes nomen agni scriptum in frontibus suis ponitur numerus determinatus pro indeterminato, sub quo comprehenditur magnum mysterium electorum, non quod precisè dicatur esse numerus eorum.* Et il dottissimo Pelbarto dice con gran mistero seruirsi la Chiesa di questo determinato numero; perche il cento è numero douuto à Vergini, che rac-

Apoc. 14.

Petr. Nat. lib. 2. c. 10.

Anton. c. 1. de Christi ortu tit. 5.

raccolgono per la purità loro il frutto centesimo; il quaranta quattro denota i fedeli di Christo, che con l'osseruanza de dieci precetti contenuti nella legge de quattro Euangeli si mantengono nella fede, & il mille è simbolo di compita, & piena perfettione. Et perche questi santissimi fanciulli furno purissimi per la virginità senza neo di colpa nō hauendo punto la legge transgredito, & per la passione loro perfettamente à Christo congionti; perciò con il cento quaranta quattro milla vien il loro numero espresso: *Et quoniam isti paruuli fuerunt mundissimi innocentia, & sine peccati, vel transgressionis legis veteris, vel noua macula, atque per passionem Christo perfectissimè copulati, ideo merito hic numerus eis adscribitur pro nostra instructione.*

Pelbar. ser. 4. de Innoc.

Tuttauia se vogliam di questi martirelli stabilir alcun numero determinato, nota il Genebrardo nella cronica sua che nella Liturgia de Greci, & Etiopi sij registrato fossero gl' Innocenti quattordici milla: *quatuordecim Innocentium millibus in Bethleem ab Herode interfectis habetur in Liturgia Æthiopum, & Grecorum*; & lo stesso asserisce il Salmerone *tomo* 3. *tract.* 44. riferito da Idelfonso de Flores *de Inclyto Martirum agone*, che così scriue: *Occisos fuisse in hac persecutione quatuordecim mille tradunt Æthiopes, quos Abyssinos vocant, atque hunc numerum in canone asserunt, & ritu suo, ac more celebrant.*

Genebr. anno Christi 3.

Salmer. tomo 3. tract. 44.

Idelp. lib. 4. p. 3. cap. 2.

Quando Christo con la Vergine Madre, & S. Giuseppe fuggì nell'Egitto, in qual Città, & appresso chi prendesse habitatione.

RESOLVTIONE V.

NON haueua à pena il Redentore del Mōdo terminati in terra quaranta giorni, quando apparue l' Angelo à Giuseppe intimandoli con il Bambino Giesù, & Vergine Madre la fuga in Egitto, & ciò per schiuare la persecutione, che preparaua al nato Messia, il Barbaro Rè Erode: *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens: Tolle puerum, & matrem eius, & fuge in Ægyptum.* Essequì l'auiso il Santissimo Sposo di Maria, & tolto il Fanciullo, con la Madre, verso l' Egitto s'incaminò. Se facesse il camino per mare, ò per terra, vien posto da Dottori in controuersia; Mà la commune insegna, che non ostante fosse il viaggio di mare molto più facile, che quello di terra, non essendo da Gierusalemme à Gioppe porto di mare, più che otto leghe, & da Gioppe in Egitto più

Matt. 2.

più che ottanta in circa; tuttania è molto più probabile non prendesse il camino di mare, si per la pouertà, e per non esporsi à pericoli del mediterraneo, come anco per la dilatione dell' imbarco, che sempre non era pronto, onde poteua correr rischio d'esser scoperti, e trouati.

Diciamo dunque facesse il viaggio di terra, non già quello, che fece il popolo Ebreo partendosi d'Egitto per venir nella Palestina, come dottamente insegna l'Abulense sopra *il cap.2. di S. Matteo alla questione 60.*, mentre questi non era il vero, & dritto camino, mà ben sì quello, che comincia dalla parte Aquilonare d'Egitto alla parte meridionale della Giudea, passando per il paese de Filistei, che è strada assai più commoda, facile, breue, e sicura. E vero, che anco per questa via bisognò passare longo tramite di deserto, che dalla Città di Gazà, che è quasi sù confini della Giudea, fino alla Città del Cairo, oue comincia il paese fruttifero, & coltiuato d'Egitto, vi sono da settanta leghe, venti delle quali sono assai buone, mà cinquanta sono di solitudine; del che si può leggere l'Abulense sopracitato, & il Berdini nell'Istoria di Palestina, *p. 2. Mister. 8.*, & altri. In questo viaggio prodigiosi euenti à santi passaggieri successero, che giunti ne deserti, & in vna spelonca ritrouati per rinfrescarsi, tenendo di compagnia tre fanciulli, & vna fanciulla, dalle concauità della grotta molti dragoni vscirno per offenderli, mà il Bambino Saluatore staccatosi dalle braccia di Maria si pose di mezzo fermandosi sù piedi immobile si che que' mostri abbassato l'orgoglio, & il loro Creatore adorato partirno. Altre fere nel camino incõtrorno, Pardi, Leoni, & simili, che tutte humiliate venerauano le vestigia del loro Dio, in atto religioso, & deuoto nel viaggio seruendolo, & assicurandoli nel camino i passi. Queste, & altre cose narra Vicẽzo Belluacense nello spechio istoriale *lib. 7. cap. 94.* Et aggiongono Pietro de Natali, il Pelbarto, & altri molti, come diffusamente mostreremo nella Resolut. 62. cadessero questi gloriosissimi Pellegrini nelle mani de ladri, da quali senza dubio rimasti sarebbero spogliati, & nudati se il principale d'essi chiamato Disma (che fù poi il fortunato buon ladrone con Christo crocifisso) non gl'hauesse non solo liberati, mà protetti, & accolti nella propria casa, seguendone il miracolo che nella citata Resolutione riferiremo, & fin alla prossima prima Città accompagnati. Così dunque Giuseppe con Giesù, & Maria fece questa strada; il che stante, eccoci alla resolutione del dubio, in qual Città d'Egitto, & in casa di chi l'alloggiamento prendesse.

S. Anselmo, S. Tomaso, Vgone Cardinale, il Tostato sopra *il cap. 2.* di S. Matteo, S. Bonauentura *de Vita Christi cap. 12.* Barrad. *tomo 1. lib. 10. cap. 9.* Berdin. sopra cit. *Mist. 8.* Baron. *ann. 1. di Christo, Mann. Hist. [illegible] cap.* 109. 110., & generalmente tutti li Scrittori affermano, ch'in due Città dell'Egitto habitasse il Fanciul-

Marginal notes: Abul. in cap. 2. Matt. qu. 60. — Abul. Berd. p. 2. Mist. 8. — Bell. lib. 7. cap. 9 — Ansel. D. Th. Vgo. Tostat. Bonau. Barrad. Berd in Baron. Mann.

ciullino Giesù con la Madre sua & putatiuo Padre Giuseppe, cioè in Eliopoli, & in Babilonia: Eliopoli Città non murata, come sono tutte l'altre d'Egitto (tolto Cairo, Babilonia, & Alessandria, che hanno le mura) così chiamata in Greco, che in latino s'interpreta *Ciuitas Solis*, molto buona Città, copiosa di frutti, & di delitie ripiena: Babilonia non già quella della Caldea, di cui era Rè Nabucco, mà vn altra d'Egitto fabricata da Cambise Rè di Persia figlio di Ciro dopò distrutta Babilonia di Caldea, volendo rattener il nome di quella, per constituirla metropoli del suo Regno. Vero è che prima habitorno in Eliopoli, & poi in Babilonia, onde nell'vna, & nell'altra sono luoghi particolari da Christiani venerati, in memoria di quest'albergo del figlio di Dio. Giunti li Santi Forastieri in Eliopoli, non sapendo oue prender alloggio, se n'entrò la Beata Vergine con il Bambino in braccio, & à lato il suo consorte Giuseppe, in vn tempio di Deità profane, che ritrouò aperto, & in cui tanti Dei da Sciocchi Egittij s'adorauano quanti sono i giorni dell'anno, cioè à dire trecento sessanta cinque, vno per giorno, ne si tosto entrò il vero Dio humanato in quel tempio, che precipitosamente diroccorno à basso tutti quegl'Idoli, così auuerandosi il famoso vaticinio d'Isaia: *Ascēdet Dominus super nubem leuem* (che è l'humanità sagratissima) *& ingredietur Ægyptum, & mouebuntur simulacra Ægypti* spiega Vatablo: *Mouebunt se ad aduentum eius; idest prosternent se ad ingressum Christi*; dice il Cartagena, & che tale sij l'intelligenza delle predette parole dell'Euangelico con l'auttorità di moltissimi S. Padri, & Scrittori lo mostra il citato Cartagena, annouerando frà Santi, S. Cirillo Gierosolimit., S. Anselmo, S. Bonauentura, S. Antonino, S. Doroteo, & frà classici Scrittori, Vgone Cardinale, il Lirano, l'Abulense, Lodolfo, & Dionis. Certosini, Eusebio, Procopio, Niceforo, Sozomeno, & altri, & perche commune è l'opinione, che tutti i simolacri, ò diremo Idoli dell'Egitto all'entrar di Christo rouinassero, spiega l'Abulense, che rouinando li trecento sessā ta cinque Idoli nel tempio d'Eliopoli sopra rammentati s'intendessero tutti gl'Idoli dell'Egitto rouinati, non essendo in questo Regno altri Dei di nome differenti da predetti trecento sessantacinque, benche ve ne fossero altri di numero diuersi: *omnia simulacra Ægypti sensibiliter mota fuisse, in quantum trecenta sexaginta quinque corruerunt, quæ forsan erant, omnia Idola Ægypti, ita vt non essent plura nomine differentia, licet essent alia ab eis numero diuersa.* Mà il Maestro dell'Istorie assolutamente tiene non solo in Eliopoli, mà in tutti li tempij dell'Egitto rouinassero i simolacri all'ingresso del Redentore, come all'vscita del popolo Ebreo in ogni casa giaceuan cadaueri: *Sicut egrediente populo Hebreorum ex Ægypto, nulla fuit domus, in qua non iaceret mortuus, ita ingrediente Christo ibidem nullum fuit templum, in quo non Idola corruerent.*

Isai. 19. Vatabl. Cartag. tom. 3. lib. 9. Hom. 3.

Abul. quæst. 60. super cap. 2. Matt.

Magist. Hist. apud Cartag.

A'tanta rouina ne gl'Idoli seguita nel Tēpio d'Eliopoli auisato Afrodisio Prencipe de Sacerdoti, con armata mano, & numerose truppe di genti, accorse al Tempio, oue posto l'occhio in Maria Vergine, & nel diuino Bambino, ch' in braccio teneua, restò sì fattamente da que' guardi, da que' moti, da quella Maestà atterrito in vno, & innamorato, che prosteso à terra l'adorò, à suoi dicendo: se questo non fosse il vero Dio de Dei, questi nostri Numi, non si sarebbero à suoi piedi prostrati, & se lo stesso non faremo ancor noi, come Faraone tutti periremo: *Hic nisi esset Deus Deorum nostrorum, coram eo non se prosternerent; nos ergo quod Deos nostros facere videmus, nisi caute fecerimus, omnes sicut Pharao periculum incurremus*. Ne quì si fermò la Religione d'Afrodisio, che condotti li Santi Peregrini nella sua Casa, per tutto quel tempo dimororno essi nell' Egitto, benignamente li ricettò, & non ostante si riportasse Giuseppe con la Sposa, & figlio Giesù in qualche altro luogo di quel Regno, come sotto diremo, pur sempre la casa d'Afrodisio fù à loro aperta, potendo poi dire il Martirologio Gallicano riferito dal Lualdi nel suo libro della Propagatione della fede in Occidēte tomo 2. lib. 2. cap. 82., che *Aphrodisius Infantem cum Matre, & Ioseph hospitio exceptos septem annos apud se benignè habuit*. Mà di tanta charità qual fù la ricompensa apprestatali dal Saluatore? eccola. Cresciuto ne gl'anni l'humanato Signore, & nella Palestina il suo Vāgelo predicando ne peruenne ad Afrodisio ormai fatto vecchio in Egitto la fama, che lasciati gl'indugi, corse in Gierusalemme à piedi di Christo, & diuenuto suo Discepolo, ne seguitò quanto visse le pedate. Asceso il Redentore al Cielo adherì all'Apostolo S. Pietro, da cui in Antiochia fù battezzato, & seco à Roma si condusse, sempre seruendolo nell'Euangelica predicatione. Seguitò poi l'Apostolo S. Paolo nel viaggio delle Gallie, mà fermatosi per diuin volere in Narbona con Sergio Paolo quì vi fù creato Vescouo di Bisiers, che è Città della Francia, *Paulo in Galliam Narbonensem proficiscenti adiunctus, Sergio Paulo adhæsit, à quo Biterris Episcopus ordinatus*. Gouernò il suo gregge alcuni anni, con ogni santità, & zelo dell'anime propagando la vera fede in que' contorni, mà finalmente per la medesima fede diede il capo alla spada in compagnia di Cirippio Agapio, & Eusebio in età di cento, & vn'anno: *Obtruncatus anno ætatis suæ centesimo primo*, nel Villaggio, che poi fù detto di S. Giacomo, & nella Chiesa da lui eretta nello stesso Villaggio ad honore di S. Pietro hebbe la sepoltura, mà or riposa in ampia Basilica, in cui fù detto Oratorio cangiato.

Abul. cit.

Luald. tomo 2. lib. 2. cap. 82.

Frà Eliopoli, & Babilonia sono sette leghe, & nel mezzo del camino è situato l'horto ò Giardino del Balsamo, appresso il quale, vogliono li Scrittori tutti, habitasse per qualche tempo Giuseppe con la Beatissima Cōpagnia, & aggionge Borcardo

Borch. in Geogr. Ægypti. Iansen. cap. 11. Concor.

nella geografia dell' Egitto si chiamasse questo luogo Matarea, & lo stesso asserisce Iansenio nella Concordia de Vangeli cap. 11. Quest' horto del balsamo nō è più longo, & largo, ch' vn tratto di pietra in circa, e gl' arbuscelli del balsamo sono simili à quelli della vite di tre anni con foglie, come di trifoglio, ò ruta mà più sbrancate, sei ò sette propagini producēdo. Questo giardino è irrigato da picciol fonte d' acque limpidissime copioso, in cui vogliono lauasse la Vergine spesse fiate l' vnigenito suo figlio, & suoi pannicelli, & congionta è vna pietra grande, sopra cui dicono stendesse detti pannicelli per asciugarli, & sono questi luoghi vgualmente venerati da Christiani, & Saracini: *Inter Eliopolim, & Babiloniam Ægypti* (scriue vn' altro Brocardo) *medio fere loco est hortus balsami, irrigatur à fonte paruo, sed vbere, in quo fama est Beatam Virginem puerum Iesum sæpe lauasse, panniculosque eius mundasse. Est, & ibidem lapis, super quem dicitur eosdem exsiccasse, & hæc omnia venerantur à Christianis, & Saracenis*, & scriue l' Abulense con il Berdini, nel giorno dell' Epiffania concorrano à questo fonte per lauarsi Christiani, & Saraceni, immergendoui anco per deuotione i proprij figli, & come, che li Saraceni spirino puzza, & fetore, lauati in quest' acque, lasciano ogni puzza, & cattiuo odore.

Brocar. in Descrip. terræ Sanctæ p. 2. cap. 4.

Abul. Berdin. citati.

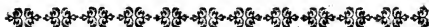
Da Materea, è fama passassero li Santi Peregrini in Babilonia, ch' allo scriuere d' Andricomio fù poi detta Memfi, & vltimamente Cairo, & à questa Città vicino, narra il Tostato è vn antichissima Palma, che nel passaggio fece per di là la Santissima Vergine, con il Bambino Giesù chinò i suoi rami à fine potesse Maria con facilità prender de suoi dattili, & cibarsi, & di nuouo si radrizzò; & aggionge che gl' Idolatri ciò vedendo la troncassero, mà la mattina seguente più bella che prima si vidde risorta. Di questa ò d' altra palma simile così narrano il prodigio Vicenzo Belluacense, & il Pelbarto, che volendo Maria sotto l' ombra di questa palma riposare, tocca dal desio di cibarsi de suoi frutti dicesse: Oh se potessi hauer di questi dattili; à cui rispondesse il Consorte Giuseppe: Tù pensi Maria à frutti della palma, & io all' acqua, che ci manca nell' otre, ne sò oue pigliarne. All' hora dicono il fanciullino Giesù comandasse alla palma, che si piegasse, il che subito seguì pigliando la Vergine di que' frutti quanti le piacque; indi imperasse che dalle radici della palma vn fonte sorgesse, per cacciar à tutti l' arsura, & obedito fosse, vistosi poi vn Angelo pigliar vn ramo di quella palma, & portarlo al Cielo. Ne solo il Cairo fù santificato dalla presenza del fuggitiuo Redentore, mà anco Ermopoli, che è Castello della Tebaide, come riferisce Sozomeno nella sua Ecclesiastica Istoria, & la conferma il Baronio nel primo anno di Christo, & quì si legge fosse al Castello vicino, vn albero detto Perseo per la sua bellezza, & grandezza da Gentili superstitiosamēte venerato, & alla

Andric.

Beluac. lib. 7. cap. 44. Pelbar. ser. 3. de Innoc.

Sozom. lib. 5. c. 20. Hist. Baro n. ann. 1.

Dea

Dea Iside consagrato, le di cui foglie, frutti, ò scorza à molte infirmità rimediauano, che nel passaggio del Fanciullo Giesù non ostante vasta, & eccelsa piãta si piegò fin à terra prestando in tal forma all' humanato Dio vero omaggio d'adoratione, & in Ermopoli, attesta Euagrio *in vitis Patrum*, hauer veduto quel Tẽpio, in cui all'entrar di Christo tutti gl' Idoli rouinorno, & andorno in pezzi: *Vidimus ibi, & templum ipsum, in quod ingresso Saluatore corruisse omnia Idola in terrã, & comminuta esse memorabantur.* Così si trattenne Giesù in Egitto sin alla morte d'Erode, santificando quel Regno, riempiendo di beneditione quelle solitudini, che poi fiorirno per tanti Sãti Eremiti, & Anacoreti, & con moltiplicati miracoli quelle regioni illustrando.

Chi fossero quelli persecutori di Christo fanciullo, de quali si legge in S. Matteo, mortui sunt qui quærebant animam pueri; *& si discorre d' Erode Ascalonita, & sua infelicissima morte.*

RESOLVTIONE. VI.

Vggito Christo Fãciullo, per la persecutione d' Erode, con la Santissima sua Madre, & putatiuo Padre Giuseppe, in Egitto, fù indi dall' Angelo dopò sette anni, richiamato, qual hor apparso li disse: *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel, defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri.* Lieuati Giuseppe, piglia Christo Fanciullo con la madre, e torna nel paese d'Israele, che già estinti sono coloro, che pensauano d' amazzarlo. Or qui parlando l' Angelo in plurale, par insinui, che non solo Erode perseguitasse il nato Messia, mà altri ancõra li tendessero insidie; che perciò il dubio vien proposto, chi fossero questi tali, non facendone il Sagro Vangelo mentione.

Matt. 2

Dissero alcuni fossero i figli del medesimo Erode, cioè Aristobolo, Alessandro, & Antipatro, sapendosi di certo, che li primi due, con il medesimo viuente Erode haueuano sopra il regno conteso, tirando la causa à Roma, & Antipatro, se bene non haueua con il Genitore cõteso aspiraua tuttauia al Regno, & bramaua per conseguirlo la morte d' Erode, come scriue Giuseppe Ebreo, onde è verisimile, che tutti questi insidiasse-

Gius. Ebr. lib. 17. antiqu.

ro alla vita di Christo, per cui temeuano perder il Regno, nel modo, che il loro Padre n' haueua temuto. Mà ciò quantunque probabile, non però conuince, che di questi intendesse l'Angelo, si perche eran morti di qualche tempo prima, fatti vccidere dal medesimo Padre; come anco perche era così rabbiosa frà loro, & con il Padre la contesa del Regno, d' Aristobolo cioè, & Alessandro contro Erode, & d' Antipatro contro Aristobolo, & Alessandro; che come scriue l' Abulense *in cap. 2. Matthei*, non era verisimile che: *Constituti in tam grauibus causis ad quo dam rumores Magorum, de Messia nato, mouerentur, vt intenderent ad eum occidendum.*

Abul. in c. 2. Matt. quæst. 78.

S. Girolamo seguito dalla Glosa Interlineare pensa, che al perseguitar Christo fossero cōpagni d' Erode li Sacerdoti, & Scribi dell' Ebraismo: *Ex hoc intelligimus non solum Herodem, sed & Sacerdotes, & scribis eodem tempore, necem Domini fuisse meditatas*; e S. Haimone pone con Erode li Prencipi de Giudei: *Ex his verbis intelligimus multos Principes Iudæorum cum Herode in necem Domini consensisse*; & lo stesso afferma Eutimio Monaco, riferiti dal Barradio. Mà patisce quest' opinione non lieue difficoltà, non essendo punto probabile, che nel corso d' anni sette tutti li Scribi, Sacerdoti, & Prencipi de Giudei morissero, onde potesse dir l' Angelo: *Defuncti sunt, qui quærebant animam pueri*. Si che con la commune risponderemo o parlasse l' Angelo *per figuram Syncdoche* pigliando il plurale per il singolare; ò volesse dire, che solo Erode era il persecutore del nato Messia, mà per esser egli Rè, tutti li Cortegiani, & Ministri suoi cooperauano alla regia intentione insidiando alla vita del Redentore. Che se mi direte che non tutti questi alla morte d' Erode morirno, onde dica l' Angelo: *Defuncti sunt*, risponderò con il Tostato, che non morirno di morte naturale, mà morirno in ordine alla persecutione che faceuano à Christo, mentre morto Erode, da tal persecutione cessorno. Et così li Religiosi morti si dicono al mondo, non perche priui di vita naturale, mà perche estinti à gl' interessi del secolo.

Glosa Inter. D. Hyer. in c. 2. Matt.

Haim. in Caputim. Barad. tomo 1. lib. 11. cap. 10.

Abu. cita t.

Solo Erode dunque fù l' empio persecutore del nato figlio di Dio, della cui origine, fatti, & morte alcuna cosa diremo, onde si conosca la distintione da questo Erode à quello, che sprezzò Christo nel tempo della sua passione, & à quello che ne gl' atti Apostolici ordinò la morte dell' Apostolo S. Giacomo. Tre furno gl' Erodi scriue Pietro de Natali per la crudeltà loro famosi. Il primo chiamossi Erode Ascalonita, à cui tempi nacque Christo, & che commandò la strage de fanciulli innocenti, & è quello, di cui ora parliamo. Il secondo fù Erode detto Antipa, che decollò il Precursore Gio. Battista, & à cui Pilato inuiò il Redentore fatto prigione. Il terzo fù Erode cognominato Agrippa, che ne gl' atti Apostolici decapitò l' Apostolo S. Giacomo Maggiore, & incarcerò il Prencipe de gl' Apostoli. Qui dire-

Petr. Natal. lib. 2. c. 10.

mo

Ioſ. Ebr. lib. antiqu. Iudaic.

mo del ſolo Aſcalonita, le di cui attioni, & fine ſono per longo deſcritte da Giuſeppe Ebreo nel ſuo tomo del antichità Giudaiche per varij libri, & capitoli. Nacq; queſti di Padre Idumeo, & fù figlio d' Antipatro huomo plebeo, mà molto aſtuto che poſtoſi à ſeruire Hircano Sacerdote, & vltimo Rè de Giudei della deſcendenza de Macabei, s'auāzò di tanto che tutto il Regno della Giudea dominaua vnitamente con due ſuoi figliuoli Faſelo, & Erode. Viuente il Padre nella corte d'Hircano, hebbe Erode la prefettura della Galilea, con la qual occaſione debellò, & vccile vn capo de ladri chiamato Ezechia, liberando quella prouincia da continui ladronecci, che vi ſi pratticauano, & riportandone, come ſcriue il Comeſtore nella ſua Iſtoria ſcholaſtica *de diuerſis cap.* 15., il titolo, & acclamatione di Padre della Galilea. Fù indi creato Prencipe della militia di Seſto, che era Preſidente della Soria, & coſi nel credito, & ſtima auanzandoſi, con inuentioni, induſtrie, & donationi, venne ad ottenere dopò la morte d Hircano, prima da Antonio, poi da Ceſare Auguſto, & dal Romano Senato il Regno della Giudea, coronato in Roma, & nel campidiglio introdotto, benche poi non entraſſe al pacifico poſſeſſo del Regno, ſe non dopò molti tumulti, & guerre, come ſcriue l'Iſtoria ſcholaſtica.

Hiſt. ſchol. Diuerſ. cap. 15

Queſto Erode fù il primo Rè foraſtiere, che la Giudea reggeſſe, & hà titolo di Magno, perche hebbe il dominio di tutta la terra di promiſſione, & non di parte d'eſſa, come gl' altri, & chiamaſi Aſcalonita da Aſcalone terra di Filiſtei, oue edificò vn regio palazzo. Hebbe noue mogli, mà dalle due prime non ottenne figli. Dall' altre hebbe pur noue figli; Antipatro da Doſide, che era di ſtirpe vile; Aleſſandro, & Ariſtobulo da Marianne nipote d' Hircano, per cui amore ſi fece proſelito circoncidendoſi; Anchelao da Mataca Samaritana: Erode Antipa, & Filippo da Cleopatra Gieroſolimitana, & altri dall' altre. Li primi tre furno dall' empio Genitore fatti morire, cioè Aleſſandro, & Ariſtobulo per l'aſtutie, & impoſture d' Antipatro, queſto cinque giorni prima di morire. Nell' vltimo teſtamento ſuo diuiſe à figli ſoprauiuenti il regno, che Archelao reggeſſe la Giudea, Erode Antipa la Galilea, e Filippo la Traconitide, e Paneade, mà con patto non ſi chiamaſſero Rè, mà ſolo Tetrarchi, che vuol dire *Principes populi*, quando non haueſſero il conſenſo di Ceſare, come poi conſeguì Erode Antipa. Leggaſi Giuſeppe Ebreo ſopra citato, l Iſtoria ſcolaſtica, Euſebio Ceſarienſe, il Baronio, e tanti altri, che diffuſamente trattano di queſt' Erode per la crudeltà anteſignano de gl' altri.

Ioſ. Ebr. Hiſt. ſchol. Euſeb. Baron.

Nell' anno 29. del Regno d' Erode nacque il Saluatore del Mondo. L' anno ſeguente ordinò l' empio Rè la ſanguinoſa ſtrage de gl' Innocenti ſtimandoſi deluſo da Magi, per cui allo ſcriuere d' Euſebio inciampò in infinite miſerie, & infirmità,

Euſeb. lib. 1. c. 8.

che

che poi li cagionorno la morte. Così l'anno ottauo di Christo, che fù il trigesimo settimo del Regno suo in età di 67. anni, dice il Baronio (settanta gliene da Pietro de Natali) per incurabile infirmità cominciata l'anno antecedente terminò miseramente la vita. Scriue Giuseppe Ebreo s'aggrauasse il morbo d' Erode per vn lento, mà acuto calore, che gl'abbrucciaua, & consumaua le viscere; Hauesse vna gran voracità ò diremo appetenza canina, per cui era di mestieri darli di continuo da mangiare; patisse ne gl'intestini atrocissimi tormenti con dolori colici intolerabili, vscendoli dalle viscere, ormai vlcerate, & putrefatte stomacosi vermi, & horribil fetore, & lo stesso dalle parte genitali; hauesse per la vita tutta vn arrabbiato prurito, con vn attratione di nerui così fiera, che patir li faceua continui dolori d' inferno; se li gonfiassero li piedi; con somma difficoltà respirasse; cagione che da Medici posto fosse in vn vaso d' oglio, mà senza frutto, mentre quiui suenuto fù spacciato per morto. In tanto nella corte altri piangeuano, altri rideuano. Frà questi vltimi fù Antipatro figlio d'Erode, che staua prigione, qual procurò con la fuga saluarsi; mà ciò inteso dal moribondo Rè, commandò li fosse tolta la vita; il che seguì. Rinouò il suo testamento, lasciando i Stati come sopra dicessimo, & in oltre à sua sorella Salome, Azoto, Iammia, & Fosaelita con certa somma d'argento; à tutti li parenti dinari, & entrate; Legò à Cesare dieci millioni di monete d'argento, co' suoi vasi d'oro, & argento, e gran quantità di pretiosi arredi; à Giulia moglie di Cesare, & alcuni amici cinque millioni. Indi vedendosi fuori d'ogni speranza di più poter viuere, & hauendo già fatti rinserrar nel Croco tutti i più nobili della Giudea da lui con rigoroso editto chiamati, pregò con lacrime la sorella Salome, & il Cognato Alessandro, che subito foss' egli morto, douessero mandar à filo di spada tutti li predetti nobili, à fine la morte sua fosse da vn pianto commune accompagnata. Hauendo vn giorno preso il cibo, & rimondando con il coltello, ch'in mano teneua, vn pomo, souraffatto da violenta tosse, fatto preda della disperatione, si cacciò il coltello nel petto, mà non affatto, che ne fù impedito, onde di quel colpo non morì. Ben morì puoco doppò, così smorbando il mondo del più dissoluto, & crudele hauesse mai calcata la terra.

Baron. ann. 8. Petr. Nat. lib. 2. c. 10. Iof. lib. 17. & 18. Antiq.

Che

Che arte fabrile esercitasse S. Giuseppe, mentre come Fabro vien rammentato ne Vangeli, & se Christo l'arte medesima esercitasse.

RESOLVTIONE VII.

CHE Fabro fosse S. Giuseppe, non è da metter in dubio, mentre espressamẽte vien come tale nominato in S. Matteo *al cap.* 13. oue li Cittadini di Nazarette, marauigliandosi della sapienza, & virtù del Redentore, d'inuidia ripieni, diceuano: *Vnde huic sapientia hæc, & virtutes? nonne hic est fabri filius?* cioè di S. Giuseppe, da essi stimato Padre di Christo; anzi aggionge S. Marco, che fabro chiamassero lo stesso figlio di Dio: *Nonne hic est faber filius Mariæ &c.* Mà perche il nome di Fabro assolutamente pronuntiato, è nome generale, & à tutti quegl'artefici commune, che trattano materie dure, come nota il nostro Calepino, che sarebbero pietra, legno, ò ferro, perciò con ragione vien mosso il dubio, che Fabro fosse S. Giuseppe, ò qual arte fabrile esercitasse, non potendosi tal risolutione da Sagri Vangeli cauare. Onde con fondamento attestò il Cardinal Caietano, esser incerto qual Fabro fosse, essendo tal nome generico, & che non più à Legnaiuoli, che à Ferrari, Orefici, Argentieri, Lapicide, & simili si può applicare.

Matth. 13.

Marc. 6

Ambr. Calep. in Dictiom.

Caiet. in cap. 13. Matth.

Tuttauia S. Ilario primiero si fà sentire, seguito da S. Leandio Arciuescouo di Siuiglia, S. Anselmo, S. Isidoro, Beda, & S. Pier Grisologo, portando per opinione, fosse S. Giuseppe Fabro Ferrario, ò diremo Ferraio, forsi fondati nel Testo sagro del Profeta Isaia, come osserua il Cartagena *de arcan. Mariæ, & Ioseph lib. 4. Hom. 4.* che al cap. così lasciò scritto: *ego creaui Fabrum sufflantem in igne prunas, & producentem vas in opus suum*; & altroue: *Faber Ferrarius lima operatus est, in prunis, & in malleis formauit illud, & operatus est in brachio fortitudinis suæ*; quali parole molto bene si ponno al Glorioso S. Giuseppe addattare. Mà diamo le parole di S. Ilario. *Plane hic Fabri erat filius ferrum igne vincentis, omnem sæculi virtutem iudicio decoquentis, massamq; formantis in omne opus vtilitatis humanæ*; e Beda: *Nam, & si humana non sint comparanda diuinis, typus tamen integer est, quia Pater Christi igni operatur, & spiritu, vnde, & de ipso tamquam de Fabri filio, Precursor suus ait; Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni, quia vasa iræ sui spiritus igne molliendo, in misericordiæ vasa commutat*; alludendo il Venerabil Dottore à quelle tre cose, delle quali li Ferrari principalmente si seruono per ammol-

Ilar. in Matth. can. 19 Leand. & Ansel. in Matth S. Isid. & Bed in Marc. S. Petr Chrys. Cart. lib. 4. Hom. 4 Isai.

mollir il ferro, che sono fuoco, fiato, & aqua; come che il nostro Christo, per ammollire i ferrei cuori de gl'huomini, pur si preuaglia dell'acqua del Battesimo, del fuoco della charità, & del fiato dello Spirito Santo. L'opinione è probabile, mà passiamo alla seconda.

D. P. Aug. de Natiu. Domini

Che è del gran Patriarca S. Agostino, qual stima fosse S. Giuseppe Fabro d'edificij, & case, ò come dicessimo Muratore, cauandone vn bel mistero, che come Giesù Christo per generatione eterna, & diuina fù figlio di quel gran Fabro, che *fabricatus est auroram, & solem*, & tutto il mondo di niente edificò, così per generatione humana, ben era conueniente si stimasse, & nominasse figlio d'vn Fabro d'edificij, & case, acciò l'humana generatione hauesse anco per questa parte alcuna conuenienza con la diuina, & Fabro per questo capo lo stesso Christo fù detto, che fondò, & fabricò sopra il proprio sangue così bel edificio, & palazzo qual è la cattolica Chiesa. Mà sentiamo come discorre il grand' Agostino:

D. Aug. ser. 1. Dom. inf. 6. & Epiph.

Ioseph Faber in terris pater putabatur Domini Saluatoris, nec ab hoc opere Deus, qua vere est pater Domini nostri Iesu Christi excluditur, nam est & ipse faber, ipse enim est artifex qui huius mundi machinam, non solum mirabili, sed etiam ineffabili potentia fabricauit, ipse artifex, qui in nostris moribus pracidit superflua, & opera vtilia quaque conseruat. Pur questa è opinione probabile, & per il parere d'vn tanto Dottore molto stimata.

Sembra però più d'ogn'altra commune la terza opinione, che crede esercitasse questo gran Santo l'arte fabrile del legnaiuolo, come notano S. Thomaso *in cap. 13. Matt.* Il Vescouo Equilino nella Vita del Santo, Giacomo di Voragine in libro Fast., Cartagena loco cit., Sisto Senese tomo secondo Bibliot. lib. 6., l'Abulense, il Lirano in Matth., Barradio, S. Bonauentura, & altri molti. Il che vien confermato dalla pia traditione de fedeli soliti dipinger questo Santo non in sembianza di Ferraro, ò muratore, mà di Legnaiuolo, dicendo poi apertamente S. Tomaso, che: *Ioseph non erat Faber Ferrarius, sed lignarius*; & resta ciò stabilito da alcune congruenze, prima, perche douendo à se, alla Sposa, & al figlio Giesù nel viaggio, & dimora d'Egitto procacciar Giuseppe il vitto, era più proprio esercitare l'arte di legnaiuolo molto più ageuole, & atta, che quella di Ferraro, ò Muratore. Seconda perche pur nell'arte di Giuseppe, douendosi tall'hora esercitare l'humanato Figlio di Dio, men conueniente, & decente sembra, s'applicasse all'arte del ferro, ò del fabricar case, nelle quali per lo più restan imbrattate, & deformate le mani, & faccia dell'artefice, che à quella di legnaiuolo, che si può con ogni politezza, & decoro esercitare. Terza perche essendo al Redentore preparato instromento principale dell'humana salute, il legno della Santissima Croce molto pio, & confaceuole s'hà à dire scieglesse vno in Padre putatiuo, che lauorasse circa legni,

D. Th. Pet. Nat. Verag. Cart. Sixt. Sen. Abul. Liran. Barad. Bonau.

per

per poter poi (come notano li deuoti contemplatiui) da se medesimo formar croci di quando in quando, & in esse specchiare, & contemplare il compimento della Redentione, in sommo grado da Christo desiderato. Altri motiui mistici porta il Cartagena, che si ponno vedere appresso il citato Dottore. Aggiongo per chiusa del dubbio, che non ostante questa terza sentenza sij più dell'altre plausibile, non però sarebbe inconueniente il dire fosse S. Giuseppe in tutte tre queste arti perito, benche più nell'vltima, che nell' altre due s'essercitasse, onde il il P. S. Ambrogio chiamà questo Santo perito Ferraro, & Legnaiuolo; così concordate restando tutte tre le opinioni, & comprobate le citate dottrine.

D. Ambr. in cap. 13. Matth.

Quanto poi al quesito s'il Redentore tal arte essercitasse, con distintione respondo; ò che intendiamo chiedere, se tal arte essercitasse *ex professo* nella forma faceua Giuseppe, ouero se solo tal'hora, & in aiuto del suo putatiuo Padre vi s'applicasse; & quanto al primo, la risposta è negatiua contro quello dissero Giustino, Lirano, & alcuni altri, che si persuasero, hauesse sempre Christo essercitata l'arte fabrile, prima che alla promulgatione del Vangelo s'applicasse, & l'insegna il P. S. Agostino, che dice fosse il Saluatore chiamato Fabro, non perche tale, mà perche creduto figlio d'vn Fabro, & forsi aggionge il Cartagena li fù tal titolo per scherno, & irrisione addattato, quasi che più fosse à Christo confaceuole il lauorar da fabro, che il predicare la diuina parola. Ne dica il Lirano, che se non hauesse il Redentore hauuto quest'essercitio, sarebbe per tanti anni rimasto otioso, posciache, come poteuasi quel Christo in alcun tempo chiamar otioso, se non solamente come comprensore in virtù della beatifica visione, mà come viatore, in risguardo della scienza infusa il sommo toccaua d'vn altissima contemplatione, ancorche da qual si voglia esterior essercitio vacasse. Fermo dunque resti che per officio, non essercitasse il figlio di Dio l'arte fabrile di Giuseppe, ne per conseguenza potersi propriamente con titolo di fabro chiamare.

Aug. lib. 2. de Consens. Euang. cap. 42.

Quanto al secondo poi non si nega ch'il Redentore più volte non aiutasse Giuseppe nel fabril ministero, quando entro i confini della propria casa lauoraua, hauendo egli protestato, che per ministrare era disceso dal Cielo in Terra: *non veni ministrari sed ministrare*, & in questo senso si può spiegare il detto de Nazarei: *Nonne hic est faber filius Mariæ?* Vedasi il Cartagena *de arcan: Mariæ, & Ioseph lib. 4. Hom. 4.* che molto bene và questo dubio discutendo.

Matth. 20.

Mar. 6.

Cartag. de arc. Mar. & Ios. lib. 4. ho. 4.

Che cosa il Redentore facesse dall'età di dodici anni fin al principio dell'anno trigesimo, in cui fù batezzato.

RESOLVTIONE VIII.

CVrioso è il quesito, mà quanto curioso altretanto scarso, si dimostra il Vangelo in darne conto dell'operationi di Christo dalli dodici alli trent'anni. Solo l'Euangelista S. Luca tocca alcuna cosa, & dopò hauer descritto il fatto della disputa hauuta dal fanciullo Giesù in Gierusalemme co' Dottori della mosaica legge, conchiude il discorso suo: *Et descendit cum eis, & venit in Nazareth, & erat subditus illis, & mater eius conseruabat omnia verba hæc in corde suo, & Iesus proficiebat ætate, sapientia, & gratia apud Deum, & homines.* Descendesse Giesù co' suoi genitori Maria, & Giuseppe in Nazarette, à quali soggetto viueua, con gran profitto auanzandosi non meno nell'età, che nella sapienza, & gratia appresso Dio, & appresso gl'huomini del mondo. Questo è quãto da sagri Vangeli si raccolga della vita, & gesti del Redentore dalli dodici alli trent'anni.

Luc. 2.

Dunque diremo: *& erat subditus illis*; cioè à dire viuesse Giesù Christo qual vero, & sauio figliuolo, sotto l'obediènza de suoi parenti, li seruisse, & aiutasse, oue, & come il bisogno portaua, s'affaticasse con Giuseppe tall'hora nell'arte del Legnaiuolo, non già che tal arte *ex professo*, & per officio essercitasse, come diciamo nella *Resol.* 7. Mà perche di quando in quando non rifiutaua metter mano in segar legni, batter chiodi, & piallar tauole; porgendo anco souuenimento alla Vergine Genitrice ne domestici affari della casa, come Lodolfo di Sassonia và descriuendo nel suo libro della vita di Christo al cap. 16. con queste parole: *Felix Ioseph senex quærebat de arte lignaminis, quod poterat. Domina vero colo, & acu pro pretio laborabat, victum sponso, & filio parabat, & alia expedientia domus obsequia, quæ multa sunt faciebat, quia seruitutem non habebat. Compatere etiam Domino Iesu, qui eam adiuuat fideliter, & laborat in his quæ potest, Venit enim, & ipse ait, ministrare, & non ministrari. Intuere eum humilia obsequia domus facientem, & nihilominus intuere etiam Dominam, & Ioseph senem pro vita necessarijs laborantes.* Così crederemo il buon Giesù, come giouine prouedesse le cose necessarie per il quotidiano vitto della fameglia comprando quello bisognaua, andasse mandato da Giuseppe da quelli, che li commetteuano alcun opra dell'arte sua, cura te-

Ludulf. Cartus. cap. 16

nes-

nesse del gouerno economico della casa, & in ogni attione s'impiegasse, ch'al seruigio tendeua, & obedienza de suoi genitori.

Mà segue l'Euangelista: *Proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*. Vnitamente con il crescer de gl'anni crescesse in Christo la sapienza, & la gratia, che caro lo rendeuano à Dio, & alli huomini della terra. Ne ciò si deue intendere crescesse in Christo la sapienza, & la gratia, quasi che prima perfettamēte non le possedesse, & à puoc'à puoco l'andasse guadagnando; mà vuol dir crescesse in Christo il sapere, & la gratia, cioè à puoc'à puoco, & di giorno in giorno andasse sempre più queste doti manifestando, & scoprendo come il sole, dice S. Vicenzo Ferrerio quantunque habbi in se stesso tanta chiarezza nell'hora prima, quanto nella seconda, & nel meriggio, ad ogni modo più nella seconda à noi risplende, che nella prima, più nel meriggio, che nella seconda. Così spiegano i Santi Padri questo testo Atanagio *or. 4. contra Arian.* Gio. Damasceno *lib. 3. fidei cap.* 22. Cirillo *in p.* 1. *cap.* 17. Beda, Tito Bostrense, Teofilato, Teodoreto, Bernardo, & altri portati dal Barradio *tomo primo lib.* 10. *cap.* 15. Onde Gregorio Nazianzeno scriue: *Proficiebat Christus, vt ætate, ità & sapientia, & gratia, non quod hæc in illo incrementum caperent (quid enim in eo, quod à principio perfectum erat, perfectius esse possit) sed quod hæc paulatim detegerentur, & elucerent*. Che cosa s'habbi ad intender per questa sapienza, & gratia, ch'andaua Giesù con il crescer de gl'anni manifestando, dichiarano communemente gl' Auttori per sapienza la cognitione, & intelligenza delle scienze, & dottrine, & per gratia, dice Teofilato, vna dote, & qualità sì cara, che non solo oprando incontraua la volontà di Dio, mà grato si rendeua à gl' huomini, & lodato ne veniua: *Gratiam habebat Christus apud Deum, & homines, hoc est agebat ea, quæ Deo beneplacita erant, & quæ laudata ab hominibus*. Aggiongono al citato testo di S. Luca altre spiegationi i sagri Dottori, che si ponno frà gl'altri vedere appresso il citato Barradio.

D. Vinc. Fer. ser. Dom. infr. oct. Epiph.

Athan. Io. Dam. & alij apud Barrad. lib. 10. cap. 15.

Greg. Naz. or. 20.

Teop. in Enar.

Ben dunque diremo, che passati li dodici anni: *Proficiebat ætate, sapientia, & gratia*, sempre più s'auanzasse il giouine Redentore nell'età, nel sapere, & nella gratia, mostrandosi ne discorsi affabile, non meno che intelligente, mansueto non meno che dotto; nelle conuersationi morigerato, sauio, & discreto; nelle attioni prudente, pesato, & maturo; con la venustà dell'aspetto rapisse gl'occhi di chi lo miraua; con la maestà del sembiante conciliasse riuerenza, & rispetto; con la dolcezza de ragionamenti allacciasse vnitamente l'vdito, e gl' affetti; con replicati atti di religione, & culto di Dio à tutti seruisse di specchio, & essempio di pietà; grato à Dio per l'assiduità delle orationi, & altri Religiosi essercitij, & grato al mondo per ogni più amabile qualità. Sò che fù opinione di S. Bonauētu-

ra, che le citate parole di S. Luca: *Proficiebat &c.* s'habbino ad intendere per l'età puerile di Christo auanti il dodicesimo anno non dopò; mà tal spiegatione non può sussistere, & è contraria al testo sagro, che porta queste parole dopò la disputa di Christo co' Dottori, & dopò esser in Nazarette tornato, quasi per compendio di quelle cose, che dir si potessero di Giesù dopò li dodici anni, come pur dopò la predetta disputa si legge: *Et erat subditus illis*. Così il Barradio. Potreste oppormi, che se il Messia hauesse fatto tanto profitto nella sapienza, & virtù non si sarebbero i Giudei marauigliati in vdirlo insegnare, predicare, & far miracoli; e pur sappiamo che: *Multi admirabantur in doctrina eius dicentes: Vnde huic hæc omnia? & quæ est sapientia, quæ data est illi &c.*, onde à medesimi Nazarei, co' quali Christo conuersaua, nuoua, & inopinata sembraua tal dottrina: Mà si risponde, che in tanto costoro ne prendeuan stupore, in quanto che mai in publico haueua il Redentore predicato, mà solo in priuato famigliarmente discorso, onde or in vederlo fatto publico Maestro, & predicatore di nuoua dottrina, con ragione se ne stupiuano.

Bonau. de vita Christi c. 15.

Mar. 6.

Altro da sagri Vangeli non potiam raccogliere circa le attioni dell' humanato Signore dalli dodici alli trent' anni; Mà non deuo tacere la reuelatione fatta alla B. Cattarina di Bologna, & da lei descritta nel libro, che compose intitolato: Libro delle sette armi, cioè che Christo Redentore ogni Venerdì della sua vita santissima dal punto della sua incarnatione fin all' vltimo respiro, in sù l'hora di sesta sperimentasse *que' dolori asprissimi*, che poi prouò sopr' il durissimo legno della S. Croce, durando questi dolori dall' hora di sesta fin all' hora di nona; che è à dire lo spatio di tre hore. Si che per il corso di 34. anni ne quali entrano mille, & settecento Venerdì, & calculandosi l'hore entrano in tanti Venerdì cinque milla, & cent' hore soffrì il nostro Redentore per la nostra salute, questi dolorisissimi tormenti.

B. Cat. di Bol.

Chiudiamo questa resolutione con il racconto di Bartolomeo Cassaneo nel suo Cathalogo *gloria mundi par. 4. Consider. 6.* che appoggiato à Lattantio, qual volle, che Christo pria publicasse la sua dottrina, fosse vno de ventidue Sacerdoti del tempio, & citando Pietro di Lesuanderiè *in 4. par. quest. 86.* scriue, che ne tempi di Giustiniano christianissimo Imperatore, fosse frà gl' Ebrei vn Teodosio Prencipe frà loro, & di gran sapere dotato, che intrinseco à primi corteggiani di Cesare, & specialmente d' vn tal Filosofo, fosse da questi, frà l'altre volte, vn giorno richiesto. Come sendo egli tanto sapiente, & perito nella legge, & profeti, & conoscesse tutte le figure in Christo compite, & in conseguenza la christiana religione sola esser la vera, tuttauia viuer volesse frà le caligini dell' ebraica ostinatione, che solo le prometteua pene sempiterne. L' essortò indi à farsi

Cassan. p. 4. cons. 6.

Lesuand.

farsi Christiano: cui Teodosio, dopò hauer l'amico ringratiato della charitatiua essortatione, soggionse: Saper benissimo, che Giesù Christo da christiani adorato era il vero Messia ne profeti promesso, mà che mondani rispetti lo ritraheuano dal battesimo, & fermauano frà circoncisi; mentre facendosi christiano era di vopo si priuasse de beni, che possedeua, & che lo rendeuano il più chiaro, & conspicuo fosse frà Giudei, in modo che non inuidiaua al sommo Pontefice de Christiani, la doue viuendo nella legge di Mosè haurebbe almeno guidatà felicemente la vita presente; moriuo che li faceua stimar puoco la futura. Et acciò sappi (disse Teodosio) che certissimo viuo della verità predettà, voglio nella tua confidanza depositare vn arcano frà noi Ebrei occulto, da cui conosciamo fosse Christo il vero Messia nella legge promesso. Et questo è l'arcano.

Cela pag. 6.

Ne vecchi tempi, mentre in Gierusalemme si fabricaua il Tépio; era frà gl' Ebrei costume d'elegger ventidue Sacerdoti, quãte sono le lettere dell'Ebraico alfabeto; descriuendo il lor nome, cognome, & genitori in vn libro, che nel medesimo Tépio si conseruaua. Et nell'ellettione tal forma si pratticaua, che morto alcuno de Sacerdoti, congregauansi gl'altri nel Tempio, & vn altro n'elleggeuano, descriuendone nel predetto, libro in tal guisa l'ellettione; Adì &c. morì (per essempio Isacco Sacerdote figlio d'Abrahamo, & di Sara, & fù in luogo suo surrogato Samuele figlio d'Elcana, & di Anna. Così tal vso perseuerando, auuenne, che mentre Giesù Christo frà gl' Ebrei conuersaua, non ancor manifestato per figlio di Dio, venisse vno de predetti ventidue Sacerdoti à morte, per lo che congregati gl' altri nel Tẽpio per l'ellettione del successore, & nato scisma, & discrepanza frà gl' ellettori, non trouãdosi ne proposti quelle qualità, che si richiedeuano, s'alzasse vno in piedi, & dicesse: Molti ò Padri nominato n' hauete, & niuno ellettro; & io nomino, & elleggio Giesù figlio di Giuseppe, giouine ben sì d'età, mà di prouatissimi costumi, essemplarissima vita, nella mosaica legge instruttissimo, & d'ogni dottrina ornato, che pari frà noi non ammette nella sciẽza, & bontà. Concorsero in questo parere tutti gl' altri, & Giesù in Sacerdote del Tempio ellessero; mà come fos' egli della tribù di Giuda non di quella di Leui, da cui si toglieuano i Sacerdoti, nacque frà gl' ellettori qualche difficoltà, che presto fù leuata dal Sacerdote promotore con mostrare l' vnione seguita frà le due tribù, in virtù della quale poteua Giesù nel numero entrare de Sacerdoti.

Elletto in Sacerdote il nostro Christo, restaua il modo di registrarlo nel codice consueto, & come fosse morto Giuseppe, si chiamò Maria Vergine nel Cõseglio, che protestò esser ben sì Giesù suo figlio; mà Giuseppe non esser stato il Genitore, hauendolo essa partorito senza lesione della sua virginità, per opra

opra dello Spirito Santo, annuntiata dall' Angelo; & in conseguenza Giesù non hauer padre in terra, mà esser vero figlio di Dio. Stupirno à tal racconto i Sacerdoti, & interpellando la Vergine della verità d' vn tanto mistero, dopò vsate quelle diligenze, che in simili frangenti si possano vsare, per le quali trouorno Maria esser purissima Vergine, altro non ricauorno se non esser Giesù figlio di Dio per opra, & virtù dell' Altissimo incarnato, & fatto huomo, & da lei senza viril cōmercio partorito. Così nel sacerdotal libro in tal forma scrissero l' ellettione del Redentore. Adì &c. Morto il tal Sacerdote figlio del tale, & della tale, fù in luogo suo surrogato Giesù figlio di Dio viuo, & di Maria Vergine. Et questo libro (disse Teodosio) or si conserua in Tiberiade à puochi mà fidelissimi Ebrei noto, & à me come Prencipe de Giudei palese, saluato con gran diligenza dall' eccidio di Gierusalemme. Dal che potrai conoscere, non solo per la legge, & profeti esser à noi nota la venuta del Messia nella persona del nostro Christo, mà per il predetto libro hauerne piena, & perfetta notitia.

Commosso da questa narratiua il Filosofo Christiano, era per notificarlo all' Imperatore, perche tal Codice procurasse ricauare dalle mani dell' Ebraismo; Mà fù da Teodosio dissuaso non solo perche non hauesse à tradire la confidanza, mà perche i Custodi più tosto che riuelarlo hauerebbero mille morti patito, & più tosto abbrucciato, che darlo. S' astenne per ciò il christiano, & ciò anco per non far l' Imperatore impegnar in qualche guerra senza frutto, nō essendo Tiberiade in suo potere. Leggasi il Cassaneo, che anco più diffusamente ne fà il racconto, soggiongendo per la verità d' essa narratiua non oscuri riscontri, e da Gioseffo Ebreo, e da Sagri Vangeli. Da Gioseffo Ebreo appresso Eusebio, che disse come Giesù con li altri Sacerdoti nel Tempio santificaua. Et dal Vangelo appresso S. Luca al cap. in cui trouiamo che essendo Christo entrato nella Sinagoga de Giudei, dato li fosse il testo d' Isaia da leggere; in cui quelle parole leggesse: *Spiritus Domini super me, cuius gratia vnxit me, & euangelizare pauperibus misit me*; Et è certo, che se Giesù non fosse stato di qualche Sacerdotal caratere fregiato, non sarebbe stato frà Sacerdoti intromesso al legger le profetie.

Luc.

Che

Che monte fosse quello, sopra cui il Demonio tentatore transportò Christo, & si tratta d'alcuni altri monti santificati per le attioni del Redentore.

RESOLVTIONE IX.

HAbbiamo in S. Matteo al quarto capo, che dopò hauer il nostro Bene quaranta giorni nel deserto digiunato, che è à dire dalli sette Genaio, in cui entrò nel eremo, fino alli 15. Febraio, in cui terminò il digiuno, fosse dal nemico tentatore, con tre tentationi diuerse, assalito; l'vltima delle quali fosse il portarlo di peso sopra vn'altissimo monte, d'onde scoprendoli i regni tutti dell'vniuerso, & facendoli d'essi generosa oblatione, sol pretendesse in ricompensa esser da lui adorato: *Assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valdè, & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum, & dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Concordano gl'auttori tutti, che nel deserto di Gierico longi da questa Città due miglia, fosse il Redentore dall'inimico tentato; Deserto tutto montuoso, & vicino al monte Fasga, & di sito altissimo communemente chiamato il monte, & deserto della Quarantana; che è quasi il più sublime di terra santa, & si estende dal paese di Galgala fino à quello di Te[illegible]ca il monte Engaddi, & il Marmorto. Et prima d'arriuarui (dice il Berdini nell'Istoria dell'antica, & moderna Palestina *p. 2. mist. 11.*, trouasi il fonte, ò fiumicello, le di cui acque amare fur da Elia in dolci tramutate; & aggionge che nel monte predetto della Quarantana sijno pietre negre, come abbrucciate, delle quali alcune pose il Diauolo auanti Christo, perche in pane le tracangiasse dicendo: *Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant;* & per giunger alla sommità d'esso monte necessario sij salir molte scale, & passar molte porte, che saranno in tutto 382. gradini; & d'auantaggio nella sommità del monte verso oriente sijno tre capelle due piccole, & vna grande con le pitture di Christo Redentore, della Vergine, & di S. Gio. Battista, & vicino alla maggiore vna cisterna, ò conserua d'acque, per seruigio delli Anacoreti, & vn antro, ò spelonca horribilissima, con molti corpi, & Reliquie de Santi, & con Indulgenza plenaria.

Questo monte della Quarantana, stimano alcuni sia quello, sopra cui il Demonio portasse Christo, & all'Idolatria lo stimo-

Mat. 4.

Berdin. p. 2. mist. 11

molasse; si perche dicono nella sommità d'esso se ne veggono, con la capelletta iui fabricata, rinouate le memorie; come anco per esser il più alto, che di quà dal Giordano si ritroui. Così pensa l'Aranda, & altro Auttore con soppresso nome riferito dal Barradio lib. 2. cap. 5. qual scrisse: *Aliqui opinari voluerunt non certasse Dæmonem cum Christo tertia tentatione in hoc monte, sed in alio, qui leuca vnius distat spatio. Sed decipiuntur; in eo enim monte nullius huius rei memoria extat, in hoc vero monumentum est sacellum in cacumine exædificatum. Neque vero cis Iordanem alius est mons, qui ieiunij Montem celsitudine æquet, cùm multi sint alij, sed eo inferiores &c.* Mà queste ragioni non conuincono, ch' il monte della Quarantana sciegliesse il tentatore, per dar à Christo l'vltimo assalto; non la prima essendosi iui la capelletta fabricata in memoria del digiuno per quaranta continui giorni da Christo in quel deserto osseruato, non per la tentatione del nemico; ne anco la seconda, non ricauando noi dal Vangelo ch'il monte della tentatione tutti gl' altri per altezza superasse, mà solo fosse vn monte molto alto: altrimente bisognarebbe dire cō l'Auttore dell'imperfetto da alcuni Agostino, da altri stimato Grisostomo, che ne anco il mōte della Quarantana fosse il mōte della tentatione, non essendo questo il più alto del mondo, mà girasse l'inimico la terra per trouare l'eminentissimo frà tutti, qual diressimo l' Abo, & Olimpo della Macedonia, ò l' Ararat d' Armenia, & sopra questo il tentato Redentore portasse: *Assumpsit illum super montem excelsum valdè, quem ipse Diabolus circumiens omnem terram excelsiorem cæteris cognoscebat.* Cosa che da niun sagro Dottore, ò altro scrittore vien ammessa.

Aranda c. 27. Barrad. tom. 2. lib. 2. c. 5.

Auct. Imper. Hom. 5.

Lascio l'opinione di chi credette questo monte, quello fosse, da cui Dio scoprì à Mosè la terra di promissione, vicino al monte Nebo situato; & dico con la commune de gl'Auttori sij questo monte due miglia distante da quello della Quarantana verso la Galilea; Monte eccelso, & eminente, tutto sterile, inculto, & sassoso, chiamato come dice Andricomio Mōte del Diauolo: *Mons Diaboli distat duobus milliaribus à Quarantana, & in eum deductus fuit à Sathana Christus.* Et Borcardo nella Descrit. di terra Santa: *Tentatus fuit in alio monte, qui duabus leucis* (intende due miglia) *distat à Quarantana supra in deserto à latere australi Bethel, & Hai.* Lo stesso afferma Marino Veneto riferito dall' Abulense in cap. 4. Matt. Vicenzo Berdini sopra citato; S. Bonauentura nella meditat. della Vita di Christo; Barradio, & altri molti. Confermata quest' opinione dalla perpetua traditione de gl' habitatori di terra santa, come nota l' Abulense: *Ista opinio ab antiquo semper mansit apud habitatores terræ sanctæ, quibus circa talia satis credendum est.* Or vediamo d' alcuni altri monti della Palestina dalle attioni del Redentore santificato.

Andric. in theatr. terra sancta n. 90. Borcar. p. 1. c. 7. §. 28. Abul. in c. 4. Matt. quæst. 48. Berdin. Bonau. Med. c. 11. Barrad.

MONTE TABOR. Questo è quel celebratissimo monte sopra cui il figlio di Dio incarnato, diede

à suoi Discepoli Pietro, Giacomo, & Giouanni, vn saggio dell'eterna Beatitudine, in esso alla presenza loro, & di Mosè, & Elia transfigurandosi, come scriuono gl'Euangelisti; & benche nel Vangelo espresso non sij il nome di questo monte, tuttauia Damasceno, Girolamo, & vniuersalmente tutti gl'Auttori insegnano fosse il monte Tabor. Longi è questo monte da Gierusalemme cento miglia, & da Nazarette di Galilea due leghe dice Borcardo, verso la parte orientale. La sua altezza è di trenta stadij, come scrisse Gioseffo Ebreo, tenendo nella sommità sua vna pianura grande vēti stadij, che è à dire due miglia, e mezzo (già che otto stadij fanno vn miglio) & in questa il nostro Saluatore si transfigurò. E tutto di forma rotonda collocato frà le Città di Nazaret, & di Naim; dalla parte aquilonare è impossibile poteruì sopra salire; verso l'occidente è continuato da bellissime, & fruttifere colline, & è pieno d'alberi, frutti, augelli, & altri animali. Veggonsi in questo monte vestigia di nobilissimi palazzi, torri, & case, che or conuertite in grotte, & antri seruono di ricouero à seluatici animali: & è luogo fortissimo, & per fabricarui vn castello marauiglioso. Si transfigurò Christo alla parte orientale, & quì fur fabricati tre tabernacoli, ò capellette in memoria delli tre tabernacoli richiesti da S. Pietro: *Faciamus hic tria tabernacula*, & da S. Elena vi fù vn Monastero edificato in cui il Rè d'Ongaria manteneua Monaci di sua natione dell'ordine di S. Paolo primo Eremita molto ricco d'entrate, mà il tēpo l'hà mandato per terra, & or solo si veggono le vestigia de desolati tabernacoli. Borcardo, Berdini, & altri.

Borcar. p. 1. cap. 6. §. 9. Ioseph. lib. 4. de Bello.

Matth. 17.

MONTE GARIZIM. Questo è quel monte, che mostrò col dito la Samaritana al Redentore, dicendo: *Domine, vt video, Propheta es tu; Patres nostri in monte hoc adorauerunt*, posto nella prouincia di Samaria (diuidendosi tutta la Palestina in Giudea, Samaria, & Galilea) vicino alla Città di Sichem, che or si chiama Napoli di Soria. Monticello lo dice il Lirano, mà Gioseffo l'appella il più alto di tutta la Samaria; & Borcardo li dà titolo d'eccelso, che si diuide in due mōti, ò cime, l'vna chiamata Garizim, & l'altra Ebal. *Supra fontem ad dextram mons est excelsus duo habens capita, quorum vnum mons Garizim alterum mons Ebal nuncupatur*. Pensa il Tostato, che sù questo monte edificasse Abrahamo l'Altare à Dio nella Genesi al 21.; & quì fù da Giosuè al popolo tutto recitato il Deuteronomio, come habbiamo in Giosuè al 18. oue leggiamo, che: *Media pars populi stabat iuxta montem Garizim, & media iuxta montem Ebal &c.* & da queste due cime eran prononatiate le benedittioni, ò maledittioni à quelli, che custodiuano, ò trascurauano la legge di Dio; da Garizim cioè le benedittioni, & da Ebal le maledittioni. Iosue 28. Ne tempi d'Alessandro Magno fù sù questo monte celebre Tempio edificato, ad emulatione del

Io. 4. Ios. lib. Ant. c. Bor. p. 7. Gen. Ios. Ios.

Tempio di Gierusalemme, à cui li Samaritani, & Giudei essuli cō correuano, come nota Gioseffo, & di questo Tempio, che fù poi distrutto da Ircano di puoco auanti Christo, forsi intendeua la Samaritana in dire: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt*; tanto maggiormente che si persuadeuano li Samaritani habitasse quiui per qualche tempo Giacobbe, & descendenti, & à Dio sagrificasse. Di questi due monti, Garizim è il più vicino à Sichem, Ebal più verso Oriente, mà si puoco frà loro distanti, che dall'vno, all'altro si ponno distintamente le voci vdire: & da Gierusalemme longi sono quasi vndici leghe.

MONTE CHRISTIO, O CARDI.

Frà monti della Palestina resi venerabili per la frequenza delle operationi del Figlio di Dio questo è segnalatissimo, chiamato dall'Abulense monte Cardi, ò à lui vicino, & da Andricomio, monte Christio, sopra cui salì tante volte il Redentore, quì insegnando, & predicando alle turbe: *Videns Iesus turbas ascendit in montem &c. Matt. 5.* quì sattollando cinque milla persone: *abijt ergo in montem Iesus &c.* & quì nascondendosi per nō esser fatto Rè: *Fugit iterum in montem ipse solus*. Io. 6. quì insegnādo à Discepoli il modo d'orare, & componendo l'oratione Domenicale Matt. 5. quì passando in oratione le notti intiere; & quì altre operationi essequēdo, che và toccando Borcardo nella Descritt. di terra santa *p. 1. c. 4. §. 6.*, & l'Abulense in *cap. 5. Matt. quæst. 7.* E situato questo monte nella Galilea longi due miglia puoco più da Cafarnaum (altri scriuono due leghe, che sarebbero quattro miglia, mà nō è tāto) dalla cui sommità vedonsi il Mare di Galilea, & l'Iturea, & Prouincia Traconitide fin al Libano, li monti Sanir, & Ermon, le terre di Zabulon, & Nephtalim fin à Cedar, tutta la regione di Cenereth fin à Dataim, & Belia, ò come scriue il Tostato, Betulia. E longo quasi per due tiri di freccia, & largo quanto vn tirar di mano, & più, tutto d'erbe, & fiori ricoperto, & ornato, & per predicare molto aggiustato. V'è quel sasso, sopra cui sedeua Christo predicante, & attorno molti sedili pur di pietra per li Apostoli, onde li Christiani chiamano questo luogo la tauola, ouero Mensa. A' piedi del monte longi dal mare forsi trenta passi è vn fonte d'aqua viua di muraglie recinto, che dicono esser vna vena del Nilo, per nodrirsi in esso il pesce chiamato Coruo, che solo nel Nilo si ritroua, & chiama Gioseffo questo fonte il fonte di Cafarnaum.

Fù parere di Cromatio, & alcuni altri, che questo monte tāto dal Saluatore fauorito fosse il monte Oliueto; Mà erano dice Girolamo: *Nonnulli simpliciorum fratrum putant Dominum ea, quæ sequuntur in Olineti monte docuisse, quod nequaquam ita est*; perche il monte Oliueto era nella Giudea, & questo nella Galilea; quello non era più d'vn miglio distante da Gierusalemme, & questo era vicino à Cafarnaum discosto da Gierusalemme più di cento miglia

Abul. in cap. 5. Mat. quæst. 7. Andri. in tribu nephth. n. 69. Mat. 5. Io. 6. Mat. 5. Borcar. p. 1. c. 4. §. 6. Abul. sup.

Crom. in cap. 5. Mat. Hieron. in c. 5. Matth. Bcrd. in. cit. p. 1. mis. 3

glia

glia, come dice il Berdini, onde dopò il sermone fatto nel monte, scriue S. Luca, che subito entrasse Christo in Cafarnaum. *Cum autem impleret omnia verba sua in aures plebis intrauit Capharnaum.* Altri stimano cō Bonauentura, & Lodolfo questo monte fosse il famoso Taborre; Mà la traditione de popoli è in contrario ferma correndo fosse il monte da noi sopra detto, ancorche nō si neghi Christo tal hora poter esser asceso il Tab orre per i suoi santi, & diuini essercitij.

Luc. 7.

Bonau. Lodulf. de vita Christi.

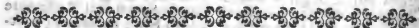
MONTE DI NAZARETTE. Sopra questo monte fuggì il nostro Christo, quando i Nazarei scacciatolo dalla Sinagoga vccider lo voleuano lapidandolo con le pietre, come S. Luca al cap. 4. riferisce. Era distante dalla Città predetta vn miglio, & mezzo, & correndoli que' scelerati dietro sopr'il monte, giontial sommo, lo voleuano dalla più erta, & scoscesa parte precipitare, mà fattosi il Signore à gl'occhi loro inuisibile, & le pietre diuenute come pasta molli à segno, che vi lasciò impresse l'orme sue, confusi, & scornati, & vnitamente ingombri d'ira, & furore calorno à basso. La Vergine Maria, che temendo la morte del caro figlio era loro andata dietro, vedendo quella canaglia tornarsene furibonda, s'accostò ad vn angolo di sasso per star celata, fin che passassero; Mà non s'auuicinò à pena alla pietra, che questa prodigiosamente aprendosi, diedeli luogo, perche potesse commodamente celarsi, come seguì. Quì poi fù vna Chiesa con vn Monastero edificata, che si diceua il Tempio del timor di nostra donna. Vedi il Berdini p. 2. Mist. 16.

Luc. 4.

Berdini.

MONTE OLIVETO. Così chiamato dalla gran quantità d'oliue, che lo vestono, posto à fronte di Gierusalemme alla parte orientale, & dalla Città distante vn miglio. Chiamauasi anco il monte de i tre lumi, come scriue Lodolfo, mercè che di notte tempo il lume riceueua verso occidente dal fuoco, che sempre nel Altare del Tempio ardeua; accoglieua la mattina il sole nascente; & era d'oglio abbondante che dicesi il fomento del lume. Santificò il Redentore questo beato monte in più occasioni, qui predicando à Discepoli l'eccidio di Gierusalemme, & fine del mondo, quì ritirandosi più volte ad orare, quì spargendo nella sua agonia sudori di sangue, & da quì trionfante, & glorioso al Cielo salendo. E il più alto di quanti monti circondino Gierusalemme, onde da esso tutta la Città per ogni parte si vede, e nella cima fù vna Chiesa rotonda fabricata, nel cui mezzo è la capella dell'Ascēsione con quella pietra, in cui vedendosi le vestigia del Redentore iui lasciate, quando al cielo ascese. Risguarda à drittura il monte Sion, & monte Moria, sopra quali principalmente si fonda la Città di Gierusalemme non framezzandosi altro, che la Valle di Giosafat. Abbonda di viti, fichi, & altre sorte di frutti, ancorche or si vegga da gl'Arabi per molte parti dissipato.

MONTE CALVARIO. Diremo per vltimo del monte Caluario,

in cui fù il Redentore del mondo, frà due ladri per la nostra salute crocifisso. Questo è situato fuori di Gierusalemme 200. passi dalla parte occidentale frà 'l monte Sion, & monte Salem, tutto pietroso, ò sassoso senza alberi, non molto alto ò grande, di figura sferica, & rotonda, à guisa d'vna Caluaria d'huomo, onde da questo vogliono alcuni fosse detto Golgotha, cioè Caluaria, benche altri stimino fosse così chiamato dalla Caluaria d'Adamo iui sepolta, & altri dalle teste sparse, & ossa de morti per esser il luogo de giustitiati, & decollati. Già era fuori della Città, mà Adriano Imperadore lo ridusse dentro, & l'Imperadrice Elena racchiuse in vna sol Chiesa questo monte con il Santissimo Sepolcro. Era situato nel mezzo di due publiche strade per vna s'andaua in Sylo detta Casa di Dio, per l'altra in Gabaon luogo di pace, & credesi fosse collocato nel mezzo della terra, onde si verificasse la profecia del Serenissimo, che del Messia fauellando disse: *Operatus est salutem in medio terra.* Ps. 73.

Chi fossero lo Sposo, & la Sposa nelle nozze di Galilea, oue cangiò il Redentore l'acqua in vino. Io. 2.

RESOLVTIONE X.

L'Euangelista S. Giouanni al cap. 2. delle sue sagre Istorie narra il fatto delle nozze di Cana di Galilea, & il miracolo in esse da Christo oprato, che fù il primo de suoi prodigi, quando l'acqua tramutò in ottimo vino; mà quanto alla narratiua del miracolo basteuolmente ne descriue le qualità sue, & circostanze, altretanto guardingo si dimostra in manifestarci, chi fosser in queste nozze lo Sposo, & Sposa, passando i loro nomi sotto silentio, & così aprendo la porta all'altrui peruestigatione per rintracciarne la verità.

Et quanto allo Sposo fù antichissima opinione di classici Dottori, seguita anco da molti moderni, frà quali Gio. Gregorio di Giesù Maria Scalzo Agostiniano nel suo Caluario Lett. 38. num. 1. la suppone per certa, & commune, che fosse lo stesso Euangelista S. Giouanni Scrittore dell'Istoria, qual poi da Christo, che era con la Madre à dette nozze presente, richiamato dal matrimonio al celibato, seguì Vergine le pedate del Saluatore. Tal opinione vien attribuita à due sublimi Dottori di S. Chiesa Girolamo, & Agostino nel prologo sopra S. Giouanni, oue come di S. Girolamo si leggono le parole: *Ioannem de nuptijs volentem nubere, vocauit Dominus.*

Greg. à Iesu Mar. nel Caluario Let. 38.

D. Hier. & D. Aug. in Prolog. super Io.

minus. Et come del P. S. Agostino quest' altre: *Iste est Ioannes, quem Dominus de fluctiuaga nuptiarum tempestate vocauit*. Beda conferma questo medesimo nell' Hom. *Dixit Iesus Petro sequere me*, così scriuendo: *Tradunt historia, quod Ioannem de nuptijs volentem nubere Dominus vocauit, & propterea, quem à carnali voluptate extraxerat potiori amoris dulcedine donauit*; à cui pienamente si sottoscriue Roberto Abbate dicendo: *Euangelistam Ioannem relictis nuptijs Dominum sequi cæpisse arbitramur; ipsius enim istas fuisse nuptias opinio ferè omnium est. Tradunt enim historia, quod cum de nuptijs volentem vxorem ducere vocauerit Christus, & propterea quem à carnali voluptate retraxerat potiori amoris sui dulcedine donauit*. Seguono questi Dottori l' Angelico S. Tomaso, il Lirano, Lodolfo, & Dionisio Cartusiani, S. Bonauentura, Soto, Gio. Maggiore, & altri nel quarto delle Sentenze; cosi S. Antonino non solo nella terza parte della sua somma *tit.* 1. mà nella somma istoriale *p.* 1. *tit.* 5. Caietano; Alberto Magno, & altri molti.

Fondasi quest' opinione sopra le seguenti ragioni; prima perche Giouanni era figlio di Zebedeo, & pronipote di Maria Vergine, onde mentre questa si trouò con Giesù suo Figlio presente alle nozze di Cana di Galilea bisogna dire fosser nozze di qualche suo congionto di sangue, qual à punto era l' Euangelista S. Giouanni. Seconda perche come poi attestò Christo in S. Matteo, douendo il perfetto Discepolo del Redentore non solo dar di calcio al Mondo, mà etiandio abbandonare parenti, & amici, & fin la medesima moglie, ben era giusto se ne vedesse l' essempio in vno de più prossimi di sangue hauesse il figlio di Dio in terra, che fù Giouanni rapito (per così dire) da Christo dal fianco della consorte, perche fosse Discepolo suo. La terza ragione, ò dirò meglio fondamento è la relatione dell' antiche Istorie conforme l' attestato di Beda, Roberto, Lirano, & altri, & principalmente le due testimonianze de gran Dottori Girolamo, & Agostino sopra riferite; che mirabilmente autenticando quest' opinione, danno motiuo à più curiosi di gir le ragioni mendicando, perche Giouanni più che alcun altro s'habbi à credere lo Sposo in queste nozze.

Queste ragioni però, & auttorità non rassodano così bene questa sentenza, che non patischi molte difficoltà, onde poi communemente non venghi rifiutata, come si può vedere frà gl' altri appresso il Baronio nel tomo primo de suoi Annali à gl' anni di Christo 31. Carragena *tom.* 3. *de Sacr. arcan. Mariæ, & Ioseph lib.* 11. *Hom.* 12. Menochio ne trattenimenti eruditi, ò Stuore *p.* 4. *Cent.* 2. *cap.* 53. Maldonato, Cornelio à Lapide, Toleto sopra S. Gio. & altri molti. Et per verità, che S. Giouanni non potesse esser lo Sposo in queste nozze con più efficaci ragioni vien prouato, che non si proua l' opposto parere. Prima perche il figlio di Dio volle à queste nozze (come insegnano i Santi

Baron. Ann. Christi 31.

Carrag. Tom. 3. lib. 11. hom. 12.

Menoc. Stuore p. 4. cap. 3.

Mald. Cornel. & Tol. in Io.

Padri

Padri) intrauenire per approuare con la presenza sua il Sagramento del Matrimonio, che se n'hauesse disciolto i legami, già contratti, & rati, separando lo Sposo dalla Sposa, più tosto parerebbe n'hauesse riprouato il coniugio, che approuato. Secondo perche vocatione tanto celebre, & segnalata non sarebbe rimasta nella penna dall'Euangelista, mà à guisa d'vn altro Matteo, che rammemorò la propria vocatione, n'hauerebbe Giouanni fatta qualche mentione; ò alcun altro de gl'Euangelisti, riuscendo per le circonstanze più d'alcun altra memorabile, & degna. Terzo perche Giouanni fù da Christo chiamato vnitamente con il Fratello Giacomo dopò le nozze di Cana di qualche tempo, cioè dopò la carceratione del Precursore, come habbiamo da Matteo, Marco, & Luca, onde Giouanni non solo non fù lo Sposo in queste nozze, mà ne anco vi fù presente con gl'altri seguaci del Saluatore, come lasciò scritto S. Epiffanio: *Tertia die factum est primum diuinum signum, cum quidam discipuli cum Christo essent non Andreas, non Petrus, non Ioannes non Iacobus &c.* Quarto perche dall'attestato del P. S. Agostino l'antichissima sentenza si raccoglie, che S. Giouanni mai menasse Moglie, così scriuendo nell'vltimo trattato sopra S. Giouanni: *Sunt qui senserint, & ij quidem non contemptibiles sacri eloquij tractatores, à Christo Ioannem Apostolum, propterea plus amatum, quod neque vxorem duxerit, & ab ineunte pueritia castissimus vixerit.*

Matt. 4.
Marc. 1.
Luc. 4.

D. Epif. Hæres. 51.

August. tract. vlt. in Io.

Hoc quidem in scripturis canonicis non euidenter apparet. Verumtamen id quoque multum adiuuat congruentiam huius sententiæ, quod illa vita per eum significata est vbi non erunt nuptiæ. Vltimo perche resta in tal guisa molto più pura, & eccellente stimata la Virginità di Giouanni, che potè tanto dolcemente allettare, & inuaghire il cuore di Giesù Christo; molto più (dissi) che se hauesse l'animo piegato al prender moglie, che è à dire al perdere così cara, & pregiata gioia, qual è quella della Virginità.

Sebastiano Barradio tomo 2. in Euang. *lib. 3. cap. 1.* quantunque abbracci questa seconda opinione chiamandola più dell'altra verisimile, ad ogni modo non resta di rispondere alle addotte quattro raggioni; mà come debolmente ne rintuzzi i colpi, ne punto enerui la loro efficaccia, perciò tralasciando le risposte sue, passeremo al ribatter gl'argomenti, co' quali s'arma la prima sentenza. Et quanto al primo, che potesse essere S. Giouanni lo Sposo, per esser stati chiamati alle nozze Christo, & Maria, de' quali era congionto; si risponde, che molti altri erano con Maria Vergine di sangue congionto, oltre S. Giouanni; cioè Giacomo Maggiore, & Minore, Simone Cananeo, Giuda Tadeo, Giuseppe il Giusto, & alcun altri, de quali fanno memoria il Villegas nel Legendario, il Baronio, & altri, onde il dire, che frà tanti parenti della Madre di Dio il solo S. Giouanni fosse lo Sposo in queste nozze è vn giuocare ad indo-

Barrad. Tom. 2. lib. 3. cap. 1.

Villegas

Baron.

ui-

minarla senza alcun sussistente fondamento. Al secondo dico che quantunque potesse seguire tal vocatione dalle nozze al celibato dello Sposo di Cana separato per esser Discepolo di Christo dalla consorte non però si conuince, che ciò seguisse, & molto meno, che fosse lo Sposo S. Giouanni; che come ben insegnano i Logici: *A potentia ad actum affirmatiuè non valet consequentia*, oltre che la ragione addotta non più proua potesse esser S. Giouanni lo Sposo, che qualsiuoglia altro. Al terzo poiche tocca l'auttorità dell'Istorie, & specialmente de Santi Dottori Agostino, & Girolamo rispondo con il Menochio, & Baronio sopra citati le due prefationi sopra S. Giouanni attribuite à predetti Santi, non esser sue, mà ben sì di Beda, e d'alcun altro, cauate dallo stesso Beda: & quanto al P. S. Agostino si conferma questa verità dalle parole del Santo Padre sopra riferite nel Trattato vltimo in Io:, con le quali nega, che S. Giouanni mai pigliasse moglie, & dice tale esser l'opinione di gran Dottori, portando anco per questa sentenza vn assai probabile ragione. Quanto poi à S. Girolamo non è da credere fosse il Santo Dottore di tal opinione, mentre scriuendo contra Gioуiniano, che preferiua il Matrimonio alla Virginità col fondamẽto che Christo hauesse conferito il prencipato della Chiesa à S. Pietro, che fù ammogliato, non à S. Giouanni, che fù Vergine; non risponde all'eretico, che S. Giouanni ancora hauesse preso moglie, onde per questa causa non doueua esser posposto à S. Pietro, mà dice ciò seguisse per l'età più matura di S. Pietro sopra S. Giouanni, che era troppo giouine.

Nouar. lib. 6. Axiom. n. 1425.

Hieron. lib. 1. cont. Iouin.

Ferma dunque rimarrà la seconda opinione, che l'Euangelista S. Giouanni non fosse lo Sposo in queste nozze, anzi che ne mai aspirasse à congiongersi in matrimonio, & ciò per le essortationi, & persuasioni del Saluatore, scriue Abdia Babilonico antichissimo Scrittore, ancorche Apocrifo. Et veramente parmi per aggionger vn altra ragione, che se Christo hauesse con tal occasione separato il diletto Discepolo dalla moglie, & rotti i legami d'vn Matrimonio già rato, & contratto, gran cãpo haurebbero hauuto i Manichei giurati nemici de matrimonij, & nozze di confermare la loro eresia, potendo argomentare, che lo stesso Redentore hauesse odiato le nozze, mentre ne stralciaua i nodi; come per corroboratione delle loro sciocchezze adduceuano l'essempio di S. Paolo, che con le predicationi sue dissuase à S. Tecla il matrimonio con Tamiro, à cui era già da Genitori promessa.

Abdias in Vita S. Io.

August. contra Faust. lib. 30. c. 4.

Hor stabilita questa verità resta vediamo, chi dunque fosse lo Sposo in queste nozze, & se non fù l'Euangelista S. Giouanni, chi poteuá essere. Confesso non potersi accertatamẽte toccar il pũto, & con euidenza mostrare fosse più l'vno, che l'altro: tuttauia assai probabile, & verisimile riesce, fosse S. Simone Cananeo Apo-

Apostolo fratello de Sãti Giuda Tadeo, Giacomo Minore, & Giuseppe il Giusto, non tanto per esser egli non meno, che S. Gio: congionto in parentela con Maria sempre Vergine, & per consequenza anco con il figlio Giesù Christo, quanto per esser egli habitatore del luogo di Cana, oue fur le nozze celebrate, & perciò addimãdato Simone Cananeo. Conferma quest'opinione Niceforo Calisto nella sua ecclesiastica Istoria lib.8.cap.30., oue d'Elena Imperadrice fauellando, che fabricò in Cana di Galilea vna Chiesa dice: *Elena Cõstantini Imperatoris Mater in Cana Galileæ, vbi Simonis Cananei nuptiæ celebratæ sunt, sacram ædem ædificauit &c.* Da cui non si discosta l'eruditissimo Baronio ne suoi Annali, oue dopò hauer discussa, & riprouata l'opinione delle nozze di S. Giouanni conchiude: *Qua in re potius Nicephoro assentiendum esset affirmanti fuisse eiusmodi nuptias Simonis Cananei, qui vnus ex duodenario Apostolorum numero Zelotes est dictus.* Vero è, che quantunque riesce molto verisimile S. Simone fosse lo sposo di Cana, non perciò s'afferma fosse separato dalla moglie, come dell' Euangelista S. Giouanni dicono gl'Auttori della prima sentenza.

Niceph. lib., & Hist. cap.30.

Baron. ann. Christi 31. n. 41.

Quanto alla Sposa poi fù di parere il dottissimo Maldonato, fosse alcuna parente, ò molto famigliare almeno della Madre di Dio, che perciò questa di Nazarette, oue habitaua, venne alle nozze inuitata; Mà il P. S. Antonino nella sua sõma riferendo l'opinione puoco fõdata d'alcuni, dice fosse Maria Maddalena, che poi vedẽdosi dallo Sposo abbandonata si dasse in preda ad vna vita licentiosa, & dissoluta. Questo però non tiene pũto del probabile; prima perche se Christo ritrasse dalle nozze Giouanni, come diceuano i seguaci della prima opinione, perche fosse perpetuamente Vergine, non hauerebbe abbandonata la Sposa con lasciarla precipitare in vn pelago di laidezze, s'egli è vero che *Dei perfecta sunt opera*. Secondo perche douendo le perfette nozze caminar del pari: *Si vis nubere, nube pari*, non è credibile, che Maria Maddalena nobile, & douitiosa si sposasse cõ Giouanni figlio di Zebedeo pouero pescatore. Terzo perche quando questa femina si condusse nella Casa del Fariseo à lauar con il proprio pianto i piedi al Redentore, nõ la conobbe Christo, che per vna Donna non auanti conosciuta, come dal Sagro testo si raccoglie, che se fosse stata la Sposa delle Nozze di Cana, se n'hauerebbe maggior riscontro, & l'Euangelista l'hauerebbe in qualche parte accennato.

Mald. in cap. 2. Io.

Anton. in sum. p. 3. tit. 31. § 3.

Luc. 7.

Potiamo dunque dire con il Cardinale Torrecremata, Alberto Magno, Lodolfo, Gislando, Gregorio di Giesù Maria, & altri fosse la Sposa coetanea di Maria Vergine stata con essa lei nel Tempio Gierosolimitano, & sua diletta compagna, per nome chiamata Anachita; & benche soggiongano questi Dottori (come che stimino fosse Giouanni lo Sposo) che doppo l'abdicatione dello Sposo dalle nozze Anachita osseruasse Virginità perpetua in compagnia della San-

Turrecr. in Io. Albert. Magn. ibid. Landul. de vita Christi, Ghisl. in opere aureo Dom. 1. post est. Epiph. Greg. Xis

Santissima Vergine: *Erat vna de Virginibus Deo consacrata, quæ postea cum Matre Iesu permansit*; Noi che negassimo le nozze di Giouanni douremo stimare, che con il benedetto suo Sposo Simone in Santa pace, & charità viuesse fin alla morte.

Chi fossero que' Discepoli, ch' in compagnia del Redentore si ritrouorno alle nozze di Cana Galilea, & chi l' Architriclino di queste nozze.

RESOLVTIONE XI.

Certissimo ch' al tẽpo di queste nozze, non haueua per anco l' Incarnato Figlio di Dio il collegio instituito de dodici Apostoli suoi seguaci, onde al sentire ch' alle nozze di Cana di Galilea intrauenisse Christo co' suoi discepoli: *Vocatus est autem, & Iesus, & Discipuli eius ad nuptias*, con ragione si muoue il dubio, quali fossero questi Discepoli del Redentore, non hauendone da Vangeli più chiaro riscontro. S. Epiffanio esclude da questo numero Pietro, Andrea, Giacomo, & Giouanni, & pare vi comprenda Natanaele, Filippo, & alcun' altro: *Tertia die factum est primum diuinum signum, cum quidam discipuli cum Christo essent, non Andreas, non Petrus, non Ioannes, non Iacobus; vnde cognoscere datur, quòd etiam alios discipulos secum assumpsit, qui cum ipso manserant, fortassis ipsum Nathanael, & Philippum, & alios quosdam*, & à questo parere anco il Cardinal Francesco Toleto si sottoscriue. In opposito il P. S. Agostino, *de consensu Euangelist.* stima, che non tampoco tutti li precitati Apostoli à queste nozze si ritrouassero, mà altri ancora dell' Apostolico Colleggio tutti chiamati col nome di Discepoli *per anticipationem*, cioè non che attualmente fossero Discepoli, mà che poi furno Discepoli, come si dice l' Apostolo Paolo eser nato in Tarso di Cilicia, non perche fosse Apostolo, quando nacque: *Vocati sunt Discipuli ad nuptias, idest qui postea fuerunt Discipuli, sed nondum erant; quemadmodum dicimus Apostolum Paulum natum in Tharso Ciliciæ; cum tamen quo tempore natus est nondum esset Apostolus*. Et lo stesso afferma S. Ambrogio: *nondum tamen Apostoli erant, sed Apostoli dici poterant, quod postea sint electi.*

Io però crederei che questi Discepoli interuenuti con il Redentore alle nozze di Cana fossero attualmente suoi Discepoli & seguaci, & fossero Pietro, Andrea, Natanaele, & Filippo,

f.

Tolet. in cap. 2. Io.

Aug. lib. 2. cap. 17.

D. Ambr. ser. 20.

Io. 1.

che antecedentemente à queste nozze erano stati con la prima vocatione chiamati, come narra l'Euangelista S. Giouanni. Anzi vi fossero Giacomo, Giuda, Tadeo, & forsi altri de congionti di sangue à Christo, il che pur accenna Grisostomo nell' Hom. 47. ancorche questi non fossero pur anco stati all' Apostolato chiamati. Mà qui sorge vna difficoltà. Et se (direte) v'eran di questi alcuni attualmente seguaci, & Discepoli del Messia, come dunque dice il Vangelo, che solo dopò il miracolo seguito in queste nozze dell' acqua mutata in vino, incominciassero à creder in lui, quasi che all' hora cominciassero ad esser suoi Discepoli? *& manifestauit gloriam suam, & crediderunt in eum discipuli eius. Crediderunt* (disse poi il citato P. S. Agostino) *ergo ante non crediderant, si autem non crediderant, non erant Discipuli*. Si risponde con Teofilato, che *crediderunt*, cioè *firmiùs, & magis crediderunt*: più fermamente si radicorno nella fede; ò con S. Tomaso, che *prius credebant Christo tamquam viro bono, postea crediderunt in eum, tamquam in Deum*; che auanti al miracolo credessero in Christo come ad huomo giusto, mà dopò cominciassero à riconoscerlo per Dio. Vedasi il Cartagena *tomo 3. lib. 11. Hom. 13. Barrad. tomo 2. lib. 3. cap. 2.* che altre ragioni portano in solutione di questa difficoltà. Basti à noi il conchiudere, che di questi conuitati alle nozze di Cana intrauenuti, altri fossero attualmente Discepoli, altri non ancora, & in risguardo di questi fanellasse il P. S. Agostino, che Discepoli si chiamino *per anticipationem*.

Chrisost. Hom. 47.

Teoph.

D. Tho.

Cartag. lib. 11. Hom. 13.

Barrad. tomo 2. lib. 3. c. 2.

Or veniamo all' Architriclino di queste nozze, cosi chiamato dal Triclinio, ch'era luogo di tre letti, sopra quali giacendo i conuitati il cibo prendeuano; & ciò conforme l' vso de gl' antichi, che distesi nel letto mangiauano; & Architriclino, vuol dire Prencipe del Triclinio, cioè Prencipe, Arbitro, & Moderatore del conuito; detto però da Greci Architriclino, *Symposiarchas, & Triclinarca*; & da Latini Rè, Maestro, Arbitro, Dittatore, Signore, & Moderatore del Conuito. Cosi in proposito l' Architriclino di queste nozze di Cana altro non era, ch' il sopraintendente delle medesime nozze creduto da S. Tomaso il primo, & principale de conuitati, già che ad esso commandò Christo fosse il vino reccato per assaggiarlo: *Haurite nunc, & ferte Architriclino*; & aggionge il Lirano esser credibile fosse alcun Sacerdote di que' tempi, introdotto per benedir la mensa, & per regolar il conuito, acciò passasse il tutto conforme le leggi, & institutioni de maggiori. *Architriclinus significat eum, qui principaliter inter conuiuas sedebat, & probabile est, quod fuerit aliquis sacerdos illius temporis, qui stabat in nuptijs ad benedicendum, & ad ostendendum qualiter debebant procedere secundum legem, & statuta seniorum*. In contrario S. Gio. Grisostomo, & seco Eutimio, stima, che l' Architriclino mai sedesse alla mensa, mà sopraintendesse à ministri, & seruenti acciò

D. Tho. in Io.

Liran. in c. 2. Io.

Io. Chrisost. Euthim. ibid.

con

con debito ordine fossero le viuande nella mensa recare; & per questa ragione dice il Sãto Dottore commandò il Redentore fosse dato il vino da gustare all' Architriclino, come che à lui s' aspettasse far il saggio de vini pria si dassero à bere à conuitati, & si sottoscriue il Cardinal Gaetano credendo che solamente gustasse il vino. *Vt autem gustauit Architriclinus*; e non lo beuesse, perche essendo ancor digiuno, meglio d'alcun altro dar potena la sẽtenza della bontà di quel liquore.

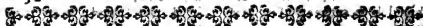
Caiet. in Io.

Frà questi pareri entra S. Gaudentio grauissimo Auttore, che visse à tempi di S. Ambrogio in mezzo, & fondandosi nell' vso degl Ebrei, che sempre nelle nozze dissegnauano vno de Sacerdoti in assistente, Direttore, & Moderatore, che con la presenza, non meno che con l' auttorità, & commando regolasse il conuito, è ne costumi, & modestia, & nell' ordine delle viuande, dice che l' Architriclino di queste nozze vn Sacerdote fosse della Mosaica legge, di cui era incombenza tener in freno le rilassationi conuiuali, hauer cura della coniugal modestia, commandar à Ministri, ò serueuti, & procurare ch' il tutto rettamente caminasse: *Nuptiæ apud Iudeos cum fierent, vnus (quantum traditione comperimus) dabatur de sacerdotali ordine, qui morem, disciplina legitima gubernaret, pudori, quæ curam gereret coniugalis. Simul etiam conuiuiorum apparatui ministros, atque ordinem dispensaret, & pro hoc officio Architriclinus, idest Triclinij præpositus dicebatur*. Seguono S. Gaudentio il Baron. anno Christi 31. il Barradio *tomo 2. lib. 3. cap.* 2. Il Menochio *p.* 2. delle stuore *cent. 3. cap. 63.*, & altri. Et vuole Marc' Antonio Guarini nel serm. della Dom. 2. *post Epiph.* si chiamasse per nome Giosafat; scriuendo: *Iosaphat autem Sacerdos nuptijs hisce præfectus, ac Architriclinus iuxta maiorum instituta conuiuium moderabatur*. Et à noi pure quest' opinione molto verisimil n' assembra, anzi certa, & vera, come pur stimo vero non sedesse così subito con gl' altri l' Architriclino à mensa, mà dopò hauer dato à Ministri gl' ordini opportuni, & prefisse le regole da tenersi.

D. Gau. tract. 9.

Baro. ann. Barr. Meno. M. A. Guar. Dom. 2. post. Epiph.

Et questo è quello, che vuol dire lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: *Curam illorum habe, & sic considera, & omni cura tua explicita recumbe*. Et soggionge: *Vt dignitatem consequaris corrogationis*; come che costumassero gl' antichi al dir di Cornelio à Lapide per honorar quello che eletto haueuano in Rè del conuito, presentarli delle migliori, & più delicate viuande fossero in tauola, per segno, & dimostratione d' honoreuolezza, & gratitudine, & aggionge il Salazar sciegliessero per presentarli quelle viuande, & cibi, che seco portauano qualche significatione, & misterio; per essempio in segno di sapienza il ceruello, per simbolo di vigilanza l' occhio, in contrasegno d' amore il cuore &c. Così è credibile fosse pratticato in queste nozze di Cana, come da sagri Espositori si può raccogliere.

Eccl. Corn. in Eccl. Sal. in c. 23. Prou. num.

Chi fosse Natanaele, cioè se fosse alcuno de dodici Apostoli del Mesia, e quale.

RESOLVTIONE XII.

Are non douesse Natanaele hauer luogo in questo Proprinomio Euangelico, mentre di lui ne Sagri Vangeli trouiamo espressamente dichiarato il nome & la Patria, dicendo Gio. che era Natanaele di Cana di Galilea; tuttauia restando incerto, & dubbio, se fosse Apostolo di Christo, & essendo Apostolo, qual esser potesse; mentre nella serie d'essi non si troua communemente rammemorato, indi ne seguita si possa con santa curiosità indagare chi fosse questo Natanaele, & se fosse del numero de dodici Apostoli, e qual fosse; quesito da sagri scrittori introdotto con pari curiosità, & eruditione.

Io. 21.

Sò esser stato il P. S. Agostino di parere non fosse Natanaele riposto dal Redentore nel numero de gl'Apostoli, perche dotto, & erudito nella legge, come che bramasse solo idioti, & ignoranti, per confonder l'humano sapere. Diamo le parole del Santo Padre: *Deberet Nathanael esse primus in Apostolis, & nec medius inuenitur, vel vltimus inter duodecim. Quæritur causa. Intelligere debemus Nathanaelem peritum in lege fuisse, propterea noluit illum Dominus inter Discipulos ponere, quia idiotas elegit, vnde confunderet mundum; Non quæsiuit per Oratorem piscatorem, sed de piscatore lucratus est Imperatorem &c.* Seguono il Santo Dottore altri celebri in molto numero S. Gregorio Papa, S. Tomaso, il Cardinale Cesare Baronio ne suoi annali, il Cardinal Toleto sopra S. Gio. il Barradio *tomo p. Lib. 2. c. 18.* & altri molti. Così frà Greci sono della medesima opinione Teofilato, Eutimio, e S. Cirillo riferiti dal Barradio sopra citato.

Aug. in Io. trac. 17. cap. 1.

D. Greg. apud Gauantum de S. Bartholom. D. Thomas apud Barrad. Baron. ann. 67. Tolet. in c. 1. Io. Barrad. tom. 1. Euang. lib. 2. cit.

Per l'opposto sostengono fosse Natanaele vno de dodici Apostoli del figlio di Dio, Iuuenco antichissimo Poeta ne suoi versi, Roberto Abbate sopra S. Gio: Ianseneo nell'Euangelica Concordia, Gio: Fero, Arias Montano, Osorio riferiti da Gio. Stefano Menochio nella terza parte delle sue Stuore, ouero trattenimenti eruditi *cap.* 55. à quali pur esso si sottoscriue; diffesa questa sentenza frà gl'altri acerrimamente da Bartolomeo Gauanti nel fine del secondo tomo *Thesauri sacrorum rituum*, & per cui porta molte ragioni, ò congetture, che se bene separatamente non conuincono, vnite insieme rendono l'Apostolato di Natanaele assai probabile, & verisimile. Et le congietture, che per quest'opinione si ponno addurre sono.

Iuuenc. Poem. lib. 2. Rup. Abb. in cap. 1. Io. Ians. Concor. cap. 17. Io. Ferus Arias in Io. Osor. Menoc. Stuore p. 3. cap. 55. Gauãt. Thesau. Sacr. Rit. tom. 2.

Pri-

Prima: che nel Vangelo di S. Gio. al primo capo si fà mentione di quattro chiamati da Christo, & accettati alla sua sequela, che furno Pietro, Andrea, Filippo, & Natanaele, che però pare non fosse quest' vltimo à grado inferiore chiamato de primi trè; mà bensì che come Pietro, Andrea, & Filippo fur chiamati all' Apostolato, lo stesso con egual ragione s'habbi à dire di Natanaele.

Seconda: perche S. Gio. nel cap. 21. de suoi Vangeli parlando d' vn apparitione fatta dal Redentore resuscitato ad alcuni de Discepoli annouera frà essi Natanaele: *Erant simul Simon Petrus, & Thomas, qui dicitur Didimus, & Natanael, qui erat à Cana Galilea & filij Zebedei, & alij ex Discipulis eius duo*; Dal che si caua, che essendo Natanaele annouerato frà Discepoli di Christo, & non di qualunque sorte, mà di quelli si sà, che furono Apostoli, anch' egli al Collegio Apostolico s' apparteneste.

Terza: che l'apparitione predetta vien dall'Euangelista chiamata la terza: *Manifestauit se Christus tertiò Discipulis suis*; il che non si può intendere in vniuersale delle apparitioni di Christo, perche non la terza, mà la quinta, ò la quarta sarebbe stata, come ben mostrano gl' Auttori, mà delle particolari à gl' Apostoli fatte, cioè che fù la terza fatta à gl' Apostoli. Adunque Natanaele, che frà essi si rammenta, vero Apostolo deue esser detto.

Quarta: disse il Saluatore à Natanaele, che veduto haurebbe aperto il Cielo, e gl' Angeli ascendenti, & descendenti sopra il figlio dell' huomo: *Quia dixi tibi, vidi te sub ficu, credis, maius his videbis, & dixit ei: Amen Amen dico vobis videbitis Cœlum apertum, & Angelos Dei ascendentes & descendentes supra filium hominis*; promessa, che s' auuerò solo nel giorno dell' Ascensione, in cui ascese il nostro Christo in Cielo da schiere d' Angeli accõpagnato; & ciò alla presenza de gl' Apostoli; onde ben diremo fosse presente anco Natanaele, conforme la fattali promessa, & in conseguenza Apostolo fosse.

Quinta: Natanaele primiero frà tutti, auanti vedesse del Redentore miracolo alcuno lo cõfessò à piena bocca figlio di Dio *Rabbi tu es filius Dei*; & ciò per diuina reuelatione insegnano Tertulliano, & Agostino. Hor se Pietro per vna simil confessione molto più tarda: *Tu es Christus filius Dei viui*, si guadagnò il Prencipato de gl' Apostoli, come nõ si sarà Natanaele acquistato l' Apostolato?

Sesta: Christo mãsueto Agnellino, & dell' innocenza amadore frà l' altre doti fù nemico delle frodi, & inganni dichiarato: *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*. Come dunque non doueua assumer nel numero de suoi più eletti, & cari quel Natanaele, che per attestato suo infallibile era d'ogni macchia, & inganno spogliato: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est*.

Settima: nel Martirologio de Greci per comissione di Basilio Imp., il di cui dominio incominciò l' anno 887. raccolto sotto li 22. Aprile si legge S. Nathanel Apo-

Apostoli memoria. Et nel Canone della Messa de gl'Ethiopi vien rammentato Natanaele, come vno de dodici primi seguaci di Christo.

Altre ragioni, ò congetture per l'Apostolato di Natanaele veder si ponno appresso il Salmerone *tomo 4. p. 1. Tract. 18.* & appresso il Gauanti sopra rammentato, che insieme vnite mirabilmente rendon probabile questo priuilegio di Natanaele; & se bene il parere del P.S. Agostino deue esser da noi inchinato, pur falsa, ò inuerisimile stimar non dobbiamo l'affermatiua opinione resa da tante congetture molto probabile. Così alla ragione del Santo Padre risponde il Gauanti, prima, che anco Natanaele era Pescatore; come dall'vltimo capo di S. Gio. si raccoglie.

Salmeron tom. 4. p. 1. Tr. 18. Gauan. vit.

Secondo: che pur Filippo vien stimato dotto, & perito nella legge, quanto Natanaele, mentre disse à questi: *Quem scripsit Moyses in lege, & Prophetæ, hunc inuenimus Iesum filium Ioseph à Nazareth;* È pur tuttauia Filippo fù all'Apostolico Collegio aggregato.

Io. 1.

Terzo: che anzi più dotto di Natanaele si mostra Filippo, mentre quegli si lasciò vscir quelle parole di bocca: *A Nazareth potest aliquid boni esse.* Che se le scriuiamo con l'interrogatione così: *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Si scopre Natanaele dubbioso, & incerto, & in conseguenza di puoco sapere. Se le scriuiamo affermatiuamente cō il punto fermo. *A Nazaret potest aliquid boni esse.* Si manifesta imperito de dogmi ebraici di que' tempi, che insegnauano non venir Profeti dalla Galilea, & così da Nazareth in Galilea situato: *A Galilea Propheta non surgit.* Et aggiunge il Gauanti fosse anco S. Paolo molto dotto come ben prouano il Salmerone, & Menochio sopracitati.

Io. 7.

Stabilito l'Apostolato di Natanaele, resta vediamo, che Apostolo egli si fosse, mentre non trouandolo noi commemorato nella serie Apostolica de dodici Discepoli di Christo da trè Euangelisti Matteo, Marco, e Luca registrata; anzi questa iscorgendola pienamente nel duodenario numero senza Natanaele compita, par non vi resti luogo per questo nuouo Apostolo, se non vogliamo ò il numero accrescere, ò leuar il posto ad alcuno de gl'altri. Tuttauia è hoggi mai commune la sentenza, dice Francesco Panigarola nelle sue Prediche, fosse Natanaele l'Apostolo S. Bartolomeo, che con doppio nome chiamato, cioè di Natanaele, e di Bartolomeo, hor con l'vno, hor con l'altro vien da gl'Euangelisti rammentato, in modo che S. Giouanni sempre lo chiama Natanaele, e mai Bartolomeo, e gl'altri sempre Bartolomeo, e mai Natanaele. E seguita quest'opinione non solo da gl'auttori sopracitati per l'Apostolato di questo Santo, ma anco da Nicolò Sacrario, Onofrio Panuinio, Alfonso Ciaccone, Pietro Galesino, & altri, & di molte congietture si raccoglie quanto sij questa sentenza probabile, & più d'ogn'altra verisimile.

Matt. 10. Marc. 3 Luc. 6.

Franc. Panig. in Conc.

Serrar. de 12. Apost. Onuphr. in Fastis. Ciacc. de Vitis Pont. Galesin. apud Gauāt.

Pri-

Primieramente, che quando da gl'Euangelisti si tesse il Catalogo de gl'Apostoli, quasi sempre dopò S. Filippo si nomina S. Bartolomeo, nel modo che con S. Pietro s'accompagna S. Andrea, & con S. Giacomo S. Giouanni. Stando dunque, che S. Filippo condusse à piè di Christo Natanaele, e gl'Euangelisti vniscono S. Bartolomeo à S. Filippo, ben si può dire, che S. Bartolomeo, & Natanaele sijno la medesima persona.

Matt. 10. Marc. 3 Luc. 6. Act. 1.

La seconda congettura è, che nell'enumeratione predetta de dodici Apostoli li primi sette sono sempre i medesimi, cioè Pietro, Andrea, Giacomo, Giouanni, Filippo, Bartolomeo, & Matteo, & se bene S. Matteo nel suo Vangelo si pospone à S. Tomaso, ciò fece per pura modestia, & vmiltà. Se chiederemo à Scrittori, dice il Gauanti, perche gl'altri cinque tengano l'vltimo luogo, risponderanno, perche di questi non si troua ne Vangeli espressa la Vocatione, la doue de primi fin à S. Matteo chiaramẽte ci si scorge. Ma doue si troua quella di S. Bartolomeo, che si pone prima di S. Matteo? Certo non in altra forma, che nella Vocatione di Natanaele, che era lo stesso con S. Bartolomeo.

La terza, che essendo stato Natanaele al numero de dodici Apostoli arrollato, come sopra mostrassimo, fatta l'induttione d'essi ad vno per vno si troua nõ poter egli esser altri, che Bartolomeo; già certi, che non fù Pietro, Andrea, ò Filippo antecedentemente à Natanaele chiamati; non Giacomo Maggiore, & Minore, Giouanni, Simone, & Giuda Tadeo tutti parenti di Christo, non Matteo, di cui s'hà la particolar vocatione dal banco de cambij, non Tomaso contrasegnato con il nome di Didimo, & meno Giuda il traditore, adunque fù S. Bartolomeo.

La quarta, che di tutti gl'Apostoli, & Discepoli di Christo si narrano ò nella Scrittura, ò ne Santi Padri, ò nell'Ecclesiastiche Istorie le attioni, & opere fatte in propagatione del Vangelo; città, oue furono Vescoui; Santa morte loro, & miracoli, ma di Natanaele, che pur per bocca del medesimo figlio di Dio fù per celebre nella Santità canonizato, nulla si dice, nulla si scriue, come se mai stato fosse al Mondo. Segno manifesto, che non era da alcuno de Sãti Apostoli diuerso, & noi lo chiamiamo lo stesso, che S. Bartolomeo.

Sò che Pietro Vescouo Equilino porta l'opinione di chi disse fosse Natanaele con altro nome chiamato Orsino, & venisse da gl'Apostoli creato Vescouo Bituricense, oue anco morì; mà ei medesimo stima tal opinione falsa; & quando ben alcuno tal cosa affermasse, non perciò s'hauerebbe à prestarli fede, mentre nelle Scritture, Padri, & Istorie generali della Chiesa non se ne fà minima mentione.

Petr. de Natal. Catha. Sanct. lib. 1. cap. 9

Altre congetture aggionge il Gauanti, come dall'anno della morte, che per testimonianza del medesimo Baronio e per Bartolomeo, e per Natanaele stimasi fosse l'anno 78. di Christo, onde si può creder fosse lo stesso Apostolo, benche dal Baronio

Baron. ann. 78 Christi

ronio

ronio diuisi. E dalla qualità del Martirio, mentre S. Bartolomeo dicesi nel Martirologio Greco fosse alla croce conficcato, & quiui poi scorticato, & à Natanaele fù tal morte da Christo pronosticata, quando li disse: *Vidi te sub ficu*. E sotto qual fico? Sotto quella, di cui scriue Ioele: *Ficum meam decorticauit, albi facti sunt rami illius*; che à punto si spiega dall'Angelico Dottore dell' Apostolo S. Bartolomeo.

Io. 1. Ioel. 1.

Le ragioni in contrario alle susseguenti si restringono. Prima, che non consta dalle Scritture, che S. Bartolomeo fosse binomio, & se tale stato fosse nō l'hauerebbero gl'Euangelisti tacciuto, come lo spiegano di S. Matteo, Tomaso, & altri. Seconda, che nel Canone della Messa de gl'Etiopi sopra riferito, benche Natanaele sij posto frà gl'Apostoli, pur vi si pone anco Bartolomeo, come da Natanaele distinto. Terza, che Flauio Lucio Destro pone la morte di Natanaele l'anno del Signore 105. & di Bartolomeo il Baronio l'anno 78. adūque furno diuersi.

Luc. Dext. ann. 105.

Alla prima si risponde, che Natanaele fù il nome di quest' Apostolo, & Bartolomeo il Cognome, che composto si scorge di Bar, & Tolomai, che vuol dire figlio di Tolomai, come Bariona figlio di Giouanni; Bartimeo figlio di Timeo &c. del che si può vedere Bartolomeo Gauanti cit. che molto bene ne discorre. Ne deuesi creder necessario hauesse Natanaele ad esser chiamato con il nome, & cognome, bastando ò con l'vno, ò con l'altro fosse conosciuto per il medesimo; onde ne siegue, che S. Giouanni sempre lo chiami Natanaele, & gl'altri Bartolomeo.

Alla seconda, che nel Canone de gl'Etiopi si ripongono Natanaele, e Bartolomeo persone distinte, ma poi ne resta escluso Simone Cananeo, persuadendosi que' popoli fosse questi lo stesso con Natanaele, perche ambi da Cana di Galilea. Si che detto Canone ad altro non serue, che à mostrar l'Apostolato di Natanaele, per altro errando in credere potesse Natanaele esser Simone; il che à niuno de Santi Padri cadette in pensiero.

Alla terza, che tanta distanza de tempi ben ne dimostra fossero due li Santi del medesimo nome, l'vno cioè il nostro Natanaele morto l'anno 78. di Christo, l'altro vn più giouane Natanaele morto l'anno 105.

Che

Che fossero, quelle locuste, & miele seluatico, che di cibo seruiuano al Precursore Giouanni Battista ne deserti del Giordano.

RESOLVTIONE XIII.

ERà le austerità, & penitenze pratticate dal gran Precursore del Verbo Giouanni, mentre ritirato ne deserti del Giordano vita eremitica, & solitaria guidaua, oltre il vestire d'ispidi peli di camelo, & cingersi con cintura di cuoio, dice il Vangelo, fossero suo cibo, & viuanda solo locuste, & miele saluatico. *Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos suos, esca autem eius erat locustæ, & mel siluestre*; Dal che prendiam motiuo di peruestigare che cosa fossero queste locuste mangiate da Giouanni, & lo stesso di questo seluatico miele.

Matt.3.

Lascio l'opinione d'alcuni eretici, che quanto nemici de digiuni, & penitenze, altretanto pretendeuano farne il Precursore lontano, dissero per queste locuste douersi intendere certi granci marini, che da pescatori alle ripe del Giordano presi, ne potendoli vendere, ò mangiare, per esser connumerati nel Leuitico alli 11. frà gl'animali immondi, li gettassero sù l'asciutto iui lasciandoli, & che poi leuati dal Battista con libertà euangelica se li mangiasse. Sò benissimo, come insegna anco l'Aldrouandi nel suo volume *de mollibus & crustatis lib. 2. cap. 2.* trouarsi frà crostati vn animale, che Locusta latinamente s'addimanda, & da gl'Italiani particolarmente Genouesi dicesi: *Alagusta*, & altroue *Lancrina* delicatissima al gusto, & per testimonianza d'Ateneo con gran studio da gl'Antichi ne cibi ricercata, & in molta stima. Mà che simil genere di Locuste mangiasse Giouanni ne deserti è falsissimo, non tanto perche le Locuste, che di cibo al Precursore seruiuano, vengono nel Vangelo Grecamente chiamate *Alcbrides*, & le Locuste marine diconsi *charides*, ouero *Acharides*, come nota il sopra citato Aldrouandi nel volume de *Insectis, lib. 4. cap. 1.* quanto perche le marine dal mare si ricauano, che lontano era da deserti, oue Giouanni faceua penitenza; e quando anco si fossero tratte dal Giordano, perche non più tosto i pescatori le rigettauano nell'acque, acciò niuno le pigliasse, & rompesse la legge, che nell'eremo, oue poteua seguire che alcuno se le carpisse. Aggiongasi il Santo Precursore non essersi ne deserti ricourato, per mangiar cibi delicati, mà per patire, onde

Aldrou. de moll. lib. 2. c. 2.

Aten. lib. 3.

Aldrou. de Insect. pag. 439.

il P. S. Agostino così seriamente discorre: *Ioannes in eremo locustis, & melle agresti nutritur, non animalium carnibus, non volucrum suauitatibus pascitur. Poterat vtique iuxta Iordanem positus piscium sibi exhibere delicias, sed pœnitentiam prędicaturus, rigorem ieiunij, exemplo suo magis debuit, & factis ostendere, quam voce.*

Aug. ser. 65.

Li Ebioniti riferiti da S. Epiffanio interpretorno queste Locuste fossero focaccie, ò ciambelle impastate cõ oglio, e mele, cibo di delitie, e non d'huomo, che dato sij all'austerità della vita. Vn altro eretico, che fù Teodoro Beza credette fossero pere seluatiche, sbagliando nel nome greco, che la doue le Locuste di Giouanni si dicono *Acbrides*, le pere seluatiche chiamansi *Achrados*, come habbiamo da Columella lib. 10.

D. Epiph. Hæres. 30.

Colum.

Palmitibusque feris lætatur, & aspera syluis.

Achrados frà cattolici poi trouiamo S. Atanasio che stima queste Locuste fossero cime d'erbe: *Locustæ nõ animatæ sunt, sed herbæ sic dictæ*, così S. Isidoro Pleusiota: *Non sunt Locustæ animalia, vt nõnulli putant imperiti, similia scarabeis, sed herbarum, aut plantarum summitates*; Eutimio. *Locustæ quisdam herbarum esse virgulta dixerunt, quidam autem herbam dictam locustam, alij vero ipsum insecti genus*; aggiongendo Borcardo nella descrittione di terra santa citato dall'Abulense, esser egli stato in molti monasteri in vicinanza del Giordano fabricati, ne quali i Monaci certe erbe mangiauan dette locuste, asserendo esser le locuste mangiate da S. Giouanni. Mà questo luogo di Borcardo, dice Cornelio Iansenio, non hauerlo mai appresso quest'auttore ritrouato, & lo stesso è accaduto à me.

D. Ath. in Schol. nuoui test.
Isid. lib. 1. epis. 132.
Eutim. in cap. 3 Matt.
Abul. in cap. 3. Matt.

Mà la commune, & vera opinione è, ch'il Precursore di quelle locuste si cibasse, che sono animali insetti saltanti, & volanti à tutti noti, & manifesti, come frà gl'altri diffendono S. Girolamo *aduersus Iouin. lib. 2. & Iona cap. 4.* S. Ilario sopra S. Matteo, & iui l'Abulense; A Ponte, & il Maldonato. Così S. Tomaso, Beda, Teofilato, & altri sopra S. Marco. Il Barradio *tomo 2. lib. 2. cap. 3.* L'Aldrouandi sopra riferito *de Insectis* che porta molti altri per quest'opinione. Et habbiamo in proua molte ragioni la prima ch'il mangiar di questi animali era appresso gl'Ebrei in vso, onde nel Leuitico sono le Locuste annouerate frà gl'animali mondi, de quali era lecito mangiare: *Quidquid ambulat quidem super quattuor pedes, sed habet longiora retro crura, per quæ salit super terram, comedere debetis, vt est brucus in genere suo, ac locusta.*

Hieron. contra Iouin.
Hilar.
Abul.
Mald. in Matt.
D. Th.
Beda
Teophil
Barrad

Leu. 11

La seconda: che tutti gl'orientali popoli ne mangiauano, come scriue S. Girolamo: *Orientales, & Libiæ populos, quia per desertum, & calidam eremi vastitatem locustarum nubes reperiuntur, locustis vesci moris est*, & Plinio non solo afferma esser le locuste grato cibo de Parti, mà vna parte d'Etiopia non vsar altra viuanda. La terza, che ne deserti della Giudea molte se ne trouano mangiate ordinariamente da poueri, per esser cibo vile, & di puoco buona sostanza, & soleuano

Plin. lib. 6. c. 30.

uano mangiarsi ò bollite nell' acqua, ò arrostite, o ridotte in poluere, ò pur salate ò indurite, & seccare al sole, ouer forno, & ciò per hauerne tutto l'anno; onde deuesi credere, che trouandosi copia di questi insetti nell'eremo del Battista il Santo Precusore se ne seruisse per cibo. Come poi le mangiasse ò cotte, ò crude, se cotte nell'oglio, ò come; il Tostato crede che crude le mangiasse con il semplice sale condite; Mà il Gaetano dice ben sì che le mangiasse crude, non però v'aggionge sale, stimando le mãgiasse tenerelle, come da alcuni si mangian le ostriche crude, & granci marini. *Nam cum videamus cancros marinos paruulos manducari crudos non est ab opinione alienum, vt etiam locustis tenellis crudis vescerentur pauperes, ac per hoc Ioannes Baptista*, & quest' opinione molto à Lorenzo à Ponte aggrada, che dice togliersi così ogni ansietà, sollecitudine, ò preparamento de cibi, & molto conuenire ad vn Giouanni, che vita angelica in terra guidaua. *Hac opinio summopere mihi placet, quatenus omnem prorsus adimit viuendi sollicitudinem, ac victus apparatum; sic omnino cælestibus intentus Ioannes prorsum in terris angelicam vitam ageret nil de victu, nil de vestitu cogitans*, e tutto questo discorso conualidato rimane dal testo greco del sagro Vangelo, che apertamente parla delle locuste, che sono animali, e non d'altra sorte.

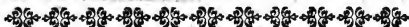
Tost. sit. *Caiet. in cap. 3. Matt.* *A Ponte in sc. 3. Matt.*

Quanto al miele saluatico pur da Giouanni mangiato credette Suida non fosse vero miele, mà più tosto vna certa rugiada, che cade nelle notti serene sopra le foglie de gl'alberi, & per la viscosità sua attaccata vi resta, simile alla manna, che in Calabria, & altroue per vso della medicina si raccoglie. Mà la commune opinione è fosse quel miele seluatico, che fanno le api pur seluatiche nelle concauità de gl'alberi, & fissure delle pietre, come dal Deuteronomio si deduce, oue leggiamo; *Constituit eum super excelsam terram, vt comederet fructus agrorum, vt sugeret mel de petra, oleumq; de saxo durissimo*. Volendo Dio con queste parole significare hauer dato al suo popolo vna terra per tutte le parti così fertile, & abbondante, che fin dalle parti montuose, & sassose, con le piante d'oliue le dona l'oglio, & ne forami, & aperture delle rupi il miele dall'api formato, che iui fabricano i loro faui, & è certo per relatione d'Erasmo Stella, Olao Magno, & Giouio, che ne paesi settentrionali sono vastissime selue, oue l'api grandissima quantità formano di miele. Queste api seluatiche stimano alcuni sijno lo stesso che le vespe, mà nega l'Aldrouandi de *Insectis*, che le vespe formino miele, onde bisogna dire sino specie di Crabroni atti à mellificare chiamati api seluatiche, come pur chiama il citato auttore. Che soggionge simil miele insipido esser, & cattiuo; & S. Isidoro Pleusiota lo dice amaro, & al gusto nemico: *Mel montaneum, quod ab agrestibus apibus conficitur summè amarum est, & gustatui omni infestum, atque inimicum*. Non è però credibile,

Suid. *Deu.* *Stell.* *Olao.* *Giou.* *Aldr. de In sect.* *Isid. 132.*

che si fatto miele promettesse Dio al suo popolo nel Deuteronomio, mà vero, & domestico miele, vero parto dell'api, che pur sogliono fare anco nelle spaccature de monti, & alberi, onde semplicemente vien chiamato miele: *Vt sugeret mel de petra*; & questo di Giouanni miele seluatico.

Così dunque il Santo Precursore nell'eremo questo miele cattiuo mangiaua, & d'ingrato sapore; basteuole però al sostentamento della vita, come scrisse Origene: *Non habuit Præcursor Domini mel domesticum, & humanâ diligentiâ percolatum, sed siluestre; minus quippe iucundi saporis, vt qui eo ad vsum tantum vitæ, & necessitatem non ad delicias vteretur.* Dal che potiam argomentare quanto austera fosse la vita del gran Battista, & quanto nella penitenza insigne. Il Tostato pensa, che fosse miele domestico dall'api ordinarie formato nelle concauità de gl'alberi di quel deserto, & in tanto chiamarsi seluatico, in quanto che nelle selue generato. Et aggionge, che quantunque dolce, pur souaue non sij, ò grato allo stomaco, ma cagioni fastidio, & nausea, & perciò potersi dire cibo de penitenti. L'opinione è probabile, mà più probabile la prima.

Orig. Hom. 11 in Luc.

Se il Redentore con le proprie mani battezzasse alcuno, & chi fossero li battezzati da Christo.

RESOLVTIONE XIV.

NEL terzo capo del suo Vangelo scriue l'Euangelista Giouanni, che trouandosi l'incarnato Figlio di Dio in Giudea, co'suoi Apostoli battezzasse: *Post hæc venit Iesus, & discipuli eius in Iudæam terram, & illic demoratur cum eis, & baptizabat*; poco dopò soggiongendo, venissero à Gio: Battista i suoi discepoli, & li dicessero, che Christo battezzaua, & à lui tutti correuano: *Ecce hic baptizat, & omnes veniunt ad eum*. Dalle quali parole chiaramente si raccoglie, Christo con le proprie mani il Battesimo ministrasse, & quantunque si possino spiegare ciò facesse per altrui mano, è però molto più probabile, ch'il Redentore con le proprie mani alcuno battezzasse, come or diremo. Sembra à ciò contrario il medesimo S. Giouanni nel cap. 4. oue par dica Christo non battezzasse: *Audierunt Pharisei quod Iesus plures Discipulos facit, & baptizat, quàm Ioannes, quamquam Iesus non baptizaret &c.* Mà vuol dire (spiega il Lirano) che Christo in quel tempo, che li Farisei vdiuano queste cose, niuno battezzaua,

Io. 3.

Lir. Io.

tezzaua, benche per auanti haueſſe battezzato, & per queſta verità habbiamo il P. S. Agoſtino, che ſcriuendo à Seluciano apertamente tiene, ch'il Redentore alcuno battezzaſſe, & è ſentenza ormai fatta frà Santi Dottori, & Eccleſiaſtici ſcrittori, commune, comprobata dalla ragione, sì perche inſegnò à diſcepoli il battezzare, adunque biſogna dire, che perſonalmente battezzaſſe, & altrimente non ſarebbe vero ciò dice S. Luca, che *Capit facere, & docere*; Sì perche il batteſimo è Sacramento d'eſtrema neceſſità, onde ſe con le proprie mani il Redentore inſtituì l'Euchariſtia, & miniſtrò la confermatione, che ſemplicemente neceſſarij non ſono, come non doueua amminiſtrar il Batteſimo, che è la porta di tutti li Sacramenti? Vedi Franceſco Ghetio *in Arcanis Teolog. lib. 2. queſt. 14. An Chriſtus aliquos baptizauerit, & quos*.

Auguſt. Ep. 108.

Act. 1.

Ghet. Arc. Teol. l. 2. q. 14.

Mà chi furno que' fortunati, che per mano dello ſteſſo Verbo incarnato, meritorno l'acqua riceuere del Santo Batteſimo, & eſſer deſcritti al rollo de figli di Dio? Porremo in primo luogo l'intemerata Vergine Genitrice di Dio Maria, di cui ſcriſſe Eutimio togliendolo da quelli, che viſſero vicino à gl' Apoſtoli. *Scribunt quidam Apoſtolorum temporibus proximi, quod Chriſtus Petrum, & Virginem Matrem baptizauerit, Petrus vero reliquos Apoſtolos*; & aggionge il dottiſſimo Suarez eſſer molto pio, & probabile che prima de gl' iſteſſi Apoſtoli, foſſe la Vergine da Chriſto battezzata. *Valde pium, & probabile, & quod ait Euthimius, Chriſtum ante Apoſtolos baptizaſſe Virginem manibus ſuis*; & veramente ſe ne Batteſimi del Mondo, per battezzar i figli de Prencipi, & Regi, Miniſtri ſi fanno gl' iſteſſi Veſcoui, & Cardinali della Chieſa, che quanto è più degno chi deue battezzarſi, tanto più eccellente Miniſtro ne vien aſſonto, e qual altro Miniſtro fuor di Chriſto, poteua la Santiſſima Vergine degnamente battezzare, che era l'eccellentiſſima frà tutte le pure Creature? & ſe eſſa era la primiera, & primogenita della gratia, & di tutti li fedeli, come non doueua ad ogni altro eſſer anteposta, onde prima de gl' Apoſtoli medeſimi il Batteſimo riceueſſe? Fù dunque dal proprio figlio battezzata Maria, prima d'ogni altra creatura, correndo Criſto l'età di trent'anni, & mezzo, il che ſeguì dopò le Nozze di Cana, & dopò il colloquio notturno hauuto da Chriſto con Nicodemo, in cui della neceſſità ſi diſcorſe del Sacramento del Batteſimo; & per detto d'Eutimio riferito da Chriſtoforo della Vega nella ſua Teologia mariana Paleſtra 20. certam. 3. molto veriſimile rieſce conforme la ſupputatione de tempi, ciò ſeguiſſe verſo il fine di Maggio, ò principio di Giugno, hauendo la Vergine quaranta cinque anni, & alcuni meſi.

Euth. in c. 3. Io.

Suar. t. 2. in 3. p. disp. 19. sec. 1.

Io. 3.

Eut. apud Veg. Teol. Mar.

Ne mi dite, che non hauendo la gran Vergine contratta la macchia della reità originale, men doueua per conſeguenza, eſſer con l'onde del Batteſimo

laua-

lauata; posciache quantunque non andasse Maria di tal Sacramento bisognosa, era ad ogni modo decente, ch'à nostro essempio fosse battezzata, pratticãdo quest'opera di supererogatione; come non ostante essente fosse dalla legge della Purificatione, con tutto ciò à questa legge, come l'altre parturienti, si sottopose. Et aggionge il Vega citato certam. 2. che douendo tutti li seguaci del Redentore esser battezzati, non volle Maria, quantunque immune da ogni lordura, andarne esente, non tanto per esser d'essempio à tutta la posterità del Christianesimo, quanto per non esser notata di singolarità, che sempre fù sospetta di vanità.

Oltre la Santissima Vergine Madre di Dio, dal figlio con le proprie mani battezzata, diremo lo stesso del Precursore S. Giouanni Battista, come nota anco S. Tomaso nella terza parte *quaest. 38. ar. 6. ad tertium*, fondato nel detto di S. Giouanni Grisostomo, che ponderando le parole dette dal Battista à Christo, che chiedeua il suo Battesimo. *Ego à te debeo baptizari*: Io Signore deuo da te esser battezzato: & la risposta dattali dal Saluatore: *Sine modo*: Aspetta ancor vn puoco; Forma la consequenza che Christo il Precursore battezzasse, quasi con quel *sine modo* glien'hauesse data la parola: *Per hoc quod Christus Ioanni dicenti, ego à te debeo baptizari respondit; sine modo, ostenditur quod postea Christus baptizauit Ioannem*; & lo conferma S. Girolamo

D. Th. 3. q. 38. ar. 6.

Io Chr. Hom. 4. in Mat.

Hier. c. 3. in Matth.

che pur bilanciando quella stessa parola: *sine modo*, lasciò scritto; *Christus fuit baptizatus in aqua à Ioanne, ita Ioannes à Christo erat in spiritu baptizandus*.

Che se parleremo de gl'Apostoli, sento da Euodio Patriarcha Antiocheno, come riferisce Niceforo nelle sue Historie, hauer il Redentore con le proprie mani solo S. Pietro battezzato, da Pietro poi fosser battezzati Andrea, & li due figli di Zebedeo Giacomo, & Giouanni, & da questi tutti gli altri Apostoli. Vltimamente poi Pietro, & Giouanni battezzassero li settanta due. *Christus (ait Euodius) manibus suis Petrum tantummodo baptizauit; Petrus vero Andream, & filios Zebedei, idest Ioannem, & Iacobum; Hi deinceps reliquos Apostolos, septuaginta autem Discipulos Petrus, & Ioannes Theologus baptizauerunt*; & circa il battesimo di S. Pietro si sottoscriue S. Clemente Romano Pontefice: *Christus dicitur solum Petrum baptizasse, Petrus, Andream, Iacobum, & Ioannem, illi autem reliquos*; come riferisce il Cardinale Cesare Baronio à gl'anni del Signore XXXI.

Niceph. l. 2. c. 3

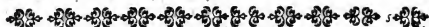
Clem. apud Baron. Ann. 31.

Io però sono di parere, ch'il Redentore non Pietro solo, ma tutti gl'Apostoli con le proprie mani battezzasse, mentre questi esser douendo Prencipi, & Pastori di tutto il gregge di Christo, molto conueneuole rassembra ch'il primo Sacramento, che doueuano à popoli aministrare, riceuessero per mano dello stesso Legislatore. Ne vi dissente il P. S. Agostino, che nell'Epistola 108. scrisse. *Non defuit* Chri-

Aug. ep. 108.

Christus ministerio baptizandi, vt haberet baptizatos scilicet Apostolos, per quos reliquos baptizaret; Et S. Tomaso sopra citato v'acconsente, seguito dal Ghetio ne suoi Arcani Theologici,& altri. Ne à questa verità è contrario quello disse il Saluatore à gl' Apostoli nell'ascesa al Cielo: ***Ioannes quidem baptizauit aqua; vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies***, quasi che non fossero gl' Apostoli ancor battezzati, ma frà puochi giorni s'haueßero à battezzare; perche in questo caso non parlaua Christo del Battesimo Sacramentale, ma dell'infusione dello Spirito Santo, in qualche segno visibile, come il giorno della Pentecoste successe, che pur battesimo per similitudine s' addimanda.

D.Th. Ghet. sup. cit.

Act. 1.

Se si possa sapere chi fosse alcuno di quelli, ch' al dir di Giouanni credettero in Christo al veder de segni, & miracoli da lui fatti: & si narrano le Vite di Nicodemo Giuseppe ab Arimathia, & Gamaliele.

RESOLVTIONE XV.

Riferisce l'Euangelista Giouanni nel c. 2. de suoi Vangeli, che dopò hauer il Redentore scacciato col flagello dal Tempio coloro, che con vendite, & compre d'animali lo profanauano, giunta la Solẽnità Pascale, molti al veder de segni, & prodigi, che di continuo opraua, si conuertirno, & credettero nel suo Santissimo Nome: ***Cum esset Ierosolimis in Pascha in die festo multi crediderunt in nomine eius, videntes signa, quæ faciebat.*** Altro non aggionge l'Euangelista, lasciando à noi aperta la porta per inuestigare chi fossero questi nouelli conuertiti, & se non tutti, alcuno d'essi. Agostino Tornielli nel tomo 2. de suoi Annali all'anno del Mondo 4081. nu. 10. rammemora frà questi Nicodemo che fù Prencipe della Setta Farisea, nobilissimo di nascita, ricchissimo di facoltà, & per sangue della real tribù di Giuda, come nota il Cardinal Toleto: ***Porro ex his, qui crediderant in Iesum, visis nimirum signis ab eo factis, fuit vir Nicodemus nomine, & secta Phariseus, & vnus de principibus, seu primatibus Iudæorum, qui venit***

ad

Io. 2.

Aug. Torn t.2.a. sacr.

Tolet Io.

ad Iesum nocte, & ab eo de fidei misterijs eruditus est. Et lo stesso rafferma Pietro Vescouo Equilino nel Catalogo de Santi libro quarto cap. 3. Et se Nicodemo in questa congiontura si fece seguace di Christo, è molto probabile, che anco Gamaliele suo stretto parente, ò come dice Sebastiano Tofanelli nella vita di Nicodemo cap. 4. suo fratello cugino, abbracciasse il medesimo instituto, essendo ambi grā Dottori nella legge, & non meno per affetto, che per parentella strettamente congionti. Anzi crederei, che lo stesso Giuseppe ab Arimatea, come ancor tiene M. Antonio Lualdi, entrasse per terzo, vedēdolo molto intrinseco di Nicodemo, con cui solo frà tanti altri Discepoli di Christo, si trouò alla depositione del Diuino Maestro dalla Croce, come espressamente dichiara la Beata Vergine alla sua Serua S. Brigitta, & con esso interuenne à darli la sepoltura. Hor dunq; supposto potessero questi tre felici Ebrei esser del numero di quelli, ch'alla veduta de segni, & miracoli del Redentore si conuertirno, vediamo breuemente qual fosse la loro vita; & con qual morte chiudessero il periodo de loro giorni.

Petr. n. l. 4. c. 3.

Tofan. nella vita di S. Nic. c. 4.

Lual. Orig. della fede t. 1 l. 1. c. 31

Reu. S. Brig. l. 2. c. 21.

In Gierusalemme nacque Nicodemo di nobilissima schiatta, & regia descendenza della tribù di Giuda, prouisto di molte facoltà, che applicato giouinetto à sagri studij ne diuenne ben presto dottissimo Maestro, & delle diuine scritture Interprete, & Dottore principalissimo. Cresciuto ne gl'anni entrò nella setta de Farisei stimata la più rigida de suoi tempi, & della Mosaica legge osseruantissima, & in questa ne riportò il titolo di Prencipe. Alla veduta de gran miracoli, & inusitate marauiglie dal Redentore pratticate, si rese suo Discepolo, essendo nell'età molto auanzato, & quantunque publicamente non si dichiarasse tale, pur ne protestò indefessamente la fede, onde à Christo veniua di notte tempo per riceuer da lui gl'opportuni documenti, & necessarie instruttioni per la salute, & ciò non tanto faceua per non esser dall' Ebraismo scoperto, quanto per poter più agiatamente participar le gratie, & la dottrina godere del suo dolcissimo Maestro, mà non potè longo tempo sotto il candegliere tener Nicodemo il lume della sua fede nascosto, che finalmēte fuori non trasparisse, onde in occasione d'vna publica mormoratione fatta frà Pontefici, & Farisei delle attioni santissime di Christo, prese Nicodemo la difesa del Redentore, che per ciò ne fù da Farisei sprezzato, & con il nome di Galileo, in quel tempo molto abbominabile ingiuriato, & vilipeso. Nel Consiglio, che si conuocò contro l'humanato figlio di Dio alla presenza di Caifasso si fece di Cristo Auuocato, come nota Pietro Natali, benche senza frutto, essendosi determinata la morte di quello per salutezza dell'humana stirpe. Auisò Nicodemo di tal empia determinatione Maddalena, perche à Giesù lo participasse, che all'hor

Io. 3.

Io. 7.

Io. 11.

Pet. Natalis.

in

in Efrem si ritrouaua, come seguì. Finalmente caduto Christo nelle mani de scelerati Giudei, & sopra vn tronco di Croce affisso, questo Prencipe non l'abbandonò, mà pronto dopò la morte intrauenne con Giuseppe d'Arimatea à leuarlo di Croce, & indi darli nella tomba da Giuseppe preparata, con decente sepoltura.

Dopò la resurrettione, & ascesa del Maestro al Cielo, visse Nicodemo sempre immerso nella dolorosa rimembranza della passione del suo Dio, & come fosse nell'arte di scultore assai perito, fece per mera sua deuotione quella santissima imagine al naturale, c'hor si conserua nella Città di Lucca, & vien detta il Volto santo; ne li bastò che si pose à scriuer vn Vangelo sopra la passione di Christo, come osserua il Mallonia de Sacra Syndone cap. 1. qual benche non accettato da Santa Chiesa frà Vangeli Canonici, ciò non toglie non meriti qualche fede, & non sij da molti cattolici scrittori, in confermatione citato delle loro dottrine. Dichiaratosi successiuamente questo Sãto publico seguace del Crocifisso, & perciò sminuendosi il credito della Sinagoga, mentre dall'altra parte cresceua sempre più il numero de fedeli, ecco suegliarsi contro la Chiesa la prima persecutione in Gerusalemme, per cui furno gl'Apostoli carcerati, & S. Stefano lapidato. A questa lapidatione fù presente Nicodemo, con il suo parente Gamaliele, che preso l'estinto corpo del santo Protomartire, con molto pianto li diedero sepoltura in vna villa del secondo; & questi fur que' timorati di Dio, de quali replica la Chiesa: *Sepelierunt viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum.*

Dan. Mallon. c. 1. de sacr. synd.

Ecc[l. in fest.] Steph.

Mà ecco contro Nicodemo concitata l'ira dell'Ebraismo, che più non potendolo tolerare nemico della Sinagoga, fattolo prigione alla presenza lo condussero de Pontefici, & Farisei, oue senza preuia interrogatione, ò constituto, sapendo quanto il buon Vecchio dotto fosse, & sapiente, precipitato ogni giuditio, non contento hauerlo priuato de gl'honori, & nobiltà, spogliato del Principato, confiscatoli i beni, segregato dalla Sinagoga, & da Gerusalemme bandito, lo fecero à guisa di vil schiauo spogliar ignudo, & con tanta fierezza caricar di battiture, che lo condussero alla morte vicino. Lieto gioiua internamẽte Nicodemo in vedersi reso per questa parte al suo Maestro somigliante, ma non cessò la furia di que' barbari, che dalla vista del sangue prendendo nella crudeltà vigore, disposti toglierlo dal mondo, col ferro l'assalirlo, dandoli molte ferite, & in si fatta guisa lasciatolo nel proprio sangue immerso per terra disteso, supponendolo morto, l'abbandonorno. Non morì per questo il santo vecchio, che anzi miracolosamente risanato, si dispose all'essecutione dell'essilio, onde partitosi dalla Città, si ricourò in vna villa del parente Gamaliele chiamata Cafargamala, venti miglia da Gierusa-

lemme discosta, oue nel rimanēte di sua vita trasse dimora, souuenuto da Gamaliele di quanto bisognar li potesse, per sostentamento della sua vecchiaia. Qui scolpì vn altra diuina imagine del Santissimo Crocifisso, che poi passò nella Città di Berito di Soria, come scriue il P. S. Atanasio; Mà chi brama sapere come peruenissero le deuotissime scolture di Nicodemo l'vna in Lucca & l'altra in Berito, legga l'Istoria del Crocifisso di Lucca con la vita di S. Nicodemo di Sebastiano Tosanelli, che ne resterà pienamente appagato. Così dopò molte fatiche, & trauagli giunse il Santo Prencipe all'vltimo de suoi giorni, che terminò nella villa predetta alli 25. Marzo, al di cui cadauere diede Gamaliele sepoltura vicino al corpo del protomartire S. Stefano, scoperti poi, & ritrouati questi beati depositi con quello dello stesso Gamaliele, & di Abibone alli 3. Agosto dell'anno 415. & ciò per riuelatione fatta à Luciano Prete, come leggiamo nel Breuiario Romano alli 3. Agosto, nel qual giorno celebra la Chiesa l'inuentione di S. Stefano. Mà passiamo al secondo conuertito, che fù Gamaliele.

Athan. de Pass. imag.

Sebast. Tosan.

Breu. Rom.

Tratta di Gamaliele il Baronio à gl'anni del Signore 34., & Pietro Natali nel Catalogo de Santi sotto li 3. Agosto, da quali si ricaua fosse Gamaliele gran Dottore, & interprete della mosaica legge, Discepolo del Redentore, benche occulto, & nascosto, che perciò dopò l'Ascesa di Christo al Cielo, per conseglio de Santi Apostoli, sempre celato se ne stette, per meglio così poter aiutare gl'interessi della Chiesa, come nota S. Clemente Romano Pontefice. Fù da gl'Apostoli battezzato, con Abibone suo figlio d'anni venti, & nel consiglio, che si conuocò da gl'Ebrei in Gerusalemme, per distruttione de predetti Apostoli, & suoi seguaci con destra cautela ne tenne la protettione, mentre dopò hauer in campo introdotti vn tal Teoda, & Giuda Galileo, che capitani di false sette, rimaser in fine co' suoi discepoli annichilati, conchiuse che si douessero gl'Apostoli lasciar in libertà, perche se per sola virtù humana oprauano, presto presto la loro religione si sarebbe disciolta, & se da Dio ne riceueuano il vigore, indarno poteuasi con Dio contrastare, che mai l'instituto loro sarebbe rimasto distrutto. *Sinite illos, quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissoluetur; si vero ex Deo est, non poteritis dissoluere illud, ne fortè & Deo repugnare inueniamini*. Così fur liberati gl'Apostoli; che se pria di conseguir la libertà per decreto del conseglio si flagellorno, non entrò in questo decreto, al dir di S. Clemente citato, il nostro Gamaliele; che fù mero motiuo di Caifa, Anna, & Alessandro; mentre Gamaliele sempre fauori gl'interessi della Chiesa, benche esteriormente, come habbiam detto, non se ne palesasse seguace. Vnitamente con Nicodemo suo stretto parente, diede sepoltura al lapidato corpo del protomartire S. Stefano nella

Baron. ann. 34. Petr. Nat. l. 7. c. 16.

Clem. in l. recogn.

Act. 5.

nella sua villa di Cafargamala, & venuto à morte Nicodemo nella stessa tomba, con il santo Martire lo ripose. Fù dottissimo Maestro di S. Paolo, nouellamente conuertito, & di S. Barnaba, come pur era stato dell'estinto martire S. Stefano. Hebbe di sua moglie Ethna due figli Sedemia, & Abibone, ò Abidone: Questi tenne la legge di Christo, & morto vergine prima del Padre hebbe con Stefano, & Nicodemo commune la tomba; quelli restò nella Ebraica ostinatione, & con la madre in diuersa villa fù sepelito. Così sempre costante nella Christiana religione Gamaliele, perpetuo coadiutore delli Apostoli, alla morte peruenne, & conforme l'ordine da lui lasciato, li fù data vicino al Protomartire, & due compagni la sepoltura. Scorsi indi dopò la morte del santo Vecchio quattrocento e più anni, apparue Gamaliele in habito venerando à Luciano Prete, & manifestatoli il luogo de venerandi depositi, fur poscia scoperti, & ritrouati li quattro predetti beati corpi di Stefano, Nicodemo, Abibone, & Gamaliele, l'inuentione de quali diffusamente scritta dal predetto Luciano, hor leggiamo appresso Lorenzo Surio, Alfonso Vigliega, Pietro Natali, & altri Dottori.

Laur. Sur. Alph. Vig. Pet. Nat. sub die 3. August.

Terzo de conuertiti à sagri, & prodigi del Redentore dicessimo fosse Giuseppe della Città d'Arimatea detta ancora Ramathain, & Ramath, Decurione, ò come dice Andricomio, Senatore nobilissimo, la di cui nobiltà si può dedurre dal sontuoso sepolcro di viua pietra, che si era fabricato. Concordano gl'Euangelisti in tesser le prerogatiue di Giuseppe, mentre Matteo lo chiama huomo ricco, & douitioso: *Homo diues*: Marco gl'aggionge caratteri di nobiltà: *Nobilis*; Luca passa all'interno, & huomo buono, & giusto l'appella: *Vir bonus, & iustus*; che non ostante del corpo fosse della Sinagoga, mai tuttauia piegò con il consenso alla cattura, & morte di Christo: *Hic non consenserat consilio, & actibus eorum*. Fù Giuseppe nella Ebraica legge peritissimo, & come tale preuedendo puoco discosta la venuta del tanto aspettato Messia, ansioso, & bramoso viueua di veder à suoi giorni la redentione d'Israele, onde li fù ageuole il farsi seguace, & discepolo di Giesù, benche publicamente per timore de Giudei non ne battesse le vestigia. Giunto con tutto ciò il Redentor del mondo alla morte, ecco Giuseppe gettato in disparte il timore, s'appresenta sotto la Croce, & à persuasione della Vergine Genitrice, dice Agostino Manni, audacemente, & con intrepido cuore chiede à Pilato il sagrosanto Corpo del Crocifisso Dio; ottenutolo & aiutato da Nicodemo iui pur capitato, lo leua dal tronco; leuato l'ongono entrambi con pretiosissimi liquori, & aromi, indi lo inuolgano in panni di lino, & in vna bianchissima Sindone dallo stesso Giuseppe cōprata, & finalmente lo depongono nello stesso sepolcro, nuouo di Giusep-

Andric. in Th. terra sancta.

Mat. 27. Mar. Luc.

Ma. Hi. scri. c. 2.

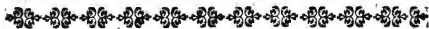
pe scauato nel sasso [1], & in vn horto puoco discosto dal Caluario situato.

A tanti, & si fatti atti di pietà dal buon Giuseppe prestati al deposto corpo del Saluatore, s'accorse l'Ebraismo esser egli suo seguace, & discepolo, onde contro lui inuiperita la sinagoga, cominciò à perseguitarlo, in modo, che il sant'Huomo à pena terminata la fontione della sepoltura di Christo fù fatto prigione. Mà Dio che disposto haueua Giuseppe per portar la luce del santissimo Vangelo à popoli nati frà l'ombre, & alleuati frà le tenebre, fece che l'Angelo la mattina della Domenica solleuasse in alto le mura della prigione, sinche libero n'vscisse, tornando indi le mura à suo luogo, come registrò S. Gregorio Turonese lib. 1. dell'Istoria al cap. 22. con queste parole: *Sed resurgente Domino nocte, parietes de cellula, in qua Ioseph tenebatur suspendantur in altis, ipse vero de custodia, absoluente Angelo, liberatur, parietibus restitutis in locum suum.* Anzi Nicodemo nel suo Vangelo ătt esta gl'apparisse il resuscitato Redentore, & datoli il baccio di pace lo prendesse à mano mostrandoli vuoto il sepolcro, in cui deposto l'haueua, & conducendolo nella sua casa d'Arimatia gl'ordinasse di non vscire fin dopò giorni quaranta. Non mancorno gl'Ebrei in altra forma la sua morte tentare, porgendoli in vn calice auuenenata beuanda, mà senza alcun nocumento beuutala, fece conoscer più valeuole la potenza di quel Crocifisso, di cui seguiua l'orme

Gregor. Turon. Hist.

per saluarlo, che la perfidia de suoi più fieri, & giurati nemici per precipitarlo. Solleuossi in tanto in Gierusalemme la prima persecutione contro Christiani, cō la qual occasione molti de discepoli di Christo per opra, & impulso dello Spirito Santo in varie parti del mondo si transferirno, onde il nostro Giuseppe sù quel vascello, che portò Maddalena, e Marta à Lidi Francesi saliro, si condusse in Inghilterra, & vi piantò primiero la fede di Giesù Christo, come scriuono Polidoro Virgilio, nell'Istoria Anglicana, il Lualdi nell'orig. della fede in Occidente, Nicolò Sandero, Agostino Manni, & altri; regnando all'hora in quell'Isola il Rè Aruirago; & così fauoreuole le fù la diuina assistenza, che dopò hauer molti, e molti battezzato, ottenne dal Rè certo terreno vicino la Città di Vellia di circa quattro miglia di paese, benche paludoso, & incolto, oue fondò dice Polidoro la sua nuoua religione, che è à dire vna Chiesa, à cui col tempo fù annesso famosissimo Monastero dell'Ordine di S. Benedetto, che si dice Glasconia. Se poi si portasse Giuseppe in Inghilterra per proprio moto, ò mandato da Santi Apostoli Filippo, & Giacomo, come asseriscono alcuni, nulla rilieua, bastando à noi il dire fosse questo santo, con li compagni, che seco condusse, il fondatore della fede in quel nobilissimo Regno, come per tale fù sempre da gl'Inglesi riconosciuto. Così in Inghilterra da Giuseppe piantata la fede non cessò con predicationi

Polid. Vir. l. 2. Luald. l. 1. c. 30 Sander. de Schis Anglia Mann. t. 209.

dicationi, essempij, & miracoli di coltiuarla; Qui finalmente terminando la carriera de suoi benedetti giorni alli 17. Marzo, come si hà dal Romano Martirologio, & riceuendo nel deserto d'Analona la sepoltura, che fù vn Isoletta à lui donata dal Rè Aruirago per la fabrica d'vn Oratorio, d'onde poi nel monastero di Glasconia fù transferito. Leggasi il Lualdi citato cap. 30. & 31.

Chi fossero il Centurione, & il Regolo di Cafarnaum, & se fossero due personaggi, ò pur vn solo.

RESOLVTIONE XVI.

Matt. 8. Luc. 7. Io. 4.

DVE Euangelisti, cioè Matteo, e Luca narrano il miracolo del Centurione, vn solo che fù S. Giouanni quello del Regolo, & perche entrambi questi miracoli vniformi sono, nel luogo, & nella somiglianza del fatto, & anco in alcuna circostanza, trattandosi nell'vno, & nell'altro della sanità ad vn languente restituita, quindi si persuasero alcuni, come nota il P. S. Gio. Grisostomo, fossero il Centurione, & il Regolo vn medesimo personaggio, & in conseguenza, anco il miracolo, vn solo fosse, & non raddoppiato.

D. Io. Chris. hom. 34.

Mà la verità communemente da Santi Dottori abbracciata è, fossero due persone distinte, il Centurione, & il Regolo, come altresì il miracolo del Saluatore per l'vno, & per l'altro essequito, diuerso fosse, & differente, & per più capi resta questa verità comprobata.

Primieramente, perche il seruo del Centurione era da paralisia trauagliato, là doue il figlio del Regolo veniua dalla febre aflitto. L'infermo del primo era vn seruo, quello del secondo era il proprio figlio. Indegno il Centurione si spacciaua di raccoglier in propria casa il Figlio di Dio, onde li bastaua la parola per la sanità dell'infermo; Mà il Regolo tanto fù lontano da quest'atto d'humiltà, che anzi pregaua Christo, ch'à lui ne venisse. Il seruo del primo conseguì la sospirata salute trouādosi Giesù Christo in Cafarnaum; mà per risanar il figlio del secondo, non si partì il Redentore da Cana Galilea. Fù la fede del Centurione con encomij celebrata da Christo; mà quella del Regolo nō si rese degna di lodi, non credendo egli che tanto potesse il Saluatore assente, quanto presente per compartirli la sospirata gratia. Leggasi Michele di Pala-

Mich. de Pal. su Io. I. Enar. 2. in c. 4.

Palatio, tomo primo in Ioannem, che palpabilmente queste disuguaglianze ne dimostra.

Supposto dunque fossero soggetti diuersi il Centurione, & il Regolo, resta vediamo, chi fossero l'vno, & l'altro, e se si possa il loro nome rintracciare. Et quanto al Centurione, concordano i Dottori tutti, che Ebreo non fosse, mà bensì Gentile, come euidentemente dal sagro testo si raccoglie, & chiaramente lo mostra l'Abulense in c. 8. Matth. quæst. 26.: di che natione poi fosse, ò qual fosse il nome suo, Lorenzo Longo Chier. Regol. di Somasca lo fà Romano della stirpe de Longi, per cui ne suoi Soterij, và raccogliendo moltissimi personaggi, & vuole si chiamasse Cassio Longino, così cantando.

Abul. in Matt. c. 8.

Longus soteri. or. l. 2.

Hunc Longâ de gente satus Centurio primus
Romulidum prolem credidit esse Dei.
Se indignum fassus, cuius sub tecta veniret.
Christus, vt agroto ferret opem puero &c.

aggiongendo nelle Annotationi: *Cassius Longinus Centurio Romanus* Matth. 8. & cita Selino, & Caramanio *de familijs*, & l'Auentino ne manuscritti; mà qual sij la verità di quest'opinione non deuo scostarmi da quanto narra Gregorio di Giesù Maria nel suo Caluario, che nella lettione 60. lasciò scritto, come fatta da Cesare Augusto l'anno 14. di Christo l'enumeratione de suoi sudditi per tutto il mondo, inuiasse vna Cohorte di presidio nella Giudea, che dal Preside deputatili venne poi in Cafarnaum, in Cesarea, & in Gerusalemme diuisa, & compartita. Chiamauasi questa Cohorte cō trè titoli cioè Italica, Sesta, & Ferrata. Italica, non perche d'Italiani composta fosse, come pensano alcuni, ma dalla Città *toto orbe celeberrima* dice Tolomeo, & Strabone apportato dal Biuario nell'anno 34. di Christo nel Commento di Lucio Destro, che Italica si chiamaua, hoggidì distrutta, & in Spagna situata, vicino alla Città di Siuiglia. Sesta, perche della sesta prouincia Romana, diuidendosi in que'tempi Roma al dir di Tito Liuio, citato pur dal Biuario, in sei prouincie, & le Spagne constituiuano la Sesta; onde questa Italica Cohorte Sesta era detta, perche della Sesta Prouincia Romana. Ferrata poi, perche di fortissimi soldati prouista, armati di ferro, quasi alla forma delle nostre Corazze. Hor questa era la Cohorte in Giudea mandata, & in trè Città principali diuisa, cioè Cafarnaum capo della Galilea, Cesarea, & Gierusalemme.

Selin.

Caram. Auent.

Greg. à Iesu M. Calu. lett. 60.

Tit Liu. l. 35.

Presidente, & Gouernatore di questa Cohorte era il nostro Beato Centurione, di cui fauelliamo habitante in Cafarnaum, onde Alberto Magno Massimo Centurione lo chiama: *Centurio Maximus, & non minimus*; Grisologo lo dice *Tribunus*, & il P. S. Agostino: *Dux Cohortis Romanæ*; come che non fosse semplice Centurione, mà Centurione de Centurioni, ch'à gl'altri commandaua, quantunque pur egli hauesse la sua particolar compagnia

Alber. Chrysol. Aug. apud Gregor. à Iesu Mar.

gnia

gnia di cento soldati. D'origine ei fù Spagnuolo, natiuo di Malacca, che è Città posta nella Spagna Betica, ò diremo Regno di Granata, come afferma Flauio Lucio Destro à gl'anni di Christo 34. chiamato per nome Caio Cornelio, & aggionge questo scrittore, hauesse due altri figli pur Centurioni, cioè capi di cento, l'vno detto Caio Oppio, che intrauenne alla Crocifissione del Redentore, & conuertito ne confessò la diuinitade, l'altro nominato come il Padre Caio Cornelio, che fù ne gl'atti Apostolici battezzato da S. Pietro. Leggasi il Caluario di Gio. Gregorio Scalzo Agostiniano alla lettera 19. & 60. Mà perche altroue vedremo fosse il Centurione, ch'alla morte del Figlio di Dio si conuertì, chiamato per nome Longino, lasciamò questo, e diciamo del nostro di Cafarnaum.

Luit. Dext.

Gio. Gr. nel Cal.

Caio Cornelio fù dunque questo Centurione chiamato, la di cui gran fede celebrata dal Redentore, ne fà credere fosse tutt' il tempo di vita sua, seguace di Christo, & non solo seguace di Christo, mà Duce, & Capitano de Fedeli, che predicando il S. Vangelo, moltiplicò alla Chiesa moltissimi figli, onde Pier Grisologo lasciò scritto, che: *Cohortis Romanæ Centurio Dux factus est militiæ Christianæ*; prima Maestro, che Discepolo della Fede, necessitato il Redentore al dire, che altretanta fede non haueua trouato in Israele. *Non inueni tantam fidem in Israel*. Il che vien spiegato dal Cardinale Torrecremata, & Alberto Magno, quanto alla facilità del credere, & quanto à quegl'Israeliti, che all'hor viueuano, & da che haueua cominciato à predicare; così restando da questa comparatione esclusa Maria Vergine, con S. Gio. Battista, dice il Barradio, che prima di questi tempi prestantissima fede possedeuano. Anzi dobbiam dire fosse maggiore la fede del Centurione, che de gl'istessi Apostoli, mentre senza alcun preambolo, disegni, ò miracoli, & senz'alcuna hesitatione, credette in Christo, come si può vedere appresso il citato Barradio. Così Caio Cornelio fatto segretamente Discepolo di Christo, fin all'vltimo respiro ne tenne constantemente la fede, morto nella sua patria, in età di cento quindici anni l'anno 66. del Signore nell'atto medesimo, che la fede di Giesù Christo predicaua come afferma Heleca nell'Additioni di Flauio Lucio Destro ne gl'anni 34. della redentione; & ciò quanto al Centurione.

Petr. Chris. ser. 15.

Card. Turr. Alb. apud Gislād. in ott. o mille dub. sup. Euang.

Circa il Regolo, che pur in Cafarnaum conseguì dal Saluadore la sanità all'infermo, & febricitante figlio, non hò trouato appresso Dottori qual fosse il nome suo, leuato Leontio riferito da Christoforo Fonseca Agostiniano ne discorsi sopra la vita di Christo, che pensa si chiamasse per nome Regolo. Per altro poi diuersificano gl'espositori nel significato di questo nome, come si può vedere appresso il citato Fonseca, Barradio, Michele di Palatio, & altri communemente; altri pensando voglia dire vn Cauagliere

di

di sangue regale, altri fosse parente d'Erode, ò d'alcun altro Rè, altri persuadendolo vno de primi Palatini della corte, altri perche hauesse qualche officio, ò magistrato da Cesare, altri stimando fose detto Regolo dall' esser Signore della stessa Città di Cafarnaum, ò d'alcun altro luogo, altri perche reggesse l'essercito, & questi lo confondono con il Centurione, altri fosse vn picciol Rè di qualche prouincia padrone &c. Frà cosi diuersi pareri sembra à me più probabile il dire, che Regolo si chiamasse dal dominio teneua di qualche picciol regione, quasi Feudatario à Cesare, & Tetrarchi sottoposto; nominandosi quasi Rè piccolo, che se bene non era Rè, si faceua tener per tale. Se poi fosse Giudeo, Gentile, ò Proselito resta il dubio indeciso, stimandolo Giudeo l'auttore dell'Istoria Scolastica, Gentile il Lirano, con Iansenio, & Proselito il Gaetano.

Hist. Schol. Liran. Iansl. in lo. Caiet.

Se saper si possa, chi sij alcuno di quelli, ch' al dir del Redentore in S. Matteo alli 8. verranno dall' oriente, & dall' occidente, & riposeranno nel regno celeste; & si discorre di Pilato sua vita, fine, & dannatione.

RESOLVTIONE XVII.

Ammirando Christo la gran fede del Centurione Cornelio in richieder, & implorar la sanità per il seruo, dopò hauer protestato, ch'altretãta nõ ne haueua in tutto Israele ritrouato, vaticinando il repudio dell'ebraismo, & vocatione delle genti, proruppe. *Dico vobis, quod multi ab oriente, & occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in regno cælorum; Filij autem Regni eycientur in tenebras exteriores.* Come dir volesse. A voi tutti protesto, che molti gentili à questo Centurione somiglianti, verranno chiamati da Dio dall'Oriente, e dall' Occidente (cioè da tutte le parti del mondo) & sederanno nel regno de cieli con li Patriarchi del Giudaismo, Abrahamo, Isaacco, & Giacobbe, mentre in opposto li figli del Regno (che è à dir gl'

Matt. 8

gl'ebrei) saranno nelle tenebre confinati. Così spiega queste parole Sebastiano Barradio t. 2. lib. 8. cap. 4. con la commune de Padri. Non è dubio alcuno, che quì il Redentore fauella indefinitè, cioè indeterminatamente, raccogliendo sotto la parola (*Multi*) quanti mai fossero per passare dal gentilesimo à Christo, & dall'Idolatria al Battesimo: tuttauia discendendo à qualche particolare in tal parola compreso, non trouo frà classici Dottori chi ne facci mentione, leuato il gran Patriarca S. Agostino nel sermone terzo dell'Epiffania; oue frà quelli, che vennero dall'oriente annouera i Santi Magi, & frà li occidentali il Giudice Pilato. Diamo le parole del Santo: *Magi ab Oriente, Pilatus ab occidente venerat, vnde Magi cum dixerunt: Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum orienti Christo; Pilatus cum scripsit in titulo crucis: Iesus Nazarenus Rex Iudeorum, occidenti, attestabatur Regi Iudaeorum, vt cum Abraham, Isaac, & Iacob recumberent in Regno Caelorum non ex eis propagati per carnem, sed eis inserti per fidem &c.*

Barrad. t. 2. l. 8. c. 4.

D. Aug. ser. 3. de Epiph.

Da queste parole del gran Padre presero alcuni motiuo al credere, che Pilato sij saluo (del che discorreremo nel fine di questa Resolutione) & noi da esse l'occasione piglieremo di rintracciare l'origine, & progressi della vita sua, & suo fine, onde per questa parte, resti pienamente appagata l'humana curiosità. Quest'huomo dunque chiamato Pontio Pilato, pensa Alberto Magno, che tal nome riportasse dall'hauer i suoi Antenati dominato Ponto: Il Lirano fosse oriondo da Ponto, & per cognome si chiamasse Pilato; Il Cardinal Gaetano portasse il nome di Pontio, & il cognome di Pilato; Guilelmo Pepin, Pilato si dicesse dalla madre, che si chiamaua Pila, & dall'auo materno, che Ato era detto, guadagnatosi in oltre il titolo di Pontio per hauer soggiogata alla Romana Republica l'Isola Pontiana. Mà lasciate queste discrepanze, concordano li dottori tutti, che Pilato fosse Francese della Città di Lion; Cosi il Mallonio ne Comment. della sagra Sindone, Giacomo Filippo nel supplemento; Giacomo Voragine de Passione Domini, Pietro Comestore nell'Ist. Euang., Sisto Senese nella Biblioteca, Pietro Messia nella selua istor., Gio. Gregorio di Giesù Maria nel Pret. di Pilato, & moltissimi altri. Hebbe in Padre vn nobilissimo cauagliere per nome Tiro, chiamato per la potenza sua Regolo quasi picciol Rè: Mà quanto fù nobile il Padre altretanto vile, sporca, & sordida diremo la Madre, come scriue il Mallonio: *Patre nobilissimo, sed Matre sordida*, che fù figlia d'vn Molinaio, anzi d'vn aiutante nel Molino, di cui (bisogna dire fosse vbriaco, nota Gio. Gregorio) incapriciatosi Tiro, la rese grauida, & ne nacque Pilato. Qual fosse questo parto, & quali qualità l'accompagnassero non trouano i Padri titoli à sufficienza, per rappresentarne i biasimi, chiamandolo iniquo, seditioso, ingannatore, falso, homicida, iracondo, osti-

Alb. Lir. Caiet. nel Pret. di Pila.

nato, ladro, procliue ad ogni male, imbrattato d'ogni vitio. Leggasi frà gl'altri Filone Ebreo *Lib. de legatione ad Caium*, il Mallonio, & Gio. Gregorio citati, che ne diranno d'auantaggio hauer egli vcciso vn suo fratello germano, & mille altre enormità essequito.

Phil. Hibr.

Ancorche Spurio, sempre però il Padre Tiro ne tenne conto, & in Palazzo lo nodriua, oue anco vccise il fratello, come or dicessimo, & ciò fù cagione ch' il Padre dalla Francia assentatolo in Roma l'incaminasse. Qui giunto frà sue prime imprese, fù l'vccider à tradimento il Legato di sua natione; Mà essendo egli nell'armi molto strenuo, & valoroso riuscito, piacque à Cesare l'appoggiar al suo valore l'impresa di soggettar à Romani l'Isola Pontiana, che ribellata s'era, & lo fece Pilato con tanta gloria, che venne ad acquistarsi il titolo di Pontio, chiamatosi poi nell'auenire Pontio Pilato. Tornato dall'espoditione Pontiana, l'incaminò Tiberio nella Giudea, in qualità di Presidente, & Procuratore: *Procurante Pontio Pilato Iudeam*, oue quanto empiamente, & sacrilegamente gouernasse, e da diuini Vangeli, e da sagri scrittori basteuolmente lo raccogliamo. Dice il Mallonio profanasse tutti i luoghi sagri togliendo di più dal Tempio i sagrificij, & le oblationi, & perche nel monte Garizim di Samaria alcuni Samaritani di natione, mà Galilei di Setta al dir di Cornelio à Lapide in sagrificorno in quel Tempio, vi spedì Pilato gente armata à piedi, & à cauallo, che la maggior parte vccisero mischiandosi il sangue de Sacerdoti con quello delle vittime. *Quorum sanguinem* (scriue l'Euangelista S. Luca) *Pilatus miscuit cum sagrificijs eorum.* Mà frà gl'empij eccessi di Pilato, essecranda, enorme, & ingiustissima fù la sentenza, con cui condannò alla morte di Croce il Figlio di Dio; & per cui si tirò adosso la perpetua dannatione.

Mallon. cit.

Corn. Lap. in cap. 13. Luc.

Luc. 13.

Questo solo di bene frà tante sceleraggini fece Pilato, che con particolar lettera portò à Tiberio Imperadore la relatione della morte di Giesù Cristo, & de suoi miracolosi prodigi facendo à Cesare vn pienissimo attestato della sua Innocenza, come diffusamente si può vedere dall'epistola medesima riferita *de verbo ad verbum* dal Baronio ann. 34. da Sisto Senese nella Bibliot. lib. 2. *Verbo Pontius Pilatus*, dal Mallonio sopra citato, & molti altri; onde poi Tertulliano facendo à quest' epistola reflessione hebbe à chiamar Pilato intrinsecamente Christiano: *Pilatus pro sua conscientia Christianus, Cæsari tunc Tiberio, quæ circa Christum acciderunt, sua epistola denuntiauit.* Mà come *vna hirundo non facit Ver*; così quest' vnica giusta attione di Pilato, non leuò, che con cent' altre inique, & infami non si rendesse à tutta la Giudea essoso, & abbominando, accusato perciò à Tiberio, & successiuamente à Caio delle estorsioni da lui fatte à popoli, della cupidigia, con cui le sentenze vendeua, dell'oppressione de gl'innocenti, & assolutione de malfattori, d'hauer mano-

Baron. Ann. 34 Sixt. l. 2 Mallon. cit. Tert. Apol. aduers. Gent. cap. 21.

messo il dinaro publico, profanati i Tempij, & mill'altre iniquità pratticato; onde n'auenne, che fosse da Cesare chiamato à Roma. Vi comparì Pilato, & dicono alcuni, mà senza fondamento seco recasse il Sudario prodigioso di S. Veronica, & ne facesse all'Imperadore, per cattiuar la sua gratia, generoso dono. Comparso non potè sì bene giustificar l'empie sue operationi, che non fosse da Caio con perpetuo essilio relegato in Vienna di Francia, oue finalmente da moltiplicate calamità, & trauagli circondato, preda della disperatione da se medesimo si trafisse, & vccise, *Pontius Pilatus* (scrisse Eusebio Cesariense nella sua Istoria) *in multas incidens calamitates propria se manu interfecit*; & Adone nella Cronica: *Pilatus, qui sententiam damnationis in Christum dixerat, & ipse perpetuo exilio Viennæ recluditur, tantisque ibi irrogante Caio, languoribus coarctatus est, vt sua se transuerberans manu, multorum malorum compendium mortis celeritate quæsierit*, & lo stesso habbiamo da cent'altri scrittori, & circa gl'accusatori di Pilato, Niceforo, & Cedreno l'attribuiscono à Maddalena, che appostatamente si portasse per tal fine à Roma, mà non hà punto del probabile, & è alla verità dell'Istorie repugnante.

Euseb. l. 2. Hist. eccl. c. 6
Ado in Chron.

Così morì Pilato, non ostante alcuni dicono, si sommergesse nel fiume Rodano fuori delle mura di Vienna, mà perche poi in quel fiume molti nauigli s'affondauano ne fosse indi cauato l'immondo cadauere, & gettato in tal qual lago circa dieci leghe distante, oue ogni anno vedesi la sua figura nella forma, & habito, con che sententiò Christo, e chi lo vede è sicuro di morir in quell'anno, onde vien detto questo lago, il lago di Pilato. Questo scriue Pietro Messia; è nel paese de Suizzeri situato vicino alla Città di Lucerna in vna pianura d'altissime montagne circondata, aggiongendo altra notabil cosa di questo lago, & è, che dentro gettando si ò legno, ò pietra, ò altra cosa, per modo si gonfia, & insuperbisce, che vscendo dal suo letto, allaga la vicina campagna, & ogni cosa ruina, & distrugge; mà se tal legno, ò pietra non vi si gettano à posta, non fà mossa veruna.

Pietr. Mess. 2. c. 8.

Mà perche sopra dicessimo dalle parole del gran P. S. Agostino nel principio riferite, hauer alcuni preso motiuo di metter Pilato frà Predestinati, & salui; rispondero adesso non fosse mai tale la mente del S. Patriarca, come ben mostra Gio. Greg. nel suo Caluario, mà solo per dar à diuedere che Pilato conobbe Giesù per il vero Messia Rè de Giudei, & innocente, mà che si conuertisse à Christo, e si saluò non già. Ne quì vuò tacere vn fatto gratioso auuenuto al P. Castrouerde famoso Predicatore Agostiniano in Spagna, come riferisse il Caramuel nel fine della sua Teologia fondamentale, c'hauend'egli col fondamento d'alcuni Santi Padri in essageratione della diuina Pietà, predicata la saluatione di Pilato, venne à supremi Inquisitori accusato, che l'obligorno al recantare

Gio. G. lett. 32
Caram Theol. Fund.

K 2 la

la predicata dottrina. Salì Castrouerde il pergamo, & in simili accenti proruppe: Passa vn mese ch'in questa reggia capella vi predicài dottrina giudicata contraria al Santo Vangelo, cioè che Pilato goda la gloria. Non dissi d'esser testimonio di veduta, che non mi trouài presente quando al cielo salì, se pur dir non pretendete ch'io sij testimonio di vista, per hauerlo letto in altri. Mà perche concederli non volete facoltà di star in cielo, publicamente mi dichiaro, Pilato non esser stato mio auo, ò congionto, non con legame di sangue, ò d'affinità legato, ne io trouarmi in alcuna obligatione di farli l'Auuocato, perciò per quello à me s'aspetta, libera licenza à tutti, e ciaschuno concedo, che se non lo vuole in Paradiso, via lo tolga, e ne gl'abissi alle sempiterne pene lo condanni. Fin qui Caramuel. Dobbiamo però tener per fermo che dannato sij, hauendo in fine confermata la sua perditione, con l'vccisione di se medesimo.

Chi fosse la Suocera di S. Pietro risanata da Christo, & si discorre anco della moglie del medesimo Apostolo, & di sua figlia Petronilla.

RESOLVTIONE XVIII.

CHE l'Apostolo S. Pietro hauesse moglie, non è da metter in dubio, raccogliendosi dal Vangelo di S. Luca al cap. 4. oue leggiamo che partito il Redentore dalla Sinagoga, entrasse nella casa di Pietro (forsi per prender cibo, come dicono gl'espositori) & qui risanasse la Suocera del Santo Apostolo, che è à dire la madre di sua moglie, che dalla febre trauagliata giaceua in letto distesa: *Surgens de Sinagoga introiuit in domum Simonis; socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus &c.* Chi fosse questa febricitante femina, chi sua figlia moglie di S. Pietro, or lo vederemo.

Luc. 4.

Concordano molti Auttori, fosse questa Suocera di Pietro moglie d'Aristobolo, che per altro nome era chiamato Zebedeo fratello di S. Barnaba, & Maria Salome s'addimandasse di maniera tale, che veniua questa ad esser la madre di Giacomo, & Giouanni Apostoli detti figli di Zebedeo, & di due altre figlie di femine l'vna maritata in S. Pietro per nome Concordia, come sotto diremo, l'altra in suo fratello Andrea. Tanto scriuono Lucio Destro nella sua

sua Istoria: *S. Petrus in honorem habetur ab Hispanis & vxor eius Concordia; quæ fuit filia Aristobuli idest Zebedei, & Salome Socrus Andreæ, qui duxit alteram sororem Concordiæ &c.* & Sofronio Lorino: *Capitque vxorem Petrus filiam Aristobuli fratris B. Barnabæ Apostoli, ex qua suscepit filium, & filiam*, ambidue riferiti da Placido Puccinelli nel Zodiaco della Chiesa Milanese p.1.nella vita di S. Barnaba. Così Alfonso Ciaccone *in Vita D. Petri*; Bernardino Faino *in Notis ad Martyrol. Brixiens. die 11. Iunij*: Sebastiano Barradio tom. 2. lib. 5. cap. 7. Simone Metafraste *in vita D. Petri*, & altri moltissimi, che mentre attestano hauer S. Pietro hauuto in moglie vna figlia di Aristobulo, che altro non era se non Zebedeo (del che non è controuersia) per necessaria conseguenza ne siegue che Maria Salome la Suocera fosse di S. Pietro, che moglie era di Zebedeo; & par lo mostri l'Euangelista S. Marco che parlando di questa Suocera di Pietro febricitante, dice ch' il Redentore nella casa di Pietro entrasse con Giacomo, & Giouanni, *& protinus egredientes de Sinagoga venerunt in domum Simonis, & Andreæ cum Iacobo, & Ioanne &c.* Facendo di questi due soli discepoli mentione, come che figli dell'Inferma Salome, & primieri introdotti al veder la Genitrice.

Lde. Dex. Sofr. apud Pucin.

Ciac. in vita D. Petri. Fain. in Mart. Barrad t. 2. Metaf. in vita Petri.

Mar. 1.

La santità di Maria Salome vien espressa basteuolmente ne Vangeli hauend' ella seguito, & seruito Christo in vita, in morte, & dopò morte, onde prese animo vna volta di chiederli due sedie nel regno della gloria per li due suoi figliuoli Giacomo, & Giouanni. Fù nel Caluario con Maria Vergine, & l'altre donne alla dolorosa morte assistente del Figlio di Dio, & si portò con le compagne al sepolcro per ongerne il sagratissimo corpo indi meritando che con special apparitione il Resuscitato Messia le consolasse dicendoli: *Aue te.* Dopò l'Ascesa di Christo al Cielo sempre dimorò in Gierusalemme con Maria Vergine, & Discepoli del Redentore, frà quali pur era il marito suo Zebedeo, che poi, come dice Pietro Natali fù fatto Vescouo di Betania. Nella prima persecutione contro Christiani eccitata, per cui leuati gl' Apostoli, tutti li seguaci di Christo fur dispersi, Maria Salome preso verso Roma il camino, oue inteso haueua, esser il suo figlio Giouanni, per ordine di Domitiano fatto prigione, mà non hauendolo trouato di già da Cesare mandato in essilio, piegò con Biagio, Demetrio, & altri compagni verso la Città di Veroli, che è nel Latio, & da Roma cinquanta due miglia distante, oue gettò i principij della christiana religione, come pienamente attestano le tauole della Chiesa Verulana, Ferdinando Vghelli nell' Italia sacra tomo primo, Cesare Baronio nelle note al Martirologio 25. di Luglio, Agostino Manni nelle sue scielte Istorie cap. 201. & altri.

Matt. vlt.

I.

Petr. Nat. l. 6 c. 100.

Vghel. inter Episc. Verul. Baron. not. in Mart. Mann. c. 201.

Qui la santa femina da patimenti del viaggio afflitta, dopò hauer conuertito il primo suo hospite in Veroli, che fù Rusti-

cano

cano chiamandolo Mauro, & molti altri alla fede vera ridotti, aiutata specialmente da Santi Biagio, & Demetrio co' suoi compagni, che poi tutti con la palma del martirio alle mani salirno le stelle, aggrauata dall'età di sopra cent'anni alli 25. Giugno con santo fine dormì nel Signore. Il Cardinal Baronio sotto li 22. Ottobre nel Martirologio Romano la pone morta in Gierusalemme dicendo: *Hierosolymis S. Mariæ Salomæ, quæ in Euangelio legitur circa Domini sepulturam solicita*; Mà poi nelle note al Martirologio 25. Luglio dalle memorie della Chiesa Verulana la dice morta, & sepolta in Veroli: *Sanè quidem, & horum matrem* (cioè di Giacomo, & Giouanni) *vxorem Zebedei Mariam, eadem dispersione* (cioè de Christiani dopò la morte di Stefano) *fugatam in Italiam aduentasse, & apud Hernicos itinere fatigatam in pace quieuisse produnt vetera monumenta Ecclesiæ Verulanæ; vbi eius venerandum corpus religiosè asseruatur*. Mà dobbiam auertire che spesse fiate vien detta Maria di Giacomo, Maria Iacobi, il che si deue intendere di Giacomo Maggiore fratello di Giouanni, non del minore, à distintione dell'altra Maria detta Maria Iacobi, cioè di Giacomo minore, & così la Chiesa Verulana, or Maria Salome, or di Giacomo l'appella come nota il Manni sopra citato cap. 202.

Baron.

Mann. c. 202.

Sepolta Maria Salome giacque all'humana cognitione celata fin all'anno 1209. reggendo la Cattolica Chiesa Innocenzo Papa III. in cui per special reuelatione de SS. Apostoli Pietro, & Giacomo maggiore fatta ad' vn Giouine Verulano detto Tomaso, si ritrouorno l'ossa benedette di Salome in luogo arido, arduo, & difficile fuori della Città sotto vna pietra, in cui era scritto: *Maria Mater Ioannis Apostoli, & Iacobi in theca ista*: indi poi transferite nella Catedrale, facendo di questa translatione memoria anco il Romano Martirologio sotto li 24. Giugno con tali parole: *Verulis in Hernicis translatio S. Mariæ Iacobi, cuius corpus pluribus miraculis illustratur*. Trattan di quest'Inuentione l'Vghelli, & Manni sopra riferiti aggiongendo questo alcuni miracoli della D. M. per intercessione di S. Maria Salome operati.

Suocera dunque di S. Pietro fù Maria Salome, & la moglie sua figlia della predetta chiamossi Concordia, ancorche non manchi chi dica, hauesse nome Maria, & il Ferrario nel Catalogo de Santi d'Italia la chiami Perpetua. Mà può essere fosse binomia. Questo è certo, che figlia d'Aristobolo detto Zebedeo, & di Maria Salome nipote di S. Barnaba Apostolo fratello di suo Padre, sorella de gloriosi Discepoli di Christo Giouanni, & Giacomo, & della moglie di S. Andrea, congionta di sangue con Maria Vergine, & con il medesimo Figlio di Dio. Da questa Concordia pria fosse chiamato à seguir le pedate di Christo, hebbe Pietro due figli vn maschio, & vna femina; del maschio il nome s'ignora, la femina fù detta Petronilla:

Ferrar. sub die 4. Nouemb.

tronilla: *Petrus ante discipulatum Christi vxorem duxit* (scriue il Ciacconio) *Aristobuli filiam, qui frater fuit Barnabæ Apostoli, ex qua filium marem vnum, & Petronillam filiam sustulit, cuius memoria catholica celebrat ecclesia*. Fatto discepolo del Redentore visse con la moglie Concordia in perpetua castità; & celibato, come attestano Tertulliano, & Girolamo; posta anch'essa nel numero de seguaci della dottrina di Christo, & di Pietro, assistente, & ministra non come moglie, mà in qualità di sorella, finche poi resa fù meriteuole d'esser ascritta al rollo de Santi Martiri, spargendo per la fede il sangue, prià ch' il marito Pietro fosse crocifisso, & nella stessa Città di Roma. Et scriue S. Clemente Alessandrino riferito da Eusebio nel terzo libro dell' Istor. eccl. al cap. 24. che vedendo l'Apostolo la consorte Concordia alla morte condotta lieto la rincorasse, & consolasse con le belle parole: *Heus tu Coniunx memento Domini*. Allegramente moglie ricordati del Signore. Il Ferrario pone la morte di questa S. Martire alli 4. Nouembre, benche come dissi, la chiami Perpetua.

Ciac. in vita D. Petri

Tertul. Hyeron. apud Ciacc.

Clem. l. ... strom. Euseb. l. 3. c. 24

Da Pietro dunque, & Concordia nacque Petronilla vera, & natural figlia dell'Apostolo; ancorche Cesare Baronio à gl' anni di Christo 69. si sforzi mostrare fosse semplicemente figlia spirituale di Pietro, non naturale, & porta per l'opinione sua queste ragioni, prima; che Pietro non fosse con tal nome chiamato, se non dopò l'Apostolato, mentre auanti era detto Simone, onde hauendo hauuto questa figlia pria d'esser discepolo di Christo (che dopò visse sempre celibe) non poteua essa dal nome di Pietro denominarsi Petronilla; Seconda, ch' inuerisimile rassembra potesse di lei inuaghirsi Flauo nobile Romano, & la chiedesse in moglie, (come nella sua Vita si legge) mentre in tempo che Pietro soggiornaua in Roma, bisogna fosse la Vergine molto in età auanzata, & in conseguenza deforme, oltre la bassezza della nascita improportionata alla nobiltà di Flacco; Terza perche chiamandosi Petronilla, par meglio il dire fosse suo Padre di nome Petronio, che Pietro già che da Pietro dir si dourebbe Petrilla, non Petronilla.

Baron. an. 69.

Mà sono ribattute queste ragioni del Biuario sopra la Cronica di Flauio Dextro, & vi concorre il Menochio nella prima parte de suoi Trattenimenti eruditi Centur. 1. cap. 4. & quanto alla prima, & terza ragione del Baronio per quello tocca il nome Petronilla, si risponde che potè la Santa Vergine hauer questo nome nel Battesimo in tempo che il Padre già portaua il nome di Pietro; oltre che potiam dire li fosse imposto senza risguardo deriuasse da Pietro, ò Petronio. Quanto poi all'età suppone il Biuario potesse hauer dieci anni alla morte di Cristo, & mentre S. Pietro era già in Roma, n'haueste ventiuno (come si calcula da tempi, che Pietro si portò in quella Città) à quali aggiongendo

Biuar. Comm. 4. in Flau. Dext. am 34 Menoch Stuore p. 1. cet. 1. c. 4.

gendo quattro anni d'infirmirà che Petronilla in Roma patì, fanno frà tutti venticinque; erà molto fresca, & giouiue, & idonea ad accender d'amore, & quantunque fù Vergine, fosse di tanto tempo stata inferma non però haueua di molto le natiue bellezze smarrite, essendo stata l'infermità sua di Paralisia, che può lungo tempo durare senza pregiuditio della bellezza. Ne l'inferiorità di conditione potea impedir Flacco al bramarla in moglie, si perche gl'amanti veri non riguardano à ciò, come anco perche forsi bramaua Flacco imparentarsi con S. Pietro, che vedeua oprare tante marauiglie. Mà è già commune nella Chiesa il parere che Petronilla fosse figlia naturale di S. Pietro, come sempre pare sij stato tenuto fin à tempi del Baronio, che propose in contrario le accennate difficoltà. Alle quali si potrebbe aggiongere quella di Gregorio Ferrario, che dice S. Petronilla esser stata Collattanea di S. Felicula di cui si tratta alli 13. Giugno, qual era Romana, onde ne caua la consequenza che anco Petronilla Romana fosse; Mà non può essere hauesse Petronilla in Galilea succhiato il latte da qualche nodrice che poi in Roma allattasse Felicula? Non v'è oppositione, sapendosi di certo, che Donne molte Romane soggiornauano in Palestina, come altresì molte Giudee vennero ad habitar in Roma, & così può essere ch'vna sola in varij tempi, & luoghi, hauesse & à Petronilla, & à Felicula somministrato il latte, onde non si può conchiudere, che Petronilla fosse Romana, come era Felicula; contro la corrente di tanti Padri, ch'attestano Petronilla figlia di S. Pietro, e Galilea. Mà della vita attioni, & morte di questa Santa Vergine scriue Pietro Natali lib. 5. cap. 69. Vicenzo Belluacense nello specchio istoriale lib. 10. cap. 38. Ferrario 31. Maggio Villegas nel Legendario, & altri molti.

Ferrar. Cathal. Sanct. Ital. 31 Maij.

Natal. l. 5. c. 69

Belluac. l. 10. c. 38.

Ferrar.

Villeg. 31. M.

G

Chi il figlio della Vedoua di Naim dal Redentore in S. Luca al cap. 7. resuscitato.

RESOLVTIONE XIX.

Luc. 7.

E Descritto il fatto dall'Euangelista S. Luca, che morto ad vna facoltosa Vedoua della Città di Naim il caro, & vnico figlio, mentre questi era portato alla tomba, per sepelire, commiserando il Redentore le lagrime della sconsolata Madre, alla vista di trè moltitudini di popoli, l'vna, che seguiua Christo, la seconda, che accompagnaua la bara del defonto, & la terza che si tratteneua vicino alla porta della Città, oue si faceua mercato, tocca il cataletto: *tetigit loculum*; ne à pena toccato l'hebbe, che stupidi, & immobili si resero li quattro portatori, senza più poter mouer il passo: *Hi autem, qui portabant, steterunt*; Indi alzata il Figlio di Dio la voce verso il defonto: *Adolescens tibi dico surge*, lo richiamò da morte à vita, & alla madre lo restituì.

Vedremo hor chi fosse questo giouinetto. E certo che egl'era cittadino di Naim, non meno per parentela, che per ricchezze molto celebre, & noto, & perche le facoltà il fomite sono delle libidini, & dissolutezze, quindi datosi in preda al senso, amante si rese di Maddalena, all'hora quādo nella medesima Città di Naimo peccatrice famosa preda era diuenuta delle lasciuie, & impudicitie. Che Maddalena in tempo della sua rilassata vita, habitasse Naimo, lo scriuono Vittore Antiocheño, & Alberto Magno, come che fosse in detta città, con vno de principali accasata, essendo Magdalo castello, che toccò à Maddalena in dote, vn solo miglio distante; onde l'Antiocheno scrisse: *Et in Naim erat mulier molliens virum ex mollitie pestis alliciendo ad libidinē, erat peccatū ciuitatis. Erat fomes peccati in ciuitate. Erat clibanū in ciuitate accēdens.* Che poi questo nostro giouine resuscitato l'amico fosse, & caro di Maddalena gl'istessi dottori lo riferiscono, come nota Gio. Gregorio nel suo Caluario; che perciò l'Euāgelista immediatamēte dopò questo miracolo, seguita con vna particola copulatiua. *Et ecce mulier in ciuitate peccatrix vt cognouit*; come che questo fatto prodigioso, il veder l'amante suo conuertito, l'vdirlo predicante narrar l'aspre pene dell'Inferno, alle quali era destinato, il motiuo fossero, & l'impulso, per cui Maddalena la miseria conoscesse del suo infelice stato, & correndo à Christo nella casa

Alb. Magn. in c. 7. Luc. vit. Ant.

Gio. G. Caluar. lett. 24.

del Fariseo, lasciate le dishonestà, specchio diuenisse della santità. Così postillano quella particola (*vt cognouit*) Alberto Magno, & Simone di Cassia. *Vt cognouit, quæ dicebantur ab illo iuuene suscitato, & vt cognouit sarcinam peccatorum suorum*; Certo che il resuscitato giouine *Capit loqui*; Cominciò à predicare la diuinità di Christo, & lo stato dell' altra vita, à segno che la medesima madre conuertita allo scriuere del citato Alberto, si fece indi seguace, & discepola di Christo.

Alb. M. Sim. de Cassia.

Onde se chiediamo il nome di questo felice resuscitato tiene la Città di Colonia, e tutta la Gallia Belgica, si chiamasse questi per nome Materno, che fatto vno de settanta due discepoli del Redentore fosse poi con due compagni mãdato dall' Apostolo S. Pietro alla conuersione di quella Prouincia, oue anco fosse, & morisse Arciuescouo. *S. Maternus vnicus fertur viduæ filius, quem Christus suscitauit à mortuis, & vnus ex septuaginta duobus discipulis*. Onde diremo come scriue il Lualdi nella Propag. del Vangelo in Occidente lib. 1. c. 2. 3. 4. & 5. mandasse di primo lancio S. Pietro, trè suoi Discepoli nella Città di Treueri, che furno Euchario, Valerio, & il nostro Materno, oue piantata la fede Vescouo vi restasse Euchario, à cui succeſſe Valerio, & vltimamente Materno. Mà non solo in Treueri fù da questi Santi la vera religione seminata, che scorrendo le vicine città, molti popoli conuertirno, & di S. Materno specifica il Martirologio Romano 14. Settembre *qui Tungrenses, & Treuirenses, & alios finitimos populos ad fidem Christi perduxit*; & narrasi vn bel miracolo nella persona di Materno accaduto, che entrati questi trè beati compagni nell' Alsatia morisse Materno in Elegia, villagio posto sù la ripa del fiume Elli; per lo che Euchario, & Valerio à Roma tornati, & narrato all' Apostolo S. Pietro il caso, questi vn suo bastone li donasse, à fine con esso toccato il corpo del defonto Materno, à nuoua vita lo richiamassero. E tanto à punto successe, che tornati in Alsatia, & l'agghiacciato cadauere dell' estinto con l'apostolica verga toccato, di repente dal sonno di morte si risuegliò, scriuendosi ne gl' atti di questi trè Santi, scritti da Goldeschero Monaco di Treueri nel secondo tomo del Bollando che *Baculum funeri superposuit &c. viuus, & incolumis coram populi multitudine de tumulo surrexit*; & di questo bastone parte hoggi n'hà Treueri, & parte Colonia. Così il buon Materno trè volte morto, & due volte resuscitato, hor la terza resurrettione attende, perche vnitamente con l'anima trionfi il corpo nell'Empireo.

In cath. Archiep Colon.

Mar. Ant. Luald. t. 2. l. 1. c. 2. &c.

Martyr. Rom.

Act. Sanct. Bolland. t. 2.

Piantata da questi trè nuoui Apostoli la fede in Treueri, in cui Euchario fù il primo Pastore, scorse Materno alla conuersione della Città di Colonia, oue parimente drizzato lo stendardo della vera religione meritò nel Catalogo delli Arciuescoui di quella Città, hauer il primo luogo. Che se trouiamo da alcuni posto per primo Arciuescouo

couo

couo S. Euchario, non è contraditione alcuna, perche questi trè Santi Discepoli di S. Pietro, Eucherio, Valerio, & Materno il Vangelo publicorno non solo in Treueri, mà in Colonia, & in tutta quella costiera del Reno, onde come fondorno varie Chiese, & fur sempre vniti, così più Città per loro primi Pastori li riconoscono. Nella stessa forma S. Materno seminò la vera religione nella Città di Tungri, Città, che col tempo diminuita fù la sede vescouale transferita prima in Mastrich, poscia nella Città di Liegi longi noue miglia da Tungri, onde poi ne successe, che come S. Materno fondò la prima volta la Christiana fede in Tungri, così per ragione di successione, venga à continuarla in Liegi, che però nella Gallia christiana nella serie de Vescoui di Liegi si comincia da S. Materno: *Primus S. Maternus S. Petri discipulus*. In Tungri fabricò questo S. Vescouo vna Chiesa, che dedicò alla Santissima Vergine, & vogliono alcuni fosse questa la prima, che di là dall' Alpi fosse edificata, & narrasi, che mancando per il nuouo Tempio la materia, le fosse da gl' Angeli da altra parte somministrata; & dura hoggi di ancora la religione del luogo, illustrato per famosi miracoli, & da innumerabili pellegrini frequentato. Fanno memoria di questa Chiesa, come la prima di là dall' Alpi il Bozio ne segni della Chiesa cattolica, con queste parole. *Apud Tungros Materno Petri discipulo Ecclesiam de nomine Virginis conditam, quam primam infra Alpes Ecclesiam fuisse &c.* Il Cartagena, & Pietro Canisio, che scrisse *S. Maternus apud Tungros, Deiparæ Virginis ædem, eamque infra Alpes, vt volunt, primam consacrauit*.

Boz. de Sign. l. 9. c. 9.

Cart. l. 18. Ho. 7. Can. misl. l. 5. c. 23.

Altra Chiesa eresse ancora S. Materno in Vualcuria, città antica, sette miglia distante da Namùr, posta sù la ripa del picciolo Auria, trà la Mosa, & il Sabi, che parimente dedicò alla Regina de Cieli, hauendo prima il Santo conuertito il dominante in detta Città, che Arbo si chiamaua, à cui spese fù questa Chiesa fabricata, & da Materno consagrata, riponendosi in essa la statua di Maria Vergine per molti miracoli prodigiosa. L' anno 73. di Christo morì Euchario Arciuescouo primo di Treueri, à cui nella Vescoual sede successe Valerio, che quindici anni quella Chiesa gouernò. Nell' vltima infermità di questi gl' apparue S. Euchario, & auuisatolo della vicina morte, gl' ordinò, che creasse in suo successore S. Materno, e tanto à punto successe, onde dopò la morte di Valerio, entrato Materno nella pastoral cura, con ogni santità, & essempio resse quarant' anni la Chiesa di Treueri, & finalmente à morte peruenuto, coronati di rose, & gigli li compaMero li santi suoi predecessori, che prenuntiandoli dopò trè giorni il fortunato suo passaggio al Paradiso, li promisero somigliante corona, qual in mano portauano. Così il terzo giorno dopò l' Aurora, stand' egli co' suoi discepoli in vna cella, fù da chiara voce all'

empireo inusitato: *Materne dilecte Dei veni*; che perciò cibatosi di quel sagrosanto pane, ch'in se racchiude la vita, se ne volò alle stelle. Da quanto dicessimo si raccoglie non solo, che ancora molto giouine Materno fosse dato in compagno ad Euchario, & Valerio, che perciò si legge fosse da S. Pietro il primo creato Vescouo, il secondo Diacono, & il nostro Materno Soddiacono, mà che protraesse la vita à cento, & più anni, mentre essendo nel Vescouato campato 23. anni Euchario, 15. Valerio, & esso quaranta, che in tutti rendono settant'otto anni, bisogna dire, che al secolo per il meno arriuasse, & pieno non meno d'anni, che di meriti riposasse nel Signore.

Chi fosse quel Discepolo, che s'accostò al Redentore, chiedendoli licenza per andare à sepelire il Padre, e non li fù concessa.

RESOLVTIONE XX.

Narrano gl'Euangelisti Matteo, & Luca, che dopò hauer il nostro Christo rifiutata la compagnia d'vno de scribi, che pretendeua seguitarlo in ogni luogo; se gl'accostasse tal vno de suoi discepoli addimandandoli licenza di poter alla paterna casa portarsi, per dar al suo Genitore la sepoltura: *Alius autem de discipulis ait illi: Domine permitte me primùm ire, & sepelire patrem meum*; à cui il Redentore rispondesse: *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos*; Tu mi deui seguitare, lasciando che i morti sijno dalli morti sepeliti. Et aggionge S. Luca li dicesse: *Tu autem vade, annuntia regnum Dei*; Mà vanne ad annontiar il regno di Dio, che è à dire la verità del Santo Vangelo. Et fù di certo molto da Christo fauorito questo discepolo, non hauendo permesso, se li scostasse da fianchi; mà ne tacciono gl'Euangelisti il nome, perche à noi restasse campo di peruestigarlo.

Matt. 8. Luc. 9.

Lascio l'opinione di chi credette fosse questo Discepolo l'Apostolo S. Matteo, & vien riferito per quest'opinione l'antico Tertulliano nel suo libro *de Baptismo* non hauendo tal parere verun fondamento sussistente, mentre della vocatione di S. Matteo n'habbiamo da trè Euāgelisti tessuta longamente la narratiua, chiamato questo santo dal banco de cambij all'Apostolato

Tertul. lib. de Bapt. c. 12.

Clem. Alex. lib. 3. strom. stolato. S. Clemente Alessandrino *lib. 3. Stromatum* si persuade fosse questo discepolo l'Apostolo S. Filippo, & così certo lo tiene, che motiuo non vi resti di dubitar in contrario. Onde l'eruditissimo Cardinale Cesare Baronio à gl'anni del Signore 31. scrisse: *Post hac de vocatione Petri ab Euangelista narrata, de Philippo à Christo vocato subinfertur historia; ad hunc vero Dominum hac ipsa verba dixisse: Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos tanquam rem minime dubiam testatur Clemens Alexandrinus*. Tuttauia anco questa sentenza seco porta difficoltà, mentre l'Apostolo S. Filippo, scriue l'Euangelista S. Giouanni, trouiamo esser stato dal Redentore chiamato il giorno seguente, da che chiamò all'Apostolato Pietro, & Andrea: *In crastinum voluit exire in Galileam, & inuenit Philippum, & dicit ei Iesus, sequere me*; onde non è verisimile, ch'vn altra volta lo chiamasse, vietandoli la sepoltura del Padre, come nota Sebastiano Barradio: *Non est verisimile fuisse Philippum, cui iam Dominus paulò post ieiunium in solitudine scrutatum dixerat sequere me*.

Baron. an. 31.

Io. 1.

Barr. t. 2. l. 15. c. 12.

Mà se pur vogliamo fosse Filippo, diciamo con Pietro de Natali, & alrri, fosse quel Filippo, che posto nel numero de settantadue discepoli di Christo, & eletto da gl'Apostoli per vno de sette Diaconi vnitamente con il Protomartire Stefano, cooperò con ogni spirito à gl'auanzamenti del Vangelo, creato Vescouo nella Tracia di Scitia, come l'Abbate Doroteo racconta. Di questo Filippo molte cose ne gl'atti apostolici si raccontano, & frà l'altre, che predicasse in Samaria, oue conuertisse, & battezzasse Simone il Mago; pur conuertisse l'Eunucho di Candace Regina de gl'Etiopi, & con l'acqua del battesimo à Christo lo regenerasse; scorresse predicando molte città, & in Cesarea confermasse con varij miracoli la verità della Christiana fede. Dicono hauesse quattro figlie Vergini purissime, col mezzo delle quali altre moltissime à Christo ne conducesse, & hauendolo queste pregato per la resurrettione d'vn defonto, prodigiosamenre li donasse nouella vita; & che dopò hauer la sua Chiesa più anni gouernato, finalmente in Cesarea tornato alli 6. Giugno riposasse nel Signore.

Petr. Nat. l. 5. c. 91.

Apo: 6. & 8.

Questo dunque potiam dire fosse quel discepolo, ch'addimandò al Maestro licenza d'andar à sepelir il padre, & n'hebbe la negatiua; non perche il sepelir il padre opra fosse di Misericordia, mà perche il Redentore preuidde, dice Grisostomo, fosse tal impiego per riuscire à Filippo di laccio, & impedimento per seguir Christo: *Erat enim verisimile post parentis sepulturam ad testamenti, legatorumq; considerationem deuenturum, & hæreditatis diuisionem; Deinde in aliud ex alio, quasi vndarum fluctibus distractus procul à portu salutis iactaretur, quæ ne illi acciderent, secum esse ipsum Christus iubet*. O perche il padre suo (vuol Teofilato) fosse senza fede, & perciò indegno lo stimasse, ch'il figlio ne prendesse cura, come li dicesse: Lascia che i morti sepelischino i morti; cioè

Io. Chrys. hom. 18

Teoph. in Luc. 9.

cioè quelli, che son senza fede li dijn sepoltura, non tu che viuo sei, & mio seguace: *Insinuat Dominus incredulum fuisse patrem illius, & propterea indignum, cuius curam ageret filius, qui crediderat &c.*

E opinione del B. Simone di Cassia non fosse altrimente morto il padre di questo discepolo, mà molto vecchio, & alla morte vicino; & intendesse dimandar licenza à Christo di star seco, fin che morte lo leuasse dal mondo: *Curare vult patrem, expectare disponit, quousque moriatur, vt eum sepultura commendet*: Et lo stesso tengono il Lirano, Titelmano, Caietano, & altri. Et è ciò molto probabile, come dice il Tostato, perche se fosse stato veramente morto, par che Cristo non li haurebbe per breue tempo la facoltà negata di gir à sepelirlo; la doue douendo andar à star con il genitore, fin che morte li leuasse la vita, & potendo ciò protraersi ad anni, giustamente quella licenza li nega, che poteua distraerlo dal seruigio suo.

Sim. Cass. l. 9. c. 16.

Liran. Titel. Caiet. Tost. in c. 6. Matt. q. 63.

Che Città sij quella, che si dice nel Vangelo la Città di Christo: Venit Iesus in Ciuitatem suam. Matth. 9. *Et si discorre delle Città dal Redentore preelette.*

RESOLVTIONE XXI.

Alla regione de Geraseni, in cui il Redentore haueua due indemoniati liberato, si partì per tornarsene nella Galilea, & come fosse detta Prouincia di là dal fiume Giordano, & di là dal Mare, ò diremo Lago di Galilea, detto anco di Tiberiade, presa Christo vna barchetta si pose in acqua, & venne nella sua Città. *Et ascendens in nauiculam transfretauit, & venit in Ciuitatem suam*. Quì nasce il dubio, qual fosse questa Città così fortunata, che l'encomio meritasse d'esser detta la Città di Christo. Il P. S. Gio: Grisostomo trè Città propone, che ponno di questo titolo vantarsi, cioè Betelemme, che ne vidde la nascita, Nazarette, in cui fù nodrito, & Cafarnaum, in cui per l'ordinario habitaua. *Alia enim eum susceperat nascentem, scilicet Bethleem, alia eum nutriuit, scilicet Nazareth, alia autem habuit continuè habitantem, scilicet Capharnaum.* Vna dunque di queste trè sarà

Matt. 9

Io. Chr. Hom. 30. in Matth.

la

la Città, di cui l'Euangelista fauella, già che restringendosi ad vna sola: *Venit in Ciuitatem suam*, dobbiamo pur noi descender all'indiuiduo, & vedere qual fosse. Altri frà queste pretendenti Città, potrebbero aggiunger Gierusalemme, in cui terminò il buon Giesù l'importantissimo negotio della nostra redentione, scriuendo Lodolfo di Sassonia che: *Christus tres Ciuitates specialiter elegit, scilicet Hierusalem, Bethleem, & Nazareth, quæ tanquam cellæ aromaticæ Saluatoris conuersatione redolent. In Nazareth enim de Spiritu Sancto in Maria Virgine fuit Dominus conceptus, in Bethleem natus, in Hierusalem pro salute nostra crucifixus, mortuus, & sepultus*. Mà Gierusalemme non può entrare in questa tenzone, non essendo in Galilea situata, oue il nostro Christo nauigando venne, & in conseguenza passerà la pretendenza frà le due Città di Cafarnaum, & Nazareth, ambedue in Galilea riposte, & per poche miglia frà loro distanti.

Ludolph. Cart. de Vita Christi p.1.c.9

Da qui ne raccoglieremo, quanto si dilongasse dalla verità Sedulio, per altro eruditissimo non meno, che antichissimo Dottore, che stimò per questa Città nel Vangelo accennata douersi intender Betelemme, in cui venne il Redentore alla luce del mondo, cantando.

Intrauit natale solum quo corpore nasci.
Se voluit, patriamq; sibi pater ipse dicauit.

Sed. l.3 Carm.

mẽtre sappiam di certo, che Betelẽme nõ era nella Galilea, mà nella Giudea edificata, & in distanza di cinque, ò sei miglia da Gierusalemme, onde non può esser quella in conto alcuno, che di presente habbiam per le mani.

Che fosse Cafarnaum, metropoli di tutta la Galilea, fù opinione aperta di Gio: Grisostomo nel luogo riferito, che disse, *Ciuitatem autem suam hic Cafarnaũ dicit*; & lo seguitano Eutimio, Teofilato, Beda, Strabone, Vgone, Lirano, Gagneio, Barradio, Maldonato, A Ponte, & cent' altri sopra questo passo. Et con queste ragioni lo prouano. Prima, perche dopò hauer detto l'Euangelista Christo esser venuto nella sua Città, subito soggionge gli fosse posto auanti vn paralitico nel letto distesò: *Et ecce offerebant ei paraliticum in lecto iacentem*; che anco risanò. Or per il riscontro del Vangelo di S. Marco è certo, che il miracolo di questo paralitico seguì in Cafarnaum: *Et iterum intrauit Cafarnaum post dies, & auditum est, quod in domo esset, & venerunt ad eum ferentes paraliticum &c.* Adunque Cafarnaum fù quella Città, che vien detta la Città di Christo; & si conferma dalla parola (*Ecce*) che significa immediatione di tempo, quasi appena giunto nella sua Città li fosse condotto questo paralitico, che poi risanò. Seconda, perche la Città di Cafarnaum era veramente la sua Città, se non per origine, almeno per habitatione, hauendo lasciato il domicilio di Nazareth, come leggiamo in S. Matteo al quarto, per venire à stantiare in Cafarnaum: *Secessit in Galilæam, & relicta Ciuitate Nazareth*

Io. Chr. cit. Eutim. Teoph. Beda Strabo Vgo C. Liran. Gagn. Bar. Mald. A Pont in c. 9. Matt.

Marc. 2.

zareth venit, & habitauit in Cafarnaum. Matt. 4

Vogliono altri, frà quali s'annouera il gran Patriarca S. Agostino de *consensu Euangelist. lib. 2. cap. 25.*, che per questa Città di Christo non s'habbi ad intendere Città alcuna particolare, mà tutta la Prouincia della Galilea, in modo che se venuto fosse in qualsiuoglia Castello della Galilea, si potrebbe dire esser venuto nella sua Città, cioè nel suo paese, per hauer egli da Galilea nella Città di Nazarette tratto l'origine: *Quod Matthæus hic scribit de Ciuitate Domini, Marcus autem de Cafarnaum, difficiliùs soluetur, si Matthæus Nazareth nominaret, nunc vero cum potuerit ipsa Galilea dici Ciuitas Christi, quia in Galilea erat Nazareth, sicut vniuersum regnum romanum in tot Ciuitatibus constitutum, dicitur modo Romana Ciuitas: quis dubitauerit, vt veniens in Galileam Dominus, rectè diceretur venisse in Ciuitatem suam in quocunq; esset oppido Galileæ, præsertim quia Cafarnaum extollebatur in Galilea, vt tanquam Metropolis haberetur.* Et questa sentenza è molto probabile. Aug. l. 2. c. 25 de Cõs.

Mà è molto più probabile che per Città di Christo nel Vangelo s'intenda la sola Città di Nazarette, come habbiamo da S. Girolamo: *Ciuitatem eius non aliam intelligimus, quam Nazaret, vnde, & Nazarenus appellatus est.* Et vi consente espressamente il citato P. S. Agostino, dicendo, ch'il Redentore pria venisse nella Città sua di Nazarette, indi in Cafarnaum si portasse, oue risanò il paralitico, ancorche Matteo lasciando di dire ciò fasse Christo nella sua Città, paia congiongere la venuta in essa, con il miracolo del paralitico: *Et secundum hoc dicimus Matthæum prætermisisse, quæ gesta sunt, postquam Iesus venit in Ciuitatem suam, donec veniret Cafarnaum, & hic adiunxisse de sanato paralitico, sicuti in multis faciunt prætermittentes media, tanquam hoc continuò sequatur, quod sine vlla prætermissionis significatione subiungunt, & hoc modo hic subditur: Et ecce offerebant ei paraliticum in lecto.* Lo stesso diffende con più ragioni l'Abulense in cap. 9. Matth. q. 3. si perche quando parla il Vangelo della Patria di Christo, sempre parla di Nazareth, ne mai di Cafarnaum, come appare in S. Mattheo al 13. in S. Marco al 6. in S. Luca al 4. & altroue; si perche la patria di Christo vien chiaramente in S. Luca distinta da Cafarnaum: *Quanta audiuimus facta in Cafarnaum, fac & hic in patria tua*, adunque non era la stessa Città; si perche Christo sempre fù Nazareno chiamato: *Iesum quæritis Nazarenum*, & da Nazarette vscito: *A Nazareth potest aliquid boni esse?* conforme la profetia: *Quoniam Nazareus vocabitur*; come anco perche disse ei stesso chiaramente niun Profeta esser gradito nella patria sua, parlando co' Nazareni suoi compatriotti: *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*, che poi sdegnati furno in procinto d'ammazzarlo. Vedasi l'Abulēse. Per queste, & altre ragioni dobbiam dunque conchiudere la Città del Redentore fosse la sola Città di Nazarette, & niun altra. Hier. in c. 9. Matth. Abul. in c. 9. Matt. 13. Luc. 4. Mar. 16. Io. 1. Matt. 2

Ne le ragioni addotte per Cafarnaum

farnaum punto conuincono. Non la prima, già che l'ambiguità del sagro testo procede dal parlar breue dell'Euangelista, come notassimo con Agostino, che par congiunger la venuta di Cristo nella sua Città cō il miracolo del paralitico, quasi nulla fosse nel tempo di mezzo seguito; e pur dobbiam per verità dire, che vscito Christo dal paese de Geraseni, venisse alla Città sua di Nazarette, oue oprò alcune cose, tacciute da gl'Euangelisti, indi poi si portasse in Cafarnaum, oue donasse al paralitico la sanità. Perche poi tacessero gl' Euangelisti l'oprato del Redentore in Nazarette diremo ciò fosse, perche forsi niun miracolo vi facesse, ma solo vi predicasse, che era attione ordinaria, & consueta del nostro Dio. Ne quella parolina (*Ecce*) porta sempre seco immediatione di tempo, altrimenti bisognarebbe dire, che appena nato il Messia comparissero i Magi ad adorarlo, scriuendo Matteo: *Cum natus esset Iesus, ecce Magi ab Oriente venerunt*, e pur sappiamo, che vi si framezzò la Circoncisione, & altre marauiglie, onde diremo tal parola, solo per mostrar la singolarità del miracolo, & non ad altro fine seruire. Ne meno la seconda, perche se habitò per qualche tempo in Cafarnaum, molto più longamente soggiornò in Nazarette, in cui dimora trasse la puerītia, l'adolescenza, & la giouentù, & solo ne gl' vltimi due anni di sua vita habitò tall'hora in Cafarnaum; ne habitatione così breue in vn luogo può fare, che tal luogo si dica luogo suo; tanto più che sempre habitò qui col piede leuato, come dir si suole, & a fatica le turbe lo fermauano, dicendo egli: *Oportet me euangelizare alijs Ciuitatibus*.

Matt. 2. — Luc. 4.

Vista dunque qual fosse la Città di Christo, alcuna cosa diremo delle predette trè Città, Betelemme, Nazarette, & Cafarnaum conforme lo stato, in che di presente si trouano.

Betelemme fù già Città assai popolata, bella, & abbondante, discosta da Gierusalemme circa cinque, ò sei miglia, in vna picciola collina situata, non molto alta, ò rileuata, ma longa, & stretta, che da Ponente verso Leuante s'estende, & partendosi da Gerusalemme per gir in Betelemme si volge ad Occidente la faccia per andar al mezzo giorno. Quì fù sepolta da Giacobbe la consorte Rachele, & da quì trasse l'origine il regio Profeta Dauide; onde anco di presente vedesi, benche fuori di Betelemme, la sepoltura di quella sotto vna picciola cuppola, che da Turchi è tenuta per Zairèt, & luogo di deuotione, & la cisterna di questo molto copiosa, & abbondante d'acqua. La Città di Betelemme, or è di modo distrutta, & desolata, che si è conuertita in picciola villa habitata da Pastori, & pouere genti al numero di cento in circa frà Mori, e Christiani. Il paese è il più vago, delitioso, giocondo, fruttifero, ch' imaginar si possa, d'aria purissima, acque limpidissime, da fertilissime colline, & valli recinto, che sembra vn giardino. La Chiesa con la grotta,

ta, oue Christo nacque stà fuori della Villa vn tiro d'archibugio con gran magnificenza dall'Imperatrice Elena fabricata. Descriue questa Chiesa Borcardo *in descriptione Terræ Sanctæ*, & dice non potersi veder Chiesa più bella, & deuota con tanta grandezza fabricata, con il Conuento congionto, che impossibil sij poterla descriuere. Il presepio stà sotto la Chiesa, & è vna grotta oscura nel monte cauata, in cui altre volte per la via de campi s'entraua, ma or solo per la via del Conuento si passa, ridotta in forma di capelletta, & molto ben da Frati Minori custodita, ancorche la Chiesa grande sij da Greci, Armeni, & tutte le nationi officiata.

Borc. p.1.c.7 §.56.

Nazarette modernamēte detta Nafrà chiamata da Borcardo Città benedetta, in cui la Vergine fù annontiata dall'Angelo, concepì per opra dello Spirito Santo il figlio di Dio, santificata dall'habitatione del medesimo, & per molti capi illustre, & segnalata: E posta nella Prouincia della Galilea alla frontiera d'vn monte, quattro miglia in circa dal Monte Tabor distante, & da Gierusalemme cento otto miglia. Già anticamente era buona, & popolata Città posta sopra il colle dall'acque irrigato, mà di presente è tutta rouinata, e distrutta, solo restatiui alcuni tugurij, oue habitano circa cinquanta contadini. Vedonsi quiui reliquie di bella Chiesa nel luogo fabricata, oue già staua la Santa Casa di Loreto, & sotto vna capella sotteranea, à cui per dodici gradini si cala, assai ben conseruata, & dicono quì esser stata la casa della Madonna, onde in memoria vi sono state riposte due gran colonne di porfido, vna al luogo, oue l'Angelo salutò la Vergine dicendo: *Aue gratia plena*; l'altra, oue ella staua, & disse: *Ecce ancilla Domini &c.* Vicino à Nazarette è limpidissimo fonte di freschissime acque chiamato il fonte di Giesù Maria, à cui questa col figlio andando, ben di souente era da gl'Angeli incontrata, & salutata: *Salue Maria.*

Cafarnaum Metropoli della Galilea era già situata sù'l mare, ò lago di Galilea, che con più nomi vien nelle sagre carte rammentato, or di Genesaret, or di Tiberiade, & or di Galilea, & nel sito riposta, oue il fiume Giordano entra nel Lago. Questo lago, ò mare è d'acqua dolce, abbondantissimo di pesce communemente stimato dieciotto miglia longo, & largo quattro, distante da Gierusalemme nouanta. All'Oriente era Cafarnaum, all'Occidente Sefet, al mezzo giorno Genesaret, che poi ristorata da Erode, per adular Tiberio, la chiamò Tiberiade, & al Settentrione Betsaida. Città mercantile, & di gran concorso era Cafarnaū, così chiamata, scriue Gioseffo Ebreo, da vna copiosissima fonte nomata Capernau. In essa oprò Christo moltissimi miracoli, & per qualche tempo vi habitò; Quì manteneua il Senato Romano vn presidio di valorosi soldati, de quali era capo quel

Centurione, il di cui paggio fù dal Redentore risanato; & era la Città longi da Gierusalemme cento dieci miglia, & da Corozaim quattro. Or da Vespesiano fù con l'altre Città della Galilea desolata; auuerandosi la predittione di Cristo: *Et tu Capharnaum nunquid in Cælum exaltaberis? Vsque in infernum descendes*.

Matt. 11.

Onde disse Borcardo, che appena or si ritrouino otto casette: *Nunc autem adeo desolata est, vt vix octo domunculas, sed potius tugaria dixerim habeat*. Vedansi Pietro della Valle, Gio: Paolo Presentis, Vicenzo Berdini, & Borcardo ne viaggi, & descrittione di Terra Santa.

Borc. in descrip. Terræ Sanctæ p. 1. c. 4 §. 7.

Chi fosse quella femina, che patendo flusso di sangue, fosse dal Redentore, col tocco della fimbria de Vestimenti risanata.

RESOLVTIONE XXII.

Narrano trè Euangelisti questo fatto, Matteo, Marco, & Lucca, che per dodici anni continui trauagliata vna femina da flusso di sangue, dopò hauer senza profitto, anzi cō deterioramento fatto proua del valor de Medici, finalmente di celeste confidanza ripiena, auuicinatasi al Saluadore, à pena li toccò il lembo delle vestimenta, che si trouò perfettamente alla sanità primiera restituita. *Accessit retro, & tetigit vestimentum eius* (*tetigit fimbriam vestimenti eius* scriue S. Matteo) *& confestim* (dice S. Marco (*siccatus est fons sanguinis eius, & sensit corpore, quia sanata est plaga*. E di parere il P. S. Ambrogio fosse questa femina l'ospitaliera di Christo, Marta sorella di Lazaro, & Maddalena, onde nel suo libro de Salomone lasciò scritto: *Christum largum sanguinis fluxum siccasse in Martha, dæmones pepulisse ex Maria, corpus rediuiui spiritus calore constrixisse in Lazaro*; onde anco à nostri giorni tal morbo nelle femine, vien chiamato il male di S. Marta. Tuttauia tal opinione non è communemente abbracciata, & il Baronio à gl'anni di Cristo 31. dal sapersi che questa risanata donna facesse fabricare due statue di bronzo, l'vna rappresentante Christo, l'altra se stessa, come à basso diremo, argomenta, non potesse esser S. Marta, à cui come Ebrea, era vietato il formar simulacri, mà fosse Gentile nō sottoposta à tal prohibitione.

Matt. 9 Mar. 5. Luc. 8.

Amb. de Salo. c. 5.

Baron. an. 31.

M 2 Euse-

Eusebio Cesariense antichissimo auttore nel lib. 7. della sua ecclesiastica Istoria al cap. 14. lasciò scritto, fosse questa femina di Cesarea di Filippo, natiua, ricchissima, & nobilissima, dice il Baronio, che in memoria del segnalato beneficio della salute riceuuto da Christo, fabricar facesse due statue di bronzo in sito eminente, auanti la porta di sua Casa, & sopra nobil base collocare, vna che se stessa rappresentaua genuflessa con le mani stese in atto di supplicare; l'altra ch'il Redentore al viuo figuraua in piedi; con veste longa fin à talloni, decentemẽte ornato, e che la mano alla donna porgeua; & aggionge ch' à piedi della statua di Cristo vn erba incognita nascesse, che cresciuta fin alla fimbria della Veste di bronzo, virtù acquistasse contro ogni sorte d' infirmità, mà pria che tal Veste toccasse, à nulla seruisse, & fosse di niun profitto; protestando quest'Istorico (che visse ne tempi di Costantino Magno) hauer queste statue con le proprie pupille viste, & considerate. *Hanc statuam ad similitudinem vultus Iesu formatam tradebant, quæ permansit ad nostra vsque tempora, sicut ipsi oculis nostris inspeximus.* Sozomeno poi nell'Istoria sua soggionge, ch'all' orecchio dell' empio Imperadore Giuliano Apostata, l'auiso peruenuto di queste statue, ordinasse fossero demolite, & nel luogo di quella di Christo, si collocasse il simolacro suo. Tutto fù eseguito; Mà non si tosto la profana statua al Celo s'inalzò, che dalle sfere scoccato repentino fulmine, troncò à quell' immondo simolacro il capo, & ne spezzò il petto, vistesi poi le fuliginose macchie nel fulminato bronzo per molto tempo. Quest'è l'istoria della nostra Emoroissa da Eusebio descritta, & riferita dal Barradio in euang. t.2. lib.5. cap.24. Baronio all'anno del Signore 31. num. 74. Celestino di monte Marzano *de arcan. script. lib. 1. obser. 95.* Domenico Magri nel libro della noticia de vocab. ecclesiast. alla parola Hemoroissa, & altri molti. Vero è che Eusebio il nome non porta di questa femina.

Euseb. Hist. l. 7. c. 14

Sozom. l. 5. c. 20

Barr. Baron. Celest. Magr.

Io però mi persuado, frà l'altre probabilissima l'opinione di chi disse, questa donna dall' Incarnato Signore risanata, fosse S. Veronica, quella che poi riportò da Christo la sagratissima effigie del suo diuino viso, nel sudario impressa, & di cui specialmente parleremo nella Resolutione . . . . . Hà quest' opinione moltissimi diffensori; Nicodemo, che nel suo Vangelo lasciò scritto. *Mulier quædam nomine Veronica dixit. In sanguinis fluxu eram duodecim annis, & tetigi fimbriam vestimenti eius, & stetit fluxus sanguinis mei;* Giacomo Filippo nel supplement. lib. 8. *Veronica ipsa est, quam Dominus à sanguinis fluxu fatigatam, tangendo fimbriam vestimenti eius, sanauerat &c.* & le medesime parole si leggono nel Florario de Santi appresso il Bollando nell'Istoria di Santa Veronica; Lucio Destro nella cronica sua: *Veronicam dicunt sanatam à Christo sanguinis fluxu,* & nelle lettioni dell' offitio di S. Amatore, che dicono fosse marito di S. Veronica, appresso il Bo-

Nicod. in euãg.

Iac. Phil. suppl. l. 8. an. 31

Bollãd. mens. Mart.

Dext. ann. 48

Bollando sopra riferito, habbiamo queste parole: *Istaq; Veronica moribus, & fide Amatori non dispar socia &c. propter sanitatem infirmitatis grauissimæ ad tactum fimbriæ Dominici vestimenti, clementer indultam in feruore fidei & amoris Diuini Iesu Christi copiosius exarsit*. Così nel Messale Ambrogiano impresso l'anno 1560. trouiamo la Messa di S. Veronica, con il Vangelo tolto dal cap. 5. di S. Marco che comincia: *Cum trascendisset Iesus in Naui rursus trāsfretum*; oue apunto si rammemora la curatione dell'Emoroissa, & Giuliano Pietro nella sua Cronica la chiama Berenice, & corrottamente, dice, è nomata Veronica, soggiongendo: *Fuit autem illa mulier quam, in fluxu sanguinis aliquando curauit Christus*. Così altri molti; che per breuità si trapassano.

aff. 5. Amat. apud Bollād. Missal. Ambr. Iul. Pet. ad ann. 90.

Et resta questa verità confermata, come nota il Bollando ne Commentarij Istorici di questa Santa; dal vedere, che in molti luoghi della Francia, & Paesi bassi, vien essa con particolar culto inuocata; & implorata in tutte le infermità di flusso di sangue, & specialmente dalle donne. Vero è che con nome corrotto non Veronica, mà Venisa è chiamata, & in alcuni luoghi Venitia, mà però dalle pitture si ricaua esser la stessa che Veronica, communemente dipingendosi con il sagro Sudario à lato, che è particolar contrasegno di questa nostra Santa. Ne l'auttorità d'Eusebio Cesariense sopra riferita à questa nostra opinione contradice; prima, che se disse fosse l'emoroissa di Cesarea di Filippo, & di Veronica leggiamo nella Cronica di Giuliano Pietro Arciprete di Santa Giusta appresso il Bollando che *Vixit aliquando in Vrbe Cesarea, aliquando verò Hyerosolimis*, onde può essere hauesse habitatione e in Cesarea, e in Gierusalemme, chiamandosi poi da questa seconda, Matrona Hierosolimitana; secondariamente (nota il Comestore nell'additione all'Istoria scolasticha) quelle statue sopra rammentate non fur dall'Emoroissa fatte fabricare, mà da alcun altro in memoria del miracolo: *In Ecclesiastica Istoria legitur quod quidam fecit statuam aream in honorem Saluatoris, & statuam Marta, vbi sanata est* (ci stima con S. Ambrogio, che questa donna fosse Marta) onde da ciò non si può dedurre se fosse Veronica gentile, ò ebrea; ancorche Eusebio stimi l'Emoroisa Gentile.

Boll. de S. Veron. Hist. scolast. Eu. c. 6.

Resti dunque conchiuso fosse Veronica la risanata dal Redentore Emoroisa, di cui si legge appresso Pietro Suberto Vescouo nel suo libro *de cultu vineæ Domini, seu de Visitatione Episcopali*; fosse famigliarissima di Maria Vergine, hauesse in marito S. Amatore, con cui seguendo le vestigia di S. Martiale se ne passasse in Francia, seco recando del latte, & Capelli di Maria Vergine, con molte altre sante reliquie, che fur riposte in varie Città di quel Regno; Quindi Amatore ritiratosi nella solitudine à far eremitica vita, quiui santamente finisse i suoi giorni; dopò di che Veronica pur le pedate seguitando del Beato Martiale,

Petr. Suberſ. p. 7. c. 3

tiale, ch'in varij luoghi per seminar il Vangelo si trasferiua, finalmente molto vecchia, trouandosi nel Territorio di Bordeos, felicemente riposasse nel Signore. Lo stesso attesta con puoca variatione S. Antonino Arciuescouo di Firenza, che solo aggiunge andasse S. Mattiale in Roma, con seco Amatore, & Veronica, & da S. Pietro indi fosse transmesso in Francia, mà come si portasse Santa Veronica in Roma lo diremo nella Resolutione.....

D. Ant. Caron. t. 6. c. 25. §. 2.

Chi fosse quella donna peccatrice, che lauò à Christo i piedi in casa del Fariseo, & se diuersa da Maria sorella di Lazaro.

RESOLVTIONE XXIII.

Confermata dall'vso della Chiesa, & per fermissima traditione stabilita, fatta è ormai commune la sentenza, che quella donna peccatrice, ch'allo scriuere di S. Luca lauò con l'onde del pianto, & Onse con l'Onguento li piedi al Redentore in casa del Fariseo, fosse Maria Maddalena sorella di Lazaro, & di Marta; Con tutto ciò, non ostante questa certissima sentenza non ammetta difficoltà, che l'abbattino, trouo frà Dottori specialmente antichi, chi diuersamente sentisse. Origene, per il primo, sopra S. Matteo in ciò seguito da Teofilato, & Eutimio Greci Dottori, pretese, che trè fossero le Marie Maddalene, ò diremo le donne, che Onsero Christo; La prima meretrice, che l'Onse in casa del Fariseo in Naim, come scriue S. Luca al cap. 7. La seconda Maria sorella di Lazaro femina di prouata, & santa vita, che l'Onse in Bettania nella propria casa sei giorni prima della Pascha, come registra S. Giouanni al cap. 12. La terza, che due giorni soli prima della Pascha pur in Bettania sparse sopr'il capo del Redētore l'Onguento in casa di Simone leproso, come dicono S. Matteo *al c.* 26. & S. Marco *al c.* 14. Onde Teofilato frà gl'altri diceua: *Ego credo ijs, qui dicunt tres fuisse mulieres, quæ Dominum vnxerunt, vnam quidem apud Ioannem, quæ soror fuit Lazari, aliam apud Mattheum, & Marcum, & tertiam illam, de qua Lucas 5. peccatricem, &c.* Vero è, che Origene nell'homil. della Maddalena, al riferire di Cesare Baronio in qualche parte si ritrattò, confessando esser la stessa quella, che Onse il Saluatore in casa di Simone Leproso, & Maria di Lazaro sorella.

Luc. 7. Orig. tr. 35. in Matt. Teoph. in c. 7. Luc. Eut. in c. 26. Matt. Luc. 7. Io. 12. Mat. 26. Mar. 14. Orig. H. de M. Baron. an. 32. n. 20. 21

S. Gio.

S. Gio. Grisostomo sopra S. Matteo scriue, che due, e non trè fossero queste donne, l'vna la peccatrice, che due volte Onse Giesù, cioè in casa del Fariseo, come scriue S.Luca, & in casa di Simone leproso, come dicono Matteo, & Marco; l'altra Maria sorella di Lazaro, che nella propria casa fece il medesimo, come riferì S.Giouanni; *Hæc Mulier* (dice il Santo) *vna, & eadem apud omnes euangelistas esse videtur; meo autem iudicio eadem est apud tres S. Matthæum, Marcum, & Lucam; alia vero quædam, & mirabilis Lazari soror apud Ioannem &c.* Et pare à quest' opinione si sottoscriua S. Girolamo sopra S. Matteo, benche con qualche diuersità. Così Tito Bostiense, & alcuni altri. Anzi il P.S.Agostino con Pietro Damiano, & S. Bernardo, parue andasse dubioso, se Maria sorella di Lazaro fosse la peccatrice, che Christo Onse in casa del Fariseo, ò fosse diuersa come nota il Barradio tomo 2. in Euang. lib. 8. cap. 13. & il Baronio citato; benche poi il Santo Padre più apertamente esponesse il suo parere, come sotto diremo.

Io. Chr. hom. 81

Hyer. in c. 26. Matt.

Tit. B.

Aug. in Ioan. tr. 49

Petr. D.

Bern.

Barrad.

Baron.

Non mancò chi credesse esserui state due Marie, l'vna Maria Maddalena, l'altra Maria di Lazaro, & Martà sorella; volendo quest' vltima non esser stata la peccatrice, mà ben sì l'altra. Così habbiamo nelle Constitutioni di S. Clemente riferite, & diffese dal Torriani, che pur quest' opinione attribuisce à Macario Egittio Hom. 12.; & d'auantaggio scriue S. Girolamo nelle questioni ad Hedibiā quest. 4. ponessero alcuni due Marie Maddalene ambidue dello stesso castello di Magdalo orionde, l'vna però sorella di Lazaro, l'altra la peccatrice. Mà tutte queste diuerse opinioni in vn punto principale s'accordano di non concedere, che la peccatrice di S. Luca fosse Maria sorella di Lazaro, mà femina del mondo totalmente differente, & diuersa.

Turr. l. 3 in const. Clem. c. 6. Mac.

Hyeron.

Noi però tutte queste sentenze rigettando, stabiliremo per irrefragabile la cõmune ormai in S. Chiesa generalmente abbracciata, espressamente sostenuta dal P. S. Agostino *lib. 2. de consensu Euangelist. cap. 79.* da S. Gregorio *hom. 25. & 33. in Euang.* da Beda *lib. 3. in Lucam*, & da tutta la piena de sagri Scrittori; Che vna sola fosse la peccatrice femina di S. Luca, Maria sorella di Lazaro, & quella, che Christo onse in casa da Simone Leproso; & quando ogni ragione venisse meno, basterebbe l'auttorità sola della Chiesa Cattolica, che nell' officio di S. Maria Maddalena la dichiara per quella, che con l'onda del pianto lauò del Redentore i piedi, li onse con l'onguento, li scaldò co' baci, & asciugò co' crini.

D. Aug. de Cõs.

Euang.

D. Gr. hom. de Magd.

Beda in Luc.

Maria castis osculis
Lambit Dei vestigia
Fletu rigat, tergit comis
Detersa nardo perlinit.

Hymn. in offic. S. M. Magd.

Et si ricaua dal testo di S. Gio. al cap. 11. de suoi Vangeli, che volendo dar vn contrasegno, perche Maria sorella di Lazaro riconosciuta fosse, lasciò scritto: *Maria erat, quæ vnxit Dominum vnguento, & extersit pedes eius capillis suis.*

Io. 11.

Aug. ei.

suis, cuius frater Lazarus infirmabatur. Come dicesse (spiega Agostino) Maria sorella di Lazaro era quella femina peccatrice, che sedendo il Redentore à mensa in casa del Fariseo, onse i suoi piedi, & co'crini li rasciugò. Ne vale il dire fauelli Giouanni per anticipatione di quell'ontione, che fece Maria in Bettania à Christo sei giorni prima di Pascha, come dicesse: Maria era quella femina, che come in breue dirò, onse li piedi del Signore, & co' capelli li deterse; Conciosiache volendo l'Euangelista assegnar di Maria special contrasegno, non poteua seruirsi di fatto commune à qualche altra femina, mà bisognaua fosse specialissimo di Maria; onde dando per contrasegno l'ontione, & tergimento de piedi, corre la conseguenza, che niun'altra fuor di Maria Maddalena hauesse mai onto li piedi di Christo, & fosse perciò la stessa con la peccatrice descritta da S. Luca. Et aggionge il Suarez nella terza parte quest. 55. Disp. 49. art. 4. sect. 2. molte altre ragioni, che si ponno appresso lui vedere, frà quali, che l'Euangelista Giouanni fosse pontualissimo osseruatore dell'ordine istorico, ne mai descriue per passate quelle attioni, che hanno à venire; & dà l'essempio, che la doue gl'altri Euangelisti parlando del traditor discepolo, per anticipatione dicono: *Qui tradidit eum*; ancorche non hauesse ancor tradito Christo; S. Giouanni però ne parla in futuro; *Qui erat eum traditurus*; per non confunder la verità dell'ordine.

Suar. in 3. p. q. 55.

Così dicendo di Maddalena: *Maria erat, quæ vnxit Dominum vnguento*; è manifesto segno, che tal attione fosse passata, & in conseguenza fosse ella la donna peccatrice, che si legge hauesse onto il Redentore.

Li Fautori delle prime opinioni s'armano in contrario cõ queste ragioni; primà, che Maddalena era nobil femina, che haueua vna sorella Vergine, & vn fratello, onde non è verisimile guidasse vita dissoluta, & meretricia, che non li sarebbe stato permesso; Secondariamente Maria sorella di Lazaro era di Bettania Città della Giudea, come scriue S. Gio. al 11. adunque non poteua esser la peccatrice di S. Luca habitante in Naimo Città della Galilea; Terzo la peccatrice fù Gentile, che frà Giudei non si tolerauano meretrici leggendosi nel Deuteronomio: *Non erit meretrix de filiabus Israel*; adunque non potiam dire fosse Maria sorella di Lazaro, che era Giudea; Quarto Maria Maddalena era di Christo domestica famigliare, che delle proprie sostanze lo seruiua, come dice S. Luca all'8. nè punto è verisimile volesse il Redentore con donna impudica conuersare, ancorche penitente; Quinto di Maria Maddalena spesse volte il nome si rammenta, & quello della peccatrice si tace come ignoto, segno manifesto esser femine diuerse; Sesto da Maddalena scacciò il Saluatore sette Diauoli: *Apparuit Maria Magdalena, de qua eiecerat septem dæmonia*; scriue S. Marco; & se fosse stata la pecca-

Deut. 23.

Luc. 8.

trice

trice, chi hauerebbe con lei voluto peccare?

Moncedon altri fosse ben sì Maddalena la peccatrice; mà però non fosse Maria la sorella di Lazaro; Si perche Maddalena fù da Magdalo castello della Galilea, & Maria di Betania luogo della Giudea; come anco perche Maddalena seguiua del Redentore le pedate, somministrandoli il bisogneuole, dice S. Luca al 8., E Maria in Bettania con Marta si tratteneua, & à piedi del Maestro sedeua. Queste, & altre ragioni sono portate dal Baronio à gl'anni del Signore 32. & dal Barradio lib. 8. c. 12. del primo tomo à fauore dell' opposta sentenza, & da medesimi, & altri nella seguente forma si sciolgono, rispondendo.

Baron. ann. 32. Barrad. l. 8. c. 12.

Alla prima non fosse Maddalena publica meretrice, mà donna impudica datta à lussi, & alle lasciuie, spargendo però di sue attioni, & vita mal odore; Et se da molti Santi Padri vien detta meretrice, hassi ad intendere, donna dishonesta, che staua à requisitione d'alcuno, come dicessimo nella Resolutione 19. fosse il figlio della Vedoua di Naim il suo amante, essendo in detta Città stata maritata, & rimasta vedoua, & in conseguenza padrona della sua libertà, & lontana dal fratello, & della sorella; Alla seconda che Bettania fosse ben sì all'hora l'habitatione di Maria, mà ciò non toglie, che prima in Galilea non habitasse, oue, come dicessimo, fù maritata, & si conuertì, il che notò anco il citato Barradio: *Maria in Galilea nupsit, ibique postquam vità vir functus est, corpus impudicitia tradidit; à Christo conuersa illum secuta est &c.* Anzi tal hora habitò in Magdalo Castello di Galilea, da cui si denominò Maddalena, essendoli questo, come scriue S. Antonino, toccato per sua contingente parte della paterna eredità. Alla terza già si è detto non fosse Maria publica meretrice, mà impudica solo, & dishonesta; Mà quando anche fosse stata tale (il che non concedo) mostra il Baronio potesse esser delle Figlie d'Israele, frà quali v'erano di tal professione, altrimente vano sarebbe stato il precetto della legge, che vietaua à Sacerdoti in pigliar per moglie alcuna meretrice, Israelita senza dubio, perche delle straniere ne anco le vergini pigliar si poteuano. Alla quarta ciò non esser punto indecente al Redentore, che era venuto per chiamar à penitenza i peccatori: *Non veni vocare iustos, sed peccatores*; anzi con l'hauer Maddalena in seguace, daua animo à tutti di correr à lui, & abbracciar la sua santa legge. Alla quinta esserssi da Luca tacciuto il nome della peccatrice, per non manifestar apertamente gl'altrui diffetti; mà indi essersi propalato il nome di Maddalena, perche della diuina gratia possed itrice. Alla sesta esser Maddalena stata inuasa da demonij, & da Christo liberata puoco prima si conuertisse, onde *Impudica fuit*, (dice il Barradio) *antequam à dæmonibus vexaretur*, & questa liberatione da demonij, & vnitamente la resurrettione dell'amante figlio

D. Ant.

Baron. n. 22. ann. 32.

ann. 28.

Baron.

della vedoua di Naim, fosse il motiuo della sua piena conuersione. Le ragioni poi addotte per quelli, che distinguono Maddalena peccatrice dalla sorella di Lazaro restano sciolte dalle sopracitate risposte; aggiongendo, che Maria sorella di Lazaro seguiua Christo nella Galilea, & tal hora in Bettania con la sorella si fermaua, onde non si dice entrasse il Redentore in Bettania in casa di Maddalena, mà di Marta: *Mulier quadam Marta nomine excepit illum in domum suam*: Vedi gli auttori sopracitati.

Luc. 10.

Chi fosse la Samaritana da Christo al fonte di Giacobbe conuertita. Io: 4.

RESOLVTIONE XXIV.

FAmoso è il fatto della conuersione di quella Donna Samaritana, che venuta dalla Città di Sichar, per cauar acqua dal pozzo, ò fonte di Giacobbe, ne ritraesse l'acqua salutifera della sua salute, quando il Redentore sopra quel pozzo assiso, & sitibondo di quell'anima peccatrice così dolcemente la conuinse de suoi errori, che conuertita si ridusse al confessar publicamente le proprie colpe, & conuocar li Samaritani ad ammirar in Christo le marauiglie dell'Onnipotente. Così passò questa femina da vn infamissimo stato, già che non solo era Samaritana, che à dire Scismatica, & separata nella religione da gl'Ebrei, mà meretrice, nè solo era meretrice, mà concubina, non solo concubina, mà adultera, come ben mostrano il P. S. Agostino, & sagri Scrittori, passò dissi da stato così infame, & deplorando all'esser, dice Origene, Apostola de Samaritani: *Tanquam Apostola hac muliere vtitur Christus ad eos, qui in vrbe erant*; & insieme Euangelista, scriue il nostro B. Simone di Cassia: *Christus Samaritanam fecit Euangelistam; euangelizauit enim continibus suis Christum*.

Io: 4.

Aug. in 4. Io.

Orig. in Io.

Simon. Cass. l. 11. c. 2.

Habbiam dunque questo primieramente di certo, che la Donna Samaritana da Christo conuertita hor è Santa, & per tale dalla Chiesa vniuersale tenuta, come à basso diremo, & quanto al suo proprio nome, che è quello principalmente si ricerca nel dubio, è commune l'opinione de' Scrittori si chiamasse Photina, che poi sotto Nerone alli 20. Marzo fù in Africa fatta martire, con due suoi figliuoli, & alcune sue Cugine; onde nel Romano Martirologio leggiamo sotto li 20. detto: *Eodem die Sanctorum Photina*

Mart. Rom. 20. Mart.

tiuæ Samaritanæ, Ioseph, & Victoris filiorum, itemq; Sebastiani Ducis Anatholij, Photij, Phoditis, Parasceues, & Ciriacæ Germanarum, qui omnes Christum confessi martirium sunt assecuti. Della medesima fà mentione la Chiesa Greca nel Monologio, come pure nell' antichissimo Martirologio Cassinense vien rammemorata, godendone hor il capo li Monaci pur Cassinensi nella Basilica di S. Paolo di Roma.

Mà per compita sodisfattione di chi bramasse l'essito sapere di questa santa Donna, aggiungeremo il suo beatissimo fine estratto da Geremia Patriarca di Gierusalemme nel suo libro intitolato: *Acta Martirum Italicensium*. Et riferito da Gregorio Giesù Maria nel suo Caluario lett. 51. num. 89. come pur ne fà memoria il Biuario nel Comm. di Lucio Destro à gl' anni del Signore 60. Habbiam dunque, che Photina Samaritana due figlij spurij hauesse Giuseppe, & Vittore, co' quali, & con cinque sorelle Cugine chiamate Anatolia, Ciriaca, Parasceue, Photia, e Phodita, ò Phosida, dopò l' Ascesa del Redentore al Cielo vellegiasse per impulso dello Spirito Santo verso l'Africa, & quiui in Cartagine predicasse la Fede di Christo con notabil auanzamento della Religione per la conuersione seguita di molti Gentili, & frà questi di Sebastiano celebre, & illustre Capitano.

Hyerë. in Act. Mart. Ital.

Greg. à I. M. Caluario lett. 51.

Biuar. in com. Luc. Dext.

A tanta nouità commossi li Presidenti Gentili fecero Photina con la santa sua comitiua, figli, & Cugine imprigionare in fetido, & oscurissimo carcere; indi cauate le ficcorno in vn ardentissimo forno con pensiero, che quiui arse, & consumate in cenere si riducessero, mà quel Dio, che nella fornace di Nabucco preseruò li trè fanciulli illesi, pur illese conseruò Photina, figli, & Cugine, che dopò trè giorni senza minimo segno d'arsura n'vscirno. Prouorno gl' empij ministri dell' Inferno leuar la nostra Samaritana dal mondo con il veleno, mà due volte loro essibito, come fosse delicatissima beuanda le seruì di ristoro per l'arsura della sete non di mortifero sugo, per mandarli frà defonti. Arrabbiato perciò il Tiranno ordinò fosse à Photina aperta con vn sbadaglio la bocca; & con quantità di piombo liquefatto, & resina abbrucciate le viscere; mà nulla oprando d'auantaggio questa infuocata beuanda di quello hauesse fatto il veleno impazzito nella crudeltà, & nell'empietà disperato, tutte fece per li piedi in alto attaccare, consegnandole à manigoldi, che dopò ben battute con nerui di boui, le douessero con pettini di ferro graffiare, stracciare, & scarnificare, poi con accese torcie abbrucciarli i fianchi, & finalmente cauandoli gl'occhi di quella luce priuarle, che pretendeuano con il Vangelo di Christo all'altrui anime somministrare. Tanto essequirno que' diabolici satelliti; mà pur restando viue l'inuitte Martiri del Crocifisso, fecele l'inhumano Presidente gettar in vn fondo di tenebrosa carcere pieno

della vedoua di Naim, fosse il motiuo della sua piena conuersione. Le ragioni poi addotte per quelli, che distinguono Maddalena peccatrice dalla sorella di Lazaro restano sciolte dalle sopracitate risposte; aggiongendo, che Maria sorella di Lazaro seguiua Christo nella Galilea, & tal hora in Bettania con la sorella si fermaua, onde non si dice entrasse il Redentore in Bettania in casa di Maddalena, mà di Marta: *Mulier quædam Marta nomine excepit illum in domum suam*. Vedi gli auttori sopra citati.

Luc. 10

Chi fosse la Samaritana da Christo al fonte di Giacobbe conuertita. Io: 4

RESOLVTIONE XXIV.

FAmoso è il fatto della conuersione di quella Donna Samaritana, che venuta dalla Città di Sichar, per cauar acqua dal pozzo, ò fonte di Giacobbe, ne ritraesse l'acqua salutifera della sua salute, quando il Redentore sopra quel pozzo assiso, & sitibondo di quell'anima peccatrice così dolcemente la conuinse de suoi errori, che conuertita si ridusse a confessar publicamente le proprie colpe, & conuocar li Samaritani ad ammirar in Christo le marauiglie dell'Onnipotente. Così passò questa femina da vn infamissimo stato, già che non solo era Samaritana, che à dire Scismatica, & separata nella religione da gl' Ebrei, mà meretrice, ne solo era meretrice, mà concubina; non solo concubina, mà adultera, come ben mostrano il P. S. Agostino, & sagri Scrittori; passò dissi da stato così infame, & deplorando all'esser, dice Origene, Apostola de Samaritani: *Tanquam Apostola hac muliere vtitur Christus ad eos, qui in vrbe erant*; & insieme Euangelista, scriue il nostro B. Simone di Cassia: *Christus Samaritanam fecit Euangelistam; euangelizauit enim ciuibus suis Christum*.

Io: 4.

Aug. in Io.

Orig. in Io.

Simon. Cas. l. 11. c. 2.

Habbiam dunque questo primieramente di certo, che la Donna Samaritana da Christo conuertita hor è Santa, & per tale dalla Chiesa vniuersale tenuta, come à basso diremo; & quanto al suo proprio nome, che è quello principalmente si ricerca nel dubio, è commune l'opinione de Scrittori si chiamasse Photina, che poi sotto Nerone alli 20. Marzo fù in Africa fatta martire, con due suoi figliuoli, & alcune sue Cugine; onde nel Romano Martirologio leggiamo sotto li 20. detto: *Eodem die Sanctorum Photina*

Mart. Rom. 20 Mart.

tinæ Samaritanæ, Ioseph, & Victoris filiorum, itemq; Sebastiani Ducis Anatholij, Photij, Phoditis, Parasceues, & Ciriacæ Germanarum, qui omnes Christum confessi martirium sunt aßecuti. Della medesima fà mentione la Chiesa Greca nel Monologio, come pure nell' antichissimo Martirologio Cassinense vien rammemorata, godendone hor il capo li Monaci pur Cassinensi nella Basilica di S. Paolo di Roma.

Mà per compita sodisfattione di chi bramasse l'essito sapere di questa santa Donna, aggiungeremo il suo beatissimo fine estratto da Geremia Patriarca di Gierusalemme nel suo libro intitolato: *Acta Martirum Italicensium*. Et riferito da Gregorio Giesù Maria nel suo Caluario lett. 51. num. 89. come pur ne fà memoria il Biuario nel Comm. di Lucio Destro à gl' anni del Signore 60. Habbiam dunque, che Photina Samaritana due figlij spurij hauesse Giuseppe, & Vittore, co' quali, & con cinque sorelle Cugine chiamate Anatolia, Ciriaca, Parasceue, Photia, e Phodita, ò Phosida, dopò l' Ascesa del Redentore al Cielo vellegiasse per impulso dello Spirito Santo verso l'Africa, & quiui in Cartagine predicasse la Fede di Christo con notabil auanzamento della Religione per la conuersione seguita di molti Gentili, & frà questi di Sebastiano celebre, & illustre Capitano.

Hyerē. in Act. Mart. Ital.
Greg. à I. M. Caluario lett. 51.
Biuar. in com. Luc. Dext.

A tanta nouità commossi li Presidenti Gentili fecero Photina con la santa sua comitiua, figli, & Cugine imprigionare in fetido, & oscurissimo carcere; indi cauate le ficcorno in vn ardentissimo forno con pensiero, che quiui arse, & consumate in cenere si riducessero, mà quel Dio, che nella fornace di Nabucco preseruò li trè fanciulli illesi, pur illese conseruò Photina, figli, & Cugine, che dopò trè giorni senza minimo segno d'arsura n'vscirno. Prouorno gl' empij ministri dell' Inferno leuar la nostra Samaritana dal mondo con il veleno, mà due volte loro essibito, come fosse delicatissima beuanda le serui di ristoro per l'arsura della sete non di mortifero sugo, per mandarli frà defonti. Arrabbiato perciò il Tiranno ordinò fosse à Photina aperta con vn sbadaglio la bocca; & con quantità di piombo liquefatto, & resina abbrucciate le viscere; mà nulla oprando d'auantaggio questa infuocata beuanda di quello hauesse fatto il veleno impazzito nella crudeltà, & nell' empietà disperato, tutte fece per li piedi in alto attaccare, con commettere à manigoldi, che dopò ben batture con nerui di boui, le douessero con pettini di ferro graffiare, stracciare, & scarnificare, poi con accese torcie abbrucciarli i fianchi, & finalmente cauandoli gl' occhi di quella luce priuarle, che pretendeuano con il Vangelo di Christo all'altrui anime somministrare. Tanto esequirno que' diabolici satelliti; mà pur restando viue l'inuitte Martiri del Crocifisso, fecele l'inhumano Presidente gettar in vn fondo di tenebrosa carcere pieno

di velenosi serpenti, perche quiui senza cibo, & humani rimedij infelicemente morissero.

Così staua la gloriosa Amazzone Samaritana co' suoi cari compagni languente, & moribonda in quel fondo di torre, quando apparsoli glorioso, & trionfante quel Giesù, che già l'haueua dalle tenebre de gl' errori cauata, con la sua gioconda vista, & viuifica parola, restituì à tutti gl' occhi la luce, & la perfetta sanità, cibandoli d'auantaggio con inuisibil forma in modo, che per trè mesi, & trè giorni senz' altro cibo, ò beuanda felicemente si mantennero. Mà questo tempo spirato, ritrouati viui da scelerati ministri con general stupore d'ogn'vno furno nouamente, non sò se alla luce, ò alle tenebre, se alla vita, ò alla morte estratti, poscia tratti fuora furno viui scorticati, & tagliati in minutissimi pezzi, eccetto Photina, che fù gettata in profondissimo pozzo d'acqua, mà quiui nuoue marauiglie s' accrebbero à maggior gloria di Christo, che l' acqua tenendo la santa femina à galla andò crescendo, & salendo fin alla sommità in modo, che fuori libera ne sortì. Il che dal Tiranno veduto ordinò, ch'alle sponde di quel pozzo fosse decapitata; Così ad vn pozzo la santa Donna si guadagnò la gratia, & la gloria, si gettò il seme della sua salute, & ne raccolse il frutto, verificandosi il detto del Saluatore: *Vt fiat in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Io. 4.

Questo è il fine della gloriosa Santa Photina Samaritana, suoi cari figli, & dilette Cugine, & se il Martirologio Romano v' aggionge Sebastiano da Photina conuertito bisogna dire, che anch'egli ne medesimi, ò vicini tempi riceuesse la palma del martirio vnito poi dalla Chiesa con quelli, da quali haueua riceuuto la fede.

Chi

Come chiamata fosse la Figlia saltatrice d' Erodiade, per cui fù decollato il gran Battista, & del suo infelice fine.

RESOLVTIONE XXV.

HAbbiamo da trè Euãgelisti il caso funesto della morte del gran Precursore di Christo Giouanni, & cosi diffusamente la descriuono, specialmente Matteo, & Marco, che pienamente ponno appagare l' humana curiosità. E certissimo ch' Erode Antipa Tetrarca della Galilea inuaghito di sua cognata moglie di Filippo fratello suo, chiamata per nome Erodiade, à se la rapisse, & con scandalo vniuersale in offesa del proprio sangue à guisa di propria moglie la godesse. Cosi habbiamo da Vangeli, ch' il zelante Battista più volte Erode di questo incestuoso adulterio riprendesse con quelle sensate parole: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*; Mà sempre senza frutto, per lo che Erodiade, che mal volontieri si sarebbe da Erode allontanata, concepì tal odio contro il Battista, che non hebbe posa, fin che non lo vidde, col fomento specialmente de Farisei nemici di Giouanni, posto in carcere, con pensiero d' auantaggio di condurlo à morte, se il potere non li fosse mancato. In Macheronta dunque, ò Machero fortissimo castello vicino al mar morto, & nella Galilea situato, di là dal Giordano, fù il Santo Precursore incarcerato. Quì stette vn anno all' insidie esposto dell' empia adultera, che giua meditando tutte le forme per indur il marito, che Giouanni rispettaua, al darli la morte. Capitò l'occasione del giorno natalitio d' Erode, in cui nello stesso castello di Macherunta (non in Gerusalemme, ò Samaria, come stimorno Beda, & Metafraste,) celebrò il Rè festosissimo conuito con l'interuento de Baroni, & principali della Galilea; Mà conuito ferale, tragico, & funesto, vi è più che quello di Q. Flaminio, che per sodisfar ad vna mala femina fece auanti il triclinio, decapitar vno già à morte condannato; Mentre Erodiade colta la congiontura, spedì al conuito vna fanciulla ballerina sua figliuola, perche con la leggiadria de salti, & carole, cattiuasse il cuor d' Erode, & l'obligasse al donarli ciò, che poi haurebbe richiesto. Ne s' ingannò Erodiade, mentre la figlia nel luogo entrata del conuito, al suono de musicali stromenti, seppe con tanta attitudine, gratia, & bizarria accompagnar i moti

Mat. 14 Mar. 6.

Beda in Euang. Metaf. in vita.

Baron. ann. 33 n. 3.

di velenosi serpenti, perche quiui senza cibo, & humani rimedij infelicemente morisſero.

Così staua la gloriosa Amazzone Samaritana co' suoi cari compagni languente, & moribonda in quel fondo di torre, quando apparsoli glorioso, & trionfante quel Giesù, che già l'haueua dalle tenebre de gl' errori cauata, con la sua gioconda vista, & viuifica parola, restituì à tutti gl' occhi la luce, & la perfetta sanità, cibandoli d'auantaggio con inuisibil forme in modo, che per trè mesi, & trè giorni senz' altro cibo, ò beuanda felicemente si mantennero. Mà questo tempo spirato, ritrouati viui da scelerati ministri con general stupore d'ogn' vno furno nouamente, non sò se alla luce, ò alle tenebre, se alla vita, ò alla morte estratti, poscia tratti fuora furno viui scorticati, & tagliati in minutissimi pezzi, eccetto Photina, che fù gettata in profondissimo pozzo d'acqua, mà quiui nuoue marauiglie s' accrebbero à maggior gloria di Christo, che l' acqua tenendo la santa femina à galla andò crescendo, & salendo fin alla sommità in modo, che fuori libera ne sortì. Il che dal Tiranno veduto ordinò, ch' alle sponde di quel pozzo fosse decapitata; Così ad vn pozzo la santa Donna si guadagnò la gratia, & la gloria, si gettò il seme della sua salute, & ne raccolse il frutto, verificandosi il detto del Saluatore: *Vt fiat in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Io. 4.

Questo è il fine della gloriosa Santa Photina Samaritana, suoi cari figli, & dilette Cugine, & se il Martirologio Romano v' aggionge Sebastiano da Photina conuertito bisogna dire, che anch' egli ne medesimi, ò vicini tempi riceuesse la palma del martirio, vnito poi dalla Chiesa con quelli, da quali haueua riceuuto la fede.

Chi

Come chiamata fosse la Figlia saltatrice d' Erodiade, per cui fù decollato il gran Battista, & del suo infelice fine.

RESOLUTIONE XXV.

Abbiamo da trè Euãgelisti il caso funesto della morte del gran Precursore di Christo Giouanni, & così diffusamente la descriuono, specialmente Matteo, & Marco, che pienamente ponno appagare l'humana curiosità. E certissimo ch'Erode Antipa Tetrarca della Galilea inuaghito di sua cognata moglie di Filippo fratello suo, chiamata per nome Erodiade, à se la rapisse, & con scandalo vniuersale in offesa del proprio sangue à guisa di propria moglie la godesse. Così habbiamo da Vangeli, ch'il zelante Battista più volte Erode di questo incestuoso adulterio riprendesse con quelle sensate parole: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*; Mà sempre senza frutto, per lo che Erodiade, che mal volontieri si sarebbe da Erode allontanata, concepì tal odio contro il Battista, che non hebbe posa, fin che non lo vidde, col fomento specialmente de Farisei nemici di Giouanni, posto in carcere, con pensiero d'auantaggio di condurlo à morte, se il potere non li fosse mancato. In Macheronta dunque, ò Machero fortissimo castello vicino al mar morto, & nella Galilea situato, di là dal Giordano, fù il Santo Precursore incarcerato. Quì stette vn anno all'insidie esposto dell' empia adultera, che giua meditando tutte le forme per indur il marito, che Giouanni rispettaua, al darli la morte. Capitò l'occasione del giorno natalitio d'Erode, in cui nello stesso castello di Macherunta (non in Gerusalemme, ò Samaria, come stimorno Beda, & Metafraste,) celebrò il Rè festosissimo conuito con l'interuento de Baroni, & principali della Galilea; Mà conuito ferale, tragico, & funesto, vi è più che quello di Q. Flaminio, che per sodisfar ad vna mala femina fece auanti il triclinio, decapitar vno già à morte condannato; Mentre Erodiade colta la congiontura, spedì al conuito vna fanciulla ballerina sua figliuola, perche con la leggiadria de salti, & carole, cattiuasse il cuor d'Erode, & l'obligasse al donarli ciò, che poi haurebbe richiesto. Ne s'ingannò Erodiade, mentre la figlia nel luogo entrata del conuito, al suono de musicali stromenti, seppe con tanta attitudine, gratia, & bizarria accompagnar i moti

Mat. 14. Mar. 6.

Beda in Euang. Metaf. in vita.

Baron. ann. 33 n. 3.

moti del corpo, che quanti ella formaua col piede circoli, & salti, altretante con amorosa magia componeua catene, che l'occhio del Tetrarca, & di tutti li commensali immobile, & estatico rendeua. Obligato perciò si credette Erode di far alla fanciulla larga, & giurata essibitione di darli in guiderdone, quanto sapesse richiedere, ancorche fosse la metà del suo regno. Questa, presa pria dalla madre l'instruttione, fece la dimanda d'hauer in vn piatto il capo reciso di Giouanni Battista: *Volo vt protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistæ.* Così al santo precursore fù nelle carceri troncato il capo, & datto alla sfacciata saltatrice, che trionfante, fatta pria vna girata per il conuito, alla crudel Madre lo portò.

Vedremo or chi fosse quest' Erodiade, & chi sua figlia. Fù parere del P. S. Girolamo seguito da Beda, & Aimone fosse Erodiade figlia d'Areta Rè dell'Arabia petrea così scriuendo ad vna antica Istoria appoggiato: *Vetus narrat historia Philippum Herodis maioris filium duxisse vxorem Herodiadem filiam regis Aretæ;* Mà la commun opinione insegna, che è di Gioseffo Ebreo lib. 18. antiquit. Eusebio lib. 1. Hist. eccl. cap. 11. Baron. ann. 31. Iansenio, Maldonato, Barradio, & altri in molto numero, fosse Erodiade figlia d'Aristobolo, che fù figlio del magno Erode detto Ascalonita, & sorella d'Agrippa, che pur fù detto Erode, onde Gioseffo citato al cap. 7. lasciò scritto: *Herodias magni Herodis neptis fuit ex filio Aristobulo, vnde erat Aristobuli filia, & Agrippæ maioris soror.* Già dicessimo nella Resolut. 6. che frà figli del Magno Erode, oltre Aristobulo fosser annouerati Archelao, Erode Antipa, & Filippo; & hauendo l'empio Rè fatto vccider Aristobulo, diuidesse poi il regno à trè vltimi in questa forma, che Archelao reggesse la Giudea, Erode la Galilea, & Filippo la Traconitide, & Paneade. Or dunque ad' vno di questi trè, che fù Filippo fù Erodiade maritata, onde congionta si vidde con suo Zio, fratello del padre, & con questo dopò la morte dell'Ascalonita al possesso si portò di quella parte dell'impero, che al marito suo era stata destinata. Et in questa parte non deuesi ascoltare Gioseffo Ebreo, che disse fosse maritata in vn Erode figlio del Magno, mà differente dall' Antipa, essendo ciò contro il Vangelo, & senza fondamento affermato; se non volessimo dire, come asseriscono alcuni appresso il Maldonato, che anco Filippo fosse cognominato Erode. Occorse poi che verso Roma viaggiando Erode Antipa piegasse ad albergar con il Fratello Filippo, con la qual occasione inuaghitosi della Cognata, che era anco nipote sua, & passato con essa lei di concerto, nel ritorno se la tirasse seco, ancor viuente Filippo, come vogliono S. Girolamo, Eutimio, Beda, Aimone, Abulense, Bonauentura, & altri molti appresso il Barradio tomo 2. lib. 4. cap. 8. Cagione che poi il gran

Hier. in cap. 14 Matt.

Ioseph. Euseb. Baron. &c.

Ioseph. cap. 7.

Barrad. l. 4. c. 8.

Bat-

Battista riprendesse Erode, & finalmente ne riportasse la morte, come detto habbiamo. Al che potiam aggiongere la crudeltà di questa donna, scriuendo S. Girolamo, che riceuuto dalla figlia il teschio del defonto precursore, con vn' ago li forasse la santissima lingua, ne volesse permettere, che la Veneranda testa fosse sepolta con il rimanente del corpo, quasi temesse si potesse riunir al busto, & resuscitare. La fanciulla saltatrice figlia d' Erodiade era nata di Filippo, & questa seguitar volle la dishonesta Madre, mezzana iniqua della morte di Giouanni, che poi miseramente perì, come sotto diremo, punita nella figlia anco la madre Erodiade auttrice del gran sacrilegio. Dopò la morte del vero marito Filippo sempre visse con Erode l'impudica Erodiade, che tocca dall' inuidia in veder Erode Agrippa suo fratello creato Rè della Tetrarchia, stata di Filippo, procurò, che anco Antipa à Roma si portasse per conseguir da Caio Cesare il titolo reale; Mà contrario effetto sortirno gl' ambitiosi suoi dissegni, qual or di varij delitti accusato Erode Antipa all' Imperadore, fù della Tetrarchia di Galilea priuato, & mandato in essilio in Lione di Francia. Lo seguitò Erodiade, elettasi più tosto l' esser di tutti i beni spogliata, che Erode abbandonare. Così l' vno, & l'altra miseramente i suoi giorni finirno in condegna pena della morte datta al Santo Precursore.

Hier. in Ruf. Apol.

Baron. ann. 49 & 40.

S. Hier. Ex Hyer.

Ne fù minore il castigo datto da Dio alla Saltatrice fanciulla, figlia di Filippo, & d' Erodiade (ancorche Grisologo ser 174. la creda figlia dello stesso Erode scriuendo: *Re vera tunc filiam suã credidit Herodes, cum talem vidit.*) che Salome era per nome chiamata, come nota il Maldonato, qual or in tempo di vernata trapassar volendo vn fiume agghiacciato, sopra cui commodamente tutti passauano, rottosi improuisamente il ghiaccio, senza che aiutar si potesse, cadè nell'acqua fin al collo, onde dibattendosi, & agitandosi per liberarsi, se li staccò il capo dal busto, non dal ferro, mà dal freddo, & ghiaccio, in pena del capo del gran Battista da lei ad Erode richiesto, infelicemente reciso. Tanto ne scriue Nicefo ro nell' Istoria sua lib. 1. cap. 20. communemente da Scrittori sagri riferito, & lo stesso afferma Simone Metafraste nella vita del Precursore.

Chrisol. ser. 147

Nicef. l. 1. c. 20.

Metaf. in vita Io. Bat.

Chi fosse quel fanciullo, che nel deserto oltre il mare di Tiberiade allo scriuere di S. Giouanni teneua cinque pani d'orzo, & due pesci, co' quali fur satiate cinque milla persone.

RESOLVTIONE XXVI.

NArra il miracolo l'Euangelista S. Giouanni nelle sue diuine Istorie al c. 6. che languẽdo nella solitudine per fame circa cinque milla persone, propose per rimedio l'Apostolo S. Andrea vn fanciullo, che tenendo cinque pani d'orzo, & due pesci haurebbe potuto recar alle fameliche turbe qualche, benche inutile, sollieuo: *est puer vnus hic, qui habet quinque panes ordeaceos, & duos pisces &c.* onde da questo fanciullo pigliando il Redentore il pane, & pesci, nella moltiplicatione satollasse l'affamate genti, auanzando per stabilimento, & sugello del gran miracolo, dodici cosfini di frammenti. Narra l'Euangelista il fatto, mà non dice, chi fosse questo fanciullo. Pietro de Natali nel Catalogo de Santi stima fosse Martiale figlio di Marcello, & Elisaberta della Tribù di Beniamino, & congionto di sangue con S. Stefano Protomartire, che fù poi da S. Pietro battezzato, ordinato Vescouo, & mandato nelle Gallie à predicare la fede di Christo, oue ancora terminò felicemente i suoi giorni; non discostandosi dalla stessa opinione il Cardinal Cesare Baronio, che ne suoi Annali ecclesiastici à gl'anni di Christo LXXIV. così scriue di S. Martiale: *Tradunt hunc illum fuisse puerulum, de quo Andreas olim Domino roganti dixerat: Est puer hic habens quinque panes, & duos pisces*; stimando però il Baronio non fosse tanto fanciullo, come pare esprima il nome di Puer, mà così chiamato all'vso de gl'Ebrei, che chiamauano con tal titolo anco gl'huomini adulti, & nell'età auanzati.

Io. 6.

Petr. de Nat. Cath. S. l. 6. c. 29

Baron. t. p. ann. Christi 74.

Noi però non dobbiamo allontanarsi dall'antichissima traditione della Città di Pauia, che venerando, come suo primo Vescouo il glorioso S. Siro, colà inuiato dall'Apostolo S. Pietro, tiene per infallibile, & ne fà espressa memoria ne diuini officij, fosse questi il sopra mentouato fanciullo, che diede à Christo li

cin-

cinque pani, & due pesci confermando la perpetua credenza sua, non tanto con la penna, & auttorità di moltissimi Scrittori, à segno che Innocenzo Chiesa riferito da Michel Angelo Lualdi nel tomo primo della sua Istoria Ecclesiastica, ò sij origine della fede nell'Occidente cita cento trenta scrittori in attestato di questa verità; mà nelle pitture, & altari à questo Santo dedicati; nelle solennità, che celebra la Chiesa di Pauia à sua gloria, festeggiando frà l'altre la quarta Domenica di Quaresima, in cui si rammemora il gran miracolo de pani e pesci, con particolar culto cantandosi Messa all'Altare del Santo, & con panegirico narrandosi le sue lodi (come pur feci anch'io l'anno 1649. predicando in quella Catedrale) & per fine con conseruarne nelle Chiese di S. Gio: in Borgo, & S. Pietro in Vincola le segnalate memorie in alcune reliquie di que' pani, & pesci, che dal fortunato Siro fanciullo furno à Christo per beneficio delle fameliche genti somministrati. Concorre nella stessa opinione il dottissimo P. Ferdinando Vghelli nel primo tomo della sua Italia Sacra, trattando de Vescoui di Pauia, oue scriue di S. Siro: *Narrat doctissimus Bossius antiquissimam traditionem esse Sirum puerum illum fuisse, qui quinque panes habebat, & duos pisces, ex quibus Christus Dominus tot millia hominum satiauit*; onde molto stupisco, come Antonio Maria Spelta nella sua Istoria de Vesconi di Pauia possa scriuere, che niun auttore di priuata memoria possa dire, fosse S. Siro quel giouinetto, da cui s'hebbero quei cinque pani, & due pesci, co' quali Giesù Christo satiò cinque milla persone.

Innoc. ab Ecl. in vita S. Syri l. 1. c. 1. Lualdo t. 1. Orig. della Fede l. 6. c. 19.

Vghels. t. p. Ital. sacr.

Spelta Vita di S. Siro.

Chi poi fosse questo Siro, oltre gl'auttori citati, lo trouueremo appresso Lorenzo Surio, Pietro de Natali, Filippo Ferrario, Marc'Antonio Lualdi, Martirologio Romano, Gualla, e cent'altri, che quantunque varijno nel luogo della nascita, altri stimandolo Galileo, il che è più probabile, altri d'Aquilea; pur concordano nelle attioni, impiego, miracoli, & morte sua; onde noi diremo fosse Galileo, che frà primi hauendo hauuto notitia di Christo, & perciò fatto suo seguace, passato il Redentore al Cielo s'vnì, & accompagnò con l'Apostolo S. Pietro, che seco à Roma lo condusse. Quì dall'Apostolo ordinato Vescouo di Pauia; perche nel portarsi alla sua carica passò con S. Ermagora in Aquilea, & quindi à Pauia, nacque in alcuni il parere fosse S. Siro natiuo d'Aquilea, & Discepolo di S. Ermagora. Molti prodigi oprò nel camino, & particolarmẽte nella Città di Verona, oue con render la smarrita vita al figlio d'vn infelice Vedoua, aprì la porta in quella Città all'ingresso del Vangelo, & vi celebrò la prima messa. Pur in Brescia sciolse da lacci del Demonio, che lo teneua oppresso, vn infelice giouinetto; & in Lodi con restituir ad vn Cieco nato la persa luce del corpo ripartì à lui, famiglia tutta, & numeroso popolo

Sur. t. 3. Nat. l. 1 c. 50. Ferar. 9 De em. Luald. cit. Mart. Rom. Gualla.

polo quella dell'anima. Giunse in Pauia in compagnia di Iuuentio, Pompeo, Grisante, & Fortunato della sua predicatione colleghi con tant' applauso, e gioia, per la fama di lui sparsa, da Cittadini accolto, che dice il Ferrario citato: *Syro aduentanti, ac prodigijs per viam multis coruscanti Ciuitas occurrit, Pastorem suum ingenti excipiens lætitia*; & il Vescouo Equilino: *Ingredienti Papiam multitudo populi audita signorum illius famà, eidem occurrit, & vt eos errantes institutis salutaribus informaret vnanimes acclamabant*. Posto in Pauia il piede fù primo intento di Siro debellar l'Idolatria, & stabilir in quella Città la Christiana religione, il che li successe con tanta felicità, ch' arrabbiato l'Inferno per questi progressi li concitò contro il Presidente Cesareo Residente in Milano, onde quì chiamato il S. Vescouo, hebbe diuieto di publicamente predicare la fede del Crocifisso, mà non già di priuatamente insegnarla. Tornato alla sua Città, più che mai feruente nell' Apostolico Ministero, proseguì l' incominciata predicatione del Vangelo; ne solo in Pauia sparse il seme della diuina parola, mà condottosi nelle conuicine Città piantò in Asti, Tortona, Genoua, Sauona, Acqui, Saluzzo, Nouara, & quasi per tutta la Liguria lo stendardo della vera fede, arrollando alle truppe di Christo innumerabili fedeli, come ben mostra il Lualdi nella sua Ecclesiastica Istoria dell' origine della fede nell' Occidente per più capitoli, & l'Vghelli sopra riferiti.

Ferrar. 9. Dec. Cathal. Sanct. Ital.
Petr. Natal. Cathal. Sanct. l. 1. c. 50
Luald. t. p. l. 6. c. 19. 20. 21. &c.
Vghel. &c.

Lodi anco, & Verona riconoscono da Siro nel passaggio, che vi fece, li principij della loro christianità, auanzandosi di tanto l'ardor Apostolico in questo seruo di Dio, che passato nell' Austria, & vicine regioni, in ogni luogo allieuo si fece conoscer di quel Pietro, che fù pietra fondamentale della Chiesa, e fondò sotto quel Cielo la vera Religione.

Edificò in Pauia il primo Tẽpio sotto l'inuocatione de Santi Martiri Geruasio, & Protasio, fatti di fresco per la fede morire nella Città di Milano. Quì quotidianamente celebrando il glorioso Pastore, successe il gran prodigio d' vn Giudeo, che fintamẽte accostatosi al Santo Altare, & riceuuta per mano di Siro l'Hostia sacra, con praua intentione di gettarla poscia frà le immonditie; non l' hebbe sì tosto in bocca, che si sentì frà le fauci vn mongibello d' ardori, onde il misero gridando, anzi vlulando con la bocca aperta, che chiuder nõ poteua, chiamò la pietà del buon Vescouo ad aiutarlo, che vista la sagra particola in quella sagrilega bocca pendente frà la lingua & palato, senza esser da cosa alcuna sostentata, genuflesso l'estrasse; liberando quell' infelice dal chiaro pericolo della morte, onde poi conuertito, & batezzato fù cagione, che molti altri ne seguissero le pedate, & abbracciassero la fede di Christo. Sentiamo come narri questo miracolo il Mombritio ne gl' atti del Santo: *Corpus Dominicum videbatur in ore Iudei dependere, vt nec lingua* sub-

Momb. act. S. Siri.

subter compaginem decideret, nec desuper immundo adhæreret palato. Il Natali. *Corpus Christi miraculosè fauces nulla parte tangebat, sed quasi in aere pendebat*; & il Ferrario: *Eucharistia in ore eius, quasi in aere suspensa manebat*. Pur leggiamo d'vn altro, che con animo perfido, & sacrilego accostatosi à Siro, ancorche esteriormente nella lingua fingesse mansuetudine, & humiltà, conosciuto dal nostro Santo l'interno suo tutto peruerso proruppe: Stante le cose, che maluaggiamente nell'animo tuo vai ruminando, fia per te molto meglio il tacere, che il fauellare. Il che detto restò quell'arrogante, & sfacciato senza parola fatto muttolo, che perciò pentito dell'errore gemendo, & sospirando si gettò à piedi del Santo, chiedendo pietà, & questi tutto benigno l'accolse restituendoli con le preghiere à Dio la smarrita loquela. Altro miracolo del B. Siro si narra, che oltre il Pò predicando ridonasse ad vn fin dalla nascita sordo, & muto, l'vna, & l'altra facoltà, cioè dell'vdire, & parlare per tacere d'altri moltissimi prodigi da lui oprati, in virtù de quali era chiamato il Padre delle marauiglie, l'auttore de miracoli, & il Taumaturgo de suoi tempi.

Petr. Nat. c. | Ferrar. cit.

Così resse, & gouernò cō ogni santità la Chiesa di Pauia il glorioso Siro cinquant'anni dice l'Vghelli, cinquant'otto scriue il Natali, circa sessanta aggionge il Ferrario, oue finalmente ricco di meriti, & per miracoli famoso, riposò felicemente nel Signore ne tempi di Traiano, altri dicono sotto il Pontificato d'Anacleto, altri d'Euaristo alli noue di Decembre, riceuendo con pianto di tutta la Città nella Chiesa da lui fabricata de Santi Geruasio, & Protasio la sepoltura. Cento dodici anni pensano alcuni hauesse di vita, il che non può stare, altrimente bisognarebbe dire fosse stato ordinato Vescouo di cinquantadue anni in circa, & in conseguenza sarebbe stato molto più vecchio del medesimo Redentore; onde potrem credere nell'età di trent'anni l'anno di Christo quaranta sei lo spedisse Pietro alla cura del gregge di Pauia, & di nouant'anni (supposto che per sessanta fosse Vescouo) n'abbandonasse il gouerno, chiamato da Dio alle sempiterne felicità. Giacque per anni settecēto nell'antedetta Chiesa de Santi Geruasio, & Protasio fuori della Città situata, indi poi alla nuoua Catedrale transferito, quì auanti l'Altare maggiore hor riceue da popoli la ben meritata veneratione. Santo che si può creder fosse del numero delli settantadue discepoli di Christo, benche non sij come tale da gl'auttori rammentato, mentre sappiamo fosse de primi, che n'hauessero cognitione.

Petr. Natal. Spelt. c.

Chi fossero que' Discepoli, che si ritirorno dal seguir le pedate di Christo, de' quali dice S. Giouanni, che Abierunt retro, & iam non cum illo ambulabant.

RESOLVTIONE XXVII.

Discorreua il nostro Redentore in S. Giouanni al 6. dell' augustissimo Sagramento dell'Eucharistia, proponendo il gran Mistero sotto titolo di pane celeste, & viuo dal Cielo disceso, che altro in sostanza non sarebbe stato, che la sua purissima carne, & sagratissimo sangue, che mangiata da fedeli haurebbe loro partorito l' eterna vita. A queste cosi alte parole alcuni de suoi Discepoli cominciorno à dire, esser simil discorso duro, & impercettibile: *Multi audientes ex discipulis eius dixerunt: Durus est hic sermo, & quis potest eum audire*; & successiuamente scandalizati voltorno à Christo le spalle, ne più vollero le sue pedate seguitare: *Ex hoc multi Discipulorum eius, abierunt retro, & iam non cum illo ambulabant*. E certo, che questi non furno li dodici Apostoli, perche dopò la partenza de gl' altri, si riuoltò à questi il figlio di Dio dicendoli: *Nunquid, & vos vultis abire?* segno euidente, che partiti non erano. Chi dunque furno questi Discepoli, che abbandonorno le vestigia d'vn si caro Pastore, & li voltorno le spalle?

Io. 6.

L'Abulense in cap. 19. Matthæi asseuerantemente afferma, che questi discepoli, che scandalizati della dottrina del Maestro, lasciarono di più seguirlo, fossero tutti li settanta due Discepoli: *Isti septuaginta duo manserunt aliquanto tempore cum eo, & postea scandalizati de doctrina eius, & angustijs recesserunt ab eo, & manserunt soli duodecim Apostoli*. Et poco dopò soggionge: *Et apparet, quod tunc nemo de septuaginta duobus mansit cum eo, sed soli duodecim Apostoli*. Mà parmi, che l' Abulense molto s'allontani dalla verità, mentre non essendo ancor in questo tempo stati eletti al discepolato di Christo li settanta due Discepoli, come poteuano abbandonarlo, se ancor non erano con lui? Et si ricaua ciò apertamente dal Vangelo, perche quanto disse il Redentore del Sacramento Santissimo dell'Eucharistia, & stà registrato nel sesto capo di Giouanni, per cui questi Discepoli: *Abierunt retro*; tutto fù da lui detto, & pro-

Abul. in c. ap. 19. Matth. q. 198.

pronontiato in Cafarnaum il giorno seguente, dopò il gran miracolo de'cinque pani, & due pesci, co' quali satollò cinque milla persone, come scrisse S. Giouanni: *Altera die &c.* cioè spiega il Barradio,& communemente tutti; *idest sequenti die post miraculum panum*; & il Maldonato: *Sequenti die postridie eius diei, quo Iesus solus aufugerat*; onde anco nel discorso ricordò alle turbe il miracolo predetto: *Amen dico vobis quaritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis.* Or leggiamo il Testo sagro di S. Luca, & troueremo, che al capitolo nono rammenta il sopra citato miracolo delli cinque pani, & due pesci, successiuamente narrando altre attioni,& miracoli segnalati di Christo, frà quali è la sua transfiguratione nel Monte Tabor, & molti altri; & solo nel capitolo decimo; & dopò le precitate cose, scriue l'elettione delli settantadue Discepoli: *Post hac designauit Dominus alios septuaginta duos &c.* Adunque questi non erano eletti in Discepoli, quando Christo propose il gran Mistero dell'Eucharistia, per cui molti de suoi seguaci l'abbandonorno; & in conseguenza non si può dire fosser questi li settanta due Discepoli. Et il medesimo si raccoglie dalle parole dette da Christo à dodici Apostoli, dopò la partenza di quelli: *Nunquid, & vos vultis abire? Nonne ego vos duodecim elegi?* Che è tanto come dire scriue Gio: Gagneio: *Reliquos, qui abierant, non elegeram, quapropter mirum non est, si verbo meo offensi retrorsum abierunt.* Non hò io forsi eletto voi dodici miei seguaci? Li altri non erano da me eletti, perciò m'hanno abbandonato. Così crederemo nō fossero questi li settanta due discepoli, non ancora à questo ministero eletti.

Barrad. t.2.l.10 c.5.
Mald. in Io: 6.
Luc. 9.
Luc.10.
Io.Gag. in c.6. Io:

S. Epiffanio nel suo libro *de Haresibus* frà questi Discepoli, che si alienorno dal Redentore annouera li Santi Euangelisti Marco, & Luca dicendo, che poi fossero dall'Apostolo S. Pietro richiamati all'ouile; Mà quest'opinione non è generalmente accettata,come mostra il Maldonato sopra S. Giouanni, & nella prefatione sopra S. Marco, ciò maggiormente confermandosi per il parere di quelli, che li ripongono nel numero delli settantadue, che non s'allontanorno, dopò l'elettione, dal loro Maestro. Che perciò anco il Barradio sopra riferito tiene, che ne Marco,ne Luca,ne alcuno delli settantadue,che nō erano ancora eletti, fossero di questo numero; mà fosser alcuni di quelli, che seguitauano Christo, & quantunque veri Discepoli non fossero, pur à paragone de gl'altri, che non lo seguitauano, Discepoli eran chiamati. Lo stesso afferma Teofilato scriuendo: *Quando audis, quod Discipuli eius recesserunt, ne intelligas eos, qui verè sunt discipuli, sed eos,qui sequebantur in ordine discipulorum, & videbantur figuram gerere discipulorum, cum docerentur ab eo*; confermandolo Francesco Titelmano *in Ioannem* con le parole: *Multi eorum, qui prius fide quadam imperfecta ipsi adhaserant, & tan-*

Epiph. Haref. 51.
Mald. in Eu.
Teoph. in Eu.
Titel.in c.6. Io:

& tanquam Discipuli sectari eum solebant, propositum inceptum derelinquentes, comitari eum desistebant, & ab eius societate se separantes redibant ad propria. Et quest'opinione è molto probabile, & da tenersi, non essendo credibile, che li settantadue (quando anco fosser stati eletti prima di questo tempo, il che non si concede) hauessero il loro Maestro abbandonato, che con particolar prouidenza, & affetto gl'haueua assonti, & designati al Ministero Apostolico dandoli il bel titolo d'agnelli: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*; perche obbedienti, & non recalcitranti à voleri del loro Pastore.

Luc. 10.

Perche poi questi apparenti Discepoli voltassero al Redentore le spalle all'vdire, che quãdo non haueßer mangiata la carne del figlio dell'huomo, & beuuto il sangue non sarebbero stati viui &c. Risponde il Maldonato ciò seguisse, perche si viddero nella lor concetta speranza ingannati; conciosiache da vna parte figurandosi in mente d'hauer il pane in vita sua senza stenti, ò fatiche, già che Christo con tanta facilità li satollaua, & dall'altra vdendosi in vece di pane proporre carne d'huomo viuo, con altre cose insolite, & inaudite, formorno la conseguenza, ch'ei delirasse, che perciò giudicandolo inhabile ad esser loro Duce, & Maestro: *Abierunt retro* l'abbandonarono, & alle case proprie fecer ritorno. Vedansi il Maldonato, Barradio, & altri communemente.

Chi fossero li settantadue discepoli dal Redentore eletti oltre gl'Apostoli.

RESOLVTIONE XXVIII.

Scriue l'Euangelista S. Luca al cap. 10. che dopò hauer l'Incarnato Figlio di Dio eletto dodici seguaci in suoi Apostoli, altri settantadue Discepoli eleggesse, che fossero quasi coadiutori à primi nell'apostolico ministero. Conciosiache crescẽdo di giorno in giorno più la messe, & pochi essendo gl'operarij, stimasse bisogneuole questo suffragio, scriuendo S. Anacleto nell'epist. 2. decretale che: *Videntes Apostoli messem esse multam, & operarios paucos, rogauerunt Dominum messis, vt mitteret operarios in messem suam: indè electi sunt ab eis septuaginta duo discipuli*, dalle quali parole si raccoglie (& lo stesso attesta il Pontefice S. Zeferino epist. 1.) fossero per ordine ben sì del Maestro, mà da gl'Apostoli questi settantadue eletti, indi dal Redentore comprobata,

Luc. 10

Anacl. ep. 2.

probata, & confermata tal elettione, come più chiaramente spiega il Barradio; cauati questi settantadue dalla moltitudine di quelli, che seguitauano le sue sante pedate: *Tunc ille eligi iussit ex multitudine discipulorum septuaginta duos: Elegerunt illos Apostoli, & attulerunt ad Dominum; Dominus vero ab Apostolis iam electos etiam elegit, hac est electionem probauit, & confirmauit*. Se poi fossero settanta, ò settantadue, è controuersia frà sagri Dottori, inchinando nel primo parere li Santi Girolamo, Ambrogio, Ireneo, & Doroteo, Eusebio Cesariense, & altri riferiti dal Barradio sopra citato; Mà che fossero settanta due l'habbiamo chiaro dalle sacre Bibie per ordine del Sommo Pontefice ricorrette, & l'affermano il P. S. Agostino lib. 2. de consensu Euang. cap. 32. & ser. 42. de sanctis, & altroue S. Epifanio Hæresi 20. S. Clemente li. 2. Constit. c. 59. ò 55. li SS. Pontefici Anacleto, & Zefirino sopra addotti Beda in cap. 10. Luc. & regolarmente tutti i moderni.

Barrad. t. 3. l. 2. c. 9.

August. Epiph. Clem. Anacl. Zephir. Beda.

Stando dunque in questo numero di settanta due, & inuestigando il loro nome, ancorche Eusebio Cesariense lib. 1. Hist. cap. 14. (che è vno di quelli, che solo settanta li stimano) dica non hauerlo mai trouato: *Septuaginta vero discipulorum vocabula nusquam quidem reperimus scripta*; tuttauia S. Doroteo Vescouo, & Martire in Synospi *de vita, & morte Prophetarum*, tenendo pur egli il numero di settanta così per ordine li và nominando.

Euseb. l. 1. c. 14.

Doro. to. 3. Biblioth. PP.

1 Giacomo detto il Giusto fratello del Signore Vescouo di Gierusalemme.

2 Timoteo, à cui scrisse vn epistola l'Apostolo S. Paolo, Vescouo d'Efeso.

3 Tito Vescouo in Creta, à cui pur scrisse l'Apostolo.

4 Barnaba, di cui si fà mentione ne gl'atti Apostolici.

5 Anania, che battezzò S. Paolo, & fù Vescouo di Damasco.

6 Stefano vno de sette Diaconi protomartire.

7 Filippo vno de sette Diaconi, che battezzò Simon Mago; & l'Eunuco, & fù Vescouo in Tracia.

8 Procoro vno de sette, Vescouo di Nicomedia.

9 Nicanore vno de sette, che fù vcciso lo stesso giorno, che fù lapidato S. Stefano.

10 Simone vno de sette, che fù Vescouo di Tiro, e Sidone.

11 Nicolao vno de sette, che apostatò dalla fede.

12 Parmena vno de sette, che morì in Nisibi.

13 Cleofa, di cui si fà mentione in S. Luca al 24.

14 Silas Vescouo di Corinto, compagno di Paolo nella predicatione.

15 Siluano Vescouo di Tessalonica, che predicò cō Paolo.

16 Crescente Vescouo di Calcedone in Francia 2. *Tim.* 4.

17 Epeneto Vescouo di Cartagine *Rom.* 16.

18 Andronico Vescouo in Pannonia *Rom.* 16.

19 Amplias Vescouo d'Odessa *Rom.* 16.

20 Vrbano Vescouo di Macedonia *Rom.* 16.

21 Stachis primo Vescouo di Bi-

Bizantio da Andrea constituito *Rom.* 16.

22 Apelle Vescouo di Smirna auanti Policarpo *Rom.* 16.

23 Aristobulo Vescouo di Brittania *Rom.* 16.

24 Nercisο Vescouo di Patra *Rom.* 16.

25 Erodione anco questo fù Vescouo di Patra in Asia *Rom.* 16.

26 Ruffo Vescouo di Tebe. *Rom.* 16.

27 Asincrito Vescouo d'Ircania. *Rom.* 16.

28 Flegone Vescouo di Maratona. *Rom.* 16.

29 Ermete Vescouo in Dalmatia. *Rom.* 16.

30 Erma Vescouo di Filippi. *Rom.* 16.

31 Patrobas Vescouo di Neapoli. *Rom.* 16.

32 Agato Profeta, di cui ne gl' atti *Apost.* 13.

33 Lino, che fù poi Pontefice Romano. *Timot.* 4.

34 Gaio Vescouo d' Efeso. *Rom.* 16.

35 Filologo Vescouo di Sinope. *Rom.* 16.

36 Olimpas, che con S. Pietro in Roma fù fatto martire. *Rom.* 16.

37 Rodigione compagno d' Olimpas nel martirio.

38 Giasone Vescouo di Tarso. *Rom.* 16.

39 Sosipatro Vescouo d'Iconio. *Rom.* 16.

40 Lucio Vescouo di Laodicea di Siria. *Rom.* 16.

41 Tertio, che fù scrittore di S. Paolo. *Rom.* 16. & altroue Vescouo pur d' Iconio.

42 Erasto Economo della Chiesa di Gierusalemme, poi Vescouo di Paneade *Rom.* 16. & altroue.

43 Figello Vescouo d' Efeso, che apostatò fatto seguace di Simone 2. *Tim.* 1.

44 Ermogene Vescouo di Megara, che pur apostatò. 2. *Tim.* 1.

45 Demas compagno de due precedenti. 2. *Tim.* 4. & altroue.

46 Quarto Vescouo di Berito. *Rom.* 16.

47 Apollo Vescouo di Cesarea. 1. *Corinthi.* 1.

48 Cephas Vescouo di Cania nell' Africa. 1. *Cor.* 1. & altroue.

49 Sostene Vescouo di Colofoniade. 1. *Cor.* 1.

50 Epafrodito Vesc. d' Adriana. *ad Philip.* 4.

51 Cesare Vescouo di Durazzo. *ad Phil.* 4.

52 Marco Consobrino di Barnaba Vescouo d' Apolloniade. *Colos.* 4.

53 Giuseppe il Giusto detto Barnabas concorrente con Mattia all' Apostolato Vescouo d'Eleuteropoli. *Act.* 1.

54 Artema Vescouo di Listri. *Ad Timot.* 3.

55 Clemente, che affaticò con Paolo Vescouo di Sardica, ò Triadirza. *ad Phil.* 4.

56 Onesiforo Vescouo di Coronia. 1. *Tim.* 1.

57 Tischio primo Vescouo di Calcedone di Bitinia. *Coloss.* 4. & altroue.

58 Carpo Vescouo di Bethea di Tracia. 1. *Tim.* 4.

59 Euodo dopò S. Pietro primo Vescouo d' Antiochia.

60 Fi-

60 Filemone Vescouo di Gaza, à cui Paolo scrisse vn epistola.
61 Zenas Vescouo di Diospoli *Ad Titum. 3.*
62 Aquila Vescouo d'Eraclia *Rom. 16.* & altroue.
63 Prisca Vescouo di Colofona. *Rom. 16.*
64 Iunias Vescouo d'Apamia di Siria. *Rom. 16.*
65 Marco detto Giouanni Vescouo di Bibli, ò Milo. *Act. 12.*
66 Aristarchio *ad Coloss. 4.*
67 Pudas, ò Pudente. *2. Tim. 4.*
68 Trofimo tutti trè compagni di Paolo nelle afflittioni, & con lui sotto Nerone fatti martiri.
69 Marco Euangelista.
70 Luca Euangelista.

Questa è l'enumeratione de settanta Discepoli di Christo fatta da Doroteo, che molte oppositioni patisce, riscontrandosi in essa alcune cose alla verità, & istorica fede contrarie; frà quali conta il Baronio vedersi frà questi Discepoli annouerato Cesare, & constituito Vescouo di Durazzo, fondandosi in ciò che scrisse Paolo à Filippensi; *Salutant vos omnes Sancti, maximè autem qui de domo Cæsaris sunt*, mentre questo Cesare, di cui l'Apostolo fauella, non era altrimente huomo priuato, come Doroteo suppone, mà l'Imperador Nerone. Et si vede chiaramente hauer Doroteo in questo numero raccolti tutti quelli, che sono da Paolo nelle sue epistole nominati, senza vsar maggior diligenza in farne la distintione, & la scielta. È seguitato Doroteo da Pietro de Natali nel Catalogo de Santi, mà questo ne confonde per modo tale l'ordine, & varia i nomi, che se non conchiudesse con le parole: *Hæc Beatus Doroteus &c.* non si potrebbe conoscere che fosse il Catalogo di Doroteo.

Baron. ann. 33. n. 40.

ad Phil. 4.

Petr. Nat. l. 6 c. 100.

Vn altra enumeratione và facendo di questi Discepoli del Redentore il nostro, e per patria, e per habito, e per monastero fratello Giacomo Filippo Foresti nel suo supplemento delle Croniche tratta com'ei protesta, da S. Girolamo, & è la seguente:

Iac. Ph. l. 8. ann. 32.

1 Mattia, che poi fù posto frà dodici Apostoli.
2 Gioseffo chiamato Barsabà cognominato giusto.
3 Gioseffo d'Arimatia, che chiese à Pilato il corpo di Giesù.
4 Marco Santo Euangelista.
5 Barnaba nipote di Marco Euangelista.
6 Luca Santo Euangelista.
7 Cleofas vno de due Peregrini d'Emaus.
8 Seneca Filosofo, che scrisse à S. Paolo Apostolo.
9 Simone cognominato il negro.
10 Lucio Cirenense.
11 Manaim, che fù allattato insieme con Erode Tetrarca.
12 Sostene, di cui si legge nella prima epistola di S. Paolo.
13 Cefas, che disputò publicamente con Pietro, e Paolo (dicono fosse Martiale)
14 Tadeo (non l'Apostolo) che sanò il Rè Abagaro.
15 Erma salutato da Paolo *ad Rom.*

16 Andronico pur salutatò da Paolo.
17 Ionia.
18 Amplia.
19 Vrbano.
20 Erodione, e tutti questi sono salutati da Paolo.
21 Asinereto.
22 Iasone del qual scrisse Paolo, che fù in Christo auanti lui.
23 Stefano Diacono primo martire.
24 Filippo Diacono.
25 Procoro.
26 Nicanore.
27 Timone (altri lo dicon Simone.)
28 Parmeno.
29 Nicola forastiero.
30 Giuda.
31 Silla, & questi due fur mandati in Antiochia cō Paolo.
32 Siluano, che pur fù con Paolo.
33 Simone figlio di Cleofe.
34 Naason Cipprio antico discepolo.
35 Agabo Profeta, che portò la cintura di Paolo.
36 Ignatio Vescouo.
37 Anania, che battezzò Paolo Apostolo.
38 Rufo,
39 Alessandro, figli di Simone Cireneo.
40 Simone Cireneo, che portò dietro à Christo la Croce.
41 Natanaele di Cana Galilea.
42 Nicodemo Prencipe de publicani con quattro fratelli.
43 Simone.
44 Giacopo.
45 Giuda.
46 Simeone, fratelli del predetto Nicodemo.
47 Simone Coriario, con cui albergò S. Pietro.
48 Barnaba altro, che fù menato prigione à Roma, & vi morì.
49 Giouanni da Paolo, & Barnaba chiamato il Padre.
50 Barnaba vn altro diuerso.
51 Stefano altro, con sei fratelli che furno
52 Caristo.
53 Malco.
54 Gaio.
55 Aquila.
56 Flegato, &
57 Erina, che tutti apostatorno, & s'vnirno à Cherinto.
58 Elione.
59 Apellione.
60 Probatissimo.
61 Simeone altro
62 Leui.
63 Marcoba.
64 Cleone.
65 Eumare.
66 Candaro.
67 Cleone altro.
68 Dimas.
69 Narciso, e tutti questi tornorno adietro, & apostatorno, di essi scriuendo S. Giouanni *Exierunt à nobis, sed non erant in nobis*; & sono anco da Paolo chiamati falsi Apostoli, & operatori d'iniquità. Agionge poi l'auttore citato, che gl'Apostoli per reintegrar il numero de Discepoli del Redentore, altri dodici n'elegessero, che furno

Apelle,
Peneto.
Gio. il Giusto.
Stachis.
Pompilio.
Aristobolo.
Stefano di Corinto.

Limp.

Limpa.
Erodione figlio di Narcisso.
Ruffo eletto da Dio.
Tito Filomeno.
Aristarco.

Del resto il settuagesimo, & due susseguenti Discepoli sono dal medesimo Scrittore passati sotto silentio, & noi con esso li tralasciaremo.

In tanta diuersità, & incertezza de nomi di questi settantadue fortunati seguaci del Messia, quello solo conchiuderemo, che communemente viene, come certo da sagri libri, & classici Dottori raccolto. Trouiamo primieramente nel Romano Martirologio de seguenti fatta mentione con titolo di Discepoli Rufo, & Zozimo vccisi in Macedonia 18. Decembre. Aristone fatto martire in Salamina 22. Febraio. Prisco morto in Capua al primo Settembre. Gioseffo ab Arimatia estinto in Gierusalemme 17. Marzo. Gioseffo il Giusto in Palestina alli 20. Luglio. Silla in Macedonia alli 13. Luglio. Simeone secondo Vescouo di Gierusalemme 18. Febraio. Epafra martirizzato in Colossi 19. Luglio. Lazaro resuscitato morto in Marsilia 17. Decembre. Filippo Diacono in Cesarea di Palestina 6. Giugno. Procoro Diacono in Antiochia 9. Aprile. Parmena Diacono in Filippi 23. Genaio. Nicanore Diacono in Cipro 10. Genaio. Timone Diacono in Corinto 19. Aprile. Stefano Diacono protomartire in Gierusalemme 26. Decembre. Anania, che battezzò Paolo in Damasco 25. Genaio. Barnaba Apostolo in Cipro 11. Giugno. Cleofas estinto in Emaus 25. Settembre. Mattia Apostolo in Iudea 24. Febraio. Così si fà memoria de Santi Marco, & Luca Euangelista, che non è credibile fosser esclusi da questo numero; de Santi Apelle, & Lucio *ex primis Christi Discipulis*, morti in Smirna alli 22. Aprile; Ampliato, Vrbano, & Narcisso alli 31. Ottobre, & altri, & il Natali scriue fossero nel Martirologio riposti Giuliano Seri, Simon leproso, Celidonio cieco nato, Marciale, Siluano, & Orsino, che dice (benche ciò sij falso) fosse Natanaele.

S. Vincenzo Ferrerio per attestato del citato Natali toglièdoli da Policarpo, pone frà questi Sauino, Potentiano, Altimino, Massimino, e Gio. Seniore. S. Epiffanio al riferir del Baronio vi connumera Mattia, Marco, Luca, Giusto, Barnaba, Apelle, Rufo, Negro, & li sette primi Diaconi Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Nicolò. Eusebio Cesariense benche dica non saperne trouar i nomi, pur in questo numero ripone Barnaba, Sostene, Cefa diuerso da Pietro, Mattia, e quel Tadeo, ò Tatteo, che poi risanò il Rè Abagaro. Il Baronio non esclude Anania. Papia antico Teologo vi conta Aristione, & Giouanni diuerso dall' Euangelista. Et questo è quanto di questi settandue Discepoli habbiamo saputo ritrouare.

Vinc. Ferrer. apud Nat. e Epiph. apud Baron.

Eus. l. 1. c. 14. Hist.

Chi fosse quella Regina dell' Austro rammentata da Christo in S. Matteo con le parole: Regina Austri surget in iudicio &c.

RESOLVTIONE XXIX.

A Primo sguardo sembra superfluo questo quesito, mentre nello stesso tempo, ch'il Saluator del Mondo rinfaccia à Farisei questa Regina dicendo: *Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista*; mostra ancora manifestamente fosse quella Regina Saba, che da confini dell'Etiopia, come stà registrato nel terzo de Rè al cap. 10. venne in Gierusalemme, per vdire la sapienza di Salomone: *Quia venit de finibus terræ audire sapientiam Salomonis*. Tuttauia non lo stimaremo superfluo, se diremo non per questo restar il dubio disciolto, ne con le parole di Christo dichiarato il nome, & qualità di così segnalata Regina; che se bene pensano il Sabellico, & il Tiraquello fosse chiamata Saba, perche così pare la rammenti anco la Scrittura nel citato luogo de Rè, la commune perciò de Dottori stima tal nome titolo del paese, non della persona, & in conseguenza indeciso ancora con qual nome s'addimandasse. Nicaule la chiamano Giuseppe Ebreo, Pietro Comestore, & il nostro Giacomo Filippo nel lib. 4. del Supplem. Nitoui sembra dirla Erodoto, come mostra il dottissimo Pineda, *de rebus Salomonis lib. 5. cap. 14. §. 1.* Il Genebrardo nella Cronologia sua all'anno del Mondo 3150. & seco Gio: di Bauos nell'Istoria della Persia stimano fosse binomia, & vnitamente si chiamasse Macheda, & Nicaule. Li danno altri il nome di Candace, che fù nome commune à tutte le Regine d'Etiopia, come scriue Plinio lib. 6. c. 9. dicendo: *in Meroe regnare fœminam Candacem, quod nomen multis iam annis ad Reginas transijt*; ciò maggiormente confermandosi dal sagro testo de gl'Atti apostolici, ne quali si fà mentione di quel Eunuco della Regina Candace, che fù da S. Filippo conuertito, & battezzato.

Frà tanti pareri quello più d'ogn'altro m'assembra plausibile, ch'apella questa Regina con il solo nome di Macheda, ò Maqueda, & ciò per esser questo fondato nella perpetua traditione del Regno d'Etiopia, oue gl'Abissini chiamano ancora, & rammentano la Regina Saba con il nome di Maqueda, il che mo-

Mat. 12. — *3. Reg. 10.* — *Sabell. Ænead. 1. lib. 9.* — *Tiraq. de Leg. Con. 11.* — *Ioseph.* — *Comest.* — *apud Pinedā de rebus Salom. l. 5. c. 14* — *Iacob. Phil. l. 4 Suppl.* — *Geneb. in Cron. 3150.* — *Bauos Hist. Pers. Dec. 3. l. 4. c. 2.* — *Plin. l. 6 c. 9.* — *Act. 8.*

mostrano quelli, che scrissero delle cose Etiopiche, & in *specie* Francesco Aluarez nel viaggio d'Etiopia c. 37. nel primo tomo delle Nauigationi, & viaggi del Ramusio. Hor dunque fù quella la Regina Macheda, che si partì dal suo Regno d'Etiopia al rimbombo della gran fama di Salomone; & in Gierusalemme si condusse, per vdirne la dottrina; dal Regno dissi d'Etiopia, & dalla Prouincia di Saba, non da Saba dell'Arabia, come stima il Pineda; sì perche chiaramente disse Christo, che era venuta *à finibus terræ*, il che molto meglio s'addatta all'Etiopia dalla Giudea lontana, che all'Arabia assai più vicina, sì perche vien detta questa gran Donna Regina dell'Austro, cioè verso l'Austro, & paese australe, titolo proprio dell'Etiopia, che è tutta rispetto à Terra Santa meridionale, non dell'Arabia, che come dicessimo nella Resolutione. . . . è più tosto Orientale, sì perche venne à Salomone carca d'oro, & aromati: *Dedit Regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis*; & l'Etiopia frà l'altre regioni d'oro, & aromati abbondantissima si troua; come anco perche la non mai interotta traditione de gl'Abissini pienamente lo conferma, hauendo libri antichissimi, & memorie, per le quali si vede il loro Imperadore detto il Prete Ianni esser dalla Regina Maqueda discesa, & da vn figlio, che riportò questa dal Rè Salomone. Così insegna con molti altri Dottori Cornelio à Lapide in lib. Reg. altre ragioni adducendo, per le

Franc. Aluar. Etiop. c.37.

Pined. c. 5. & 6

3. Reg. 10.

Corn. in 3. Reg c. 10.

quali resta questa verità maggiormente comprobata.

Se poi fosse questa Regina Idolatra, quando à Salomone venne, ò pur il vero Dio adorasse, ancorche non Ebrea simile à Ruth Moabitide, & a Raab Cananea, ad Hirani Rè di Tiro à Giacobbe & simili, parmi questo, secondo assai probabile, notandosi nelle parole sue solo pietà, & religione verso il vero Dio, imperoche disse: *Sit Dominus Deus benedictus, cui complacuisti, & posuit te super thronum Israel in sempiternum, & constituit te Regem, vt faceres iudicium, & institiam*; onde non dubitò il venerabil Beda chiamarla *Sanctam, & electam fœminam admirabilem, & à Christo commendatam*, come registra Gio: Stefano Menochio ne suoi Tratteenimenti eruditi, ò diremo Stuore *p.2. cent.3. cap.84.* aggiongendo Alfonso Tostato sopra i libri de Rè venisse à Salomone: *In nomine Domini mota deuotione, non solum ad audiendam sapientiam Salomonis, sed etiam ad adorandum Dominum*; non tanto per pascer l'intelletto nel sapere di questo gran Rè, quanto per adorare il Rè de Regi Iddio, costume forsi à sua imitatione continuato da successori Rè dell'Etiopia, & Regine, che di quando in quando veniuano ad adorare l'Altissimo in Gierusalemme, & offrirli tributi, onde dopò la morte di Christo leggiamo ne gl'atti apostolici venisse vn Eunuco Etiope per nome della sua Regina Candace, di cui era Tesoriere: *Erat super omnes gazas eius*, ad adorare, & tributar offerte nel Tēpio del vero Dio nel-

3. Reg. 10.

Beda apud Menoch. Stuore p. 2. cent. 3. c.84.

Tost. in 3. Reg. c. 10. q. 2.

Act. 8.

Cedren. in Cõp. Hist. nella Giudea. Anzi il Cedreno fù di parere fosse questa Regina vna di quelle vaticinanti Eroine, che Sibille da Greci eran chiamate, benche non dichiari qual fosse, ò con che fondamento ciò dica. Quindi supposti questi principij potremo conchiudere, se riportò Salomone da questa Regina vn figlio, ne fosse di certo preceduto il Matrimonio, nõ essendo verisimile, che femina Principessa tãto honrata; & pia senza questo carattere hauesse prattica con Salomone, che centinaia di mogli tenendo, ben potesse aggiongere all'altre la Regina Maqueda, come scriue Cornelio à Lapide sopracitato.

Ne dobbiam tacere quel famoso racconto altre tanto curioso, quanto per la verità incerto della gran profetia fece questa Principessa sopra il legno della futura Croce del Figlio di Dio. Nirra Goffredo Viterbese, riferito dal Mallonio ne suoi Commentarij de *Sac. Synd.* Alph. Paleotti *cap.* 4. che trascorsi i tempi funesti del Diluuio, hauendo Seth vno de figli di Noè trouata la tomba del Padre nostro primiero Adamo, ratto si portasse alle foglie del Paradiso Terrestre, oue dal Cherubino custode di quella fortunata magione, richiesta vn ampolla d'oglio di Misericordia per aspergerne il sepolcro d'Adamo, & mondarne le sozzure delle colpe, ne riportasse in vece trè bacche d'alberi diuersi à fine sopra la sepoltura del primo Parente le piantasse. Essequì Seth l'angelico commando, indi nate da quelle bacche trè virgulti, che insieme congionti, & in vn fusto vniti crebbero col tempo in vastissima pianta, qual poi recisa ne giorni di Salomone si persuasero gl'Architetti hauesse à seruire nella fabrica del famoso Tempio di Dio, ne tempi di questo Rè edificato. Mà che successe? Dolato l'albero portentoso, & in più ministeri prouato mai fù possibile s'adattasse ad alcun opra, hor troppo brieue, hor troppo longo riuscendo, senza che l'accetta, ò sega bastassero per alcun impiego aggiustarlo. Fù perciò, come inutile posto in disparte, di lui più seruendosi Salomone nel suo priuato Palazzo, non sò per qual vso, verso quella parte, ch'il giardino risguardaua. Capitò in tanto in Gierusalemme la nostra Saba Regina, che dato d'occhio al gran tronco inhorridì alla preuisione di quello doueua seguire, mà nulla osò à Salomone manifestare, fin che dopò la partenza sua dalla Palestina le scrisse il mistero di quell'Albero prodigioso, sopra cui doueua vn Innocente esser vcciso, indi seguendone la rouina di tutto l'Ebraico impero. Ciò inteso da Salomone roglier fece quella pianta, & sotto terra nasconderla, perche putrefatta leuasse il timore della profetia di Maqueda. Mà ecco nel corso de secoli sorger in quel luogo vn fonte, che conuertito in Piscina si rese col tatto di quel legno miracolosa, qui risanandosi quegl'infermi, che dopò il moto di quell'Angelo in quell'onde si fossero primieri intromessi.

Goffr. in Cron. c. 24. apud Mallon. de Sacr. Synd. c. 4

Questa è quella Piscina, che vien detta nel Vangelo Probatica, in cui à puoc' à puoco sopra nuotando quel tronco fù leuato da gl' Ebrei, & appoggiato in terra alle pareti del Tempio; finche poi d'esso per crocifigger il nostro Redentore, ne fù la veneranda Croce fabricata, sopra di se portando la salute del mondo tutto. Fin quì la narratiua di Goffredo.

Altra più stranagante, & in molte cose diuersa ne porta Giouanni Pineda *de rebus Salomonis cap. 14. num. 9.* riferendo tal qual libro intitolato: Fioretto nouello del testamento vecchio, & nouo; in cui dopò vn longo, & prolisso, benche interpellato racconto pieno di strani euenti trattando della Profetia di questa Regina dice: *Cum Regina Austri, quæ Sybilla, & prophetissa erat, venisset Ierusalem auditura sapientiam Salomonis, templum ingressa, & lignum contuita sic inquit ad Salomonem; quod vides lignum multorum mirabilium instrumentum erit; quorsum igitur, aut qua ratione hoc loco à te habetur? Salomon vero: Pater, inquit, meus Dauid multo me sapientior, & æquior huius ligni æstimator hoc loco statuendum duxit. Igitur multis vltra citròque sermonibus inter Reginam, & Salomonem de mirabili illo ligno confectis, constanter tandem affirmarunt fore, vt illi aliquando Dei filius crucifigendus addiceretur.* Et segue narrando la risolutione di Salomone di sepelir questo legno, la nascita della piscina, & la fabrica della Croce di quel portentoso albero. Altri vogliono seruisse questa pianta di picciol ponte sopra il torrente Cedron, oue in spirito dalla Regina conosciuta, & adorata non volesse co' piedi calpestarla: altri fosse questo tronco nella casa di Salomone detto *Saltus Libani*; altri diuersamente discorrono, come appresso il Toleto, Blessense, Batradio, Vgone, Comestore, Nauelero &c. riferiti dal Pineda citato, onde potremo conchiudere con l' Istoria detta: *Fasciculus temporum*, che: *Regina Saba audità famà Salomonis venit videre eum, & quia erat profetissa, Sybilla dicebatur, quia profetauit de ligno Sanctæ Crucis, de excidio Iudeorum; fuit enim cultrix veri Dei.*

Pineda de rebus Salom. c. 14. 9.

Tolet. Blesens. Barrad. Hugo. Nauel.

Nel ritorno fece Maqueda nell' Etiopia scriue il Genebrardo appoggiato all' Istorie di quel Regno seco guidasse dodici milla Ebrei; mille, cioè per ciascheduna tribù, cagione poi che gl' Etiopi specialmente nobili si pregino esser dal sangue d'Israele discesi. Vuole (& lo stesso molti altri Scrittori) il figlio nato à Salomone da questa Regina si chiamasse Melic, ò come altri dicono Meilech, da cui ne sono tutti li successori Rè dell' Etiopia propagati, notandosi da questa Regina fin à Christo ventidue Regi, de quali memoria si conserua, quando che questa dopò il Padre Ghedur detto anco Sabanut hauendo regnato anni ventisette, le successe nell' Imperio Melic, che regnò anni venti noue.

Genebr. ann. Mundi 3150.

Indi Andedo an. I.

Guaza, I.

Auda fratello. II.

Gigasio. III.

Zangua. XXXXIV.
Guasio. I.
Anter. LXI.
Bahara. IX.
Cauada. II.
Chanze. X.
Endur. IX.
Endrala. I.
Chaales. I.
Serya. XVII.
Aglaba. III.
Anseua. I.
Breguas. XVII.
Guase. XVII.
Blesecługna. VII.
Baazena XXVII.

Et questi oltre quelli, de quali si è la rimembranza smarrita. Melic per la regal origine di Salomone si cangiò il nome chiamandosi Dauid, & hor fastosi di si gloriosa propagine li Monarchi Etiopi frà la numerosa serie de titoli, che portano l'vno è d'esser della stirpe di Giuda figli di Dauidde, & Salomone, come ne leggiamo l'ordine appresso Abrahamo Ortelio nel suo Teatro del Mondo alla *tauola 68.* che così ne fà l'enumeratione.

Ortel. Teatr. mundi tab. 68

Dauid supremus meorum regnorũ à Deo vnicè dilectus.
Columna fidei ortus ex stirpe Iuda.
Filius Dauid, filius Salomonis, filius columnæ Sionis.
Filius ex semine Iacob, filius magnus Mariæ.
Filius Nahu secundum carnem.
Filius Sanctorum Petri, & Pauli secundum gratiam.
Imperator superioris, & maioris Ethiopiæ.
Et amplissimarum iurisdictionum, & terrarum.
Rex Goæ, Caffates, Fatigar, Angothæ, Baru.
Baliguanzæ, Adeæ, Vanguæ, Gorianæ, Vbi
Nili fontes, Amaræ, Baguamedri, Ambeæ Vaguncì.
Tigremahom, Sabaim patriæ Reginæ Sabæ.
Barnagabsi, & Dominus vsque in Nubiam.
Quæ in Ægiptum extenditur.

Diffusamente di questa Regina trattando il Pineda *de rebus Salom. c. 14.* per più numeri, ò paragrafi, benche la stimi Araba, non Etiopessa, Cornelio à Lapide sopra Rè, il Tostato, & moltissimi altri.

Pineda. Cornel. à Lap. Tostat.

Che

Che pesce fosse quello, che inghiottì il fuggittiuo Giona, di cui fà mentione Christo ne suoi Vangeli, & così quell' altro, da cui S. Pietro cauò la moneta, per pagar il tributo.

RESOLVTIONE XXX.

NON entrerebbe il pesce di Giona in queste nostre Resolutioni, quando il Redentore non l'hauesse ricordato ne suoi Vangeli, narrando l'Euangelista S. Matteo, ch'in figura della sua sepoltura, & resurrettione, dicesse Christo à Farisei, & Scribi: *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terræ.* Come fù Giona nel ventre di quel gran pesce trè giorni, & trè notti, così starà altretanto il figlio dell' huomo nelle viscere della terra. Il fatto di Giona è à tutti manifesto. Mà dobbiam osseruare, non hauer il Redentore nominato quest' animale sotto nome di pesce, dicendo: *Sicut fuit Ionas in ventre piscis*; Mà di Cete; *Sicut fuit Ionas in ventre Ceti*. Perche qual differenza faremo noi frà pesce, & Cete? Questa, ch'il nome di pesce communemente s' addatta à quegli aquatili, che fanno l'oua, & per non hauer polmone non respirano. La doue il nome di Cete propriamente comprende certi vastissimi animali d' acqua, che non fanno oua, mà mandano alla luce i loro parti viui, & che per hauer il polmone respirano, & in molte parti conuengono con gl' animali di terra, come dottamente scriue l' Aldrouandi nel suo volume *de piscibus, & cetis*. Il nostro Christo dunque chiama cete quel grandissimo pesce, ch' inghiottì Giona; & come che frà Ceti porti la Balena di grandezza il prencipato par fatta quasi commune l'opinione, che Balena fosse questo Cete, ch' inghiottì il Profeta predetto, & di cui nel luogo citato il Redentore discorre.

Matt. 12.

Aldrou. de pisc. & cetis

Tuttauia l'Aldrouandi sopra riferito nel lib. 3. *de piscibus*, Rondeletio lib. 13. cap. 12. & il Pineda ancora *de rebus Salomonis* lib. 4. cap. 12. stimano impossibile ch' vna Balena, potesse viuo inghiottir vn huomo, portando questa ragione, che la gola della Balena sij molto angusta, & stretta, per cui con gran difficoltà possa passar intatto, & intiero sen-

Aldr. l. 3. c. 3. Rondel. l. 13. c. 12. Pineda l. 4. c. 12.

senza restar offeso. Indi conchiudono il Cete di Giona quel gran pesce fosse, che *Charcarias* da Greci s'appella, & da Latini pesce Cane, che se bene non può propriamente dirsi Cete, essendo del numero di quelli, che fanno l'oua, & mancano di polmone; ad ogni modo la sua gran mole, & vastità fà che Eliano, Oppiano, & altri l'habbino annouerato frà Ceti; *Non quod cete sit* (dice l'Aldrouandi) *sed quod ad Ceti magnitudinē excrescat*. Onde all'obiettione si fà da loro del testo euangelico, che Cete addimanda il pesce di Giona; Risponde il Rondeletio citato; *Licet scriptura in ventre Ceti dicat, Cetum forte vocans maximum, & immanem piscem*; Ciò dica la scrittura, perche fosse vn vastissimo pesce, & di mole portentosa; Con qual fondamento poi credano questi auttori fosse il pesce Cane quello, ch'inghiottì Giona; primieramente se lo persuadono dalla sua vastità, scriuendo il Bellonio hauer la bocca tanto ampla, che trenta sei denti porti per parte di figura triangolare; & il Rondeletio hauerne visto vno, nella cui bocca sarebbe agiatamente entrato vn huomo per grosso, che fosse, e chi l'hauesse potuta tener aperta, ricoprendo il rimanente del corpo, pur sarebbe per essa passato vn cane terrestre fin al ventricolo, per deuorar le reliquie di que pesci, che in esso giaceuano; & il Gillio, che vno fosse preso di questi pesci, che pesaua quattro milla libre; secondariamente dal fatto medesimo, afferendo il citato Gillio hauerli alcuni pescatori di Marsiglia raccontato, d'hauerne vna fiata preso vno, nel cui ventre era vn cadauere intiero d'huomo armato.

Apud Aldrou. cit.

Quest'opinione è assai probabile, onde v'acconsente anco Cornelio à Lapide; Tuttauia per non si scostare dal vero genere de Ceti, già che Cete l'addimanda il Saluadore: *In ventre Ceti*; Stefano Menochio nella seconda parte de suoi Trattenimenti eruditi ò diremo Stuore centur. 4. cap. 30. crede, che questo pesce fosse vno di quei vastissimi mostri marini, de quali si trouano farsi memoria da Scrittori, come da Plinio, che nel lib. 9. dell'Istoria naturale cap. 2. 3. 4. & 5. dice esserui aquatili maggiori de terrestri: *Sunt complura in his maiora etiam terrestribus*; & che le Balene dell'Indico mare sono di quattro iugeri, & le Priste di ducento cubiti: *Maximum animal in Indico mari Pristis, & balena est*; & soggionge: *Plurima, & maxima in Indico mari animalia; e quibus Balena quaternum iugerum, Pristes ducentorum cubitorum*; Per iugero poi s'intende tanto spatio di terreno, quanto possan due boui arar in vn giorno; & il Massario per quattro iugeri interpreta nouecento sessanta piedi di longhezza. Così dice lo stesso Plinio, che Iuba Rè della Mauritania scriuesse à Caio Cesare, dandoli parte d'essersi trouati pesci longhi seicento piedi, & larghi trecento sessanta. Và poi aggiongendo il Menochio altre Istorie più moderne di mostri marini horribilissimi, & nella va-

Menoch. Stuore p. 2.

Plin. l. 9. Hist. Nat.

l. 1. c. 32.

vastità spauentosissimi, conchiudendo che vno di questi ingoiasse Giona più tosto, ch' il pesce Cane à questi di gran longa inferiore.

Mà ciò non ostante, non dobbiamo scostarsi dalla prima opinione, che se bene questa seconda sembra più confaceuole al sagro testo del Vangelo, che chiama Cete quell' aquatile, che assorbì Giona; con tutto ciò se leggeremo la Profetia di Giona; al cap. 2. troueremo esser dalla scrittura chiamato vn gran pesce: *& preparauit Dominus piscem grandem, vt deglutiret Ionam*, dal che si ricaua, che la parola di Cete prononriata dal Redentore, sij lo stesso che gran pesce, quale à punto dicessimo esser la Charcaria, ò pesce Cane; & si rende quest' opinione vi è più probabile, trouandosi hauer il Cane gola amplissima, & ventricolo capacissimo, come scriue l' Aldrouandi *Ventriculum habet vastissimum, gulamque capacissimam*; & esser egli d' humana carne auidissimo, come nota Oppiano citato dall' Aldrouandi: *Carnis humanæ præ cæteris sunt auidissimi*; onde non vna volta sola mà più volte, se li sono nelle viscere trouati huomini intieri, & aggiongo sij questo pesce infesto alle naui, & nocchieri: *Nautis infestus est*; che perciò è credibile fosse il pesce di Giona, che era vicino alla naue preparato.

Ion.c.2.

Quanto al pesce, da cui in S. Matteo al cap. 17. S. Pietro cauò il dinaro, per pagar la gabella, si registra in tal forma il miracolo; che entrato il Redentore co' suoi discepoli in Cafarnaum, s' accostassero à S. Pietro i Gabellieri, ò essatori Cesarei, che riscuoteuano da passaggieri il tributo, addimandandoli se il suo Maestro pagaua il didramma. *Magister vester non soluit didrachma?* (Didrachma vuol dir due dramme d' argento, & ogni dramma tanto vale, quanto vn Giulio, ò reale di Spagna) & hauendo risposto Pietro di sì; & ciò dal maestro inteso, li commandasse il portarsi subito al vicino mare, oue pescando con l' hamo hauerebbe preso vn pesce, nella cui bocca si sarebbe trouato vn statere (questo è dinaro, che tanto vale quanto vn Siclo, cioè quattro dramme, ò due didramme) di cui hauerebbe poi pagato vn didramma per lui, & l' altro per se stesso, & compagni: *Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius inuenies staterem, illum sumens da eis pro me, & te*; e tanto fù essequito.

Matt. 17.

Che pesce fosse questo, dalla cui bocca cauasse l' Apostolo S. Pietro lo statere, per pagar il tributo, confesso non hauerlo mai saputo appresso sagri espositori chiaramente ritrouare. Sedulio però mi disse fosse vn pesce de più vili, & abietti, qual sarebbe appresso noi la Scardola, Menola, ò simili, mentre più valeua per l'altrui dinaro, che recaua in bocca, che per la propria stima; indi raccogliendone la moralità, sij proprio de più vili, & ignobili farsi honore con quel d' altri. *Tunc mobilium velox habitator vndarum vorauit tremulas hami decipientis insidias à genuinis æquoribus*

Sedul. 3.c.27.

calamo flagellante suspensus, Piscisque vilissimus, diuitem deferens pensionem pluris valuit honore ponderis alieni, quam proprij. Altri tuttauia hanno stimato; (& ciò mi sembra più verisimile) fosse pesce de più nobili, & esquisiti di quell'acque, quali sarebbero il Lupo, il Salmone, la Trutta, & simili, si perche douendo presentar al loro Dio il tributo della propria obbedienza, & ossequio, al principale s'acconueniua offrir per tutti l'omaggio; come anco perche ciò par al sagro testo più conueniente, che dice: *Eum piscem, qui primus ascenderit*, la doue la parola *primus*, si può intendere non meno *secundum prioritatem dignitatis*, cioè il principale, che *secundum prioritatem ordinis*; à fine sapessimo il primo pesce di quel lago, primo e per nobiltà, e per hauer ogn'altro precedato, fù quello, che somministrò à S. Pietro la moneta, per pagar il didramma.

Chi fosse quella femina, che frà le turbe alzò la voce, lodando il ventre, che portato haueua il Redentore, & le mammelle, ch' allattato l'haueuano.

RESOLVTIONE XXXI.

Leggiamo ne' sagri Vangeli, che dopò hauere l'Incarnato nostro Dio liberato dall' ossessione del demonio vn misero muto, sordo, e cieco, mentre l'ebraismo attribuiua tal fatto ad incantesimi, & magie, lacerando la riputatione di Christo, vna femina della plebe, eccitata da Spirito diuino, alzò la voce gridando: *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*; Beato quel ventre ò Signore, che reso fù degno di portarui alla mondana luce, & le sante mammelle, ch'il latte vi somministrorno. Concordano gl'auttori sagri, che fosse questa femina serua, & ancilla di Santa Marta sorella di Maddalena, & Lazaro, mà nel nome discordano, mentre il Belluacense nel suo specchio historiale, la chiama Martilla. Guilelmo Parigino nel quaresimale la dice Masella; mà vuol la commune che s'appellasse Marcella; Onde S. Antonino scrisse: *Dicitur fuisse pedissequa Martæ nomine Marcella*; Lodolfo di Sassonia de vita Christi: *Dicitur fuisse S. Marcella ancilla Martha*; così il Lirano in c. 11. Lucæ, Barradio t. 2. l. 8. c. 20. Cart. t. 4. lib. 15. Hom. 4. Piet. Nat. l. 6. c. 152. & altri molti.

Margin notes: Mt. 11. — Belluu. l. 10. c. 106. — Pep. in Euang. Dom. 3. quadr. — D. Ant. c. 1. s. 5. de mir. Christi. — Lodul. c. 75. — Liran. — Barad. — Cartag. — Natal.

Fù dunque Marcella la santa femina, che dallo Spirito Santo agitata, per retondere le bestemmie de Giudei, contro Christo vomitate, alzò la voce, & benedì il ventre, & poppe dell'immacolata Genitrice di Dio Maria. Femina di perpetui encomij ben degna, & quella forsi, che non sapeua trouare Salomone: *Mulierem fortem quis inueniet?* mentre intrepida, & corraggiosa, postergando l'imbecillità, & debolezza del sesso, senza risguardo alla sua bassa, & seruil conditione, non in luogo priuato, mà in publico, & alla presenza de gli stessi Scribi, & Farisei, puoco badando al Giudaico editto, che chi fosse parteggiano di Christo, si scacciasse dalla Sinagoga, vdendo contro il Redentore aguzzar le lingue de perfidi, vestita di coraggio, & armata d'ardire, si fece ad alta voce protettrice della santità di Christo, in essaltar il purissimo ventre, in cui fù concetto, & le beate mammelle, che furno da lui succhiate: *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*. E dobbiam credere fosse Marcella molto famigliare del figlio di Dio, mentre essendo serua di Marta hospitaliera di Christo, è verisimile, che più volte con la padrona, hauesse seco domestici discorsi, come nel preparar i frequenti conuiti, che Marta daua al Maestro, era pur assistente alla sua seruitù.

Così viuendo questa Santa donna in casa di Marta, ne seguitò fin alla morte le pedate, onde dopò l'Ascesa del Redentore al Cielo, battezzata da Santi Apostoli, le seruì di Padrino la gloriosa padrona; come scrisse il Belluacense citato: *Sed, & Martilla* (Marcella diremo noi) *Beata Martha, Pedissequa, quam de fonte sancto susceperat*; & successiuamente nella prima persecutione concitata contro Christiani in Gierusalemme, bandita, con Marta, Maddalena, Lazaro, Massimino, & altri, & sopra abbandonato vascello riposta, approdò con la beata compagnia à lidi di Marsiglia di Francia, & indi condottasi con la signora sua in Auignone, quì cooperò, con essa al gettar le fondamenta della Christiana religione, & propagate in que' contorni la verità del Santo Vangelo, & se è vero ciò ne scriue il Vescouo Equilino che: *Martam vsque ad obitum non dimisit*; dobbiam dire fosse Marcella assistente al gran miracolo di quel giouine, che annegato nel Rodano, per venir à nuoto, ad vdir la predicatione di Marta, fù da questa à nouella vita ridonato; & à quel altro pure del terribil Dragone, che viuendo nel bosco di Tarascone, e tall'hora celandosi nel fiume, quindi vsciua ad amazzar i passaggieri, tanto quelli, che per il Rodano nauigauano, quanto che vicino alla ripa viaggiauano. Dragone di quattro piedi più grande d'vn Bue per longhezza, & maggiore d'vn cauallo, che per vna parte haueua sembianza di pesce, con denti più acuti d'vna spada, & che in fine fù da S. Marta fatto prigione, quando portatasi con la sua fedel Marcella, nell'antro infausto, con l'acqua benedetta, & segno di Croce, mansueto lo rese, onde

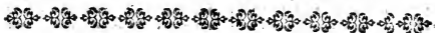
Belluac. cit.

Nat. l. 6 c. 152.

onde poi legatolo con la cintura, lo consegnò al popolo, che lo trucidò. Et se la gloriosa Marta dopò questo eresse vn Collegio di sagre Vergini, che fù il primo monastero si fondasse in occidente, come dice il Lualdi nell' origine della Christiana religione in occidente tomo primo c. 10. come non diremo vi fosse introdotta la Beata Marcella, che era la sua cara, & diletta, & in tutte le attioni sue fedel compagna? Crediamo pure nulla facesse la Beatissima Marta senza la sua Marcella, onde sappiamo al dir del Natali, hauer questa notato, & scritto tutte le attioni della Signora sua: *Martam vsque ad obitum non dimisi, ipsiusque vitam, & gesta conscripsi*.

Luald. t.1.c.10

Venuta Marta all' vltimo passaggio, furno alle sante essequie assistenti molti de discepoli de gl' Apostoli, come scriue Vicenzo Belluacense, & frà essi Marcella, in vita, & morte della sua dilettissima padrona seguace. Terminati li diuoti funerali, Marcella con Sinteche, & Epafra castissimi, & apostolici campioni, abbandonata per diuino volere la Prouenza, in Schiauonia si condusse, oue per dieci anni continui s' affaticò in estirpar gl' errori, in piantar la fede, in propagar il Vangelo, & l'anime à Christo condurre, & finalmente piena di meriti, & d' anni carca in santa pace riposò, indi poi transferito il suo benedetto corpo in Aix di Prouenza, & nel sepolcro di S. Maria Maddalena, con le spoglie de SS. Massimino, & Celidonio collocato.

Bellua. l.1o. c. 106. c. 107.

Chi fossero què Fratelli, & sorelle di Christo, de quali ne Vangeli vien fatta frequente rimembranza, & si tratta della Genealogia di Maria Vergine Madre di Christo.

RESOLVTIONE XXXII.

Più, & più volte ne' sagri Vangeli si fà mentione de fratelli del Redentore, & delle sorelle sue: *Descendit ipse Capharnaum, & mater eius, & fratres eius, & discipuli eius,* in S. Gio. al 2. & al c. 7. *Dixerunt ad eum fratres sui; Transi hinc, & vade in Iudeam, vt discipuli tui videant opera, quæ tu facis; Neque enim fratres eius credebant in eum.* Et in S. Matteo al 13. *Nonne mater eius, & fratres, & sorores eius*

Io. 2. Io. 7. Mat. 13

apud

apud nos sunt? Et così in altri luoghi. Onde molto curioso ne risalta fuori il dubio, chi fossero questi fratelli, & sorelle del Redentore, hauēdo noi per dogma di fede, che vnico Figlio fosse di Maria Vergine, & in conseguenza senza fratello, ò sorella alcuna.

Sò che l'empio Eluidio osò bestemmiare, dopò il parto di Giesù Christo, hauer Maria altri figli à Giuseppe partorito, & questi esser quelli che si dicono nel Vangelo fratelli del Saluatore, armandosi il perfido eresiarca con le parole del sagro Vangelo: *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*, & puoco dopò: *Et non cognoscebat eam, donec peperit filium*; onde n'inferisce, che con quelle parole *antequam conuenirent*, si mostra il desiderio della marital copula, & con quell'altre: *Donec peperit*; resti accennato che dopò il parto di Christo Giuseppe conoscesse la sposa sua. Mà contro Eluidio habbiamo non solo i Santi Padri, & sagri Dottori Agostino, Girolamo, Ambrogio, Atanasio, Grisostomo, Damasceno, Epiffanio, & altri riferiti dal Suarez nella terza parte quæst. 28. Disp. 5. con S. Tomaso nel medesimo luogo per molti articoli, mà la perpetua traditione, consenso, & definitione della Chiesa vniuersale, ch'in più Concilij asseueratamente afferma, fosse Maria non solo auanti il parto Vergine, mà nel parto, & dopò il parto; onde questa verità già vien posta per articolo di fede, come mostra il predetto Suarez. Et al argomento d'Eluidio si risponde, cō le citate parole solo mostrarsi, al tempo della concettione di Christo, non fosse seguito frà Maria, & Giuseppe copula alcuna, mà da ciò non potersi argomentare; che dopò la nascita di Christo tal copula seguisse; come chi dicesse: *Antequam sacrū audirem discessi*; Pria d'vdir la messa, mi partì; non seguita che dopo ascoltasse messa, & la parola *Donec*, negar il fatto fin à quel tempo della nascita del Verbo, mà non asserir, che posteriormente si facesse. Così il P. S. Agostino nel libro delle ottātatre questioni; Ambrogio lib. de Noe, & Arca; & altri Santi Padri communemente.

Credon Teofilato, Eutimio, Epiffanio, Ecumenio, Eusebio Cesariense, & Origene riferiti da Sisto Senense tomo 2. Bibliot. Sanctæ lib. 6. Annot. 64. poter in altra forma trouare questi fratelli, & sorelle del Redentore, asserendo, che Giuseppe Padre di Christo putatiuo, auāti prendesse Maria Vergine in sposa, hauuto hauesse altre mogli (& forsi più d'vna) dalle quali sei figli riceuesse quattro maschi, & due femine. Furno le femine Maria detta di Cleofa, per hauer Giuseppe presa in Consorte la moglie di Cleofa fratello suo morto senza prole, & Salome, & li maschi Giacomo, Giuseppe detto da alcuni Ioses, Giuda, & Simone. Anzi Michele di Palatio con la scorta de sopranominati Padri Greci, numera trè femine figlie di Giuseppe, cioè Maria (forsi

Matt. 1

August. Hyeron. Ambr. Atana. Chryso. Dama. Epiph. Suar. 3. p. q. 28. Disp. 5.

Aug. l. 83. q. quæst. 69. Amb. de Noe c. 17.

Eucum. Eusch. Orig. Sixt. Sen. t. 2. l. 6. Ann. 64

Mich. de Pal. in [illegible]

(forsi vuol dir Maria) Ester, & Salome, & perche Giuseppe era stimato Genitori di Christo, indi anco questi suoi figli, & figlie vengon detti fratelli, & sorelle di Christo, de quali Maria Vergine veniua ad esser matrigna; & pare si possa raccoglier questa sentenza dallo stesso Vangelo, oue essagerando li compatrioti del Redentore contro lui, nominatamente chiamano suoi fratelli li quattro seguẽti, Giacomo, Giuseppe, Simone, & Giuda; *Nonne Mater eius dicitur Maria? & frater eius Iacobus, & Ioseph, & Simon, & Iudas? & sorores eius nonne apud nos sunt?* Ne potendo questi esser fratelli *ex parte Patris* che era Dio, *nec ex parte Matris*, che Maria Vergine auanti, & dopò il parto di Giesù fù perpetuamente Vergine: corre la conseguenza tali fossero per parte di Giuseppe suo Padre putatiuo.

Mat. 13

Non è però dal senso commune della Chiesa approuata quest'opinione, che più tosto stima viuesse Giuseppe con la sua Santissima Sposa in perpetua Virginità, come frà gl'altri apertamente insegnano Agostino nel sermone 14. de Natiuit. & Girolamo sopra S. Matteo; anzi quest' vltimo stima tal parere della bigamia, ò trigamia di Giuseppe apocrifo, & fauoloso, così scriuendo: *Quidam fratres Domini de alia vxore Ioseph filios suspicantur, sequentes deliramenta apocriphorum, & à quadam escha muliercula confingentes &c.* Lo stesso insegnano li Dottori Scholastici nel quarto delle sentenze Dist. 30. & veramente stante questa sentenza, bisognerebbe dire hauesse Giuseppe hauuto nello stesso tẽdo più mogli, cosa che non hà punto del verisimile, come con più ragioni dimostra Francesco Suarez sopra riferito; conciosiache dando noi da vna parte, che Giacomo, & Giuseppe prenominati fossero di S. Giuseppe figliuoli, & dall'altra trouando appresso S. Matteo, & S. Marco esser viua la madre di questi due fratelli in tempo, che pur viueua la Santissima Vergine, scriuendo delle Donne assistenti sotto la Croce che: *erant ibi Maria Magdalenæ, Maria Iacobi, & Ioseph Mater, & Mater filiorum Zebedæi*; ben dobbiam conchiudere che due mogli di Giuseppe fosser nello stesso tempo viue, cioè Maria Vergine, & la Madre di Giacomo, & di Giuseppe. Et è certissimo, che Maria Iacobi non era Maria Madre di Christo, che questa mai con altro titolo si chiama che di Madre di Giesù, come chiaramente mostra S. Tomaso 3. p. quæst. 28. art. 3. Anzi questo Giacomo detto il fratello del Saluadore, vien chiamato in più, & più luoghi Giacomo d'Alfeò, come l'altro Giacomo, Giacomo di Zebedeo, acciò si sapesse il vero Padre di quegli esser stato Alfeo, & non altrimente Giuseppe Sposo della Vergine, & di questi Zebedeo.

Aug. ser. 14. de Nat.
Hyer. in Matt.
Theol. in 4. sent.
Mat. 27
Mar. 15
D. Th. 3. p. q. 28 art. 3.
Mar.
Mat. 10
Luc. 6.
Act. 1.

Così rigettate le due false opinioni della moltiplicata prole di Maria Vergine, & di Giuseppe resta diciamo, questi che fratelli si dicono, & sorelle di Christo, altri non fossero, che suoi congionti di sangue, cugini, & parenti

renti conforme l'vso ebraico di chiamar fratelli li congionti, come scrisse Agostino Tornielli à gl'anni del mondo 4082. *Certissimumque namque est, vt alias demonstrauimus huiusmodi consanguineos, ritu ebraico, fratres comuniter nuncupari consueuisse*. Onde il P. S. Girolamo quattro sorte di fratelli distingue, cioè di natura, di genere, di cognatione, & d'affetto, che si vanno nelle sagre carte rammentando. Fratelli di natura furno Giacobbe, & Esau, Pietro, & Andrea; Giacomo maggiore, & Giouanni, & simili. Fratelli di genere, che sono della stessa natione, onde tutti gl'Ebrei in questo senso, si dicon fratelli, & in questo senso leggiamo in Giosue: *Transite armati ante fratres vestros*. Et S. Paolo diceua: *optabam anathema esse pro fratribus meis, qui sunt cognati mei*. Fratelli di cognatione, che sono congionti di sangue, come Abraham, & Loth, che eran cugini, & fratelli si chiamauano. *Non sit iurgium inter me, & te* (diceua Abrahamo à Loth) *pastores tuos, & pastores meos; fratres enim sumus*. Fratelli poi d'affetto ò religione, come tutti li religiosi claustrali frati, ò fratelli si chiamano, & come diceua Danide nel Salmo 132. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*.

Torn. ann. 4082. n. 7.

Hyer. contra Heluid.

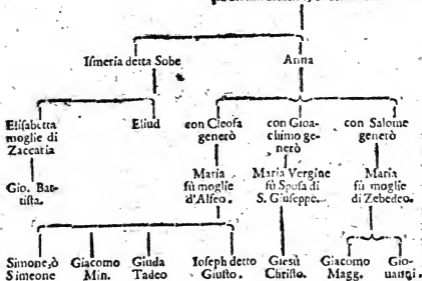
Iosue 1.

Rom. 9.

Gen. 13.

Ps. 132.

Nel sagro Vangelo molti si chiamano fratelli, & sorelle del Redentore, non tanto per affetto, & religione, quanto per cognatione, & parentela, essendo di Christo cugini, ò cugine, & di sangue congionti. Et questa è la più commune espositione de Santi Padri, che per necessità si ricaua dalle cose predette, perche non essendo questi, figli di Maria Vergine, ò di Giuseppe, non si può dire fossero per natura fratelli di Christo, mà solo tali si dicono, perche di sangue vniti, & in parentela congionti. Resta vediamo breuemente in che grado di consanguinità vniti fossero questi, che nel Vangelo si dicono del Saluadore fratelli.

Fù chi disse cugini fossero del Redentore, perche figli d'alcune sorelle di Maria Madre di Dio; Onde vogliono che Anna Madre della Vergine dopò la morte di Gioachimo primo marito suo, con altri due mariti successiuamente s'vnisse, che furno Cleofa, & Salome, mà come da Gioachimo primo marito altra prole non hebbe, che Maria genitrice di Christo, così da gl'altri due vna sol figlia conseguisse per ciaschuno, pur di nome Maria, dalle quali poi la discendenza de parenti, & cugini di Christo ne deriuasse, & così forman l'albero di questa stirpe.

Ma diamo i versi fatti sopra questa tauola, & registrati in fine del Fascicolo de tempi.

Ex Ioachim, Cleofa, Salome, tres Anna Marias.
Quas peperit, iunxit Ioseph, Alpheo, Zebedeo.
Prima Deum: Iose, Iacobum, Iudam, Simonemq; secunda.
Altera quæ sequitur, Iacobum, pariter atque Ioannem.

Ouero in altra forma

Anna viro Ioachim peperit te Virgo Maria.
De qua processit sine semine vera Sophia.
Post hunc Cleopha genuit tibi Virgo sororem.
Quæ parit Alphæo, Simon, Iud, Iose, Iacobumq; minorem.
Hoc quoque defuncto cuidam Salome copulatur.
De quo natorum Zebedei genitrix generatur.
Sic tribus vna viris, genuit tres Anna Marias.

Sò esser seguita quest opinione da molti classici Dottori S. Bonauentura, S. Antonino, Lodolfo, Cartusiano, Pietro de Natali, Gio. Gersone, Echio, & altri in buon numero rammentati da Girolamo Bocchio nel Monopanthon Harmonic. p. 1. infine; mà sò ancora esser non solo dallo stesso Bocchio, mà dal Suarez in 3. p. quest. 28. Disp. 5. sect. 4. Michel di Palatio enarr. 2. in cap. 2. Ioan. Cesare Baronio nell' Apparato à gl' Annali. Barradio in Hist. Euang. l. 6. cap. 15. Canisio lib. 1. de B. Virg. cap. 4. Lippomano Iansenio, Teofilato, Eutimio, & altri appresso il citato Bocchio rigettata, non tanto per esser senza alcun fondamento nella Scrittura, & Istorie, dalle quali più tosto si raccoglie

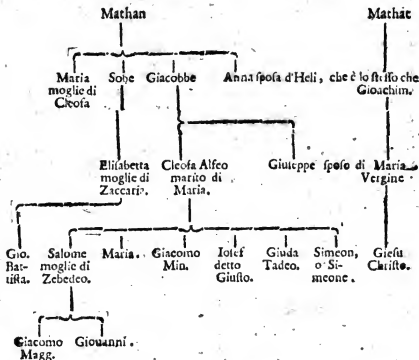
Anton. Bonau. Lodulf. Natal. Gerson. apud Bocchiũ

Suarez. 3. p. q. 28 Palat. enarr. 2. in c. 2. Io. Bar. Barrad. Canis.

coglie fosse S. Anna vecchia, & sterile, pria che la Santissima Vergine partorisse; quanto perche ciò sarebbe seguito non senza nota d'incontinenza in questa beata femina, quando non contenta d'vno, si fosse con due altri mariti accoppiata; secondo non era decente alla dignità della madre di Dio, hauesse sorelle vterine, mà ben si fosse vnigenita, perche più chiaro il miracolo spiccasse della sterilità della Madre; terzo meno credibile riesce, che tutte queste trè sorelle il medesimo nome riportassero di Maria; & nel terzo marito, che si dice prendesse Anna chiamato Salome, spicca chiarissima la repugnanza, non essendo questo nome di Salome masculino, mà nome di femine, come habbiamo da S. Marco: *Maria Magdalena, & Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata*. Aggiongasi che niuno de Padri antichi si troui, che di questo triplicato matrimonio d'Anna scriuesse; & se il P. S. Girolamo dice fosse Maria Cleofe sorella della Vergine, il che dice anco il Vangelo, hassi ad intendere, non già fosse sorella naturale in primo grado, mà congionta, & se è vero fosse Cleofa fratello di Giuseppe suo sposo; si può anco dire fosse questa Maria cognata sua, perche moglie del fratello del suo consorte. Vedi frà gl' altri il Suarez, & il Barradio sopra citati, che diffusamente trattano, & risoluono questo dubio.

Mar. 16.

Posto dunque che Anna non hauesse trè mariti, mà vn solo, l' albero sopra posto della parentela del Saluadore non può seruire, che perciò Christoforo di Castro nel Istoria di Maria Vergine riferito, & seguito da Gio. Stefano Menochio nella prima parte de suoi Trattenimenti eruditi, in altra forma ne dispone la figura, & vedendo Matteo, & Luca differenti, & diuersi in tesser la genealogia di Giesù Christo, vuole che S. Matteo gl' ascendenti di Christo descriuesse per la linea paterna, & S. Luca per la linea materna, & con l' appoggio di buoni scrittori dall' Auo cominciando di Giuseppe, che conforme S. Matteo fù Mathan, & conforme S. Luca fù Mathat, cosi l' albero ne figura della descendenza, & consanguinità del Redentore.

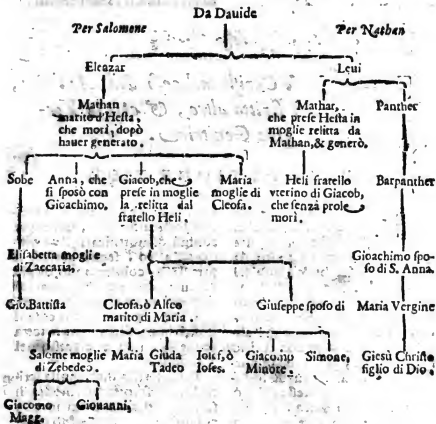
Cast. c. 1. Hist. B. Virg. Menoch. Stuore p. 1. Cent. 1. c. 1.

Da questo dissegno molte cose di particolar osseruatione si raccolgono. La prima, che Heli, & Gioachimo sono lo stesso, ò perche Heli fosse binomio, ò perche Heli sij il medesimo che Heliachim, che abbreuiato dicesi Heli, onde anco nel quarto de Regi & 2. del Paralip. Eliachim Re di Giuda chiamasi Gioachimo. La secōda che Heli suocero fosse di Giuseppe, & Giuseppe genero d'Heli, & perche i generi rispetto à suoceri sono come figliuoli, perciò Giuseppe detto sij figliuolo d'Heli: *qui fuit Heli*. Si può anco quel: *qui fuit Heli* riferir à Christo, onde questo ne sij il senso: *Qui erat (vt putabatur filius Ioseph) filius Heli &c.* La terza che S. Giuseppe, & Maria Vergine fossero fratelli cugini, figlia Maria d'vna sorella del Padre di Giuseppe, & nello stesso grado cugina fosse della Vergine Santa Elisabetta, perche figlie di due sorelle Anna, & Sobe. Et così Anna era Zia d'Elisabetta, & Sobe Zia di Maria, & ciò si dice della Vergine dicesi anco di S. Giuseppe figlio di Giacobbe, che era fratello d'Anna, & Sobe. La quarta che Giacomo maggiore, & Giouanni eran parenti del Redentore in terzo, & quarto grado, & Giacomo minore, cō Giuda Tadeo, Iosef detto anco Ioses, & Simeone secondi cugini in terzo grado distanti. La quinta che

4. Reg. 23. 2. Paralip. c. 36.

Cleo-

Cleofa, & Alfeo era la persona medesima, che hebbe in moglie Maria figlia di Mathan sorella d'Anna, di Giacobbe, & di Sobe, onde nel Vangelo rammentandosi Maria di Cleofa Maria di Giacomo, ò madre di Iosef dobbiam dire fosse la stessa Maria detta di Cleofa, perche sua moglie, detta di Giacomo, perche sua madre, come anco chiamasi genitrice di Iosef.

In puoco differente guisa formasi la Genealogia di Maria Vergine conforme la dottrina di S.Gio. Damasceno lib. 4. fidei ortodoxæ cap. 15. che vien assai lodata dal Bocchio sopra citato; *Per eam enim textus ritè coordinatur, & exponitur, difficultates, quæ afferri solent, facilè dissoluuntur*; dice questo Dottore, ancorche da essa si raccolga fossero Heli, & Gioachimo differenti personaggi, come si può nella seguente figura vedere.

Dam. l. 4. de fide c. 15. Bocch. cit.

Ben è vero che questa tauola più d'ogn'altra s'aggiusta, & conforma all'vniuersal parere de sagri Dottori, che con mirabil concordia, come dice il Baronio, seguendo Africano antico, non meno, che sourano Teologo affermano che Heli, & Giacob eran fratelli vterini, & che morto Heli senza prole, Giacob li generasse Giuseppe, che veniua vnitamente ad essere figlio naturale di Giacob, & legale di Heli; Così accordando le discrepanze di Matteo, & Luca circa il Padre di Giuseppe. Dobbiam per fine notare che quel Simone figlio di Cleofa Alfeo sopra memorato, altri tengono fosse Simone Chananeo, vno de dodici Apostoli, altri (& forsi con maggior fondamento) fosse quel Simeone, che nel Vescouato di Gierusalemme successe à S. Giacomo minore fratello suo, & d'anni 120. fù fatto martire, & di cui Santa Chiesa ne celebra la festa alli 18. di Febraio.

Bar. in App. ar.

Che cosa scriuesse Christo nel caso dell' Adultera, se habbi mai scritto altro, & così la Vergine Genitrice.

RESOLVTIONE XXXIII.

Abbiamo nel Vangelo di S. Gio. al c. 8. che presentata auanti Christo da Scribi, & Farisei tal qual donna colta in adulterio, per indi prender motiuo di calunniarlo, rintuzzasse il Redentore la loro malitia, con l'abbassarsi, & scriuere con il dito sopra la terra; & perche importunamente essi voleuano sodisfacesse alle loro richieste, dopò hauerli Christo detto: *Qui sine peccato est vestrum, primum in illam lapidem mittat*; Chi di voi si troua senza peccato, il primo sij à lanciar pietre contro costei; vn altra volta si piegasse, & sopra la terra scriuesse, *& iterum se inclinans scribebat in terra*; onde poi confusi, & mortificati, l'vn dietro all'altro, senza parlare si partissero, cominciando da più vecchi: *Audientes autem vnus post alium exibant incipiendo à senioribus.* Questo è il fatto, mà che cosa il nostro buon Giesù sopra la terra scriuesse, non è espresso nel Vangelo.

Io. 8.

Pensa Eutimio, che nulla scriuesse, mà solo facesse mostra di scriuere, come farebbe vno, che volendosi leuar d'attorno qualche persona molesta, fingesse esser in altre cose occupato, per liberarsi da quell'importunità; & si sottoscriue Montano appresso

Eutim. in Io. Mont. apud Barr. t. 3. l. 1. c. 125

presso il Barradio: *Digito scribebat, velut aliud agens, & tentationem eorum dissimulans, ac differens, & se huius questionis non esse iudicem, arbitrumuè indicans*. Mà tal opinione al testo sagro repugna, che chiaramente afferma, scriuesse Christo in terra: *Scribebat in terra*: Che se direte non esser ciò possibile, stante la durezza, che si suppone del pauimento, incapace al riceuer impressione di caratteri; risponde il Cartusiano; *Quod materia cessit Christo, vel quod aliquid humoris, & pulueris superiacuit pauimẽto, in quibus scripsit*; cedesse la durezza della materia al tocco delle dita del Saluadore, ò pure sopra quel pauimento fosse qualche humidità, ò poluere, sopra la quale scriuer si potesse. E Gio. Maggiore: *Sacri digiti attactu pauimentum scripturam suscepit &c.* il che anco asserisse Simone di Cassia riferito dal Barradio.

Cartus. in Eu.

Io. Mai. in Io. 8.

Sim. Cass.

Hor vediamo che cosa scriuesse. Il P. S. Ambrogio in due sue epistole scritte ad studium, stima quando s'abbassò la prima volta scriuesse quelle parole di Geremia Profeta: *Terra scribe hos viros abdicatos*; per accennare con queste parole, fossero que' Farisei, che lo tentauano, huomini reprobi, da Dio rigettati, da scriuersi in terra, & non in cielo; & la seconda volta quelle parole: *Festucam, quæ est in oculo fratris tui vides, trabem autem, quæ est in oculo tuo non vides*; Tu vedi le pagliuccie, ò festuche ne gl'occhi riposte del tuo prossimo, & non miri le grosse traui, che ti ricoprono la pupilla. Voglion altri con Beda, & S. Tomaso, ambe le volte scriuesse le parole medesime, che con la bocca proferì. *Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat*; Chi di voi è senza colpa, cominci primiero à lapidar quest' adultera; & vi concorre S. Vicenzo Ferrerio, aggiongendo che perciò la Chiesa ne diuini officij al *Benedictus* del Sabbato dopò la Domenica terza di quaresima l'Antifona canti: *Inclinauit se Iesus, & scribebat in terra: Si quis sine peccato est, mittat in eam lapidem*. Credon altri appresso il Cartusiano formasse questi caratteri: *Terra, indicat terram*; come dicesse il peccatore vuol esser giudice del peccatore; altri quest' altre parole: *Terra terra audi: scribe virum istum sterilem*; rinfacciando à Farisei la sterilità delle lor opre buone; Il Tirino citato dal Menochio nella terza parte de suoi trattenimenti eruditi cent. 5. cap. 99. vuole scriuesse: Voi condannate à morte l'adultera, e commettete più graui sceleraggini di lei; S. Bernardo par insinui imprimesse nel suolo parole indicanti gratia, & verità in questi accenti: *Lex per Moysen data est, gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*.

D. Amb. ad stud. e. 76. & 58.

Ier. 22.

Matt. 7

Beda, & Th. in Io. 8.

Vinc. Ferr. Ser. in Sabb. post oculi. Breu. Rom.

Cartus.

Ier. 22.

Tirin. apud Men.

D. Ber. ser. 3. de Annunt.

Io. 1.

Mà queste, & simili sentenze in disparte lasciando, probabilissimo giudico il dire, scriuesse il nostro Christo la prima volta le parole sopra riferite: *Qui sine peccato est &c.* Mà come li Farisei ò non badassero, ò non intendessero, ò non volessero capire il senso, & perciò replicassero à Christo l'instanze per la decisione del quesito; il buon Giesù di nuouo alla terra piegato, formasse

masse certe figure, & caratteri in terra, per li quali si rinfacciauano à que' ribaldi li loro mancamenti, & peccati, onde poi confusi, & vergognati, vno dopò l' altro che si partissero. Sentiamo Sebastiano Barradio: *Arbitror Christum cum primo se inclinauit, verba illa scripsisse, quæ postea protulit: qui sine peccato est &c. Puto etiam Phariseos non intellexisse, vel non aduertisse, cum vero illi vrgerent, reor secunda scriptione aliquas notas digito affixisse, quæ accusatoribus scelera commissa in memoriam reuocarent.* Et fù dello stesso parere S. Girolamo lib. 2. contra Pelag. *Digito Iesus scribebat in terra, eorum videlicet qui accusabant, & omnium peccata mortalium*; La Glossa interlineare *scribebat in terra peccata eorum*; S. Bonauentura lib. de vita Christi: *Erat illa scriptura tanta virtutis, quod quilibet eorum cognoscebat in ea peccata sua*; Così il Lirano, Aimone, & altri molti. Ne questo era difficile al nostro Redentore, che come benissimo vedeua le conscienze di ciaschuno d'essi, così poteua con vna sol riga, anzi con vna sol lettera, segno, ò carattere far che tutti mirassero, & conoscessero le loro colpe, & intendessero ciò faceua à proposito per ciaschuno, nel modo che gl'Apostoli predicando in vna lingua, erano dalle nationi di diuersi linguaggi intesi: il che pure si riferisce di S. Antonio di Padoua, di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Francesco Xauerio, & altri Santi.

Barr. l. 1. c. 12. t. 3.

Hyer. l. 2. contr. Pel. c. 6

Glossa.

Bonau. de vita Christi c. 68.

Liran.

Aimo.

Per altro, leuata questa scrittura, non trouo ne Santi Vangeli, ch'il Redentore altro scriuesse. Per fermissima traditione comprobata da molti Santi Padri habbiamo però scriuesse vna lettera al Rè d'Edessa Abagaro, in risposta d'vn altra dallo stesso Rè al Redentore inuiata, il tenore della quale sarà da noi *per extensum* portato nell'vltima Risolutione di quest' Euangelico Proprinomio. Sò esserui stati Eretici, & impostori, che dissero hauer pur il Redentore scritto alcuni libri; anzi alcuni Gentili al riferir del P. S. Agostino, osorno affermare, hauer essi letto libri d'arte magica, composti da Christo, in virtù della quale haueua egli fatto tanti miracoli, quali libri erano indrizzati à Pietro, & Paolo Apostoli; Mà questa menzogna con quattro argomenti del medesimo Santo Padre vien rintuzzata; così conchiudendo: *Stultè credis Christum composuisse libros, qui nihil vnquam scripserit, sed tantum alijs de se scribenda reliquerit, ita exigente ipsius doctrinæ præstantissima sublimitate &c.*

Aug. de Consen. Euang. l. 1.

Per quello poi s'aspetta alla Vergine santissima madre di Christo da Vangeli nulla si raccoglie, mà per arrestato di Sisto Senense lib. 2. Bibliot. sanctæ alla parola: *Maria Virgo*, che cita il P. S. Bernardo nel Salmo 90. ser. 7. Dionisio Cartusiano ne Comment. sopra Dionisio Areop. de diuin. nom. & Marco Michele Cartonense de viris illustr. scrisse Maria Vergine, breue lettera à S. Ignatio Patriarcha d'Antiochia, & Martire discepolo di S. Gio. Euangelista, in risposta d'altra dal medesimo Ignatio riceuuta, in cui chiedeua alla Ma-

Sixt. Sen. l. 2. Biblio.

Cartus. Comm. de diu. nom.

Mich. Car. de Vir. illustr.

dre di Dio, gratia d'esser da lei confortato, & corroborato nella fede del suo vnico figliuolo, come quella, ch'era à lui stata congionta, & famigliare; & in conseguenza consapeuole de suoi altissimi segreti, esprimendo l'ardor intenso chiudeua nel seno di seco fauellare, & viuere sotto la sua protettione. Diamo la lettera del Santo.

Christifera Mariæ suus Ignatius

Me neophitum, Ioannisque tui discipulum, confortare; & consolari debueras; De Iesu enim tuo percepi innumera dictu, & stupefactus sum ex auditu. A te autem, quæ semper ei fuisti familiaris, & coniuncta, & secretorum eius conscia, desidero animo fieri certior de auditis. Scripsi tibi etiam aliàs, & rogaui. Valeas; & neophiti, qui mecum sunt, ex te, & per te, & in te conseruentur. Amen.

A questa lettera di S. Ignatio corrispose la Vergine Santissima con altra breue epistola, di cui oltre gl'auttori citati fanno mentione Enea Siluio, Mariano Vittorino, Viguerio, Eusebio Nieremberg, & altri riferiti da Gio. Stefano Menochio cent. 5. cap. 100. & fù del seguente tenore.

Apud Men. cent. 5. c. 100.

Ignatio dilecto discipulo, humilis ancilla Christi Iesu.

De Iesu, quæ à Ioanne audisti, & didicisti, vera sunt; Illa credas, illis inhæreas, & christianitatis votum firmiter teneas, & mores, & vitam voto conformes. Veniam autem vnà cum Ioanne te, & qui tecum sunt, videre. Stà, & in fide viriliter age, nec te commoueat persecutionis austeritas, sed valeat, & exultet spiritus tuus in Deo salutari tuo. Amen.

Che è à dire.

L'humil serua di Giesù Christo ad Ignatio suo caro discepolo.

Quanto vdisti, & imparasti da Giouanni di Giesù, tutto è vero; Alle cose dette deui prestar fede, abbracciarle, & fermamente tenere la professione, & costumi della Christianità, conformando con essa la vita tua. Per vederti con quelli, che teco sono, verrò vnitamente con Giouanni. Stà constante, & opra virilmente nella fede, ne ti commoua il rigore della persecutione, mà stij forte, & si rallegri lo spirito tuo in Dio tuo Saluatore. E così sij.

Oltre questa lettera di Maria Vergine à S. Ignatio scritta, fanno altri auttori mentione d'altra epistola scritta alla Città di Messina, & così raccõtano l'occasione; che predicando l'Apostolo S. Paolo in Reggio di Calabria inuitato fosse nella loro Città da Messinesi, bramosi ben intendere la noua dottrina, ch'il S. Apostolo andaua predicando, & che dopò hauerlo vdito spiegare l'altissimo mistero dell'Incarnatione del Figlio di Dio nato d'vna Vergine, la di cui Genitrice Maria ancor viueua, mandassero in Gierusalemme Legati con vna lettera à nome publico scritta, & alla predetta Santissima Vergine diretta, perche si compiacesse hauerli in protettione, alla quale poi dicono rispondesse la Madre di Dio nella forma seguente.

Maria Virgo Ioachim filia, humillima Dei ancilla, Christi Iesu crucifixi mater ex tribu Iuda, stirpe David,

Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris omnipotentis benedictionem.

Vos omnes fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat. Filium nostrum Dei genitum Deum, & Hominem esse fatemini, & in cœlum post suam resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli electi prædicatione mediante viam veritatis agnoscentes ob quod vos, & ipsam Ciuitatem benedicimus, cuius perpetuam protectricem nos esse volumus: Anno filij nostri quadragesimo secundo, Indictione prima, tertio nonas Iunij, Luna vigesima septima, feria quinta. Ex Hyerosolimis Maria Virgo, quæ supra hoc chyrographum approbauit.

Scrisse Maria Vergine questa lettera in Ebreo, che poi dicesi fosse in Greco tradotta dall' Apostolo S. Paolo, & dal Greco in Latino da Costantino Lascari Costantinopolitano trasportata, rendendo nell'Italiano idioma questo senso.

Maria Vergine figlia di Gioachimo, serua humilissima di Dio, Madre di Giesù Christo Crocifisso, della tribù di Giuda, & stirpe di Dauidde à Messinesi tutti salute, & la benedittione di Dio Padre onnipotente.

Chiaramente appare per publiche lettere, che con gran fede à noi mandaste nontij, & legati. Voi confessate il nostro Dio esser vnitamente Dio, & Huomo, & che dopò la sua resurrettione ascendesse in cielo conoscendo mediante la predicatione di Paolo eletto Apostolo la via della verità; per il che à Voi, & alla stessa Città diamo la benedittione, volendo noi esser della medesima perpetua protettrice. L'anno quadragesimo secondo del nostro figlio, nella prima Indittione alli 3. di Giugno, nella vigesima settima luna, feria quinta. Da Gierusalemme Maria Vergine detta di sopra confermò questa scritta.

Di questa lettera scriuono Mutio Iustinopolit. lib. 1. Hist. sacræ cap. 13. Christof. di Castro nell'Istor. della Vergine cap. 33. Euseb. Nieremberg. de orig. sacræ Script. lib. 11. cap. 5. Ippolito Maraccio ne suoi Apostoli Mariaui cap. 3. Menochio sopra citato cap. 100. Villegas, Cartagena, Canisio, Martino Nauarro, Melchior Incofer, & altri molti, frà quali l'vltimo n'hà composto particolar volume, risoluendo le obiettioni, che ponno esser fatte alla predetta epistola, come pur alle medesime rispon- de il P. Maraccio.

Mutius Christ. à Castr. Nierem. Marac. Menoch.

Anco li Fiorentini si pregiano, dice il P. Canisio, hauer dalla Beatissima Vergine riceuuto vna lettera, come pur confermano Gio. Bonifacio, Francesco Viuario, & Gio. Cartagena riferiti dal Menochio sopra citato, & dicono tale fosse.

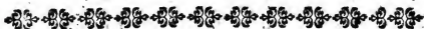
Canis. l. 5. de Deip. e. 1. Bonif. Viuar. Cartag.

Florentia Deo, & Domino Iesu Christo filio meo, & mihi dilecta. Tene fidem, insta orationibus, roborare patientia; his enim sempiternam salutem apud Deum, & apud homines gloriam consequeris.

Fiorenza à Dio, & al mio Figlio Signor Giesù Christo, & à me diletta, mantieni la fede, insta con le preghiere, confortati con la patienza, perche con questi mezzi conseguirai appresso Dio l'eterna salute, &

apres-

appresso gl' huomini la gloria.

Questo è quanto si troui scritto del nostro Redentore, & sua Santissima Madre, à quali sij sempiterna lode, & honore.

Quali fossero alcuni Angeli ne sagri Vangeli rammentati, & specialmente quello della probatica Piscina; quello, che Christo confortò nel Getsemani; & l'Angelo sedente sopra il sepolcro del Redentore.

RESOLVTIONE XXXIV.

Ben più volte ne Vangeli d'alcune angeliche apparitioni fatta mentione, à Zaccaria, à Maria Vergine, à Giuseppe, à Pastori del presepio, nella probatica piscina, alle femine del sepolcro, & al medesimo Redentore, ne mai trouati d'alcuno di questi Angeli espresso il nome, leuato quello ch'annontiò alla gran Vergine la fortunata Incarnatione del Verbo diuino, che Gabriele vien scritto fosse: *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem &c.* (Luc. 1.) & quello, che portò à Zaccaria l'auiso della futura nascita del Precursore, che pur dice il Vangelo esser stato Gabriele: *Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, & missus sum loqui ad te.*

Sò, che da Cabalisti Ebrei cento quaranta tanti nomi d' Angeli fur espressi, de quali apunto fà l'enumeratione Simon Maioli Vescouo di Volturaria, nel Regno di Napoli nel tomo 7. de suoi giorni caniculari; (Maiol. tom. 7. Dier. Can.) & benche tali nomi sijno giudicati fauolosi, & finti, non però per curiosità di chi legge, lascieremo di riferirli. Sono dunque questi li susseguenti.

Asaria.	*Aziel.*
Azariel.	*Albeniel.*
Adriel.	*Amnixiel.*
Ariel.	*Achaiah.*
Amixiel.	*Aladiah.*
Asmodel.	*Aniel.*
Ammediel.	*Asaliah.*
Ardeniel.	*Ananuel.*
Abdizuel.	*Acrabiel.*
Athaliel.	*Aduachiel.*
Azeruel.	*Barbiel.*
Ambriel.	*Barchiel.*
Amathiel.	*Bethnael.*
Abrindel.	*Bethuliah.*

Cherub.
Camael.
Cahetel.
Caliel.
Chauakiah.
Cochabiel.
Chesetiel.
Dirachiel.
Daniel.
Damabiah.
Deliel.
Dagymiel.
Enediel.
Ergediel.
Egibiel.
Ehimiah.
Eiael.
Gabriel.
Gabiel.
Geniel.
Geliel.
Gediel.
Haniel.
Hamaliel.
Haziel.
Hariel.
Hanael.
Hahaiah.
Hakamiah.
Habiniah.
Haamiah.
Hahael.
Hasaiah.
Harahel.
Habniah.
Haiael.
Ierameel.
Iezariel.
Ieliel.
Iezabel.
Ieiaiel.
Ierathel.
Ieiazel.
Imamiah.
Ieialel.
Iahiel.
Iabamiah.
Ierehael.
Ieremiel.
Ieniah.
Iehaliah.
Kiriel.
Leblakel.
Laniah.
Leuiah.
Lecabel.
Lehaiah.
Lenanael.
Michael.
Malchidiel.
Muriel.
Mahasia.
Mebahel.
Melahel.
Manadel.
Metraton.
Mihael.
Mebaiath.
Mizrael.
Mehiel.
Manakel.
Muniah.
Madrimiel.
Masniel.
Neciel.
Noriel.
Nathanael.
Nelckael.
Nithaiah.
Nanael.
Nithael.
Nemamaiah.
Negabel.
Ophaniel.
Omael.
Phaniel.
Pabaliah.
Poiel.
Raphael.
Raziel.
Requiel.
Reyel.
Rochel.
Scheliel.
Seraph.
Sithael.
Seehiah.
Sealtiah.
Sebathiel.
Semeliel.
Suriel.
Sartamiel.
Tagriel.
Tharsis.
Thelethiel.
Tomimiel.
Verchiel.
Vriel.
Vehmiah.
Vasaria.
Veualiah.
Vehuel.
Vmabel.
Zaphkiel.
Zaukiel.
Zuriel.
Zedekiel.
Zachariel.

Sò parimente, come nel Romano Concilio sotto Papa Zaccaria dannati fossero gl'errori d'Adalberto, & Clemente eresiarchi Germani, letta nel Concilio del predetto Adalberto vn oratione, che varij nomi d'Angeli conteneua di questo tenore: *Supplico vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, An-*

Angelus Michael, Angelus Adimis, Angelus Tubuas, Angelus Sabaoth, Angelus Simithel; esprimendo detto Concilio per vna delle cause della dannatione d'Adalberto, l'hauer riferito otto nomi d'Angeli, mentre due soli, cioè Michele, & Vriele eran d'Angeli veri nomi, e gl'altri tutti nomi di Demonij: *Octo enim nomina Angelorum, quæ in sua oratione Adalbertus innocauit, non Angelorum, preter Michaelis, & Vriel, sed magis demonum nomina sunt, quos ad prestandum sibi auxilium innocauit*.

Concil. Rom. apud Maiol. cit.

Sò ancora quanto riferisca il Landino appresso Bartolomeo Cassaneo *in Catalogo gloriæ mundi*, che sette sijno gl'Angeli de sette Pianeti conduttori; cioè Cafiele, che s'interpreta virtù di Dio Angelo di Saturno; Saliele, che si spiega Giustitia di Dio Angelo di Gioue; Samaele, che vuol dire aiuto di Dio Angelo di Marte; Annaele, che significa popolo di Dio Angelo di Venere; Michaele, che s'interpreta Casa di Dio Angelo di Mercurio; Raffaele, che si spiega Medicina di Dio Angelo del sole, & Gabriele, cioè fortezza di Dio Angelo della Luna. Parimente m'è noto non mancare frà classici Dottori chi il nome āmetta di que' sette Angeli, che si chiamano nelle scritture al trono di Dio assistenti: *Ego sum Raphael Angelus vnus ex septem, qui astamus ante Deum*. Tob. 12. *Et à septem spiritibus, qui in conspectu troni eius sunt* Apoc. 1. dicendo esser nominati *Michael, Gabriel, Raphael, Vriel, Sealtiel, Ichudiel, & Barachiel*, & Cornelio à Lapide in cap. 1. Apoc. afferma questi sette nomi esser in Palermo stati trouati l'anno 1516. nel Tempio loro con il significato, ò epitetto aggionto, in questa guisa: *Michael victoriosus, Gabriel nuncius, Raphael medicus, Vriel fortis socius, Iehudiel remunerator, Barachiel adiutor, Sealtiel orator*.

Cassan. par. 2. Consi.8.

Tob.12

Apoc.1

Cornel. Apoc.

Ma lasciando somiglianti nomi d'Angeli in disparte, come finti, falsi, & sognati, dobbiam assertiuamente affermare, che quattro frà tanti sijno li veri, & legitimi nomi dalle sagre scritture addotti, & allegati, cioè Michele, Gabriele, Raffaele, & Vriele; & se bene d'Vriele solo nel quarto libro d'Esdra venghi fatta mentione, oue leggiamo nel cap. 4. *& respondit ad me Angelus, qui missus est ad me, cui nomen Vriel*, & nel cap. 5. *Ieiunaui diebus septem vlulans, & plorans sicut mihi mandauit Vriel Angelus*, ne sij questo libro, & così il terzo, da Santa Chiesa posto nel Canone delle diuine Scritture; & in consequenza sij fra gl'apocrifi annouerato, non però dobbiamo come falsa rigettarne l'auttorità, mentre lo trouiamo da molti Santi Padri riceuuto; & d'auantaggio si legge impresso nel volume delle sagre Bibbie, communemente nel fine dopò la serie de libri canonici, & in molte al proprio luogo dopò il primo, & secondo d'Esdra. Supposto dunque, che solo di quattro Angeli si troui il nome rammentato, resta vediamo à qual di questi sijno ascritte le diuerse apparitioni riferite da Santi Euangelisti, se tutte ad vn sol Angelo, ò se à diuersi.

4. Esdr. c. 4. & 5.

Già

Già habbiam sicure le due apparitioni scritte da S. Luca, al Sacerdote Zaccaria, & alla Vergine Santissima Maria, fossero dell'Angelo Gabriele. Al medesimo Angelo attribuite sono dal P. S. Agostino, Origene, & altri Dottori appresso il Gislandi ne suoi otto milla dubij sopra Vangeli, le replicate apparitioni fatte à S. Giuseppe, & riferite da S. Matteo al cap. 1. & 2. come pur stima S. Gregorio fosse l'Angelo Gabriele quel celeste nontio, che euangelizò à Pastori la nascita del figlio di Dio. Onde il quesito à tre capi principali si riduce, cioè all'Angelo della probatica Piscina, à quello dell'horto di Gethsemani, & à quello del Santissimo Sepolcro del Redentore.

Luc. 1. *Gisland. in opere aureo.* *Matt. 1 & 2.* *D. Greg. in Luc.*

Et quanto al primo è nota l'historia scritta da S. Gio. al cap. 5. fosse in Gierusalemme vna peschiera, ò piscina detta probatica, che in Greca lingua vuol dir pecorina, come che in quella si lauassero le pecore, & altri animali al sagrificio destinati; & pensa Gioseffo Ebreo fosse da Salomone fabricata, per vso del Tempio à fine vi si lauassero le vittime, onde anco l'appella Stagno di Salomone. Era di longhezza (scriue il Berdini) di cento sessanta passi in circa, e trenta di larghezza, abbellita da cinque bellissimi, & comodissimi portici per commodità de gl'infermi, due verso Ponente, & tre verso Settentrione, mercè ch'à destinato tempo erã quell'acque dall'Angelo commosse, & chi prima di loro, dopò tal commotione si gettaua nell'acque, da qual si voglia morbo si liberaua: *Angelus Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & mouebatur aqua, & qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate.* Or qual fosse questo Angelo diremo molto probabile, fosse l'Angelo Raffaelle, che à punto s'interpreta medicina di Dio destinato, & mandato dall'Altissimo alla cura de gl'infermi, come nell'Inno de gl'Angeli canta Santa Chiesa.

Io. 5. *Ioseph. de Bello Iud. l. 6. c. 6.* *Berdin. Hist. della Palest. p. 2. mist. 22*

Angelum nobis medicum salutis
Mitte de Cœlis Raphael vt omnes.
Sanet ægrotos, pariterque nostros.
Dirigat actus.

Eccl. in Hym. Ang.

onde sappiamo ch'in duplicato ministero seruisse Tobbia, cioè di medico, & di guida; di medico restituendo al vecchio Padre la smarrita luce; di guida accompagnando per il viaggio il giouine figlio. Così Antonio Gislandi fer. 6. post Dom. 1. quadr. Menochio nelle stuore p. 2. cent. 4. cap. 78. & altri molti; conualidandosi quest'opinione con l'auttorità della Chiesa, che nell'officio proprio dell'Angelo Raffaele legge il Vangelo della Probatica piscina, come che l'Angelo motore della piscina altro non fosse, che l'Angelo Raffaele.

Gisland. otto mil dub. *Menoch. cent. 4. 78.*

Quanto all'Angelo, che nel Gethsemani confortò Christo agonizante stimò Gabriele Vazquez nella prima parte di S. Tomaso Disp. 244. Gio. Gersone de Pass. Domini, & altri fosse l'Angelo

Vazq. *Gers. in.*

gelo Gabriele, quello che pur dalla Vergine sgombrò il timore dicendo: *Ne timeas Maria*, & viene nel nome suo interpretato *Fortitudo Dei*; Mà è parer più commune di Francesco Luca Brugense, S. Anselmo, Viegas, Serario, Salmerone con altri riferiti, & seguiti da Gregorio di Giesù Maria nella settima, & ottaua lettione dell'Horto fosse l'Arcangelo S. Michele Prencipe, & capo delle celesti militie, che presa forma humana, dopò fatta al Redentore humil riuerenza gl'assistesse vicino, chinandosi, ginocchiandosi, & prostrandosi seco à terra, tergendoli il sudore (come dice il Barradio) & recandoli con parole, & gesti consolatione, & conforto: *Apparuit Angelus de Cœlo confortans eum*: *Apparuit in forma humana* (scrisse il Pineda citato da Gio. Gregorio) *habitu, gestuque simili assumpto, vt Christo assertore genuflectente, ipse genuflecteret, & cum humi prostrato ipse quoque prosterneret*. Et scriue Egesippo riferito in vn Quaresimale, che s'intitola *Anima fidelis*, che dalle goccie sagratissime di sangue dell'agonizante Signore sparse per terra, vaghissimi fiori sorgessero, & l'Arcangelo S. Michele raccolte di quelli trè rose, vna rubiconda, vna violacea, & vn altra bianca, & con altri varij fiori gratiosa ghirlanda n'intrecciasse, & questa per confortarlo, le riponesse sopra crini: *Gutta sanguinis currentis in terram versa sunt in flores, qui fuerunt rosa rubea, rosa violacea, & rosa candida, & Angelus fecit de illis coronam, quam posuit super caput Iesu, & Iesus confortatus est*. Et era ben conueniente, che vn tant' officio, & impiego fosse à Michele commesso, perche trattandosi di confortar vn Figlio di Dio humanato, ad altri nō poteuasi più aggiustatamēte dar l'assonto, ch'al Prencipe de gl'Angeli, Duce, & Imperadore de celesti esserciti, Corifeo de spiriti beati, & à quello, che nell'interpretatione del nome porta la diuina somiglianza, interpretandosi Michele: *Quis vt Deus*; come diffusamente mostra Gio. Gregorio nella lett. 18. dell'Horto.

Luc. 1. — Brugēs. — D. Ans. — Viegas. — Serrar. — Salmer. — Greg. lett. 7. dell'orto. — Luc. — Pined. apud Io Greg. cit. — Egesip. in quar Anima fidel.

Or diciamo dell'Angelo sepolcrale, che alle sante femine andare per onger il corpo di Christo nella tomba, si lasciò vedere con faccia di folgore, & candide vestimenta à guisa di neue: *Angelus Domini descendit de Cœlo. Erat autem aspectus eius, sicut fulgur, & vestimentum eius sicut nix*. Et conchiudiamo con il Gislandi, Pelbarto, & altri fosse questi l'Arcangelo Gabriele molto essendo conueniente, che quello ch'annontiò l'Incarnatione del Figlio di Dio, annontiasse anco la resurrettione; onde il Pelbarto nel ser. p. di Pascha và meditando così fauellasse l'Incarnato Signore à Gabriele: *Sicut tu annuntiasti Matri meæ incarnationem meam, ita nunc vade nuntia ressurrectionem meam*. Tu annuntiasti Gabriele l'Incarnatione mia alla Vergine, và, & sij anco della ressurettione il nontio. Così dice, assonti seco altri Angeli, andasse Gabriele alla stanza di Maria, & lietamente cantando le parole: *Regina Cœli lætare alleluia, quia quem meruisti portare alle-*

Mat. 28 — Pel. ser. 1. de Resur.

alleluia, resurrexit sicut dixit alleluia; le annontiasse la risorta del figlio; che successiuamente tutto glorioso li comparue, riempiendola d'estrema consolatione. Ne quì si fermò la missione di Gabriele, ch'alla sagra tomba resosi alle Marie visibile, le annontiò pure il gran mistero, rincorandole, & confortandole, onde il Gislandi al quesito: *Quis fuit ille Angelus*; risponde: *creditur Gabriel fuisse, qui incarnandum annuntiauit, & Io. Baptistæ Conceptionem.*

Gisla. in Sab. Sancto dub. 16

Chi fosse il Cieco nato riferito da S. Giouanni al cap. 9., che poi fù da Christo Redentore illuminato.

RESOLVTIONE XXXV.

È Celebre nel Vangelo di S.Gio. l'istoria del nato cieco, ch'intrapassando il Redentore vidde quest'infelice, che alla porta del Tempio si tratteneua mendicando, onde mosso à pietà, formato con lo sputo il fango, & postoglielo sopra gl'occhi, li commandò si portasse subito alla Natatoria Siloe, & vi si lauasse: c'hauerebbe la sospirata luce ricuperato: *Vade, & laua in Natatoria Siloe. Abijt, & lauit, & venit videns.* Pria di manifestar il nome, & progressi della Vita di questo fortunato cieco, non sarà fuor di proposito dir alcuna cosa di questo fonte, e Natatoria Silae s'addimandaua. Era questa nella parte occidentale situata della Valle di Giosafatte; & chiamauasi la piscina inferiore, le di cui acque limpide, & Cristalline, scaturendo in abbondanza grande dal Monte Sion, nel vaso del torrente Cedron con silentio, & quiete si transferiuano. Et aggionge il P. S. Girolamo, non fosser le sue acque continue, mà in certe, & determinate hore, & giorni scaturissero, & la doue con gran strepito, & suono per sassose concauità, entrauano nel fonte, indi poi con quiete, & silentio nel torrente trascorreuano, come toccò l'euangelico Profeta, *Aquas Siloe fluere cum silentio*. Diamo le parole del Santo: *Siloam fontem esse ad radicem montis Sion, qui non iugibus aquis, sed in certis horis, diebusq; ebulliat, & per terrarum concaua, & antri saxi durissimi, cum magno sonitu veniat, dubitare non possumus, nos præsertim, qui in hac habitamus prouincia &c.* Questa Piscina fù dal Rè Ezechia ristaurata, e nell'acque sue lauato si mondò; & narra Saligna, per quello ne

Io. 9.

Isaia. 8

D. Hier. in Isai. c. 8.

scriua

Berdin. in Hist. Palest.

scriua il Berdini nella sua Istoria della Palestina p. 2. Mister. 35. oprasse già cose marauigliose, fuor del corso naturale, tenuta sempre da Saracini in somma veneratione, poscia che essendo i loro corpi puzzolenti, con ingrato odor di Caprone, ò montone, per toglier da loro, & figli tanta puzza, in questa piscina si lauano, & gl'istessi Turchi attestano molto giouare l'acque di questo fonte, per la conseruatione della vista.

Hor passiamo al nome, & progressi della vita del nostro cieco. Concordano communemente li scrittori, che Celidonio s'addimandasse, benche Pietro de Natali lo dica Cedonio, ò Sidonio, & lo stesso nome le dij Siluestro Prierate in Aurea Rosa; & aggiongono si facesse seguace, & Discepolo del Redentore, onde molti nel numero lo ripongono delli settanta due, & dopo l'Ascensione di Christo al Cielo, riceuesse da gl'Apostoli il santo Battesimo. Non mancò il buon Celidonio alle parti di vero seguace del Crocifisso, predicando, & insegnando la verità della Christiana religione, finche eccitata dal Giudaismo la prima persecutione contro Christiani, & già mandato frà morti il Santo Protomartire Stefano, fù Celidonio vnitamente con Lazaro, Massimino, Marta, & Maddalena cacciato in essilio, posti tutti sopra vno sdruscito Vascello, senza vele, & remi, acciò naufragassero nell'onde, che poi felicemente sospinto dall'aura dello Spirito Santo, approdò à

Petr. de Nat. l. 5. c. 102. Silu. de Prier. tract. 2. fer. 4. post Dom. 4. quadr.

lidi di Marsiglia nella Prouenza. Così scriuono il Prierate citato. *Iste, vt dicitur in Legenda S. Mariæ Magdalenæ, dictus est Cedonius, & fuit tunc cum ea in Naui, quando Massiliam venit*; Michele di Palatio: *Ferunt hunc cæcum fuisse Sanctum Chelidonium martirem, qui sub persecutione Stephani protomartiris, fuit exul à patria, vna cum Lazaro fratre Mariæ, & Martæ, & Massiliam concessit cum eisdem*; Guilelmo Pepin: *Dicebatur Cedonius, qui post Domini ascensionem, venit Massiliam cum Magdalena, Marta, & Lazaro*; & il Vescouo Equilino: *Post ascensionem sancto Maximino specialiter adhæsit, vnde & dictum est, cum eodem, & Lazaro, atq; sororibus eius nauicula impositus, à finibus Iudeorum ex pulsus fuit*.

Siluest. cit. Mich. de Pal. enar. 1. in c. 9. Io. Guil. Pep. f. 4. post Dom. 4. quadr. Petr. Nat. cit.

Approdato à lidi di Marsilia con la santa compagnia Celidonio, fù sempre al beato Massimino con special cura adherente, onde seco si condusse à fondare la Chiesa d'Aix, quando si cominciò nel mondo à publicare il Santo Vangelo, che perciò se nel Martirologio Gallicano leggiamo, parlādosi della Chiesa d'Aix, che: *Sanctus Maximinus comes S. Lazari, ac Mariæ Magdalenæ ipsis euangelicæ predicationis exordijs, hanc ecclesiam erexit*; pur Pietro Natali attesta che: *ipse Celidonius in ministerio Maximini Aquensi Ciuitati permansit*; & il Martirologio citato lo chiama di S. Massimino non meno cooperatore, che successore: *S. Celidonius discipulus, cooperator, & successor S. Maximini*. Ne solo col mezzo di questi due indiuisibili Eroi si fondò la Chiesa

Mart. Gall.

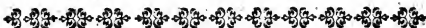
d'Aix, mà altri luoghi molti della Prouenza, riceuettero da questi luminosi soli la luce dell' Euangelica verità, benche poi Massimino formasse la Vescoual sede in Aix, di cui fù primo Vescouo, hauendo questa Città per lo spatio d'anni quaranta gouernato, nel fin de quali, che fù l'anno dell' humana salute 75. di Lino Papa il sesto, & di Vespesiano Cesare il quarto se ne passò al Signore.

Frà le memorande imprese di Massimino, fù la sagra communione conferita alla santissima penitente Maddalena, all'hora quando, celebrando egli la santa Messa nel suo Oratorio d'Aix, le fù dal vicino deserto, portata da gl'Angeli la beatissima Donna, perche fosse con il corpo di Christo rinfrancata, nel suo passagio all'altra vita. Era assistente al gran prodigio anco Celidonio, che non solo nel diuino ministero seruì il suo Vescouo, mà l'aiutò nell'assistenza della morte alla medesima gloriosa Santa, che frà le braccia di Massimino mancando, spirò l'anima benedetta, da gli Angeli nell' Empireo transferita. Indi estinta la fortunata penitente, ambidue deuotamente la presero, & in vn altro Oratorio di Massimino eretto nella solitudine, la sepelirno; fatto poi quest' Oratorio superbissima Chiesa, con monastero annesso, che da Carlo vndecimo Rè di Napoli, & Conte di Prouenza, fù alla Religione de Predicatori donato.

[margin: ... di ... illa ... asta.]

Passato à Dio S. Massimino primo Vescouo d'Aix, li successe nella pastoral carica il nostro Celidonio, onde Antonio Demochare Rettore della Sorbona, nel suo tomo de diuino Missæ sacrificio lib. 2. nell' enumeratione de Vescoui, & Arciuescoui della predetta Città, dopò hauer rammemorato in primo Vescouo S. Massimino, soggionge: *Secundus fuit Sanctus Celidonius, & hic fuit ille Cæcus à natiuitate, quem Dominus illuminauit*. Vero Pastore dell'anime calcò sì bene con l'imitatione le vestigia del suo antecessore, che ben mostrò esser seco in vita stato perpetuamente nelle operationi congionto, per ne meno doppo morte da lui separarsi. Propagò mirabilmente la fede di Christo, & in fine pieno di meriti, se ne passò al Cielo; alli due di Giugno, sepolto il suo Corpo nella solitudine di Villalata vicino al suo Maestro S. Massimino: *Iuxta Magistrum reconditum iacuit*, dice il Natali, che hebbe appresso la Santissima Maddalena la tomba. Michele di Palatio sopra citato lo chiama Martire: *Ferunt hunc cæcum fuisse Sanctum Chelidonium Martirem*; forsi per l'essilio della Giudea, & varie persecutioni per Christo sofferte, mentre per altro sappiamo esser della Chiesa Gallicana, frà Santi Confessori annouerato, non già frà martiri. Corruscò dopò morte di molti miracoli, che perciò il Parigino Guilelmo, così la predica del cieco nato conchiude: *Eius corpus nunc requiescit honorificè reconditum in Ecclesia S. Maximini ordinis Fratrum Predicatorum in Prouincia, multis corruscans miraculis: Hunc igitur deprecemur, vt eius meri-*

[margin: Ant. Democ. l. 2.]
[margin: Petr. Nat. cit.]
[margin: Mich. Pal. cit.]
[margin: Guil. Pepin. f. 4. post Dom. 4. quadr.]

meritis, & precibus Christus Iesus nos illuminet in præsenti à cæcitate cordis, vt tandem ipsum clarè, & nudè videre possimus in Cœlis.

Chi fossero quelli, ch' al dir del Redentore non gustaranno la morte fin alla venuta sua nel Regno. Si tratta d' Enoch, & Elia, & se altri, che questi, sijno per venir precursori del secondo Auuento di Christo.

RESOLVTIONE XXXVI.

Mat. 17. Luc. 9. Mar. 9.

FAuellando co' suoi discepoli il nostro Dio in S. Matt. 16. Luc. 9. & Mar. 9. dopò hauerli la via insegnato, per rettamente seguire, con la Croce alle spalle, le pedate sue, conchiuse con queste parole il discorso: *Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant filium hominis venientem in regno suo.* Sono qui meco alcuni, che non moriranno, fin che veduto non habbino il figlio dell' huomo nel suo regno venire. Dalle quali parole presero alcuni Santi Padri, & Dottori il motiuo di credere, che per vno di questi s'intenda l' Apostolo, Euangelista S. Giouanni (benche poi non spiegano chi possano esser gl' altri, mentre Christo in plurale fauella: *Sunt de hic stantibus*) onde dicono questo Santo Apostolo non esser ancor morto, ma riserbarsi viuo, per esser vnitamente con Enoch, & Elia precursore della venuta del Redentore al giudicio. Porremo per il primo S. Damasceno, che nell' orat. de Transfig. lasciò scritto: *Sunt de hic stantibus &c. Sanè si tamquam de vno dixisset; est quidam de hic stantibus, idem fortasse significari coniecissemus; quod per ea verba: Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te? quod de Ioanne Theologo dictum est, vt qui vsque ad Christi aduentum, mortis omnino expers præstiturus sit. Sic enim iam nonnulli præstante eruditione viri hunc locum exposuerunt*; & si citano per la stessa opinione S. Ippolito orat. de consum. mundi, S. Ambrogio lib. 7. in Luc. Teofilatto in Io. vlt. Eutimio in Matthæum; Simon Metafraste nella Vita di S. Gio. S. Antonino, Sabellico, Trapezontio, & altri appresso il Suarez sopra la terza parte di S. Tomaso alla

Damasc. or. de Trãsfig.

D. Hip. D. Amb. Teophil. Euthim. Metaph. D. Ant. Sabell. Trapez. Suar. q. 59. disp. 55. art. 6. sect. 3

T a quest.

quest. 59. art. 6. disp. 55. sect. 3. & confermasi questa sentenza con varij riscontri, che pur addotti sono, & sciolti dal medesimo Suarez.

Primieramente s'adduce quel famoso testo di S.Gio. al cap. 21., in cui il Redentore, protestando voler, che Giouanni resti fin alla venuta sua: *Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?* par apertamente dica, che viuo lo voglia fin à quel tempo, in che esso verrà à giudicar il mondo. Secondo che non trouandosi in alcun luogo narrata la morte del Santo Euangelista, ne oue giaccia il corpo suo, mà solo che viuo entrasse nel sepolcro, commandando á discepoli, che partissero, quali poi tornati nulla più ritrouassero, la conseguenza pur ne segua, che viuo ancor sij riserbato à morire vnitamente con Enoch, & Elia, ne gl' vltimi giorni del mondo. Terzo che hauendoli Christo presagito il douer morir martire, con quelle parole: *Calicem quidem meum bibetis*, conforme spiega Grisostomo: *Martirij corona potiemini, & violenta morte, sicuti & ego, à vita discedetis*; ne essendo ancor seguito questo martirio di Giouanni, bisogna per adempire la profetia del Maestro, che beua questo calice della morte; & è verisimile habbi ciò à seguire, quando insieme con Enoch, & Elia predicherà contro Antichristo, lasciandoui per tal cagione la vita. Quarto disse l' Angelo à Gio. nell' Apocalissi, che doueua di nouo profetar alle genti, à popoli, & nationi, & à molti Rè: *Oportet te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & regibus multis*; il che non essendosi ancor verificato, bisogna dire, ciò seguirà alla fine del mondo. Quinto che se compariranno in quegl' vltimi tempi testimonij della legge di natura, qual sarà Enoch, & della legge scritta, qual sarà Elia, sarà ben conueniente, che anco vi sij alcun testimonio della legge Euangelica, qual sarà S. Giouanni Euangelista; testimonio oculato de i fatti di Christo, & che più diffusamente d'ogn' altro scrisse gl' euenti futuri d'Antichristo, & giudicio finale.

Jo. 21. — Mat. 20. Io. Chr. hom. 66. — Ap. 10.

Mà non ostanti queste ragioni, ò conuenienze dobbiamo assertiuamente dire, che Giouanni Euangelista sij morto, come affermano antichissimi Padri, & Istorici Eusebio Cesar. l. 3. Hist. cap. 31., & lib. 5. cap. 24. Policrate Vescouo in epist. ad Victorem; Girolamo de scrip. eccl. & contra Iouinian. Tertulliano de anima cap. 50. Ambrogio de fide resurrect. Agostino ser. 549. de tempore. Niceforo Hist. l. 1. c. 85. Beda, Teofilato, Eutimio, Epiffanio, Doroteo, & altri appresso Francesco Suarez sopra citato, oltre l' attestatione della Chiesa, che fà per mille. Onde al primo fondamento opposto, si risponde trè interpretationi, frà l' altre, potersi date à quelle parole: *Sic eum volo manere, donec veniam*; la prima, che parli Christo della venuta ad vindictam, per distruggere Gierusalemme, volendo, che Giouanni fin à quel tempo campasse, come in effetto cam-

Euseb. Polyc. apud Euseb. Hyeron. Tertull. Amb. August. Niceph. apud Suarez. sup. cit. Eccl. in Off. S. Io.

campò; la seconda, che parli sì della venuta al giudicio finale, mà non hauer affermato douesse viuer l'Apostolo fin al giudicio, mà conditionatamente hauer interrogato Pietro per respondere la curiosità sua, quasi dicesse: & s'io volessi, che campasse fin al mio secondo Auuento, che importa à te? la terza hauer voluto dire, che Gio. non doueua seguitarlo per la via del martirio, & della croce, mà doueua restare, finche l'hauesse à se riceuuto. Al secondo fondamento si risponde restar distrutto dall'auttorità di tanti Dottori, che narrano la morte del santo Apostolo; & quanto al corpo suo, & reliquie Celestino Sommo Pontefice scriuendo all' Efesino Concilio, apertamente dice che in Efeso giaceua: *Ante vos præcipue considerare, iterum atque iterum recolere decet, quibus Ioannes Apostolus prædicauit, cuius reliquias præsentes honoratis*; & lo stesso Concilio Efesino scriue: *Sacras sanctorum, triumphatorumque martyrum, maxime vero beatissimi Ioannis Theologi, & Euangelistæ reliquias videndi, easdemque complectendi desiderio flagrant*, chiudendo per tutti Grisostomo; *Apostolorum plurimorum ossa nescimus, Petri, & Pauli quidem Ioannis, & Thomæ manifesta sunt sepulchra*. Che poi viuo si sepelisse l'Apostolo, è cosa incerta, & apocrifa, che anzi Abdia Babilonico in altra forma riferisce la morte sua, attestando esserui stato presente. Al terzo basteuolmente hauer questo santo beuuto questo calice del martirio, quando fù in Roma riposto nel vaso d'oglio bollente, come s'hà dall' antichissima traditione della Chiesa, che quantunque non morisse, pur doueua morire, se miracolosamente non fosse stato preseruato; bastando per beuer questo calice, scriue Eutimio, il sopportar essilij, & pene per il Redentore. Al quarto essersi il detto dell'Angelo auuerato, quando Giouanni all' Vniuerso tutto scrisse il suo Vangelo, & quando tornato dalla relegatione di Pathmos predicò nell'Asia. All'vltimo, che non mancheranno testimonij della legge Euangelica, che adheriranno ad Enoch, & Elia, senza che Gio. v'intrauenga, non essendoui bisogno d'oculati testimonij, non douendo dipender la fede da sensi.

Celest. ad Syn. Ephes.

Concil. Ephes. Hom. 3. c. 6.

Io. Chr. hom. 26 ad hab.

Abd. l. 5. Hist. Apost.

Eut. in Mat. 2?

Così dunque resta conchiuso sij l'Euangelista Giouanni veramente morto, ne sij riserbato per venire precursore di Christo Giudice con Enoch, & Elia nell' vltima giornata, ma goda in Cielo l'eterna beatitudine, & quanto all'auttorità di Christo nel principio prodotta; *Sunt de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant filium hominis in regno suo*; risponde Teofilato nella Catena di S. Tomaso parlasse il Redentore della vicina sua transfiguratione, sù'l Monte Thabor, alla quale doueuan intrauenire tre de suoi Apostoli Pietro, Giacomo, & Giouanni: *Ac si diceret, quiddam, idest Petrus, & Iacobus, & Ioannes non gustabunt mortem, donec eis ostendam in transfiguratione, cum qua gloria venturus sim in secundo aduentu*, ò con Remigio: *quod hic dicitur, impletum est in*

Teoph. Mar. 9. Mat. 16 Luc. 9.

Remig. in ca.

in

in tribus discipulis, quibus Dominus transfiguratus in Monte gaudia æternæ repromissionis ostendit, qui viderunt eum in regno suo venientem, idest in ea claritate fulgentem, in qua peracto iudicio videbitur ab omnibus Sanctis.

Quanto poi ad Enoch, & Elia è fermissima traditione della Chiesa, che viuano ancora in corpo, & anima, riserbati per predicare contro Antichristo nell'vltima persecutione della Chiesa; onde d'Enoch chiaramente parla l'Ecclesiastico; *Henoch placuit Deo, & translatus est in Paradisum, vt det gentibus pænitentiam*; e S. Paolo: *Henoch translatus est, ne videret mortem.* Et del Profeta Elia habbiamo nel quarto de Regi, che *Deus transtulit eũ per turbinem in Cælum*; e l'Ecclesiastico: *Receptus, & tectus in turbine, & inscriptus in iudicijs temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor Patris ad filium, & restituere tribum Iacob.* Et lo stesso afferma la corrente de Santi Padri, che citati dal Suarez, & altri si ponno vedere. E vero, che non viuono questi Santi profeti vita immortale; & gloriosa, perche vna volta douranno morire, ma sono veri viatori, ancorche confermati in gratia, & in stato di non poter più meritare, & si pascono della cognitione abstrattiua di Dio, & suo celeste amore, godendo ancora di frequentissime reuelationi, & interne consolationi, senza hauer bisogno di cibi corporali, non mancando à Dio mezzi di conseruarli senza questi. Qual sij l'habitatione loro variano nelle sentẽze loro i Padri, come si vede appresso Carlo Baucio nel *Tratt. d'Enoch, & Elia*, ancorche la maggior parte concorrano in credere, che soggiornino in luogo amenissimo, & giocondissimo al solo Dio manifesto.

Eccl. 44 · *Ad heb. 11.* · *4. Reg. 2* · *Eccl. 47* · *Bau. tr. de Henoch. q. 6.*

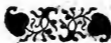
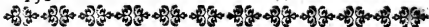
Verranno questi senz'altro ne tempi d'Antichristo, & l'habbiamo per articolo di fede, ò almeno quasi di fede dice il Suarez *in 3. p. quæst. 59. Disp. 55. sect. 2.* protestando Gio. nell'Apocalissi douer ne tempi d'Anticristo venir due sagri testimonij di sacco vestiti, che proferaranno mille ducento sessanta giorni con facoltà di far miracoli sublimi, & che finalmente saranno questi due profeti uccisi, & rimarrano i loro corpi per due giorni sopra le piazze di Gierusalemme insepolti, con gran giubilo de peruersi. Et se bene non sono nominati Enoch, & Elia, ad ogni modo attese le circostanze, & altri riscontri delle scritture, chiaramente si raccoglie saranno questi li due testimonij accẽnati da Giouanni, onde Malachia Profeta parlando d'Elia disse: *Ecce mittam vobis Heliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis, & conuertet cor Patrum ad filios, & cor filiorum ad Patres eorum, ne forte veniam, & percutiam terram anathemate*: & l'Ecclesiastico fauellando dell'altro lasciò scritto: *Henoch translatus est, vt det gentibus pænitentiam.* Che se mi direte, Elia esser già venuto; come protestò il Redentore in S. Matteo *Helias iam venit*, onde non occorre più aspettarlo; risponde con Origene, Girolamo, Grisostomo, Ilario, Beda, & altri citati dal Baucio *quest. 7.*

Suarez in 3. p. · *Ap. 11.* · *Mal. 4.* · *Eccl. 44* · *Mat. 17* · *Bauc. q. 7.*

de Henoc, & Elia hauer Christo metaforicamẽtè parlato di Gio. Battista da lui per lo spirito, & zelo, & ministero rassomigliato al Profeta Elia, non del vero Elia.

Victor. in Ap. 11. Credette S. Vittorino Mart. Vescouo Pittauiense con altri, ch'in vece d'Enoch sij per venir con Elia il Profeta Gieremia, à *Ierem. 1* cui fù detto: *Antequam exires de vulua, sanctificaui te, & prophetam in gentibus dedi te*, già che non hauendo mai questo Profeta predicato à Gentili, ma solo à Giudei, resta il dire, che ancor sij viuo, & sij per venire compagno d'Elia ne gl'vltimi tempi del Mondo. Ma S. Ilario, & seco *Hilar. cant. 20 in Mat.* tutti gl'altri Dottori rigettano quest' opinione, chiaramente constando, che solo Enoch farà il compagno d'Elia, contro Antichristo, & suoi seguaci, come habbiam di sopra mostrato; Ne vale il dire, che Gieremia non habbi mai profetato à Gentili, perche la profetia sua, non concerne solo gl'euenti del Giudaismo, mà è indrizzata anco à Gentili, Assirij, Egittij, & altri, *Hyeron.* come scriue S. Girolamo sopra Gieremia, onde rettamente se li poteua dire; *& prophetam in gentibus dedi te*.

Hilar. in Mat. Catar. in Gen. Son altri d'opinione, che Mosè sij per venire con Elia; Così S. Ilario sopra citato, Catharino Arboreo, Gagneio, & altri, prima perche essendo stati Mosè, & Elia testimonij della gloria di Christo nella transfiguratione, sembra conueneuole, che sijno ancor testimonij della *Arbor. Gagn.* seconda venuta. Secondo per leggersi nell'Apocalisse che frà miracoli di questi due, che contro Antichristo douranno predicare, vi sarà il cõuertir l'acqua in sangue, & percuoter la terra con ogni flagello: *Potestatem habent super aquas conuertendi eas in sanguinem, & percutere terram omni plaga*; prodigi, che furno à punto *Apo. 11* da Mosè nell'Egitto pratticati. Ma non è più dell'altra questa sentenza probabile, hauẽdo noi chiara nella Sacra Scrittura la morte di Mosè, onde non è punto verisimile, che sij quell'anima santa, per lasciar la gloria, ch'or possiede, per tornar ad'vnirsi cõ il corpo. Ne le congruenze addotte conuincono, conciosiache, qual necessità richiede, che li testimonij della Transfiguratione, sijno ancor testimonij della venuta al giudicio? e quei miracoli sono forsi così proprij di Mosè, che non possan esser pratticati da altra persona? Sij dunque infallibile la Resolutione, che ne Gio. Euangelista, ne Geremia, ne Mosè compariranno precursori della seconda venuta di Christo, mà solo Enoch, & Elia ne saranno li Forrieri.

Chi

Chi fossero li Farisei, Saducei, Erodiani, & Nazarei molte volte ne' Sagri Vangeli rammentati.

RESOLVTIONE XXXVII.

Molte furno le sette particolari, che frà gl'Ebrei ne tempi di Christo si trouauano; mà trè principali si rammentano, cioè de Farisei, de Saducei, e de gl'Essei, ò Esseni, come scriue ancor Giuseppe Ebreo *lib. 18. dell' antichità Giudache cap. 2.* & *della guerra Giudaica lib. 2. cap. 7.* à quali s'aggionsero li Galilei, & Erodiani al dir del Baronio nell' Apparato à suoi Annali. De gl' Esseni non si fà memoria ne'Sagri Vangeli, che questi mai s'opposero al Redentore; come li Farisei, & Saducei, onde quelli lasciati, di questi discorreremo.

Ioseph. de ant. l. 18 c. 2

Baron. Appar. n. 8.

Li Farisei stima Nicolò Serrario nel suo libro delle trè eresie, haueffero i suoi principij cento trent' anni prima della venuta del Messia à tempi di Gionata Macabeo: Mà scriue S. Girolamo riferito dal Baronio, non molto auanti Christo nascessero nella Giudea Samai, & Hilliel, da quali deriuò la setta de Farisei ne suoi principij assai retta, & osseruante; perciò da S. Paolo ne gl'atti Apostolici chiamata certissima, mà che ben presto, e nella dottrina, e ne costumi corotta, meritò più volte esser dal Redentore ripresa. Il primo che riceuesse la scuola loro fù Achibas, & successiuamente dopò lui Mair, Gionnas, Eliezer, Delfon, Giuseppe Galileo, & nell' vltimo luogo fino alla destruttione di Gierusalemme Giosuè. Quelli di questa setta, ch'ad interpretar la legge attendeuano, si diceuan Scribi, e gl'altri col nome commune Farisei, & eran così chiamati dalla voce Ebraica Farasc., che significa diuidere, ò separare, quasi essi fossero gl' huomini da bene da gl'altri separati, onde S. Girolamo diceua: *Pharisei, qui se quasi iustos separauerunt, diuisi appellantur*; & lo stesso afferma chiaramente il P. S. Agostino *ser. 15. de Verb. Dom.* Poteuan esser li Farisei indifferentemente da qual si voglia tribù, che perciò S. Gio. Grisostomo scrisse: *Per omnes tribus in duodecim partes disseminati erant Pharisei*, & l'Apostolo S. Paolo di se medesimo protesta esser della tribù di Beniamino, mà di setta Fariseo: *Circumcisus octauo die ex genere Israel de tribu Beniamin Hæbreus ex Hæbreis, secundum legem Phariseus.*

Serrar. lib. tri. hæres.

Act. 26. 5.

Hyer. de tradit. Iud.

Aug. ser. 15. de Verb. Dom.

Io. Chr. in c. 15. Matt.

Ad Phil. lip. 3.

Quanto alla dottrina loro, odo il Redentore dire in S. Mat-

Matteo al 16. *Cauete à fermento Pharisæorum, & Saducæorum*; guardateui dalla dottrina de Farisei, & Saducei, che così intesero le parole di Christo li medesimi Apostoli: *Tunc intellexerunt, quia non dixerat cauendum à fermento panum, sed à doctrina Pharisæorum, & Saducæorum*: segno manifesto fosse dottrina empia, & peruersa per molti capi; primieramente perche ogni cosa al Fato, ò destino attribuiuano, così leuando all' arbitrio la libertà; secondo perche dediti all'Astrologia concedeuano alle stelle più di quello li si conuiene; terzo teneuano la trasmigratione dell' anime de buoni da vn corpo all' altro, onde diceuano Christo esser Elia, ò Gieremia, ò vno de Profeti, stimando, che l'anima d' vno d essi fosse nel corpo di Christo entrata; quarto credeuano ch'il giudicio dell' anime sotto terra si facesse; quinto seguiuano le traditioni inutili, & la vera dottrina corrompeuano con altri errori, che rammenta Stefano Menochio ne suoi Trattenimenti eruditi *p. 1. cent. 1. cap. 92.* Che se direte Christo hauer la dottrina canonizato de Farisei con dire: *Omnia quæcumque dixerint vobis, seruate, & facite*; risponderò con il Maldonato douersi ciò intendere si douesse osseruare tutto quello commanda la legge, & Mosè, le parole de quali propongono i Farisei, mentre dalla Catedra leggono la scrittura, ma non già seguire i loro particolari errori.

Mat. 16

Stuipe p. 1. cent. 1. c. 92.

Mat. 23. Mald. ibid.

Circa costumi diffusamente ne scriue il Baronio nell' Apparato à gl' Annali chiamandoli Ippocriti, ambitiosi, & insolenti, che contendeuano con gl' istessi Rè. Mangiauano cibi rozzi, & dozzinali, vestiuano vilmente, & appendendo all' orlo delle vestimenta pungenti spine, si lasciauano da piedi cacciar sangue nel caminare. Faceuano il nouitiato con sommo rigore, dicendo S. Epifanio, ch' altri si prescriueuano sei, otto, & più anni di continenza; altri dormiuano sopra strettissime tauole, per cadere, mentre dormiuano, & sorger ad orare; altri per lo stesso giaceuano sopra spine, & sassi; eran frequentissimi all' oratione, per non patir illusioni notturne; digiunauan due volte la settimana; eran essattissimi ne voti, & sagrificij, & altre austerità pratticauano, con le quali ingannando i popoli meritamente fur dal Saluatore con queste parole ripresi: *Veh vobis Scribæ, & Pharisei hypocritæ, quia similes estis sepulchris dealbatis &c.*

Baron.

Epiph. apud Baron.

Mat. 23

Li Saducei trassero il nome dal primo loro institutore, che si chiamaua Sadoc, & fù discepolo d' vn Fariseo di grãn fama detto Antigno, ancorche poi abbandonato il maestro, compagno si facesse, & seguace d' vn tal Dositeo, che di Giudeo diuenne Samaritano. Dal che si raccoglie fossero li Farisei più de Saducei antichi, mentre questi da vn Fariseo hebber l' origine; puochi di numero sì, (scriue Giuseppe Ebreo) mà principali, & questi auari, & inhumani, & perciò dalla plebe abhorriti. Li dogmi de Saducei

Iof. de Bell. Iud. l. 2. c. 7.

cei eran molto peggiori, che de Farisei; negauano la resurrettione de morti; diceuan non v' esser Angeli, ò spiriti; teneuano che l'anima nostra fosse mortale; non ametteuano altri libri della scrittura, che li cinque di Mosè; negauano i decreti della diuina volontà, si beffauano de premij, ò supplicij dell'altra vita; non riceueuano traditione, ò interpretatione alcuna della Scrittura. Vedi Sisto Senense *tomo primo Bibliot. sanctæ lib. 2. sub litt. T.* questi Saducei furno sempre al Redentore contrarij, come da più luoghi de Sagri Vangeli si raccoglie, & de Farisei puoco amici, stando frà di loro in continuo contrasto.

Sixt. Sen. t. 1. l. 2.

Frà le sette rammentate da gl'Euangelisti nemiche all'Incarnato Messia, trouo che ancô gl'Erodiani vennero à tentarlo: *Mittunt Pharisei discipulos suos cum Herodianis, vt caperent Iesum in sermone*, dice S. Matteo, & S. Marco: *Mittunt ad eum quosdam ex Pharisæis, & Herodianis, vt eum caperent in verbo*; e S. Luca scriue chè *miserunt insidiatores &c.* Chi fossero questi Erodiani variamente si discorre. Dicon alcuni fossero i soldati d'Erode, ch'in quei tempi dimoraua in Gierusalemme; Mà non essendo chiamati con titolo di soldati, l'opinione è rifiutata dal Barradio tomo 3. lib. 8. c. 12. Altri fossero li essatori de tributi; Mà non hà del verisimile volessero i Farisei condur seco queste genti senza alcuna necessità. Altri fossero quelli, che tributo pagauano à Romani, detti Erodiani per esser Erode à tal riscossione soprraintendente; Mà tutti li Giudei bisognerebbe dire fosser Erodiani, che tutti erano de Romani tributarij. Vedasi il Barradio cit. & l'Abulense *in cap. 22. Matt. quest. 81.*

Mat. 22. Mar. 12. Luc. 20. Barrad. t. 3. c. 12. Tost. in c. 22. Matt.

Resta dunque diciamo fossero questi Erodiani vna particolar setta, che giudicaua fosse il Rè Erode il vero Messia dal popolo ebreo aspettato; rassicurandosi con la profetia di Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Iuda, donec veniat, qui mittendus est*; onde vedendo terminato frà Giudei il regno, Erode primo Rè forastiere teneuan fosse l'aspettato Messia. Sono dal Barradio per questa sentenza citati molti Dottori Vittor Antiocheno, Damasceno, Teofilato, Eutimio, Filastrio, Epiffanio, & altri, che appresso lui si posson vedere. Et veramente da sagri Vangeli raccogliamo, esser questi Erodiani non meno de Farisei nemici di Christo, onde in S. Marco al 3. li trouceremo vniti per trattare, & consegliare la morte sua: *Exeuntes Pharisei cum Herodianis consilium faciebant contra eum, quomodo eum perderent*. Et che fosse setta particolare si deduce dal medesimo S. Marco al cap. 8., oue disse il Redentore: *Cauete à fermento Phariseorum, & fermento Herodis*; Guardateui dalla dottrina de Farisei, & dalla dottrina d'Erode, cioè de seguaci d'Erode, ò diremo Erodiani.

Gen. 49. Mar. 3. Mar. 8.

De Nazarei per vltimo conchiuderemo fossero veri religiosi del antico testamento, che

che con voto si consagrauano à Dio, & alla vita commune, & da gl'altri si separauano, altri per il tempo tutto di sua vita, altri per tempi determinati di mesi ò anni. Ne fù l'auttore Mosè come habbiamo da Numeri al cap. 6. che diede loro le leggi, & regole di viuere; poteuan esser di qual si voglia tribù, & mentre eran Nazarei, non eran ad alcuna fontione Leuitica, ò sacerdotale obligati. Et queste sono le regole loro. Prima d'astenersi dal vino, ò altra cosa, che potesse vbbriacare, così dall'aceto, & vua, ò fresca, ò secca che fosse. Seconda di portar la zazzara durante il tempo del Nazareato. Terza di non intrauenir à funerali, ancorche di Padre, ò Madre, ne toccar cadaueri ossa de morti, anzi ne anco i sepolcri, ò vtensili, che seruito hauessero à defonti, ne star in casa, oue fosser cadaueri. Quarta che i Nazarei *ad tempus* finito il suo tempo offrisero alla porta del tabernacolo trè vittime, cioè vn agnello d'vn anno in holocausto, vn agnella d'vn anno in sagrificio *pro peccato*, & vn montone in sagrificio pacifico con i soliti riti, & quì si tagliassero la zazzara abbruciandoli capelli, & così era finito il voto. Tutto questo dal cap. 6. de Numeri, oue anco si pone il modo della reconciliatione, quando il Nazareo hauesse alcuno de precitati capitoli trasgredito. Altri religiosi, come li Recabiti, & altre sette, come li Galilei erano frà Giudei; ma noi quelle solo habbiamo accennato, che si rammemorano ne Vangeli, per non transcender i limiti del prescritto fine.

Chi fosse quel fanciullo, che pose Christo in mezzo de suoi discepoli dicendoli: Nisi efficiamini sicut paruuli; *Et che fine facesse.*

RESOLVTIONE XXXVIII.

Mat. 18. Luc. 9. Marc. 9.

DA trè Euangelisti Matteo, Marco, & Lucca, habbiamo vna contesa di precedenza nata frà gl'Apostoli nel viaggio di Cafarnaum, pretendendo ciaschuno dell'altro la maggioranza; quando il Redentore al termine stabilito peruenuto, per erudir i suoi seguaci nella virtù dell'humiltà, & con sensibil essempio persuaderli la depressione de spiriti ambitiosi, e superbi, chiamato, anzi preso vn tal qual fanciullo, lo pose in mezzo dell'

Apostolico Collegio, protestandoli, che quando non si fossero resi à quel fanciullo nell' humiltà somiglianti, mai peruenuti sarebbero al possesso del Regno de Cieli: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum*. Ben nato fanciullo, accarezzato da Christo, abbracciato da Christo dice S. Marco: *quem cum complexus esset*, proposto in tipo, & Idea della mansuetudine, in cui figurandosi lo stesso Redentore, ben ne mostrò tacitamente le sue diuine prerogatiue.

Si persuase il P. S. Girolamo, con Gio. Grisostomo riferiti dall' Abulense *in cap. 18. Matthei quæst. 11.* per questo fanciullo s' habbi ad intendere lo stesso Giesù Christo, fanciullo per la purità, & humiltà, & perche da ogni passione immune; Mà non può tal sentenza in conto alcuno sussistere, contrariando apertamente al sagro testo, che fauella in persona terza: *Aduocans Iesus paruulum, statuit paruulum in medio eorum; accipiens paruulum, complexus est eum &c.* onde bisogna dire si fauelli di persona differente da Christo, che niuno può chiamar se stesso, pigliar se stesso, metter in mezzo se stesso, ò se stesso abbracciare; & così l'auttorità de predetti Santi può spiegarsi nel senso morale, non letterale come nota il Barradio tomo 2. lib. 10. cap. 33.

Hyer. Chrysost. apud Tost.

Barrad. t. 2. l. 10. c. 33.

Per questo fanciullo intendon altri lo Spirito Santo, come osserua Girolamo: *Alij Paruulum interpretantur Spiritum Sanctum, quem posuit in corde Discipulorum, vt superbiam humilitate mutarent*. Mà ne quest' opinione hà punto del verisimile, mentre lo Spirito Santo, mai fù soggetto ad alcuna exinanitione, ò humiliatione, onde douesse per questo capo nominarsi fanciullo; & le parolle del Vangelo non si ponno allo Spirito Santo aggiustare, perche il Redentore prese questo fanciullo con le mani: *apprehendens eum*, il che dello Spirito Santo non si può dire, & per altre ragioni, che fin al numero di otto apporta Alfonso Vescouo d' Auila sopra citato. Così dunque diremo fosse questi vn vero, e corporal fanciullo, da Christo appostatamente collocato nel mezzo de gl' Apostoli, per specchio, & norma dell' humiltà, & piaceuolezza; & se chiederemo à Simone Metafraste, chi fosse, & come per nome si chiamasse, risponderebbe forse il suo nome Ignatio quello poi che fù Patriarchá d' Antiochia, & per Christo sotto Traiano martirizzato. *Ignatio cum esset plane puer, aiunt Christum manus imposuisse, & dixisse; Nisi quis se ipsum humiliauerit, vt hic puellus, non intrabit in Regnum Cælorum &c.*

Hyer. apud Tost. cit.

Abulens. cit.

Metaph. in vita S. Ignat.

Tuttauia la corrente de Padri pensa fosse per nome chiamato Martiale, che poi fù Vescouo di Gimoges, ò diremo Gemotticense nell' Aquitania, che è quella parte della Francia, che confina con l' Oceano, & Monti Pirenei. Così l' Istoria Scholastica di Pietro Comestore: *Paruulus iste, vt quidam tradunt, fuit Martialis Apostolus Gemotticensium*, Lodolfo de vita Cristi: *Hunc tradunt fuisse*

Hist. Schol. euang. c. 9.

Ludulf. p. 2. c. 5

fuisse Martialem; qui postea à B. Petro missus in Galliam prædicauit Gemoricensibus fidem catholicam, &c. S. Antonino Arciuescouo di Firenze Chron. p. 1. tit. 5. cap. 4. §. 12. *quidam dicunt Sanctum Martialem fuisse*; L'Abulense sopra riferito; *de isto paruulo dicunt aliqui, quod fuit Martialis, qui fuit postea discipulus B. Petri &c.* Il Barradio sopra rammentato, che cita S. Anselmo, S. Tomaso, & il Lirano: *Puerulus teste D. Anselmo, D. Thoma, & Lirano, & alijs dicitur fuisse D. Martialis Gemoricensium episcopus*; & così cent'altri che per breuità si tralasciano.

Antonin. p. 1. t. 5. c. 4.

Tost. in c. 18. Matt. q. 11. D. Ans. D. Th. Lir. apud Barrad. cit.

Sò ch' il Vescouo Equilino con alcuni altri, pēsa fosse Martiale, non quel fanciullo, che pose Christo in mezzo à Discepoli, per riprender la loro ambitione, mà quello, che somministrò alle fameliche turbe nella solitudine la prouigione di cinque pani, & due pesci; Mà noi, che con l'auttorità di tanti Dottori, & perpetua traditione della Chiesa Ticinense mostriamo nella Resolut. 26. fosse quest' vltimo non il nostro Martiale, mà S. Siro, che poi fù il primo Vescouo della Chiesa di Pauia, così asseuerantementè diremo, sij Martiale il fanciullo nella presente Resolutione proposto, che poi portò alli Aquitani la luce del Santo Vangelo, & nella sua Chiesa di Limoges felicemente riposò nel Signore. Che poi questo benedetto nostro fāciullo hauesse in Padre Marcello, in Madre Elisabetta; fosse di sangue congionto al Diacono S. Stefano, anzi all' Apostolo S. Pietro, & nell' vltima cena, mentre il Redentore lauaua à suoi Discepoli i piedi, esso infondesse, & somministrasse l' acqua nel catino, come lo stesso Natali afferma: *Hic etiam in vltima cana Domini cū discipulis famister adstitit, & cum Christus pedes discipulorum lauaret, ipse aqua in peluim famulatus officio ministrauit*; volontieri vi concorriamo, essendo assai probabile fosse della stessa casa, oue il Redentore albergaua, & in conseguenza domestico, e famigliare; se bene non assentiamo al parere di Vicenzo Beluacense nel suo specchio Istoriale, oue dice fosse Martiale di quindeci anni, quando fù condotto à Christo: *cum esset quindecim annorum, cum parentibus suis venit ad Iesum, in tribu Beniamin prædicantem*: altrimēti non potrebbe sussistere, che fosse stato fanciullo, all'hor che dal Redētore fu posto nel mezzo dell'Apostolico Collegio, ne con questo titolo sarebbe da gl' Euangelisti stato chiamato.

Petr. Nat. l. 6 c. 29.

Nat. loco supra.

Belluac. l. 10. c. 39.

Martiale dunque da che hebbe cognitione del figlio di Dio sempre ne seguitò le pedate, cōseruatosi sempre Vergine, onde nel Martirologio Gallicano viē chiamato: *Virgo electus à Domino*; Così dopò l' Ascensione riceuuto il Battesimo dall' Apostolo S. Pietro, se li fece indiuisibil compagno, stato con esso cinque anni in Gierusalemme, sette in Antiochia, & vno in Roma, dopò quali apparso Christo all' Apostolo li commandò che in Francia mandasse Martiale ordinandolo colà Vescouo, in propagatione della Christiana Religione, e tanto successe, ha-

Mart. Gallic. 30. Iun.

uendoli Pietro dati in compagni due Vener. Sacerdoti Alpiniano, & Austricliniano, oltre l'inuisibil compagnia di dodeci Angeli, che di continuo gl'assisteuano, dice il Natali: *Duodecim Angeli sibi continuò assistentibus Galliarum oppida circuiuit*. Con l'aiuto de quali entrato nella prouincia d'Aquitania, & fermato il piede in Limoges, primiero vi piantò la Croce, meritamēte da molti chiamato l'Apostolo dell'Aquitania, come si legge nel Breuiario d'Aix: *Martiali Apostolo Aquitanorum Domino, psallat Mater Ecclesia*. Quanto facesse, quanto oprasse nella Francia Martiale in estirpatione dell'Idolatria, & disseminatione della vera fede, d'auantaggio ne scriuono gl'Istorici di quel nobilissimo Regno, attestando che non solo in Limoges insegnasse la dottrina di Christo, mà la predicasse à Tolosani, à popoli di Bordeos, poi à Ruteni, & à quei d'Aluernia, & Mimatesi; & in somma dal Rodano fin all'Oceano facesse il nome santo del Saluadore gloriosamēte risuonare.

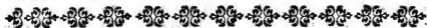
Petr. Nat. ...

Bren. Aquës.

Corroborò il Santo Vescouo con infiniti miracoli la verità della sua fede, annouerandosi in molto numero i ciechi illuminati, sordi, & muti risanati, ossessi da Demonij liberati, & defonti da morte à nouella vita richiamati. Nell'ingresso di Limoges con hauer restituito la sanità primiera ad vn frenetico figlio di Susāna nobil Matrona, cagionò la conuersione d'entrambi, & d'vna figlia chiamata Valeria con altre seicento persone. Incarcerato per ordine de Sacerdoti de gl'Idoli, & aspramente batturo, vidde ad vn tratto la diuina vendetta à suo fauore, colti detti Sacerdoti da repentino fulmine, & vccisi, mentre in opposto di celesti splendori illustrata la Carcere rotte, le catene, quantunque non aperte le porte, sano, & liberò se n'vscì; Indi à preghiere de popoli, resuscitati que' Sacerdoti, arrollò sotto il vessillo del Crocifisso dodeci milla persone, dice il Belluacense, ò ventidue milla, come scriue il Natali, distruggendo in ogni luogo gl'Idoli, & il trionfal stendardo della Santissima Croce inalberando. E narrasi che Stefano Duca d'Aquitania non hauendo potuto conseguir in mogiie Valeria sopranominata, perche già dedicata con voto di Virginità à Dio, la facesse decollare, & essa preso il proprio capo nelle mani, si presentasse à S. Martiale celebrante, & al suo cospetto morisse; Così il Carnefice, che decapitata l'haueua, narrando al suo Prencipe l'essecutione del mandato, estinto per terra cadesse; succedendone poi non meno la resurrettione di questi per opra del Santo Pastore, che la conuersione di Stefano, & quindici altri milla huomini.

Dopo queste cose, ribattè Martiale le vie di Roma, per riuedere l'Apostolo S. Pietro, col quale alcun tempo si trattenne. Tornato alla sua Sedia Lemouiense, hauendo nel viaggio resuscitato vn figlio del Conte Idelberto da Demonij nel fiume affogato; col solo tocco del suo bastone risanò vn paralitico;

come

come in Bordeos col medesimo bastone fermò, & estinse vno spauentoso incendio. In Limoges vogliono edificasse il primo Tempio della Francia dedicandolo al Protomartire S.Stefano; Finalmēte quindici giorni auanti il suo felice transito, essendoli comparso Giesù Christo Redentore, con auisarlo della vicina sua morte, alla celeste patria l'inuitò. Così nella Chiesa comunicato l'amato gregge, dopò celebrata la Santa Messa felicemente riposò nel Signore l'vltimo di Giugno dell'anno del Signore 74. nel 3. di Vespesiano, & quarant'anni dopò la morte di Christo.

Chi fosse quel riccone, di cui scriue S. Luca al cap. 16. detto communemente il ricco Epulone.

RESOLVTIONE XXXIX.

Così nota l'Istoria del ricco Epulone, & di Lazaro mendico, narrata dal nostro Redentore à suoi discepoli in S. Luca al 16. che stimo superfluo in farne nuouo racconto. Et la dissi Istoria contro il parere di Teofilato, Eucherio, Teofilo Antiocheno, Giustino, & altri riferiti dal Maldonato in cap. 16. Lucæ, che la spacciano per semplice parabola, ò similitudine; mentre la maggior parte de Santi Padri, & Dottori vera Istoria la dicono, per più ragioni. Prima che nelle parabole, come notano Origene, & Grisostomo non si rammentano i nomi delle persone introdotte, la doue quiui vien posto il nome proprio del mendico, che Lazaro si chiamaua. Secondo che à questo Lazaro sono dedicati Tēpij, & Altari, in ciò distinto da Lazaro fratello di Marta, & Maddalena; chè vien dipinto, non solo pouero, mà vlceroso, & pieno di piaghe, il che dell'altro non si può dire. Che se fosse persona finta, & introdotta per sola parabola, seguirebbe, che Santa Chiesa honorasse Santi non mai stati al mondo, cosa che non si puol affermare, & se Lazaro mendico fù vera persona, fù dunque vera persona anco il ricco Epulone, che li negaua suffragio. Terzo che mai Christo portasse parabole dedotte da quelle cose, che si fanno dopò la vita presente, mà solo da quelle, che giornalmente accadono, & ciò per meglio ammaestrare le persone viuenti; la onde se nel racconto

Teoph. & alij apud Mald.

Orig. in in c. 1. Iob. Chrys. de Lazaro, & Diuite.

del ricco Epulone, & Lazaro parla di cose accadute dopò la morte d'ambidue, è segno non esser questa vna parabola, mà legitima Istoria; in ciò anco dichiarandosi vero Dio, che sapeua le cose auuenute nell'altra vita; & per altre ragioni, che vengono da gl'auttori prodotte. Ne mi si dica che se fosse Istoria haurebbe il Redentore espresso il nome del ricco, come espresse quello del pouero; anzi (rispondo) per hauer tacciuto il nome del ricco, & non quello del pouero, si deue conchiudere non sij parabola, mà Istoria; conciosiache tacer volle il nome del ricco, che biasimaua, per non farli ingiuria, & non quello del pouero, che lodaua; la doue se fosse stata parabola tanto dell'vno, quanto dell'altro potuto haurebbe esprimer il nome, che à niuno haurebbe fatta ingiuria per esser nomi finti.

L'eruditissimo Christoforo Fonseca Agostiniano ne suoi discorsi sopra Vangeli parabola 28. & seco Gio. Maldonato sopra citato tengono, che questa narratiua del ricco Epulone parte Istoria sij, parte parabola; Istoria fin doue tratta della vita, morte, & dannatione del ricco, & così del pouero Lazaro fin doue dice fosse portato da gl'Angeli nel seno d'Abrahamo; parabola poi per quella parte concerne que' discorsi, che sono introdotti frà questo ricco, & il Patriarcha Abrahamo. Mà sij come si voglia di questa seconda parte; È certo: *Quod Diues ille, & Lazarus fuerit, quodque ille in inferno sepultus, hic ab Angelis in sinum Abrahæ portatus fuerit, historia est*; che fosse questo ricco al mondo, & così Lazaro vi fosse, che quegli nelle dovitie abbondasse, questi nelle miserie, quegli fosse di porpora, & bisso vestito, questi di piaghe, l'vno si cibasse di delicati cibi, l'altro languisse di fame, il ricco morisse dannato, & il pouero si saluasse è verità istorica, che non ammette oppositione. Et sù questo fondamẽto fabrichiamo il quesito, se hauer si possa il nome di questo ricco, come habbiamo quello del pouero.

Fonseca p.3 pa-rab.28.

Mald. cit.

Lodolfo Cartusiano nella vita di Christo parte seconda cap. 16. inclina nel parere di chi disse questo ricco introdotto da Christo fosse quel Nabalo tanto rammentato nel primo de Regi al cap. 24. marito della Sauia Abigaille huomo ricchissimo, che haueua trè milla pecore, & mille capre, ma senza charità, duro, pessimo, e malitioso, & che infelicemente se ne morì: *Secundum quosdam, Diues iste Nabal erat, quem Dauid occidere volebat, quia victualia sibi, & suis negauerat.* Et lo stesso afferma Guilelmo Pepin Parigino: *Dicunt aliqui quod iste Diues, qui hic nominatur, fuit Nabal, qui regnauit tempore Dauid, & qui durè respondit seruis Dauid petentibus panem tempore necessitatis.* Così appresso Dionisio Cartusiano: *Nonnullis Nabalem illum fuisse placuit, qui Abigailem vxorem habuit, sub itaque morte à Deo percussus interijt.* Mà non hà quest'opinione vna minima sussistenza; prima perche questo Lazaro al dir di S. Cirillo, & conforme l'ebraica traditione viueua ne vicini

Lodulf. de vita Christi.

1. Reg. 24.

Pep. ser. 5. post Dom. 2. Quadr.

Dion. apud Barrad. p.3 l.4. c.5.

Cyrill. in cat. D. Th.

cini tempi di Christo, adunque anco il ricco bisogna nello stesso tempo viuesse, ne perciò poteua esser Nabalo stato al mondo circa mill'anni auanti: *Refert traditio Iudæorum Lazarum fuisse quendam tunc temporis in Ierosolimis extrema pressum inopia, & infirmitate, cuius meminit Dominus introducens eum in exemplum ad maiorem sermonis manifestationem*. Secondo perche di questo ricco scriue Andricomio nella descrittione di terra santa, vedeuasi in Gierusalemme l'habitatione sua; & il nostro Cauagliere Gio. Paolo Pesenti nel suo Pellegrinaggio di Gierusalemme lib. 2. dice queste formali parole, dopò hauer del luogo discorso, oue fù astretto Simone Cireneo portar la Croce dietro al nostro Redentore: Et voltando per la strada à mano stanca si vede il palazzo, che fù del ricco Epulone, che è quasi rouinato, & da nissuno è habitato, dicendosi che di continuo vi si sente rumore grandissimo, che pare habitato da vn infinità di mali spiriti, & lo stesso afferma Pietro della Valle ne suoi viaggi. Adunque questo ricco non fù Nabalo, che non in Gierusalemme, mà nel Carmelo habitaua. Per terzo è certissimo, che se Nabalo fosse stato questo ricco, non sarebbe alla sua porta languito di fame il mendico Lazaro; ne si sarebbe potuto dire: *Nemo illi dabat*; perche la charitatiua Abigaile non hauerebbe permesso andasse senza suffragio, come pur supplì ella alla crudeltà, & auaritia del marito, dando à Dauide, & suoi seguaci quelle vettouaglie, che Nabalo gl'haueua negato.

Andr. in Des. terra sancta n. 38.

Pesent. Pellegr. di Gier. l. 2.

Pietro della Valle viaggi.

Potremo dunque dire con Eutimio, & alcuni altri, come par più probabile, che questo riccone chiamato fosse Nineusi, viuesse nello stesso tempo che Lazaro andaua per la Città mendicando, & dopò la morte dell'vno, & dell'altro, à nostra instruttione, & essempio, ne formasse il Redentore la narratiua istorica, con aggiongerui in forma di parabola, gl'euenti seguiti dopò la morte. Che fosse quest'Epulone d'ebraica stirpe non è da metter in dubio, mentre Abrahamo l'addimanda con titolo di figliuolo: *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua*; & chiama i fratelli del dannato riccone, seguaci di Mosè, & de Profeti: *Habent Moysen, & Prophetas; audiant eos*. Che in nodo di sangue congionto fosse con S. Zaccaria padre di S. Gio. Battista, lo scriue S. Gio. Damasceno appresso S. Antonino: *Iste Diues, vt refert Io. Damascenus, dicitur fuisse consanguineus Zaccariæ patris Baptistæ, & multis notus*; onde nō habbiam à prestar fede à chi disse fosse questo ricco il Rè Erode, ò qualche altro Prencipe grande, in ciò fondati che vestisse di porpora, & bisso. *Induebatur purpura, & bysso*; Che sono vestimenti consueti de Regi, mentre altri personaggi qualificati, & ricchi pur costumauano vestirsi di porpora, anzi le donne medesime, attestando Salomone di quella forte femina: *Byssus, & purpura indumentum eius*; Onde ben poteua anco questo riccone vestirsi di scar-

Euth. in c. 16. Luc.

Anton. c. 2. de Christi doct. tit. 15.

Pro. 31.

scarlatto, ancorche Prencipe non fosse. Che habitasse Ninensi in Gierusalemme, non solo si ricaua dall'ebraica traditione, mà dal palazzo medesimo, che ancor per qualche parte mirasi in piedi, come detto habbiamo. Di qual morte poi morisse l' Epulone non lo dice il Vangelo, mà hauendo narrata qual fosse stata la vita di questo riccone; dobbiam conchiuder tale ancor fosse la morte; Onde ben disse il dottissimo Fonseca esser credibile, che come in vita tanti serui, & corteggiani haueua, che lo seruiuano, così nell' vltima infirmità sua, la casa non solo, mà la città stessa fosse in scompiglio, & confusione, impiegati i medici principali alla sua cura, li speciali più diligenti al suo seruigio, trauersate le strade, perche non li fosse da strepiti impedito il riposo, affaccendate cento persone all'assisterli co' ventagli, co' lambitiui, con beuande, con rimedij, benche in fine bisognasse ceder al tocco di quella gran voce. *Stulte hac nocte morieris*, & consegnar l' anima à sattelliti dell' Inferno: *Mortuus autem est Diues, & sepultus est in Inferno*. Et si persuade questo Dottore, che forsi morisse d'apoplesia nello spatio di dodici hore, & come il misero Lazaro era morto in necessità, & di pura fame, auanti la porta del medesimo ricco, dice il Maldonato: *Fame denique ad ianuam diuitis iacens mortuus est*; Così costui morisse per souerchio mangiare, & bere, il che accenna lo stesso Maldonato: *Non fame, sed nimia potius satietate mortuus est*; come si legge morissero Settimo Seuero, Valentiniano, Giouiniano Imperadori, & altri molti.

Mald. cit.

Chi

Chi fossero quelli, de quali disse il Saluatore in S. Matteo al 22. doueuan esser vccisi, crocifissi, flagellati, & discacciati da gl' Ebrei.

RESOLVTIONE XL.

Mat. 23

ESsaggerando il Redentore cõtro Scribi, & Farisei in S. Matteo al 23. & riprendendo la loro scelerata, & immonda vita dopo hauer detto ch' essi riempito hauerebbero la misura de loro Progenitori, nell' occasione de Profeti, soggionse: *Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & sapientes, & Scribas, & ex illis occidetis, & crucifigetis, & ex illis flagellabitis in sinagogis vestris, & persequemini de ciuitate in ciuitatem &c.* che è à dire manderò à voi i miei Profeti, Scribi, & Sapienti, cioè i miei Apostoli, discepoli, & seguaci (onde in S. Luca leggiamo *mitto ad vos Prophetas, & Apostolos*) de quali, altri vcciderete, altri conficcherete alla croce, altri flagellarete, & altri da vna città all'altra con continue persecutioni discacciarete. Hor si ricerca se si possa il nome sapere, se non di tutti, almeno d'alcuno di questi fortunati martiri, che da Giudei perseguitati, flagellati, & vccisi, vera rendessero la profetia del Redentore.

Luc.

Et primiero risponde il P. S. Girolamo sopra S. Matteo, si possa frà questi annouerar vn Stefano, che fù lapidato, vn Pietro, che crocifisso, vn Paolo, che fù decapitato, e gl'altri Apostoli, che fur da Giudei flagellati: *Ex quibus lapidatus est Stephanus, Paulus occisus, crucifixus Petrus, flagellati in actibus Apostolorum discipuli.* Mà l'opinione di questo Santo Dottore non può in conto alcuno sussistere; si perche il Redentore parlaua co' Giudei, e pur si sà, che ne Pietro, ne Paolo fur da Giudei vccisi, mà da Romani sotto Nerone; come anco perche ciò disse Christo per prouare c' hauerebbero i Farisei la misura riempita de suoi maggiori nell' vccisione de Profeti, onde quelli, che fur da Gentili fatti morire à nulla seruiuano, per riempire questa Giudaica misura. Et meno probabile dobbiamo dire l'opinione d'Origene, che stimò douersi intendere questa flagellatione metaforicamente della flagellatione fatta con la lingua, in quanto, che i Scribi del vecchio testamento detraheuano alla verità predicata da sapienti del nuouo testamento, & lo stesso

D. Hyer. in c. 23. Matt.

Orig. in Matt.

spiega della persecutione: *Scribæ autem legis scribas noui testamenti adhuc per detractionem flagellant in sinagogis suis, sed & haretici, qui sunt spirituales Pharisei, linguis suis christianos flagellant, & persequuntur de ciuitate in ciuitatem, interdum corporaliter, interdum spiritualiter.* Dissi men probabile quest'opinione parlando Christo letteralmente della vera vccisione, & flagellatione, come chiaramente consta à chi legge tutto quel Capitolo non in senso metaforico.

Diremo dunque che quanto à flagellati da Giudei *ex eis flagellabitis in sinagogis vestris*; l'Apostolo Paolo fù il principale, perche cinque volte venne da gl' Ebrei percosso, & sforzato, riceuendo per ciaschuna volta trentanoue battiture, come lui stesso confessa, scriuendo à Corinti: *Quinquies à Iudeis quadragenas vnà minus accepi*. Che se bene leggiamo ne gl'atti Apostolici, esser stato vn altra volta vnitamente con Silla flagellato; questa flagellatione però non fù per ordine de Giudei, mà de Gentili, mentre li cittadini di quel luogo, in cui si trouauano, ricorsero al Presidente dicendo: *Hi homines conturbant ciuitatem nostram, cum sint Iudei, & annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere*; & nello stesso modo s'hanno à spiegare le trè flagellationi fatte con le verghe dallo stesso Apostolo riceuute: *Ter virgis casus sum*. Che poi dica Girolamo: *Flagellati in actibus Apostolorum discipuli*, benche chiaramente non appaia, ne si dica tal flagellatione fosse per ordine de gl'Ebrei, è però molto probabile, che in quella gran persecutione eccitata dopò la morte di S. Stefano in Gierusalemme contro christiani, molti de discepoli di Christo fosser flagellati, & molti anco vccisi, come notò l'Abulense: *In tali persecutione credendum est, quod aliqui flagellarentur, & aliqui fortè occiderentur*. Anzi prima di detta persecutione, leggiamo esser stati gl' Apostoli battuti, & commandato loro, che non predicassero il nome di Giesù: *& conuocantes Apostolos, cæsis denuntiauerunt, ne loquerentur in nomine Iesu*; Dal che chiaramente appare, quali fossero que' sapienti, che conforme il vaticinio del Redentore doueuano essere da Giudei flagellati.

2. Cor. 11.

Act. 16

Abul. in c. 24. Matt. q. 250.

Act. 5.

Quanto poi à perseguitarli: *& persequentur de ciuitate in ciuitatem*; è certo, che nella prima persecutione della Chiesa tutti i discepoli di Christo furno dispersi, leuato gl' Apostoli: *Omnes dispersi sunt per regiones Iudeæ, & Samariæ*: & vuole il Baronio fossero dispersi ben quindeci milla fedeli, frà quali vien per primo annouerato il buon Nicodemo deposto dal suo prencipato, anatematizato, e scacciato dalla sua città, che poi fù da Gamaliele accolto, & sostentato fin all'vltimo di sua vita, come si dice nella Resolutione. . . .

Act. 8.

Baron. an. 35.

Così furno consignati alla fortuna dell'onde Maria Maddalena, Marta, Lazaro, Massimino, Marcella, Giuseppe d'Arimatia, e tanti altri, che poi approdati à lidi di Marsilia portorno in varie città, & prouincie

che la vera fede. Trouaremo ancora Paolo, & Barnaba scacciati da Giudei fuor de confini della Giudea, & riuoltatisi à predicar à Gentili, in certe Città, oue eran Giudei, questi di nuouo eccitorno persecutioni contro medesimi, & li fecero partire.

Act.13

Act.14

Che se parlaremo de Lapidati, ò in altra forma vccisi, già che il Saluatore della lapidatione espressamente fauella dicendo: *Ierusalem Ierusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad se missi sunt*; chi non sà à qual termine si ritrouassero frà le pietre del Giudaismo Paolo, & Barnaba, benche non vi lasciassero la vita? Chi non sà il glorioso martirio del primogenito de martiri S. Stefano, che sotto le pietre trouò il sentiero della gloria? Chi non sà la morte dell' Apostolo delle Spagne S. Giacomo maggiore, che per ordine ben sì d'Erode Agrippa, mà per dar sodisfatione à gl'Ebrei lasciò sotto la spada il capo? Chi non sà qual strapazzo facessero i Giudei dell'altro Giacomo detto fratello del Signore, che primo Vescouo di Gierusalemme fù dalla cima del sagro Tempio precipitato, & con vna gran mazza da lauandaio in capo percosso, & vcciso; Chi non sà nello stesso giorno, che fù lapidato Stefano, anco Nicanore Diacono esser stato allo scriuere di S. Doroteo, con due milla christiani fatto morire, & con S. Giacomo maggiore fosse decapitato Iosia al riferire d'Eusebio Cesariense? E S. Paolo non attesta egli in tempo, che nemico viueua della Chiesa, hauer d'ordine de Prencipi de Sacerdoti molti christiani prigionati, & condannati alla morte, hauerli in mano de carnefici per l'essecutione consignati: *Multos sanctorum ego in carceribus inclusi à Principibus Sacerdotum potestate accepta, & cum occiderentur detuli sententiam?*

Act.14

Breu. Rom.

Dorot. in Syn.

Euseb. l.2.hist c.9.

Act.26

De Crocifissi non si troua veramente nelle sagre carte, chi con tal morte fosse da Giudei tolto dal mondo, sapendosi che S. Pietro, e S. Andrea furno ben sì crocifissi, mà non da Giudei. Pensa però probabilmente il Tostato, che essendo questa forma di morte assai famigliare nella Giudea, frà tanti seguaci di Christo vccisi alcuno d'essi morisse conficcato alla Croce: *Verisimile est, quod aliquis de discipulis Christi, qui à Iudeis occisi sunt, crucifigerentur*, & annouera frà questi Simone chananeo Apostolo, (mà in questo sbaglia il Tostato, perche Simone crocifisso non fù altrimente Simone Apostolo, mà Simone detto Simeone il Giusto fratello di Giacomo minore, & di Giuda Tadeo cugino del Redentore, & figlio di Cleofa, come si mostra nella Genealogia di Christo nella Resolut. 32.) & questo veramente fù Crocifisso in Gierusalemme, della cui Città fù Vescouo dopò il martirio del suo fratello Giacomo, benche in essa breue residenza facesse stante la distruttione seguita di Gierusalemme à tempi di Tito, & Vespesiano, essendo da quella, per particolar reuelatione dello Spirito Santo, tutti li christiani antecedentemente partiti. Così dun-

Tost. in c.24. Matt. q.250.

dunque Simeone tornato poi alla sua città, in essecutione de decreti di Traiano Imperadore contro i seguaci di Christo, fù da Attico presidente della Giudea fatto prigione, à ciò specialmente eccitato Attico da Giudei; & finalmente il Santo Vescouo in età di cento vent' anni, circa l'anno centesimo del Redentore alli 18. Febraio fù alla Croce conficcato, oue spirò l'anima Santa, che trionfante entrò al possesso delle sempiterne consolationi.

Se si possa sapere, chi fossero ò tutti, ò alcuno di que' conseglieri, ch' intrauennero nel Conseglio contro il Redentore congregato per machinarli la morte.

RESOLVTIONE XLI.

Io. 11. COllegerunt *Pontifices, & Pharisei consilium, & dicebant: quid facimus, quia hic homo multa signa facit*: Empio conseglio fù in Gierusalemme congregato da Pontefici, & Farisei contro Giesù; non perche alcun' attione facesse pregiudiciale al bene della Republica, mà perche illuminaua ciechi, radrizzaua zoppi, curaua leprosi, sanaua paralitici, porgeua l' vdito à sordi, la loquela à muti, la vita à morti, hauendo dalla tomba vltimamente richiamato Lazaro con stupore, & marauiglia di tutto il Giudaismo. Questo conseglio fù da quello differente, che puoco dopo si conuocò nella casa di Caifasso, di cui fà memoria *Mat. 26* S. Matteo: *Congregati sunt Principes Sacerdotum, & seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas &c.* Mentre questo al parere del P. S. Agostino, e molti altri si congregò il Mercordì antecedente alla Pascha, & due giorni prima che Christo morisse, la doue l'altro si conuocò subito dopò il gran miracolo della resurrettione di Lazaro, che seguì, conforme la supputatione de tempi di Calisto Piacentiono Canonico Regolare, nel mese di Febraio. Dobbiam però credere che anco questo primo fosse nella casa di Caifasso congregato, che era in que' tempi al Sommo Pontefice, situata, come scrisse Andricomio, nel monte Sion; & qui conuennero li Pontefici, & Farisei, Dottori, & Sacerdoti della mosaica legge; che generalmente, tolti alcuni pochi, aspirauano alla morte del Redentore

Aug. Epist. 86. ad Casul.

Calist. in Disc. de Sup. temp.

Andric. in descript. terra sancta.

dentore, & ne sospirauano la perditione. Pensa Calisto sopra riferito, fosse questo vn Concilio generale, in cui oltre il Sommo Pontefice intrauenissero li ventiquattro Prencipi de Sacerdoti, li Farisei, & Magnati del popolo, fondandosi sopra quella parola: *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium*, cioè *omnes qui ad generalissimum concilium attinerent, conuocarunt*, & si sottoscriue il Baronio, che vuole fosse questo il gran Concilio di Sinedrim di settantadue antiani composto; onde sapremo frà Giudei esser stati trè tribunali di giudicio; il primo di trè giudici, che giudicauano le cause minori; il secondo di ventitrè chiamato Sinedrim piccolo, oue si trattauano le cause capitali; il terzo di settantadue, & si diceua il Sinedrim grande, in cui si trattauano le cause grandissime della legge, delle tribù, del Rè, del sommo Sacerdote, de gl'interessi di stato, & simili materie. Et questo solo in Gierusalemme si conuocaua, là doue gl'altri sparsi erano per tutte le tribù. Or questo fù il Conseglio, ò Concilio contro Christo congregato alla presenza, & con la presidenza del sommo Pontefice Caifasso.

Innarr. fer. 6. post Dom. Pass.

Baron. ann. 34 n. 3.

Ann. 32 n. 11.

Che fossero li Conseglieri ò Senatori intrauenuti à questo Conseglio, il Vangelo non lo dice, mà dobbiam hauer per indubitato, che oltre il Sommo Sacerdote Caifasso v'intrauenisse Anna suo suocero, à di cui instigatione, dice S. Vincenzo Ferrerio, conseglió Caifasso la morte del Saluatore, & era con questi non solamente d'affinità, & parentela vnito, mà in tutti gl'altri vitij, specialmente nell'odio contro Christo, strettamente congionto, scriuendo il Cardinal Caietano sopra quelle parole: *Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudeis: Expedit vnum mori pro populo. Commemoratur consilium Caiphæ non tam vt describatur, quod ipse est ille, cuius in capite 11. mentio facta est, quam vt intelligatur Socer Annas non solum affinitate, sed animo contra Iesum esse iunctum Caiphæ.* Sebastiano Barradio tomo 3. in Euang. l. 6. c. 6. stima probabile fosse in questo Conseglio Nicodemo, & altri de discepoli di Christo, ancorche non porgessero contro Christo voto alcuno: *Conuenerunt legis Doctores, & Sacerdotes simul cum Pontificibus, & Pharisæis, forsitan affuerunt Nicodemus, & alij, qui in Christum credebant, quia vocati abesse non potuerunt. Sed illi aduersus Christum nihil egerunt, vel pro illo locuti sunt.* Et più chiaramente Guilelmo Parigino aggiongendo à Nicodemo anco Gamaliele, & Giuseppe d'Arimatia: *At qui abijt, & non consensit eorum malæ voluntati, qualis fuit Gamaliel similiter, & Nicodemus, qui nullo pacto consenserunt in mortem Christi. Quinimmò quantum potuerunt, restiterunt*, & puoco dopò soggionge: *Non tamen consenserunt in dictam sententiam contra Christum latam, Gamaliel Doctor legis, Nicodemus Princeps Iudaeorum; neque similiter Ioseph ab Arimathia nobilis decurio, vir bonus, & iustus.*

D. Vinc. Ferrer.

Caiet. c. 18. in Io.

Barad. l. 6. c. 6.

Guilel. Pep. ser. 6 post Dom. Pass.

Mà se hauessimo à prestar fede ad vna deuota tauola, che disse-

difsegnata, & impressa ne pone sotto gl'occhi l'imagine di questo Concilio cō l'effigie de Conseglieri, & voto da essi prestato, & và attorno con questo titolo. *Concilium, & Sententia à perfidis Iudais in Iesum Nazarenum redemptorem mundi*; bisognerebbe dire che oltre Nicodemo, Gamaliele, & Giuseppe d'Arimatia intrauenisfero nel detto Concilio li susseguenti.

Simone leproso.	Riphar.	Iosaphat.
Rabam.	Ioram.	Tolomeo.
Achaias.	Ehieris.	Teras.
Subath.	Diarabias.	Mesa.
Rosmophim.	Sareas.	Samech.
Putifares.	Rabnith.	

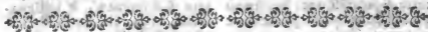
che tutti il loro voto prestasfero, ò contro il Redentore, ò à fauore del medesimo. Frà fauoreuoli si rammentano quelli di Nicodemo, Giuseppe d'Arimatia, & Simone leproso; ch'in senso concorde si mostrorno alieni dal condannar il Redentore, benche poi l'empio conseglio con la decisione di Caifas fosse terminato: *Vos nescitis quidquam, nec cogitatis, quia expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*; Voi non sapete cosa alcuna, ne pensate, che è necessario per voi che muora vn huomo per il popolo, e non perisca tutta la gente.

Quanto à voti prestati da predetti Conseglieri, se leggeremo il Beato, & Venerabile Simone di Cassia Agostiniano sopra Vangeli ne trouueremo chiarissimi riscontri, portando egli venticinque, & più pareri prodotti nel Concilio da diuersi, altri contro, altri in fauore del Redentore, benche il nome non adduca di chi li producesse; & noi d'alcuni (mà non di tutti, per schiuare la prolissità) con le parole del Beato ne faremo il racconto. Diceua l'vno: *Hominem nobis infestum extorrem fieri à patria, vt pax sit his, qui illam affectu patrio colunt, censeo dignum. Alius crimen, & delictum, quibus impetere satagimus hominem, aut fecit, aut nos fecimus impofturam; Si fecit, secundum legem non procedere turpe fit, si fecimus imposturam versa vice mulctandi sumus. Alius cur saeuimus in iustum nostras iniustitias arguentem? & si deforis audaciam fingimus, intus conscientia nos accusat. Alius etiam si iustus esset, plectendus est poena, cum ipsius verbis, & moribus respublica commouetur. Alius & si iustus, aut iniustus omnino à politici, moribus dissimilitudinem habet nulla ratione tolerandus est amplius. Alius exilio tradere mitius, & honestius est. Alius Captus mittatur ad Caesarem. Alius alligetur compedibus in silentio &c.* Questi, & altri diuersi pareri de Conseglieri di questo congresso adduce il Beato Simone, che diffusamente appresso lui legger si ponno.

Simon. Caff. l. 31. c. 45.

Ertendono questo senso: Diceua l'vno: *Stimo cosa degna, che quest'huomo à noi infesto dalla patria*

si dif-

si discacci, acciò quelli possan viuer in pace; che sono verso la patria affettuosi. Vn altro: *Le sceleraggini, & delitti, che procuriamo addossarli, ò realmente li commise, ò sono nostra impostura; se li commise, il non procedere contro lui conforme le leggi è cosa iniqua; se noi fatto habbiamo l'impostura, la pena ancora deue sopra noi rouersciarsi.* Vn altro: *Perche s'incrudeliamo in quest'huomo giusto, che le nostre ingiustitie riprende. Certo ancorche al di fuori simuliamo ardire, pur internamente la conscienza ne accusa.* Vn altro: *Ancorche giusto fosse, à ogni modo deue esser castigato, perche da le sue parole, & fatti resta commossa tutta la republica.* Vn altro: *Sij giusto ò ingiusto, non si deue più in com'alcuno tolerare, perche da costumi politici è troppo dissimigliante.* Vn altro: *Sarebbe più mite, & più honesto mandarlo in essilio.* Vn altro: *S'imprigioni, & si mandi à Cesare.* Vn altro: *Segretamente si confini à perpetua carcere.* Cosi andauano questi conseglieri discorrendo, finche con la sentenza del Sommo Pontefice fù questo conseglio terminato: *Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat;* Conchiudendo il citato Dottore ch'il più atroce de Conseglieri pronontiò il più atroce conseglio: *Sed atrocior atrotius consilium protulit: Vos nescitis quidquam, nec cogitatis, expedit &c.*

Che Castello fosse quello, à cui mandò il Redentore due de suoi Discepoli à pigliar l'Asina, per entrar in Gierusalemme, & del nome di questi due Discepoli.

RESOLVTIONE XLII.

IL Sabbato auanti la Domenica, che diciamo delle palme, che conforme il computo di Calisto Piacentino fù alli 19. Marzo, haueua il nostro Redentore cenato in Bettania, oue da Maddalena fù con pregiata ontione ristorato; quando il giorno seguente dispose in Gierusalemme condursi, per farui il suo solenne ingresso. Trouasi Bettania in distanza situata da Gierusalemme per quindeci stadij, che sono quasi due miglia alla radice posta del Monte Oliueto verso la parte orientale, Mà per andar in Gierusalemme bisognaua di necessità passar per Betfage, che è quasi à mezzo il camino situata alle radici pure del

Calist. in Sup. emp.

del Monte Oliueto, mà verso la parte occidentale, & solo per vn miglio da Gierusalemme distante, in modo però, come scriue Borcardo testimonio di veduta, che ne da Bettania, ne da Betfage si può la città vedere per il Monte Oliueto, che si framezza: *Et aduerte, quod ex Bethania, & Betphage non videtur Hyerusalem propter Montem Oliueti inter medium*; & solo passata Betfage dopò breue girata, si comincia à scoprire. Da Bettania dunque si partì il Redentore la Domenica 20. Marzo, per andar in Gierusalemme, & giunto in vicinanza à Betfage, che è picciol villetta (dicono di ragione de Sacerdoti del Tempio, che se bene parte non haueuano nella terra di promissione, haueuano però case, & luoghi, per nodrire gl'armenti bisogneuoli ne sagrificij) scielti due de suoi discepoli, li mostrò vn vicino Castello, ordinandoli che colà andasse ro à pigliar vn Asina, con il polledro suo, sopra cui pensaua salire, per entrar in Gierusalemme: *Cum appropinquasset Iesus Hyerosolimis, & venisset Betphage ad Montem Oliueti, misit duos discipulos suos, dicens eis: Ite in Castellum, quod contra vos est, & inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea, soluite, & adducite mihi*. Or da qui sorge il dubio, che Castello fosse questo, à cui indrizzò Christo li due suoi Apostoli, & chi parimente questi due fossero dal Redentore eletti, per condurli il giumento.

Brocar. in descr terra sancta. p.1.c.7. §.31.& in Repert.

Mat.20

Alfonso Tostato in cap. 20. Matt. quæst. 10. Nicolò di Lira, & Vgone Cardinale, sopra S. Matteo; Lodolfo di Sassonia nella vita di Christo; Calisto Piacent. enarr. in Euang. Dom. Palm. S. Antonino, Guilelmo Pepin, & molti altri stimano, che per castello intendesse Christo la stessa Città di Gierusalemme, così dal Redentore chiamata, ò perche à guisa di munitissimo Castello fosse fortificata; ò perche mancasse di quell' vnione interna de gl'animi, che poteua mantenerli il titolo di Città, che vuol dire *Ciuium vnitas*; ò perche vso sij della scrittura chiamar tal hora città le castella, & castelli le Città; ò perche già fosse fatta schiaua de Romani, & in conseguenza priua di libertà, non più meritasse d'esser chiamata Città; ò per atto di disprezzo, & indignatione, come che contrastasse à progressi della sua santissima dottrina.

Abul. Liran. Vgo. in Mat. 21. Lodulf. de vita Christ. p.2. c. 21. Calist. Anton. Pep.

Mà quest'opinione in conto alcuno non può sussistere, perche il castello dal Saluatore à i due discepoli mostrato, & con le parole espresse: *Ite in castellum, quod contra vos est*, era posto per contro loro, cioè à loro prospetto, & vista, come apertamente si caua dalla parolina (*contra vos est*) che vuol dire (*ante vos est*) cioè auanti gl'occhi vostri; il che proua Diego Stella con molti riscontri simili della sagra Scrittura, nel Salmo 50. *Peccatum meum contra me est semper*; in Ezechiele: *Ponam contra te abhominationes tuas*; in S. Matteo; *Sedentes contra sepulchrum &c.* Ne quali luoghi, & somiglianti sempre la parola (*contra*) denota auanti gl'occhi, & in prospetto, & faccia.

Stella in cap. 14. Luca. Ps. 50. Ezech. 7. Matt. 27.

Per

Per l'opposto poi è certissimo, che dal luogo, oue mandò il Redentore gl' Apostoli à pigliar l' Asina, non si poteua veder Gierusalemme, come da Betfage medesimo non si vedeua: adunque per questo Castello non può esser intesa Gierusalemme. Et ciò è tãto certo, che l'eruditissimo Gio. Maldonato, si stupisce, come il Lirano per altro dottissimo Scrittore, cadesse in opinione, che tal Castello fosse Gierusalemme, essendo il luogo predetto in sito discosto, & da non potersi vedere la Città. *Liranum valde miror catera bonum auctorem, castellum hoc loco Hyerosolimitanam villam exposuisse, & in nominis diminutione parum considerate lusisse, quasi per contemptum non castrum, sed castellum Christus appellauerit, cum non solum Graca lingua, quam non penitus ignorabat, sed via etiam ipsa, qua Christus iter habebat, dicere potuerit locum, in quem Apostoli missi sunt, aliquanto spatio à Hyerusalem distitum fuisse*; & lo stesso conferma Sebastiano Barradio, falsa mostrando la spiegatione, che per questo Castello si possa intender Gierusalemme: *Castellum namque, in quod mittuntur, Hyerusalem fuisse non est vera interpretatio, nam Castellum, in quod mittuntur discipuli, è regione eorum, & in aspectu erat; Hyerusalem vero ex loco, in quem Christus peruenerat, nondum cernebatur*.

Mald. in c. 21. Matt.

Barrad. t. 3. l. 7. c. 4.

S'accorse il Tostato sopra riferito, non hauer l'opinione sua sussistenza, onde per saluarla si figurò, che Christo dal sito, in che era, vedesse vn angolo dell' alta parte di Gierusalemme, che era fortificata à modo di Castello, ancorche la parte habitata della città non vedesse, & perciò con titolo di castello la chiamasse; Mà questa risposta con pace d'vn tant' huomo è friuola, & vana; prima, perche (oltre l'esser senza fondamento, *& gratis ficta*) non era possibile, che dal sito di Betfage ne in tutto, ne in parte vedesse Gierusalemme, & molto meno dal sito, in che era, quando mandò gl' Apostoli à pigliar l' Asina, che vogliono fosse prima d'arriuar alla detta villa, che perciò oue S. Matteo disse: *Cum venisset Betphage*; S. Luca scriue *cum appropinquasset ad Betphage*: *Nec in hoc dissentiunt* (spiegò il Barradio) *verbum enim, venisset, apud Mattheum non significat peruenisse, sed prope fuisse; Cum venisset Betphage, hoc est in agrum vicinum illius, & vico ipsi propinquus esset*. Seconda, perche *Dato, & non concesso* vedesse Christo la parte alta della città fortificata, è certo à testimonianza del medesimo Abulense, che questa era il mõte Sion, oue construtto era il sagro Tempio: *Castellum vocat Hyerusalem, quia ex parte, ex qua videbat eam, apparebat fortalitium illius, scilicet mons Sion, vbi erat Templum, pars autem plana, & populosa occultabatur*; Or chi potrà dire mãdasse Christo i suoi discepoli al sagro Tempio à pigliar l' Asina, & fossero in parte così alta questi animali allestiti? Terza, che mai trouaremo dasse Christo à Gierusalemme il nome di Castello, mà ben sì di Città, come quãdo mandò due de suoi à preparar il cenacolo: *Ite in Ciuitatem ad quendam*; come or senza fondamento vorremo che Castello la nominasse?

Luc. 19.

Mat. 26

Diciamo pur dunque che per Castello intendesse il Redentore certa picciol villa, ò terra in puoca distanza situata, che si poteua accennar col dito, onde nel testo greco habbiamo la parola . . . che non significa Castello, ò fortezza, mà villa, ò terra; & forsi era la stessa villa di Betfage, che gl'era puoco discosta, & auanti gl'occhi, come nota il Bartadio: *Fortè in ipsum vicum Betfage missi sunt discipuli, cui propinquus erat Dominus, vt ait D. Lucas, quique è regione erat discipulorum*, & maggiormente si proua, che per Castello non intendesse Christo alcun luogo di fortezza, mà di semplice Villaggio, mètre andando egli attorno à predicare *per ciuitates, & castella*; non s'intende, che gisse predicando solo alle città; & fortezze, mà alle città, & villaggi tutti; onde scrisse Diego Stella: *Castellum non munitum locum, non muros, non turres, sed rus, vicum, seu pagum significat, vt dicitur, quod predicabat Iesus per ciu itates, & castella, idest per ciuitates, & vicos.*

Barrad cit.

Stella cit.

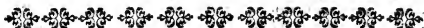
Di chi poi fosse l'Asina, & Asinello mandati dal Redentore à pigliare, par commune l'opinione fossero nella terra esposti à beneficio, & vso de poueri, onde con licenza di chi ne teneua cura, inuiasse tal vno à leuarli, facendoli per il tempo. che se ne seruiua le spese, & poi rimandandoli. Così il Redentore conoscendo esser questi giumenti da niuno appostati, ordinasse à due Apostoli, che andassero a leuarli. Tuttauia è pur credibile fossero di qualche persona particolare nota, & manifesta al nostro Christo, che all'vdire doueuano per lui seruire, subito, & senza contrasto li rilasciasse.

Mà vediamo chi fossero li due Discepoli à questo ministero inuiati: *Misit duos Discipulos*. Origene, & Teofilato dicono fossero li due Apostoli Prencipi della Chiesa Pietro, & Paolo; Mà questi è certissimo non fauellassero conforme la lettera, non essendo ad essi nascosto, che Paolo s'aggregasse à seguaci di Christo, solo dopò l'ascesa di questi all'Empireo, si che dobbiam dire misticamente fauellassero, per questi due discepoli intendendo Pietro, & Paolo inuiati da Dio à sciorre l'Asina, & il polledro, cioè à predicare à Giudei, & a Gentili. Mà parlando in senso letterale stima l'Abulense fossero Pietro, & Giouanni, tolta la congiettura da altro impiego datoli dal Maestro, quando dopò tre giorni, li mandò in Gierusalemme à prepararli l'vltima Cena. Altri lasciano Pietro, & con Gio. pongono S. Giacomo, quasi che essendo frà più famigliari del Redentore, ad essi fosse quest'incombenza addossata. Pur vien communemente creduto fossero Pietro, & Filippo Apostoli. Così l'Auttore dell'Imperfetto da altri Agostino, da altri Grisostomo stimato, Ilario, Beda, Strabone, il Maestro dell'istoria scholastica, Lodolfo, & altri molti; onde dicono, che Pietro s'interpreta *agnoscens*, & Filippo *os lampadis*, perche con la cognitione, & splendore della Dottrina hauessero à condur à Christo l'Asina

Orig. Teoph. in Mat.

Abul in c. 20. Matt. q. 8.

Apud Mald. cit. Lodulph p. 2. c. 26

l'Asina dell'ebraica natione, & l'Asinello del Gentilesimo. Aggionge Lodolfo, che Filippo guidasse alla fede Samaria, & Pietro il Centurione Cornelio, à guisa d'asina, & asinello legati; Mà quel Filippo, che conuertì Samaria non fù Filippo Apostolo, mà Filippo vno de sette Diaconi, onde non corre il mistero.

Chi fosse alcuno di que' Gentili, che presenti si trouorno all' entrata trionfante di Christo in Gierusalemme; & chiedettero gratia à Filippo di veder il Redentore.

RESOLVTIONE XLIII.

DEscriue l'Euangelista S. Giouanni l'entrata del Saluatore in Gierusalemme nel giorno delle palme, & frà l'altre circonstanze dice vi si trouassero alcuni Gentili venuti ad adorar nella Pascha, & che questi auuicinatisi à Filippo gl'addimandassero il fauore di veder Christo, cioè fauellarli: *Erant autem quidam Gentiles ex his, qui ascenderant, vt adorarent in die festo. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat à Betsaida Galileæ, & rogabant eum dicentes, Domine volumus Iesum videre, &c.* Or vediamo chi fossero questi Gentili, ò almeno alcuno di loro.

Io. 12.

E certo per attestato di Beda esser il Tempio di Gierusalemme così famoso nell'Vniuerso, che non tampoco i vicini, mà li più lontani popoli, ancorche gentili, ne giorni delle principali solennità, vi concorreuano, onde ne gl'atti Apostolici leggiamo dell'Eunucho della Regina Candace à tal fine condottosi in Gierusalemme. Così diremo, che questi gentili ot trouatisi al mirar l'entrata del Redentore, di quelli à punto fossero, che per la solennità Paschale erano in Gierusalemme concorsi, frà quali porremo in primo luogo Eutropio figlio di Xerse Re di Persia, & di Guina sua Consorte, di cui forsi tutti gl'altri eran seguaci, & serui, non essendo credibile, che si gran personaggio andasse senza copiosa comitiua. Tanto afferma Pietro de Natali Vesc. Equilino nel Catalogo de Santi lib. 4. cap. 105., citando S. Dionigio Areopagita, che di quest'Eutropio, la Santa morte descrisse, & afferendo, che non tampoco si fosse questo Prencipe trouato all'ingresso di Christo

Beda in Cat. D.Th.

Petr. Nat.l.4 c. 105.

sto in Gierusalemme, mà attualmente hauesse con gl'altri sparso sopra la terra fiori, frondi, & rami d'alberi, per honorare il trionfante Figlio di Dio; anzi antecedentemente stato fosse presente al gran miracolo de cinque pani, & due pesci: *Fuit præsens miraculo, quando Christus ex quinque panibus, quinque millia hominum satiauit, & cum Iesus in die palmarum venisset Ierosolimam sedens super asinum, Eutropius interfuit, & vna cum cæteris flores, & ramos in viam strauit.* Tesse la vita di quest' Eutropio il Natali nel seguente tenore.

Fù dunque Eutropio figlio di Xerse Rè di Persia, & della Moglie sua Guina, che fin da fanciullo nelle lettere Greche, & Caldee, & arti liberali addottrinato, & instrutto, tocco da quella curiosità, che suol accompagnar gl'ingegni perspicaci, chiese al Padre licenza di gir per il mondo. Concorse il Padre ne desiderij del Figlio, & datoli vn Aio, ò Maestro, che gl'assistesse per nome Nicanore portossi di primo lancio Eutropio in Gierusalemme, per ricauar dalla Corte d'Erode alcuna curiosità. Vdite le marauiglie, che in que' tempi faceua Giesù Christo, à lui s'accostò, & cominciò, non ostante Gentile ad hauerlo in veneratione. Fù presente al gran miracolo de cinque pani stati bastanti per cinque milla persone, & s'il timore di Nacanore non l'hauesse raffrenato, fatto si sarebbe discepolo suo. Adorato il sommo Dio nel Tẽpio fecesi in Persia ritorno; mà con l'animo sempre à Christo riuolto, onde à pena terminò l'anno, che con noua licenza del Genitore in Palestina si ricondusse. Quì trouossi all'entrata del Redentore in Gierusalemme, quando sopra l'asinello fù con tant'applauso dalle turbe accolto; & non isdegnò, quantunque Prencipe, prender rami, & fiori, per ornar la strada, per cui doueua Giesù Christo transitare. Ne di ciò contento Eutropio, à pena questa fontione terminata, s'auuicinò all'Apostolo S. Filippo, chiedendoli gratia di poter vedere, che è à dire fauellare con lo stesso Christo. Mà vdita dal Santo giouine la machinatione de Giudei contro la vita del Redentore, non potendo soffrire tant'empietà, ne tolerar di veder morto, chi ad altri la vita donaua, abbandonò Gierusalemme, tornatosene in Persia, anco con pensiero, s'il tempo hauesse seruito, di venir con essercito à liberarlo. Quì narrò al Rè suo Genitore li gran miracoli del Messia, & qui pure con sommo cordoglio suo hebbe l'auiso della morte data à Christo, mà con altretanta, & maggior consolatione sentì il ragguaglio della resurrettione, per cui restò pienamente nella fede confermato. Non però volle il buon Eutropio andasse la morte predetta inuendicata; mentre fatte por le mani adosso à quanti Giudei fosser nel regno paterno trouati, fece à tutti leuar la vita, così con più morti quella compensando, che contrapesaua ad infinite.

Dopò la venuta dello Spirito San-

Santo, & mandati gl'Apostoli per il mondo à predicare, peruennero iu Persia li Santi Simone, & Giuda Tadeo, che predicando la fede del Crocifisso Figlio di Dio furno li primi Xerse, & Eutropio ad esser battezzati, & per lo spatio d'vn anno, & trè mesi ch'in Babilonia trasser gl'Apostoli dimora, più di settanta milla persone conuertirno, senza le donne, & fanciulli. Quì Abdia fù constituito Vescouo, & Eutropio Diacono; Mà cresciute le persecutioni de Magi, & Sacerdoti idolatri contro Simone, & Giuda, & questi martirizzati, Eutropio ne scrisse il martirio, indi lasciato il Padre, & il Regno, à piedi del Prencipe de gl'Apostoli si condusse in Roma, da cui fù nelle Gallie inuiato predicatore della fede. Andò Eutropio, & entrato nella Città anticamente detta Xantòn, ch'or chiamasi Roccella, cominciò l'apostolico ministero, mà fuori da gl'Idolatri scacciato, astretto si vidde fabricarsi in puoca distanza dalle mura vn picciol tugurio, oue giorno, & notte all'orationi, & predicationi intento, trasse per molti giorni dimora. Finalmente conosciuto quanto puoco frutto in que' cuori facesse, non hauendo più che dieci persone in tutto questo tempo cõuertito ribattè il viaggio di Roma, per riuerir S. Pietro; mà lo trouò estinto. Venerò però il successore S. Clemente, da cui ordinato Vescouo Santonẽse, ò diremo della Roccella, & dato in compagno à S. Dionigio, di nuouo in Francia si riportò. Entrato nella Città destinatali dal Sommo Pontefice, le fù Dio con gratia particolare assistente, mentre conuertita à Christo Eustella figlia del Prencipe di Xanton, che poi anco con velo di perpetua virginità cõsagrò all'Altissimo, & oprando molti miracoli, & prodigi, quasi tutto quel popolo alla fede vera ridusse. Mà sdegnato il Prencipe con Eutropio inuiò birri, & ministri, che gli togliessero la vita, onde preso il Santo Vescouo pria cõ pietre, & piombate percosso, finalmente decapitato con la palma del martirio alle mani l'vltimo d'Aprile se ne passò all'Empireo. Diedeli Eustella nella sua habitatione sepoltura, oue fin alla morte in orationi, & digiuni seruì à Dio, & morta fù appresso Eutropio da christiani sepolta. Quì poi in processo di tempo fabricata fù deuota Chiesa, che l'vno, & l'altri de predetti Santi corpi, decentemente conserua.

Chi

Chi fossero que' Pseudo Christi, & Pseudo Profeti, ch' al dir del Redentore doueuano prima della desolatione di Gierusalemme comparire, per sedurre li fedeli, & si tratta di Simone Mago, & altri.

RESOLVTIONE XLIV.

Discorreua l' amato nostro Redentore co' suoi discepoli in S. Matteo al 24. Luc. 21. & Mar. 13. della futura desolatione, & distruttione di Gierusalemme, quando frà molti segni da esso annouerati di fame, guerre, contagi, & persecutioni, che doueuano la deuastatione precedere, disse, che molti nel suo nome comparsi sarebbero, spacciandosi per Christo, con tal arte seducendo i suoi fedeli, & facendoli in errore inciampare; *Multi venient in nomine meo, dicentes ego sum Christus, & multos seducent*, & soggionge, che anco diuersi falsi Profeti, ò diremo Pseudo Profeti, nel medesimo tempo sarebbero insorti, à solo fine d'ingannar, & sedurre, onde al sourabbondar dalla nequitia si raffredderebbe in molti la charità, & la sola perseueranza potrebbe assicurar la salute; *Et multi Pseudoprophetæ surgent, & seducent multos, & quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas multorum, qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Fù parere d' alcuni Dottori, che simil discorso di Giesù Christo si riferisse alla fine, & consumatione del mondo; Mà come per più questioni dottamente mostra Alfonso Tostato sopra il cap. 24. di S. Matteo, hauendo gl' Apostoli due interrogationi fatto al Maestro loro, l'vna circa la desolatione di Gierusalēme, di cui si discorreua: *Dic nobis quando hæc erunt*: l'altra sopra l' vltima venuta sua al giuditio, & consumatione de secoli: *& quod signum aduentus tui, & consumationis seculi*; all' vna, & all' altra Christo nello stesso discorso sodisfa; prima i contrasegni portando, & funesti presagi, che preceder doueuano la distruttione predetta; indi successiuamente volgendo il discorso, & li segni del giudicio introducendo con quelle parole: *Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur &c.* Sentiamo l' Abulense dopò la questione 149. nella spiegatione della lettera: *Descripta supra responsione ad vnam quæstionem discipulorum*

Mat. 24

Abul. in c. 24. Matt.

Abul. in cap. 24. Matt. q. 149.

poni-

ponitur hic responsio ad aliam; responderat enim Christus ad primum de euersione Hyerusalem, ponēdo omnia, quæ præcessura erant, & circa quæ expediebat instrui, & cauere credentes tempore illo, ideo nunc transit ad secundum scilicet, vt de aduentu suo dicatur, qui est simul cum sæculi consumatione.

Da ciò raccoglieremo, che le profetie del Redentore sopra riferite circa li Pseudochristi, & Pseudoprofeti non habbiano relatione alcuna con la fine de secoli, mà si riferischino alla desolatione di Gierusalemme sotto Tito, & Vespesiano; & volesse dir Christo, che dopò la sua morte, & pria fosse quella Città distrutta, comparir si vedrebbero molti ingannatori, che spacciandosi per il vero Messia, aiutati in ciò da molti falsi Profeti, che per tali li publicherebbero, fatto haurebbero preuaricar diuersi con farli in molti errori inciampare. Et da questo pur si ricaua, quelli dirsi Pseudochristi, che si spacciauano per Christo, cioè Messia, & quelli chiamarsi Pseudoprofeti, che quasi fossero dal Cielo illuminati, procurauano fosser que' falsichristi tenuti per veri, & con segni, & prodigi queste falsità confermauano. Hor vediamo chi fossero questi Pseudochristi, & Pseudoprofeti, che doueuano ne citati tempi comparire.

Vno, & principale frà questi fù Simone Samaritano detto Simone Mago, che nel principio della nascente Chiesa trasse ne suoi errori moltissime persone, di cui à punto fauella il P. S. Girolamo sopra S. Matteo scriuendo: *Vnus eorum, de quibus loquitur, fuit Simon Samaritanus, quem in actibus Apostolorum legimus, qui se magnam dicebat habere Dei virtutem.* Nacque in Gitton luogo della Samaria, & applicato all' arte magica, si rese con segni, & prodigi à tutta la prouincia famoso. Predicando in Samaria S. Filippo Diacono, & vedendo con miracoli corroborar la fede, che predicaua, con la speranza di poter anch'egli con simili prodigi, molto maggiori de suoi auanzarsi nel credito, & nella stima, fintamente si fece christiano, & si battezzò. Offrì indi dinari à gl'Apostoli, per poter con l'impositione delle mani dar lo Spirito Santo, come essi pratticauano, mà dall'Apostolo S. Pietro ne fù acremente ripreso; & perche dalle prediche di Filippo appreso haueua esser trè le persone diuine Padre, Figlio, & Spirito Santo, in virtù delle quali il Santo tante marauiglie opraua, cominciò l'empio ad opporsi all' apostolica dottrina, procurando farsi da Giudei creder per Figlio di Dio, come scrisse S. Ireneo, dicendo esser egli disceso in Samaria come Padre, frà Giudei come Figlio, & à Gentili come Spirito Santo; publicandosi tale ne suoi scritti al dir di S. Girolamo con queste parole: *Ego sum sermo Dei, Ego speciosus, Ego Paracletus, Ego omnipotens, Ego omnia Dei*; oue in diuidua il P. S. Agostino del Verbo incarnato, dicendo, che: *Vocauit se Christum.* Conduceua seco vn impudica donna chiamata Elena (altri scriuon Sele-

Hyer. in Matt.

Iren. l. 1. c. 20

Aug. de Heres. c. 1.

na) con predicarla il primo concetto della sua mente, madre di tutti, che da gl'Angeli suoi figliuoli era stata per inuidia cõfinata quà giù in terra, facendo che da vn corpo di donna in vn altro trapassasse. Diceua esser già stata quella famosa Elena, per cui fù fatta la guerra di Troia, esser la pecorella smarrita, che esso era venuto à liberare. Aggiongeua ch' ei sembraua huomo, & non era, che pareua hauer patito in Giudea, mà non era la verità, & chi in lui, & in Elena hauesse riposte le speranze sue, non occorreua più badasse à Proferi, & poteua liberamente far quello li fosse piacciuto, saluandosi gl' huomini secondo la gratia di lui, & non per l'opre buone. Insegnaua à fuggir il martirio, & adorar gl'Idoli; come nota Origene contro Celso, onde per aquistarsi vnitamente la gratia e de Giudei, e de Gentili, se con quelli asseriua esser il Messia, con questi si dichiaraua Gioue, facendo l'imagine sua adorare sotto forma del predetto bugiardo Nume, & quella d'Elena sotto figura di Minerua. Vedansi il Manni nell'Istorie scielte cap. 578. & segu. Menochio nella prima parte delle Stuore Cent. 2. cap. 6. Lualdi Orig. della fede in occidente tomo 2. lib. 5. cap. 34. &c. Baron. ann. 68. & altri.

Orig. cont. Celz. l. 7.

Mann. Hist. scel. c. 576.

Menoch. p. 1. cēt. 2. c. 68.

Luald. t. 2. l. 5.

Baron. an. 68.

Frà prestigi poi, incantesimi, & prodigi, che per arte diabolica, à fine d'ingannar i popoli, pratticaua Simone, annouera Anastasio Niceno appresso il Manni citato cap. 582. il far da se stesso caminar le statue, il riuoltarsi nel fuoco senza abbruciarsi, il volar per aria, il conuertir le pietre in pane, il transformarsi in serpe, & altri animali, il mostrar due faccie, il mutarsi in oro, l'aprir le chiuse porte, lo sciorre ogni legame, ancorche di ferro, il far comparire varij spettri ne conuiti, & figure, & li vasi da se medesimi, senza vedersi chi li portasse, apprestar nella mensa le viuande. Vedeuansi diuerse ombre preceder i suoi passi, & le diceua anime de morti; & chi osaua chiamarlo prestigiatore, faceua da morbi, & demonij trauagliare.

Anast. Nicen. q. 23.

Con questi, & altri incantesimi si fece largo l'iniquo Primogenito di Satanasso, come lo chiama S. Ignatio martire nella publica stima, à segno che portatosi in Roma, hebbe non solo fauoreuole, mà amicissimo l'Imperatore Nerone, che amante dell'arte mágica, quelli in estremo amaua, che tal professione essercitauano. Mà trouò quiui il fine de suoi scelerati giorni, mentre l'Apostolo S. Pietro accorso ad impedir in Roma i progressi dell'Inferno, dopò essersi con il Mago cimentato nella resurrettione d'vn morto, che non potè Simone chiamar à nuoua vita, come fece l'Apostolo, pretese finalmente l'iniquo con il porsi à volo confonder l'Apostolo; Così nel teatro alla presenza di Cesare, & popolo tutto solleuato da demonij in alto, sembraua salir verso al Cielo, donde (diceua) haurebbe à suoi seguaci somministrato ogni bene; Mà Pietro con breue oratione dissipò ogni magia,

Ignat. Epist. ad Tral.

si che

si che il misero precipitosamente cadendo si ruppe le gambe, come scriue S. Clemente Romano, & indi à Brunda transportato, infelicemeute terminò i suoi giorni. Rammentano questa caduta, & fine di Simone Mago il P. S. Agostino, Cirillo Gierosolimitano, Epiffanio, Arnobio, Eusebio, Filastrio, Massimo, Isidoro Pleusiota, Teodoreto, Sulpitio, Seuero, Prospero Aquitanico, appresso Agostino Manni cap. 581., & quasi tutti li christiani Scrittori.

Clem. l. 6. Cost. c. 9.

Mam. c. 581.

Quasi ne tempi medesimi che Simone peruertì li Samaritani, vn altro Ciurmatore frà medesimi comparue, essendo ancor viuo l'Imperador Tiberio, che publicandosi per Christo, come riferisce il Tostato in cap. 24. Matt. quest. 80. & promettendo a que' popoli di scauare, & mostrare i sagri vasi, che nel monte Garizim haueua Mosè occultato, colà li ridusse in grandissima quantità. Mà auisato Pontio Pilato dell'ammassamento de Samaritani sotto questo Ingannatore, spedì ad occupar la salita del Monte copiose truppe di caualleria, per lo che all'arriuar de Samaritani, cominciorno que' soldati à farne macello, altri vccidendo, altri fugando, altri facendo prigione, arrestato il medesimo Seduttore, & per ordine di Pilato fatto morire. Pensa il Baronio fosse questo Ciurmatore lo stesso, che Simon Mago, di cui sopra dicessimo; Mà non confronta il nome chiamandosi questo col nome di Cafedone, come scriue Giuseppe Ebreo, appresso l'Abulense, oltre l'esser questi vcciso da Pilato, & Simone in Roma per l'oratione di S. Pietro.

Abul. in c. 24. Matt. q. 80.

Baron. an. 35.

Ioseph. l. 18. Antiq.

Vuole l'Abulense predetto, che doppo questi venisse tal qual Teoda Profeta falso di cui scriue Giuseppe Ebreo nel ventesimo libro dell'antichità giudaiche, & lo pone distinto da quell'altro Teoda, che comparue l'anno primo del Saluadore, & di cui Gamaliele fauellaua ne gl' atti Apostolici dicendo: *Ante hos dies extitit Theodas dicens se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est, & omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, & redacti ad nihilum*. Dice viuesse al tempo di Claudio Imperatore circa quindici anni dopò la morte del Saluadore; si spacciasse per Profeta di Dio, onde molti inducesse del volgo à prender le proprie facoltà, & seco andare al fiume Giordano, loro promettendo, che con la sola parola l'acque diuiso haurebbe, onde tutti sicuramente sarebbero di là trapassati; Mà la Caualleria, che d'ordine di Fado Procurator della Giudea li seguitò, parte n'vccise, parte ne fece prigione, e frà gl'altri Teoda, à cui fù tagliata la testa, & in Gierusalemme portata.

Ioseph. l. 20. Antiq. c. 2.

Act. 5.

L'anno 13. di Claudio, vigesimo secondo dalla morte del Redentore, come dice il Tostato, ò l'anno secondo di Nerone, cinquant'otto dalla nascita di Christo, come scriue il Baronio, ambi fondati nell'Istoria di Giuseppe Ebreo dicono venisse dall'Egitto in Gierusalemme vn

Tost. cit. Baron. ann. 58. Ioseph. de Bello Iud. l. 2. c. 12

falso Profeta, ch'ingannando il popolo seco tirasse circa trenta milla persone, promettẽdo loro liberarli dalla sogettione de Romani, da'quali vscito dalla solitudine salisse il Monte Oliueto, che è posto à fronte di Gierusalemme con dirli, che al suo commando cadute sarebbero le mura della Città, indi si portasse in Gierusalemme, & scacciati li soldati di guardia pretendesse vsurparne la signoria. Mà Felice gouernatore della prouincia con numerosi seguaci assalendo quella turba quattrocento n' vccidesse, & ducento imprigionasse, fuggito il falso Profeta in più sicure parti. Et aggionge Eusebio confrontarsi ciò con quello successe all' Apostolo S. Paolo, quando contro lui commossa vna seditione di Giudei, li disse il precitato Felice, imaginandosi fosse Paolo il fuggito Pseudoprofeta Egittio. *Nonne tu es Ægiptius ille, qui ante hos dies concitaueras populum, & eduxeras in desertum ad quatuor millia hominum sicariorum?* Oue nota il Tostato ch' il dar à costui quattro milla sicarij di compagnia, non contradice à ciò dicessimo, che fossero trenta milla, douendosi intendere fossero quattro milla li sicarij, mà con il resto della turba, & popolo basso, che lo seguiua, fossero trenta milla.

Euseb. Hist. eccl. l. 2. c. 21.

Act. 21

Altri Magi, Seduttori, Ingannatori, & falsi Profeti, dice Giuseppe, sorsero in questi tempi, che seducendo, & solleuando i popoli, il tutto di confusione riempiuano. Anzi Remigio vuole, che anco frà christiani comparissero somiglianti Ciurmatori, che chiama Paolo falsi fratelli, & Giouanni Antichristi; frà quali S. Ilario annouera Nicolò vno de sette Diaconi, che con falsa dottrina molti sedusse.

Remig. apud Abul. q. 79. Hil. in Matt.

Che

Che cosa sij quell' abhominatione di desolatione, di cui parla il Redentore in S. Matteo al 24. dicendo; Cum videritis abhominationem desolationis &c.

RESOLVTIONE XLV.

SE v'è luogo ne sagri Vangeli, che oscuro sij, & difficile, questo passo senza dubio è de più malageuoli, onde il medesimo Redentore dopò hauerlo proposto soggionge: *Qui legit intelligat;* come che habbia bisogno di particolar rifiessione, per capirlo. Disse il nostro Christo in S. Matteo al 24. & S. Marco al 13. parlando della distruttione, & eccidio di Gierusalemme: *Cum videritis abhominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele Propheta stantem in loco sancto; Qui legit intelligat. Tunc qui in Iudea sunt, fugiant ad montes &c. Quando vedrete l'abbominatione del desolamento presagita dal Profeta Daniele posta, & fermata nel santo luogo; Chi legge m'intenda, all' hora fuggano gl' huomini della Giudea à monti &c.* Sopra qual passo tante sono le interpretationi de Dottori, per intender specialmente, & dichiarare, in che consista quest' abhominatione, che si può dire: *Quot capita, tot sententiæ.* Addurremo noi il parere de gl' altri, & in fine quello, che più proprio, & vero sarà giudicato.

Mat. 24. Mar. 13

S. Ireneo, S. Gio: Grisostomo, & altri riferiti da Stefano Menochio ne suoi Trattenimenti eruditi *p. 1. Cent. 2. cap. 57.* portano quest' abhominatione alla fine del mondo, dicendo intendersi per essa Antichristo, che pretenderà, come Dio, farsi nel sagro Tempio adorare; & si fondano, che dopò hauer detto il Figlio di Dio: *Cum videritis abhominationem &c.* soggionge altre cose, che appartengono ad Antichristo, & fine del mondo: *Post tribulationem illam sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum &c.* Mà non quadra quest' interpretatione al testo di Daniele, à cui Christo si riferisce, non parlando egli del fine del mondo, mà dell' eccidio di Gierusalemme, che doueua essere al fine delle settanta settimane, & dopò la morte del Messia da Giudei veciso. Sentiamo Daniele: *Et erit in Templo abhominatio desolationis, & vsque ad consumationem & finem perseuerabit desolatio;* Oue chiaramente parla del distruggimento, & desolatione della Città di Gierusalemme, che dourà perseuerare fin alla fine del mondo. Oltre che come mo-

Menoch. Stuore p. 1.

Dan. 9.

mostra l'Abulense in cap. 24. Matth. quest' abhominatione doueua essere nella sola Giudea: *Tunc qui in Iudea, sunt fugiant ad montes*; Et la persecutione d' Antichristo sarà per tutto il Mondo, ne da esse occorrerà fuggire, ch'in ogni luogo arriuerà; & d'auantaggio quest' abhominatione si pone per preludio de futuri mali alla Città di Gierusalemme; Il che non si può applicare ad Antichristo. È ben vero che dopò hauer il Redentore parlato di quest' abhominatione, entra indi à puoc' à puoco à discorrere de segni del Giuditio finale; Mà ciò non fà che quest' abhominatione s'habbi à portare fin à tempi del Giudicio.

Abul. in c. 24. Matt. q. 96.

Altri dicono, che per quest' abhominatione s'intenda vn Idolo, ò profano simolacro posto nel sagro Tempio di Gierusalemme (perche Idolo nelle sagre carte dell'antico testamento passa sotto nome d'abhominatione) & questi sono diuisi, posciache S. Girolamo stima fosse questo l'Idolo, ò Imagine di Tiberio Cesare, che Pilato fece nel Tempio segretamente collocare; ò pure la statua Equestre dell'Imperadore Adriano nel luogo riposta, che si dice *sancta sanctorum*; & longo tempo vi stette. S. Ambrosio è di parere fosse vn capo di porco posto per obbrobrio da Gentili nel Tempio: *Iudei putauerunt abhominationē tunc factam, eo quod caput porci in Templo elecerunt illudentes Romani Iudaicæ ritum obseruantiæ*. Grisostomo con Teofilato, & Eutimio sente ciò sij detto per la statua di Tito, ò Vespesiano, che dopò la desolatione della Città fù frà le rouine del Tempio collocata.

Hyer. in Matt.

Ambr. in Luc.

Io. Chr. in Mat.

Altri si tirano à dietro fin à tempi d'Antioco Epifane, che ripose nel Tempio l'Idolo di Gioue Olimpio, come riferisce Gioseffo Ebreo *nel lib. 12. della sua Istoria*. Mà queste opinioni tutte vanno da se medesime per terra, non concordando con il Vangelo. La prima, perche se Pilato ciò fece (al che apertamente contradice Gioseffo, scriuendo *nel lib. 2. de Bello Iudaico cap. 8.* che più tosto commandò si leuassero le statue di Cesare nella Città introdotte) certo è che lo fece almeno quarant'anni auanti la desolatione della Città, onde non poteua esser contrasegno dell'imminente eccidio; anzi lo fece prima, che dicesse Christo: *Cum videritis abhominationem*; onde meno poteua seruire di tal contrasegno parlando il Redentore del futuro, non del passato. La statua poi d' Adriano non fù posta nel luogo santo del Tempio, mà in Betelemme, & quando anco fosse stata nel Tempio collocata, non poteua dirsi l'abhominatione per la desolatione di Gierusalemme, perche di già questa Città almeno di settant' anni era stata distrutta. La seconda meno, perche ò fù riposto nel Tempio questo capo di porco dopò la desolatione della Città, ò auanti; se dopò, non era l' abhominatione detta da Christo, che doueua seruir d'auiso per la fuga; se auanti, ne anco questo, perche l'abhominatione haueua longo tempo à durare;

Ioseph. l. 12.

Stan-

Stantem in loco sancto; e questo capo di porco appena posto fù rimosso. La terza è insussistente, perche niun Istorico mai fece mentione di questo simolacro di Tito; & dato vi fosse collocato, è certo che segui dopò l'eccidio, onde non potena esser l'abhominatione, di cui fauelliamo. La quarta è al pari dell'altre mal fondata, perche Antioco fù ben due secoli prima di Christo, & questo parla di cose à venire.

Alcuni per abhominatione della desolatione intendono li peccati de Sacerdoti specialmente contro la religione, & santità del luogo commessi. Mà questi peccati non eran cosa nuoua, che potessero esser segno del distruggimento di Gierusalemme, & del Tempio, & auuiso per fuggir à monti. Se poi direte con il Maldonato, che tal abhominatione sij del medesimo eccidio di Gierusalemme, come se Christo dicesse: *Quando vedrete abbattuta, & desolata Gierusalemme, all'hor sappiate, & intenderete, che la Profetia di Daniele resta adempita*; pur non è à proposito, perche il dar per segno dell'eccidio lo stesso eccidio, non serue, nè Christo pone quest'abhominatione, se non per segno della futura desolatione, acciò vistala i Fedeli la fuggano, onde bisogna dire, ch' il segno, & la cosa significata sijno differenti.

Mald. in c.24. Matt.

Daremo vn altra opinione molto plausibile & è del P. S. Agostino *Epist.* 80. Origene *hom.* 29. *in Matthaeum* Caietano, Emanuel Sà, Salmerone pur sopra S. Matteo, Pererio sopra Daniele, Suarez, 3. *part. quaest.* 56. *art.* 6. *disp.* 54. *sect.* 5. che dicono l'abhominatione della desolatione esser l'essercito de Romani assediante la Città di Gierusalemme, che puoco dopò douena con il Tempio restar desolata, & distrutta. Et chiamano l'essercito Romano, abhominatione, perche haueuano i Romani l'insegne loro militari effigiate con imagini, cosa fuor di modo da Giudei abhorrita, & abhominata; onde pare, ch' il Saluadore del Mondo auisasse i suoi à fuggire, quando veduto hauessero comparire l'essercito Romano la prima volta. Et resta confermata quest'espositione del testo di S. Luca; oue in vece delle parole: *Cum videritis abhominationem*, leggiamo: *Cum videritis circumdari ab exercitu Hyerusalem*; onde pare che S. Luca dichiari S. Matteo, cioè che l'abhominatione detta da questi sij l'essercito de Romani abhominabili per l'Idolatria à Giudei circondâte Gierusalemme. Tuttauia ne anco quest'opinione s'aggiusta con il Vangelo, perche da Daniele si caua tal abhominatione douer esser nel Tẽpio: *Erit in Templo abhominatio desolationis*, & Christo lo conferma: *Cum videritis abhominationem stantem in loco sancto*; ò con S. Marco: *Stantem, vbi non debet*; & è certo che l'essercito de Romani comparì à vista, & fuori di Gierusalemme, e non gionse al Tempio; adunque tal abhominatione esser non poteua l'essercito de Romani, che non arriuò al luogo santo, se non in fine della guer-

Aug. ep. 80. Orig. Caiet. Sal. in Matt.

Perer. in c.9. Dã. Suarez. p. 3.

Luc. 21.

guerra; & così bisogna dire che anco Matteo, & Luca di cose diuerse fauellino; cioè Matteo dell'abhominatione, che doueua nel Tempio seguire, & Luca del Romano essercito, che doueua Gierusalemme assediare.

Resta dunque per vltimo diciamo con il Baronio nell'anno di Christo 68. Abulense sopra citato *q.98.* Iansenio, Esselio sopra S. Matteo, Barradio *t. 3. l. 8. c. 3.* & altri molti per l'abhominatione della desolatione douersi intendere la profanatione del Tempio, fatta dalli seditiosi, & omicidi Ebrei, che si chiamauano Zeloti, da quali fù il sagro Tẽpio occupato, & profanato, fortificandosi in esso, & dà quello vscendo, per commettere infinità di rapine, ladronecci, & omicidij. Et chiamauansi costoro Zeloti, perche professauano d'esser sopra gl'altri Zelanti della legge di Dio, & paterne institutioni. Et narra Gioseffo Ebreo, che essendosi eletto in capo, & Prencipe vn tal Giouanni scorreuano le case di Gierusalemme depredando, saccheggiando, violando, & vccidendo fin dentro il medesimo sagro Tempio, essequendo stragi, onde ne scorreua il sangue sopra l'Altare, & pauimento, adoprando indi le sacerdotali, & diuine vesti à deterger le piaghe, & sangue. Questi occupato il Tẽpio, in esso si fortificorno, hauendolo guarnito, & munito à modo di Castello, per combatter gl'istessi Giudei, onde non solo della parte esteriore, mà dell'interiore s'impadronirno. Et furno tante le nefandità nel Tẽpio commesse; che Tito l'empietà loro essaggerãdo proruppe: *Quid in Templo etiam mortuos conculcatis ò nocentissimi? aut cur Templum externi, & gentilis sanguinis confusione polluistis? Testor Deos patrios non ego vos violare hac compellam. Seruabo autem vobis etiam Templum, si locum acies vestra mutaueris &c.* che è à dire: *Perche nel sagro Tempio nefandissimi conculcate non che altro i morti? Perche hauete il Tempio macchiato con lo spargimento del sangue de forastieri, & de vostri? Chiamo in testimonij li Dei della patria, ch'io non vi costringerò mai violare i vostri santi luoghi; anzi se la vostra schiera mutarà il vessillo, lo mutaremo ancor noi, & vi conseruarò il Tempio anco non volendo voi.*

Baron. n. 55. Iansen. in Mat. Barrad. — *Ios. l. 7. c. 9.*

Questa dunque fù l'abominatione del desolamento pronontiata da Daniele, & da Christo, che rẽdeua il Tempio abbomineuole, & quanto tempo stessero questi empij nel Tempio, tanto vi perseuerò l'abhominatione; & questa fù il vero segno della vicina desolatione; che come scriue lo stesso Gioseffo lib. 5. cap. 2. correua voce trapassata da gl'antichi à posteri, che all'hora la Città sarebbe stata presa, e che si sarebbero in guerra abbrucciate le cose sante, quando fosse stata la seditione, & il Tempio di Dio dalli stessi Giudei violato. Laonde si saluorno con la fuga non solo li Christiani già da Christo ammoniti, mà anco molti Ebrei.

Quali saranno que' segni, che douranno precedere il Giudicio vniuersale, de' quali fauella Christo in S. Luca al 21. Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, *& se oltre questi vi saranno altri segni non rammentati ne Vangeli.*

RESOLVTIONE XLVI.

QVanto falla prima parte del quesito non è difficile la Resolutione, mentre da Sagri Vangeli espressamente raccogliamo il numero di questi segni, che saranno sette, il primo l'oscurità del sole, di cui Christo in S. Matteo al 24. *Sol obscurabitur*, & in S. Marco: *Sol contenebrabitur*, & è quello si legge in S. Luca: *Erunt signa in Sole*. Il secondo la perdita, ò diremo communicatione della luce nel corpo della Luna: *Luna non dabit lumen suum*, scriuono Matteo, & Marco, ò con S. Luca, *erunt signa in Luna*. Il terzo la caduta delle stelle, S. Matteo: *Stellæ cadent de cælo*. & S. Marco, *& stellæ erunt decidentes*, S. Luca, *erunt signa in Sole, Luna, & stellis*; & questo segno non si deue intender della caduta reale, bastando vna, ò due stelle à coprir tutta la terra; mà della metaforica in questo senso, che caderanno le stelle, cioè caderà la luce delle stelle in quanto che più in cielo non risplenderanno, come accennò il Profeta Ioele: *Stellæ retraxerunt splendorem suum*; Si può anco intendere con il P. S. Agostino per Cielo questa bassa regione dell'aria, in cui tanti folgori, & infuocate essalationi trascorreranno, che pareranno stelle dal cielo cadenti. Il quarto la commotione delle celesti virtù: *Virtutes cælorum mouebuntur*, scriue S. Luca, oue per virtù de Cieli gl'antichi Padri Origene, Grisostomo, Beda, Eutimio, & Teofilato, come scriue il Maldonato in cap. 24. Matt. intendono gl'Angeli, che stupefatti, & attoniti resteranno. O pur si commoueranno, nota il Barradio, in essequire insoliti prodigi di folgori, tuoni, venti, & cose simili. Benche il Maldonato citato per virtù de cieli intenda i cardini, ò diremo fermezza, & stabilimento de cieli, quasi che per timore gl'istessi cardini de cieli si sconuolgeranno, che è quello toccò l'Apostolo S. Pietro: *Cæli magno impetu transient*. Il quinto vn insolito sconuolgimento, & tur-

Marginalia: *Mat. 24.* *Mar. 13.* *Luc. 21.* — *Ioel. 3.* — *Aug. l. 10. de Ciu. c. 24.* — *Orig. Io. Chr. Beda Euthim. Teoph. Mald. in Mat. Barrad. t. 3. l. 9. c. 10.* — *2. Petri c. 3.*

turbatione de gl'huomini à sì fatti prodigi, & portenti, restando perplessi, confusi, senza saper che operare à tanta oscurità de gl'astri, & fremiti del mare. Il sesto vna conturbatione, & agitatione fuor d'ordine dell'oceano, che con suoni, & strepiti straordinarij ogn'vno ingombrerà di timore. Et il settimo vn general terrore per tutt'il mondo, che non solo intimorirà gl'huomini, mà souramodo li trauaglierà, & affliggerà, rendendoli quasi essanimi nell'aspettationi delle souraſtanti sciagure, come scriue S. Luca. Benche quest'vltimo al dir dell'Abulense, che fà la numerata de predetti segni, s'habbi più tosto à dir effetto de segni, che segno diuerso, & questi segni saranno antecedenti la funesta giornata del Giuditio vniuersale, come segni proprij, & particolari à distintione d'altri segni generali, & communi, che continuamente appaiono nel mondo, benche per antonomasia applicati à tempi precedenti il Giuditio, quali sono guerre, seditioni pestilenze, penurie, terremoti, nuoue eresie, & errori, & segni simili, de quali fà mentione Carlo Baucio nel suo Trattato de Iuditio Vniuers. disp. 2. quæst. 1.

Abul. in c. 25. Matt. q. 313.

Bauc. Tract. de Iud.

Questi segni succederanno dopò la morte, & persecutione d'Antichristo, come pur auanti l'arriuo di quest'empio sarà per tutto il mondo predicato il Vangelo, il che annontiò il Saluadore in S. Matteo: *Prædicabitur hoc euangelium regni in vniuerso orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consumatio;* Et questa predicatione vien parimente collocata frà segni del Giuditio, ancorche più remoti, & distanti. Et si deue notare che quantunque prima del Giuditio habbi il Vangelo ad esser predicato per tutto il mondo, non però di necessità sarà creduto da tutti, ne Christo dice, che in ogni luogo sarà creduto, mà che in ogni luogo sarà predicato. Ne vale il dire, che già per tutto il mondo sij stato predicato, come scrisse Paolo ad Romanos riferendo le parole di Dauide: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum;* & à Colossensi: *Quod peruenit ad vos, sicut & in vniuerso mundo est, & fructificat.* Conciosiache S. Ambrogio con S. Tomaso, & Cornelio à Lapide dichiara esser ben sì per tutt'il mondo peruenuta la fama del Vangelo di Christo, conforme l'attestatione de gl'Apostoli, mà non già la predicatione; O con altri Dottori: In tutta la terra sogetta al Romano impero, & da noi conosciuta, esser il suono peruenuto dell'apostolica predicatione. Così con il Suarez tomo 2. 3. p. disp. 56. sect. 1. potremo trè stati assegnare della predicatione del Vangelo. Il primo cominciato con la nascente Chiesa, & che di giorno in giorno si và propagando, & ampliando. Il secondo, che extensiuè, si compirà per tutt'il mondo auanti l'arriuo d'Antichristo, & sua persecutione. Il terzo dopò compita questa general predicatione, à cui seguiterà l'vltima persecutione

Mat. 24

Ad Rom. 10 Ad Coloss. 1.

D. Amb. D. Th. Corn. l. apud Baucia

Suar. in 3. p.

tione della Chiesa, & successiuamente la consumatione.

Se poi precederanno il Giudicio altri segni, che non siino rammentati nè Vangeli (che è la seconda parte del quesito) S. Girolamo scriue hauer ne gl' annali de gl'Ebrei trouato quindici altri segni, che douranno precedere la final giornata del mondo, & sono riferiti da S.Tomaso nel quarto alla dist. 48. quest. 1. art. 4., & sono li seguenti per quindici giorni antecedenti al Giudicio distribuiti.

D.Hyer.

D.Th. in 4 sen. dist.48

Il primo, che tutti i mari del mondo si gonfieranno, & alzeranno di modo, che per quindeci braccia superaranno tutti li monti dell' Vniuerso.

Il secondo, che tutti i Mari, & acque del mondo in guisa tale s'abbasseranno, & si tireranno al fondo, che à pena si potranno vedere.

Il terzo, che l'acque predette, & mari torneranno al suo luogo, & stato naturale.

Il quarto, che tutte le Bestie, & tutti li pesci, & ceti dell'acque s'vniranno, & congregaranno nell' acque medesime, & sopranatando all' onde daranno terribili, & incessanti mugiti.

Il quinto, che tutti gl'augelli del cielo, & volatili ne campi si congregaranno, facendo frà di loro dolorosi plorati senza mangiare, ò bere cosa alcuna.

Il sesto fiamme di fuoco si spiccaranno dall'occidente, & contro la faccia del firmamento verso l'oriente correranno.

Il settimo tutte le stelle fisse, & erranti in forma di Comete spargeranno infiammate come.

L'ottauo saranno spauentosissimi terremoti, onde gl' animali tutti caderanno per terra.

Il nono tutte le pietre piccole, & grandi cozzandosi frà loro, anderanno in pezzi, & si faranno in quattro parti.

Il decimo goccieranno gl' alberi, & piante d'ogni sorte sanguinosa ruggiada.

L'vndecimo si scuoteranno li monti, & colli con tutti gl'edificij della terra, & in poluere si ridoranno.

Il duodecimo tutte le fere, & animali dalle selue, & monti venendo s' vniranno nelle campagne, oue con insoliti rugiti staranno senza cibarsi.

Il terzo decimo s'apriranno le tombe de morti per tutto l' vniuerso dall' orto all' occaso, per dar à defonti l' adito d' vscire.

Il quarto decimo sortiranno gl' huomini dalle habitationi loro correndo di quà di là come stolidi senza fauellare.

Il quinto decimo tutti moriranno, & indi co' defonti per auanti morti resusciteranno.

Questi sono li quindici segni del Giudicio riferiti; mà non però approuati da S. Girolamo, onde S. Tomaso li chiama puoco verisimili, & il Tostato porta dieciotto ragioni con le quali mostra esser questi segni finti, & falsi, vedendosi frà essi, che vno distrugge l'altro, & sono frà loro incompossibili, per essempio: Se gl' edificij tutti si risolueranno in poluere, come si dice nell' vndecimo segno, in che modo vsciranno gl' huomini dalle case loro, come si nota nel quartodecimo?

Abul. in c.25. Matt. q.312.

cimo? Se tutte le pietre si spezzaranno l'vna con l'altra in quattro parti, il che accenna il nono segno; come vi saranno case, che la maggior parte son di pietra, come tocca il quartodecimo? se li monti, & colli douentaranno poluere nell'vndecimo segno; in che modo da monti verranno le Fere nel duodecimo? se tutte le pietre grosse, & minute cozzando frà loro si spezzaranno nel nono segno; come si salueranno gl'huomini, & le belue, che frà questi fragori, essendo per tutto pietre, non restino infranti, & distrutti? Vedasi l'Abulense sopra riferito. Resta dunque si conchiuda niun altro segno douersi ammettere al Giudicio finale precedente, se non quelli, che si rammentano ne sagri Vangeli, de quali si è detto di sopra.

Si tratta di quel Pseudo Christo, & falso Profeta, che verrà prima della fine del mondo di puoco tempo, communemente chiamato Antichristo, & del suo nome, origine, qualità, imperio, & morte.

RESOLVTIONE XLVII.

DOpò hauer il Redentore data à discepoli la risposta circa l'Euersione di Gierusalemme, & segni à quella precedenti, come habbiam detto nella passata Resolutione, volge il discorso alla sua venuta al Giuditio, scriuendo Grisostomo: *Cum complesset Dominus ea, quæ de Hyerosolimis sunt, ad suum de cætero peruenit aduentum &c.* Et replicando l'auiso della venuta di chi si sarebbe spacciato per vero Messia, & di molti Pseudochristi, & Pseudoprofeti; che con segni, & prodigi procurato haurebbero di sedurr'il mondo: *Tunc si quis vobis dixerit, ecce hic est Christus, aut illic, nolite credere; surgent enim Pseudochristi, & Pseudoprofeta, & dabunt signa magna, & prodigia, ita vt in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi*; Dicendo ad intendere, che pria della consumatione de secoli insorti sarebbero molti Pseudoprofeti, & frà questi vno, che col publicarsi per l'aspettato Messia, ingãnato haurebbe il Giudaismo, & fatti in mille errori inciampare i fedeli di Christo. Hor questo è quello, che da Santi Padri communemente vien chiamato Antichristo, scriuendo

Io. Chr. in Cath. D.T.

Mat. 24

do

do Grisostomo sopra il citato luogo di S. Matteo: *Hic de Antichristo loquitur, & de quibusdam eis ministris, quos Pseudochristos, & Pseudoprophetas appellat, quales de tempore Apostolorum multi fuerunt; sed ante secundum aduentum Christi erunt multo prioribus amariores*. Questo nome d'Antichristo, stando frà confini del etimologia sua, vuol dire persona contraria à Christo; & in questo senso S. Giouanni nella sua prima epistola dice molti esser nel mondo gl'Antichristi: *Nunc Antichristi multi facti sunt*, cioè di Christo nemici, & contrarij; Mà in modo particolare, & per antonomasia vien applicato à quell'Ingannatore, che pria della fine del mondo spacciandosi per vero Messia, & seminando false dottrine, & in ogni cosa cõtrauenendo à Christo, sedurrà i fedeli, & farà in errori gran parte del christianesimo inciampare; onde scrisse Pietro Maria Martelli nel suo opusculo de Antichristo tutti gl'altri dirsi Antichristi quasi per similitudine con questo, che solo deue dirsi il vero Antichristo: *Nomine peculiari dicitur Antichristus; alij vero dicuntur tales ob aliquam cum eo similitudinem*.

Io. Chr. in Mat.

Io. c. 1.

Martel. opusc. de Antich.

Et qui s'affaticano, & sudano li scrittori tutti, per ritrouare il proprio, & particolar nome di quest'empio, ne sapendo oue dar di capo per questa cognitione, tutti vnitamente si riportano alla profetia di Giouanni nell'Apocalissi, che d'Antichristo, sotto nome di Bestia (conforme la communissima espositione de sagri Dottori, & senso della Chiesa) fauellando scriue: *Qui habet intellectum, computet numerum Bestiæ; numerus enim hominis est, & numerus eius sexcentum, & sexaginta sex*; che è à dire il nome di questa gran Bestia Antichristo esser tale, qual risulta dalle lettere, che rendano il numero di seicento sessanta sei. Et quì suppongo per indubitato, che tanto appresso i Latini, quanto appresso Greci, & Ebrei sij il costume tal hora di pigliar le lettere, ò caratteri dell'alfabetto per note de numeri; onde per via d'essempio nell'Alfabetto de Latini l'A significa 1. il B. 2. il C. 3. & così successiuamente fin alla decima lettera, poi nelle susseguenti il dieci, fin al numero di cento in tal forma K. significa 10. L. 20. M. 30. N. 40., & giunti al cento si moltiplica il centesimo così T. dice 100. V. 200. &c. & quello si prattica nelle lettere de Latini, vien essequito da gl'Ebrei, & Greci, come frà gl'altri mostra Tonantio Madiano nel suo libro intitolato: L'anno 1666. oppugnato, & diffeso lib. 1. c. 1. che anco forma la tauola de Greci numeri à caratteri corrispondenti. Vero è che altre differenti deduttioni, & supputationi de numeri appresso Valerio Probo, & Pietro Bongo si leggono, mà l'accennata è stimata la più vsuale. Suppongo di più scriuesse S. Giouanni la memoranda sua Apocalisse in Greca lingua, come tutti i Dottori concordano, & in conseguenza dicendo l'Euangelista il nome d'Antichristo render il numero di seicento sessanta sei probabile douersi intendere d'vn no-

Ap. 13.

Mad. an 1666. l. 1. c. 1.

Valer. Prob. de not. num.

Bong. de Myst. num.

me scritto à caratteri Greci, non latini, ò ebrei.

Ciò supposto, più che mai trouo discordanti i Padri in rinuenire questo nome, mentre il solo Biagio Viega sopra l'Apocalissi numera quindici nomi tolti dal Greco che tutti rendono il numero di *666.* in ciò seguendo Primasio, Areta, Ticonio, Ansberto, Ippolito martire, Roberto, & altri. Così frà questi altri lo dicon *Lampetis*, che in latino vuol dir *Illustris*; altri *Teitan*, cioè *Gigas*; altri *Antemos*, che vuol dire *Contrarius*; altri *Lateinos*, cioè *Latinus*; altri *Arnoyme*, che vuol dire *Nego*; altri *Genserebkos*, cioè *Gensericus*; altri *Halagone Iaabiou*, che vuol dire *superbia vitæ* altri *Maometis* cioè *Maometto*; altri con diuersi nomi lo chiamano, che rendano le seguenti significationi: *Victor*, *Malus Dux*, *Verus nocens*, *olim iniuidus*, *Agnus nocens &c.* De quali si può leggere il Viegas sopra citato, Cornelio, Maluenda, & altri. Alberto, Aimone, e Roberto seruendosi de caratteri latini stimano, che Antichristo s'habbi à chiamare: DICLVX; perche di se stesso dourà dire esser luce del mondo, come di se stesso disse Christo: *Ego sum lux mundi*; ricauando da questa parola il numero di 666 sopradetto. Vero è, che questi non si seruono della supputatione scritta di sopra, & visuale, mà di quella di Valerio Probo per cui l'A. significa 500. B. 300. C. 100. D. 500. E. 250. F. 40. G. 400. H. 200. I. 1. K. 150. L. 50. M. 1000. N. 900. O. 11. P. 7. Q. 500. R. 80. S. 7. T. 160. V. 5. X. 10. Y. 159. Z. 2000. onde poi ne formano il numero di 666. così.

D — 500		L —	50.
I — 1.		V. —	5.
C — 100.		X. —	10.
			666.

Mà frà tanti nomi qual sij il vero, & che in fatti haurà Antichristo, non si può in conto alcuno sapere (se bene alcuni stimano ch'il più proprio à lui conueniente sij quello d' *Antemos*, che significa; *contrario*) onde ben scriue il P. S. Ambrogio: *De hoc numero multi multa dixerunt, & plura que nomina repererunt, in quorum literis hic numerus inuenitur, tamen si aliquod ex his nominibus Antichristus possideat, prauidere non potuerunt, sed de re tam incerta nihil audeo deffinire*, potendo ciaschuno tanto in Greco, quanto in Ebreo, & Latino finger noui nomi; che rendano il numero di *666.*

Quanto all'origine credettero alcuni sij per esser Antichristo vn Demonio in humana figura, altri vn Demonio incarnato; Mà la verità è, sarà vn huomo vero, mà sceleratissimo, che con l'aiuto del Demonio oprarà marauigliosi prodigi. Sirà di schiatta Ebreo, onde esser vorrà tenuto per il vero Messia da profeti promesso; nato di fornicatione scriuono Damasceno, & Anselmo; nella Città di Babilonia dice S. Girolamo in Daniel cap. 11. & S. Anselmo citato; & della tribù di Dan, come tengono diuersi Santi Padri riferiti dal Suarez in 3. par. tom. 2. disp. 54. sect. 2. & queste circostanze dell'origine d'Antichristo,

Vieg. in c. 13. Apoc. sect. 1.

Cornel. Malu. in Apoc. Alber. Aimon. sup.

20.6.

D. Am. in hunc locum.

Damas. l. 4. c. 28 Ansel in Elucid. Hyeron. Suar. in 3. p.

christo, ancorche chiaramente dalle sagre carte non si ricauino, tutta via l'auttorità quasi commune de' Dottori le dà tanto credito, che ormai sono tenute per quasi affatto certe leuata l'vltima, che da molti vien posta in dubio; Aggionge S. Ambrogio, che quest'empio si circonciderà; & vorrà dice Seuero Sulpicio, che anco i suoi seguaci tutti sijno circoncisi. Sarà educato *in Corozaim*, & *Betsaida*, & regnerà *in Cafarnaum*, pensano S. Metodio nelle sue Reuelationi, & Rabano Mauro. Mà l'opinione d'alcuni, c'habbi ad esser concetto senza seme virile d'vn impura, & dishonesta donna per virtù del diauolo è totalmente falsa, & erronea, non hauendo tal facoltà il demonio senza il concorso della causa seconda, che è l'huomo stesso ò suo seme.

Amb. in Epist. Paul. ad Tess. Seuer. Sulp.

Metod. reuel. Raban.

3 Circa i costumi d'Antichristo non habbiamo per inuestigarli, da allontanarsi dalla narratiua ne fà l'Apostolo S. Paolo nella seconda Epist. ad Thesal. cap. 2. oue lo chiama: *Homo peccati*; cioè figlio del diauolo per li costumi spiega Sedulio; che guiderà vita più tosto diabolica, che humana, chiamato perciò da S. Girolamo: *Filius diaboli non generatione, aut corporis formatione, sed per morum similitudinem, & intentionis peruersitatem*. *Filius perditionis*, soggionge l'Apostolo, perche di così perduti, & dannati costumi, che Viguerio fù d'opinione, sij per esser abbandonato dallo stesso Angelo Custode non già quanto all'assistenza, che Dio mai abbandona alcuno co' suoi aiuti sufficienti, mà come scriue S. Antonino, in quanto, che non essercitarà l'Angelo tutelare effetto alcuno di custodia verso l'Antichristo, mercè la sua pertinacia, & ostinatione nel male: *Quamuis Angelus bonus ei non subtrahatur ad custodiam, tamen postquam incipiet malitia vti, nullum effectum in eo custodiæ, eo obstinato exercebit &c. Ille iniquus*, (seguita Paolo) *cuius est aduentus secundum operationem Sathanæ in omni seductione iniquitatis*; perche non vi sarà iniquità, sacrilegio, ò empietà, che da costui non sij esseguita, & addottrinato fin da fanciullo nell'arte magica, come scriue S. Cirillo, haurà famigliare, & domestico il diauolo, in virtù dal quale oprerà prodigi, & segni marauigliosi; anzi vuole Rabano Mauro, sarà fin dalla concettione del demonio posseduto, che con ordinar il temperamento del suo corpo procliue ad ogni vitio lo condurrà al precipitio d'ogni imaginabile peruersità.

D. Paul 2. ad Thes. c. 2

Hyer. in Epist. Paul.

Viguer. in Inst.

D. Ant. 4. p. t. 13 c. 4. §. 3.

Cirill. Catheс. 15. Rab de Ant.

4 Ne solo dall'Apostolo S. Paolo nelle citate parole, che chiaramente parlano d'Antichristo, come dicono i Sagri Dottori raccogliamo i dannati costumi di quest'empio, mà dal Profeta Daniele in più luoghi, ch'or lo chiama arrogante, & sfacciato. *Cum creuerint iniquitates, consurget Rex impudens facie*: or libidinoso, & lasciuo: *erit in concupiscentijs fæminarum*; or sacrilego Bestemmiatore, *sermones contra excelsum loquetur*; & v'allude anco l'Apostolo, che l'appella altiero, & superbo, che si leuerà sopra il me-

Dan. 8.

Dan. 11

Dan. 7. 2. Thes. 2

medesimo Dio: *Extolletur super omne, quod dicitur, Deus aut quod colitur; ita vt in Templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.* Dalle quali parole si ricaua, che non ostante sceleratissimo, più che quanti huomini mai fossero al mondo, pur con frodi, inganni, astutie, simulatione, & ippocrisia coprirà sì bene la perfidia sua, che si publicarà à gl' Ebrei per il vero Messia; anzi si farà creder per il vero Dio, & che niun altro fuor di lui sij Dio; ne di ciò contento: *extolletur super omne, quod dicitur Deus*; cioè (spiegano Grisostomo, & Ambrogio) vorrà esser tenuto più, che Dio; il che chiaramente mostra anco Daniele, mentre dice che: *Eleuabitur aduersus omnem Deum*; cioè sopra tutti gl' Idoli, & Dei de Gentili; *& aduersus Deum Deorum*, cioè sopra il vero Dio. Quindi Lirano, & la Glosa ordinaria dicono, che Antichristo publicamente leuerà l'Idolatria, & culto de falsi Dei, per esser egli solo riconosciuto per Dio, mà segretamente adorerà il Diauolo, che li farà d'aiuto nell' acquisto de tẽporali Regni, qual Demonio sarà chiamato *Moazim* ò *Moazin*, che s'interpreta *Fortezza*, à cui l'iniquo Ingannatore priuatamente edificherà altare, & simolacro con oro, argento, & gemme. Così spiegano il testo di Daniele: *Deum autem Moazin in loco suo venerabitur, & Deum, quem ignorauerunt Patres eorum colet auro, & argento, & lapide pretioso*; Biagio Viega, Lirano, la Glosa, Martello de Antichristo, Carlo Baucio tract. de Antichr. q. 7., & altri; onde poi ne segue, che costui habbi ad esser Atheista, sprezzatore d'ogni Dio, volendo ei solo esser tenuto per tale al cui fine reedificherà in Gierusalemme il tempio per quiui esser come Dio adorato.

Io. Chr. Amb. in Epist. Pauli. — *Dan. 11* — *Liran. Glos. in Epist.* — *Viega. Liran. Glos. Martel. Bauc.*

Della sua falsa, empia, & iniqua dottrina questi saranno i capi principali, che negarà Christo esser Figlio di Dio, & vero Messia ò Saluadore abhominando i sagramenti tutti della nuoua legge, & christiana religione; che ei solo sarà il vero Messia da Profeti promesso, & la sola mosaica legge dirà esser la vera, & santa da osseruarsi; che si farà adorare per solo, & vero Dio, ciò però non esseguirà, finche si troui al possesso de temporali regni &c. Vedasi il Suarez sopracitato, & altri Dottori communemente. Mà per ingannar il mondo con l'empietà di così falsi dogmi, molti saranno i mezzi dall' iniquo adoprati; sarà il primo vn esquisita facondia di dire, come nota S. Anselmo, essendo dal demonio in ogni scienza, & scrittura sagra, & profana pienamente instrutto; il secondo vna generosa liberalità con tutti (quando specialmente si trouerà con la corona in capo) arriuando co' doni, oue non giungerà con l' eloquenza; il terzo vn insolito rigore, & seuerità adoprando, in caso di renitenza, minaccie, & terrori per indurre gl' huomini alla sua volontà; il quarto moltiplicati segni, & prodigi, tutti però falsi, & apparenti, co' quali s' auanzerà non meno al possesso de cuori, che de regni, scriuendo

Ansel. in Eluid.

uendo S. Paolo: *In omni virtute, & signis, & prodigijs mendacibus, & in omni seductione iniquitatis, secundum operationem Sathanæ*; auualendosi per ampliare la falsa dottrina sua, di molti seguaci, magi, & ingannatori, de quali fauella Christo: *Surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia &c.*

2. Thes. 2.

Mat. 24

Quali poi habbino ad esser questi segni, & prodigi da Antichristo, & suoi seguaci oprati, ne fà longo racconto il Viegas in cap. 13. Apoc. comm. 2. sect. 9. citando molti S. Padri; frà quali S. Metodio annouera il dar la luce à ciechi, vdito à sordi, facoltà di caminare à zoppi, liberar indemoniati, conuertir il sole in tenebre, & la luna apparentemente in sangue; S. Ippolito Vescouo, & mar. dice faranno il curar leprosi, guarir paralitici, profetar l'auenire, resuscitar morti, transferir monti da vn luogo all'altro, caminar à piedi asciutti sopra l'acque, far fuoco discender dal Cielo; mutar il giorno in notte, & la notte in giorno, girar il sole à piacer suo, e farsi da gl'Elementi tutti obedire; l'Efrem Siro rammenta frà questi il dar per correr il moto à Monti, & Isole, il volar per aere, far cõparir demonij in forma d'Angeli à corteggiarlo, & cõ formidabili portenti, tutti intimorire; Rabano Mauro dice farà Antichristo, in vn subito fiorire, & seccar le piante, turbar il mare, & tranquillarlo, cangierà gl'aspetti delle cose, commouerà l'aria, & farà gl'estinti caminare. Così l'empio con questi, & somiglianti prodigi s'anderà di tanto auanzando nel credito, e nella stima, che: *Obtinebit regnum in fraudulentia*, comincierà fatto Rè potente à regnare in Babilonia, & combattẽdo co'propinqui Regi, di dieci Rè ne, quali sarà diuiso l'Imperio Romano, trè ne manderà per terra, cioè li Rè d'Egitto, di Libia, & d'Etiopia, & li altri sette soggetterà al dominio suo, conforme l'espositione de SS. PP. nel cap. 7. & 11. di Daniele, & nel 17. dell'Apocalisse. Ne solo sarà Rè potentissimo, mà ricchissimo padrone per opera del demonio, di quant'oro, & argento si troui; anzi sarà Monarca del mondo tutto, come significa Gio. con quelle parole: *Data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem*; constituendo la principal sede del suo Imperio in Gierusalemme, & introducendo nel Tempio quell'abhominatione, che fù preuista da Daniele al cap. 9.

Vieg. in c. 13. Ap.

Metho. in Reu.

Hippol. de cons. seculi.

Efrem. de Ant. & cons. seculi.

Rab. de Antich.

Dan. 11

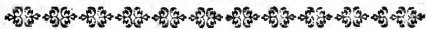
Apoc. 13

Perseguiterà con sì fatta crudeltà la Chiesa di Dio, che mai simile fù promossa da gl'Imperadori Gentili. Deuasterà le Chiese, distruggerà il culto di Dio, con inauditi martirij, tormenterà, & vccidera li seguaci di Christo in modo, dice S. Cirillo, che più martiri, & più illustri saranno ne tempi d'Antichristo, che mai fossero nella Cattolica Chiesa, & ciò non in vn sol luogo, mà per tutte le parti del mondo: ne finirà l'immanissima persecutione, se non con la morte del perfido, che seguirà nella sommità del Monte Oliueto, all'hora quando pre-

Cirill. Hyeros.

tendendo ascender in Cielo, sarà dall'Arcangelo S. Michele per ordine di Christo vcciso, che è quello vuol dir S. Paolo: *Quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione aduentus sui*. Tale è la commune de Santi Padri, altri de quali dicono, che nel punto sarà vcciso Antichristo, scenderà dal cielo diuampante fiamma, che accenderà tutti i suoi ministri; altri, che in quell'instante in tutte le parti del mondo caderanno estinti. Del che à pieno ne discorrono il Viegas, Suarez, & Baucio citati. Così cesserà la fierissima persecutione d'Antichristo durata trè anni, & mezzo, come si spiega da Santi il vaticinio di Daniele; *Et tradetur in manu eius vsque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis*; & nell'Apocalisse: *Sancta ciuitas conculcabitur mensibus quadraginta duobus*; & da questa morte al Giuditio passeranno quaranta cinque giorni per dar tempo à peccatori di tornar frà le braccia della diuina pietà.

Dan. 7.

Apoc. 11.

Chi fosse quell' huomo, nella cui casa celebrò il Redentore la Pascha, mangiò l'Agnello, & instituì l'Eucharistia, & passa nel Vangelo sotto nome ignoto.

RESOLVTIONE XLVIII.

Concordano gl'Euangelisti, che gionto il tempo Paschale, & giorni solenni degl'azimi; spedisse Christo due de suoi Discepoli, che furno al riferire di S. Luca Pietro, & Giouanni, alla Città di Gierusalemme, per quiui preparar l'albergo, oue potesse mangiar l'agnello, & celebrare la paschal cena; con auuertirli, che nell'ingresso della Città, hauerebbero vn huomo incontrato, con vn vaso d'acqua alle mani, douessero perciò seguitarlo, & giunti alla casa, ou'era incaminato, parlassero con il padrone d'essa, ordinandoli per nome suo, la preparatione del cenacolo, anzi l'attual consegna, per la celebratione della Pascha. *Sequimini eum in domum, in quam intrat, & dicetis Patri familias domus*, ò come scriue S. Marco, *dicite domino domus: Magister dicit, vbi est diuersorium, vbi Pascha cum discipulis meis manducem? &c.* Non si cerca nel presente dubio, chi fosse il portatore dell'acqua, che questo si suppone vn seruo, che dal vicino fonte, gito

Luc. 22

Mar. 14

fosse

fosse à prender acqua per seruigio della casa, mà cade la dubietà sopr'il padrone, douendosi credere fosse persona molto riguardeuole, non tanto per hauer seruidori al suo commando, quanto per la qualità del palazzo, che habitaua, hauendo allestito per Christo vna gran sala riccamẽte tapezzata, come narrano gl' Euangelisti Marco, e Luca.

Hor per risolutione del quesito, dobbiam credere fosse quest' huomo vno de discepoli di Christo; il che si caua primieramente dalla parola *Magister*, che ordinò Christo douessero dirli li due Apostoli mandati: *Magister dicit*; che se bene questa parola, può render questo senso: Il nostro Maestro dice; tuttauia assolutamente pronontiata, il maestro dice; hà relatione non tanto con chi parla, quanto con chi ascolta, & vgualmente discepoli gl' vni, e gl' altri dimostra. Per secondo poi resta confermata questa verità dal trouare, che il gran cenacolo preparato da quest' huomo, per la celebratione della Pascha, viẽ stimato quel medesimo, in cui dopò l'ascesa di Christo al Cielo, congregati gl' Apostoli, riceuettero lo Spirito Santo, & nel qual antecedentemente era entrato il Redentore: *ianuis clausis*; segno manifesto ch'il padrone fosse frà discepoli di Christo annouerato. Ne mi dite che se stato fosse discepolo non sarebbero à Pietro, e Giouanni, bisognati contrasegni per ritrouarlo, poscia che potiam dire fosse discepolo occulto, & celato, & al solo Redentore manifesto, com' erano altri molti, & in conseguenza fossero alli due Apostoli li contrasegni necessarij, per rinuenirlo.

Io. 20.

Supposto dunque, fosse vno de discepoli del Redentore, resta il rintracciare come per nome si chiamasse. Alessandro Monaco, che scrisse le lodi di S. Barnaba, riferito dal Surio nel terzo tomo, pensa fosse quel Gio. Marco figlio di Maria, di cui ne gl' atti apostolici vien fatta mentione con le parole: *Venit Petrus ad domum Mariæ matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus, vbi erant multi congregati, & orantes &c.* Niceforo, & Cedreno con alcuni altri, credono fosse Giouanni l'Euangelista, benche non habitasse attualmente quella casa, mà vn altro. *Cœna* (dice il primo) *paratur in domo Ioannis Euangelistæ, quam ille in locis circa Sion montem sitis comparauerat &c. Incolebat autem Ioannis Domum, alius quidam vir, non Ioannes ipse.* Non vi manca chi stimi fosse il padrone del gran cenacolo Simone leproso; mà questi parmi, che molto s'allontanino dal probabile, non che dal vero: & quanto alla prima opinione, se Maria di Gio. Marco fosse stata signora della casa, non haurebbe il Redentore mandato Pietro, & Giouanni al Padre di famiglia: *Dicetis Patrifamilias domus*; Mà alla madre di famiglia, essendo femina la padrona del cenacolo, & per tutte trè le sentenze riferite, è certo, che qualonque de sopra nominati hauesse hauuto il dominio di quella casa, non sarebbe stato à

Alexād. Monac.

Act. 12.

Niceph. l. 1. c. 28 & l. 2. c. 3.

Cedr. in Comp. hist.

Luc. 22.

messaggieri discepoli bisogneuole alcun contrasegno, perche come noti, & famigliari à tutto l'Apostolico collegio, ogn'vn de gl'Apostoli, doueua saperne l'habitatione, & conoscere gl'habitanti.

Petr. Nat. Greg. Ferrar.

Diciamo dunque con Pietro Natale nel Catalogo de Santi lib. 8. cap. 17. riferito, & seguito dal Ferrario in cathal. Sanct. Italiæ 1. Septembr. da Ferdinando Vghelli nell'Italia Sacra tomo 6. inter episc. Capuanos, da Marc'Antonio Lualdi nell'orig. della relig. in occidente tomo primo lib. 5. cap. 9., & altri, fosse questo fortunato padrone del cenacolo, per nome chiamato Prisco, che indi dopò la morte del Redentore, seguendo le pedate dell'Apostolo S. Pietro, & con lui da Antiochia passato in Roma venisse dal medesimo instituito, & disposto in primo Vescouo della Città di Capua, posta nella prouincia di Campagna, hoggi detta Terra di lauoro, l'anno dell'humana salute 44 Di questa verità ne fanno fede Beda, Vsuardo, Adone, Galesino, Baronio, il Breuiario della Chiesa Capuana, che non solo chiamano Priscio vno delli antichi settantadue discepoli di Christo, mà d'auantaggio Vescouo lo chiamano della predetta Città, & se bene il Martirologio Romano solo il nome di martire l'appella: *Capuæ via aquaria S. Prisci martiris, qui fuit vnus de antiquis Christi discipulis*; Non perciò vien escluso, che Vescouo non, fosse come sempre l'hà riconosciuto la Chiesa Capuana, scriuendo il Ferrario che: *Ecclesia Capuana illum, vti suum primum Episcopum agnouit, & veneratur.*

Vghel. Luald.

Beda. Vsuard. Ado. Galesin Breu. e. apud Vghell. cit. & Lualdi

Martyr Rom. 1. sept.

Ferrar. cit.

Creato Vescouo di Capua il glorioso Prisco, non mancò ad alcuna di quelle parti, che degno Pastor dell'anime lo poteuano far credere, onde non solo in Capua piantò lo stendardo della vera religione, mà transcorrendo le vicine Città, & regioni, richiamò dalle tenebre alla luce euangelica moltissime genti, à tutti con essortationi, essempi, & miracoli manifestando il dritto sentiero della salute, che condur li poteua all'eterne felicità. S'annouerano frà suoi prodigi, la facilità, con cui scacciaua da corpi ossessi i demonij, & la gratia particolare da Dio concessali di poter anco dalla tomba suegliar i defonti; Così con questi, & altri portenti fondando la Chiesa Capuana che poi l'anno 968. da Gionani XIII. Sommo Pontefice fù in Metropolitana instituita, cui seruono al presente di Suffraganei li Vescoui d'Atino, d'Isernia, di Caiazzo, di Calui, di Carinola, di Caserta, di Sessa, di Teano, & di Venafro. Mà mentre il Santo Vescouo Prisco, andaua in tal guisa la christiana fede propagando, fù da Sacerdoti de gl'Idoli al Presidente della Prouincia accusato, come seduttore di popoli, sprezzatore de Dei, & introduttore di nuoua religione, onde fatto prigione, & successiuamente con bastoni fieramente battuto, & con acuti pugnali trafitto, finalmente nel vicolo, ò contrada detta dell'acque, fatto morire in puoca distan-

distanza dalla Città, il primo giorno di Settembre, se ne passò à goder in Cielo il premio de Santi Martiri; Sepolto il suo corpo da fedeli, & dopò quattrocento anni da vna Beata Matrona, per diuina reuelatione ritrouato, fù iui à nome di S. Prisco eretta vna Chiesa, & sotto l'Altar maggiore riposto, finche poi l'anno di nostra salute millesimo venne nella Catedrale della nuoua Capua transferito.

Che miracoli maggiori di quelli di Christo facessero gl' Apostoli, onde resti adempita la gran promessa del Redentore: Opera, quæ ego facio, & ipsi facient, & maiora horum facient.

RESOLVTIONE XLIX.

Gran promessa fece il nostro Christo à suoi Discepoli, & seguaci in S. Gio. al 14. mentre con giuramento li disse, chi in lui credesse, & seguisse la sua dottrina, non solo haurebbe fatto i miracoli, che lui faceua, mà maggiori ancora de suoi: *Amen dico vobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* (Io. 14.) Or che miracoli sono questi fatti da Discepoli di Giesù Christo, che dir si possano maggiori di quanti mai oprasse il Figlio di Dio incarnato? E certo che se consideriamo il miracolo, come miracolo, cioè in risguardo della potenza, con cui vien esseguito, vn miracolo non può dirsi in conto alcuno maggiore dell'altro, perche vgualmente à tutti si ricerca la potenza di Dio infinita, ne è per questa parte maggior miracolo il crear il mondo, che crear vna formica, resuscitar dieci morti, che vn solo; onde ben disse il P. S. Agostino che: *In rebus mirabiliter factis, tota ratio facti est potentia facientis.* (Aug. ep. ad Vol.) Mà s'il miracolo sarà da noi considerato in risguardo dell'oggetto, ò diremo della cosa per miracolo oprata, può vn miracolo dirsi maggiore, & minore dell'altro, in quanto più, ò meno marauiglie sono prodotte per vno, che per l'altro, & è in più oggetti practicato. Così sarà maggior miracolo resuscitar vn morto, che risanar vn infermo, resuscitar molti, che vno, come dottamente và mostrando Alfonso Tostato, sopra al 4. de Rè cap. 4. & cap.

& cap. 12. & sopra S. Matteo c. 9. dal che poi ne caua, che assolutamente parlando non si possa vn miracolo dir dell'altro maggiore, cioè *ratione miraculi, & ex parte potentiæ*; mà solo per accidente, *& ex parte rei, qua fit*.

Abul. in 4. Reg. c. 4. q. 12. & c. 12. q. 12. & in Mat. c. 9. q. 19

In questo senso dunque fauellando potremo dire per breue resolutione del quesito, & senza ingolfarsi nel vasto pelago de miracoli stuporosi de Santi, fin à giorni nostri oprati, mà frà confini restando de soli gesti apostolici, potremo (replico) dire hauer voluto Christo far maggiori miracoli col mezzo de gl' Apostoli, che non fece egli viuendo; primieramente nel risanar gl' infermi, che la doue il Redentore, ò col tatto della mano, & della fimbria delle vesti, ò con l'impero della voce li risanaua, vno de suoi seguaci, che fù Pietro, solo con l'ombra appresta uà à gl' infermi la sospirata salute, come habbiamo ne gl' atti apostolici al cap. 5. *Ita vt in plateas eijcerent infirmos, & ponerent in lectulis, & grabatis, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*; & osserua il dottissimo Bozio, il che ancó notò S. Gio: Grisostomo, ch' in toccando l'ombra di Pietro vn solo infermo, tutti gl'altri, che nello stesso luogo si ritrouaua no, alla sanità restituiti veniuano, & ciò si raccoglie dal Sagro Testo, mentre dice nel numero singolare: *Vmbra illius obumbraret quemquam illorum*; & poi soggiunge in plurale: *Et liberarentur ab infirmitatibus suis*.

Act. 5.

Boz. de sign. ecl. l. 5. c. 12

Per secondo nota il Maldonato, che Christo mai facesse miracoli, se non per beneficio, & salute de gl'huomini: *Christus nullum, nisi beneficij loco miraculum fecit*, risanando febricitanti, mondando leprosi, illuminando ciechi, liberando ossessi, resuscitando morti. Mà gl' Apostoli non solo per altrui beneficio, & salute oprorno miracoli, mà per altrui danno, rouina, & perditione; Così Pietro con la sola parola vccise Anania, & Saffira; Paolo acciecò il Mago Elema; & vn Giouine Corinto diede in poter del demonio, & sapiamo quello oprasse il Prencipe de gl' Apostoli in Roma precipitando l'empio Mago Simone Samaritano, con rouina del corpo, & perpetua dannatione dell' anima.

Mald. in c. 14. Io.

Act. 5. Act. 13. 1. Cor. 5

Per terzo sappiamo non esser mai Giesù Redentore vscito da confini della Giudea, & in conseguenza non mai hauer per tutt'il mondo la grandezza diffusa de suoi miracolosi, & moltiplicati prodigi; la doue gl' Apostoli per tutto l'Vniuerso scorrendo, tutto l'Vniuerso della fama de loro gran miracoli riempirno, in ciò maggiori stimati gl' Apostolici prodigi: *Quia fama, & celebritate Christi miracula superauerunt*, dice il Maldonato. Così risuonando le parti Orientali de' miracoli di Tomaso, & Bartolomeo; le Occidentali di Pietro, & Giacomo Zebedeo; le Australi di Simone, & Matteo; le Settentrionali di Filippo, & Tadeo; le maritime regioni del Mediterraneo di Giouanni, & Andrea, & il centro del mondo di Mattia, & Giaco-

mo

mo minore, notandosi moltiplicati portenti, quali mai fece il Redentore, mentre trà viui trasse dimora; aggiongendosi frà tante marauiglie il fauellare in diuersi linguaggi, che non sappiamo facesse Christo, come scriue Roberto Abbate, & di più la conuersione d'innumerabili persone fatta da Santi Apostoli, mentre pare non conuertisse il nostro Christo più, che cinquecento huomini, come si ricaua dalla prima epistola di S. Paolo à Corinti, oue si legge, che dopò la resurrettione: *Visus est plusquam quingentis fratribus simul*, che erano lì fedeli fin all'hora all'ouile di Christo aggregati.

Rup. Abb. apud Mald.

1. Cor. 15.

Per quanto è certissimo non hauer il Redentore oprato nella sua santissima passione alcun miracolo, che potesse, ò mitigar la fierezza dè tormenti, ò lenir il dolore, ò mortificar le pene, ò rouersciar sopra carnefici il castigo; come leggiamo ne martirij di tanti Santi, estinti gl'incendij, mitigate le fiere, rintuzzate le spade, rotte le manaie, fulminati i ministri, & come pur sappiamo esser auuenuto al Santo Apostolo Giouanni, che posto in vaso d'oglio bollente n'vscì illeso; à Tomaso cacciato in vn forno infuocato, & sortitone intatto; à Filippo, sotto il cui patibolo apertasi la terra ingoiò tutti coloro, che gl'erano nemici, & à molti altri.

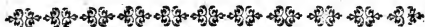
Gio: Fero sopra S. Gio. altre opere marauigliose racconta, per le quali i seguaci di Christo par, ch'il loro Duce superassero, come l'hauer egli nell'horto mostrato timore della morte, & & essi costanza; l'hauer resuscitato trè soli morti, & alcuno d'essi in molto maggior numero, & cose simili; Mà perche dicessimo non volersi ingolfare ne miracoli di tutti li Santi, mà restringersi à soli miracoli de gl'Apostoli, li passeremo. Resta solo il dubbio, perche volesse il Redentore, che i suoi discepoli facessero marauiglie maggiori di quelle, che esso, mentre in terra visse, haueua operato, & si può rispondere con Cornelio à Lapide ciò facesse, ò perche non volle, che la sua fede hauesse in vna sol volta tutto l'accrescimento, mà à puoc'à puoco s'andasse introducendo, & stabilendo, come accader vediamo nelle piante, & cose naturali. O perche maggiormente risplendesse la modestia sua, che tanta gran parte fece de doni suoi à suoi seguaci, contentandosi di far minor mostra della sua, ancorche infinita potenza, perche poi maggiormente rilucesse ne gl'Apostoli, che nel suo nome doueuano oprar prodigi; onde non disse il Redentore, come ben osseruano Agostino, Beda, Teofilato, & Eutimio: *Maiora faciet, quam ego facturus sum*; Faranno i miei seguaci opere maggiori di quelle sij io per fare; perche quest'opere, & miracoli maggiori, che doueuan far gl'Apostoli, eran opere, & miracoli dello stesso Christo, che per essi opraua. Et rendono le citate parole del nostro Dio questo senso: *Le opere, & miracoli da me pratticati bastevolmente mi scoprono Figlio di Dio,* mà

Ferus in c. 14. Io.

Cornel. à Lap. in Io.

August. in Io. Beda. Teophil. Euthim. in Eu.

mà molto maggiormente dall' opre, & miracoli de miei discepoli, che con l' auttorità, & nome mio faranno, sarò per tale riconosciuto. Onde ben disse il Tostato, che maggior eccellenza mostrò Christo ne miracoli fatti da suoi seguaci, che ne fatti da lui, perche ne proprij non mostraua, che necessariamente fosse Dio, mà ne miracoli de suoi discepoli, euidentemente riluceua la Diuinità sua, mentre nel suo solo nome tante marauiglie, & prodigi pratticauano. Vedansi Cornelio, & l' Abulense sopra riferiti.

Tost. in c. 21. Matth. q. 212.

Chi fosse quel Discepolo, da cui cominciò il Redentore nel cenacolo la lauanda de piedi, & dell' Inno cantato da Christo dopò la Cena.

RESOLVTIONE L.

TErminata la cena legale, scriue l'Euāgelista S. Gio. sorgesse il Saluatore dalla mensa; & ripreso il suo pallio, che deposto haueua, con vn grembiale di lino si cingesse, indi posta l' acqua nel catino, à lauar cominciasse i piedi de suoi Apostoli: *Surgit à cœna, & ponit vestimenta sua, & cum accepisset linteum, præcinxit se; Deinde mittit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes discipulorum suorum*. Hor qui nasce il dubio, che si propone, da quali de gl' Apostoli cominciasse il nostro Dio questa lotione, non hauendone l' euangelista fatta memoria. Odo Antonio Gislandi nel suo libro intitolato, *opus aureum super euangelia*, che citando Origene risponde, *quod à iunioribus, & vltimis venit ad Simonem Petrum*; cominciasse l' incarnato Signore da minori, & più giouani, terminando l' opra nell' Apostolo S. Pietro. Onde stando quest' opinione, bisognerebbe dire, principiasse la lauanda da Giuda traditore, indi venisse à Giuda Tadeo, poi à Simone detto Zelote, & così successiuamente a Giacomo d' Alfeo, a Tomaso, a Matteo, a Bartolomeo, a Filippo, a Giouanni, a Giacomo di Zebedeo, ad Andrea, & finalmente a Simon Pietro; che questo è l' ordine conforme la dispositione del Redentore nell' eleggerli in Apostoli, rammentato da Cesare Baronio ancorche in esso non si serua l'antianità de gl' anni ò del-

Gisl. ser. 5. in Cœn. Dom.

Baron. an. 32. n. 5.

ò della vocatione, almeno in risguardo di Pietro, che certo è per vocatione, e per età fù minore d'Andrea. Che se volessimo assolutamente dire cominciasse dal più giouine, non è dubio alcuno sarebbe tal fortuna toccata à Giouanni, che essendo stato chiamato all'Apostolato di ventidue anni, bisogna dire fosse il più giouine dell'Apostolico collegio, onde anco fù l vltimo di tutti à morire, come communemente scriuono gl'auttori.

Nell'opinione che Pietro fosse l'vltimo, concorre anco il P. S. Ambrogio lib. 3. *de Sacram.* c. 1. oue dice *omnes ante Petrum esse ablutos*, mà da chi poi si cominciasse l'ablutione, non lo dice. Origene da vna parte par affermi si cominciasse da Giuda, come il più bisognoso di lauanda, dicendo: *Instar medici Christum ab eo cæpisse, qui ægrotabat grauius, & medicina magis indigebat*; Dall'altra che Giuda non fosse da Christo lauato ne prima, ne dopò gl'altri. *Hoc dicere non dubitabo, vt consentaneum his verbis: si non lauero te, non habebis partem mecum; Christum non abluisse pedes Iudæ, cui iam diabolus persuaserat, vt Magistrum proderet*; Forsi perche già vscito dal cenacolo, come scriue S. Cipriano: *Iam sacramenta Christus distribuerat, iam Iudas exierat eum de mensa surgens linteo se præcinxit*. Mà Gio. Grisostomo seguito da Eutimio, & Teofilato assolutamente vuole, che la lauanda de piedi fosse principiata da Giuda, dopò il quale seguitasse S. Pietro: *Credibile est Iudam ante Petrum Apostolorum Principem dis-*

Amb. l. 3 de Sac. c. 1

Orig. in Io.

Cipr. tr. de abl. ped.

Io. Chr. in Io.

cubuisse impudenter, ideoque prius lotum; Et pare ch'il sagro testo v'alluda, mentre dopò hauer detto l'Euangelista: *Cœpit lauare pedes discipulorum*; subito soggionge: *Venit ergo ad Simonem Petrum*, onde pare ch'il Redentore hauesse principiata la fontione, & poi venisse à S. Pietro: *Verbum, cæpit*, (dice la Bocca d'oro) *alium ante lauasse significat*. Mà che questo primo fosse Giuda, l'argomenta il S. Dottore, che se alcun altro fosse stato il primo hauerebbe, come poi fece Pietro, con humil renitenza ricusato l'officio, mà Giuda, temerario, & petulante si cacciò auanti, & s'vsurpò la precedenza, & aggionge Teofilato, che tolto Giuda niun'altro hauerebbe permesso d'esser lauato prima di S. Pietro; & Eutimio Monaco porta altra cagione, ciò facesse il Saluadore per maggiormente honorare chi più d'ogn'altro nemico li viueua: *Primum lauit pedes Iscariotæ simul beneficio sufficiens, & honorans proditorem, &c.*

Teophil.

Eutim.

E assai probabile questa sentenza, mà la verità è ch'il primo, à cui il Redentore le piante lauasse, fù il Precipe de gl'Apostoli S. Pietro, come dottamente insegnano il P. S. Agostino tract. 56. in Io. Beda, Ruperto, Lirano, Simone di Cassia, Iansenio, Cartusiano, Caietano, & altri sopra questo testo di S. Gio. Ne punto à ciò contradice la parola (*cæpit lauare*) quasi hauesse cominciato Christo à lauar ad alcuno i piedi, poi venisse à Pietro; che il vero senso di dette parole è questo: *Cæpit lauare pe-*

Aug. in Io. Beda Rupert. Liran. Cassian Ian. S. Caiet. Cartus.

des discipulorum, venit ergo ad Simonem Petrum; Cominciò il Redentore à lauar i piedi à discepoli, & venne primieramente à Pietro. Così lo spiega il grand' Agostino con queste parole: *Non ita intelligendum est, quod post aliquos ad Petrum venerit, sed quod ab illo caperit. Quando ergo pedes discipulorum Christus lauare cæpit venit ad eum, à quo cæpit, idest ad Petrum &c.* Et veramente la conuenienza stessa richiedeua, che chi era il capo, & vertice dell' Apostolico collegio fosse anco il primo à riceuer gl' honori dal Maestro; Ne mi si dica con li Padri Greci, sopra riferiti, leuasse Giuda temerario, & petulante la precedenza a Pietro; che anzi è credibile procurasse d'esser l'vltimo, che quanto perfido, & traditore, altrettanto era ippocrita, & simulatore onde più d'ogn'altro possiam dire, fingesse renitenza, & repugnanza, ne altrimente cercasse d'esser a gl'altri anteposto.

Mà parlando dell'Inno, che disse il nostro buon Giesù, terminata la cena sagramentale, & pria, che nell'Horto di Getsemani entrasse: *Et Hymno dicto exierunt in montem oliueti*; pensano alcuni appresso il Barradio tomo 4. lib. 6. cap. 7. fosse questi vn Inno nuouo dal Redentore composto in rimembranza dell' altissimo fauore à gl'huomini compartito nell'eucharistico sagramento, & esprimente insieme i frutti della sua sagratissima passione, nel modo che Mosè, & Israeliti nella sommersione di Faraone, Debora nella vittoria di Sisara, Giuditta nel trionfo d'Oloferne; Anna nella consecutione di Samuele, & altri per qualche rileuante impresa, sciolsero la lingua à nuoui cantici, Inni intuonando alla Maestà dell'onnipotente. Mà quest' opinione non è communemente accettata, mentre se tal Inno, & di tanti misteri ripieno fosse stato dal Redentore cantato, al certo gl' Euangelisti non l'haurebbero tacciuto, come pur espressi si veggono nelle sagre carte altri cantici da sante persone intuonati, & nel Vangelo quello della Vergine, di Zaccaria, & di Simeone; oltre che dice il Barradio, non pare fosser ancor gl' Apostoli capaci de gran misteri, che forsi tal cantico hauerebbe contenuto, come disse lo stesso Christo: *Adhuc multa habeo vobis dicere sed non potestis portare modo &c.*

(Mat. 26; Mar. 14; Bar. l. 6 c. 7.; Io. 16.)

Beda sopra S. Giouanni stima che tal Inno altro non fosse, se non l'oratione fatta dal Redentore nel cenacolo, che comincia al cap. 17. di S. Gio. con le parole: *Hæc locutus est Iesus, & subleuatis oculis in cælum dixit &c.* & termina al capitolo 18. *exclusiuè* oue dice: *Hæc cum dixisset*. Diamo le parole di Beda: *Illa debent intelligi, quæ in cæna locutus est, quædam quidem sedendo vsq; ibi surgite eamus hinc, deinde stando vsque ad Hymnum, cuius hoc est initium*. Mà quest'oratione non può esser l'Inno da Christo in tal occasione cantato, mentre questa era vn puro colloquio con l'Eterno Padre ad instruttione, & essempio de discepoli, ancorche in essa alcuna volta vsi la parola, *Rogo*, pregando il Padre per li suoi seguaci,

(Bed in c. 17. Io.; Io. 17.)

ci, che perciò Teofilato nota non hauer scritto l'Euangelista: *Hæc cum orasset*, mà *hæc cum dixisset*.

Teoph. in Eu.

S. Vicenzo Ferrerio è di parere fosse quest'Inno il ringtatiamento à Dio, che si suol fare dopò la mensa all'vso de religiosi, & pensa adoprasse le parole, che noi pure in tal congiuntura vsiamo tolte dal Salmo cento dieci: *Memoriam fecit mirabilium suorum &c.* & soggionge con questo nome d'Inno comprendersi anco il ringratiamento fatto à Prisco Padrone del Cenacolo: *Hymno dicto, idest per gratiarum actiones scilicet: Memoriam fecit mirabilium suorum &c. Fecit etiam gratias Domino domus, quia Christus non est ingratus, dicens quod perseueraret in bona vita, & quod ipsum reciperet in Domo gloria sua*. Mà è certissimo tal ringratiamento à Dio dopò la mensa esser stato dalla Chiesa introdotto ne sagri riti, presone ben sì il motiuo dal Redentore, mà addattate le parole de Salmi al pretteso fine, come si ricaua da gl'antichi rituali della Chiesa.

Ps. 110.

Mà la vera sentenza è quella di Paolo Burgense, Barradio sopra citato, Pelbarto ser. 66. de sanctis in die Parasc., & altri fosse questo sagro Inno quello, che appresso gl'Ebrei era chiamato *Magnum Alleluia*, che contiene sei Salmi, che sono

Burg. in Euang. Barrad. Pelbar.

Laudate pueri Dominum.
In exitu Israel de Ægipto.
Dilexi quoniã exaudiet Dominus.
Credidi propter quod locutus sum.
Laudate Dominum omnes gentes.
Confitemini Domino.

che nelle sagre carte seguitano vn dietro all'altro, e tutti hanno l'inscrittione dell'*Alleluia*, che vuol dire *Laudate Deum*, essendo molto verisimile osseruasse il Saluatore il rito de gl'Ebrei, & dopo il gran conuito Eucharisticho, il grand'*Alleluia* cantasse, come apunto gl'Ebrei nelle festiuità principali lo cantauano. Dissi (cantasse) che non con bassa voce recitò il nostro Christo li predetti sei salmi, mà ad alta voce, & con canto, che, come ben osserua il P. S. Agostino, se non fosse stato cantato, non si chiamarebbe Inno, che, trè cose si richiedono all'Inno, che sij lode, che sij lode di Dio, & che sij con il canto. *Hymni laudes sunt Dei cum cantico, & si sit laus; & non sit Dei, non est hymnus; si sit, & laus, & Dei laus, & non cantetur, non est hymnus, oporte ergo, vt, si sit hymnus, habeat hæc tria, & laudem, & Dei, & canticum*. Così dunque Giesù con gl'Apostoli ad alta voce cantò quest'Inno, & al monte Olíueto s'incaminò.

Aug. in Ps. 72.

Di che prezzo fosser que' dinari d'argento, co' quali il traditor Discepolo vendette il suo Maestro Christo.

RESOLVTIONE LI.

Mat. 26

QVid vultis mihi dare, vt ego eum vobis tradam, diceua il traditore Giuda à Prencipi de Sacerdoti, proponendoli la cattura del Redentore. *At illi constituerunt ei triginta argenteos;* Et quelli li fecero essibitione di trenta dinari d'argento, col prezzo de quali fù poi l'innocente Giesù à suoi nemici venduto. Fù opinione di S. Anselmo (come per reuelatione attesta) fossero questi argenti que' medesimi indiuidualmente, co' quali per tanti secoli auanti, era stato il casto Giuseppe da proprij fratelli alli Ismaeliti venduto: *Ismaelitici fuerunt illi denarij, quibus, & Ioseph venditus fuit ante multos annos, & hæreditaria successione fuerunt deuoluti ad illos Iudeos, qui Christum emerunt &c.* Et aggionge l'Auttore del quaresimale intitolato: *Anima fidelis,* che questi argenti co' quali nella Genesi era stato venduto Giuseppe, capitassero nelle mani de Santi Magi, da quali furno offerti al nato Redentore, & Vergine Madre; Mà hauendoli poi questa nel viaggio d'Egitto smarriti, vltimamente peruenissero nelle mani de Prencipi de Sacerdoti, che posti in corbona, seruirno per pagar à Giuda il tradimento del Maestro: *Hi enim fuerunt argenti, pro quibus Ioseph fuit venditus, quos etiam tres Reges obtulerunt Virgini Mariæ, quos Maria perdidit in deserto, fugiendo in Ægiptum præ timore Herodis, quos aliqui posteriores inuenerunt, dantes eos Principibus Sacerdotum, qui posuerunt illos in Corbonam, pro quibus modo emerunt Christum;* Mà qual sij la verità di questo racconto, molto probabile riesce, che fosser leuati dalla cassa delle oblationi del Tempio, come scrisse Sebastiano Barradio tomo 4. in Euang. hist. *Videntur hi argentei ex Templi pecunia sumpti iuxta illud Matthæi. 27. Non licet eos mittere in Corbonam, quia pretium sanguinis est: Sumpti erant ex Corbona, idest Gazophilatio Templi, non licebat in idem Gazophilatium eos mittere, quia pretium sanguinis fuerunt ex mortis Christi.*

D. Ans. de Pass. Dom.

Quadr. Anima fid. fer. 6 de Pass.

Barrad. l. 1. c. 10

Mà per rispondere al quesito principale di qual prezzo fossero & valuta questi trenta argenti, stimò Ruperto Abbate sopra S. Matteo, non più valessero questi trenta argenti di quello vagliano al presente li Giulij, ò Paoli Romani, & Reali di Spagna, onde il prezzo della vendita

Rup. Ab. l. 10. in Matt.

ta di Christo stato sarebbe di trenta Paoli, ò reali, che è à dire trè Scudi Romani; & par sij del medesimo parere S. Ambrogio l. 3. de Spiritu Sancto, che disse ciaschuna di queste monete d' argento, che furno prezzo dell' infame tradimento di Giuda, al peso fosse d' vna dramma, quanto à punto pesa vn Giulio, & vn reale di Spagna. Mà vien communemente quest' opinione rifiurata, come mostrano Cornelio Iansenio nelle Concordanze Euangeliche; Francesco Suarez tomo 2. nella terza parte disp. 34. Gio. di Cartagena de Pass. Domini lib. 10. hom. 2. Barradio citato, & altri, & con ragione, perche se tanto basso fosse stato il prezzo della vendita del Redentore, che non passasse trè scudi, come sarebber stati bastanti, per comprar quel campo del Vasaio, c'hauesse à seruire per la sepoltura de pellegrini? S'armano li diffensori dell' opinione di Ruperto con queste ragioni; prima fosse il Saluatore venduto per trenta dinari, che conforme l' vso commune lo stesso rendono, che trenta monete d' argento del valore d' vn Giulio l' vna; la seconda, ch' essendo solito il traditore d' vsurparsi la decima di quelle cose, veniuano offerte al Collegio Apostolico, volesse con questi trenta dinari rimborsarsi il perso nell' onguento di Maddalena da lui stimato trecento dinari. *Poterat enim vnguentum hoc venundari trecentis denarijs*. Mà ne meno queste ragioni rendono il precitato parere più stabile, & fermo; non la prima, che come

D. Amb. l. 3. de Spiritu Sancto c. 18.

Iansen. c. 129 concord.

Suar. d. 34. q. 46 art. 8.

Cartag. l. 10. Hom. 2.

Barrad.

Mat. 26

nota Budeo, mai trouaremo si dica fosse il Redentore venduto trenta dinari; mà sempre trenta argenti, onde non si può tirar la consequenza, che fossero trenta Giulij: *Triginta argenteos, quo pretio Iudas sceleratissimus Christum vendidit, non triginta denarios fuisse propterea arbitror, quod vbique argenteos legi, numquam denarios*; Et se bene per vso commune de fedeli dicesi fosse Christo venduto trenta denari, non però s' intendono trenta Giulij, ò reali, mà trenta dinari d' argento, abbracciando questo nome di dinaro tutte le valute anco d'oro; come si costuma dire, vno esser ricco, ò pouero di dinari, & da qui resta abbattuta anco la seconda ragione; ò congettura, non confrontando li trenta argenti di Giuda, con li trecento dinari dell' onguento di Maddalena; che se questi si dicono dinari, che ponno ammetter la spiegatione di Giulij, quelli si chiaman argenti, che sono più che dinari, come à basso diremo.

Budeus de Asse l. 5.

Il Cardinale Cesare Baronio ne suoi Annali in ciò lodato anco da Agostino Tornielli, dal troppo puoco di Ruperto Abbate, salta al souerchio, & sourabbondante; & fondato nella auttorità del Rabbino Elia Leuita, dice che questa moneta d'argento, fosse vna libra d' oncie dodici, in modo che trenta argenti rendessero trenta libre, che sarebbero oncie trecento sessanta, & dando per libra scudi dodici, frà tutte fossero trecento sessanta scudi. Fonda le sue ragioni primieramente, perche di questi

Baron. ann. 34.

Torniel. ann. mundi 4084.

argenti comprato ne fosse vn campo per sepoltura de Pellegrini, onde essendo campo non poteua essere di puoca spesa, & essendo per sepoltura de pellegrini, bisognaua fosse molto grande, & capace, concorrendo in Gierusalemme, come in Metropoli di tutto il Giudaismo, pellegrini innumerabili; per secōdo questo campo era situato vicino alle mura della stessa Città, come osserua S. Girolamo, onde dobbiam dire fosse di molta valuta, come d'ordinario sono i terreni alle città vicini, & essendo terra atta à far vasi, anco per questa parte si può credere fosse più alta di prezzo; per vltimo porta vn testo di Zaccaria Profeta al cap. 11. oue vaticinando di questa vendita del Redentore, chiama quel prezzo, *decorum pretium*, per accennare non esser stato piccolo ò dozzinale, mà prezzo grande, & generoso. Così poi conchiudendo fosse di trenta libre d'argento ò diremo trecento sessanta scudi.

D. Hyer. de locis Hebr.

Zach. c. 11.

Quest' opinione però non piace al Suarez, Barradio, Cartagena sopra citati, come pur la rigetta Stefano Menochio nelle sue Stuore p. 2. cent. 4. c. 48. & veramente non par punto probabile, che tanto prezzo dato fosse al traditore, huomo vile, & indegno, per vn attione, che non richiedeua industria ò fatica alcuna, puramente consistendo in dar notitia à Giudei del luogo, oue hauessero potuto rrouare Christo; il che non era punto malageuole, protestando il Redentore medesimo, che ogni giorno l'hauerebbero potuto nel Tempio ritrouare: *Quotidiè apud vos sedebam docens in Templo, & non me tenuistis*; Onde non par probabile, che tanti dinari al traditore per opra tale sborsassero. Ne le ragioni del Baronio punto conuincono, si perche quel campo poteua esser piccolo, arenoso, & inculto, & in conseguenza di puoca spesa; che sebene innumerabili erano i pellegrini, ch'in Gierusalemme concorreuano, puochi però ne moriuano in quel tempo del pellegrinaggio, come n'habbiamo l'esperienza di quelli, che vanno per l'anno santo à Roma, ò alla Vergine di Loreto; si perche il dirlo più caro, perche vicino alla città, sarebbe vero, quando si credesse vn campo frugifero, come pur il dirlo campo del Vasaio, non segue che fosse campo di creta atta à far vasi, mà che vn figolo ne fosse padrone; si anco perche il testo di Zaccaria, in cui chiama questo prezzo *Decorum pretium*, communemente vien spiegato ironicamente, come prezzo vile, & improportionato alla cosa venduta, che era di sommo valore.

Menoch. Stuore p. 2. cent. 4. c. 48.

Or per sciorre con maggior fondamento il dubio, dobbiam supporre cō il Suarez sopra riferito, che questo nome d'argento, e argenti assegnati à Giuda in mercede del tradimēto, significano qualche moneta particolare d'argento in que' tempi vsata; & come che all'hora s'vsasse il Siclo d'argento, detto anco statere, & il mezzo Siclo; quello di peso di quattro dramme, & valutà di quattro Paoli, ò reali que-

Suar. cit.

questo di due; così fondatamente conchiuderemo, fossero li trenta argenti di Giuda trenta Sicli, che tirandoli in scudi Romani, faranno dodici scudi. *Videtur verosimilius argentum illic significare simplicem aliquam monetam argenti, quæ tunc erat in vsu, & illam fuisse vel Siclum, vel dimidiam partē Sicli.* Sono di tal parere Iansenio, Salmerone, Maldonato, Perrerio Cartagena, Francesco Luca, & altri; benissimo bastando tal somma per la compra del campo sopranominato, che non era grande, mà quanto bastasse per vn cemeterio, e come dice il Tornielli, d'vna pertica in circa. *Pro sepultura peregrinorum sufficere potuisse vnius circiter pertica agellum*, tanto più essendo in que' tempi penuria di dinari, pagandosi all'hora dieci quello hoggidì si pagherebbe cento, scriue il Suarez. Oltre che potressimo dire non fosse il campo solo co' dinari del tradimento comprato, mà altri ve ne fossero aggionti, il che specialmente deuesi dir da quelli, che stimano questi trenta dinari solo trenta mezzi Sicli, che sarebbero semplicemente sei scudi Romani.

Iansf. Salmer. Perrer. Mald. Fr.Luc. in c.26. Matt. Torn. c.

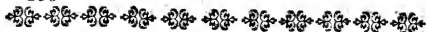
Mà che non fossero Sicli intieri due cose s'oppongono, la prima il testo di Gieremia al 32. oue distingue il Siclo dall'argēto: *Appendi ei argentum septem stateres, & decem argenteos*, la seconda che veggonsi di queste monete di Giuda in Roma in S. Croce, & in Parigi, & in S.Gio. Laterano, che hanno da vn lato la faccia d'vn huomo dall'altra vn fioretto, & à stima commune non pesarà più che due dramme; l'vna, che è à dire due Giulij o diciamo mezzo Siclo. Tuttauia non dobbiam ritirarsi dal già detto, che fossero li argenti di Giuda trenta Sicli intieri; onde al resto di Gieremia risponderemo con il Barradio volesse dire il Profeta: *Appendi ei argentum septem stateres, & decem argenteos*, cioè gli hò datto dieci, sette stateri, ò diremo Sicli tutti d'argento fabricati, ne d'altra sorte di dinaro li hò numerato, che d'argento. Che poi argenteo, ò Siclo sijn lo stesso, lo mostra apertamente il Cartagena con l'appoggio di S. Girolamo in più luoghi. Al secondo diremo fossero ben sì le monete date à Giuda trenta Sicli intieri, mà ciò non impedire vi potesser esser monete di mezzo Siclo, cioè di due Giulij, due delle quali facessero vn Siclo, come vediamo in prattica nella numerata di trenta scudi, darsi ben di souente, e mezzi scudi, e quarti, mà tutti ordinati al comporre la somma di trenta scudi.

Barrad. l.1.c.10

Cartag. l. 10. Hom.2

Sò che anco Nicolò di Lira fù di parere, ciaschuno de trenta argenti di Giuda valesse dieci dinari, che frà tutti rendessero quella somma di trecento dinari gettati via al dir del traditore, nell'effusione del onguento di Maddalena. Mà tal opinione non è più, che le prime due sopra riferite probabile, non hauendo maggior fondamento che l'auttorità di chi lo dice; onde non dobbiam allontanarsi dalla nostra ben fondata nelle sagre carte, & ragioni, come fece vedere appresso gl'Auttori.

Nic.Lir. in Mat. 26.

Chi

Chi fosse quel Giouine, che rauuolto in vn lenzuolo seguiua Christo fatto prigione, & che preso da Birri lasciò nelle mani loro il lenzuolo, & ignudo se ne fuggì. Marc. 14.

RESOLVTIONE LII.

Narra questo fatto il solo Euangelista S. Marco al capo 14. de suoi Vangeli scriuendo: *Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo, & tenuerunt eum. At ille relicta sindone nudus profugit ab eis.* Il fatto è chiaro, mà chi fosse questo Giouinetto non lo dice l'Euangelista. Circa che fù la prima opinione di S. Epiffanio, & alcuni altri fosse questo Giouine l'Apostolo S. Giacomo minore cognominato il Giusto, fondati in questo, che per attestatione d'Egesippo ei fosse solito vestire vna si fatta sindone, ò lenzuolo. Mà tanto è lontano potesse S. Giacomo Apostolo esser quello, che nella sindone rauuolto seguiua Christo fatto prigione, quanto è lontano, che potesse hauer titolo di Giouinetto, quando che al tempo della cattura del Redentore passaua gl'anni sessanta. Et è facile il computo, perche essendo il Santo Apostolo stato vcciso ne gl'anni nouanta sei di sua età, & ciò l'anno settimo di Nerone (come attestano Giuseppe, Eusebio, & Girolamo riferiti dal Baronio) che è a dire il sessagesimo terzo della nascita del Redentore, bisogna per forza dire, che quando Christo cadette in mano de suoi nemici, auanzasse il Maestro di trenta, & più anni, & in conseguenza non potesse hauer il titolo di Giouinetto.

Altri però, & più communemente si riuolsero al credere fosse questo Giouine l'Euangelista S. Giouanni, & tal opinione, quanto sembra dell'altra più probabile, altre tanto vien diffesa da classici Auttori, citandosi à suo fauore S. Gregorio ne morali, S. Ambrogio ne Salmi, & Beda sopra S. Marco; Perciò dal Cardinal Baronio asseuerantemente sostenuta, & riferita dalla stessa Glosa ordinaria da Simone di Cassia, Bonauentura, & altri in molto numero. Che s'addimandassimo, che sindone fosse questa, ò lenzuolo, in cui rauuolto l'Euangelista Discepolo seguitaua Christo; ril-

Marginal notes: Mar. 14 — Epiph. Heres. 78. — Baron. ann. Christi 34. & 63. — D. Greg. l. 14. mor. c. 13. — D. Am in Psal. 36. — Beda in c. 14. Marci. — Baron. cit.

risponderebbe per tutti S. Ambrogio, che fosse quella veste cenatoria, che teneua sedendo con il Maestro alla mensa: *Creditur adolescens hic fuisse Ioannes veste adhuc cænatoria indutus*; conforme il rito de gl' Ebrei. Et se cercassimo, come non si ricordasse Giouanni à deponer la cenatoria veste, mà con essa se ne passasse all'horto, & indi seguisse le vestigia dell' imprigionato Figlio di Dio? Soggiongerebbe il Cardinal Baronio, ch'in hauer l'amante discepolo più chiaramente d'ogn'altro intesa, & penetrata la perfidia del traditore Giuda venisse da così vehemente, & intenso cordoglio assalito, che accorato, & ne gl'abissi dell' obliuione medesima sepolto nō più si ricordasse ripigliar le proprie vestimenta, mà con la stessa veste cenatoria, cupo ne pensieri, & quasi fuori di se stesso entrasse con il Maestro nell'horto, & ne seguisse la prigionia.

Pur non ostante habbi questa sentenza così potenti seguaci, non perciò riesce più dell'altra probabile, o verisimile, riscontrandosi in questa le medesime difficoltà; & primieramente non può dirsi, che Giouanni fosse questo giouine di Christo seguace, perche il sagro testo lo chiama *Adolescens*; & nel Greco, si dice: *Adolescentulus*, che vuol dir Giouine d'età minore d'anni venticinque; & Giouanni in questi tempi superaua il trigesimo, come ben mostra il Cardinal Caietano nel testo de suoi Ientacoli; & quantunque fosse d'ogn'altro Apostolo il più giouine, non perciò doueua dirsi adolescente, come ne men alcun altro de discepoli di lui più vecchi, & annosi. Secondo non poteua esser Giouanni, posciache se tutti gl' Apostoli alla presa del Maestro fuggirno: *Et relicto eo omnes fugerunt*; adunque se ne fuggì anco Giouanni, & se fuggì non poteua fin dal principio della prigionia di Christo seguitarlo. Ne mi si dica, che anco Pietro se ne fuggisse, indi fatto animo tornasse con il coltello per diffesa del Redentore, onde pur di Giouanni si potrebbe dir il medesimo, che fuggisse, e poi tornasse; posciache l'Euangelista Marco cōnette insieme la fuga de gl' Apostoli, & la comparsa di questo Giouine, come cose nel medesimo tēpo seguite: *Tunc discipuli relinquentes eum omnes fugerunt: Adolescens autem quidam sequebatur eum &c.* & la parolina (*autem*) accenna, che mentre gl' Apostoli preda dello spauento si posero à fuggire, vn giouine rauuiluppato in vn lenzuolo ne seguitaua l'orme; adunque dobbiam dire, non fosse S. Giouanni, che con gl'altri se ne fuggiua. Così discorre il Caietano citato, il Barradio, & altri molti riferiti da Gregorio di Giesù Maria Scalzo Agostiniano nel suo Horto di Getsemani lettione 30. p. 2.

Caiet. Ient. 6. ad 4.

Caiet. e Barrad. t. 4. in Euang. l. 6. c. 18

Aggiongiamo con il Barradio non esser punto probabile, che Giouanni si smenticasse di ripigliare le proprie vestimenta in tempo particolarmente dirò io, che vedeua tutti i condiscepoli deponer le vesti cenatorie, & riassumer le proprie; & così ignudo con la sola sindone at-

torno seguitasse il Maestro nel Getsemani, posciache questa sindone cenatoria (come ben mostra il Baronio) non era altrimente in forma di veste, mà più tosto di manto, ò lenzuolo, facile a deponerla nella forma, che leggiamo di questo giouine, che *relicta sindone nudus profugit ab eis*. Et ciò dico non perche la sindone di questo giouine fosse veste Cenatoria, ch'era più tosto vn lenzuolo da letto, come vedremo, mà per mostrar la facilità, con che tal veste si poteua deporre.

Non essendo dunque verisimile, che ne Giacomo, ne Giouanni, ne alcun altro de gl'Apostoli fosse il giouinetto seguace di Christo prigione; resta che con l'opinione hoggidì commune à tutti li Scrittori moderni, diciamo fosse ò il figlio, ò il seruo dell'Ortolano del Getsemani, oue Christo orò, che andato a dormire, per esser l'hora tarda, & suegliatosi al rumore faceua la canaglia Giudaica nella cattura del Redentore saltò in piedi, & rauuoltatosi nel lenzuolo, in cui ignudo dormiua, spinto da giouenil curiosità si pose à seguir l'orme di que'birri, che conduceuano Christo prigione, stimando forsi fosse alcuno de gl'Apostoli, li posero le mani adosso, per rattenerlo, benche esso più di loro lesto, lasciatoli il lenzuolo nelle mani, ignudo se ne fuggisse, & riducesse in sicuro. Così tengono il Cardinal Caietano, Cornelio à Lapide, Corderio, Barradio, Tomaso Moro, Gio: Suarez, Gregorio di Giesù Maria, e cent'altri.

Caiet. Corder. Corn. à Lap. Barrad. Morus Suar. & I.M.

Sò che frà Dottori antichi Teofilato, & Vittore Antiocheno furno di parere, che fosse questo giouine alcuno di quella casa, in cui Christo haueua celebrato l'vltima cena; Mà tal opinione non altro hà del probabile, se non tanto quanto mostra non esser costui stato alcuno de gl'Apostoli, che per altro puoco diremo verisimile si fosse in compagnia de gl'Apostoli partito dal Cenacolo, & non fosse con essi fuggito alla prigionia del Saluatore. Onde dal primo all'vltimo conchiuderemo altro non poter esser stato, se non il figlio, ò seruo dell'Ortolano nelle vicine case dormiente, come habbiam detto di sopra.

Theophil. Vict. Ant. in c. 14. Marci.

Chi fosse quel Discepolo, che vnitamente con Pietro seguiua Christo fatto prigione, & era al Pontefice Anna ben noto. Io. 18.

RESOLVTIONE LIII.

LEggiamo nel Vangelo di S. Giouanni al cap. 18. che essendo il Redentore caduto prigione nelle mani de suoi nemici, questi di primo lancio lo cōdussero al tribunale del Pontefice Anna. Pietro intanto voglioso veder il fine di sì fatta tragedia in compagnia d'vn condiscepolo si pose à seguitarne le pedate, & gionto al Palazzo del Pontefice, iui al di fuori non osando portar dentro il piede, si tratteneua; là doue l'altro come conosciuto, anzi come ben noto allo stesso Pontefice, senza ostacolo passò dentro. Visto poi questi, che Pietro era al di fuori rimasto, charitatiuamente l'inuitò, & tolta dalla portinaia licenza parimente l'introdusse. *Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introiuit cum Iesu in atrium Pontificis; Petrus autem stabat ad ostium foris. Exiuit ergo Discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiaria, & introduxit Petrum.* (Io. 18.) Quì habbiamo la narratiua del fatto, mà il nome di questo charitatiuo condiscepolo di Pietro, ne resta celato.

A molti moderni Scritturisti cadè in pensiero fosse questo Discepolo, ò Giuseppe ab Arimatia, ò Nicodemo, ò alcun altro de seguaci occulti del Redentore, qual dicono fosse anco il padrone del Cenacolo, oue il Figlio di Dio haueua la Pascha celebrata, fondandosi principalmente nel testo Siriaco, che là doue nella nostra volgata si legge: *Et alius discipulus*: iui stà registrato: *Et vnus ex discipulis aliis*, quasi voglia dire, vno di quegl' altri, che non erano del numero de dodici Apostoli. Così pensano Cornelio à Lapide, Giansenio, Francesco Luca Brugense, Sebastiano Barradio, & altri. (Iansen. Corn. à Lap. Brugens. Barrad. t. 4. l. 6. c. 11.) Et soggionge quest' vltimo, che essendo questo Discepolo noto, che è à dire non solo conosciuto, mà stimato, & honorato dal Pontefice, & tutta la sua corte, bisogna fosse persona nobile, e grande, quali à punto erano Giuseppe ab Arimatia, & Nicodemo.

Pur non dobbiamo scostarsi dall'opinione più commune, che essendo auualorata, & comprobata da molti Santi Padri, si rende più della prima probabile; & è che questo Discepolo, da cui Pietro fù nel palazzo del

Pontefice introdotto fosse lo stesso Apostolo, & Euangelista S. Giouanni, che ne scrisse l'Istoria, & così tengono li Padri tutti della scuola Greca di S.Gio: Grisostomo, cioè Teofilato, Eutimio, Cirillo, & altri, scriuendo il Santo Padre: *Et alius Discipulus, ipse Ioannes est alius discipulus*; e Cirillo: *Quis alius discipulus? Ipse, qui hac scripsit*. Et lo stesso diffendono classici Padri della scuola Lattina, S. Girolamo ad Marcellam, la Glosa ordinaria, S. Lorenzo Giustin. de Agone Christi cap. 8. Nicolò di Lira, Roberto Abbate, S. Tomaso, Alberto Magno, Gregorio di Giesù Maria, e cent'altri. Et prouasi questa sentenza prima dal testo greco originale, che vi pone l'articolo quasi demonstratiuo, solito mettersi, & intendersi per S. Giouanni: *Et Ille alius Discipulus*; anzi Francesco Luca Brugense dice che: *Quædam exemplaria interponunt pronomen ille*, dicendo: *Ille alius discipulus*. Che poi con tal nota sij espresso S. Giouanni è certo da altri luoghi del Vangelo: *Exiuit Petrus, & ille alius discipulus, & venerunt ad monumentum*, come habbiamo dal Greco: *Et ille alius discipulus præcucurrit citius Petro &c.* Secondo (& questa ragione seruirà per risposta ancora à ciò dice di sopra Sebastiano Barradio à fauore di Giuseppe ab Atimatia, ò Nicodemo) perche nel Greco testo in vece della parolina *notus*, che significa non solo noto, & cognito, mà domestico, & famigliare anzi parente & fratello; habbiamo quest'altra . . . . che significa vno, qual può esser conosciuto dice Zenofonte, & al più denota *cognitu*, come vsa S.Gregorio Nazianzeno. Onde benissimo puo applicarsi à S. Giouanni Euangelista, che se non era domestico, ò famigliare del Pontefice poteua da lui esser conosciuto.

Io. Chr. hom.91 in Io. Teofhil. Eutim. in Eu. Ciril. Alex. D.Hier. ad Mar Glossa ord. Inst de Ag. c.8 Lir. Rup. Ab D.Th. Alb.M. in hunc locum. Greg.à I M. nel Tr. d'Anna l.5.p.2. Brugen. in not. ad 5.Io. Io.20.

Contro quest'opinione si potrebbe dire primieramente, che S.Giouanni se stesso con il titolo di Discepolo nominando regolarmente vi poneua: *Quem diligebat Iesus*, come da altri passi del Vangelo si raccoglie, quali non leggendosi in questo luogo, si puo credere non fosse questo discepolo l'Euangelista Giouanni. Secondo perche S. Giouanni di trè anni, & più era stato di Christo indiuiduo seguace, più de gl'altri dal Maestro amato, & come tale dalla Giudea tutta conosciuto, onde non è credibile li fosse stato così facilmente permesso l'entrare in casa d'Anna, che anzi ne sarebbe stato escluso, & strapazzato, come strapazzato veniua il suo patrone, ancorche per auanti vi fosse stato noto.

Mà questi argomenti con facilità si mandano al basso. Il primo perche S. Giouanni non fù sempre solito in espressione di se medesimo seruirsi di quell'aggionta: *Quem diligebat Iesus*, come si vede nel cap. 20. de suoi Vangeli, oue in vece adopra il pronome demonstratiuo: *Ille alius discipulus*, come pur fà in questo luogo, per cui vgualmente bene da gl'altri Apostoli si distingue. Il secondo rimarrà sciolto dalle cause, che qui sotto por-

porremo per le quali Giouanni poteua esser noto al Pontefice, cioè da esso conosciuto, come habbiam detto di sopra; non essendo necessario, che al pari del Maestro sijn odiati, & vilipesi i discepoli, & se in casa d' Anna era Christo odiato, & vilipeso, così fosse odiato, & vilipeso Giouanni.

Le cause dunque, per le quali Giouanni poteua esser in casa del Pontefice, & dallo stesso Pontefice conosciuto, diuerse, & diuersamente sono addotte da sagri Scrittori. Pensa S. Girolamo ciò fosse per la nobiltà della nascita, come che fosse della descendenza di Dauidde, & li Pontefici hauessero delle genealogie di tutti esattissima notitia, soggionge il Lirano, onde perciò era al Sacerdote Anna manifesto, & noto. Niceforo vuole tal conoscenza nata fosse dall' hauer Giouanni venduta vna sua casa al Pontefice, all' hora quando per seguir le vestigia del Redentore: *Relictis omnibus secutus est eum*. Il Lirano citato con Landolfo di Sassonia, & altri stima potesse liberamete entrar Giouanni nella casa del Pontefice, perche dall' hauerlo il Padre Zebedeo più volte mandato, mentr' era più giouine à portar, & presentar pesci ad Anna, haueua con tutti di casa contratto conoscenza, & domestichezza; & aggionge hauesse di più in corte vn suo parente, ch' il Pontefice seruiua. Voglion altri habitasse di casa Giouanni vicino al Palazzo Pontificio, & perciò conosciuto. Mà oltre queste cagioni, potiam dire con Alberto Magno fosse Giouanni famigliare in casa del Pontefice, perche haueua vn dono particolare da Dio, per cui era amato fin da gl' istessi nemici: *Ioannes tantæ enim fuit mansuetudinis, quod etiam ab hominibus Christi inimicis amabatur*, come à punto S. Paolo di se medesimo diceua; *Ego per omnia omnibus placeo*.

D. Hier. in Epit. Marcel.

Niceph. l. 8. c. 28 l. 2. c. 3.

Lir. in c. 18. Io. Landulf. de vita Christi.

Albert. Magn. in Io.

1. Cor. 10.

Resta rispondiamo al primo argomento addotto da seguaci della prima sentenza in confermatione fosse questo discepolo alcuno de seguaci occulti di Christo, quali eran Giuseppe d' Arimatia, & Nicodemo, già che al secondo si è basteuolmente sodisfatto. Che se bene il testo Siriaco legge: *Vnus ex Discipulis alijs*, ad ogni modo gl' essemplari Greci, & Lattini dicono in contrario, & con questi il commun parere de Santi, & Dottori Greci, & Lattini, à quali dobbiamo prestar maggior credenza, che alla Versione Siriaca.

Chi

Chi fosse quel ministro, che in casa del Pontefice Anna diede al Redentore una guanciata dicendo: Sic respondes Pontifici? *Io. 18.*

RESOLVTIONE LIV.

Così commune la risposta de Santi Padri, & Auttori à questo dubio, ch'io non sò vedere, come il P. Barradio possa contradire, & la doue tutti vnitamente concordano questo fosse quel Malco, à cui Pietro nell'orto recise l'orecchio, & fù dal Figlio di Dio risanato; ei solo dica non poter esser stato Malco, che se fosse, l'Euangelista Giouanni non n'hauerebbe tacciuto il nome. Così scriue nel quarto tomo de suoi Commentarij lib. 6. cap. 19. *Si enim Malcus fuisset, Ioannes eum hoc loco nominasset, sicut supra nominauit, cum à Petro est percussus.* Mà noi non dobbiamo scostarsi dalla commune, di cui dir si può dir capo al P. S. Gio: Grisostomo nell hom. 82. sopra S. Giouanni, chiaramente dice Malco esser stato il temerario ministro, ch' alla presenza d'Anna diede à Christo la guanciata, & di cui parla l'Euangelista, mentre dice: *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu dicens: Sic respondes Pontifici?* Segueno Grisostomo tutti li Padri Greci, così frà Latini Alberto Magno, Alfonso Orozco, Tomaso di Giesù, Gregorio di Giesù Maria, & altri molti conchiudendo per tutti Lodolfo Certosino: *Vnus Ministrorum Pontificis, qui dicitur Maleus, cuius sanauerat auriculam ingratus accepti beneficij dedit alapam Iesu.*

Barrad. in co. t. 4. l. 6. c. 19.

Io. Chr. h. 82. in Io.

Alb. M. in Io. Oroz. de Pass. Dom. Th. à I. me trau. di Giesù

Greg. à I. M. tr. d'Anna l. 17.

Ludulph. de vita Christi.

Et che fosse Malco l'auttore di questo gran sacrilegio euidentemente si raccoglie dalle parole medesime dell'Euangelista Giouanni: *Vnus assistens ministrorum* dice il Santo. *Vnus*, cioè, *Primus*, spiega Alberto Magno: *Primus assistens ministrorum*; che è tanto, come dire il primo, & principale de Ministri, & il Barigello capo de gl'altri; qual modo di dire è assai famigliare nella Sagra Scrittura, che spesse volte adopra la parola *Vnus* in vece di dire *Primus*. Così nella Genesi: *Et factum est vespere, & mane dies vnus*, cioè *primus* dichiara S. Girolamo, & communemente gl'auttori. S. Paolo nella prima à Corinti scriue: *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*, spiegano gl'interpreti. Et S. Giouanni medesimo nel cap. 12. de suoi Vangeli parlando del conuito di Bettania dice, che Lazaro *vnus erat ex discumbentibus*; *Vnus*

Alb. M.

Gen. 1.

1. Cor. 9

Io. 12.

cioè

cioè il primo dopò il Redentore, che li sedeua à lato; mi'è senso commune de Padri, & questo discorso si può diffusamente leggere nel Tribunale d'Anna del P. Gregorio di Giesù Maria lett. 17. come pur la deduttione, che ne fà per la proua di questa verità.

Greg. à I.M. cit.

Posto dunque, che quest'empio ministro fosse il primo de Birri, & ministri del Pontefice, cioè il Barigello, resta prouiamo fosse quel medesimo Malco, che nell'orto, fù dal Redentore risanato, all'hor che Pietro con il coltello li troncò l'orecchio. Parlando Giouanni di questo fatto scriue: *Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram, erat autem nomen seruo Malcus*. Sopra di che S.Gio.Grisostomo con Origene molto si stupisce, & marauiglia, come l'Euangelista esprie il nome di questo seruo, che sembraua cosa di tanto riglieuo, & conchiude: *Addidit serui nomen Euangelista, quoniam magna res erat*. Si pone, & spiega il nome di questo seruo, perche si sappi, ch'egli era quel ministro, che rappresentaua il medesimo Pontefice, capo de gl'altri tutti, & primo frà Birri. In tal forma dichiarano questo passo il P. S. Agostino tr. 112. in Ioannem, S. Girolamo in c 26. Matt. Teofilato, Eutimio, S.Tomaso, S.Ilario, Teofilo Antiocheno, Alberto Magno, & altri molti, che riferisce Gregorio di Giesù Maria nel luogo citato. Onde ben corre la conseguenza, che se il primo de Satelliti, ò ministri Pontificij fù quello, che diede al Saluadore la guanciata: *Vnus idest primus ministrorum*; ò come Francesco Luca deduce dal Greco: *Primus Apparitorum; dedit alapam Iesu*; & se il medesimo primo de Ministri, che rappresentaua l'auttorità pontificia, fù pur quello, che come capo de Birri pose primiero le mani adosso al Redentore nell'orto, & questo haueua nome Malco: *Erat autem nomen seruo Malcus*; corre (dissi) la conseguenza, che Malco fosse il sacrilego percussore del figlio di Dio, che con ferrata mano percosse quel viso: *In quem desiderant Angeli prospicere*.

Io. 18.

Io. Chr. cit. Orig. in Matt. tract. 36.

Aug. tract. 112. in Io. Hier. in c. 26. Matt. Teoph. Eutim. Hilar. D. Th. Alb. Magn.

Franc. Luc.

Da quanto si è detto raccoglieremo la fieuolezza dell'argomento del Barradio, mentre per regole logicali sappiamo, che *argumentum ab auctoritate negatiua nihil probat*, onde il dire S. Giouanni non hà scritto, che questo Ministro fosse Malco, adunque non fù Malco, non conuince punto. Oltre che come habbiam mostrato, dallo stesso testo Euangelico si raccoglie basteuolmente, chè Malco fosse: & sarebbe grand'errore lasciar quella strada, che è battuta da scrittori tanto celebri, quali sono li sopracitati per seguire la singolar opinione del P. Barradio.

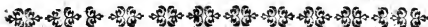
Se poi questo Malco sij saluo, ò nò, veggo frà Dottori discrepanza. Piacemi quì portar non sò se Istoria, ò fauola, che di questo Malco riferisce Antonio Montagazza Domenicano nella relatione tripartita del viaggi di Gierusalemme l. 2. c. 13.

Mont. Viaggio di Ger. lib. 2. c. 13.

Dice

Dice dunque, ch' vn Gentilhuomo Veronese trouandosi in Gierusalemme alla visita de luoghi santi incontrò vn Turco Segretario del Bassà, che riconosciutolo per figlio del suo Padrone, di cui fù vn tempo schiauo, dopò hauerlo con termini molto grati, & ciuili accarezzato, seco lo volle vna sera à cena. Andò il Veronese, & dopò cenato per vna sotterranea scala lo condusse il Turco in vna profonda grotta, oue trouata vna porta di ferro con vna chiaue l'aprì; indi data al gentilhuomo forastiere vna torcia accesa in mano vnitamente entrorno, & vidde quiui, come vn palazzo antico, in cui scorgeuasi passeggiar vn huomo da capo à piedi armato, atro, & horrido nell'aspetto, qual con vna mano pur armata percuoteua vna colonna dicendo; *Sic respondes Pontifici?* Procurò il Veronese arrestarlo, mà non li fù possibile, che dalle mani sfuggiua; & dissell il Turco: Questo è quello, che diede lo schiaffo al vostro Christo, & dopò hauer fatto giurare il forastiere di non parlar di tal cosa per due anni, chiusa di nuouo la porta ambi vscirno. Così narra non sò con qual fondamento di verità il citato scrittore.

Se poi Malco, come dissi, sij saluo, ò dannato Gregorio di Giesù Maria nel suo Tribunale d' Anna lett. 20. probabilmente tiene fosse conuertito da S. Pietro, & battezzato, & indi saluo, in ciò seguendo l'opinione di Paolo di Palatio, & Cornelio à Lapide; il che dato si distrugge il racconto sopra narrato sij Malco ancor viuo, & così viuo in Gierusalemme sepolto.

Paul. de Palat. Cornel. in c. 26. Matth.

Di qual sorte di Spine composta, & intessuta fosse la corona sagrosanta del nostro Saluatore.

RESOLVTIONE LV.

IL dottissimo P. Frãcesco Suarez sopra S. Tomaso, nella terza parte quest. 46. disput. 35. sect. 3. dice, esser già fatta commune l'opinione, che la corona di spine, con cui fù coronato Christo, fosse di marini giunghi composta; *Communiter omnes sentiunt, coronam non ex spinis, sed ex marinis iuncis fuisse contextam*; Et sono di questo parere li Cardinali Vgo di S. Caio, & Francesco Toleto sopra S. Giouanni, Nicolò di Lira, Landolfo di Sassonia, il

il Salmerone, & Pererio, anzi S. Gregorio Turon lib. de glor. Mar., & S. Anselmo in dialogo de Pass. Domini con altri; & resta quest'opinione confermata dal sapere che la Siria grandemente abbonda di questi giunchi, non tanto verso l'Egitto, quanto alle riuiere del Mar Negro; & molto maggiormente dall'attestatione di Guilelmo Durante in Ration. diuin off. l. 6. cap. de parasceue, che dice hauer egli visto questa corona nel Tesoro del Rè di Francia, già comprata dal Santiss. Rè Lodouico in Oriente, & in Parigi trasferita, & hauerla notata di marini giunchi composta; & lo stesso afferma Gio. di Mandeuilla, aggiongendo la metà di questa corona esser in Parigi, l'altra metà in Costantinopoli, & hauer egli vista, & diligentemente considerata l'vna, & l'altra, & trouatala di giunchi marini bianchi, che pungono, come acutissimi speroni intessuta.

Salmer. Perer. Greg. Tur. D. Ansel. Durant Rat. Di. off. de Parasc. Gio. di Mand. c. 9.

Tuttauia, non ostante quest'opinione potesse hauer del probabile, (quantunque inuerisimile rassembra, volessero gl'Ebrei mandar al Mar negro, ò in Egitto à prender gli giunchi, in tempo, che da vicino abbondauano di spinose piante, per formarne questa dolorosa Corona) non vuò s'allontaniamo punto dalla lettera del Sagro Vangelo, che chiamando di spine la Corona del Redentore: *Plectentes coronam de spinis*; E di spine bisogna dire fosse cotesta, non altrimente di giunchi, che spine non s'addimandano. Onde ben diceua il P. S. Basilio: *Ego cum audio Moysem dicentem cælum, terram, aquam, pisces, fœnum, nil aliud intel igo, nisi cælum, terram, aquam, pisces, fœnum, si enim aliter dicere voluisset, aliјs verbis explicasset*; Il voler sotto nome di cielo, ò terra intender cosa diuersa, è aperta pazzia, così il voler per spine intender giunchi marini, è lontanissimo dalla verità, & se di giunchi fosse stata questa santissima corona composta, hauerebbero gl'Euangelisti saputo dire; *Plectentis coronam de iuncis*, come dissero *coronam de spinis*; Quindi il Cardinal Cesare Baronio ne suoi annali rigetta la citata opinione, come contraria al sagro testo de Vangeli, protestando non douersi in conto alcuno i suoi fautori ascoltare. Per altro l'opposta sentenza, che vere spine fossero, è communemente in S. Chiesa da Sagri Dottori abbracciata, che sempre chiamano di spine la corona del Redentore, come frà gl'altri si può vedere appresso Daniele Mallonio ne i Comment. sopra la sagra Sindone, & il P. Gio. Gregorio di Giesù Maria Scalzo Agostiniano nel suo Pretorio di Pilato lett. I.

Io. 19. Basil. hom. 3. & 9. in Exam. Baron. ann. 34. Mallon. comm. c. 12. Greg. à I. M. let. 1. Pret.

Aggiongo, che se di giunchi non di spine stata fosse quella diuina corona composta, malamente si verificarebbero le attestationi de Santi, che dicono quell'acute spine, hauer à Christo penetrato il cranio, & il ceruello, che misto con il sangue da quelle ferite vsciua, non potendo li giunchi marini far questi effetti, che sono molli, & senza spine, con vna sola ponta acuta, che anco facilmente si

Ee pie-

piega, per esser il giuncho, al dir di S. Vincenzo Ferrerio, vuoto nel mezzo, & senza medolla, onde confessa il Suarez, non potessero far à Christo ponture penetranti, & mortali, & quanto si disse, resta conualidato dalle reuelationi fatte à S. Brigida; dalle quali assertiuamente si caua, che di vere spine fosse questa beata corona, & che il cranio trapassando al Mellifluo Giesù, sù confini lo conducessero della morte. Come poi si possa saluare che la corona conseruata nell'erario regio del Rè di Francia sij di marini giunchi, hor hora lo mostreremo.

Vinc. Fer. fer. 6. in Parasc. — S. Brig.

Posto dunque che di spine fosse la corona di GiesùChristo, pur resta il dubio in piedi di qual sorte di spine fosse contesta. Stimarono alcuni fosse di crespini, che noi chiamiamo vua spina intrecciata. Celio Rodigino vuol fosse di quella spina composta, che da Greci vien detta Filarete; Gretsero pensa si formasse di certo genere di spine chiamate sante, & al presente pur si dicono spine sante, che tengono in se trè spine, onde ciaschuna trè ferite apporta, molto abbondando di queste spine il Monte Oliuero. Mà io dirò con il P. S. Girolamo in c. 3. Abacuc, & cap. 2. Aggei da molti altri Padri seguito, che la corona di Christo fosse di quel genere di spine contesta, che in latino si chiamano *Rhamnus*, in Italiano (come scriue Castore Durante nel suo Erbario) Ranno, & Manucea, in Spagnolo *Isecambrones*, & in Francese *Burguespin ò Neprun*, quali spine dice Eutimio sono di massimi, & acutissimi aculei prouiste: *Rhamnum dumorum quoddam genus est, quod maximis, atq; acutissimis refertum est aculeis*, E pur seguita quest' opinione, come d'ogni altra la più probabile, dal Mallonio, & Gregorio di Gesù Maria citati, da Francesco Luca Brugense, da Vincenzo Berdini, da Pietro Bellonio, e cent'altri, & n'habbiamo in proua due bellissime congruenze, la prima perche solo à questo genere di spine, nel libro de Giudici al cap. 9. fù data sopra gl'alberi la corona, hauendoli detto tutti i legni: *Veni impera super nos; quæ respondit: Si me Regem vobis constituitis, venite, & requiescite sub vmbra mea*; che à punto ne dimostraua, fosse questo genere di spine, per esser consagrato con la regia dignità del Redentore, che *est Rex Regum, & dominus dominantium*, & attorno à Gierusalemme in gran copia nascono queste spine, ò alberi spinosi La seconda perche al parere del Rodigino questo genere di spine, è antidoto singolarissimo contro fantasmi, & incanti, il che anco Dioscoride afferma; natone poi quel detto: *Progigno Rhamnum malorum depulsorem*; Onde douendo il Messia, con questa sagratissima corona scacciar le larue, & debellar gl'incanti, & fascini dell'inferno, ben era conueniente fosse di Ranni, che pungentissimi sono, coronato. Figura della coronatione di spine di Giesù Christo fù quell Ariete, che vidde il Patriarca Abramo, quando voleua all'Altissimo sagrificar il figlio Isaacco, che teneua

Cel. Rodig. l. 5. antiq. l. c. 9. — Gretsf. de Cruce l. 1. c. 22. — D. Hyer in Abac & Ag. — Cast. Dur. in Erbar. — Euth. in Ps. 57. — Mallon. — Greg. à I. M. — Brug. in c. 27. Matt. — Berd. Ist. di Pal. p. 2. Miss. 46. — Bel. l. 2. obs. c. 88. — Iud. c. 9 — Apoc. — Cel. Rod. l. 5. l. antiq. c. 9. — Diosc. l. 2. c. 102. — Gen. 22

frà

frà le spine nascosto il capo, & che in vece del figlio offrì alla diuina maestà, come communemente spiegano i Padri, onde se al dir del P. S. Girolamo furno queste spine di Ranno, di cui soggionge il Mallonio esser pianta tutta intrecciata d'aculei, che quanto abbraccia, rattiene, & ferisce, ben bisogna conchiudere fosse di Ranno coronato il Redentore, perche il figurato con la figura s'incontri.

Hier. in c. 27. Matt.

Mà come, dissi, salueremo, che di marini giunchi, contesta si la corona in Parigi conseruata, se quella di Christo fù di Ranni composta? A questa prima si risponde, l'attestatione del Durante non esser ireffragabile, mentre vn'altra più fresca n'habbiamo di Martino del Rio, che protesta hauer vista, & peruestigata più d'vna volta la sagra corona di Parigi, ne trouar in quelle spine alcuna somiglianza co' giunchi marini, mà ben sì con le spine del Ranno, anzi nella corona di Parigi hauer osseruato più spine à vn sol ramo congiunte, il che da giunchi marini è lontanissimo, che formano vna sola cuspide, senza adherenza d'altre spine. Sentiamo le parole di Martino riferite da Sebastiano Barradio tomo 4. in Euang. l. 7. c. 7. *Lustraui non semel magnam illam coronae partem, quae Parisijs in sancto Sacello asseruabatur, Vidi in Hispania Legione, & in Monasterio de spina, & Louanij, & alibi coronae spinas varias; nulla illarum quidquam cum iunco commune habet, sed omnes Rhamnum, vel Paliurū ostentant; & Parisiensis quidem vni ramo plures spinas in latere cohaerentes, quod à iunco procul est alienum.* Per seconda risposta all'obiettione proposta dice il Mallonio, la corona sudetta da Greci comprata, & nel sacrario riposta del Rè di Francia, non esser la corona di spine, con cui fù il Redentore coronato, mà quella che posero gl'Ebrei al crocifisso di Beritto, che poi scaturì tanto sangue, come dice S. Atanasio, & arrichì molte chiese orientali, & occidentali.

Martin del Rio l. 9. de Pass.

Barrad in eu. t. 4.

Atanas in opusc de Pass.

Che se volessimo l'vna, & l'altra sentenza conciliare, & accordare, (& sarebbe questa la terza risposta) potremo dire, ouero fosse la spinosa corona del Saluadore, non meno di giunchi marini, che di spine di Ranno intrecciata, & contesta, come insegna Cornelio à Lapide, & seco il Barradio che scriue: *Coronam ex iuncis marinis fuisse contextam, non solis, sed permixtis;* ouero con Giouanni Arboreo, che due corone fossero poste da soldati sopr'il capo del nostro Dio, l'vna di spine di Ranno, che le tempie in forma di corona reale li cingeua, l'altra di giunchi marini in forma di morione ò celata fabricata: *Primò Christo coronam de spinis fuisse impositam, eamq; gestasse diù, sed in Caluaria monte, rursus illi ex iunc is alteram fuisse impositam*, Et lo conferma il Mallonio da vn antico manuscritto: *Cum Christum fuisset cruc fixus, constrinxerunt aliam coronam de iuncis marinis, & posuerunt hanc coronam super caput eius &c.*

Corn. à Lap. in c. 27. Matt.

Barad. loc. cit.

Io. Arb. in c. 27 Matt.

Mallon. cit. c. 12

Anzi Gio. di Mandeuilla nelle sue reuelationi, sin quattro corone di spine rammemora sopra il capo del Saluadore riposte, la

Mand. c. 9. & 10.

prima subito fatto prigione di spine bianche; la seconda nel giardino d'Anna d'altra qualità di spine; la terza in casa di Caifasso d'vna pianta di Rose seluatiche; & la quarta nel atrio di Pilato di giunchi marini; Mà con qual fondamento ciò dica, mi resta à saperlo.

Dato dunque che ò la corona di Christo intrecciata fosse di spine, & di giunchi, ò doppia corona le fosse à crini imposta, restano conciliate le due predette contrarie opinioni, potendosi benissimo trouar spine della corona del Redentore altre di Ranno, altre di giunchi. E quantunque in moltissimi luoghi siino simi li spine venerate, come in Roma, Parigi, Venetia, Lucca, Genoua, Reggio, Bologna, Rauenna, Malta &c. Ciò punto alla verità non pregiudica, quando anco vna sola fosse stata questa diuina Corona, mentre formata non in modo di ghirlanda, mà di capello, non è marauiglia, che tante spine, quante fur necessarie ad intesserle, habbino potuto essere in varie parti del mondo distribuite. Vedi la miniera del Caluario di Gio. Maria Zilotti trat. 1. c. 4. & 10. & tract. 4. c. 6.

Zilot. tr. 1. c. 4.

Chi fosse la Moglie di Pilato, & del sogno da lei veduto. Matt. 26.

RESOLVTIONE LVI.

Mentre Pontio Pilato Presidente della Giudea assiso nel tribunale staua per dar contro il Redentore la sentenza, riferisce l'Euangelista S. Matteo, che sua moglie da trauaglioso, & terribil sogno commossa, come quella, che per esser il marito di buon mattino risorto per la causa di Christo, era rimasta frà le piume, mandasse messaggiero à posta à Pilato, con auuertirlo, che per conto alcuno in quella causa non s'impacciasse, mà lasciasse Christo, che huomo giusto era, in libertà. *Sedente autem illo pro tribunali misit ad eum vxor sua dicens: Nihil tibi, & iusto illi, multa enim hodie per visum passa sum propter illum.* Due dubij quì occorrono assai curiosi; l'vno, che sogno fosse questo tanto spauenteuole, ch'indur potesse questa donna al mandar ambasciate al marito in tempo, che pro tribunali sedendo contendeua con il Giudaismo sopra la morte del Redentore; l'altro, chi fosse questa femina, & come si chiamasse di nome, non facendone Matteo alcuna mentione.

Mat. 26

Quan-

Quanto al primo dubio è certo fosse vn sogno assai horrido, & per le cose rappresentate, ò perche in esso si minacciasse la dormiente donna; molto terribile. Tengono S. Ignatio martire nell' epistola ad Philipp. S. Bernardo nel sermone primo di Pascha. S. Cipriano, il Lirano, Caietano, Beda, & altri riferiti dal Barradio tom. 4. in Euang. lib. 7. cap. 5. & dal Menochio nelle Stuore parte 6. cap. 88. fosse questo sogno dal Demonio causato, che insospettito fosse Giesù il vero Figlio di Dio mandato per la salute del mondo, pentito di quanto haueua fin à quel punto contro lui machinato, procurasse con tal sogno impedirne la morte, & in conseguenza la redentione dell'humana stirpe. *Cum paranda esset crux* (parole di S. Ignatio) *tumultuabatur, & immisit pænam proditori, & suspendium docuit. Terrebat & mulierculam, & vxorem Pilati, turbans eandem in somnijs, & vt à crucifigendo cessarent, Satanas moliebatur (qui prius omnem lapidem mouerat, vt eadem crux pararetur) quia sentiebat suam perniciem &c.* Per l'opposto poi (& questa è la più commune, & riceuuta sentenza) il P. S. Agostino nel ser. 121. de tempore con S. Girolamo, Chrisostomo, Eutimio, Teofilato, Origene, Ilario, Iansenio, Maldonato, & altri riferiti da citati Barradio, & Menochio, che li seguono, chiaramente dice fosse di questo sogno solo auttore l'Angelo buono. *In natiuitate mundi vxor ducit virum ad mortem, in passione Christi vxor prouocat ad salutem; illic serpentis subtilitas præcipitat, hic terror Angeli vs reuocat vt inde inciperet venia, vnde videntur prorupisse peccata.* Per qual cagione poi l'Angelo buono eccitasse nella moglie di Pilato questo sogno, molte son le ragioni, che diffusamente legger si ponno appresso Cornelio à Lapide. Questo è certo, che se il Demonio hauesse preteso con tal sogno impedir la morte del Figlio di Dio più ageuolmente hauerebbe ciò conseguito ponendo terrore, & spauente nel cuore de medesimi Giudei, che intimorendo vna femina, che puoco poteua in tal fatto operare.

Ignat. epist. ad Phil. c. 8.
D. Ber. ser. 1. Pasch.
D. Cyp. de Pass.
Lir.
Caiet.
Beda.
Barrad t. 4. l. 7. c. 5.
Menoch Stuor. p. 6. c. 88.
Aug. ser. 121 de Tēp.
Hieron.
Io. Chr.
Teoph.
Eutim.
Hil.
Orig.
Io. Mal
Barad.
Menoch etc.
Corn. à Lapide in Mat.

Qual sogno poi fosse questo in niun luogo lo lessi, fuorche in vn antico Quaresimale impresso intitolato: *Anima fidelis*, che citando l'auttorità d'Egesippo dice: Apparissero alla moglie di Pilato molte legioni d'Angeli, & spiriti beati, che stando attorno al patiente Giesù Christo gl'essibiuano, & offriuano per liberarsi ogni loro potere replicando vnanimi, & concordi: *Salue diuina maiestas, tibi præsto adest nostra potestas*. Ti salutiamo maestà diuina offrendoti prontissimi ogni nostra possanza. Dopò questo vidde che vno di quegl'Angeli, tenendo vna gran croce in mano, al suo marito Pilato porgendola, significaua che la facoltà d'vccider Christo non era da lui per auttorità terrena posseduta, mà puramente dal Cielo le veniua compartita; & stauano nella Croce queste parole scolpite: *Noli de hac potestate gloriari, ind cani iniquitatem venit a te iudicari*. Non volei Pi-

lato di tal facoltà vantarti, che il Giudice dell'altrui iniquità si è spontaneamente al tuo giudicio sottoposto. Sparito poi questo sogno restò si fattamente la buona femina sgomentata, che mandò l'ambasciata al marito, come l'Euangelista rifferisce. Sentiamo le parole, che questo sogno raccontano: *Vxor Pilati, quæ postea fuit discipula Apostolorum, vidit visionem hanc, quod de cælo venerunt duodecim legiones Angelorum ipsum Christum circumstantes ante Pilatum, qui omnes erant parati ad auxilium Christi. Omnes Angeli Christo dicebant vna voce: Salue diuina maiestas, tibi præsto adest nostra potestas: & tunc vnus Angelus dedit Pilato crucem in manibus suis, in signum quod potestas ei solum est à Deo Patre crucifigendi Christum; & in illa cruce scribebat: Noli de hac potestate gloriari, indicans iniquitatem venit à te iudicari, & ista fuit vna causa principalis, quæ vxor Pilati fecit rogare pro Christo.*

Egesipp. in quad. Anima fidelis.

Quanto al secondo dubio, che è il nostro principale, qual fosse il nome di questa donna, leggo nel Vangelo di Nicodemo, che quantunque apocrifo cioè *dubiæ & incertæ fidei*, non è però dannato, ò riprouato per falso, come osserua il Menochio sopra citato, che si chiamasse Procula: *Cogitante autem Pilato quid ageret de Iesu, misit ad eum vxor eius nomine Procula dicens: Nihil tibi, & iusto illi; multa enim passa sum hodie in somnijs propter eum. Respondentes Iudæi dixerunt Pilato: Nunquam non diximus, quia maleficus est? Ecce somnium immisit ad vxorem tuam.* Il Menochio, & Gregorio di Giesù Maria nel suo Caluario lett. 20. portano per questo luogo di Nicodemo l'auttorità di Vicenzo Belluacense nel specchio istorico l. 7. (deue dir l. 8.) cap. 41. mà io l'hò letto in fonte. Vero è che la doue Nicodemo chiama questa Donna semplicemente Procula, altri la chiamano Claudia Procula, & particolarmente Flauio Destro nella sua Cronica che così scriue: Anno Christi 34. *Christus Saluator mundi reus apud Pilatum agitur. Claudia Procula vxor Pilati admonita per somnium in Christum credit, & salutem consequitur.*

Nicod. in eu.

Menoch. ibi.

Greg. à I.M. Caluar lett. 20.

Vincenz. spec. hist l. 8. c. 41

Fù dunque chiamata Claudia Procula questa femina, tanto più meriteuole di lodi, quanto che non solo procurò la liberatione di Christo, mà si fece sua seguace nella fede, onde Cornelio à Lapide si persuade sij questa quella Claudia, di cui l'Apostolo S. Paolo fà mentione nella seconda sua epistola ad Timotheum dicendo: *Salutat te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia*, concordando il tempo, la religione, & il luogo; il tempo perche è certo visse questa nel tempo de gl'Apostoli; la religione, perche tutti concedono fosse christiana; & il luogo perche è credibile restasse Claudia in Roma sua patria, mentre il marito Pilato fù in essilio cacciato; come pur da Roma scrisse S. Paolo à Timoteo la predetta epistola. Ne solo fù christiana Claudia Procula (Procle dice Niceforo l. 1. c. 30.) mà santa canonizata, che perciò come tale vien posta nel Menologio de Greci, & della salute sua discorrono Origene, S. Gio. Grisostomo, Teofilato, e gl'altri tutti communemente.

Cornel. in c. 26 Matt.

2. ad Tim. 4.

Niceph. l. 1. c. 30

Di

Di qual tenore fosse la sentenza dal Giudice Pilato fulminata contro Christo, & della lettera scritta dallo stesso Pilato à fauore del Redentore.

RESOLVTIONE LVII.

DOpò hauer Pilato molte strade procurate, per liberar Christo dalla morte, & essimerlo dalla furia dell'Ebraismo, finalmente frustratorij vedendo riuscire i suoi attentati, & vie più indurarsi nella perfidia i cuori de Prencipi, & Sacerdoti, & popolo Giudaico: *Adiudicauit fieri petitionem eorum*, declinando dalla rettitudine della giustitia, che fin all'hora haueua illesa conseruata, cangiato empiamente di parere, deliberò condescender alle instanze de nemici del Redentore, & condannarlo alla morte. Così dunque da tanti gridi, & strepiti stordito. *Tradidit eis Iesum, vt crucifigeretur*; li diede Christo nelle mani, perche à suo talento in Croce lo conficcassero. Credono alcuni Dottori, che ciò si facesse senza alcuna sentenza preuia in scritto, de quali si può dir capo Francesco Luca Brugense, che volle fosse giudicato senza sentenza per semplice postulatione de Giudei: *Tradidit autem* (dice questo Scrittore) *vt damnatum, postulatumque ab ipsis, non sententia pronontiata, vt dignum morte crucis; permissio enim, & traditio non est propriè dicta condemnatio*. Tuttauia la commune de Padri, & auttori insegna dettasse Pilato la sentenza, fosse scritta dal Cancelliere, & da lui sottoscrita, onde il B. Simone di Cassia lasciò scritto: *Dictauit Pilatus mortis sententiam super Christum, & super latrones*; Soggiongendo esser di parere fosse dettata, & scritta con quella forma di parole, con che li Giudici, & presidenti costumauano giudicar i malfattori conuinti, ò confessi, sedendo nel Tribunale, & dopò il processo formato: *Veruntamen illam formam verborum sententiæ fuisse credimus, qua Præsides, & Reges, Iudices, atque Rectores solent reos conuictos, seu confessos, & subaratis discussisque causis in suis sedentes tribunalibus iudicare*. Ciò supposto andaremo peruestigando qual formula tenesse Pilato in dettare, & scriuere questa sentenza, & ciò con quella probabilità maggiore si possa in materia non espressa dalli Euangelisti stabilire.

Andricomio nella Descritione della Città di Gierusalemme

Luc. 23. — Io. 19. — Brugen. in c. 23. Luc. — Sim. de Cass. de Gest. Christi. — Andr. in Desc. Hier.

me al num 57. dice da vecchi annali hauer ricauato la seguente.

Iesum Nazarenum virum seditiosum, & Mosaicæ legis contemptorem per Pontifices, & Principes suæ gentis accusatum, expoliate, ligate, & virgis cedite. I Lictor expedi virgas; che è à dire

Giesù Nazareno huomo seditioso, & sprezzatore della Mosaica legge da Pontefici, & Prencipi della sua natione accusato spogliate, legate, & con verghe percuotete. Vanne Ministro, allestisci le verghe. Mà questa formula di sentenza non hà del probabile, mentre da sagri Vangeli trouiamo Christo esser stato con flagelli, & sferze batturo; *Tradidit Iesum flagellis cæsum, vt crucifigerent,* non con le verghe, ò bacchette; oltre che cerchiamo or la sentenza deffinitiua della morte, non interlocutoria della flagellatione.

Giouanni Lanspergio de Pass. Domini; Gulielmo Pepin. stat. 8. Christi patientis; Lodolfo di Sassonia de Vita Christi p. 2. c. 62., & altri fondandosi nel Vangelo di Nicodemo, dicono, che stando il Redentore auanti Pilato genuflesso, & questi sedendo nel suo tribunale, ad alta voce pronontiasse la sottonotata sentenza.

Lansp. hom. 37. Pep. de Pass. Lodol. p. 2. c. 62.

Gens tua comprobauit te Regem, propterea præcipio te primum flagellari secundum Principum statuta, deinde in cruce leuari.

Il Pepino però in qualche parte la varia, & così la pose.

Iesu Nazarene Gens tua accusauit te, quod volueris vsurpare regnum Iudæorum in iniuriam Imperatoris Romani. Propter quod præcipio te primum flagellari secundum Principum nostrorum statuta; deinde in Cruce eleuari, & ibi mori.

Cioè à dire: Giesù Nazareno, le genti di tua natione ti hanno accusato, che habbi voluto vsurpare il regno de Giudei, in ingiuria del Romano Imperadore. Perciò commando, che primieramente sij flagellato conforme le leggi de nostri Prencipi; & dopò leuato in Croce, & iui morto. Mà anco questa formula di sentenza varie difficoltà patisce, non tanto perche congionge la flagellatione con la morte, il che apertamente pugna con il Vangelo; quanto perche contradice al testo medesimo del Vangelo di Nicodemo, da cui asseriscono li precitati Dottori hauerla tolta, oue leggiamo: *Tunc iussit Pilatus adduci illum ante tribunal suum, vbi sedebat, & prosecutus his verbis dicens sententiam aduersus Iesum: Genus tuum comprobauit te, vt regem: propterea præcipio te primum flagellari secundum statuta piorum Principum. Deinde præcepit eum eleuari in Cruce in eo loco, vbi tentus est, & duo maligni cum eo, quorum nomina sunt hæc Dismas, & Gestas.* Dalle quali parole non si può apertamente raccogliere, che la sentenza della morte fosse congionta con quella della flagellatione, anzi fosse in diuerso tempo proferita, mentre con la disgiontura scriue: *Deinde præcepit &c.*

Nicod. in eu.

S. Anselmo vna breuissima ne porta di questo tenore nel suo Dialogo de Passione Domini.

Ansel. de Pass. Dom.

Iesum Nazarenum abiudico vitæ & adiudico morti.

A Gie-

A Giesù Nazareno giudico sij leuata la vita, & lo condanno alla morte.

D.Vinc. de Paß. S. Vicenzo Ferrerio nel ser. de Passione Domini pone quest' altra.

Iesum seducentem populum, basphemantem Deum, dicentem se Christum Regem Iudæorum esse cruci affigendum condemno, & adiudico.

Giesù seduttore del popolo, bestemmiatore di Dio, che disse esser Christo Rè le Giudei, condanno, & sententio sij alla Croce conficcato.

Il soprà riferito Gio. Lanspergio lib. 3. Elucid. in Passionem Domini stima più aggiustata la seguente.

Lansper in Paß. *Iesum Nazarenum, qui contra decretum Imperatoris Filium Dei, & Regem se nominauit Iudæorum, iussimus extrà ciuitatem duci, & cruci affigi.*

Giesù Nazareno, che contro le leggi di Cesare si nominò figlio di Dio, & Rè de Giudei commandiamo sij condotto fuori della città, & conficcato alla Croce.

Andr c. Christiano Andricomio Delfo nella Descritt. di Gierusalemme al num. 115. dalli antichi annali de Giudei dice hauer estratta quest' altra.

Iesum Nazarenum subuersorem gentis, contemptorem Cæsaris, & falsum Messiam, vt maiorum suæ gentis testimonio probatum est, ducite ad communis supplicij locum, & cum ludibrio regiæ maiestatis in medio duorum latronum cruci affigite. I lictor, expedi cruces.

Giesù Nazareno souuersore de' popoli sprezzatore di Cesare, & falso Messia, come per testimonio de principali della sua natione si è prouato conducete al luogo del commune supplitio, & con ludibrio della regia maestà in mezzo à due ladri conficcatelo alla Croce. Vanne Carnefice, prepara le Croci.

Vn altra pure ne porta il medesimo Andricomio nel luogo citato frà tutte l'altre da lui approuata, come scriue Daniele Mallonio in Comment. Sacræ Syndon. c. 10. & è del seguente tenore.

Mallon. c. 10.

Nos Pontius Pilatus Sacri Rom. Imper. Præses adiudicamus Christum reum mortis, eo quod voluerit regnum Iudæorum vsurpare, vt multipliciter comprobatum est testimonio Pontificum maiorum ciuitatis Hyerusalem. Et quia contra decretum Principum fecisti, volens te facere regem, propterea iudico te, & sentio primo eleuari in crucem extra ciuitatem Hyerusalem in loco, qui dicitur Golgotha, idest Caluariæ, donec completè morieris, per quam mortem Resp. Iudæorum salua fiet. Similiter tecum pariter duos latrones crucifigi coniunctos in sceleribus suis, qui sunt Dismas, & Gismas à dextris, & à sinistris; Tu vero tamquam Rex in medio ipsorum in Cruce residens. Lata est sententia in Hyerosolimis, in loco, qui dicitur Lithostrotos, Parasceue Paschæ, hora quasi sexta.

Noi Pontio Pilato del sagro Rom. Imper. Presidente giudichiamo Christo reo di morte, perche habbi voluto vsurparsi il regno de Giudei, come in molte forme è stato prouato dà Pontefici maggiori della Città di Gierusalemme. Et perche hai ciò oprato contro le leggi de Prencipi, volendo farti Rè, perciò ti giudico, & sento primieramente che sij leuato in Croce fuori della città di Gierusalemme, nel luogo, che vien chiamato Golgotha ciò è di Caluario, fin che compiuta-

mente sij morta, per la qual morte salua sij fatta la Republica de Giudei. Et che teco parimente crocifissi sijno due ladroni nelle loro sceleraggini congionti, che sono Dismа, & Gismа alla destra, & alla sinistra, residendo tù, come Rè, nel mezzo di loro in Croce. Fù pronontiata questa sentenza in Gierusalemme nel luogo, che si chiama Lithostrotos nella Parasceue di Pascha, quasi all'hora di sesta.

In vna tauola intagliata, & impressa con legitima auttorità de superiori, che ne rappresenta il Concilio contro Christo congregato, & sentenza da Pilato fulminata, & porta questo titolo: *Concilium, & sententia à perfidis Iudæis in Iesum Nazarenum Redemptorem mundi*; habbiamo altro tenore di sentenza, & è questo.

Nos Pontius Pilatus in Hierusalem Præfectus sub potentissimo Monarcha Tiberio Cæsare, cuius felicissimum Imperium conseruet altissimus pro Tribunali sedentes. Præsentatus est Iesus Nazarenus: Qui se temeraria assertione Filium Dei predicat, Populumque Mosaicum à lege probatissima reuocat, ac Templũ Salomonis se triduo destructurũ iactat. Quibus visis, & probatis Crucis patibulo eum condemnauimus; ite, tenete, & crucifigite.

Noi Pontio Pilato Prefetto, e Giudice in Gierusalem sotto il potentissimo Imp. e Monarcha Tiberio Cesare, il cui Imperio sia sempre dall' Omnip. Iddio conseruato, sedendo pro Tribunali. Ci è stato presentato innanzi Giesù Nazareno, il quale temerariamente asserisce d'esser Figlinolo di Dio, e diuerte il popolo dall' osseruanza dell' approbatissima legge mosaica, e si vanta di voler in trè giorni distruggere il Tempio di Salomone, le quali cose tutte insieme, con le proue di esse, essendo state da noi viste, e prouate, lo condanniamo ad esser Crocifisso, però andate, legatelo, e crocifigetelo.

Frà tante formule di sentenze resta sempre più incerta, & irresoluta la resolutione del dubio; tuttauia se alcuna può darsi, che più d'ogn'altra al probabile s'accosti, parmi sij quella, che vltimamente habbiamo addotta, & anco quella, che porta il P. Gio. Gregorio di Giesù Maria nel volume secondo del suo Pretorio di Pilato alla lett. 11., & che pure è approuata da Guilelmo Parigino sopra riferito, conformandosi questa con la lettera, che scrisse à Tiberio Cesare Pontio Pilato, di cui sotto diremo. Il tenore della sentenza è tale.

Gio Gr. Pretor. lett. 11.

Pep. stat 6. de Pas

Iesu Christe, Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi dicentes, quod volueris vsurpare Regnum Iudæorum, cum non habeant Regem, nisi Cæsarem, & quia contra decretum Romanorum Imperatorum egisti, ideo iudico te ad subeundam mortem in patibulo crucis hodie in monte Caluariæ; similiter adiudico morti tecum duos latrones Dismam, & Gismam; Dismam ad dexteram, & Gismam ad sinistram; te autem in medio. Lata est sententia in Hierosolimis in loco, qui dicitur Lithostrotos, Parasceue Pascha, hora quasi sexta. Nos Pontius Pilatus sacri Rom. Imper. Præses.

Giesù Christo la tua gente, & li tuoi Ponteficі t'hanno consegnato à me dicendo, che hauessi voluto vsurpare il Regno de Giudei, non hauend' egli no

eglino altro Rè, che Cesare. E perche contro il decreto delli Imperadori Romani ciò facesti, però ti sententio à patir la morte nel patibolo della Croce hoggi nel monte Caluario. Parimente sententio à morte con esso teco duoi ladri Disma, e Gisma; Disma alla destra, Gisma alla sinistra, mà tù nel mezzo di loro. Fù publicata questa sentenza in Gierusalemme nel luogo, che si chiama Lithostrotos nel giorno Parasceue Paschæ, l' hora quasi sesta. Noi Pontio Pilato Presidente del sagro Romano Imperio.

In qual lingua poi Pilato scriuesse questa sentenza, se in Idioma Ebreo, ò pur come fece il titolo della Santissima Croce: *Hebraicè, Grecè, & Latinè*; Si risponde con il Mallonio, & Gio. Gregorio sopra citati, che solo in lingua latina la scriuesse, conforme l'vso sempre da Romani pratticato, & riferito da Valerio Massimo, che mai li Magistrati Romani, rispondeuano alli ambasciadori, ne scriueuano sentenze, ò altre determinationi; fuorche nel latino idioma, & ciò per mantenere la Romana Maestà, *& hoc magna cum perseuerantia custodiebant, & non in vrbe tantum, sed etiam in Græcia, & Asia, quo scilicet latinæ vocis honos per omnes gentes venerabilior diffunderetur*. Onde Suetonio orando in senato, & scappatali per inauertenza vna parola greca di bocca, fù astretto per quest' errore chieder perdono. Et lo stesso attesta che leggendosi auanti Tiberio Cesare vn decreto fatto dal Senato, v' occorse vna parola greca; onde Cesare subito ordinò si mutasse in latino, & non trouandosi voce propria si circonscriuesse con più parole. Così dunque essendo Pilato Presidente Romano ne doueua, ne poteua in altra lingua scriuer la sentenza contro Christo, fuorche nel latino idioma.

Val. Max. l. 2. c. 2.

Data da Pilato la sentenza, & essequita contro il Redentore, conforme il costume de Gouernatori Romani, che delle cose di maggior momento nel reggimento loro occorse, ne dauano parte all' Imperadore in Roma, anco Pilato non tralasciò di scriuere gl' euenti di Christo à Tiberio Cesare, che poi ne parlò in Senato, mostrando di sentir bene di Christo, & de christiani (se bene non così il Senato) onde minacciò quelli, che stati fossero arditi d'accusarli. Di questa lettera di Pilato scriuono Tertulliano nell' Apologetico al cap. 5. & 21. Eusebio nell'Istoria lib. 2. cap. 2. Gregorio Turonense lib. 1. cap. 24. Sisto Senense lib. 2. Bibliot. Sanctæ Verbo *Pontius Pilatus* Baron. ann. 34. num. 227. Malion. c. 10., & altri scriuendo frà gl' altri il Turonese: *Pilatus gesta ad Tiberium Cæsarem mittit, & ei tam de virtutibus Christi, quam de passione, & resurrectione eius insinuat &c.* Il tenore di questa lettera dicono fosse tale.

Tertul. Euseb. Greg. Tur. Sixt. Sen. Baron. Mallon.

Nos Pontius Pilatus Tiberio Imperatori.

Nuper contingit, cuius rei ipse testis esse possum, Iudæos se, & ipsos, posterosque vniuersos per inuidiam crudeli damnatione perdidisse. Cum enim ex oraculorum promissis maiorum ipsorum authoritate receptis, hoc

expectarent, vt Deus illorum per virginem iuuenculam mitteret, qui iure rex eorum diceretur, hunc me presente misit in Iudæam: Is, quod omnibus notum est cæcis visum restituebat, leprosos mundabat, resolutos neruis curabat, viderunt quoque ipsum Dæmonia abegisse, atque obsessos spiritibus immundis liberasse, mortuos item ex sepulchris ipsis resuscitauit; obediebant ipsi ventorum turbines, siccis pedibus mare inambulabat, fecit alia quoque permulta miracula, vt vulgò etiam inter Iudeos, & plebem, Dei filius diceretur. Principes verò sacerdotum æmulatione, & liuore instructi aduersabantur illi, captumque illum mihi tradiderunt, ementitis sceleribus eum reum facientes, magum appellabant, atque legis desertorem, & contradictorem. Quibus persuasionibus seductus ipse, fidem querelis eorum adhibui, flagellatumque ipsis tradidi, vt pro arbitrio in eum animaduerterent. Crucifixerunt igitur illum, & sepulchro, quo conditus erat, custodes adhibuerunt, inter quos etiam ex meis militibus nonulli erant, qui tertio die ipsum à mortuis resurgentem viderunt. Nequitia autem Iudæorum magis hoc facto exarsit, numeraruntque magnam pecuniarum vim ipsis militibus quatenus discipulos ipsius noctu corpus rapuisse predicarent; acceperuntque hi quidam pecuniam, nihilominus tamen publicè vbique professi sunt, atque testati se visiones Angelorum vidisse, ac Iesum illum à mortuis vere resurexisse. Hæc autem ideo scripsi, ne quis nugis aut mendacijs Iudæorum, si de re gesta aliter loquantur, fidem adhibeat. Vale.

Da questa lettera argomentò Tertulliano nel citato luogo fosse Pilato internamente christiano, vedendolo fare dell' innocenza del Redentore così chiara testimonianza. Or questa lettera in Italiano tradotta rende questo senso.

Pontio Pilato à Tiberio Imperadore.

Poaco sà è occorso, & nè possa far io testimonianza, che li Giudei per inuidia hauno se stessi, e tutta la loro posterità con crudel dannatione rouinato; imperoche dalle promesse de gl' oracoli per auttorità de loro maggiori riceuute, aspettando ch' il loro Dio col mezzo d' vna giouinetta Vergine mandasse, chi giuridicamente si dicesse loro Rè, questo alla presenza mia hà nella Giudea mandato. Questo (il che à tutti è noto) à ciechi la vista restituiua, mondaua leprosi, li rilassati de nerui curaua, & l' hanno ancor visto à scacciar li Demonij, & quelli liberare, che erano da spiriti immondi ossessi, anzi dalli stessi sepolcri, hà resuscitato li morti. L' obbediuano i turbini de venti, passeggiaua sopr' il mare con asciutti piedi, & hà ancor fatti moltissimi altri miracoli, in modo che communemente [illegible] Giudei, & la plebe si dicesse figlio di Dio. Mà li Prencipi de Sacerdoti pieni d' emulatione, & liuore li erano contrarij, & fattolo prigione à me lo consignorno, & facendolo reo di bugiarde scelerità, lo chiamauan mago, rubelle, & contraditore della loro legge. Dalle quali persuasioni anch' io sedotto, prestai fede alle querele loro, & flagellato lo diedi nelle loro mani, perche à loro arbitrio lo castigassero. Lo crocifissero dunque, & al sepolcro, in cui era riposto, collocorno custodi, frà quali erano ancora alcuni de miei soldati, che lo viddero risorgere da morte il terzo giorno. Mà la nequitia de Giudei vi è più per questo fatto

si accese, & numerorno gran somma di denari alli stessi soldati, perche publicassero ch' i suoi discepoli di notte hauessero il corpo rapito. Mà questi riceuettero ben sì il dinaro, ad ogni modo publicamente, & in ogni luogo hanno protestato, & testificano hauer visto angeliche visioni, & esser quel Giesù veramente resuscitato. Io poi hò scritto queste cose, perche se alcuno con fauole, & bugie di queste cose diuersamente parlasse, non gli presti fede. Stà sano.

Che albero fosse quello, à cui il traditor discepolo s' appiccò per la gola, conforme l' attestato di S. Matteo c. 27. Abiens laqueo se suspendit; *Et si porta la vita di Giuda.*

RESOLVTIONE LVIII.

PReda della disperatione il mal nato Giuda, visto il da lui tradito Maestro cōdannato alla morte, vsci da Gierusalemme per la porta, che era detta di Dauide, posta à lato del monte Sion, & auanzatosi fin vicino ad vn certo castello detto Pantanetto, ouero Canniccetto, come scriue il P. Noè Franciscano nel suo Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro, quì trouò albero à suoi fini aggiustato, onde salita la pianta preparato il laccio, & postoui dentro il collo, si lasciò cader à basso, & s'impiccò. Non nomina l' Euangelista la qualità dell' albero, onde noi l'andaremo rintracciando, aggiongendo le circostanze, che così obbrobriosa morte accompagnorno. Vicenzo Cimarelli nelle sue Filosofiche resolutioni al cap. 38. fà mentione di certi alberi ignori molto simili al Tamarigi, trouati nella Sicilia nella Campagna di Calatagirone, all' ombra de quali hauendo voluto, frà gl' ardori del mese di Luglio cercar riposo, si riconobbe sensibilmente nell' interno del capo offeso, & così la guida, che l'accompagnaua, anzi lo stesso cauallo, sopra cui sedeua, come da più contrasegni si congetturò, che perciò fù astretto ben presto da ombra così perniciosa partirsi; hauendo poscia inteso esser quegl' alberi non solo sterili, & infecondi, & del tutto inutili, mà dannosissimi à chi dell' ombre loro participaua, perciò chiamati Alberi di Giuda, persuadendosi il volgo che ad

Noè nel Viag. di Gierus.

Cimar. Resol. fil. c. 38

ad vna di queste piante il traditor discepolo s'impicasse.

Borcardo nella Descrittione di terra santa parte 1. cap. 7. §. 45. pone che Giuda ad vn albero di Sicomoro si sospendesse. *Ad dexteram huius testudinis Iudas in vno Sicomorum laqueo se suspendit*; Mà Giuuenco antichissimo Prete seguito da Beda, stima che quest'albero fatale, & funesto fosse vn fico cantando nella sua Parafrasi poetica.

Borcar. p. 1. c. 7

Exorsusque suas laqueo sibi sumere pœnas.
Informem rapuit Ficus de vertice mortem.

Iuuenc. Hist. Eu l. 4.

Onde poi Beda de locis sanctis scrisse: *Portam David egredientibus fons occurrit in Austrum per vallem directus, ad cuius medietatem ab occasu Iudas se suspendisse narratur, nam, & ficus magna ibi, & vetustissima stat, iuxta quod Iuuencus &c.* Et non è da stupire, che fin à tempi di Beda questo Fico fosse in piedi, mentre per attestato di Tacito sappiamo il Fico di Romulo, essersi visto ripullulato, & rimesso dopò ottocento, e quarant'anni, regnando Nerone, come osserua Agostino Manni nelle sue scielte Istorie al cap. 147. Aggiongasi à Giouenco, & Beda la perpetua traditione de maggiori, scriuendo il citato Manni che: *Maiorum traditione acceptum est arborem illam in qua Iudas laqueo se suspendit fuisse Ficum.* Et forsi v'alluse il nostro Christo in S. Marco al . . . . inaridir facendo quella pianta di Fico, che egli s'abbattè frà piedi, non tanto come scriue Isidoro Pelusiota, perche fosse il Fico quell'albero fatale, che funesto co' suoi frutti, colà ne principij de secoli i priuilegi dell'humana natura, quanto perche esser douesse stromento di morte al discepolo traditore, la di cui perditione deploraua.

Beda de locis Sanctis c. 4.

Tacit. in An.

Mann. Hist. sclect. c. 147.

Marc.

Isid. ad Theoph. l. 1. ep. 51.

Hor vediamo le circostanze della morte di Giuda, che nella diuersità de pareri, riscontreremo moltiplicati motiui di stupore. Ne gl'atti apost. si riferisce la morte del Traditore, con queste parole: *Et hic quidem* (cioè Giuda) *possedit agrum de mercede iniquitatis, & suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*; Nel testo Greco habbiamo che: *Pronus factus est*; il che dall'Interprete suo vien spiegato, *& cecidit in faciem suam humi*. Da queste forme di fauellare del sagro testo: *Crepuit medius, pronus, & cecidit in faciem suam*, prendon motiuo gl'auttori di variamente discorrere. Teofilato sopra S. Matteo riferito dal Menochio nelle sue stuore p. 2. centur. 4. c. 71. dice ch'essendosi il Fellone con vn laccio appeso, l'albero s'inchinasse (forsi al peso cedendo) onde poi sopra vissuto, diuenisse idropico, & in questo stato creppando morisse. Euttimio ne comment. di S. Matteo portato da Sisto Senense nella sua Bibliot. sancta p. 2. l. 6. annot. 120. diuersamente discorre, cioè che, mentre il perfido dal laccio pendeua, fosse da alcune persone conoscenti deposto, che per pietà accorse dal periglio di morte lo liberassero. Così qualche tempo in appartato, & segreto luogo vissuto, finalmente da sito eminente caduto creppasse, & infelicemente morisse.

Act. c. 1.

Teophil. apud Menoch.

Eutim. in Mat. Sixt. Sen. p. 2. l. 6. an. 120.

Papias apud Ecumen in col. cit. Ap. Sixt. cit.

Papia, che fù discepolo di Giouanni Apostolo, per quanto ne dica Ecumenio citato da Sisto Senense Annot. 221. vuole che Giuda dopò rotto il laccio sopravuiuesse, & che dalle ruote d'vn carro oppresso creppasse, essendo si fattamente gonfio, che regger non si poteua, & con la faccia, & occhi di modo enfiati, che lume non vedeua, scaturendo dal suo immondo corpo solo vermi, & putredine. Et aggionge che dopò sua morte tanta, & si horribil puzza tramandasse, che quel campo, in cui rese l'anima infame, diuenne inhabitabile, niuno potendo da vicino passare senza turarsi per il gran fetore il naso. Queste opinioni però discordano dal senso, & sentenza commune de Padri, che vogliono morisse Giuda dal capestro strangolato, & soffocato, come dal resto sagro si ricaua, che asserisce di Giuda: *Abiens laqueo se suspendit, & suspensus crepuit medius &c.* Come che sospeso morisse, & così sospeso creppasse, scorrendo per la terra le fetenti viscere sue, che se nel testo greco habbiamo la parola *Pronus*, ò pur *cecidit in faciem suam humi*; si può spiegare che stādo l'empio appeso, nō hauesse altrimente la faccia in Cielo riuolta, mà verso terra piegata, che perciò Aratore Diacono narrando la morte di Giuda lasciò scritto. . . . . . .

Arat. l. 1. Hist. Apost.

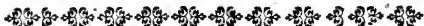
Cælum terramq; perosus.
Inter vtrumq; perit; nullis condenda sepulchris
Viscera . . . . . rupta cadunt &c.

Mà perche non resti luogo alla curiosità di più oltre bramare, conchiuderemo questa Resolutione, con il racconto dell'origine, & vita di Giuda, che quantunque di dubia fede, pur penso riuscirà d'vniuersal aggradimento à lettori; & qual lo narra il Pelbarto ne suoi sermoni hiemali ser. 3. de S. Matthia, che è frà sermoni de Santi il 58. tale quì lo porremo disteso. Narra si ritrouassero in Gierusalemme due Coniugati Simone il marito, Ciboria la moglie. Vidde questa in sogno che fatta grauida partorir doueua vn figlio sceleratissimo, per cui gita sarebbe in rouina tutta l'ebraica natione, onde con lagrime, & pianti data di tal sogno al marito notitia; auuenne che resa grauida à suo tempo partorì questo figlio, più di noia, che di gioia, più di dolore, che d'allegrezza à suoi Genitori cagione. Pensorno questi insanguinar il ferro nelle sue viscere, mà inhorridendo metter nel proprio figlio le mani, presero risolutione di consignarlo ben chiuso in picciol cistella (nel modo che da parenti fù alla corrente del Nilo donato Mosè) all'onde del mare, così alla fortuna quello esponendo, che presagiuano distruttore del Giudaismo. Portata da flutti scorse lieue la cistella longo tratto di mare, & finalmente approdata ad vn Isola, che Iscariote s'appellaua, fù indi dalla Regina medesima leuata, che passeggiando in compagnia di sue damigelle per quella spiaggia, hebbe sorte di farla sua. Aperta la cistella vidde il tenero, & bel bambino gemente, & come che dal regio ma-

Pelb. ser. 3. de S. Matth.

marito mai haueſſe conſeguito prole, delibero tenerlo occulto, & col fingerſi grauida moſtrar à ſuo tempo, hauer queſto partorito, e tanto eſſequì, onde al parto finto della Regina il Rè, & Regno tutto ſi ſciolſe in giubilo, & chiamato quel fanciullo con nome di Giuda (che da quel Iſola fù poi detto Giuda Iſcariote) feceſi con regia magnificenza educare, & con grandezze, qual à regio infante però punto s'acconueniua.

Occorſe in tanto, che reſa grauida del Rè la Regina, dopò il conſueto corſo de meſi daſſe alla luce vn vero figlio. Ambidue s'alleuauano inſieme queſto, e Giuda, mà come Giuda foſſe d'età maggiore, ſpeſſo il minore oltraggiaua, & eccitaua al pianto. La Madre, che ciò ſoffrir non poteua, con battiture mortificaua Giuda, mà ſenza frutto, che ſempre più ardito, & temerario del moleſtare, & ingiuriar non ceſſaua il legitimo figlio del Rè. Onde poi n'auuenne, che ſuelato il ſegreto del parto finto, & dichiarato Giuda d'aliena ſtirpe, non potendo queſti ſoffrir tanta vergogna, & ſcorno ſegretamente vcciſo il regio Prencipe fuggì dall'Iſola, & in Gieruſalemme ſi riconduſſe. Gouernaua all'hora la Giudea per la Romana Republica Pontio Pilato al di cui ſeruigio poſtoſi l'Iſcariote entrò ben preſto nella gratia del ſuo Signore, quando che confaceuoli di genio, & di coſtumi, non fù difficile à Giuda renderſi ne gl'affetti di Pilato padrone, ne à Pilato regger à modo ſuo le inclinationi, & talenti di Giuda, onde lo deſtinò ſuo maggior domo, cui gl'altri ſerui tutti haueſſero à ſoggiacere. Vicino al Palazzo di Pilato era la caſa di Simone vero Padre di Giuda, & congionto ad eſſa vn Giardino, in cui ſorgeua belliſſima pianta di Pomi, che carca di frutti, inuaghiua ogn'occhio, che lo rimiraua. S'inuogliò Pilato di que' pomi, & fattone motto à Giuda, queſti ſcalate le mura del Giardino ſalì la pianta, & mentre carpiua que frutti ſoupragionſe Simone, che trouato *in fragranti*, il ladro, cominciò ad ingiuriarlo. Diſceſe Giuda dall'albero, & con il ſuo non conoſciuto Padre venuto à contraſto di parole, & indi paſſato à fatti, con vna pietra empiamente l'vcciſe, & ſe ne fuggì. Tornato in Palazzo con il furto de pomi, narrò Giuda à Pilato quant'era ſucceſſo, mà come ſenza teſtimoni foſſe ſeguito l'homicidio, così occulto rimaſe l'homicida. Anzi per più gratificare queſto perfido, li donò Pilato tutte le facoltà dell'eſtinto Simone, & volle che la Vedoua Ciboria, non oſtante ripugnaſſe, li diueniſſe moglie; così il Parricida fatto marito della propria madre, con cui conſumò il matrimonio, & ſeco viſſe alcuni anni. Hor occorſe che dolendoſi vn giorno Ciboria di ſue ſciagure, & dal marito interrogata della cauſa riſpoſe; trè cagioni di doglia trafigger di continuo il ſuo cuore; la prima la perdita del figlio conſignato alla fortuna dell'onde (& quì le narrò quant'era in tal propoſito ſucceſſo) la ſeconda la morte del marito Simone,

mone, & la terza l'esser contro sua voglia con esso lui maritata. A tal relatione fatto auisato Giuda lui essere l'uccisore del proprio Padre, & marito di sua madre pieno di doglia, & rammarico, abbandonata la moglie si diede à seguir Christo, & suo discepolo diuenne. Qual vita poi guidasse con Christo, & qual fine facesse, le sagre carte basteuolmente lo mostrano, & noi di sopra narrato l'habbiamo.

Di qual legno composta, & fabricata fosse la Santissima Croce del Redentore.

RESOLVTIONE LIX.

SOno così discrepanti i pareri, & le sentenze diuerse, circa la qualità del legno, che la Santa Croce di Christo compose, che poriam ben dire: *Quot capita, tot sententiæ*, indi seguendone, come scriue il Bardini nella sua Palestina p. 2. mister. 48. sij cosa molto difficoltosa, in trouarne la verità. Non rimarremo con tutto ciò di girne in traccia, stabiliendo quella parte, che più d'ogn'altra sarà da noi stimata verisimile.

Vinc. Bard. Ist. de l'ant. & moder. Pal.

Fù parere degl'antichi Greci Calogeri, come nota Giouanni di Mandauilla riferito da Baldasare Bonifacio nella sua historia Ludrica lib. 10. cap. 8. fosse l'albero sagratissimo della Croce, fabricato di quella stessa pianta fatale, che da alcuni vien detta Pomo, del cui frutto, hauendo gustato il primo nostro Padre Adamo, cagionò la rouina di tutta l'humana stirpe.

Mand. c. 5. Bonif. Ist. lud. l. 10. c. 8

Si persuasero altri al dir del Cartagiena de Passione Christi lib. 10. Homel. 19. ch'essendo la Croce del Redentore glorioso trofeo di sue vittorie, fosse anco di quei legni fabricata, co'quali dalle turbe festeggiato ne venne il suo felice, & trionfante ingresso in Gierusalemme, che conforme l'ecclesiastica traditione, & sagri Vangeli, furno di palma, & Oliuo.

Cartag. l. 10. hom. 19

Credettero alcuni, come pur nota il Cartagena, che la diuina Croce, fosse di Tasso composta, che è legno venenoso, & mortifero, inherendo al vaticinio di Gieremia; *mittamus lignum in panem eius*, che si spiega da Padri: *Affigamus corpus eius cruci*; & per legno intendendosi la pianta del Tasso, come il Lirano dichiara. Opinione d'altri fù, dice il citato Dottore, non d'altra materia si formasse la Venerabil Croce del Messia, che di Frassino, di cui cantò Virgilio: *Fraxinus in Syluis pulcherrima*, & vera-

Ierem. Nic. de Lira in Ierem. Virg. ecl. log. 7.

mente il Frassino è pianta alta, & ottima per la fabrica dell' haste, come notò S. Isidoro, & ricorrendo al mistero, trouere- mo questa Pianta nimicissima de serpenti, che ne fuggono fin' l'ombra, & à molte infirmità vtilissima, come pur la Croce di Christo è nemicissima del serpe infernale, & à nostri languori rimedia.

Isid. apud Cartag. cit.

S.Bernardo tract. de Pass. Dom. cap. vlt. con Alberto Magno, Giacomo di Vorag. Francesco Samarino, Antonio Glissandi, & altri riferiti da Daniele Mallonio ne Commentarij della sagra Sindone cap. 4., tiene, che quattrò specie di legni, concorressero alla fabrica della Croce di Christo, cioè Cedro, Cipresso, Oliuo, & Palma: Onde Guilelmo Durante in comprobatione questi due versi riferisce,

Ber. de Pass. Dom. c. vlt. Alb. Magn. Vorag. Samar. Glissand. apud Mallon.

Pes Cedrus est; Truncus Cipressus,
Oliua Supremum.
Palmaq; transuersum, Christi sunt
in Cruce lignum;

Durant. in rat. Diu. off. p. 6. f. 6. in Par. Glossa.

volendo ch'il piede della Croce fosse di Cedro, il tronco di Cipresso, il trauerso di Palma, & la parte superiore, ou'era la tabella, d'oliuo; & l'istesso conferma la Ghiosa nella Clement. de summa Trinit. con le parole: *Ligna Crucis palma, cedrus, cipressus, oliua*. Lascio i misteri, che di quì bellissimi si ricauano, & che veder si ponno appresso il Bardino sopra cit. Giacomo di Vorag. ser. 3. in Dom. 3. post Oct. Epiph. Mallonio nel luogo già detto, Cartagena, & altri.

Con qualche diuersità ne faue'la il Venerabil Beda in collectan. ponendo di questi quattro legni la Croce del Redentore composta, Cipresso, Cedro Pino, & Bosso, in questa forma, ch'il Cipresso era la maggior parte, qual si posaua in terra, & il corpo di Christo sostentaua, il Cedro la trauersa, à cui stauano affisse le braccia, il Pino la parte, ò scabello, oue si posauano i piedi; & del Bosso fatta ne fosse quella tabella, in cui scritte stauano le memorande lettere: *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Sentiamo le parole di Beda: *Crux Christi de quatuor lignis facta est, quæ vocatur, Cipressus, Cedrus, Pinus, & Buxus, sed Buxus non fuit in Cruce; nisi tabula de illo ligno super frontem Christi, in qua conscripserunt Iudæi titulum, Cipressus fuit in terra vsque ad tabulam tituli Cedrus in trauersum Pinus sursum*.

Beda in collect.

Trè soli legni riscontrano nella Croce di Christo Gio: Grisostomo, Anastasio Sinaita, & Gio: Cantacuzeno Imperadore di Costantinopoli, cioè Cipresso, Pino, & Cedro; & se fosse d'infallibil verità la narratione da noi risferita nella Resolut. 59. resterebbe quest' opinione molto più conualidata, hauendo iui detto, che dal Cherubino Custode del terrestre Paradiso riceuesse Seth trè bacche d'alberi diuersi, che poi piantate sopra la sepoltura del primo nostro Padre Adamo, crescessero in trè virgulti, che d'indi vniti, & congiunti diuenissero vastissima pianta, che recisa ne tempi di Salomone, & riuscita infruttuosa per la fabrica del Tempio, & perciò posta in disparte, per la profetia poi della Regina Saba fosse

Io. Chr. de Ven. Cruce Anast. apud Cartag. Cant. contra Mahu.

se sotto terra sepolta; Mà quiui nata la prodigiosa piscina di Gierusalemme, che dal nascosto legno traheua sopra natural virtù per salute de gl'infermi, & ne tempi di Christo venuto detto prodigioso legno à gala, fosse indi preso da gl'ebrei, per formarne la Santissima Croce di Christo. Giacomo Gretseico tesse altra simile narratiua, scriuendo piantasse il Patriarcha Abrahamo trè ramuscelli di Cedro, di Cipresso, & di Pino, che congiunti in vna sol pianta, benche con distinte radici, & cime, fosse questa ne tempi di Salomone recisa per la fabrica del Tempio per la commodità del sedere, quì peruenuta la Sibilla (forsi la Regina Saba) non volesse iui riposarsi, mà con spirito profetico, presagisse sopra quel tronco, douesse ne futuri secoli, lasciar la vita il Saluador del mondo; Onde Salomone, ciò inteso lo facesse con trenta Croci d'argento circondare, così poi rimasto fin al tempo della passione del Figlio di Dio. Mà anco questa narratiua molto tiene del fauoloso.

Gretß. in Cod. Bibl. August.

Variano altri nella qualità de predetti trè legni della Santa Croce, in vece del Pino, & del Cipresso ponendo l'Abete, & la Palma, onde Gotifredo di Viterbo nella sua Cronica riferì d'vn certo figlio di Noè chiamato Hionto, ch'entrato nel terrestre Paradiso leuò trè sorcoli di Palma, d'Abete, & di Cipresso, & piantatili in luoghi diuersi, miracolosamente s'vnirno, & congiõsero i fabricatori poi di quest'albero la Croce del Redentore: *In Paradisum intromissus, surculos palmae abietis, & cupressi decerpsit, varijsq; in locis plantauit; ex quibus mirabili modo in vnum concretis, extitit arbor, trium illarum naturam referens, ex qua postea crux Domini fuit compacta.*

Gotfr. in Cron. par. 14.

S. Anselmo puoco dilungandosi della prima sentenza, stima che dalla pianta vietata d'Adamo, fosse spiccato vn ramo che poi piantato nella Giudea crescesse in albero, di cui à suo tempo si formasse la Croce di Giesù Christo, Michel Ghislerio ne cerca la specie frà Cedri del monte Libano; cantando la Chiesa: *Super omnia ligna cedrorum tu sola excelsior.* Iusto Lipsio seguito da molti espositori, tutta la fabrica d'vna pianta di Quercia; & altri diuersamente ne discorrono.

Ans. in in cant. c. 8.

Ghisl. in cant. c. 3. eccl. in off. S. Cruc.

Lips. de Cruce l. 3. c. 12.

Frà tanti, & si discrepanti opinioni, parmi men dell'altre verisimile quella, che di più legni, e questi celebri, & nobili và formando la Croce del Messia, non essendo punto credibile, che gl'Ebrei nemici di Christo, vsassero tanta diligenza di cercar alberi, per così dire pretiosi, per fabricar la Croce à quello, che con morte turpissima, come dice il Profeta, volceuano dal mondo leuare; onde S. Gregorio Nisseno chiama la Croce parte di pianta, vile, & ignobile; *Lignum crucis omnibus hominibus salutare, licet sit pars, vt audio, arboris vilis contemptiorisq; quàm aliae multae sint.* Et aggiongo, che se la diuina Croce fosse stata di tante sorti d'Alberi fabricata, non sarebbe stato difficile ad Elena Regina il distinguerla da

Greg. N. or. de Bap.

quella de Ladroni, e pur sappiamo da tutti gl'Istorici, che per distinguerla fù necessario il miracolo. Se non volessimo dire, che anco le Croci de Ladroni fossero di tante, & si rare qualità di legni composte, il che da niuno sarebbe concesso. Non vuò già dire con Lipsio, che gl' Autori di quest' opinione di più legni nella Croce del figlio di DIO: *Curiosè magis, quàm verè sint locuti*; Mà più tosto, che habbino hauuto la mira all'espressione de misteri, & significati della Santissima Croce, come chiaramente si vede da quello ne scrisse S. Bernardo; Onde il Mallonio ne Commentarij della Santa Sindone hebbe à dire: *Hæc sine dubio misticè dicta sunt accipienda*.

Lips. cit.

Mal. c. 4

Che se di quelli fauellaremo che credettero la Croce composta di più specie di legni, mà in vn sol Albero congionti, & cresciuti, come non ha tal sentenza probabilità maggiore, che dalle addotte apocrife narratiue, quindi ne siegue, che come puoco verisimile, si lasci in disparte; Come pur si stiman più tosto mistiche, che letterali le opinioni di chi chiamò la Santa Croce ò di Tasso, ò di Frassino ò dell' Albero d'Adamo composta, come in non dissimil forma S. Ambrogio la intitolò Noce, *cuius testa durior est, fructus teneror*, & il P. S. Agostino Sicomoro.

Amb. l. 1. de Ioseph. c. 9 & 10.

Aug. ser 8. de Verb. Apost.

Resta dunque, che con maggior fondamento, diciamo fosse la Sãtissima Croce di forte, & robusta Quercia formata: così insegnano Cartagena, Bonifacio, Mallonio, Lipsio, Bardini sopra riferiti; Il Ciacconio de Sign. sanct. cruc. c. 30. Iidulio l. 3. operis Paschal. & altri. Concorrono alla proua di questa verità molte congruenze, prima le figure dell'antica legge, d' Assalone figlio di Dauidde sospeso alla Quercia, & di Debora sotto la Quercia sepolta, come spiegano S. Gregorio Nisseno nel comment. dell'inscritt. del terzo Salmo, & Eucherio in Genes. lib. 3. cap. 2. Seconda la Profetia d'Isaia, che vaticinò: *Longe faciet dominus homines, & multiplicabitur, quæ derelicta fuerat in medio terra, & adhuc in ea decimatio, & conuertetur, & erit in ostensionem, sicut terebinthus, & Quercus, quæ expandit ramos suos, semen sanctum erit, quod steterit in ea*; con la qual profetia mostra Isaia parte del popolo Ebreo esser dura, & incredula, parte sarà da Dio illustrata, mà però decimata, & rouinata da Romani, & parte sarà saluata per virtù della Croce, dalla quale vscirà quel seme benedetto, che è Christo Signore nostro. La terza, che le particelle della beata Croce in più luoghi conseruate, come in Roma in S. Croce, in Mantoua in S. Barbara, in Bologna in S. Stefano, in Spagna à Carauacca &c. nel colore, nella solidità, & nel peso si manifestano al legno di quercia somigliantissime; La quarta, che frequentissime sono nella Giudea le Quercie, & con ogni facilità, & puoca spesa se ne fà prouigione. La quinta, che essendo li Carnefici Romani, è probabile seruassero l'vso, & costume Romano, ch'era di crocifigger li condannati à legni di Quercia, come riferisce Gorópio

Cartag. Bardin. Mallon Lips. Bonif. Ciacon Sedul.

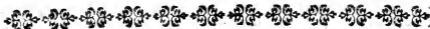
Greg. Niss. in Ps. 3. Euch. in Gen. Isaia. 6

Gorop. l. 5. Gal.

Beca-

Becano. Altre ragioni, & congruenze porta Gio: di Cartagena l. 10. Hom. 19. così Agostino Manni nell' hist. scelecte c. 173. che appresso quelli si ponno vedere.

Cartag. Mann.

Che se vogliam sapere la grandezza di questo tronco, scriue Vicenzo Bardini nella sua Palestina p. 2. mister. 48. fosse quindici piedi di longhezza, & otto palmi di larghezza, e tanto graue, & pesante, che trè volte il Redentore sotto vi cascasse, formandosi con l'horribil, & acerba piaga, come fù à Santa Brigida riferito, che tutto l'osso si vedeua di carne spogliato. Et anco questo serue per mostrare che la Croce fosse di Quercia, che è legno graue, & pesantissimo.

Chi fossero li flagellatori, & crocifissori di Christo, & à chi di questi vltimi toccasse la veste inconsutile del Crocifisso Redentore.

RESOLVTIONE LX.

TRè cose nel proposto quesito, si ricercano, l'vna chi fossero gli flagellatori del Saluadore, la seconda, chi quelli, ch'alla Croce lo conficcorno; & la terza à chi di questi toccasse in sorte la veste inconsutile del Crocifisso Signore. E (quanto al primo) si muoue la difficoltà in genere, cioè se li flagellatori di Cristo Ebrei fossero, ò Gentili, mà restringendosi alla specie, & anco all'indiuiduo, si richiede, se si possa sapere la natione particolare di questi flagellatori, & anco il nome d'alcuno d'essi, non hauendone di ciò ne sagri Vangeli alcun chiaro riscontro. Et per saperlo, dobbiam supporre fossero senza alcun dubio Ministri di Giustitia, & come che in que' tempi venisse tal carica addosata à soli Brutij, che sono popoli habitanti nel Regno di Napoli frà la Luciana cioè Terra di Lauoro, & la Basilicata, detti Calabresi, de quali è capo la Città di Cosenza, in pena, come scriuono Aulo Gellio, & Festo Pompeo, d'essersi già alla Romana Republica ribellati, per darsi ad Annibale, dobbiam conchiudere fossero di questa natione li flagellatori di Christo, essendo i Brutij destinati per seruire li Ministri di Giustitia in tutta la Romana Republica, & perciò adoprati da Presidenti delle Prouincie per si fatto essercitio. Cōcorrono in sì fatto parere il Baronio all'anno del Signore 34., & Gregorio di Giesù Maria nel suo Calserio, & nel Pretorio di Pilato lett. 20. ben che

Aul. Gell. lib. 10. cap. 3. & lib 15. Pōp. V. Brut.

Baron. Ann. 34 n. 83. Greg. Calu. lett. 19. & Pret. di Pil. lett. 20.

che poi l'vno,& l'altro diffendano i Calabresi da tal imputatione, armandosi con queste ragioni; prima, che se ben l'officio de ministri di Giustitia fosse già à Brutij addossato, ciò però non toglie, ch'esser non potesse anco à Soldati indifferentemente attribuito, & incaricato, mentre Tertulliano persuadendo à christiani il lasciar la malitia, le porta per motiuo, perche obligati veniuano ad'esser Ministri di Giustitia, *& vincula, & carcerem, & tormenta, & supplicia administrabit, nec suarum vltor iniuriarum?* Seconda perche il sagro testo par chiaramente dica fossero Soldati questi flagellatori, posciache dopò hauer scritto Giouanni: *Apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit*; subito soggionge: *& milites plectentes coronam de spinis*; onde quella particola congiontiua (Et) par mostri che soldati quelli fossero, che lo flagellorno; e soldati quelli, che lo coronorno di spine.

Tertul. de corona milit. cap. 11.

Io. 19.

Mà queste ragioni non essentano à pieno i Calabresi dall'impiego d'esser li Ministri di Giustitia, sì perche ben poteuan esser descritti al rollo de soldati, & come soldati tirar lo stipendio, & con tutto ciò esser carnefici, & di Giustitia Ministri, mentre pur veggiamo à nostri tempi esser in molti esserciti pratticato che li Tamburrini, & altri simili tormentano i rei, & bisognando, li tronchano il capo; come anco perche di certo sappiamo, che quando ben anco, all'vso de Romani fosse stato il Redentore indifferentemente da soldati flagellato, pure dopò hauer questi fatta vna ripassata di battiture, sottoentrauano i flagellatori sanguinarij, chiamati. *Sanguinarij Carnifices*, che la flagellatione còtinuauano finche stanchi fossero, & questi diremo Calabresi, ò Brutij di natione, à quali anco s'aspettaua legar i condannati alla colonna, dal Rodigino perciò chiamati *Apparitores*.

Cel. lib. 10. cap. 5.

Mà supposto che *more Romanorum* il nostro Rdedentore non solo da sanguinarij carnefici fosse flagellato, mà anco da gl'altri Soldati della compagnia, & ciò prima che i carnefici predetti vi ponessero la mano, dobbiam credere, con il citato Rodigino tenessero quest'ordine, che il Tribuno, ò Capitano di que' Soldati li dasse il primo colpo, indi poi seguitando di mano in mano altri Soldati. *Tribunus vix tantum attigebat damnatum, quod vbi factum fuerat, omnes, qui castris inuenisbantur, cadentes fustibus damnatum conficiebant*; & lo rafferma Paolo di Palatio sopra S. Matteo scriuendo: *Iesum à cohortis Tribuno prius fuisse percussum, post quam percussionem omnes, qui in castris erant, percusserunt, licet Christum non confecerint*.

Cel. cit.

Paul. à Pal. in cap. 27. Matt.

Che se chiederemo al Venerabil Beda ne dirà, che non tampoco il Capitano de Soldati co' suoi seguaci, & li carnefici ordinarij flagellassero il figlio di Dio, mà lo stesso Presidente Pilato vi ponesse mano, & la flagellatione cominciasse: *Primitus ipse Pilatus flagellauit; post militibus tradidit illudendum*. Par resti corroborata quest' opinione dal testo di S. Gio. oue si legge: *Tunc apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit*; che

Beda in Ioann. c. 19.

che se bene communemēte vien spiegato: *Flagellauit, idest flagellari iussit, & non per se, sed per alios flagellauit*; tuttauia quella parola (*Apprehendit*) mostra, che Pilato medesimo ponesse al nostro Christo le mani adosso, & con qualche percossa, vrto, ò spinta lo consegnasse à gl'altri; Come ben insegna il P. Gio. Gregorio nel suo Pretorio di Pilato lett. 17. ricauando dal Greco testo la forza della parola (*Apprehendit*) che vuol dire far presa cō le mani con qualche forza, & violenza.

Greg. Pret. Pil. l. 17. n. 8

Quanto alla seconda parte del dubio, che tocca li Crocifissori del Redentore per necessaria conseguenza ne seguita, che se à Brutij era incaricato l'essercitio di ministri di Giustitia, come di sopra habbiam detto, parlando de flagellatori, à medesimi anco s'aspettasse dar à condannati l'vltimo supplicio, & così crederemo, che Calabresi fossero li Crocifissori di Giesù, poueri, meschini, & vili, come si raccoglie dall'hauer così auidamente partite frà loro le vesti del Crocifisso (leuata la tonaca inconsutile, di cui sotto diremo) *Milites ergo, cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius, & fecerunt quatuor partes, vnicuiq; militi partem &c.* onde il Dottissimo Blosio dal vedere in essi tanta auidità, & specialmente trattandosi di veste non pretiose, ò superbe, mà pouere dozzinali, quali eran quelle del nostro Christo, conchiude ch'il Redentore: *Vilissimis scurris traditus est, quorum tanta erat inopia, vt vestes eius exigui pretij, & simplices tamē sollicitè, & exactè distribuerent.* Dal che anco si raccoglie il numero d'essi crocifissori, mentre hauendo delle vesti di Christo fatte quattro parti, & essendone vna parte per ciaschuno toccata, bisogna ben dire fossero quattro questi carnefici, come à punto conchiude il gran P. S. Agostino: *Vnde apparet quatuor fuisse milites, qui in eo crucifigendo Præsidi paruerunt*, & quattro parimente li chiodi, co'quali al tronco lo conficcorno, hauendo ciaschuno de ministri il suo chiodo conficcato, al dire del Cardinal Toleto.

Blos. de Pass.

Aug. tr. 118. in Io.

Tol. in Io.

Come poi per nome si chiamassero questi quattro Ministri, è incerto, & solo è certo, che ad essi sourastante, & commandante fosse il Centurione Longino, di cui diremo al suo luogo, scriuendo il Magno Alberto: *Ministris crucifigentibus Christum præfuit Centurio, qui sibi commissi fuerant à Pilato, vt procuraret supplicium.* Et se vogliamo prestar fede alla Glosa di Beda riferita dal Cardinal Vgone di S. Caro, vno de quattro crocifissori fù lo stesso Centurione: *Centurio iste fuit vnus ex crucifixoribus*; il che stante haueressimo anco il nome, se non di tutti, almeno del capo d'essi, che Longino era detto. Mà di questo Longino Centurione à pieno discorreremo nella Resolutione 64.

Alb. M. in Io.

Beda apud Vgon. Car. in Euang.

Veniamo or al terzo punto del dubio proposto, à ch de crocifissori la veste inconsutile toccasse del Figlio di Dio. Concordano li Santi Padri, & scritturisti, che trè sorti di vesti portasse

il

il Redentore, cioè il pallio, ò mantello, la veste esteriore à modo di sottana, & la tonica inconsutile sotto fatta à gocchia, che di camiscia li seruiua. Il mantello le fù leuato dalle spalle nell'horto, quando fù fatto prigione, come scriue Francesco Luca Brugense: *Pallium quidem direptum fuisse, quando appræhensus fuerat*; che poi da vno de ministri conseruato, in quattro parti dopò la crocifissione si diuise, & ciò con facilità per esser con quattro ale, ò diremo fette, & quattro cuciture formato, toccante i piedi, & con fimbrie attorn'attorno, ò fettuccie di color celeste, il tutto di lana. Et lo stesso seguì della veste, ò tonica esteriore, che parimente haueua quattro ale, o quattro cuciture. Vedi Gio. Gregorio di Giesù Maria, che di queste Vesti longamente discorre nel suo Caluario alle lettioni settima, quattradecima, & decimanona.

Brug. apud Io. Gr. in Calu lett. 7.

Gio. Gr. Calu. l. 7. 14. 19

La Tonica poi inconsutile, che pur era di lana, & seruiua à Christo per camiscia, vedeuasi fatta à ago, ò gocchia reticolata, & corre l'antichissima traditione confermata dalla corrente de Padri fosse opera della beatissima Vergine, che nella forma or si fanno le calcette à gocchia, le lauorò al tenero suo Figlio Giesù, & quanto andaua questi di statura crescendo, altretanto la tonica cresceua, sempre arriuandoli fin à piedi. Notiamo il Monaco Eutimio: *Hanc tunicam è traditione patrum accepimus, opus fuisse Dei Matris, veluti sunt apud nos capitis, aut pedum hiemalia operimenta, idest pileoli, & caligæ, quæ tum ex lana tum ex bombice fiunt ad arcendum frigus*. Et lo stesso asseriscono il nostro B. Simone di Cassia, il Lirano, Cornelio à Lapide, Francesco Luca, Sofronio Honno, e cent'altri, conchiudendo per tutti Agostino Manni: *Dicitur proprijs manibus à Beata Matre fuisse elaboratam opere textili, quod Christo existenti paruulo Mater confecerat, quæ eo crescente crescebat, sicut vestes filiorum Israel egredientium de Ægipto per quadraginta annos illis auctis augebantur*. Anzi Gotifredo nel suo Pantheone fù di parere che questa veste fosse dal Cielo venuta con questi versi.

Euth. in c. 27. Matt.

Apud Gr. à l. M. cit.

Aug. Mann. in Hist. select. c. 162.

Mittitur à cælis puero dignissima vestis.
Hæc inconsutilis mira colore fuit.
Hanc Pater à cælis misit, non fæmina venit.
Longa, fusque breuis, puero crescente recreuit.

Gotif. in Panth.

Mà non dobbiam staccarsi dalla commune, che opra fosse delle purissime mani di Maria Vergine.

Era dunque questa veste fatta à ago senza cucitura alcuna, nel modo si fabricano hoggidì le camisciole di bombace, ò seta, tutta di lana, longa sin à piedi mondissima; che veduta da ministri, & considerando, che se si fosse diuisa si sarebbe tutta in fili disciolta rendendosi ad ogni vso inutile; *Carebat namque futura* (dice il Brugense) *quia non erat consuta ex pluribus partibus, ac proinde, nec diffui poterat*; à fine di schiuar ogni contesa, la posero à sorte, perche fosse di quel solo à chi per sorte toccasse, in ciò aue-

Brug. in Io.

uerandosi la Profetia di Dauide: *Partiti sunt vestimenta mea sibi, & super vestem meam miserunt sortem.* Chi poi fosse quel fortunato, che nel giuoco delle sorti, ottenne il pretioso tesoro di questa sagratissima veste, Vsuardo vuole fosse lo stesso Centurione Longino, che già dissero alcuni fosse del numero de ministri: Et lo rafferma Drogone Ostiense, ancorche questi poi si persuada, che Longino felice possessore di questa veste fosse lo stesso, che con la lancia aprì al Redentore il costato, il che nelle Resolutioni seguenti vedremo esser fallo, essendo diuerso il Centurione Longino dall' altro Longino, che ferì il crocifisso Signore. Che se chiederemo oue di presente questa ammiranda tonaca si conserui, mi dirà Sigeberto, fosse per opra d'vn tal Simone figlio di Giacobbe, ritrouata nella Città di Zafat puoco da Gierusalemme discosta, d'onde da' Santi Vescoui Gregorio Antiocheno, Tomaso Gierosolimitano, Gio: Constantinopolitano, & altri, dopò rigoroso digiuno di trè giorni fosse nel luogo, in cui s'adoraua la Santa Croce di Christo transferita; Gregorio Turonese ch' à giorni suoi si conseruasse in vna certa Città di Galatia da christiani religiosamente venerata; Altri che, hoggidì s' adori nel Castello Argentolica del Dominio Parigino; Altri nella Città di Treueri; Mà dirò con Gio. Ferrandi nel suo libro de Disquis. Reliqu., vna sola sij la vera, & legitima tonaca inconsutile del Figlio di Dio, l'altre à similitudine di quella formate, che per conseguenza nella stessa forma vengono venerate, rendendosi Iddio in esse liberale delle sue gratie, & fauori, in guiderdone della pia credulità de suoi fedeli.

Psal. 21. *Vsuard.* *Drog. de Pass.* *Sigeber. an. 593* *Greg. l. 11. hist. Franc. cap. 11.* *Ferrand. l. 1. c. 1. art. 2. sect. 4.*

Chi fossero quelle femine, che piangenti accompagnauano Christo al Caluario; & si discorre del Santissimo Sudario di Giesù Christo conseguito da Santa Veronica.

RESOLVTIONE LXI.

Andrammando Giesù verso il Caluario legato in mezzo à due Ladroni, & da Simone Cireneo seguito, che la Croce portaua, giunto ad vn certo biccio, come scriue Andricomio nella descrittione di Gierusalemme, trouò molte femine quiui adunate, che piangenti, & lamentanti si posero à seguitarlo: *Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum.* Se fosse frà queste la gloriosa Vergine, Madre del tormentato Giesù, negano communemente gl'auttori, che se bene per testimonianza di S. Bonauentura, & di Santa Brigida, fu assistente la Vergine, & alla flagellatione del figlio, & alla sentenza contro lui fulminata, & al portar della Croce, & alla crocifissione medesima, & in conseguenza ne seguitasse fin al Caluario le pedate, con tutto ciò non dobbiam dire si framischiasse con la truppa di quest'altre femine, che lagrimanti accompagnauano il condannato Redentore, mà sola con la fida sua compagnia di Giouanni, Maddalena, & congionte Marie ne battesse le vestigia, segnando con l'onda del pianto quella strada, ch'il figlio segnaua con l'onda del sangue. Onde ben scrisse Francesco Suarez p. 3. quest. 46. art. 6. sect. 2. disp. 36. *Cauendum est tamen ne quis existimet Beatam Virginem fuisse inter mulieres illas, quæ Christum flebant, ad quas ipse dixit: Nolite flere super me;* Et se non furno queste buone donne, la Beatissima Vergine con le compagne, chi dunque furno?

Andr. n. 118.

Luc. 23.

D. Bon. in med. c. 77. & Brig. Reuel. l. 1. c. 10.

Franc. Suar. 3. p. d. 36.

Guilelmo Pepin Parigino nella sesta statione di Christo paziente, pensa potesser esser di quelle, ch'il Saluadore haueua risanato da alcuna infirmità, & à quali haueua ò per se, ò per congionti compartito qualche beneficio. Così forse fossero donne Gierosolimitane, & de contorni, che credessero in Christo, ò lo tenessero almeno per huomo santo. *Istæ mulieres erant fortè, illæ, quas Christus aliquando sanauerat, aut quibus aliquod beneficium, siue sibi, siue suis impenderat. Vel fortè erant aliquæ honestæ, & deuotæ Matronæ de Hierusalem, & de locis circumadiacentibus,*

Pepin. stat. Christi pat.

quæ

quæ credebant in Christum, vel ad minus virum sanctum eum arbitrabuntur. Onde potrem probabilmente dire fosse frà queste quella donna, che per deciotto anni incuruata riportò da Christo la salute; quell'adultera, che col suo mezzo fù dalla morte preseruata; la Vedoua di Naim, che vidde il figlio morto dal Cataletto risorger viuo; La Madre di Celidonio, che nato cieco le fù da Christo con luce perfetta restituito; la figlia di Iairo Archisinagogo, ritornata dal Saluadore da morte à vita, e tant'altre ò madri, ò figlie, ò sorelle, ò congionte di tanti infermi da Christo risanati. Così diremo foser in questo numero altre matrone Gierosolimitane, ò discepole del Signore, ò almeno de lui deuote; che perciò Giesù nell'essortatione li fece, cominciò il discorso con le parole: *Filiæ Hyerusalem*, come che la maggior parte Gierosolimitane fossero, alle quali principalmente era la profetia indrizzata della distruttione di Gierusalemme. Che se bene frà esse molte ve n'erano della Galilea, che l'haueuan sempre seruito; nondimeno: *Ad solas Hyerosolimitanas vultum vertit* (scriue il Cardinal Gaetano) *quia ad Galileas non spectabat destructio Hyerusalem futuram, quam eis prædicit*.

Caiet. in c. 23 Luc.

Mà è certissimo, che frà queste femine era Santa Veronica, che alcuni chiamano Berenice, Verenice, e Beronica, di cui habbiam fauellato nella Resolut. 22. mostrando fosse quella donna, che fù dal Redentore dal flusso di sangue, che per dodici anni patiua, risanata. Vero è, che la casa di questa era situata sopra la strada medesima, per cui Christo con la croce alle spalle passaua, come nota Andricomio nel teatro di Terra Santa nella descrittione della Città di Gierusalemme nu. 44. onde al trapassar, che di là fece il tormentato Redentore, vscita di casa, & vista la di lui faccia da sputi, & sangue deformata, preso vn panno, ò velo di lino, che sopr' il capo portaua (di bombace lo stima il Quaresmio nella descrit. di terra santa) l'offerse à Giesù per deterger il sangue, e sudore, che dal viso le gocciaua; qual da Christo riceuuto, & con esso la faccia asciugatasi, impresse nel predetto velo l'effigie del suo sagratissimo viso, & à Veronica in caparra d'eterno amore lo restituì. Di questa verità auttenticata da vna perpetua, & non mai interrotta traditione fede ne fanno gran numero de scrittori appresso il Mallonio nè Comment. della sagra Sindone, il Berdini nell'Istoria dell'antica, & moderna Palestina; Gregorio di Giesù Maria nel suo Pretorio di Pilato vol. 2. & si vede riferita dal Baronio à gl'anni del Signore 34. che cita vn manuscritto conseruato nella Biblioteca Vaticana, che tratta della translatione dello stesso Sudario fatta à Roma; & S. Metodio Vescouo, & antico cronografo.

Andr.

Quar. l. 4. per. 6. c. 13.

Mallon. c. 1. & 14.

Berdin. p. 2. mist. 53

Greg. à Iesu lett. 17

Baron. ann. 34 n. 138.

Ne dobbiam dire fosse questo sudario di Veronica piccolo, come quei faccioletti, che noi

vsiamo per purgar il naso, mentre sappiamo esser stato molto grande, che seruiua per ricoprire, & decorare il capo di questa santa femina, & porta il nome di Sudario, perche dato à Christo, per deterger il sudore, & sangue, che dalla faccia grondaua. Onde dicon molti (come scriue Gio. Gregorio sopra riferito, & il Berdini) grande fosse, longo, & largo, come vna touaglia, però più longo, che quadro, & offrendolo Veronica à Christo trè volte piegato, in tutte trè le parti impressa restasse la faccia sagratissima di Giesù; dal che poi ne deriua, che più sudarij si trouino in christianità, benche il Bollando stimi vn solo sij il vero Sudario di Veronica, che è quello si conserua nella Basilica Vaticana di Roma, e gl'altri sijno copie da questo transportate. Mà vediamo quello ne scriue Gio. di Cartagena de Pass. Domini lib. 10. Hom. 2. *Quædam religiosa fæmina nomine Veronica, quæ inter alias sequentes Christum aderat, tunc intuens eius vultum nimio sudore confectum, pia miseratione commota propius accedens, capitis velo, quo operiebatur detracto, ac triplicato illum abstersit, ac tres Christi vultus imagines in eo ad viuum expressæ remanserunt, vt præter christianam traditionem referunt Methodius, & multi graues Doctores, quarum vna Romæ, altera in Gienensi Hyspania ciuitate, tertia Hyerosolimis esse fertur &c.*

Bolländ. de S. Veronic. Mense Mart.

Cartag. l. 10. Hom. 2.

Che se vogliamo sapere qual sij l'effigie del volto santo del Redentore impressa nel Sudario di Veronica, riferisce il citato Gio. Gregorio testimonio di veduta, si vegga in esso il capo tutto spinato, la fronte insanguinata, gonfij gl'occhi, & di sangue ripieni, liuida, & annerita la faccia, & nella guancia destra oltre le liuidure, vi si miri quasi stampata la ferrata mano di Malco, ch'in casa d'Anna lo percosse, & nell'altra più macchie di sputi, il naso schiacciato, & insanguinato, aperta la bocca, e pur di sangue ricolma con li denti smossi, e barba pelata, e gran capelli suelti. Et quanto al segno della guanciata di Malco, il Mallonio citando Gio. Lanspergio lasciò scritto; *Quod Christi facies in eodem impressa Sudario digitorum vestigia impressa retineat, & aspicientibus monstret, quando armata manu, alapas Christo Domino inflixere.*

Gio. Gr. lett. 17. q. 10.

Mallon. cit. Lansp. Hom. 19 de Pass.

Come poi passasse questo Santo Sudario à Roma, oue al presente si conserua nella Basilica di S. Pietro è communissima l'opinione, che dalla stessa Veronica recato vi fosse; & riferiscono S. Metodio portato dal Baronio, Giacomo Filippo nostro compatriota, & fratello di religione, Mariano Scoto, Cornelio à Lapide, Gretsero, Maiolo Gio. Molano, e cent'altri ch'aggrauato Tiberio Cesare da grauissima infirmità (lepra la dicono alcuni, non hauendo potuto hauer la gratia di veder il Redentore, da cui speraua la salute, gia passato al Cielo, & inteso, come Veronica Matrona di Gierusalemme l'effigie del medesimo conseruaua in vn velo, ò tela impressa, mandasse Volusiano suo domestico, & principal personaggio perche à Roma

Baron. ann 34 n 138. Iac. Ph. ad ann. 44.

Roma tal Sudario recasse; il che pontualmente essequì la Santa donna, portatasi in persona à piè di Cesare, ch'al tocco di quel santissimo velo, ricuperò prodigiosamente la salute. Et aggionge Simon Maiolo, che lo stesso Volusiano, col mezzo medesimo si liberasse da deforme gobba, che l'aggrauaua. Così indi rimasta Veronica in Roma, & seco il suo fedel consorte Amatore, in compagnia trattenendosi de santissimi Apostoli Pietro, & Paolo lasciò il pretioso Sudario à S. Clemente, che nella Pontifical sede successe à Pietro, da cui passato alle mani de seguenti Pontefici, finalmente fù nella Basilica Vaticana riposto, oue con sommo culto s'adora. Veronica poi con il consorte Amatore, conforme il desiderio di S. Pietro, se ne passò in Francia, & qui felicemente alli 4. Febraro terminò i suoi giorni, come habbiam accennato nella Resolut. 22. Vero è, che prima d'andar à Roma (forsi ciò seguì nel viaggio medesimo) toccò l'Isola del Zante, ordominata dalla Republica di Venetia, in cui seminò la fede del Crocifisso, come scriue il P. Gio. Gregorio, che perciò quegl'Isolani da questa santa i principij riconoscono della christiana religione, & con special culto ne conseruano la memoria.

Maiol. Colloq. 20.

Riposto il santo volto nella Basilica di S. Pietro sempre fin à nostri giorni vi fù da fedeli di Christo venerato, autenticando la verità della sua origine non tampoco l'rispetto medesimo di quel diuino viso, che non si può mirare senza lagrime, singulti, e sospiri, mà i prodigi, & miracoli, che và giornalmente essequendo, come scrisse Giacomo Pamelio nelle sue Annot. sopra il c. 12. dell'Apologetico di Tertulliano. *Effigies Christi, quam Veronicæ in sudario dedisse traditio est, etiam nunc extat tanta in veneratione, vt de illa dubitare post hac non modo miracula non permittant, sed nec aspectus ipse*. Già soleuasi ogni anno questo glorioso Sudario portar in processione dalla Chiesa di S. Pietro à quella di S. Spirito con l'interuento del Papa, & Collegio de Cardinali, del che habbiam riscontro nel registro d'Onorio III. oue pur si fà memoria della limosina, che per tal occasione si dispensaua, & all'ospitale, & à poueri oltre dodici quattrini, & vna candela accesa d'vna libra, che si daua à ciaschuno de Sacerdoti portatori della santa reliquia. Et narra Matteo Parigino nella sua Istoria, oue comincia à parlare d'Enrico III. Rè d'Inghilterra, c'hauendo Innocenzo III. Sommo Pontefice la predetta processione accompagnato, mentre il Santo Sudario al suo luogo si riponeua, da se medesimo si voltasse in modo, che la fronte dell'Imagine stasse à basso, & la barba di sopra, il che sembrando al Pontefice di sinistro augurio, componesse vna deuota oratione con alcuni versetti, & vn salmo per compitamente reconciliarsi con Dio, aggiongendo dieci giorni d'Indulgenza à chi tal oratione recitasse,

Pamel. in Apol. Tert.

Matt. Parisi. Hist.

citasse; *Ita scilicet* (chiude l'Istorico) *vt quotiescunque hac oratio repetatur, toties dicenti tantundem indulgentia concedatur*. Riferisce questo medesimo il Bollando *in mense Martii*, & il Menochio nella p. 3. de suoi Trattenim. eruditi cent. 6. cap. 73.

Bolläd. de S. Veronic.

Menoch

Pensa però il Bollando che il salmo, & oratione del Santissimo Sudario, altro non sij, che quel Hinno, di cui fà mentione Giacomo Filippo, & comincia: *Salue sancta facies*, & noi quest'anno con sua oratione, & versetti riporteremo à gloria perpetua di questo beatissimo Sudario.

Salue sancta facies nostri Redemptoris.
In qua nitet species diuini splendoris.
Impressa panniculo niuei candoris,
Dataque Veronicæ signum ob amoris.
Salue decus sæculi speculum Sanctorum.
Quod videre cupiunt spiritus cælorum.
Nos ab omni macula purga vitiorum.
Atque nos consortio iunge Beatorum.
Salue nostra gloria in hac vita dura,
Labili, & fragili cito peritura,
Nos perduc ad patriam ò felix figura.
Ad videndam faciem, quæ est Christi pura.
Esto nobis quæsumus tutum adiuuamen.
Dulce refrigerium, atque consolamen.
Vt nobis non noceat hostile grauamen.
Sed fruamur requie cum Beatis. Amen.

℣. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.*
℟. *Dedisti lætitiam in corde meo.*

Oratio.

Deus, qui nobis signatis lumine vultus tui memoriale tuum ad instantiam B. Veronicæ imaginem tuam Sudario impressam relinquere voluisti, presta quæsumus per sanctam crucem, & gloriosam passionem tuam, vt qui eam hodie in speculo, & ænigmate veneramur in terris, desiderabilem, ac veram faciem læti, ac securi videre mereamur in cœlis. Qui viuis, & regnas &c.

Chi

Chi fossero li due Ladri con Giesù Christo Redentor del mondo crocifissi.

RESOLVTIONE LXII.

PER render più vituperevole la morte del nostro Saluadore, sententiò l'iniquo Giudice Pilato, ch'in mezzo à due Ladroni fosse crocifisso; Ladroni solo con titolo d'ignominia nelle sagre carte rammentati, mentre S. Luca li chiama, *Nequam: Ducebantur alij duo nequam cum eo, vt interficerentur*, che è titolo tolto dalla nequitia dice Cicerone, & significa huomini vili senz'arte, & iniqui; gl'altri Euangelisti, & lo stesso S. Luca gl'addimandano ladroni: *Crucifixerunt cum eo duos latrones vnum à dextris, & alium à sinistris*; Perche ladri publici, assassini di strada, insidiatori delle vie, depredatori de passaggieri; Isaia di ciò profetando li due scelerati: *Et cum sceleratis reputatus est*, perche perfidi, empij, & inhumani; volge l'Ebreo, *& cum praeuaricatoribus numeratus est*, perche di Dio nemici, & della sua legge; & i settanta leggono, & con essi S. Marco: *& cum iniquis reputatus*, perche d'ogni iniquità ripieni, & d'ogni malitia ingombri. Con simili compagni dunque fù il nostro Dio crocifisso, de quali rintracciando l'origine, nome, & qualità, credono molti con Eutimio, & S. Gio. Grisostomo riferiti da Gio. Gregorio di Giesù Maria nel suo Caluario lett. 21. fosser Ebrei di natione, & nella Giudea nati, & lo ricauano dalle parole dette à Christo, che vno li disse, *Si tu es Christus, salua te metipsum*, quasi hauesse notitia del Messia futuro, & l'altro; *Neque tu times Deum? Memento mei Domine &c.* Come che lo credesse il vero Messia; In contrario S. Anselmo, S. Gio. Damasceno, S. Pietro Damiano, Landolfo, Voragine, & altri li stimano Egittij di nascita, attaccandosi all'antica traditione dal auttorità confermata di molti Dottori, che nel viaggio fece Maria Vergine con il suo figlio nell'Egitto fosse da Ladroni assalita, frà quali il capo, che fù à punto vno di questi due, come sotto diremo, non permettesse rimanesse offesa, anzi dalla mano de gl'altri la liberasse. Mà Gio. Gregorio sopra riferito pigliando la via di mezzo, pensa che almeno il ladro buono Ebreo fosse di religione; Mostrando come Ebreo hauer del Messia notitia, mà però Egittio di nascita, & perciò famoso ladro diuenuto. Et io stimo che ciò si dice d'vno, anco dell'altro si possa dire.

Luc. 23. Cicer. Mat. 27 Mar. 15 Isai. 53 Eutim. Gio. Cr. apud Greg. Calu. lett. 21. Ansel. Damasc. Pet. Dam. Landul. Vorag. apud Io. Greg. cit.

Quan-

Quanto al nome loro caminano vari li scrittori, chiamando *Dismas*, il ladro buono, & *Gismas*, ò come dicon alcuni *Gestas*, il ladro cattiuo. Di questo secondo breuemente ne discorrono i Padri, bastando il dire fosse pur egli assassino di strada, che tutt' il tempo di sua vita haueua tal professione essercitato, che caduto nelle forze della Giustitia di Pilato fosse alla morte di Croce condannato, & alla sinistra parte del Redentore Crocifisso con titolo sopra la Croce: *Hic est Gismas latro*; non legato al tronco con funi, come in alcune pitture s'osserua, mà co'chiodi affisso, trapassate le mani, & piedi da ferri, sopra di che distesamente discorre Francesco Luca mostrando l'error grande di chi questi due ladroni dipinge senza chiodi. Così dunque fù crocifisso Gismas, che dopò hauere prima con il compagno, & poi solo irriso, & sprezzato Giesù Christo, senza che mai à prodigi accaduti, ò per riprensioni di Dismas volesse piegar l'animo alla conuersione, finalmente essendoli state da ministri spezzate le gambe, consegnò l'anima ostinata à Lucifero, che insieme con il corpo nell' Inferno la transportò. Dissi (insieme con il corpo) sendo opinione di molti, ch'in anima, & corpo precipitasse il cattiuo ladro ne gl'abissi, onde S. Girolamo riferito da Gio. Gregorio nel suo Caluario lasciò scritto che: *Malus latro in infernum viuens descendit*, & asseriscono Christiano Delfo *de titulo Crucis*, & Brocardo nella Descrittione di Terra Santa, hauer visto cō proprij occhi nel Caluario alla parte sinistra, oue pendeua, & fù sepolto il ladro cattiuo, essersi fatta nella morte di Christo larga apertura, che ancor rattiene color di sangue, di capacità d'vn corpo humano, *ad infernum vsq; patens*, ch'arriua all' Inferno, per cui vogliono con l'anima piombasse il corpo dell'empio ladro bestemmiatore, & S. Luciano Martire tanto celebrato da S. Girolamo *de Viris Illustribus*, nell'Apologia della fede, inculcando la verità della crocifissione, & morte di Christo, porta in proua la rupe aperta sotto la Croce, chiamandola porta d' Auerno per cui scese il perfido Gismas all' Inferno. Vedi il P. Gio. Gregorio sopra citato.

Gio. Gr. l. 24.

Christ. Delf. de tit. Cruc

Broc. l. 6

D. Hyer. de viris illustr.

Luc. in Apol. Fid.

Mà di Dismas buon Ladrone copiosamente scriuono Pietro de Natali nel Catalogo de Santi, Gio. Gregorio di Giesù Maria nel suo Caluario per più lettioni, Bollando in actis sanctorum, Teofilo Rainaudo nel suo libro *de Metamophorsi latronis in apostolum* Ildefonso *de flores de inclito martyrum agone*, & altri Dottori in molto numero. Fù Dismas per nascita Egittio figlio d'vn famoso Ladro, come scriuono S. Anselmo, & Landolfo, & perciò nell' infame professione alleuato, & instrutto, nella continuatione di quest' essercitio diuenne capo de gl'altri, attendendo ad insidiar li passi de viaggianti, assalirli, spogliarli della robba, & ben di souente della vita. Onde S. Leone lo chiama: *Insidiatorem viarum, & hominum semper infestum*; Gio. Gri-

Petr. Nat. l. 3 c. 228.

G. Gr. cit. Boll. 25. M.

Rain. de bono latrone.

Idelph. de Flor.

D. Ans. Landul.

D. Leo ser. 2. de Pass.

Grisostomo. *In vltima nequitia putrefactum, qui occisionibus, & parietum suffossionibus vitam consumpserat*; Arnoldo Carnotense. *Hominem flagitiosum à flagitando dictum, qui maior, vel insignis Latro erat*; S. Massimo lo dice: *Inueteratum Latronem multorum criminum*; Eusebio Emiseno *Hominem scelerib9 inuolutum &c.* Di questo per antica traditione riferita fin dal P. S. Agostino, & S. Anselmo, & Landolfo di Sassonia de verbo ad verbum transportata, si narra; che fuggendo la Vergine Santissima con il caro Figlio Giesù in Egitto, dal suo diletto Sposo Giuseppe accompagnata, inciampasse ne ladri, che pretendeuano spogliarla, mà ne fosse liberata in gratia d'vn giouinetto figlio del capo di que'Masnadieri, che inuaghito del bel bambino Giesù dal cui viso spiccauano splendori di diuinità, si ponesse teneramente ad abbracciarlo, & in lui adorando sourahumane bellezze ebro d'amore dicesse: Beatissimo Bambino, se pur vna volta verrà tempo d'vsar meco pietà, ricordati di me misero, ne ti scordar del tempo d'hoggi, & aggiongono fosse questi quel Ladro, che poi fù con Christo al destro lato crocifisso, che hauendo nel suo diuino volto vagheggiato que'splendori, che gl'osseruò, essendo pargoletto, si ricordasse del tempo passato, & conuertito rammentasse al Redentor il patto dicendo: *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*; onde poi ne conseguisse il Paradiso.

Io. Gris. in c. 27. Matt. Arnol. Car. D. Max. Hom. 8. de Latr Euseb. Hom. 1. de Latr D. Aug. de vita Erem. c. 48. D. Ansel. Landulf de vita Christi p. 1. c. 13

Diuersamente ne discorre il Vescouo Equilino, che non vn figlio, mà lo stesso capo de Ladri fosse Disma, c'hauendo co'suoi compagni assalito li trè diuini passagieri per ispogliarli, in rimirar Maria con il Figlio Giesù in braccio, à tanta modestia di quella, & belezza di questo sourafatto da stupore, & da interno lume illustrato, prorompesse: Non esser possibile che bambino di tanti lumi, & bellezza adorno figlio fosse d'huomo terreno; & quando il sommo Dio hauesse potuto hauer prole, direbbe questo pargoletto Figlio di Dio. Così da Santi costumi, & aspetto di Maria, & da diuini splẽdori di Christo abbagliato non solo dal rubbarli s'astenesse, mà la stessa sera nella propria casa gl'albergasse somministrandoli quanto li faceua di vopo, & dicono d'auantaggio hauesse questo Disma in casa vn figlio d'vlcere ripieno, & quasi leproso onde hauendo sua moglie preparato à Maria vn bagno, perche dentro vi lauasse l'infante Christo, dopò hauerlo la Vergine lauato dicono, che detta moglie di Disma da Dio inspirata v'attuffasse l'vlcerato, & leproso figlio suo con speme di vederlo da quell'acque rimõdato vscire; e tanto à punto successe, ch'à pena quel bagno toccò le piagate carni di quel fanciullo, che libero, & sano si ritrouò. Cagione che poi Disma, & la moglie adorassero quel diuino bambino, & Disma se li facesse per sicurezza del camino compagno nel viaggio fin alla prima, & più vicina città; & per chiusa di questo prodigioso

chêto si narra che nel dipartirsi, aprisse il pargoletto Giesù le infantili, & diuine labra, & promettesse à quel fortunato ladro nel Regno de Cieli la ricompensa. Così Pietro de Natali citato.

O nell'vna ò nell'altra forma seguisse il fatto, resta conchiuso, che col mezzo di Disma fosse nel viaggio d'Egitto liberato Christo cō la madre dall'insidie, & assalti de ladroni. Vero è che Disma habituato nel vitio non cessò per questo dall'infame professione, mà moltiplicando ladronecci à ladronecci, & hoggi mai nelle sceleraggini inuecchiato, hauendo sopra cinquant' anni d'età, finalmente caduto prigione di Pilato fù alla destra di Christo nel Caluario crocifisso, posto sopra la Croce il titolo *Hic est Disma s latro*; & forsi *Hic est Dismas latronum Dux*. Così crocifisso cominciò primiero à bestemmiare il Figlio di Dio, come dice Teofilato; *Fuit prior blasphemus*; mà improuisamente cangiato, si fece predicatore, & auuocato dell'innocenza, & impeccabilità di Christo: *Hic vero nihil mali gessit*; come toccò Grisostomo *Aduocatus fuit Christi, quia eum contra Iudaeos, & socium defendit*; indi con altissima fede, & profondissima humiltà: gridando *memento mei*, s'infeudò del Paradiso: *Hodie mecū eris in Paradiso*. Chi poi oprasse in Disma, & non in Gesma così fortunata conuersione attestano li Padri Greci Eutimio, Teofilato, Grisostomo, e Tito Bostrense ciò seguisse per le preghiere del Crocifisso Redentore, *quia Christus orauit pro eo*; memore del beneficio apprestatoli del viaggio d'Egitto, & per lo stesso pregasse anco Maria Vergine à pie della Croce inginocchiata dice Gio. Gregorio citato. Vogliono S. Vicenzo Ferrerio, & Gio. Echio si conuertisse il ladro destrale, & non il sinistro, perche l'ombra del braccio destro di Giesù li toccasse il capo, essendo il Redentore, in sito alquanto più eminente de ladri, crocifisso: *Quare de duobus latronibus cum Christo Crucifixis, vnus fuit conuersus, & alius non e assignant rationem de vmbra brachij Iesu, qua ipsum tetigit, & conuertit*. Altri motiui sono assegnati da scrittori per la conuersione di Disma, come la fama de miracoli di Christo, l'essempio della sua inuitta patienza, charità, & humiltà, la consideratione del gran titolo posto alla Croce del crocifisso Dio: *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, & simili. Mà tutti in vno restringendo diremo fosse il buon ladro interiormente illuminato, & inspirato da Dio, con la precedenza de motiui esterni, & indi eccitato alla fede, & confessione del Figlio di Dio; onde S. Cirillo esclamaua. *Quae virtus te illuminauit ò Latro? quis te docuit adorare contemptum, & simul cruci affixum? ò lumen perpetuum illuminans obscuratos*. Mà legganfi il P. S. Agostino ser. 130. de temp. S. Gio. Grisost. ser. de latrone, & ser. 1. de cruce, & latrone, e S. Leone de ser. 2. de Pass. che diffusamente ne discorrono.

E ben potiamo dire con Gregorio di Giesù Maria nella lett. 24. del Caluario fosse la conuersione

Teoph. in Eu.
Io. Chr. hom. de Cato pato.
Eut. Teoph. Chris. Titus apud Io. Gr. l. 24.
Vinc. Fer. ser. in Pa. & Echius de Pass.
Cirill. c. 13.
August. Io. Chr. Leo.

uersione di Disma per tutte le circostanze di luogo, di tempo, di modo, & d'ocasione la maggiore di quante mai fossero, anco di quella della Maddalena, & di Paolo, onde non è da stupire, se reso fosse degno di conseguir dal crocifisso Redentore più di quello li riceccaua; Mentre solo à Giesù chiedendo che di lui si ricordasse. *Memento mei*; Christo li promette, & dona il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso*; ben dicendo S. Ambrogio, che *Christus plus tribuit, quàm rogatur*; & è certo che lo stesso giorno della morte, godesse questo felice ladro il Paradiso, perche subito intromesso alla fruitione della diuinità, come spiegano i Teologi con il P. S. Agostino: *Mecum eris in plena fruitione diuinitatis*. Anzi d'auantagio con più ragioni proua il P. Gio. Gregorio di Giesù Maria nella lett. 24. del Caluario che Disma fortunato in anima, & corpo goda la gloria dell' Empireo, come di Gesma sopra dicessimo, esser stato in anima, & corpo ne gl'abissi precipitato, & par v'alluda il P. S. Agostino, che disse non hauer Christo lasciato il corpo del ladro suo compagno in terra, mà lo rapisse al Cielo *Christus non reliquit latronem solum super terram, sed attraxit in Cælo*; onde S. Luciano sopra riferito parlando dell'antro, per cui scese Gesma all'Inferno, aggionge dell'altro, per cui vscì viuente Disma, & salì al Cielo: *Antrū corpus denuo reddidit animatum, quò purius inde ferretur in Cœlum*. Che perciò in terra non si trouano reliquie di S. Disma benche si troui la sua Croce nel tesoro della Metropolitana di Bari, essend' egli in corpo, & anima assonto all' Empireo.

Ambr.

Aug. tr. 3. in Io.

Gio. Gr. lett. 24.

Aug. ser 130. de temp. & in Par.

D. Luc cit.

Per sugello riferirò quanto di questo buon Ladrone scriue Nicodemo nel suo Vangelo, che hauendo il Redentore estratto i Padri Santi dal Limbo, & introdotti nel terrestre Paradiso, perche quì dimorassero fin alla sua, & loro ascesa al Cielo, vi ritrouorno già intromessa in quella felice stanza il buon ladro con la Croce alle spalle. Interrogato da essi, chi fosse, & come entrato; rispose esser vno di que' Ladri, che fur con Christo crocifissi, che hauendo in Giesù creduto, & pregatolo ad hauer di lui memoria, gl'haueua promesso il Paradiso, & datoli quella Croce, acciò mostrandola all' Angelo Custode di quella fortunata habitatione potesse hauer l'ingresso, come à punto era successo. Si potrebbe chiedere se Disma meriti esser posto nel numero de Martiri, mà di ciò abbondantemente scriuono Idelfonso de Flores, Gio. Gregorio, Teofilo Rainaudo, & altri sopra nominati.

Nicod. in Eu.

Idelph. Io. Gr. Rainau

Se si possa sapere quali pietre ò ruppi si spezzassero nella morte del Redentore all'hora, che allo scriuere de gli Euangelisti: Petræ scissæ sunt.

RESOLVTIONE LXIII.

ERA portentosi segni, & prodigi, che accompagnorno la morte del Crocifisso nostro Dio, fù l'vno l'andar in pezzi delle pietre, & spezzarsi de sassi, per cagione del gagliardissimo terremoto auuenuto nel punto, che Giesù Christo spirò: *Et petræ scissæ sunt; id est saxa, & magna rupes*, postillano li scritturisti; & S. Ambrogio con S. Leone aggiunge; *Orbe concusso*; onde anco il Cardinal Baronio attribuisce questa scissura de sassi al terremoto, che chiamerebbe Alberto Magno: *Terremotum scindentem*, perche atto à segare, & diuider le rupi. Si spezzorno dunque nella morte di Christo le pietre, & rupi. Mà doue si spezzorno? Nella Palestina forsi, ò altroue? E nella Palestina, e altroue, come or mostraremo.

Matt. 27. D. Amb. D. Leo. Baron. Ann. 34. Alb. M. l. 3. tr. 6 de Terremot. c. 8.

Nella Palestina è certissima la traditione da molti Santi Padri confermata, si spezzasse al morir del Redentore la medesima rupe del Caluario, sotto la Croce del cattiuo ladrone, onde non solo S. Cirillo Gierosolimitano nella catechesi 13. attesta che fin al suo tempo durasse questa spaccatura: *Hactenus Golgotha monstrat, vbi propter Christum petræ scissæ sunt*, il che pure comprobò Luciano Martire, quando al cospetto del Presidente, diffendendo la vera fede, disse al Tiranno come scrisse Eusebio Cesariense: *Adstipulatur his ipse in Hyerosolimis locus, & Golgothana rupes sub patibuli onere disrupta*; Mà più modernamente Andricomio nella descrittione di Terra Santa, dicendo, per questa fissura vi sarebbe potuto passar vn corpo humano, ancorche a niuno sij mai stato concesso toccar il fondo, non ostante scriua Christiano Delfo, molti inuestigatori de luoghi santi adoprato hauessero longhissime corde per arriuarui. Di questa scissura del Caluario parlano S. Girolamo in cap. 27. Matt. S. Anselmo de Pass. Domini, Gio. Cartag. l. 11. Hom. 13. Antonio Gislandi in die Palm. dub. 737. Lualdi, Baronio, Francesco Luca, Gio. Gregorio nel suo Caluario lett. 59. e cent' altri; Conchiudendo per tutti Francesco Suarez. *Praterea dicitur esse*

Cirill. cat. 13. Euseb. l. 9. hist. c. 6. Andric. n. 231. Christ. de ciuit. Cruxis. Hier. Anselm. Cartag. Gisland. Luald. Baron. Luc. Io. Greg.

esse traditio rupem illius montis, in qua tres cruces fixæ erant, ita diuisam fuisse, vt scissio inter crucem Christi, malique latronis interiecta sit, quasi eum à Christo separans. Et noi nella Resolutione 62. dicessimo esser per quest' apertura il cattiuo ladrone miseramente ne gl' abissi piombato. Oltre la scissura della rupe frà la Croce del Redentore, & di Gestas, vuole il P. S. Anselmo riferito dal Salmerone, che anco si spezzasse quella pietra o parte del Caluario oue fù conficcata la croce, & d'auantaggio due collonette del tempio di Gierusalemme, che poi furno da S. Elena portate à Roma, & or nella Basilica di S. Giouanni Laterano vengono conseruate. *In hodiernum vsque diem testantur columnæ marmoreæ, ac candidæ per medium præcisæ, ex Hyerosolimis Romam adductæ in templo S. Ioannis Lateranensis collocatæ.*

Suar. 3. p. q. 50. art. 6. disp. 39. sec. 2.

Salmer de Pass Domini tr. 37.

Mà lasciando la Giudea trouiamo in Italia il famoso promōtorio di Gaeta nel Regno di Napoli tutto di pietra viua dall' alta cima al basso spezzato, & aperto, di cui corre fermissima, & non mai interotta traditione, si spezzasse questa gran rupe nella morte del nostro Redentore, onde il Baronio ferma, & stabile traditione l' appella: *Porrò non Hyerosolimis tantum, sed in plerisque alijs orbis terrarum partibus scissos montes eodem terremotu, incolæ firma traditione testantur, nempe in Hetruria montem Aluerniæ dictum, & prope litus Campanum Caietæ promontorium.* Et narrasi di questo monte tenga nell' ingresso della grand' apertura vna Chiesa de Padri Benedittini intitolata la Santissima Trinità, per cui s' entra in vna Capella, dalla quale poi s' esce nell' apertura della rupe medesima, per cui indi si passa alla Capella del Santissimo Crocifisso dietro la quale è il mare, oue si può osseruare la gran fissura continuata dall' alto fin nel profondo di quello. Et aggionge Gio. Gregorio testimonio di veduta, alla destra parte di detta apertura, vsciti alquanto dalla Capella, vedersi vna mano aperta nella viua rocca impressa, di cui è antichissima traditione, che non volendo vn incredulo prestar fede, fosse quella fissura causata dal terremoto nella morte di Christo seguito, per diuina permissione ponesse la destra mano nella rupe, & questa qual molle cera, ò fluida pasta cedendo, l'improntо riceuesse di detta mano; onde poi quell'incredulo à piena bocca confessasse la verità del gran miracolo, iui restato il segno, in marca perpetua della diuina onnipotenza. A questa rupe seguono quotidiani miracoli, onde li vascelli tutti, & Galee, che trascorrono què mari, se non salutano il venerando luogo, son astretti per nō pericolare, tornar à dietro, e salutarlo; & scriue il Gislandi esser soliti li peregrini pigliar per deuotione petruccie della detta rupe, per applicarle alle partu-rienti donne, & facilitarli, con la confidanza della passione del Saluadore il parto: *Prope Caietam in Regno Neapolit. dicitur quidam mons petrosus ex toto tunc scissus, quem ego vidi, & per scissuram*

Baron. ann. 34

Gio. Gr. Caluar lett. 59.

Gislād. Dom. Palm. dub. 737.

tran-

transiui, & multi nautæ ex deuotione capiunt de lapidibus illius fracturæ dicentes, eos valere ad parturientes mulieres, eis succurendo in partu.

Altro monte in Italia vien rammentato aperrosi nella morte del Figlio di Dio, & è il celebre monte della Verna, ò Aluernia in Toscana santificato dal P.S. Francesco con la riceuuta delle stimate, di cui parla il Baronio sopra riferito, & ne scriuono il Lualdi dell'orig. della fede in occid. tomo p. l. r. c. 27. Gio. Gregorio, Cartagena, & altri. Qui pur si mirano dall'alta cima all'vltime radici spaccati gli immensi macigni, e tutti tengono per continuato insegnamento de maggiori; seguissero quelle fissure nella morte di Christo, & resta questa verità dalla riuelatione fatta à S. Francesco, confermata all'hora quando la prima volta, ch'il santo per meglio attendere alla contemplatione salito questo monte, al mirare le horrende spaccature di suoi vastissimi sassi, & le spauentose aperture dal centro fin al sommo, prese à dubitare se effetto fossero di natura, ò pur chiudessero qualche occulto mistero; scriue Luca Vadingo, che stando egli sopra ciò in oratione gl'apparisse l'Angelo del Signore riuelandoli fosse Aluernia vno di que' monti, che nella morte di Christo dal commune terremoto commosso, in quell'immense voragini si spalancasse: *Apparuit in oratione Angelus; qui in passione Christi scissum hunc montem refert*; Onde Francesco Mauro Minorita nella sua Franceschiade le scissure descriuendo di questo monte cantaua.

Luald. Cartag. Jo.Gr.

Vading Annal. Fr. Min 1215.

Maur. l. 12.

Hic specus, hic rupis disiecta caca vorago.
Atque immane patens. Tunc cum sol aureus orbi.
Subduxit lucem, lethum indignatus acerbum.
Authoris rerum. Et late sola vasta patientis.
Telluris gemuisse, cauis decussa sub antris.

parole così dal Lualdi sopra citato in Italiano idioma cangiate.

Queste immense voragini, e profonde
Le scolpì ò passaggiero.
Con raro magistero.
La natura dolente,
All'hor che l'empia gente,
Diè morte al suo Fattore.
Et il sol per dolore.
Velò di negre bende il suo splendore.

Li popoli di Rieti, che è Città posta ne Sabini, mostrano longi dalla Città loro due miglia, altissimo monte per ogni parte isolato, & dalla cima al fondo spaccato, & aperto, che chiamano Fonte Colombo; & tengono per fermissima traditione, si spezzasse pur questo monte nella morte del Redentore. Che perciò soggiongono il P.S. Francesco colà solitario contemplatore spesse fiate si riducesse, chiudendosi frà quelle spaccature, che poteuano rappresentarli il doloroso Caluario, quì anco fondando per li suoi figli deuoto Conuento. Vedi M. Angelo Lualdi sopra riferito.

Mà

Mà dall' Italia vscendo, trouaremo nella Spagna il famosissimo Monserrato tutto di pietra viua in più luoghi aperto, sembrando le pietre quasi segate, onde poi Monserrato fù detto, di cui pure corre la fama, si spezzasse nell' vniuersal terremoto nella morte seguito del nostro Dio, scriuendo Gio. di Cartagena: *Consentit vetus traditio* (parla di queste scissure de monti) *de montis Aluernia diuisione in Hetruria, & de promontorio prope litus Campanum Caieta, & de Terraconensis Hispania monte, qui Monserratus dicitur*. E monte questo tant'alto, che solleuandosi sopra ogn'altro colle, & monte circonuicino, sembra da longi gran castello sopra monte torregiante. Circonda quattro leghe, cioè dodici miglia Italiane, giungendo con la sommità sua alle nubi. E aspro, & pieno di scoscese rupi aperte, spezzate, & segate, al sommo delle quali quando pensa alcuno esser salito, altre ne troua più eminenti, alle quali s'ascende con scale di legno, à tal fine, per ageuolar la salita, in varij luoghi disposte. Tutto in somma è marauiglioso questo monte, mà specialmente per la prodigiosa deuotione della Santissima Vergine, che quiui alla metà del monte tiene deuotissima Chiesa, con monastero de Benedittini, oue per la copia de miracoli, che di continuo vi succedono, tutta la Spagna, & altre Prouincie, & Regni concorrono.

Cartag. tomo 3. l. 11. hom. 13

Chi fosse quel Centurione, ch' al dire de gl' Euangelisti à prodigi seguiti nella morte di Christo si conuertì, & gridò. Vere filius Dei erat iste.

RESOLVTIONE LXIV.

Luc. Dext. ann. 34

SV parere di Lucio Destro nelle Croniche sue, che questo Centurione, ò diremo capo di cẽto, che nel Caluario staua con suoi soldati alla custodia de crocifissi, figlio fosse di quel Centurione maggiore di Cafarnaum, di cui parlassimo nella Resolut. 16. chiamato per nome Caio Oppio: & vuole fosse il primo de Gentili, ch' alla morte del Figlio di Dio si conuertisse, riceuesse da S. Barnaba il Battesimo, fosse fratello di quel Centurione Cornelio, che ne gl' Atti Apostolici fù battezato da S. Pietro,

& il

& il primo, che nella Spagna sua patria predicasse il Vangelo di Christo:

Floret per id tempus in Hispania C. Oppius Centurio. F. Corn. pariter Centurionis, qui morientem Christum prædicat Hyerosolimis esse Filium Dei: inter fragores saxorum mutuo se se collidentium, obducto tenebris die, ex gentibusq; à Christi morte primus hic Christianus &c. Mà quest' opinione come non hà seguaci, così vien giudicata senza fondamento.

Mentre in opposto par che la corrente de Dottori pieghi nella sentenza, che questo ben auuenturato Centurione, fosse per nome chiamato Longino, & fosse lo stesso, che diede al Redentore la lanciata nel costato, da cui vscì prodigiosamente acqua, & sangue. Circa la patria poi molto discordano, volendo alcuni, come il Metafraste fosse Ebreo di natione. *Ex sinagoga Iudæorum*, altri, come Pietro de Natali fosse Asiatico della prouincia Isauria, c'hor si dice Natolia: *Longinus fuit quidam Centurio de Prouincia Isauriæ*, altri (che in qualche numero riferisce Lorenzo Longo Chierico Regolare di Somasca ne suoi Soterij) fosse Romano di stirpe Cassia, che Longiura era cognominata: *Longinus erat Romanus ex Cassia gente Longinum cognomen habente*: Altri, come il Donesmondi nel ist. eccles. di Mantoua fosse di Cesarea Città della Cappadocia, che è nell' Asia minore, & altri che Brutio fosse, ò diremo Calabrese, per esser il primo de ministri di Giustitia, che tutti eran Brutij, come discorressimo nella Resol. 60. de flagellatori, & crocifissori di Christo. Così circa la patria di questo Centurione staremo con l'vltimo parere; Mà quanto al nome, & se fosse quello, che diede à Christo la lanciata, trouo molte difficoltà, conciosia che là doue da vna parte quasi tutti s'accordano nel nome di Longino, dall' altra v'è chi nega fosse poi quello, che ferì con la Lancia il Redentore, protestando che non il Centurione, mà vn altro soldato gl' aprisse il fianco: *Vnus militum lancea latus eius aperuit*.

(Metaph. apud Sur. t. 7. 15. Mar. — Petr. N. l. 3. c. 22 — Long. Sot. l. 2. — Donesm. Ist. eccl. di Mant. — Io. 22.)

Che questo Longino Centurione, fosse quello, che Christo morto con la Lancia trafisse, l'asseriscono il Vescouo Equilino citato: *Longinus fuit quidam Centurio de Prouincia Hysauriæ, qui cũ alijs militibus Cruci Domini astans, latus eius lancea perforauit*; Daniele Mallonio comment. de Sacra Synd. *Ego communiter receptam vocem crederem non reijciendam, nam apud graues, classicosq; auctores lego, eum militem fuisse Longinum, eumq; simul Centurionem illum fuisse, qui dixit: Vere Filius Dei erat iste*: Michele di Palacio sopra S. Giouanni. *Ferunt Longinum Martyrem fuisse vulneratorem Christi, quem fuisse dicunt Centurionem, qui confessus est Christum Filium Dei*; Et moltissimi altri, frà quali dal Mallonio sopra riferito, & da Francesco Collio nel suo trattato de sanguine Christi, sono citati il P. S. Agostino nel suo manuale cap. 23. Beda nel Martirologio, S. Bonauentura nelle meditationi, S. Antonio nella prima parte delle Croniche tit. 6. cap. 25. che tutti vnitamente affer-

(Coll. l. 4. disp. 7. c. 1. — August. — Beda. — Galess. — Ado. — Baron. — D. Dom. — D. Ant.)

affermano esser stato Longino il feritore del Costato di Christo, che poi per la fede del medesimo sparse il sangue, & frà martiri passò alle stelle. Vero è che niuno di questi Dottori vltimamente citati, dicono, che questo Longino fosse il Centurione, mà semplicemente, che Longino aprì con la Lancia il fianco del Redentore.

Come poi sijno portati in confermatione, & proua di questa sentenza dirò la cagione: Hanno primieramente supposto per cosa indubitata, & certa, ch' il nostro felice Centurione sotto la Croce conuertito, si chiamasse Longino; al che non si contradice; per secondo, che niun altro hauesse questo nome, se non il Centurione predetto, il che vedremo qui sotto; per terzo, che Longino con la Lancia conforme l'antichissima traditione trafiggesse Christo. Onde da se medesima corre la consegnenza, fosse dunque il Centurione il soldato, che passò il cuore all'estinto Figlio di Dio, & di cui l'Euangelista fauella: *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; Et così mentre Agostino, è Beda è tanti altri affermano apprisse Longino il lato di Christo, venghino a dire fosse il Centurione l'auttore di quella sagrosanta ferita.

Mà con pace di chi tal opinione sostiene, dico fosse ben sì il Beato Centurione del Caluario chiamato Longino, mà non fosse già quel soldato ch' il costato trafisse di Giesù Christo, & mi mouono queste ragioni, prima c' hauend' egli di fresco confessato Christo huomo giusto, & Figlio di Dio: *Verè hic homo iustus erat; hic homo, filius Dei erat*, non è punto probabile, volesse con tanta crudeltà squarciarli il fianco, già che crudele chiama questa lancia S. Chiesa: *Mucrone diro lancea*, ò fosse per dar sodisfattione à Giudei, ò fosse per assicurarsi, se veramente fosse morto, seconda perche ogni qual volta di questo Centurione, ò sue attioni parlano i Vangeli, sempre con il suo titolo l' addimandano, *Videns autem Centurio &c. Et anersito Centurione* (parla di Pilato) *interrogauit eum, & cum cognouisset à Centurione &c.* Quãdo poi si tratta del soldato, che con la Lancia trafisse Christo non si dice: *Centurio aperuit latus eius*. Mà *vnus Militum*, insegno che, non fù il Centurione quel sanguinario, che tal opra facesse, mà vn altro soldato d' inferior lega. Terza perche corre antichissima la traditione, che non così facilmente potrà gettarsi per terra, come vedremo nella Resolutione seguente, fosse questo soldato se non cieco affatto, il che affermano molti, almeno d'occhi torbidi, & annebbiati, che puoco ò nulla vedeua, adunque non potremo dire fosse il Centurione, che minutamente vidde, & osseruò i prodigi nella morte del Redentore seguiti, & per essi si conuertì. Per quarta poi l'opinione contraria non hà maggior fondamento, che quello del nome, di Longino; quasi sij vn nome ch' ad altri fuori del Centurione non potesse addattarsi, il che vedremo esser falso trattando

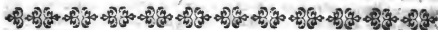
dell'altro Longino che Christo ferì.

Da quest'opinione pur notabil disordine ne siegue, che così confusi si leggano appresso scrittori gl'atti di S. Longino, che malamente si distinguono quelli del Centurione, da quelli dell'altro, perche mentre si persuadono vn solo Longino vi fosse, e non due, & questo insieme fosse il Centurione, & il feritore di Christo, per necessità si confondono i gesti loro, & di due Martiri vn solo diuentano. Noi però con la scorta di Simone Metafraste sotto li 15. Marzo seguito da Luigi Lippomano 16. Ottobre, Lorenzo Surio 15. Marzo, Francesco Collio sopra cittato cap. 3., & Agostino Manni in Hist. scelect. cap. 205. daremo i gesti del nostro Centurione Longino, senza confonderli con quelli dell'altro, di cui à suo luogho parleremo.

Metaph. Lippom. Surius. Collius. Mannus.

Morto, & sepolto Giesù Christo, commandò Pilato al Centurione ne custodisse co'suoi soldati il sepolcro, il che prontamente fece, quantunque già nella mente chiudesse da Pilato pensieri diuersi. Seguito il gran mistero della Resurrettione, narrando i soldati à piena bocca i prodigi in essa auuenuti, & attribuendo ciò i Prencipi de Sacerdoti à loro vituperio, procurorno col dinaro, che detti soldati diuersamente ne raccontassero gl'euenti, con incolpar gl'Apostoli che furato hauessero il Corpo di Christo. Mà Longino intrepido, & corraggioso all'ebraica perfidià opponendosi, con l'aperta confessione della Diuinità del Messia, & verità della sua trionfante Resurrettione, venne di modo à concitar contro di se l'odio di Pilato, & de Giudei, che non altro questi machinauano che la morte di Longino. Questi però immutabile nella fede del Redentore, hauendo da gl'Apostoli riceuuto il Santo Battesimo, deliberò lasciata la militia del mondo, tutto consagrarsi à quella di Dio; quindi seco presi due fidi compagni, abbandonata Gierusalemme si portò in Cappadocia, che è vna Prouincia della Soria. Quì cominciò il buon Centurione co'suoi compagni à predicare, & publicare la fede del Crocifisso, mà peruenuto tal auiso all'orecchio de Prencipi de Sacerdoti, & Giudei, non fur tardi col mezzo di Pilato à procurar da Cesare la retentione, & morte di Longino, col pretesto che soleuasse la Cappadocia, & publicasse vna nuoua fede, à tutto l'Imperio perniciosa. Venuto da Roma l'ordine per la morte del Centurione, senza dilatione gl'Ebrei spedirno in Cappadocia sicarij per l'essecutione; che gionti s'abbatterno nel medesimo Longino, qual remoto dalle genti trahea vita solitaria in tal qual luogo deserto, & senza conoscerlo, lo richiesero d'informatione per ritrouarlo. Illuminato da Dio Longino, conobbe esser l'hora giunta della sua morte, per cui doueua portarsi à goder eternamente in Cielo la faccia di Dio, onde lieto, & contento, inuitati que mandatarij alla sua casa, dopo hauerli apprestata

hono-

honorata cena, & ciuilmente trattati, gl'interpellò della cagione di loro venuta, & perche con tanta premura, chiedesser conto di Longino. Glielo dissero que Sicarij (prià però ottenuto da Longino il giuramento di non manifestar il segreto) il che da questi inteso, non fù pigro in partecipar à suoi due compagni la buona ventura, che Dio li mandaua di morir per Christo; quindi hauendo alcune altre volte inuitato, & accolto seco à mangiare que satelliti; finalmente il terzo giorno vscito con essi, & suoi due colleghi alla Campagna, se li scoprì per quel Longino che cercauano, & di cui doueuano spárger il sangue. A tal auiso confusi coloro, & atterriti non osauano offender tanto lor benefattore, anzi risoluti si mostrauano di lasciarlo in libertà; Mà fur tante le preghiere, & instanze, tante le lagrime, & pianti di Longino per riceuer la morte; che finalmente conuinti li recisero il capo, & così vccisero li due compagni, conforme gl'ordini teneuano; Così decapitato il Santo Martire presero que' barbari il sagro capo, & lo recorno in Gierusalemme à Pilato, & Giudei. Il sacrilego dopo hauerlo mostrato con scherno, & irrisione à Prẽcipi de Sacerdoti, lo fece non longi dalla Città, gettar in vn lettamaio; Mà l'Altissimo, che del suo seruo particolar cura teneua, prima con accesi lumi sopra quel luogho, indi con esser Longino apparso ad vna tal Vedoua cieca, che con l'inuentione del santo capo ricuperò la luce, manifestò al mondo tutto i trionfi del Santo Martire, le di cui sagre spoglie dice il Manni, hor si conseruano nella Chiesa di S. Agostino di Roma.

Chi fosse quel soldato, che con lancia aprì il costato di Giesù Christo dopò morte, di cui scriue Gio. che: Vnus militum lancea latus eius aperuit.

RESOLVTIONE LXV.

CHE non fosse il Centurione Longino (quello ch'à prodigi successi nella morte del Saluadore si conuertì) come fù parere di molti Dottori, l'habbiam mostrato nella passata Resolutione, che poi fosse vn soldato del medesimo nome, & à quel Centurione soggetto, facilissima ne sesta la proua, così argomentan-

do. E certo allo scriuere del P. S. Agostino, Beda, Adone, Mallonio, S. Antonino, Galesino Natali, e tanti altri nella predetta Resolutione riferiti, à quali aggiongeremo Francesco Maurolico nel suo Martirologio, S. Germano Patriarca di Costantinopoli nella Teoria delle cose ecclesiast. Cretsero lib. 1. de Cruce cap. 33., il Manni, il Lualdi, il Donesmondi &c. che questo soldato feritore del sagrosanto fianco di Giesù, era per nome chiamato Longino, il che anco è confermato dalla perpetua traditione de fedeli, & sagre memorie della Chiesa di Mantoua. Sappiamo d'auantaggio che questi non fù il Centurione Longino, di cui parlassimo sopra, non tanto per le ragioni iui addotte, quanto per quello riferisce Santa Brigida nelle sue Reuelationi, che con gran furia correndo cacciasse costui la lancia nel fianco del morto Giesù: *Venit vnus accurrens cum furia maxima, & infixit lanceam in eius latere dextro, tam validè quod quasi per aliam partem corporis lancea voluit pertransire.* Onde Sebastiano Barradio lo chiama infuriato, & dal furore dominato: *Dicitur militem furore percitum Christi latus transfixisse;* il che del buon Centurione non potrebbe dirsi, che di Santo timore ripieno: *Centurio autem, & qui cum eo erant timuerant valde;* andaua glorificando Dio: *Centurio glorificauit Deum*, & gridando: *Vere hic homo filius Dei erat;* Et se fù Longino il Soldato che Christo trafisse, e non fù il Centurione, adunque bisogna dire

August. Beda. Ado. Mallon. Antonin. Galesin. Natal. Maur. Mart. Germ. in Teor. rerum ecclesi. Crets. de Cruce.

D. Brig. l. 7. c. 15

Barrad. t. 4. l. 7 c. 12.

Mat. 27

Luc. 23

fosse vn altro Longino, dal Centurione diuerso, & al medesimo Centurione sottoposto, come parue insinuasse Beda dicendo: *Longinus militans sub Centurione Romano* (adunque fù diuerso) *In passione Domini latus eius cum lancea in cruce aperuit.*

Di questi Longini come di personaggi diuersi, scriuono il Manni nelle scielte Istorie, Marco Antonio Lualdi nel libro dell' origine della fede in occidente, tomo primo, Ippolito Donesmondi nell' Istoria di Mantoua, Francesco Collio nel suo trattato *de sanguine Christi*, (benche questi difficilmente si riduca à darli il nome di Longino, non ostante per altro lo creda dal Centurione diuerso,) & altri ancora. Così diremo, che Longino Soldato Asiatico natiuo d' Isauria, come scriue il Donesmondi, vno delli cento soldati al Centurione Longino sottoposti, & alla custodia del Caluario destinati, quello fosse, che con vn colpo di lancia aprisse à Christo il costato, dalla cui beata apertura sangue, & aqua prodigiosamente scaturissero; & aggiongono classici Dottori, ch'essendo questo soldato d'occhi caliginosi, & torbidi, che nulla quasi vedeua (anzi Battista Mantouano insigne Poeta lo chiama affatto cieco) e scorrendo per l' hasta della lancia il sangue del ferito crocifisso, toccandosi con esso gl' occhi, ricuperasse la smarrita luce, & apertamente vedesse: *Et qui lanceauit eum* (habbiam nell' Istoria scholastica) *tradunt cum fere caligassent oculi eius, & casu tetigisset*

Beda in Mart. 15. Mar.

Manni. c. 105. & 106. Luald. l. 6. c. 40. Donesm. l. 1. Collius l. 3. disp. 7.

Bapt. Mant. l. Fest.

Hist. scol. c. 179.

oculos sanguis Christi, clare vidit, e S. Vincenzo Ferrerio; *Longinus videre non poterat, an mortuus esset Iesus quia caligatos habuit oculos, & accepit lanceam suam, & infixit in cor de Christi, & continuo exiuit sanguis, & aqua miraculosè, & per hastam decurrens peruenit ad manus militis, & ex contactu visum accepit.* Lo stesso protesta Landolfo di Sassonia assegnando per cagione di quest'infirmità oculare di Lōgino la vecchiaia, & più anticamēte l'habbiamo da S.Gregorio Nazianzeno nella Tragedia di Christo patiente oue leggiamo.

D. Vinc. Fer. de Pass. Dom.

Lud. de vita Christi p.2.c.64

Greg. Naz. Trag. de Chr. pat

Fixit hastam defluentis sanguinis.
Tinctam liquore, & ecce vt vtraque è manu,
Haurit oculosq; hoc vngit, hinc, vt scilicet.
Detergat oculum nocte qua caeca obtegit.

& vien riferito in questo proposito anco S. Isidoro, che disse: *Longinus latus Saluatoris aperuit, & tactu sanguinis Christi, cum esset altero oculorum priuatus* (questo lo fà sol d'vn occhio priuo) *illuminatus est extra, & intus lumine fidei &c.*

D. Isidor apud Salmer. tr.28. de Pass.

Sò che molti s'armano contro questa verità confermata da Padri innumerabili, & dalla perpetua traditione approuata, onde il Baronio osa riprender, chi la diffende, & il Collio futile la chiama, & apocrifa, mà ne l'vno, ne l'altro porta ragione alcuna, per cui debba la portata verità andar per terra. Gio. Stefano Menochio nella seconda parte delle sue Storie cent. 4. cap. 43. adduce per ragione, non esser probabile, che l'effecutione della sentenza di Pilato fosse commessa à chi, per non hauer la luce de gl'occhi, non era habile ad inuigilare sopra de suoi ministri, mà valerebbe questa ragione, se dicessimo fosse questo cieco feritore di Christo il Centurione, come il Menochi o suppone, il che da noi è stato basteuolmente rifiutato, onde nulla contro noi conuince. Che perciò il dottissimo Mallonio dopò hauer parlato della cecità del nostro Longino, & sua ricuperata luce, col tocco del sangue di Christo, chiamandola sentenza commune così scriue: *Hæc tamen communis sententia quibusdam recentioribus non placet vulgarem asserunt esse hunc rumorem ideo veluti apocryphum respuendum. Ego tamen communiter receptam vocem, crederem non reijciendam, nam apud graues clasicosq; auctores illam lego.*

Baron. ann.34. Coll. cit. c. 2.

Menoch cent. 4. c.43.

Mallon. in com. Sacr. Synd. c.21.

Così dunque dalla cecità risanato il Soldato Longino, & nello stesso tempo illuminato nell'interno, confessò pur egli la diuinità del crocifisso Redentore, che perciò con somma deuotione raccolse più che potè, in vn vaso di quel sangue pretioso, che dalla ferita scaturiua, & presa (che non longi era dalla croce) quella spugna, con la quale poco prima era stato d'aceto abbeuerato il Figlio di Dio, & in altro vaso ripostala, il tutto come pregiatissimo tesoro appresso di se dispose conseruare. Fù indi assistente al gran miracolo della Resurettione, onde maggiormente nella fede confermato, si pose nella scuola di S. Pietro

Pietro che lo battezzò; Mà suscitata l'anno 34. di Christo contro li christiani fierissima persecutione, per cui fur vccisi Stefano Nicanore, & altri, conuenne à Longino insieme con altri christiani (leuati gl'Apostoli che per particolar disposirione del Cielo fur riserbati) assentarsi dalla Palestina, & seco presa la picciol cassetta, in cui riposto haueua le pregiate reliquie del sangue, & spugna di Christo, nella Città d'Isaura sua patria, che stà riposta nella Prouincia d'Isauria, or detta Natolia, si transferì. Qui peruenuto, & tutto applicatosi all'apostolico ministero cominciò nel principio dell'anno 35. del Signore à predicar la fede del Crocifisso; Mà vedendo che per la barbara ferità di quelle genti, niun frutto faceua (riserbata da Dio ad altri la loro conuersione), deliberò abbandonar la patria, & cercar altra terra per seminarui il Vangelo. Così scorso longo tratto di paese, valicato il mare, & condottosi in Italia si portò finalmente nella Città di Mantoua, che sotto il giogo dell'Idolatria miseramente languiua l'anno di Christo 36. come tutte l'Istorie di Mantoua, al dir del Donesmondi raccontano; oue per esser egli pouero, & per li patimenti del longo camino indisposto, si ricourò nell'ospitale publico, per quiui ricuperar la salute propria, per poi attendere à quella dell'anime altrui. Mà come temesse perdere il caro tesoro delle sante reliquie, che pur haueua seco portato, le sepelì in luogo segreto, & occulto di detto ospitale, hauendole poste in vna cassettina di piombo con picciol lastra sopra, che diceua: *Iesu Christi sanguis*.

Donesm Ist. eccl. di Mãt. l. 1.

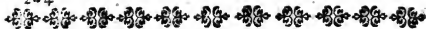
Ricuperato indi à non molto Longino, & piacendoli la qualità della città, & Cittadini di Mantoua, dispose qui condur il rimanente di sua vita, & così presa picciola habitatione, ò tugurio fuori della Città sopra vn Isoletta del Mincio, ò come dicon altri sù la riua del fiume, che fù poi detta Cappadocia, (Così detta per esser colà trucidati molti Martiri, altro non risonando questa voce per relatione di Beda, che *manus tortoris*, cioè luogo di tormenti, & morte,) traheua quiui quieti i giorni, portandosi di quando in quando ad adorar le sagre reliquie nel luogo, oue celate l'haueua. Cominciò dopò à predicar il Vangelo, & tirò à se molti seguaci, per lo che Ottauio Prefetto della Città ciò inteso, fecelo à se venire, & trouata la dottrina di Longino totalmente à dogmi de suoi falsi Numi repugnante, ordinò li fossero cacciati li denti, & la lingua troncata. Mà ecco le marauiglie della diuina bontà. Senza denti, & lingua Longino più speditamente, che prima fauellaua ad alta voce confessando la diuinità del Crocifisso; onde Ottauio volendo pur vedere, ciò sapesse fare, diede à Longino libertà d'oprar quello volesse co' suoi Dei, & egli presa vna scure fece in pezzi li simolacri, da quali vscendo demonij trouossi Ottauio, & Ministri à catti-

cattiuo termine, se Longino con le preci non lihauesse liberati. Per tal fatto molto la messe di Christo in Mantoua si moltiplicò, & lo stesso Ottauio non era contrario all'euangelica predicatione. Mà finalmente questi l'ira temendo di Cesare, & del Romano Senato, fece di nuouo incarcerar Longino, ne di ciò pago fulminò contro lui sentenza di morte, fattolo decapitare nell'Isoletta medesima, oue la sua habitatione teneua. Così morì il Santo Martire l'anno di Christo 37., di Tiberio 31., & nel luogo stesso hebbe da suoi seguaci sepoltura, qui poi riposta vna grate di ferro, & successiuamente vna colonna in rimembranza di questo martirio. Come poi si trouasse la diuina cassettina del sangue, & spugna di Giesù Christo lo narra il Donesmondi, che l'anno 404. fosse per la prima volta scoperta, & così il corpo del Santissimo Longino; indi nell'anno 1048. per riuelatione di S. Andrea Apostolo al B. Adalberto di nouo si ritrouasse, & n'approuasse la verità, & miracoli Leone Papa IX., & finalmente nel Concilio Mantouano alla presenza di Pio II. se ne facesse longa disputa, restando conchiuso esser questo sagratissimo sangue, del vero, & reale vscito dal costato del Redentore. Vedi l'Istoria del Donesmondi, & Marco Antonio Lualdi sopra citato parlando dell'origine della fede in Mantoua. Mà per sugello porrò quanto ne scriua Ferdinando Vghelli nel primo tomo dell'Italia sagra, oue parlando della Città di Mantoua dice: *Illud splendidius quod Mantuan: ciues solent gloriari à Longino Isaurico, qui latus Domini Iesu dormientis in Cruce lancea pectus exhausit altero à morte Christi anno ad fidem se fuisse traductos, eundemque post suæ prædicationis annum ibidem primum sub Octauiano Mantuæ prefecto fuisse decollatum, Mantuanisque non modo corpus suum, sed, & spongiam Christi sanguine imbutam, quam arcula plumbea inclusam secum detulerat, defoderatque in terram in mounmentum à se christianæ fidei disseminata, reliquisse.*

Donesm. l.2.

Lual.

Vghel. t.1. Ital. sacr.

Chi

Chi fossero quelle donne oltre le nominate, che si trouorno nel Caluario sotto la Croce, delle quali dice S. Marco: Et aliæ multæ &c. *Et quelle che andorno con le Marie al sepolcro, delle quali scriue S. Luca,* Et cæteræ, quæ cum eis erant.

RESOLVTIONE LXVI.

DVE breui dubij si propongono nel presente quesito, il primo circa quelle buone femine, che senza espressione di nome si trouorno con la Madre di Dio, Maria Maddalena, & alcune altre dal Vangelo nominate, presenti nel Caluario al Crocifisso Redentore; l'altro circa quelle, che nella medesima forma sono date per compagne à Maria Maddalena, Maria di Giacomo, & Salome, che si portorno per onger Christo nel monumento.

Et quanto al primo il Tornielli ne gl'annali sagri dall'anno del mondo 4084. num. 23. dice, che sette femine da gl' Euangelisti nominamente espresse, si trouassero nel Caluario alla morte del Saluadore, la prima Maria Vergine, la seconda sua sorella, la terza Maria Cleofe moglie d' Alfeo, & madre di Giacomo, & Gioseffo, la quarta la sorella di quel: Salome madre de figli di Zebedeo, la quinta Maria Maddalena, la sesta Giouanna, & la settima Susanna. *Septem nominatim in sacro Euangelio recensita videntur nempe Beatissima Virgo Maria Mater Iesu, & soror (subaudi consobrina) eius, Maria Cleophæ, quæ erat vxor Alphei, & Iacobi minoris, ac Ioseph mater, & horum soror naturalis Salome, & Mater Iacobi maioris, ac Ioannis filiorum Zebedei, & Maria Magdalene. Puto autem, & cum istis fuisse Ioannem vxorem Chusa Procuratoris Herodis, & Susannam*, à S. Luca c. 8. *commemoratas*. Mà quest' enumeratione non può sussistere, prima perche in questo numero il Tornielli ripone Susanna, che dato vi fosse, non è però delle nominate; & lo stesso dico di Giouanna, che solo è rammentata da S. Luca, con quelle femine, che girno al sepolcro. Secondo perche leuate queste due, tutte l'altre da lui descritte sono quattro sole, & non cinque, la prima Maria Vergine, la seconda sua sorella ò cu-

Torniel. Ann. 4084.

ò cugina, & insieme cognata, che fù moglie di Cleofa detto ancor Alfeo fratello di S. Giuseppe, & madre di Giacomo minore, & Gioseffo il Giusto, la terza Salome sorella de predetti Giacomo, & Gioseffo, & madre di Giacomo maggiore, & Giouanni Figli di Zebedeo, & la quarta Maria Maddalena; onde si vede, che il Tornielli ò diuide la sorella di Maria Vergine dalla moglie d'Alfeo, ò questa dalla madre di Giacomo minore, & Gioseffo, ò Salome dalla madre de Figli di Zebedeo, il che tutto è falso come habbiam mostrato nella Resol. 32. altrimente non potrebbe ricauarne il numero che dice.

Da sagri Vangeli dunque habbiam solo il nome espresso di quattro femine assistenti al Caluario, cioè Maria Vergine, Maria di Cleofa Madre di Giacomo, Maria Maddalena, & Salome. Giouanni ne numera trè dicendo: *Stabat iuxta Crucem Iesu Maria Mater eius, & soror matris eius Maria Cleophe, & Maria Magdalenæ.* Matteo tralascia Maria Vergine, & vi pone per terza Salome la Madre de figli di Zebedeo: *Erant autem mulieres ibi multæ à longe quæ secutæ erant Iesum à Galilea ministrantes ei, inter quas erat Maria Magdalenæ, & Maria Iacobi, & Ioseph Mater, & Mater filiorum Zebedei:* Et lo stesso dice S. Marco: *Erant autem, & mulieres de longe aspicientes, inter quas erat Maria Magdalenæ, & Maria Iacobi minoris, & Ioseph Mater, & Salome.* E S. Luca ne parla semplicemente in genere dicendo: *Stabant autem noti eius à longe, & mulieres, quæ cum secutæ erant à Galilea;* solo nel cap. 24. parlando di quelle, che girno al sepolcro vi pone Giouanna, che fù moglie del Procuratore d'Erode, onde è credibile, che anco questa si trouasse con l'altre quattro al Caluario, come diremo. In modo tale che la sorella di Maria Vergine, la Madre di Giacomo minore, & di Gioseffo, & Maria di Cleofa erano la medesima persona, & in conseguenza solo quattro sono le femine nel Caluario nominate, & cinque, se vi porremo Giouanna.

Io. 19.

Mat. 27

Mar. 15

Luc. 23.

Mà perche dicono gl'Euangelisti, che oltre queste v'erano altre femine: *Et aliæ multæ quæ simul cum eo ascenderant Ierosolymam;* resta il quesito in piedi, chi queste fossero; & breuemente si risponde, l'vna esser stata Giouanna, che poi con le altre era stata al monumento per ongere il corpo di Christo, come scriue S. Luca; vn'altra fosse Susanna, che à punto era vna di quelle, che delle proprie sostanze porgeuano al Redentore sounenimento, come disse S. Luca al cap. 8., & lo conferma il Tornielli citato. Porremo per terza S. Marta sorella di Maria Maddalena, che vien dal Baronio frà quelle riposta, che girno al sepolcro, come sotto diremo; & se v'era S. Marta, è credibile vi fosse Marcella sua serua, quella, che fece à Christo quel bel encomio: *Beatus venter, qui te portauit &c.* Forsi v'era S. Veronica, che quantunque dalla Galilea venuta non fosse, pur era frà quelle figlie di Gierusalemme, che Christo al Caluario seguiuano, & altre.

Mar. 15.

Quanto alla seconda parte del quesito, separando il certo, & chiaro dall'incerto, & oscuro, primieramente diremo quattro esser le femine del sepolcro di Christo espressamente ne sagri Vangeli nominate, cioè Maria Maddalena, Maria di Giacomo (& questa è quella che S. Matteo chiama: *Et altera Maria*) Salome, & Giouanna. S. Giouanni nomina solo la prima, S. Matteo la prima, & la seconda; S. Marco la prima, la seconda, & la terza; & S. Luca alle due Marie in vece di Salome aggionge Giouanna. Come, & in qual modo andassero se vnite, ò disgionte, se in vna sol girà ò in più volte, & dubij simili vedi appresso Francesco Suarez in 3. par. quest.55. art.4. Disp.49. sect. 2. Stella in Lucam cap.24. Barradio, & altri communemente.

Suar. in 3. p. Stel in c. 24. Luca. Barrad.

Per secondo l'Euangelista S. Luca scriue: *Erat autem Maria Magdalena, & Ioanna, & Maria Iacobi, & cæteræ quæ cum eis erant*; Dalle quali parole Diego Stella caua, che ve ne fossero altre due, cioè Salome, di cui parla S. Marco, & Susanna. *Manifestè apparet, quod ad minus erant aliæ duæ, & sic erant quinque; quæ autem fuerint istæ duæ non est dubium quin erant Salome, quia Marcus illam expressit, & alia erat Susanna quam Lucas nominauit in octauo capite Euangelij*; s'aggionge S. Marta, di cui scriue il Cardinal Baronio ne suoi annali, ciò hauersi dall' ordinario Romano per antica traditione: *In ordine Romano ex maiorum vt puto traditione additur, & Marta, dum sic in antifona canitur: Maria, & Marta cum venissent ad monumentum, Angeli splendentes apparuerunt &c.* Con Marta diremo fosse Marcella, & forsi Veronica, & generalmente vuol il Baronio tutte quelle, che erano state nel Caluario alla morte di Christo assistenti vnitamente ancora corressero al monumento. Se vi fosse la Vergine Santissima Maria communemente si nega, sicurissima viuendo non hauer il suo Figlio bisogno d'onguenti, che trionfante, & glorioso doueua dalla tomba risorgere, che perciò in casa à santissime meditationi intenta l'aspettaua. Ne si deue in ciò dar ascolto à Niceforo, Teofilato, & alcun altro, che dissero fosse la Vergine quell' *altera Maria*, accennata da S. Matteo: *Venit Maria Magdalene, & altera Maria videre sepulchrum*; & nel capitolo antecedente: *Erat ibi Maria Magdalenæ, & altera Maria sedentes contra sepulchrum*, poscia che mai troueremo la Vergine con altro nome rammentata nel Vangelo, che con il titolo di madre di Christo ne mai posposta à Maria Maddalena.

Luc. 24. Stella in Luc.

Baron. ann. 34. n. 188.

Niceph. l. 3. c. 33. Teoph. in Mat. 27. Mat. 28. 27.

Che poi fossero le due rammentate femine Giouanna, & Susanna, è certo che erano due femine insigni, come scriue Gio. Gagneio Parigino del numero di quelle, che di qualche infirmità erano state da Christo curate, scriuendo l Euangelista S. Luca. Che con il Redentore andauano gl'Apostoli: *Et mulieres aliquæ, quæ curatæ erant à spiritibus immundis, & infirmitatibus. Maria, quæ vocabatur Magdalenæ, de qua septem dæmonia exierant, & Ioanna vxor Chusæ Procuratoris Herodis,*

Luc. 8.

Io. Gag. in c. 8. Luc.

rodis, & Susanna, & alia multæ, quæ ministrabant ei de facultatibus suis; Onde il citato Dottore: *Cum Apostolis sequebantur eum mulieres insignes ab eo sanatæ, quæ & illi de facultatibus suis necessaria ministrabant.* Di maniera tale, che queste buone femine, non ingrate de beneficij dal Redentore riceuuti, seguitauano le di lui pedate porgendoli souuenimento, & aiuto delle proprie facoltà, & beni. Di Giouanna attesta il Vangelo esser stata moglie di Chus Procuratore d' Erode Antipa Tetrarca della Galilea; & soggionge Pietro Vescouo Equilino che dopo l'ascesa del Figlio di Dio all' empireo, si facesse seguace de Santi Apostoli, con ogni diligenza seruendoli, & ministrandoli, & finalmente in Gierusalemme alli 24. Maggio riposasse nel Signore. Et lo stesso si può credere di Susanna, benche non se ne trouino riferite le memorie.

Petr. N. l. 5 c. 35

Chi fossero quei Santi, de quali dice l' Euangelista S. Matteo, che resuscitorno con Christo, & apparuero à molti nella Citta di Gierusalemme.

RESOLVTIONE LXVII.

SCriue questo prodigio l' Euangelista S. Matteo nel capo penultimo de suoi Vangeli, che alla risorta del Figlio di Dio le tombe, s' aprissero della Giudea, & molti di que' corpi de Santi, che in esse giaceuano ripigliata noueila vita si lasciassero in Gierusalemme da molti de più confidenti vedere, accompagnando in tal forma i trionfi del resuscitato Saluadore: *Et petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt, & exeuntes de monumentis post resurrectionem eius venerunt in Sanctam Ciuitatem, & apparuerunt multis.* Se prima della resurrettione di Christo s' aprissero questi monumenti, ò solo nel giorno di Pascha si disserassero. Variano nell'opinione i Santi Padri, altri volendo s' aprissero, mentre ancor Christo viueua affisso alla Croce, altri subito dopo la sua morte, come segni, anco lo spezzarsi delle pietre, & squarciarsi del velo del tempio, altri solo nel giorno della resurrettione si spalancassero, ancorche per anticipatione ne facci mentione l' Euange-

Mat. 27

lista, come solo in questo giorno nouella vita ripigliorno que' sepolti corpi de Santi. Mà comunque ciò fosse, nulla all'intento nostro rilieua, che solo cerchiamo, chi fossero questi Santi resuscitati, & diremo con Cornelio à Lapide esser molto probabile tutti quelli risorgessero, c'hebbero con il Redentore particolar connessione, ò per sangue, ò per promesse fatte loro, ò perche segnalati, & conspicui nella fede, speranza, & carità, ò perche figura delle attioni, & misteri di Christo, & in conseguenza potersi dire risorgessero Adamo, Abrahamo, Isac, Melchisedec, Dauid, Giob, Giona, Mosè, Giosuè, Samuele, Isaia, Geremia, Ezechiele, & altri Santi Profeti. Et aggionge S. Epiffanio con Francesco Luca Brugense esser verisimile fra questi fortunati campioni fossero molti di quelli, che di poco tempo eran defonti, stati da gl'Apostoli conosciuti, & da Giudei pratticati, come più atti, & idonei al persuadere con la resurrettione propria la risorta del Figlio di Dio; quali furono Zaccaria Padre del Precursore, Gioachimo Padre, & Gioseffo Sposo della Vergine Genitrice, Simeone che Christo accolse frà le braccia nel tempio, & anco il buon Ladrone allo scriuere di Teofilo Rainaudo; anzi è credibile, come nota il Menochio nelle Storie, p. 4. cent. 7. cap. 70. che non tampoco frà confini della Giudea participassero questo gran beneficio i corpi de Santi, mà etiandio in altre parti del mondo se n'ammirassero gl'

Corn. à Lap. in Mat. 27

Epiph. Franc. Luc. in Mat. 27

Rainau de bono latr. c. 13. Menoch Stuor. p. 4. cent. 7. c. 70.

euenti prodigiosi, essendo molto conueneuole, che la comitiua di Christo nella sua gloriosa ascesa all'Empireo scarsa non fosse, & di numero tenue, mà copiosa, & abbondante, e qual si richiedeua à chi trionfante vinta haueua la morte, spogliato l'Inferno, & abbattuto il mondo.

Giouanni di Pineda ne suoi Commentarij sopra Giobbe tomo 2. ca. 19. Vers. 25. alcune congruenze ò diremo ragioni di conuenienza adduce, per le quali molti de rammentati Santi douessero i frutti godere della risorta del Redentore, nouella vita ripigliando; & ne mostra i riscontri per Adamo, Noè, Abrahamo, Isaac, Giacobbe, Mosè, Dauidde, Daniele, & Giobbe; aggiongendo, che anco i trè fanciulli, Anania, Azaria, & Misaele, che furno allo scriuere di Tertulliano, & Ireneo vero simbolo della resurrettione di Giesù Christo, dourebbero nel numero entrare di questi Santi resuscitati, quando le reliquie de loro beati corpi quà giù in terra non si trouassero. Che se opponerete anco del Rè Dauidde ritrouarsi per testimonianza dell'Apostolo S. Pietro il sepolcro, che disse: *Viri fratres liceat audenter dicere ad vos de Patriarcha Dauid, quoniam defunctus est, & sepultus est, & sepulcrum eius est apud nos vsque in hodiernum diem*, & in conseguenza non potersi questo coronato Patriarca ascriuer al rollo de resuscitati con Christo; risponderà con Sofronio non per questo dirsi ritrouarsi in terra il cadanere,

Pined. in Iob t. 2. c. 19.

Tertul. & Iren. apud Pinedã.

Act. 2.

Sophro. ser. de Assump Virginis

uere, ò siino ossa, & ceneri di Dauidde, mà solo la tomba ò sepolcro, oue già fù riposto, il che non si cõtende; assicurati in opposto dalla resurrettione del Santo Rè dalle parole del gran Dottore Agostino, che scriuendo ad Euodio dopo hauer detto: *Scio quibusdam videri morte Domini nostri Iesu Christi iam talem resurrectionem præstitam Iustis, qualis nobis in fine promittitur*; soggionge: *Durum autem videtur, vt Dauid non fuerit in illa resurrectione Iustorum, si eis iam æterna donata est, cuius Christus eorum semine tam crebro, & tanta euidentia, tantaque honorificentia commendatur*. Questo tutto dice il Pineda col supposto fossero questi estinti resuscitati à vita immortale, del che à basso diremo.

August. Ep. 99. apud Euod.

Mà come si potrà (dirà alcuno) annouerare frà questi resuscitati il Beato Giobbe, che fù habitante della terra d'Hus posta ne confini dell'Arabia, & dell'Idumea per attestato di S. Girolamo, & colà sepolto, mentre sappiamo, che le sepolture di questi erano ne contorni di Gierusalemme, onde potessero, come testimonij della risorta del Saluadore a diuersi de viuenti comparire? A questo si risponde non raccogliersi dal sagro Vangelo, che fossero queste tombe situate, mà solo che: *Monumenta aperta sunt; & multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*, che è propositione vniuersale, & non limitata; & quanto all'esser testimonij della resurretione del Figlio di Dio potremo dire, che se le pietre spezzate non solo nella Giudea,

Hieron. apud Nat. in Catal. sanct. l. 4. c. 148.

mà in molte altre parti del mondo per attestato d'Eusebio, come nel monte dell'Aluernia in Toscana, ò Vmbria, nel monte di Gaeta nel Regno di Napoli, nel Monserrato di Spagna; il terremoto vniuersale, che distrusse in Asia, & Traccia tante Cittadi, come registra il P. S. Agostino de verb. sacræ Script. lib. 2. c. 3. & le tenebre non tanto sopra la Palestina, quanto sopra la terra tutta: *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, la Diuinità attestorno del patiente Redentore, perche non poteuan, & doneuan esser testimonij della resurrettione del medesimo anco i Santi in varie parti del mondo sepolti per maggiormente confondere l'Ebraica pertinacia? Ne si dica, che di questi Santi scriua Matteo che: *Venerunt in sanctam ciuitatem*, quasi fossero in puoca distanza dalla Città interrotti; poscia che tanto era, & sarebbe venire, il venire da Betelemme, ò Emaus in Gierusalemme, & il venirui da Babilonia, ò da Calicut, & con tanta velocità, & senza stanchezza poteuano quei resuscitati serui di Dio venir nella Città Santa da confini del mondo, come dalle più prossime regioni, onde l'oppositione per se medesima se ne cade per terra.

Euseb. in Chron.

Oue poi habitassero questi felici resuscitati dal tempo, che rihebbero nuoua vita à quello, che furno con Christo nell'Empireo condotti, non lo leggo, che nel Vangelo, così detto di Nicodemo, la di cui fede resti appresso l'auttore. Scriue egli, che frà questi fossero due figlij del Ve-

Nicod. in Eu.

Venerando Vecchio Simeone, chiamati Carino, & Leucio, quali nella Città d'Arimathia, ò Rhamata, come s'appelli habitassero sempre all'oratione intenti, vdendosi le loro voci, senza che mai con alcuno fauellassero, mà quasi morti, & estinti si scoprissero taciturni. Aggionge, che da Giuseppe ab Arimathia scoperti ne portasse questi in attestato della Diuinità di Christo l'auiso à Prencipi de Sacerdoti, & che vniti insieme Annas, Caifa, Nicodemo, Giuseppe, & Gamaliele, dopò hauer visitato i loro sepolcri, ed osseruati vuoti in Arimathia si conducessero. Quì trouati que' beati morti viui, genuflessi in oratione, hauendoli dato con ogni veneratione il bacio di pace, seco in Gierusalemme nella Sinagoga li guidassero, & chiuse le porte con darli la diuina legge nelle mani li scongiurassero *per Deum Adonai, & Deum Israel, qui per legem, & Prophetas locutus est Patribus nostris*, à dirli, come, & in qual modo fossero da morte à vita ritornati. A tal scongiuro conturbati, dice l'auttore, solleuassero Carino, & Leucio le luci al Cielo, & fattosi il segno di Croce, & con le dita presasi la lingua dimandassero carta per scriuere. Così sedendo separatamente scriuessero, cominciando con queste parole la narratiua: *Iesu Christe Domine Deus mortuorum resurrectio, & vita, permitte nobis tua loqui misteria per mortem Crucis tuæ, quia per te coniurati sumus &c.* Et segue Nicodemo raccontando la testificatione di Corino, & Leucio, che contiene la discesa di Christo al Limbo, la liberatione de Santi Padri, li discorsi con essi passati, il giubilo, & festa de Beati, il pianto dell'Inferno, la prigionia, & depressione del Demonio; conchiudendo, che dopò scritto, dasse Carino l'attestatione sua ad Anna, Caifa, & Gamaliele, & Leucio à Nicodemo, & Giuseppe in tutto concordante con l'altra, & dopò cangiati in candida massa si dileguassero nell'epilogo della narratiua di Carino, & Leucio, hauessero precetto dall'Angelo Michaele di non passar più oltre, & portarsi oltre il fiume Giordano, oue molti si trouano de risorti compagni, non essendoli permesso fermarsi più che trè giorni in Gierusalemme per lasciarsi da congionti di sangue vedere, fossero nel Giordano batezzati & indi dalle nubi rapiti, & portati di là dal fiume. Tanto si legge molto diffusamente nella relatione citata, qual si sij di Nicodemo.

Si potrebbe chieder, se oltre gl'huomini resuscitati, resuscitasse con tal occasione alcuna Santa Donna; Francesco Luca lo stima probabile, & particolamente la nostra prima Madre Eua, mà lo nega il Lorino non tanto per esser più conueniente, che la testimonianza della resurrettione di Christo vscisse da bocca virile, più che da feminile, quanto perche, come da morte à vita immortale resuscitati, così niuna femina resuscitar doueua per non più morire prima della Vergine Santissima Maria. Mà quest vltima ragione

Lorin. in act. Ap. c. 2.

ne suppone risorgessero questi Santi à vita immortale, & con lo stesso corpo fossero con Christo assonti nel regno della Gloria, il che è molto incerto: Che se bene oltre l'auttorità de Santi Girolamo, Ambrogio, Remigio, & Epiffanio portati dal Baradio tomo 4. lib. 7. cap. 21. par ciò molto conueniente prima, che haueffero à feruirlo nell' ascesa de Cieli, non solo anime giuste, mà huomini intieri, & perfetti; Secondo perche i doni di Dio sono senza penitenza, onde hauendo il Signore donato à questi Santi la vita, non doueua reuocarla senza loro colpa; terzo perche l'anime di questi resuscitati, già erano nel Limbo, & subito liberate da quel carcere viddero la faccia di Dio, & in conseguenza furono beate, onde entrate nel' loro corpo non poteuano nō renderlo glorioso, & immortale; Quarto che se per nouamente morire fosser resuscitati, sarebber stati Viatori atti al meritare, & demeritare, & guadagnarsi; benche Santi l' Inferno; Quinto perche altrimente non si direbbero fermi, & certi testimonij della risorta di Christo. che resuscitò immortale. Altre ragioni s'adducono in proua di quest'opinione, che si ponno vedere appresso Francesco Ghesio in Arcan. Theol. lib. 2. cap. 27.

Ambr. Hieron. Remig. apud Barad. l. 7. c. 21.

Ghes. Arcan. l. 2. c. 17

Tuttauia il dire, che di nuouo morissero pur molto verisimile n'assembra, non tanto per esser questo il parere del gran Padre S. Agostino, Eutimio, Teofilato, S. Tomaso, & altri classici Dottori con molte ragioni prouato da Francesco Gherio sopra citato; quanto perche nelle reuelationi di S. Brigida leggiamo le seguenti parole dette dalla Vergine Maria à quella sua serua: *Animæ Sanctorum, qui surrexerunt ascenderunt cum filio meo, sed corpora expectant resurrectionem &c.* & in vn altro luogo; *Scias quod nullum corpus humanum in Cælo est, nisi corpus gloriosum filij mei, & corpus meum.* Perche non essendoui altro fine per risuegliar questi Santi dalle tombe, che il douer esser testimonij della resurrettione del Redentore, conseguito questo fine non era necessario che perpetuassero nella vita, potendosi vgualmente bene prouare la risorta del figlio di Dio con la resurrettione de corpi à vita mortale, come à vita immortale, e perche sendo frà l'altre cose maggiormente conueneuole fosser resuscitati que' Sāti, che vissero ne tempi di Cristo conosciuti da viuenti Ebrei, & da molti pratticati, come Gio. Battista, Giuseppe, Simeone, Gioachimo Padre, & Anna Madre di Maria, perche più atti, & idonei, nel modo, che di sopra dicessimo à persuadere vn tanto mistero, ad ogni modo sappiamo, non esser questi Santi à vita immortale risorti, mētre del Precursore godon le ceneri la Città di Genoua, & il Capo Fiorenza, di Simeone, & Giuseppe, dice Beda si vedessero i sepolcri l' vno vicino all'altro nella Valle di Giosafat, di S. Anna habbiamo nelle note al Martirologio Romano si il capo in Durra territorió Iuliacense, & cosi d'altri,

Aug. ep. 99. ad Euod. D. Th.

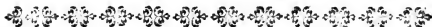
Euth. in Teoph. l. Reu. 8. Brig. l. 6 c 94. l. 7 c. 16.

Beda de loc. Sanct. c. 6. Baron. in not. Martyr. die 27. Iul.

come

come anco di Giobbe, che non ostante sij communemente annouerato frà questi Santi resuscitati, pur disse doueua solo risorgere nel giorno del Giudicio: *Et in nouissimo die de terra surrecturus sum*; & il suo corpo al dir del Ghetio si riposa in Pauia. Onde poi conchiude quest'opinione, che dopò hauere questi Santi resuscitati essequita l'incombenza & officio loro, tornati alle loro tombe, che pur erano aperte deponessero i corpi di nuouo, da essi separandosi dolcemente l'anime, che poi con Christo nell'Ascensione se ne passorono all'Empireo. L'vna, & l'altra di queste opinioni è probabile, onde da molti vien il quesito problematicamente diffeso, & il Barradio frà gl'altri adduce ragioni per l'vna, è per l'altra parte, & per l'vna, & altra parte risponde. Come in opposto Gio. Gregorio di Giesù Maria Scalzo Agostiniano nel suo Caluario acremente diffende l'affermatiua parte, che à vita immortale risorgessero, & or in corpo, & anima soggiornino in Cielo.

Barradi. cit.

Gio. Greg. Caluar. lett. 34.

Chi fossero li due Discepoli, che con il Redentore resuscitato viaggiorono in Emaus, & se l'vno fù Cleofa, chi fosse l'altro non nominato nel Vangelo. Luc. 24.

RESOLVTIONE LXVIII.

Riferisce l'Euangelista S. Luca nel cap. 24. del suo Vãgelo, che viaggiando due Discepoli di Christo nel giorno della Ressurettione verso il Castello d'Emaus apparisse loro sotto sembiante di pellegrino il resuscitato figlio di Dio, & se bene da principio tace l'Euangelista il nome di questi due fortunati viandanti, nel progresso però dice, fosse l'vno addimandato Cleofà. *Et respondens vnus, cui nomen Cleophas*, & lascia il nome dell'altro sotto le ceneri di silentio sepolto, cagione poi, che diuisi frà di loro i Santi Padri, altri questi, altri quegli si persuadessero fosse, in tal guisa à noi aprendo la porta per l'inuestigatione della verità.

Luc. 24.

D'vno dunque di questi due, che fù Cleofa, altro cercar non occorre noto à tutti fosse vno de settanta due Discepoli, & come creda S. Girolamo, cittadino dello stesso Castello d'Emaus, c' hoggidì si chiama Nicopoli, & padrone della casa medesima, oue Christo fù accolto, & conosciuto in *fractione panis*; in essa pure per la confessione del nome di Christo da Giudei vcciso,

Hier. in Epit. Paula.

&

& fatto martire, come scriue S. Pietro de Natali. Resta inuestigar, chi fosse il compagno discepolo, di cui il nome resta nel Vangelo celato.

Petr. de Natal. lib. c. 118.

Et di questi fauellando il P. S. Ambrogio sopra S. Luca stima si chiamasse Amaone, ò Almeone pur egli Cittadino d'Emaus, & figlio di Ruffo; aggiunge Landolfo, & è seguito questo parere anco dal Maestro dell'Istoria Scolastica, & da Antonio Ghislandi nell'opera de gl'otto miglia dubbij sopra Vangeli, & altri. Origene lo chiama Simeone, S. Doroteo lo dice Simone, S. Epiffanio pensa fosse Natanaele quello, che fù tanto da Christo celebrato con le parole: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est.* Mà la commune abbracciata da S. Gregorio sopra Giob dal Metafraste, Niceforo, Teofilato, Barradio, Manni, e cent'altri, tiene non altrò fosse questo Discepolo, il cui nome si tace, se non lo stesso Euangelista S. Luca Scrittore del Vangelo, che per sola modestia il proprio nome nascose, à fine di non mostrarsi d'vn tanto fauore dal figlio di Dio conseguito tumido, ò superbo. Et io stimo questa sentenza assai più dell'altra probabile, & in Santa Chiesa quasi generalmente da tutti riceuuta.

Ambr. lib. 7. in Luc. & lib. 10. cap. vlt. Land. de Vita Christi. Mag. Hist. Schol. Ghisl. opus aureum. Ser. 2. Pascha Orig. in Io. Dor. in vita Cleopha D. Epip. Har. 33 D. Greg. in Iob. c. 2. Met. de S. Luca. Nicef. l. 2. c. 34. Teof. Barrad in hunc loc. Aug Manni Hist. sc. c. 112.

In contrario però si potrebbe dire prima con S. Vincenzo Ferrerio, mai sii stato S. Luca discepolo di Christo, bensì delli Apostoli, & specialmente di S. Paolo, & in conseguenza non poter esser vno di questi due viaggianti d'Emaus, che Discepoli di Christo sono chiamati. Secondo che S. Luca per testimonianza sua propria non solo fù del Redentore seguace, mà mai lo vidde, onde nel principio del suo Vangelo protesta hauer scritto per altrui traditione: *Sicut tradiderunt vobis, qui ab initio ipsi viderunt & ministri fuerunt sermonis.* Adunque nō fù il compagno di Cleofa, che vidde Christo almeno resuscitato.

D. Vinc. ser. 2. Pascha.

Luc. 1.

A questi però è facile la risposta, se negaremo il primo supposto, cioè non esser stato S. Luca Discepolo di Christo. E vero che da principio non seguì le pedate del Redentore, mà sparsasi in Antiochia patria di Luca la fama di sua dottrina, & miracoli, fatto Luca curioso saperne la verità, tanto più, ch'essendo egli medico raccontar vdiua le memorande forme, con cui Christo curaua gl'infermi, si portò in Gierusalemme, oue vdita in più sermoni la celeste dottrina d'vn tanto Maestro, dato di calcio al mondo, & venduto quanto teneua, à suoi piedi si condusse, & fù da lui in discepolo riceuuto. Così scriue Alfonso Vigliega nel *Flos Sanctorum*, & con esso la commune de Scrittori. Dopò la morte poi del Saluatore, & sua ascesa in Cielo s'accompagnò con S. Paolo, & li fù collega nelle sue longhe peliegrinationi, & partecipe ne trauagli. Et aggionge il Natali dicendo Luca Discepolo di Christo, puoco auanti la passione: *Tempore namque passionis Domini, Christi discipulus esse caperat.* Si che dobbiamo dire, fosse S. Luca vero Discepolo del Verbo incarnato, & vno delli settanta-

Vigliega vita di S. Luca.

Petr. de Natal. Cathal. Sanct. l. 9. c. 12.

due, come scriue S. Doroteo, & in conseguenza poter esser stato il compagno di Cleofa nel viaggio d'Emaus.

Al secondo diremo non dedursi dalle parole citate, che S. Luca mai vedesse Christo in terra, mà che non lo vedesse da principio, che si manifestò Figlio di Dio, il che è verissimo. Che poi dica hauer scritto per traditione d'altri, deuesi intendere, che la maggior parte de gesti, & miracoli del Redentore da lui narrati li scriuesse per apostolica traditione, & relatione di quelli, che furno presenti; Onde anco si crede (dice S. Pietro de Natali) che quanto scrisse dell' Incarnatione, nascita, & infantia di Giesù, le fosse sinceramente narrato dalla Vergine Maria, di cui Luca fù molto famigliare. Con che stà benissimo, che altre cose scriuesse viste co' proprij occhi, & non per altrui relatione, ò traditione riceuute.

Petr. de Nat. ci.

Se saper si possa, che altro segno, ò miracolo facesse Christo, oltre quelli, che stanno ne sagri Vangeli registrati.

RESOLVTIONE LXIX.

Chiude l'Euangelista S. Giouanni la narratione del suo diuino Vangelo con queste parole: *Sunt autem, & alia multa quæ fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos qui scribendi sunt, libros*; con le quali parole, auualendosi della figura iperbole, vuol dire, come dichiara l' eruditissimo Maldonato, tanti esser i segni, & miracoli dal Redentore oprati, tanti gl' egregi fatti dal nostro Christo essequiti, che se tutti s' hauessero à registrar ne' libri, non si potrebber questi per la loro moltitudine, & copia numerare: *Sensus est multos scribendos fuisse libros, si omnia quæ Christus fecisset singillatim scribenda essent, sed eam ingentem multitudinem magnitudinemque voluminum per hyperbolem, cum certum numerum dicere non posset, declarauit*. E certissimo dunque per questo passo euangelico, hauer Giesù altri segni, & miracoli fatto, che non sono da gl' Euangelisti riferiti; il che supposto, vien mosso il dubio, se saper si possa se non tutti almeno alcuno di questi segni, onde francamente con l'espressione delle circostanze ne sij concesso il dire che. *Multa alia signa fecit Iesus*. Già in diuerse delle passate resolutioni hab-

Io. vlt.

Mald. in Io. vlt.

habbiam toccato, & narrato varij di questi prodigi non accennati ne Vangeli, come di quelli oprati nella fuga, & dimora d'Egitto, nel sogno della moglie di Pilato, nel sudario di Veronica; ne gl'accidenti del buono, & cattiuo ladrone, nella ricuperata luce di Longino, & simili per li quali legger si possono le Risolutioni 5. 56. 61. 62. 63. 65. Or altri n'accennaremo non punto ad alcun de precitati inferiori.

Rag. nella vita di M. V. c. 10. Nat. l. 2. c. 1. Ant. p. 1 chr. tit. 4. c. 6. Mattiol Selu. ist. p. 1. l. 2. c. 3.

Et cominciando dalla nascita del Figlio di Dio trouo questa, al riferire de sagri Dottori da marauiglie innumerabili accompagnata. Le vigne d'Engaddi dice Siluano Razzi con il Natali, ch'il balsamo produceuano nella fortunata notte de i natali di Christo, miracolosamente, ancorche fosse contraria la stagione, di bellissimi fiori si ricoprirno. Lo stesso giorno, scriue S. Antonino, & il Mattioli, fù veduto vn occhio, ò cerchio d'oro intorno al sole, in mezzo di cui vedeuasi bellissima donna, con vn bambino in braccio, qual bambino fù dalla Sibilla à Cesare mostrato dicendoli: *Ille maior te est, ipsum adora:* quello che vedi ò Cesare è di te maggiore, & adorarlo deui, & fù vdita con vna voce che disse; *Hæc est ara cæli*; & qui poi da fedeli fù edificato il tempio che pur si dice d'*Ara cæli*. Dirroccò in Roma il famoso tempio della pace, nella di cui fabrica, hauendo i Romani richiesto à loro Dei quanto tempo hauesse à durare, & conseguitane la risposta; Fin che vna Vergine partorisse; lo persuadeuano eterno, mà al partorir di Maria, come notano il Lippomano, & il Surio andò per terra. Nelle spelonca, in cui Giesù nacque, scaturì da vn sasso nel tempo medesimo limpidissima fonte, che poi durò per molti secoli, dice il Baronio essendoui anco ne tempi di Beda. Pur in Roma, & nella taberna meritoria, in cui à spese publiche, si sostentauano i soldati fatti per la guerra inhabili, posta in Transteuere forse allo scriuer di Girolamo Orosio, & Eusebio nella notte de natali di Christo, copiosissimo fonte d'oglio, che per tutto quel giorno andò la terra irrigando, & nel Teuere si portò. La stessa notte, attestan S. Bonauentura, & Pietro Natali, tutti li sodomiti di morte improuisa perirno. Trè soli quel giorno, si viddero nell'oriente dice il citato Natali, ch'à puoc'à puoco in vn solo corpo solare s'vnirno. Vuole Grisostomo che pur in questa beata notte apparisse à Santi Magi sopra il Monte Vittoriale quella stella, che li condusse al presepio. Soggionge Damasceno, fosse notte più che lo stesso giorno luminosa, & chiara, & perche potesse questa luce à Padri del Limbo penetrare, in più luoghi s'aprisse, & spalancasse la terra, & il Belluacense dice al ingresso di Maria nella spelonca di Betelemme si facesser quelle tenebre più che il mezzo giorno risplendenti, & nato il Messia venisse non solo da Pastori, & Angeli, mà da medesimi Bue, & Asinello con piegati ginocchi adorato. Legganſi Pietro

Lip. t. 8. Surius. t. 6. ap. Mattiol.

Baron. ann. 1.

Hier. in Gen. c. 17 Oros. l. 4. c. 28. Euseb. in chron. l. de quinq. fest. Pet. Nat. l. 2. c. 1.

Io. Chr. apud Natal.

Damas. sup. illud Nox sicut dies &c.

Vinc. Bell. sp. hist. l. 7. c. 87. 8. 9.

Vescouo Equilino, & Gio. Battista Mattioli ne luoghi sopra riferiti, & il Barradio tomo primo lib. 8. c. 13. che si troueranno di questi prodigi la serie, & il numero.

Così nel progresso della vita di Christo altri miracoli habbiamo non rammentati ne Vangeli, & parlando di quelli, per li quali rimasero le vestigia del corpo, ò membra del Redentore in pietra, ò altra materia impresse riferiscono molti Dottori allo scriuere del Berdini nell' Istoria dell'antica, & moderna Palestina, che trouandosi nell' Egitto fuggitiuo con la Madre, & Giuseppe l'hauesse la Vergine così ignudo sopra vna pietra riposto, mentr'ella al lauar attendeua i suoi pannicelli; & sopra quella pietra lasciasse di modo il tenero bambino Giesù le sue membra impresse che ancor si veggano, & adorino da peregrini, & se ben di continuo vanno questi radendo per deuotione detta pietra, sempre più vada miracolosamente crescendo cō l'imagine del fanciullo. Borcardo Alemano nella descrittione di terra santa dice che nella cima del monte di Nazarette, quando i suoi compatrioti precipitar lo voleuano: *Duxerunt ad supercilium montis vt præcipitarent eum*; accostandosi ad vna pietra qual tenera pasta, o molle cera diuenisse, lasciandoui l'orma intiera del suo sagratissimo corpo impressa: *In latere montis clarissime oculo videntur corporis Christi delineamenta ac vestigia lapidi impressa*. Così nella Città di Tiro attesta lo stesso auttore, testimonio di veduta stando il Redentore in piedi sopra vna gran pietra al popolo predicando, imprimesse al naturale in essa le pedate delle sue beatissime piante, & accresce lo stupore in vedere, che sopra tal vestigio non si fermi poluere in qual si voglia stagione, mà liuida, & netta qual tersissimo cristallo per ogni tempo si vegga. Nel Gessemani parimente trouansi rinouate queste marauiglie, che nel luogo oue orò il nostro Dio, & sudò sangue, stando sopra vna pietra prodigiosamente vi stampasse l'orme de piedi, ginocchi, & mani dalle quali non si possa radere vna minima polue: *Ilic, & similis lapis est* (parole dello stesso Borcardo) *retinens impressas genuum, & manuum eius figuras, à quo nec modicum quid abradi potest*. Et oue fù il nostro bene fatto prigione, pur mirisi vna rupe, & altra pietra con l'impressioni delle dita, mani, ginocchi, & piedi di Christo anzi con l'imagine del capo, & crini: *Videntur lineamenta verticis, & capillorum eius in rupe descendente*. Et aggionge Borcardo, hauer vsato ogni diligenza, & forza per leuar da quei sassi qualche rasura, mà senza frutto: *Et velim scias quod de lapide illo nec modicum quidem abradi potest cum tamen maxime laborauerim etiam ferreis instrumentis vt inde mecum aliquid deportarem. Impressiones autem prædictæ ita clarè in eo videntur, ac si in cera figuratæ fuissent*. Dopò la resurrettione parimente sappiamo nel lido del mare di Galilea lasciasse il Saluadore le sue vestigia quando disse à discepoli: *Habetis hic aliquid quod manducemus*;

Berdin. p. 2. hist. 53.

Borc. p. 1 c. 6. §. 8.

Borc. p. 1 c. 2. §. 7.

Par. 1. c. 7. §. 47.

cemus; & nell' Ascesa al Cielo nel monte oliuero pur le stampasse, oue ancor si veggono, & se ne prendono le forme al naturale. Christiano Andricomio nella descrit. di Terra Santa num. 192. & il Berdini sopra citato.

Andric. n.192.

Mà segnalissimo miracolo diremo quello che nel Sudario Sãtissimo del Rè Abagaro vien da fedeli venerato di cui si narra come segue l'Istoria sparsasi per tutto l'oriente la fama de segnalati prodigi che giornalmente andaua Giesù Christo nella Palestina pratticando, n'arriuò il suono ad Abagaro Rè d' Edessa, che oltre l'eufrate il suo dominio possedeua. Era questi da graue infirmità oppresso; onde bramoso esserne liberato scrisse lettera al Redentore del seguente tenore.

Abagaro figlio d'Vcania Toparca, à Giesù buon Saluadore, che apparue ne luoghi di Gerusalemme salute.

Ciè peruenuta la fama di tua persona all'orecchio,& delle sanità, che comparti, che senza medicamenti, & erbe sijn da te essequite, & che solamente con la parola facci veder li ciechi, & caminar li zoppi; che mondi i leprosi, e li spiriti immondi, & demonij discacci, che quelli curi, & risani, che sono da longhe infermità trauagliati, e gl'istessi morti resuscitati. Quali cose di te vdite fermai nell'animo mio vna delle due, ò che tù sij Dio che descendi dal Cielo per oprar questo, ò che sij figlio di Dio, che ciò fai. Che perciò scriuendo ti supplicherei, acciò ti degnassi prender questa fatica di venir da me, & curare l'infirmità mia, che tanto tempo mi trauaglia, perche anco hò saputo, che i Giudei dicon male contro te, & ti vogliono por insidie, & io possiedo vna Città piccola sì, mà honesta, che basterà per ambidue.

Riceuuta questa lettera cortesemente il nostro Christo diede al Rè predetto risposta con queste parole Giesù Nazareno ad Abagaro Toparca.

Beato sei Abagaro, che senza vedermi in me hai creduto, essendo scritto, che quelli che mi vedranno, non crederanno in me,& quelli che non mi vedranno crederanno, & conseguiranno la vita. Intorno à ciò, che mi scriui di desiderare, che io ti vẽga à trouare, sappi, che io deuo far quì tutte le cose per le quali son stato mandato, & poi che l'hauerò effettuate deuo tornare à chi mandato mi hà, & all'hora manderotti vn mio Discepolo qual ti guarità, & communicherà la vita à te, & alli tuoi.

Così rispose Christo, & sono queste lettere portate da Eusebio Cesar. lib. 1. Hist. Eccl. cap. 16. & 17. Sisto Senese tomo 1. Bibliot. Sanctæ lib. 2. alla parola *Iesu Christi respondentis ad Abagarũ &c.* Cesare Baronio à gli anni di Christo 31. & altri. È vero che S. Gelasio primo Papa pone queste lettere frà le scritture apocrife, non per bandirle dalla Chiesa, mà per distinguerle da libri Canonici, onde sono per vere accettate da molti de gl'antichi

Euseb. l. 1. c. 16. Sixt. Sen. l. 2. Baron. an. 31. n. 58. D. Gelas. in decr. de lib. aperr.

Dot-

Dottori come nota il Baronio sopra riferito. Ne tampoco Giesù Christo consolò il Rè Abagaro, con la missione di questa epistola, mà con inuiarli in tela espressa l'imagine del suo sagratissimo volto del che ne fanno indubitata fede non solamente Niceforo lib. 2. & lib. 17. histor. Ecclesi. Damasceno lib. 4. Ortodoxæ fid. cap. 17. Euagrio lib. 4. hist. eccles. c. 17. S. Tomaso, il Suarez, il Grisaldo, & altri molti riferiti, & seguiti da Alfonso Paleotto, & da Daniele Mallonio de sacra Syndone cap. 1. Mà ne vien fatta mentione nella seconda Sinodo Nicena, in cui fù approuata la relatione d'Euagrio di questo Santo Sudario, & riferite le parole di Leone Imperadore che disse. *Edessam petiui, & venerandam imaginem non factam hominum manu adorari, & venerari à populo vidi*, Costantino Porfirogenito di questa sagra Imagine deuota oratione compose, d'essa celebrandone i Greci la festa ogni anno alli 16. Agosto; & Adriano Papa scriuendo à Carlo Magno testifica, che l'Istoria dell'Imagine ad Abagaro mandata dal Saluadore, fosse da Stefano Papa nel Concilio Romano ben considerata, & accettata. Mà vediamo come fosse questa diuina Imagine del volto di Christo formata.

Damasf. de fide. Euagr. l. 4. D.Th. Suarez. Grisald. Paleott. & Ma. t.1. Conc. 2. Nic. a. 5. Apud Metaph. 16. Aug. Tomo 3 Concil.

Scriue S. Gio. Damasceno, & seco gl'altri Dottori, che con il latore della sua lettera mandasse Abagaro in Gierusalemme vn pittore con l'ordine di formarli, & portarli il ritratto del volto di Giesù. Obedì il Pittore, & allestite le cose bisogneuoli, attesa la congiontura che Christo predicasse, indi postosi all'impresa di far detto ritratto per quanta diligenza, & fatica vsasse, mai possibil fosse di trarne giusti i delineamenti; mentre variando quegli con la maestà del sembiante, & diuini lumi de guardi, la chiarezza dell'aspetto frustratoria riuscisse ogni fatica sua, & ogni opera infruttuosa. Lo vidde, & notò il Redentore, indi fattolo à se chiamare, & leuatali la tela di mano per il ritratto preparata, se la ponesse alla faccia, così in essa al viuo stampando i delineamenti del suo sagratissimo volto, che poi al Rè Abagaro mandasse. Et questo è quel Sudario che d'Abagaro si dice, & che vogliono si conserui nella Chiesa di S. Bartolomeo di Genoua.

Damasf. ut.

Altro miracolo non tocco ne Vangeli narra S. Vincenzo Ferrerio, ch'entrando Christo condottò prigione in Gierusalemme le statue de Romani Imperadori, che di quà, & di là dalla porta eran collocate s'inchinassero, & l'adorassero: *Dicunt aliqui quod quando Christus captus intrauit per portam ciuitatis Hyerusalem imagines lapideæ Imperatorum Romanorum, quæ erant ibi sculptæ inclinauerunt se Christo*. Et Nicodemo nel suo Vangelo altro simile ne descriue che nell'ingresso di Christo nel Pretorio di Pilato li stendardi che veniuano da dodici Alfieri, portati da se medesimi si piegassero per adorare il carcerato Figlio di Dio: *Et signiferis ferentibus signa curuata sunt capita signorum ex se, & adorauerunt Iesum*, & perche li Giudei à det-

Vinc. Fer. in Parasc. Nicod. in Eu.

à detti Alfieri attribuiuano l'abbassamento de stendardi, aggionge ordinasse Pilato, che dodici altri Alfieri fortissimi fosser eletti à quali (intimata la pena della vita se hauessero piegate l'insegne) fosser dati li stendardi da tenere, & così fatto vscire, & di nuouo intromesso Christo, vn altra volta que' vessili, à dispetto di chi li teneua s'abbassassero per adorarlo. *Introeunte autem eo iterum se curuauerunt ex se signa, & adorauerunt Iesum.*

Mar. 14

Mà terminiamo questa narratione con il prodigio della Santissima Sindone in cui fù rauuolto per sepelir il corpo del Redentore, come scriue S. Marco: *Ioseph autem mercatus Syndonem, & deponens eum inuoluit syndone.* Serue à noi questa di specchio tersissimo che al naturale ne dimostra non solo il corpo di Christo, mà tutti li flagelli, piaghe, & cicatrici vedendosi dalla parte di dietro infinite battiture, & piaghe impresse, & dalla parte dauanti altre ferite in molto numero, il capo tutto piagato con settanta due goccie di sangue, la piaga del costato le mani, & piedi traforati, la guanciata datali dal sacrilego Malco, con altri dolorosi memoriali della passione del Signore, de quali copiosamente scriuono l'Arciuescouo Paleotto, & il Mallonio *de sacra Syndone* sopra nominati, & con essi il Berdini nella sua Istor. della Palest. p. 2. mister. 53. Ne voglio tacer vn altro miracolo riferito dal contemplatiuo Bernardo ch'allo spirar di Christo in Croce sparissero dalle sue beatissime carni tutte le ferite, piaghe, liuidure, flagelli, macchie di sangue, ò sputi, restando quel diuino corpo candididissimo con le sole ferite delle mani, piedi, & costato, più che le stelle luminose; & ciò per non apportar doglia maggiore alla sua dilettissima Madre; Mà inuolto nella Sindone di nouo tutte le sudette piaghe, ferite, liuidure, & macchie apparessero, per queste lasciar in detta Sindone impresse à memoria perpetua della sua passione.

Paleott. Mallon. Berdin.

Bern. ap Berdin.

Se alcun altro oltre li quattro Santi Euangelisti Matteo, Marco, Luca, & Giouanni habbi scritto il Sagrosanto Vangelo di Giesù Christo.

RESOLVTIONE LXX.

Ne porge il motiuo di quest' vltimo dubio il principio, ò dire-mo Prefatione del Vangelo di S.Luca, che à punto comincia: *Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quæ in nobis completa sunt rerum*; con lequali parole vien ad accennare che molti prima di lui, hauessero l'assonto intrapreso di scriuer quelle cose operate da Christo, che in poi si sono ridotte à perfettione, & compimento; in ciò alludendo alli oracoli de Santi Profeti con la venuta adempiti del Figlio di Dio. Così spiega questo luogo l'eruditissimo Maldonato sopra S. Luca. Et perche fatta è quasi commune l'opinione de sagri espositori, non intendesse S. Luca fauellare de i due Santi Euangelisti, che prima di lui scrissero il Vangelo Matteo, & Marco, mà d'altri pseudo apostoli ch'osorno, & hebbero ardire di por mano à così rileuante impresa seruendosi perciò della parola (*conati sunt*) che par insinui vn sforzo non meno temerario, che infruttuoso, perciò il dubio ne nasce, chi fossero questi tali pseudo Euangelisti, della vita, & attioni di Giesù Christo falsi scrittori.

Luc.1. Maldon. in c.1. Luca.

Origene con S. Ambrogio, & Beda fù di parere, che Basilide antichissimo Eretico scriuesse vn Vangelo, & sii questo vno di quelli che intende S. Luca; aggiongendo potersi anco intendere il Santo Euangelista delli due pseudo Vangeli, che sotto nome di S. Tomaso, & di S. Mattia andauan attorno; già che di quest' vltimo à punto Basilide, & Marcione s'aualsero in confermatione dell'eresie loro; Et quello di S. Tomaso era in vso, & stima appresso Manichei fin à tempi di S. Agostino, da cui ricauano questo miracolo dell' Apostolo, che trouandosi egli ignoto, & forastiere à certo conuito, vn ministro in faccia lo percuotesse per la qual guanciata risentito Tomaso imprecasse al percussore dal cielo presta vendetta, & n'auuenne che andato il ministro al fonte per pigliar aqua, fiero Leone l'assalisse, che vccisolo li strappasse dal corpo la peccatrice mano, ch' indi presa da vn cane, nel conuito oue si trouaua il Santo

Orig. Ambr. Beda in Luc.

Apo-

Apostolo la portasse; Mà è certo per testimonianza d'Eusebio Cesariense nelle sue Istorie, che Basilide fù posteriore à S. Luca onde dal Vangelo di questi non si potena intendere il Santo Euangelista. Così meno de gl' altri due nominati Vangeli, che communemente si tiene fossero da gl' Eretici compilati, benche espressamente non consti di che tempo.

Euseb. l. 4. Hist. c. 7.

Beda à Basilide aggionge Apelle, che anco questo vogliono scriuesse vn Vangelo; Mà pur Apelle visse dopò Luca di molti anni come habbiamo da Eusebio, essendo stato posteriore à Basilide. S. Epiffanio nomina Cerinto, & Merinto, mà la stessa ragione corre di questi per testimonianza del medesimo Eusebio. Teofilato rammemora il Vangelo delli dodici Apostoli, che vuol S. Girolamo contra Pelag. sij lo stesso con quello de Nazarei, & il Vangelo delli Egittij. Mà per questi no si può assolutamente negare, che non sijno de compresi da S. Luca ne assolutamente affermare, non sapendosi il tempo, in che furno scritti. Lo stesso potiamo dire delli due Vangeli sopra rammentati di S. Tomaso, & di S. Mattia, benche probabilmente si stimi sijno posteriori à scritti di S. Luca; & il medesimo di tanti altri Vangeli, che registra Sisto Senense nel primo tomo della sua Bibliotecha Santo come di Bartolomeo, di Filippo, di Giuda Iscariote di Tadeo, di Nicodemo, *secundum Habreos, secundum Nazarenos, secundum Syros, Euangelium Encratitarum &c.* Così generalmente discorrono gl' auttori fondati in quella parola (*conati sunt*) che vogliono non si possa applicare à veri Euangelisti Matteo, & Marco, non ostante scriuessero prima di S. Luca il Vangelo, mà solo à pseudo Apostoli, & falsi Euangelisti.

Eus. l. 5. c. 13.
Epiph. Her. 51
Hierom. cont. Pelag.
Sixt. Sen. t. 1. Bibliot. Sancta.

Tuttauia à me sembra probabilissimo, che S. Luca, con l'accennate parole non intendesse precisamente li scrittori eretici, mà principalmête li Santi Euangelisti Matteo, & Marco, che come à longo mostra Gio. Maldonato sopra S. Luca quella parola (*conati sunt*) in lingua greca, che vuol propriamente dire sforzo temerario, ò infruttuoso, nel modo che gl' altri spiegano, mà abbracciar qualche impresa, intrapender alcuna carica &c. Onde tanto in bona, quanto in mala parte si può interpretare. Così dunque pigliandosi detta parola in buon senso, perche non si può applicare à Matteo, & Marco, che prima di Luca posero la mano allo scriuere i gesti del Saluadore, & in tal senso pigliandosi voleua dir S. Luca: *Quoniam multi conati sunt ordinare narrationē &c. Perche molti prima di me hanno intrapreso l'assonto di scriuer le cose oprate dal Saluadore &c.* Senso legitimo, & buono, & che non altera punto il sagro testo, maggiormente confermato dalle parole sussequenti di Luca: *Visum est, & mihi*, come dir volesse: *Perche alcuni altri hanno scritto il Vangelo à me pure à loro imitatione, & essempio è parso di far lo stesso &c.* Anzi con questa spiegatione dice il Maldonato. Si retunde la falsità dell' Eretico

Mald. in c. 1. Luca.

Beza, che disse S. Luca esser stato il primiero, ch'il Santo Vangelo scriuesse; già che non potendosi dalle sagre lettere cauar sopra ciò alcuna decisione; dichiarandosi le riferite parole: *Quoniam multi &c.* nel modo del Maldonato, resta stabilito, che Luca non fosse il primo, mà altri prima di lui cioè Matteo, & Marco lo scriuessero, & concorre nella spiegatione predetta anco Gio. Gagneo, che dal Greco chiaramente deduce la parola (*conati sunt*) renda lo stesso senso che: *agressi sunt, vel adorsi sunt ordinare narrationem*, propriamente significando: *Studiosè aliquid componere, vel scribere*; Onde senza scrupolo potiam dire vi sijno compresi li due Euangelisti Matteo, & Marco, come poi dottamente conchiude Sebastiano Barradio tomo p. l. 7. c. 1. *Existimo generatim loqui Lucam de scriptoribus siue probis, siue improbis, qui vel bene, vel secùs de Christi rebus scribere conati sunt*; togliendo da S. Bonauentura, che ne Commentarij sopra S. Luca lasciò scritto: *Manifestabat Lucas intentionem suam quantum ad motiuum quod fuit aliorum exemplum, cum dicit: Multi conati sunt &c. inter quos quidam fuere boni, sicuti Mattheus, & Marcus, quidam mali &c.*

Io. Gagn. in c. 1. Luc.

Barrad. t. 1.

Bonaut. in Luc.

Per altro poi dobbiamo per infallibil verità credere, & tenere, che quattro soli fossero li veri, & legittimi scrittori del sagrosanto Vangelo di Giesù Christo, S. Matteo, che lo scrisse in Ebraico idioma l'anno ottauo dopò la morte di Christo, S. Marco, che lo scrisse in Latino l'anno terzo decimo; S. Luca che lo scrisse in Greco l'anno della passione 26., & S. Giouanni, che pur in Greco lo scrisse l'anno *à morte Christi 66.* & ciò sij detto per solutione del dubio, & per termine finale di quest' Euangelico Proprinomio.

LAVS DEO.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A

Gio-

H

da

Sua

R

S

Christo

Sposo,

IL FINE.